



This is a digital copy of a book that was preserved for generations on library shelves before it was carefully scanned by Google as part of a project to make the world's books discoverable online.

It has survived long enough for the copyright to expire and the book to enter the public domain. A public domain book is one that was never subject to copyright or whose legal copyright term has expired. Whether a book is in the public domain may vary country to country. Public domain books are our gateways to the past, representing a wealth of history, culture and knowledge that's often difficult to discover.

Marks, notations and other marginalia present in the original volume will appear in this file - a reminder of this book's long journey from the publisher to a library and finally to you.

Usage guidelines

Google is proud to partner with libraries to digitize public domain materials and make them widely accessible. Public domain books belong to the public and we are merely their custodians. Nevertheless, this work is expensive, so in order to keep providing this resource, we have taken steps to prevent abuse by commercial parties, including placing technical restrictions on automated querying.

We also ask that you:

- + *Make non-commercial use of the files* We designed Google Book Search for use by individuals, and we request that you use these files for personal, non-commercial purposes.
- + *Refrain from automated querying* Do not send automated queries of any sort to Google's system: If you are conducting research on machine translation, optical character recognition or other areas where access to a large amount of text is helpful, please contact us. We encourage the use of public domain materials for these purposes and may be able to help.
- + *Maintain attribution* The Google "watermark" you see on each file is essential for informing people about this project and helping them find additional materials through Google Book Search. Please do not remove it.
- + *Keep it legal* Whatever your use, remember that you are responsible for ensuring that what you are doing is legal. Do not assume that just because we believe a book is in the public domain for users in the United States, that the work is also in the public domain for users in other countries. Whether a book is still in copyright varies from country to country, and we can't offer guidance on whether any specific use of any specific book is allowed. Please do not assume that a book's appearance in Google Book Search means it can be used in any manner anywhere in the world. Copyright infringement liability can be quite severe.

About Google Book Search

Google's mission is to organize the world's information and to make it universally accessible and useful. Google Book Search helps readers discover the world's books while helping authors and publishers reach new audiences. You can search through the full text of this book on the web at <http://books.google.com/>



Informazioni su questo libro

Si tratta della copia digitale di un libro che per generazioni è stato conservata negli scaffali di una biblioteca prima di essere digitalizzato da Google nell'ambito del progetto volto a rendere disponibili online i libri di tutto il mondo.

Ha sopravvissuto abbastanza per non essere più protetto dai diritti di copyright e diventare di pubblico dominio. Un libro di pubblico dominio è un libro che non è mai stato protetto dal copyright o i cui termini legali di copyright sono scaduti. La classificazione di un libro come di pubblico dominio può variare da paese a paese. I libri di pubblico dominio sono l'anello di congiunzione con il passato, rappresentano un patrimonio storico, culturale e di conoscenza spesso difficile da scoprire.

Commenti, note e altre annotazioni a margine presenti nel volume originale compariranno in questo file, come testimonianza del lungo viaggio percorso dal libro, dall'editore originale alla biblioteca, per giungere fino a te.

Linee guide per l'utilizzo

Google è orgoglioso di essere il partner delle biblioteche per digitalizzare i materiali di pubblico dominio e renderli universalmente disponibili. I libri di pubblico dominio appartengono al pubblico e noi ne siamo solamente i custodi. Tuttavia questo lavoro è oneroso, pertanto, per poter continuare ad offrire questo servizio abbiamo preso alcune iniziative per impedire l'utilizzo illecito da parte di soggetti commerciali, compresa l'imposizione di restrizioni sull'invio di query automatizzate.

Inoltre ti chiediamo di:

- + *Non fare un uso commerciale di questi file* Abbiamo concepito Google Ricerca Libri per l'uso da parte dei singoli utenti privati e ti chiediamo di utilizzare questi file per uso personale e non a fini commerciali.
- + *Non inviare query automatizzate* Non inviare a Google query automatizzate di alcun tipo. Se stai effettuando delle ricerche nel campo della traduzione automatica, del riconoscimento ottico dei caratteri (OCR) o in altri campi dove necessiti di utilizzare grandi quantità di testo, ti invitiamo a contattarci. Incoraggiamo l'uso dei materiali di pubblico dominio per questi scopi e potremmo esserti di aiuto.
- + *Conserva la filigrana* La "filigrana" (watermark) di Google che compare in ciascun file è essenziale per informare gli utenti su questo progetto e aiutarli a trovare materiali aggiuntivi tramite Google Ricerca Libri. Non rimuoverla.
- + *Fanne un uso legale* Indipendentemente dall'utilizzo che ne farai, ricordati che è tua responsabilità accertarti di farne un uso legale. Non dare per scontato che, poiché un libro è di pubblico dominio per gli utenti degli Stati Uniti, sia di pubblico dominio anche per gli utenti di altri paesi. I criteri che stabiliscono se un libro è protetto da copyright variano da Paese a Paese e non possiamo offrire indicazioni se un determinato uso del libro è consentito. Non dare per scontato che poiché un libro compare in Google Ricerca Libri ciò significhi che può essere utilizzato in qualsiasi modo e in qualsiasi Paese del mondo. Le sanzioni per le violazioni del copyright possono essere molto severe.

Informazioni su Google Ricerca Libri

La missione di Google è organizzare le informazioni a livello mondiale e renderle universalmente accessibili e fruibili. Google Ricerca Libri aiuta i lettori a scoprire i libri di tutto il mondo e consente ad autori ed editori di raggiungere un pubblico più ampio. Puoi effettuare una ricerca sul Web nell'intero testo di questo libro da <http://books.google.com>

2400

C

GRAMMATICA

DELLA

LINGUA EBRAICA

DI

SAMUEL DAVIDE LUZZATTO

DA TRIESTE

**Professore nell'Istituto Rabbinico di Padova, Socio corrispondente dell'I. R.
Istituto Veneto, e Membro straordinario dell'I. R. Accademia di Padova.**



PADOVA
CO' TIPI DI A. BIANCHI

1853

LOAN STACK

PJ 4563

L8

PARTE PRIMA

ELEMENTOLOGIA

OSSIA

ELEMENTI DELLA SCRITTURA

E

LEGGI GRAMMATICALI

COMUNI A TUTTE LE PARTI DEL DISCORSO

SEZIONE PRIMA

ELEMENTI DELLA SCRITTURA

CAPO I.

LE LETTERE.

1. Le Lettere (אותיות Odijod) dell' Alfabeto ebraico sono le seguenti ventidue. La pronunzia di ciascheduna lettera è approssimativamente indicata dal suono iniziale del relativo nome.

Figura. Nome. Valore numerico.

א	Àlef. אֵלֶף	1
ב	Bed. בֵּית	2
ג	Ghìmel. גִּמְלָל	3
ד	Dàled. דָּלֶת	4
ה	He. הֵי, הָא, הַי	5
ו	Van. וָו	6
ז	Zàin. זָיִן	7
ח	Ched. חֵית	8
ט	Ted. טֵית	9
י	Jod. יוֹד	10
כ	Caf. כָּף	20
ל	Làmed. לָמֶד	30
מ	Mem. מֵים	40
נ	Nun. נוּן	50

ס	Sàmech. סמך	60
ץ	Ngàin. צין	70
פ	Pe. פה	80
צ	Ssàdi. צדי	90
ק	Cof. קוף	100
ר	Resh (a). ריש	200
ש	Scin. שין	300
ת	Tau. תי	400

2. Le parole scrivonsi dalla destra alla sinistra. Così anche i numeri formati di più lettere, per esempio כ"א (Caf Alef) 21, ת"ק (Tau Cof) 500, ש"ס (Scin Sàmech He) 365, תר"ט (He Tau Resh Jod Ghimel) 5613, ט"ו (Ted Van) 15.

3. Le lettere scrivonsi tutte l'una staccata dall'altra, tranne le due, Alef e Lamed, che talvolta congiungonsi nella figura composta o Nesso ל; p. e. ישראל Israel. Il nome divino Tetragràmmato, ossia di quattro lettere (יהוה, che leggesi אדוני Adonai), scrivesi talora יי; talora, e specialmente nei libri non biblici, ה, abbreviatura di יהוה il Nome.

4. Le lettere Caf, Mem, Nun, Pe, Ssadi (מנצפך Menasspàch), cangiano forma, quando trovansi in fine di vocabolo, e scrivonsi così: כ. מ. נ. פ. צ; p. e. דרכך la via tua, מים acqua, ששן tranquillo, מעופף volante, צץ fiore. Talvolta vengono usate

(a) In vece di scrivere (col Calasio, il Medici, il Sisti, il Caluso, il Romanelli, il De Rossi), Resc, che potrebbe esser letto Resk, preferisco di esprimere con SH (come in inglese) il suono della Scin, quando, trovandosi in fine di vocabolo, o di sillaba, non può esser seguita da un E, o un I, che ne determini la pronunzia.

ad indicare le centinaia al di là del 400; la 7
cioè indica 500, la 8 600, la 9 700, la 10 800, la 11
900, p. e. 1534 (numero dei versetti del
Genesi).

5. Le parole non dividonsi in fine di linea, ma all'uopo restringonsi o dilatansi alquanto alcune lettere; ovvero incominciassi a scrivere in fine di linea la parola, che non vi cape per intero, riproducendola poi intera nella linea seguente.

6. La **ש** ha due diversi suoni, i quali vengono contraddistinti da un punto superiore, che dicesi diacritico. Quando è sul capo destro (**שׂ**), la lettera ha il suono di SC in *sce*, *sci*, e dicesi **שׂמני׳** *destra*, o semplicemente **שׂ** *Scin*. Quando è sul capo sinistro (**שׁ**) suona S, come la Samech, e dicesi **שׁמאלי׳** o **ס׳** *Sin*. La prima dicesi eziandio **שׂכל׳**, e la seconda **סׁכל׳**, per allusione alla storia narrata nel libro dei Giudici, XII. 6.

7. La Scin e la Sin sono due distinte lettere rapporto al significato delle parole, p. e. שִׁכָּר *si ubbriacò*, שִׁכָּר *stipendiò*. Nessun accidente grammaticale può far cangiare una Scin in Sin, o viceversa. Ciò però non toglie che un vocabolo con Scin non possa derivare da altra parola con Sin, e viceversa; poichè in origine la ש era unicamente Scin. Infatti in alcune poesie bibliche acrostiche, p. e. il Sálmo 119, ed il Capo terzo dei Trenti, trovansi usate promiscuamente la Scin e la Sin. Gli scrittori poi posteriori alla Sacra Scrittura adoperano nei componimenti acrostici la Sin per Samech. Così nell'Inno Sabbatico שִׁשְׁתֵּי שָׁבוּעוֹת, il verso,

che incominciare doveva per Samech, incomincia colla parola שמוח.

8. Le lettere Bed, Ghimel, Daled, Caf, Pe, Tau (בֵּד גִּמֵּל דָּלֵד כַּף פֶּה טָו), hanno doppio suono, il quale viene distinto da un punto interno detto וָיֵד Daghèsh, *puntura, punto* (dal verbo caldaico וָיֵד pungere, trafiggere). Daghesciate, hanno il suono iniziale del rispettivo nome; senza Daghèsh, la Bed suona V; la Caf suona C Fiorentino, o CH Tedesco (a un dipresso come la כּ); la Pe suona F; e la Tau pronunciarsi dagli Ebrei Italiani D, e dai Settentrionali come la Samech. Il doppio suono della בֵּ e della טָ è da noi sconosciuto, però in Grammatica le lettere Begàd Kefàd hanno alcune leggi speciali comuni a tutte sei. Una lineetta orizzontale al di sopra delle lettere, detta רַפֵּי Rafè, *molle*, indica che la lettera esser non deve daghesciata; e la lettera non daghesciata dicesi rafata (רַפֵּי, o רַפִּיָּה). Una stessa parola può, dietro leggi particolari, essere o non essere daghesciata, senza subire alcuna alterazione nel suo significato; p. e. בֵּן ben *figlio*, לֵבֶן levèn *per figlio*.

9. Anche altre lettere possono essere daghesciate, ma esse in tal caso non cangiano suono, bensì pronunciansi doppie; p. e. כַּלָּה callà *sposa*, לַמָּה lamma *perchè*?

10. La lettera daghesciata, sia o non sia di Begàd Kefàd, suona doppia se è preceduta da vocale. Solo nel nome בָּתֵּי case la Tau benchè daghesciata pronunciasi semplice (§§ 24. 73. 148).

11. Le lettere distinguonsi in cinque classi, secondo che l'uno o l'altro degli organi della fa-

vella sembra maggiormente servire alla pronunzia di esse. Le lettere

א, ב, ג, ד, ה, ו, ז, ח, ט, י, כ, ל, מ, נ, ס, ע, פ, צ, ק, ר, ש, ת	diconsi gutturali	(אחיות הקרון),
ג'יכק	"	palatali (ח'ח'ח'),
דטלנת	"	linguali (ה'ל'שון),
זסצזש	"	dentali (ה'שנים),
פימף	"	labiali (ה'שפתים).

Oltracciò sono semigutturali le lettere ק, צ, ג, ד, ו, ז, e liquide ל, מ, נ; e diremo gagliarde le sette פ, כ, ק, ט, צ, ד, נ (§ 32). La grande affinità del suono dell'L con quello dell'R comunica talvolta alla ל qualche proprietà delle gutturali (§ 26) — La פ è detta Tsadi dai Settentrionali.

12. L'Alfabeto ebraico non contiene alcuna vocale, ma

- a) Consonanti, quali sono ב, ג, ד ec.;
- b) Aspirazioni, e sono le tre di ו, ה, א;
- c) Lettere senza suono, indicanti indeterminatamente una vocale qualunque. Tali sono le lettere di ו, ה, א; ossia tale è sempre l'Alef, e tali sono in molti casi la He, la Vau e la Jod.

Le vocali non furono dimenticate nella scrittura ebraica e sue affini, ma fu posto in fronte all'Alfabeto un Elemento destinato ad indicarle tutte. In quanto alle tre aspirazioni, l'abitudine alle lingue europee, e specialmente all'Italiana, ci rende poco atti ad emetterne i suoni genuini; e solo quegli Asiatici ed Africani, che sono dall'infanzia abituati all'Arabo, danno loro quella pronunzia gutturale, la quale sola può spiegare le leggi grammaticali che distinguono quelle lettere. Gl'Israeliti

d' Italia, come pure quelli d' origine spagnuola, o portoghese, viventi in altre contrade (tranne però quelli del Levante), danno alla *Y* un suono nasale, imperfettamente indicato nel § 1 col nome Ngain.

13. Le lettere di יְהוָה incontransi spesso senza Punto vocale, e non hanno alcun suono; p. e. לִי li *a me*. Diconsi perciò lettere *quiescibili*, cioè suscettive di essere quiescenti. Diconsi poi *quiescenti* quando trovansi effettivamente non puntate.

14. Alle lettere non quiescibili non accade mai di non essere puntate, fuorchè in fine di vocabolo; p. e. יִשְׂרָאֵל. Nelle sole voci יִשְׂשַׁכָּר Issachàr, מְחַצְצִרִים e מְחַצְצִרִים *tubatori*, come pure nelle parole caldaiche עָלִילָן *entranti* e עָלִילָת *entrò*, lettere non quiescibili trovansi non puntate, e quindi non pronunciansi. Viceversa pronunciasi una Jod non iscritta nel nome יְרוּשָׁלַם Jeruscialaim *Gerusalemme*.

15. Dicesi *in moto* una lettera seguita da vocale, e *quieta*, o *quiescente*, una lettera non seguita da vocale. In PER, il P è in movimento (פֶּ), l' R è in quiete (רָ). Dicesi quindi נֶחֱמָה ogni lettera segnata di qualche Punto vocale, ogni lettera vocalizzata; e נֶחֱמָה ogni lettera priva di Punto vocale, ogni lettera non vocalizzata. Se la lettera non vocalizzata non si fa sentire nella pronunzia (§ 13), dicesi נֶחֱמָה נֶחֱמָה, o נֶחֱמָה נֶחֱמָה *quieta occulta*, cioè che non si fa sentire. Se la lettera non vocalizzata non è delle quiescibili, dicesi נֶחֱמָה נֶחֱמָה *quieta visibile* (sensibile nella pronunzia). In קִיר muro la Gof dicesi נֶחֱמָה, la Jod נֶחֱמָה, e la Resh נֶחֱמָה. La denominazione di נֶחֱמָה quiescenti, o quiescibili,

che si dà alle lettere di וּבְ, deve intendersi nel senso di וּבְּ וּבְּ.

16. La Van vocalizzata è consonante, e suona Va, Ve, Vi, Vo, Vu; però in principio di vocabolo, segnata della vocale U, suona semplicemente U, p. e. וּמֹשֶׁׁ׃ umoscè e Mosè. Trovandosi senza alcun punto, la Van suona egualmente U, formando dittongo colla vocale antecedente; p. e. יָדָיו ja-dàu *le mani sue*, שְׁלֵמִי scialèu *tranquillo*. Tale naturale attenuazione del V in U viene da molti estesa anche alla Bed in fine di sillaba, pronunciando per esempio גַּנָּן ladro, Gannàn, anziché Gannàv. Gli Ebrei settentrionali invece danno tanto alla Van, che alla Bed, chiudenti sillaba, il suono di F, ossia del tedesco *Vau*.

17. La Jod vocalizzata è consonante e suona Ja, Je, Jo, Ju. Però segnata della vocale I, suona semplicemente I; p. e. יִשְׂרָאֵל Israël, מַיִם màim. Non puntata, o puntata di Scevà muto, suona I formante dittongo colla vocale antecedente, che non sia nè I, nè E, p. e. גִּי goi *gente*, מִצְרַיִם misràima *verso l'Egitto*. Quando però sia daghesciata, la Jod segnata della vocale I suona Ji; p. e. יִיִּרְאוּ vajireù e *temettero*, שְׁנִיִּים scenijim *secondi* (Veggansi i miei Prolegomeni, §§ 199. 200).

18. La He non è quiescente senonse in fine di vocabolo. Però anche finale non è sempre quiescente. Un punto interno contrassegna l'He finale non quiescente, ma aspirata; p. e. יָדָהּ jadàh *la mano di lei*. I nomi proprj נְגַסְסָאֵל Ngassaèl, פְּדַסְסֹר Pedassùr, פְּדַסְסֹר Pedassùr, sono vocaboli

composti, e quindi la He vi è quiescente, come se fosse finale.

Il punto interno della He dicesi **פ'עַד Mappik**, voce caldaica, che vale *faciente uscire*. Dicesi che una data parola fa uscire, profferisce una data lettera, per indicare che quella lettera non vi è quiescente, p. e. il vocabolo **נִאָמַר** (Salmo 93. 5) è detto **א' פ'עַד**, cioè che profferisce l'Alef, vale a dire che questa lettera vi è (contro il solito) vocalizzata, anzichè quiescente. Nello stesso senso un vocabolo è **פ'עַד ה'**, quando la He vi si fa sentire, ossia non vi rimane quiescente. Quindi il punto stesso che indica, la He non esserè quiescente, fu detto Mappik. In molti manoscritti, ed in qualche vecchia stampa, p. e. nella Bibbia di Brescia, 1494, e nel Machazòr tedesco di Venezia 1568, trovasi il Mappik collocato non entro la He, ma al di sotto della medesima.

19. Una sillaba finiente in vocale, p. e. **מֹשֶׁה** mo-scè, dicesi semplice (**חֲבֵרָה פְּשׁוּטָה**); quella che finisce in consonante, p. e. **אֵל** el Dio, **אֹר** or luce, **יָם** jam mare, **יוֹם** jom giorno, dicesi sillaba mista (**חֲבֵרָה מְרֻבֶּבֶת**). In **כָּלָה** cal-là, **לָמָּה** lam-ma (§ 9), la prima sillaba è mista, la seconda è semplice.

CAPO II.

I PUNTI VOCALI.

20. I Punti (נקודות), che vengono aggiunti sotto, sopra, o dentro le lettere, indicano:

- a) vocali, e diconsi תנועות *Movimenti*;
- b) semivocali, e diconsi חטפים *Rapimenti*, ossia suoni rapidi;
- c) l'assenza d'ogni vocale, al quale ufficio serve lo Scevâ muto.

21. Le vocali sono le seguenti dieci, di cui cinque maggiori, o lunghe (תנועות גדולות), e cinque minori, o brevi (תנועות קטנות).

Lunghe				Brevi			
קָמֶץ	p. e.	פֿ	bā	פֿתַח	p. e.	פֿ	ba
צִירִי	"	יֿ	bē	סֶגוֹל	"	יֿ	be
חִירֶק	"	יֿ	bī	חִירֶק	"	יֿ	bi
חֹלֶם	"	וֹ	bō	קָמֶץ חֹטֵף	"	יֿ	bo
שִׁירֶק	"	וֹ	bū	שָׁלֶשׁ נְקֻדּוֹת	"	יֿ	bu

22. Il Chìrek è lungo, quando è, o esser dovrebbe, seguito da Jod quiescente; ed è breve, quando non è, o esser non dovrebbe, seguito da Jod quiescente (§ 36). Il Chòlem è ugualmente lungo, sia o non sia accompagnato da Vau quiescente. Il Sciùrek non ha luogo che dentro la Vau. Questa può irregolarmente mancare, ed allora l'U, quantunque lungo, è necessariamente espresso dal Scialòsh necuddòd (§ 36). Il Scialòsh necuddòd è

anche dettò רִצֵּץ raccoglimento, stringimento (delle labbra). Il Cholem senza Vau omettesi, quando sia seguito da Scin, o preceduto da Sin; p. e. מִשְׁנֵה moscè, נֶמֶץ sonè *nemico*.

23. Il Kamèss con una medesima figura può essere vocale lunga e suonare *A*, nel qual caso dicesi אָרָא *largo*; e può essere vocale breve, e suonare *O*, nel qual caso dicesi אִרְאָא *rapido*. L' *O* espresso col Kamèss chatùf pronunciasi chiuso, quello rappresentato col Chòlem suona *O* largo.

24. Il Kamèss è rachàv

a) quando è in sillaba semplice (§ 19), p. e. אָרַמְרָא sciàmàrta *custodisti*, אִרְמַרְרָא sciàmerù *custodi* dicono. Il אָ di אָרַמְרָא, benchè seguito da Daghèsh, è sillaba semplice (§ 10), quindi il Kamèss vi è rachàv.

b) quando è in sillaba accentata, p. e. אֶחָד echàd *uno*, אֶחָדְכִי sciàmma là, אֶחָדְכִי annà deh! (Vedi però § 143).

25. Viceversa il Kamèss è chatùf ogni qualvolta è in sillaba mista non accentata; p. e. אָרַבְרָא orcò *la sua lunghezza*, אִרְבָּא collù *furono compiuti*, אִרְבָּא vajjàkom *e si alzò*, כָּל-דָּבָר col-davàr *ogni cosa*.

26. Le vocali lunghe e le brevi hanno le seguenti opposte proprietà:

I. La vocale lunga è propria delle sillabe semplici; e non ha luogo in sillaba mista, senonsè nel caso che sia accentata; p. e. שִׁכַּחְתִּי sciachàchti *dimenticai*, יָכַלְתִּי jachòlti *potei*, יִשְׁכַּחְךָ jesciab-bechùncha *loderanno te*, הֵמָּה hèmma *quelli*;

וְעָחָרָאֲתָא e *taglierai*. La vocale breve è propria delle sillabe miste; e non ha luogo in sillaba semplice, senonsè ove questa sia accentata; p. e. **מֶלֶךְ** *mèlech* *Re*.

Nel solo caso di essere seguita da lettera gutturale la vocale breve può trovarsi in sillaba semplice non accentata, quando cioè la sillaba esser dovrebbe mista, e non lo è a cagione della successiva gutturale; p. e. **מְנַחֵם** *consolatore*, ove la Ched se non fosse gutturale sarebbe daghesciata, come **מִקְטָר** *legatore*; **יִחְלֹם** *sognerà*, che ove non ostassero le leggi delle gutturali suonar dovrebbe **יְחֹלֵם**, come **יִקְטֹר** *legherà*. Nei nomi propri **וְיִפְדֶּבֶה**, **וְיִרְבֵּאֵל**, **שְׁלֹמֹה**, la vocale breve non accentata è in grazia dell' R semigutturale, e dell' L, che all' R è molto affine; nella stessa guisa che nel nome **נֶסֶמְיָה** (*Nesemia* 7.7.) vi è *Padàch* non accéntato innanzi alla gutturale *Y* (Vedi oltracciò § 46).

II. La vocale lunga ama di essere seguita da lettera quiescente, p. e. **הוֹשִׁיעֵנִי נָא** *salvacì deh!* la quale molte volte non iscritta vi si sottintende, p. e. **מִשְׁפְּחֹתָם** *le famiglie loro*, dove è sottintesa la Vau del plurale femminino **וְיָרֵד** *discenderà*, dove sottintendesi la Jod del verbo **יֵרֵד** *discesè*. La vocale breve non è mai regolarmente seguita da lettera quiescente, tranne il Segòl accentato, p. e. **עֵינֶיךָ** *gli occhi tuoi*, **יֵרְאוּ** *vedranno*, **בְּיוֹמָם** *soggiorno*.

27. La Vau puntata di Sciùrek in principio di vocabolo partécipa delle proprietà dell'una e dell'altra classe di vocali, escludendo dopo di sè il Daghèsh, p. e. **וּפֹת** *ufùt* e *Put*, e tuttavia formando sil-

laba mista col Scevà successivo, p. e. **יְכַנְנֵה** *uchnàngan e Canaan* (§ 34 A).

28. Quando una delle tre gutturali **א**, **ח**, **ע**, incontrasi in fine di vocabolo senza essere preceduta dalla vocale A, prende un Padàch, il quale non pronunciassi (come in ogni altro caso) dopo la consonante, ma sì prima di essa, quasi stesse sotto di un'Alef che non è scritta; p. e. **רֵיחַ** *rèach* odore, **אֲרִיחַ** *ariach* fiuterò, **כֹּחַ** *còach* forza, **רוּחַ** *rùach* vento, aria, alito, spirito, plaga, che leggonsi **רִיחַ**, **אֲרִיחַ**, **כֹּחַ**, **רוּחַ**. Così **אֶלְתָּהּ** *alto*, **הִנֵּהָ** *alza*, **מְתַמְתֵּמָהּ** *indugiante*, **יָדָעַתְּ** *conoscente*, **יָדָעַתְּ** *farà conoscere*, **יָדָעַתְּ** *conoscere*, **יָדָעַתְּ** *conosciuto*.

Tale Padàch fu detto **תְּנוּעָה גְנוּבָה** *vocale rubata*, cioè appartenente ad una lettera rubata, ossia non esistente; e dicesi comunemente Padàch furtivo. Da Aben Ezra e dal Balmes apparisce che tale Padàch non si scrivesse propriamente sotto l'ultima lettera, ma tra l'ultima e la penultima, siccome quella che appartiene ad un'Alef o altra lettera da sottintendersi innanzi alla lettera finale; non altrimenti che nella voce **יְרוּשָׁלַם** (§ 14) il Chirek scrivesi tra la Lamed e la Mem, quasi sotto la Jod che non vi è. Del resto, secondo alcuni antichi, tra cui il Kimchì, la lettera sottintesa dal Padàch furtivo non è un'Alef, ma una Jod dopo le vocali E, I, ed una Vau dopo O ed U; **רֵיחַ** p. e. sarebbe da leggersi *rèjach*, e **רוּחַ** *rùvach*.

29. I pezzi caldaici dei libri di Daniele ed Ezra sono scritti e punteggiati come tutto il rimanente della Bibbia Ebraica. Vi si trovano però vocali lunghe in sillaba mista non accentata; p. e.

מִדִּינָה medintà città, מְהֻרָּה ghevurtà prodezza,
 מְשֻׁלָּח sceeltà inchiesta, שְׂעִשְׁבָּסַר Sceshbassàr (no-
 me di un Pascià), dove il Daghesh successivo al
 Scevà fa conoscere, questo esser muto, benchè pre-
 ceduto da vocale lunga. Così in מְשֻׁלָּח Belteacias-
 sàr (nome caldaico di Daniele), il secondo Scevà di-
 mostra essere il primo muto, benchè preceduto da
 vocale lunga; poichè altrimenti vi sarebbero due
 semivocali consecutive (§ 38 c). Quindi è che leg-
 gesi שְׂרַיָה Darjàvesh (nome del re Bario), מְרִנָּה
 amrìn dicenti, מְלַלֵּל lengalmin per sempre, e
 simili con Kamès rachàv, tuttochè in sillaba mi-
 sta. — Il Caldaismo biblico distingue, altresì col
 non far uso del Padàch furtivo; p. e. מִשְׁמוֹ il nome
 suo, che ebraicamente dovrebbe scriversi מִשְׁמוֹ.

CAPO III.

LE SEMIVOCALI.

30. Semivocali, o vocali brevissime (חֲטֵפִי), sono lo Scevâ (שְׁוָא), p. e. אֶ, che suona E brevissimo; e i tre Scevâ composti, cioè שְׁוָא פֶתַח, o חֲטֵף פֶתַח, p. e. אֵ, A brevissimo; שְׁוָא סָגוּל, o חֲטֵף סָגוּל, p. e. אִ, E brevissimo, meno breve però del Scevâ; שְׁוָא קָמָץ, o חֲטֵף קָמָץ, p. e. אֲ, O brevissimo.

31. Lo Scevâ invece d'indicare una vocale brevissima, indica talvolta l'assenza d'ogni vocale. Quindi distinguonsi due Scevâ: Scevâ mobile (שְׁוָא נָח), o che si legge, vale a dire che si fa sentire nella lettura, p. e. שְׁמֹר *scemôr custodisci*; e Scevâ muto (שְׁוָא נָח), che non si legge, ossia che non ha alcun suono, p. e. תִּשְׁמֹר *tishmôr custodirai*.

32. Lo Scevâ iniziale, ossia quello che trovasi in principio di vocabolo, è sempre mobile; il finale è sempre muto, tranne ove sia preceduto da altro Scevâ, p. e. אָמַרְתָּ *dicesti* (tu femmina), וְשָׂתִי *e bevette*, וְשָׂתִי *ed abbeverò*, nel qual caso da alcuni si fa mobile. Il Chajùg opina, il secondo Scevâ doversi pronunziare unito al vocabolo seguente, p. e. וְשָׂתִי מִן הַיַּיִן *e bevette del vino*; accordando che sia muto quando trovasi in fine di sentenza, p. e. וְשָׂתִי *e pianse*. — Scevâ finale, preceduto da altro Scevâ, non ha luogo senonsè in una delle lettere gagliarde (§ 11).

33. Segue la legge del Scevâ finale qualunque Scevâ posteriore all'Accento; p. e. וְשָׂתִי מִן הַיַּיִן, וְשָׂתִי מִן הַיַּיִן (§ 26 I). Vedi però § 34 B, e § 86.

34. Entro il vocabolo lo Scevà è mobile, e muto, secondo ciò che lo precede.

A) Preceduto da vocale lunga, è mobile; p. e. שמרו *castodirono*, ילכו *andranno*, ימינך *la destra tua*, שמרים *austodi*, גבולך *il confine tuo*. Forma eccezione la ך iniziale (§ 27).

B) Preceduto da vocale breve, è muto; p. e. רגלי *il piede mio*, ידכם *la mano vostra*, ספרו *il libro suo*, חכמה *sapienza*, גדלו *la grandezza sua*. È però mobile in lettera succeduta da altra simile, p. e. הללוהו *lodate Dio*, הנהו *eccomi*, ואתה *e nel venire*; e ciò affinché una delle due consonanti non venga a perdersi nella pronunzia. Per la stessa ragione in יבדדני *jehabbedàneni onorerà me*, lo Scevà è mobile, benchè posteriore all'accento.

C) Preceduto da altro Scevà, è mobile; p. e. ספרך *il libro tuo*. È parimente mobile il Scevà di una lettera daghesciata, siccome quello che può considerarsi quasi preceduto da altro Scevà, p. e. הספרים *i libri*, che è quasi הספרים *has-sefarim*.

35. Le leggi di quando il Scevà è mobile furono da Elia Levita indicate, a comodo dei principianti, colle prime cinque lettere dell'Alfabeto. L'א indica primo, ossia iniziale (§ 32). La ב vale secondo, ossia preceduto da altro Scevà (§ 34 C). La ג indica גדולה, ossia vocale lunga (§ 34 A). La ד indica Daghesh (§ 34 E). La ה significa הומויות *le simili*, ossia il caso di due lettere simili (§ 34 B).

36. In quanto al Scevà preceduto da vocale breve, è da notarsi, che la Jod e la Van quiescenti

molte volte mancano (§ 26 II), benchè l' antecedente vocale sia essenzialmente lunga; p. e. וַיִּשְׁמְחוּ *e lo pose*, per וַיִּשְׁמְחוּ; יִשְׁמַךְ *ponga te*, per יִשְׁמַךְ; הִמְאִכְלָךְ *e ti fece mangiare*, per וַיִּאֲכִלְךָ; לְהַטְבִּיךָ *quegli che ti fece mangiare*, per הִמְאִכְלָךְ; הַשְׁמִיכָךְ *per farti felice*, per לְהַטְבִּיכָךְ; הַשְׁמִיכָם *il tuo distruggere*, per וַיַּעֲזֹרְכֶם; וַיַּעֲזֹרוּם *e vi ajutino*, per לְלֹאֹת; לְלֹאֹת *lacciuoli*, per וַיַּעֲזֹרוּם; לְלֹאֹת *lacciuoli di*, per לְלֹאֹת; גְּבִילְךָ *il confine tuo*, per וַיֵּשְׁבְךָ; יֵשֶׁבְךָ *abitierà teco*, per וַיֵּשֶׁבְךָ. In questi casi l'I benchè segnato di Chîrek senza Jod, e l'U tuttochè segnato di Kibbùss, sono vocali lunghe.

Ciò è provato dal non essere daghesciate la Mem di וַיִּשְׁמְחוּ, la Caf di וַיַּעֲזֹרוּם, e la seconda Lamed di לְלֹאֹת, le quali lettere, essendo precedute da vocale breve, non accentata, esser dovrebbero daghesciate, affinchè la vocale breve si trovasse in sillaba mista (§ 26 I). È quindi fuor di dubbio che anche in יִשְׁמַךְ, וַיִּאֲכִלְךָ, לְלֹאֹת e simili, il Chîrek ed il Kibbùss sono vocali lunghe, ed il Scevà successivo è mobile.

37. L' assenza d' ogni vocale in lettera non quiescente è segnata con Scevà ogni qual volta tale assenza abbia luogo entro il vocabolo. In fine di vocabolo il Scevà per lo più viene omesso. Esso scrivesi soltanto nella Caf e nella Tau, lettere servili, che con Kamèss esprimono la seconda persona maschile, p. e. אָבִיךָ *padre tuo*, נָתַתָּ *hai dato*, e senza vocale (אָבִיךָ, נָתַתָּ) indicano la medesima persona femminile; e ciò a cagione che trovando אָבִיךָ, נָתַתָּ senza vocale nella ultima lettera, il lettore sarebbe facilmente portato a leggere la lettera

finale con Kamèss, supponendolo omissso per pura inavvertenza del copista.

Nella Tau finale il Scevà è comunemente omissso, quando la lettera non è daghesciata, p. e. **תָּוָךְ** *facesti* (femminile); uso privo di ragione, e contrariato qua e là dagli antichi Testi manoscritti, come pure dalla testimonianza dell'Aben Ezra (nel libro **תורת**).

Il Scevà fu esteso a tutte le Caf finali anche non servili, p. e. **וָלָךְ** *andò*.

Ha poi sempre luogo il Soevà nell'ultima lettera, ogni volta che questa, non vocalizzata, sia preceduta da Scevà, p. e. **וַיֵּשֶׁב, וַיֵּשֶׁב, וַיֵּשֶׁב** (§ 32); o da Padàch surrogato di Scevà, a cagione di lettera gutturale, p. e. **וַיֵּשֶׁב** ch'è per **וַיֵּשֶׁב** *udisti* (femminile), **וַיֵּשֶׁב** per **וַיֵּשֶׁב** e *giòi*.

38. Le semivocali si distinguono per le seguenti proprietà:

- a) Non possono trovarsi sole in una parola;
- b) Non possono essere accentate, nè semiaccentate (Vedi però § 81);
- c) Non ne possono esistere due consecutive;
- d) Non possono essere seguite da Daghèsh; tranne la voce **וַיֵּשֶׁב** *due* (femminile); e suoi derivati.

39. Oltre a queste proprietà, comuni a tutte le semivocali, il Scevà mobile non può aver luogo nelle lettere gutturali, le quali poco amano anche il Scevà muto.

40. I Scevà composti appartengono essenzialmente, e quasi esclusivamente, alle lettere gutturali, e sono destinati a dar loro un suono alquanto più

aperto, di quello che esigerebbe la forma grammaticale della parola. Usansi sempre, quando la gutturale aver dovrebbe Scevà mobile; p. e. עָבַר *passa*, invece di עָבַר; חֲכָמִים *savj*, in luogo di חֲכָמִים; e spesso, benchè non sempre, quando la gutturale aver dovrebbe Scevà muto; p. e. אָעָשָׂה *farò*, invece di אָעָשָׂה; פָּעֵלָּו *l'opera sua*, per פָּעֵלָּו.

41. Il Scevà Padàch incontrasi alcune volte in vece di Scevà anche sotto lettera non gutturale, e ciò

a) in lettera seguita da altra simile; p. e. רַבְבוֹת *le miriadi di*;

b) in lettera, che aver dovrebbe Daghèsk, p. e. הַמְטַהֵר *il purificatore*, הַצְפִּירָעִים *le rane*;

c) dopo ׀ iniziale, p. e. וְזָהָב *e l'oro di*, וְשָׁמַע *e ascolta*, וְשָׂדֶה *e il campo di*, וְתִבְקֶשׁ (Ezechiel 26. 21) *e sarai cercata*;

d) dopo qualche vocale sostituita a Scevà, p. e. מַשְׁכֹּנֵי *traete*, נִדְרֵי *fate voti*, סִבְכֵי *i macchioni di*;

e) in alcune voci dei verbi אָכַל *mangiò*, e אָבָרַךְ *benedisse*; p. e. תֹּאכַלְנָה *la mangerai*, אֲבָרְכָה *benedirò*. Vedi pure § 58.

Intorno a tali Scevà Padàch incontrasi molta discrepanza tra le varie edizioni, come pure tra gli antichi manoscritti.

42. Anche il Scevà Kamèss trovasi, menò frequentemente però del Scevà Padàch, in lettera non gutturale, in vece di Scevà, e ciò

I. Ove questo tragga origine da Chòlem,

a) nella semigutturale ק, p. e. קִדְקִדּוֹ da קִדְקִד *sommità del capo*, הַקִּדְשִׁים da קִדֵּשׁ *santità*, תִּקְבְּנוּ da תִּקַּח *maledirai*;

b) in altre lettere, p. e. שפלה da שפלה *spica*, צפור da צפור *uccello*, אכתב da אכתב *scri-verò*.

II. Senza che il Scevâ tragga origine da Chò-lem, in לקחה (Gen. 2. 23.) *fu presa*, וסעדה (I. Reg. 13. 7.) *e pranza*, וצעק' (Gerem. 22. 20) *e esclama*.

43. Ove due semivocali, dovessero succedersi, questo incontro, che non è tollerato dalla lingua (§ 38 c), si evita, cangiando la prima semivocale in una vocale; p. e. בדברו *nella parola sua*, per בדברו; ודברו *e la parola sua*, per ודברו; משכו *traete*, per משכו, da משך. A siffatta vocale che viene sostituita ad un Scevâ, per evitare l'incontro di due semivocali, l'Hanau diede il nome di vocale lene (תנועה קלה), e dichiarò mobile il Scevâ che la segue, come pure quello di lettera che esser dovrebbe daghesciata.

44. Dai più antichi Grammatici risulta che il Scevâ mobile non pronunciavasi E, ma A breve; che venendo seguito da lettera gutturale, acquistava un suono simile alla vocale di esu; e che seguito da Jod, suonava I breve (§ 66).

45. I Scevâ Padâch di lettera non gutturale sono unicamente destinati a far conoscere che un dato Scevâ deve farsi mobile, e quindi pronunziarsi A breve. Ora, in quanto a רבבות e simili (§ 41 a), è da sapersi che la legge delle הדומות (§ 35) non leggesi presso gli antichi Grammatici, anzi il contrario raccogliesi dal Kimchî (Michlòl, fol. 94). Vedi altresì §§ 72. 75. Quando dunque in alcuni casi si è voluto che il Scevâ delle הדומות fosse mobile, vi

si scrivesse il Scevà Padàch. In quanto ad **חֲפֹרְעִים** e simili (§ 41 b), il Scevà composto indica che la **ח** dovendo regolarmente essere daghesciata, il Scevà è mobile, non altrimenti che se vi fosse il Daghèsh (§ 43). Così il Scevà composto dei casi **e, a**, del § 41 indica che l'antica pronunzia accordavasi in quei dati vocaboli colla teoria dell' Hanau (§ 43). Vedi § 80. Quello del caso **e** può attribuirsi alla natura semigutturale delle lettere **ה** e **ו**. Vedi olttracciò § 58 b.

46. Molte volte i Punteggiatori non giudicarono necessaria l'aggiunta del Padàch per indicare che un Scevà sia mobile, contentandosi di apporre il Semiaccento innanzi al Scevà, giudicando indifferente scrivere p. e. **הַמַּטְהֵר**, o **הַמַּטְהֵר**, poichè nell'un caso egualmente che nell'altro pronunziavasi Hamatahèr. Ciò è chiaramente espresso dal Kimchi, che dice (Michlòl, fol. 187): **ופעמים גם בלא אות גרונית תאריך התנועה הקטנה וישתתף פתח עם השוא כמו רַטַּשׁ בְּשָׂרוֹ מִנְעָר, או בבוא ימאריך עם החירק, כמו וְנָקָה סִבְכִי יִדְעָר, ואעפ"י שאין קנר פתח עם השוא אתה קורא חשוא כמו שוא ופתח**. In oggi ch' il Scevà suona generalmente non A, ma E, sarebbe più ragionevole pronunziare non Hamatahèr, nè Hamtahèr, ma Hametahèr (Vedi § 81). Del resto ogni lettera che alla guisa delle gutturali sia puntata di Scevà composto; può dar luogo innanzi a sè, appunto come le gutturali (§ 26 I), a vocale breve in sillaba semplice non accentata.

CAPO IV.

IL DAGHÈSH.

47. Il Daghèsh è di due specie: Lene (לֶּ), Forte (פֶּ). Dicesi lene quello delle lettere di Begàd Kefàd (§ 8), e forte quello, che è comune a tutte le consonanti, e che ne raddoppia il suono (§ 9).

48. Il Daghèsh lene ha luogo in principio di sillaba, ogni volta che la sillaba antecedente (nel medesimo vocabolo, o nell'antecedente) sia mista. Così in לַוְיָ la via sua, la Caf è daghesciata perchè preceduta dalla sillaba mista לוֹ; in עַל בְּנֵיכֶם sopra i figli vostri, la Bed è daghesciata perchè preceduta dalla sillaba mista עַל, e la Caf non lo è perchè preceduta dalla sillaba semplice וְ. In וְיָמֵי בְנֵיכֶם e i giorni dei figli vostri, la Bed è rafata, perchè l'antecedente vocabolo וְיָ termina in sillaba semplice.

49. Entro la parola le lettere di Begàd Kefàd precedute da Scevà muto non sono sempre daghesciate, p. e. דְּרֹכֶי le vie di. Rimangono per lo più rafate ove l'antecedente Scevà sia originariamente mobile, p. e. דַּבֵּר וְהָיָה לְךָ il parlante, וְהָיָה לְךָ e parlò, vocaboli che potrebbero stare senza הָ e הַ; così בְּדֹרֹתָ, וְדֹרֹתָ (§ 43), e così מִשְׁמַיִם da מִשְׁמַיִם (ibid.), e דְּרֹכֶי che è per דְּרֹכֶי da דְּרֹכֶימִם vie. L'Hannan pretende mobile qualunque Scevà, dopo del quale le lettere di Begàd Kefàd trovinsi rafate. I vocaboli יִקְרָא (Giosuè 15. 38 e II. Reg. 14. 7)

e יִקְדָּעֻם (Gios. 15. 56) distruggono l'universalità da lui attribuita a quella legge.

50. Ove il vocabolo antecedente sia staccato mediante Accento distinguente (§§ 116. 152), la lettera di Begàd Kefàd iniziale viene daghesciata, anche se l'antecedente vocabolo finisca in sillaba pura; p. e. זָכָר וְנִקְבָּה בָּרָא אֹתָם *maschio e femmina li creò*,

51. La sillaba terminante in Vau, o Jod, formanti dittongo (§§ 16. 17), considerasi mista se è in fine di parola; p. e. יָדָיו תְּבִיאֵנָה *le mani sue porteranno*; non così entro il vocabolo, p. e. בֵּיתָהּ *a casa*, עָלַיָּךְ *sopra di te*. Lo stesso dicasi di קוֹ-תְהוֹ *filo di desolazione* (Is. 34. 11), dove il Maccàf (§ 90) unisce in uno i due vocaboli; e lo stesso eziandio di שְׁלוֹ בָּהּ *tranquilla in essa* (Ezech. 23. 42), אֲדֹנָי בָּם *il Signore in quelli* (Salmo 68. 18), dove la seconda voce è monosillaba, e quindi i due vocaboli, benchè senza Maccàf, hanno potuto essere riguardati quasi una sola parola. — È superfluo ricordare che la ה mappicata non è quiescente, ma forma sillaba mista (§ 18); quindi è seguita da Daghèsh lene, p. e. בְּצִדָּהּ תֵּשִׁים *al lato suo porrai*.

52. Vien daghesciata la lettera di כַּפֶּת iniziale anche dopo vocabolo finiente in sillaba semplice, se la lettera iniziale sia כּ, seguita da altra Bed, o da Pe; o sia כּ seguita da altra Caf, o da Ched, p. e. נִשְׁכָּבָה בְּבִשְׁתָּנוּ *giacciamo nella nostra ignominia*, וְאֶכְבֶּדָה בְּפָרְעָה *e mi farò onore in Faraone*, הֲלֹא כְּכַרְכֶּמִּישׁ *non è forse come Carchemis?* (Is. 10. 9), וְחִכְמָה כְּחִכְמַת *e sapienza*

come la sapienza di (Dan. 5. 11). La ך̇ seguita da Mem, p. e. כִּי בַמִּקְלִי poichè col mio bastone, è comunemente rafata; però l'antico grammatico Ben Bileàm, seguito da Mosè Nakdàn e dall'Hanau, la vuol daghesciata. — Il ך̇ di questo § tende a facilitare la pronunzia delle due lettere simili, non separate da alcuna vocale, ma soltanto da una semivocale. Analoga a questa è la legge di כִּי, מִי, che cangiansi in כִּי, מִי. La circostanza, che anche nel caso di מִי la Vau assume Sciurek, appoggia la sentenza di Ben Bileàm.

Ha probabilmente la medesima destinazione il ך̇ della ך̇ di גִּדְּבָרִים דִּתְּבָרִים (Daniel III. 2. 3.).

53. Il Daghèsh lene ha luogo in fine di vocabolo nel solo caso di due Scevà finali; p. e. וַיֵּבֶן, וַיֵּשֶׁב (§ 32), אַל-תִּסְפֹּךְ non aggiungere (Prov. 30. 6); come pure in שָׁמַעַת, וַיִּחַד e simili, dove il primo Scevà è cangiato in Padàch in grazia della gutturale (§ 37).

54. Il Daghèsh forte ha luogo in tutte le lettere, tranne le gutturali אֵתֶּן, e la semigutturale ך̇. L'Alef trovasi daghesciata in quattro luoghi וַיָּבִיאוּ e recarono (Gen. 43. 26, ed Ezra 8. 18), וַיִּרְכְּבוּ recherete (Levit. 23. 17), וַיִּרְאוּ furono vedute (Giobbe 33. 21).

Tale Daghèsh è probabilmente destinato a far pronunziare la vocale finale U ben distinta dall'antecedente, vale a dire ad evitare che altri non profferisse *viu*, e *ruù* quasi una sillaba sola. Trovasi in tredici vocaboli daghesciata la ך̇ (I. Sam. 1. 6; 10. 24; 17. 25; II. Reg. 6. 32; Ezech. 16. 3 bis; Prov. 14. 10; Cant. 5. 2; gli altri veggansi

ai §§ 58. 60. 62); e tali ׀ sono da pronunziarsi a guisa di R doppia.

55. Il Daghèsh forte deve sempre essere preceduto da vocale. È per lo più entro la parola; nè può trovarsi in principio di vocabolo, senonchè ove questo sia in tale circostanza da potersi considerare formante una sola parola coll'antecedente. In fine di vocabolo non ha luogo che nella Tau (§ 57).

56. Il Daghèsh forte è di due specie: Compensativo, ed Enfatico.

57. Compensativo è il Daghèsh che indica l'assenza di qualche consonante finiente sillaba; p. e. מִלֶּחֶם *dal pane suo*, che è per לֶחֶם; נָתַתְּ *desti*, che è per נָתַתְּ; בָּרַתְּ *tagliasti*, per בָּרַתְּ; אֵל, נָתַתְּ, per אֵל, נָתַתְּ. Così nella lingua latina e sue derivate dicesi *immobile* per *immobile*, *attendere* per *attendere*, e simili.

58. È Enfatico

a) il Daghèsh proprio di alcune forme grammaticali, in cui la seconda lettera radicale pronunciasi raddoppiata, per indicare energia, intensità, o frequente ripetizione; quali sono nei verbi le forme פָּעַל, פָּעַל e פָּעַל, e nei nomi le forme simili a צָדִיק *giusto*, בָּזָב *ladro*, שָׁכָר *ubriaco*, גִּבּוֹ *gobbo*. Tale שָׁבַד è anche detto Caratteristico.

b) il Daghèsh che trovasi entro alcune parole, senza apparente significazione; alle quali però aggiunge una certa enfasi: קָדְדוּ *cessarono*, קָמְלוּ *languiscono*, אָרְסוּ *saranno arsi*, הָיִיתֶם *avete veduto?* הִלְעִימָה *cruciarla*, עָנְבִי *le uve di*, עָקְבִי *le calcagna di*, עֲשֵׂבוֹת *le erbe di*, מִקְדָּשׁ *San-*

tuario, תַּעֲזֹב *tenerlo celato*. Negli ultimi due esempj il שֶׁבֶר sembra essere stato aggiunto ad oggetto di accrescere la dimensione della parola (rendendo mobile, il Scevà), e dar quindi più campo al canto dell'Accento distinguente, il quale in queste due voci trovasi isolato, ossia non preceduto da Accento ministro. Lo stesso dicasi di לִפְנֵי רִידֶרָא *di me*, תִּתְחַלֵּל *regnerai tu?* ove il Scevà muto fu pel medesimo motivo cangiato in חֲתָלָה. Tale dilatazione rinforzando il canto della parola, tende a darle un certo grado di enfasi, ossia a far maggiormente risaltare l'idea espressa da quel vocabolo. Tali שֶׁבֶר sono anche detti Eufonici, o לְתַפְאֶרֶת הַקְרִיאָה *ad ornamento della lettura*.

c) il Daghèsh che trovasi in principio di parola, allorchè questa pronunciasi unita all'antecedente finiente in vocale, p. e. מַה הִיא *che cosa è questo?* מַה לָּכֶם *che avete?* che pronunciansi come fosse scritto (e come effettivamente è scritto in Esodo 4. 2 ed Isaia 3. 15) מַה, מַלְכֶם. Anche in Italiano l'unione di due vocaboli, di cui il primo finisce per vocale, produce molte volte raddoppiamento di consonante; p. e. dabbene, sebbene, ossia, piuttosto. La Crusca insegna che *A ciascuno, A lui, A me*, raddoppiano in pronunziando la consonante, e di due dizioni, dalla scrittura distinte, la pronunzia confondendole, ne fa una, *acciascuno, allui, ammè*.

59. Il Daghèsh enfatico iniziale non ha luogo ove la prima delle due voci sia segnata d'Accento distinguente, poichè due vocaboli divisi da Accento

distinguente non possono riguardarsi quasi una sola parola.

60. Il Daghèsh enfatico iniziale ha luogo primieramente dopo Maccáf (§ 90), ove la parola antecedente finisce in ה preceduta da סתח, קמץ, o סגול; p. e. מִכְּבֹדֵי כְּתוּבֵיךָ *quanto son belli!*, אֲנִי־נָחֵם *appressati deh!*, וְהָיָה־לִּי *già a me*, מַעֲנֶה־רַךְ *risposta molle*.

61. Tale Daghèsh non ha luogo se il primo vocabolo finisce in קמץ e sia un Verbo, senza alcuna lettera aggiunta alle radicali, p. e. בָּשָׂחַ־בְּגָד *coprì di vestito*, עָשָׂה־לִּי *fece a lui*; o abbia oltre alle radicali la sola ו copulativa, p. e. וְהָיָה־לְךָ *e sarà a te*; o sia un Sostantivo, p. e. עֲרִיחַ־בִּשְׁת *nudità vergognosa*. L'Infinito con לִי è considerato qual Nome in לְטַמְּאָה־בָּהּ, וּלְדַבְּקָה־בּוֹ. I più antichi e più corretti Testi hanno וּלְדַבְּקָה־בּוֹ senza וְגַם in ambedue i passi del Dent. 11. 22 e 30. 20.

62. Il Daghèsh enfatico iniziale ha luogo altresì senza Maccáf in parola piccola (§ 84), preceduta da voce מְלֵעִיל (§ 83) terminante per ה preceduta da קמץ, o סגול, o finiente in ה, o ת; p. e. וְאָעִידָהּ בָּם *e chiamerò testimonj contro di essi*, וְעִבְדֶּךָ בָּאֵי *e i servi tuoi vennero*, וְעָשִׂיתָ־זֶמֶחַ *e farai sacrificio pasquale*, וְעָשִׂיתָ־לְךָ *e farai per te*, וְאֶרְצָהּ בְּנֶעַן *al paese di Canaan*, מֵאֲוִימָה־רָעָה (Ger. 39. 12) *cosa alcuna di male*, וְיָלְדָהּ בֵּן *partorì un figlio*, וְהִשְׁבַּעְתָּ־לִי *giura a me*, וְנִטְעָהָ־פָרִים *piantò una vigna*, מִי־אֵלֶּהָ־לְךָ *chi son questi a te?* עֲשֵׂהָ־לְךָ *fa a te*, אֶקְרָהָ־כֵּן *mi presenterò costà*, לֹא־יִנְקָהָ־רָעָה (Prov. 11. 21) *non andrà impune il malvagio*. Negli esempj simili a וְיָלְדָהּ בֵּן le edizioni non sono pienamente d'accordo, e pare che già Ben-Ascèr e Ben-Naftali

fossero in ciò discrepanti, e che l'opinione adottata in questo § fosse quella di Ben-Ascèr. Vedi S. Bär **חזקת אמת** pag. 30.

63. Tale Daghèsh non ha luogo

a) nelle Particole affisse **וְכִלְבֵּן** puntate di Scèvā, p. e. **קְרָאתִיךָ בְּצֶדֶק** *ti chiamai benignamente*, **בִּי תִהְיֶיךָ לְאִישׁ** *ti conobbi per nome*, **נְהִייתָ לְעַם** *divenisti popolo*;

b) dopo un nudo Verbo, o solo accompagnato a! (§ 61), p. e. **וַעֲשֶׂה פֶסַח** *e farà sacrificio pasquale*; o dopo un Infinito con ל, p. e. **לְנִסְכָּה לָּהּ** *di versare a lui* (Dan. 2. 46). Nelle parole finienti in קִמַּץ produce **וַעֲשֵׂה** la posa primitiva, p. e. **וַעֲשֵׂה**, o che primitivamente era semi-pose, p. e. **וַלְדָּה**, da **וַלְדָּה**; non così **וַעֲשֵׂה**, ch'è da **וַעֲשֵׂה** (S. Bär, *ibid.*).

64. Alcuni antichi applicavano il **וַעֲשֵׂה** del § 62 anche a parole non piccole, ma delle quali la prima vocale abbia Semiaccento; p. e. **וַיִּסְמְךָ קְבָרִי** *vi seppellirò*, **וַיִּרְאֶתָ פְּאֻלְהֶיךָ** *e temerai del tuo Dio*, **לְאָחִיךָ לְעֹנֵיךָ** *al fratello tuo, al povero tuo*. Le comuni edizioni presentano tre esempj di tale Daghèsh: **מִי כְמָתָה בְּאַלִּים** *chi è pari a te fra i potenti?*, **וַעֲשֵׂה פֶתִי** *e farai le pentole sue*, **וַעֲשֵׂה קַעֲרֹתַי** *e farai le scodelle sue*.

65. Incontransi oltracciò alcuni Daghèsh iniziali non soggetti ad alcuna legge, tendenti però egualmente ad esprimere una qualche enfasi, o ad evitare qualche cacofonia; e sono **בִּי גִּמְלוֹת גְּמָלוֹת** (Esod. 15. 1 e 21), **מִי כְמָתָה** (*ibid.* *ib.* 11), **עַם וְגִמְלוֹת** (*ib.* *ib.* 13), **קִישׁ אֵל** (Gen. 19. 16), **יְדֹם גְּמָלוֹת** (*ib.* *ib.* 16).

14. Esod. 12. 31), קִימוּ שָׁמָּה (Deut. 2. 24), וְגִבֹּתָ (ib. 32. 15), וַיֹּאמְרוּ לָא (Gen. 19. 2. I. Sam. 8. 19), תִּפְסְרוּנִי יְהוָה (Sal. 94. 12), קָרָאתִי יְהוָה (Sal. 118. 5), וְנִלְאֵיתִי (ib. ib. 18), וְשָׁמַתִּי בְדָבָר (Is. 54. 12), קָלָל (Ger. 20. 9). Così pure la voce אָמַר con *dire* ha אָמַר iniziale enfatico ogni volta che è preceduta dal nome אָמַר segnato d'Accento non distinguente; non così in Num. 32. 25, dove אָמַר è segnato d'Accento distinguente.

66. Alcuni antichi applicavano il Daghèsh dopo ogni gutturale puntata di Scevà muto, p. e. לֶחֶם? *il pane suo*, יִשְׂרָאֵל? *esulteranno*, יִכְשְׁרֻן? *si oscureranno*. Le gutturali, pronunziate come dovrebbero, ossia come si pronunziano dagli Orientali, non sono vere consonanti; quindi la vocale breve che precede la gutturale trovasi quasi a contatto colla consonante che succede alla gutturale, e la raddoppia. Tale Daghèsh trovasi eziandio dopo la semigutturale ך, p. e. לֶחֶם? *ferro*, יִכְשְׁרֻן? *scure*. Il Daghèsh di questo § sta in connessione con quanto insegnano gli antichi intorno al suono del Scevà innanzi a gutturale (§ 44). La gutturale non essendo vera consonante, nè il Scevà vera vocale, la vocale della gutturale si trova quasi a contatto coll'antecedente consonante, e le comunica in parte il proprio suono. Così pure la fluidità della Jod dà naturalmente il suono quasi di *i* al Scevà che la precede.

67. Alcuni antichi Codici presentano anche Daghèsh nella lettera puntata di Scevà innanzi a gutturale, quando quel Scevà sia preceduto da altro Scevà; p. e. וְשָׁמַתִּי, וְנִלְאֵיתִי. Tale Daghèsh non può

indicare raddoppiamento della consonante, ma forse una specie di enfasi, occasionata dalla difficoltà di profferire la consonante non preceduta da vocale, e seguita da semivocale e da lettera gutturale.

68. Gli antichi Grammatici esprimevano le principali leggi del Daghèsh iniziale con una formola caldaica, dettata probabilmente da taluni degli autori della Massarà, viventi circa mille anni fa, i quali con lavori di lunga diligenza appianarono la via allo scoprimento delle leggi della Grammatica ebraica. La formola suona così: **כָּל-כְּנֹד כְּפַת דְּסִמְךָ לִיְהוּא רָפָה בְּר מַפְסִיק מַפְסִיק דְּחִיק וְאַתִּי מֵרַחֵיק**; vale a dire: Ogni lettera di Begàd Kefàd vicina a lettera di Jehù è rafata, tranne i casi di Map-pik, Mafsik, Dechik, e Adè merachik. Indicavasi colla voce **מַפְסִיק** la legge del § 51; colla voce **מַפְסִיק** *distinguente*, quella del § 50; con **דְּחִיק** *stretto*, *compresso*, quella del § 60, perchè in **מֵחַיָּה** e simili la He non è quiescente, ma è quasi non esistente (§ 58 c), in guisa che la lettera che la segue riguardasi come immediatamente preceduta da vocale breve non accentata, ed è quindi dahesciata; e colle voci **אֶתִּי מֵרַחֵיק** *veniente da lungi*, la legge del § 62, perchè in **וְאֶעֱדָה בָּם** e simili il Daghèsh è cagionato dalla circostanza che la precedente parola non abbia l'Accento vicino alla lettera di **כְּנֹד כְּפַת**, ma alquanto lontano da essa.

CAPO V.

SEMIACCENTO. ACCENTO RETROGRADO.

LINEA D'UNIONE. ACCENTO ABBASSATO.

69. La lingua ebraica ama che i suoi vocaboli abbiano la posa sulla seconda sillaba, o tutt'al più dopo due sillabe e mezza; p. e. קָשַׁר *legò*, קָשַׁרְתָּ *legasti*, קָשַׁרְתִּי *legai*, קָשַׁרְתֶּם *legaste*, תִּקְשֶׁר *legherai*, תִּקְשְׁרֵנִי *legherai me*; דָּבָר *cosa, parola*, דְּבָרִים *cose, parole*, דְּבָרוֹ *parola sua*.

70. Quando un vocabolo non può aver la posa che sulla terza o la quarta sillaba, si fa una semiposa sulla prima o la seconda sillaba, in guisa che la posa finale cada sulla seconda sillaba dopo la semiposa; p. e. הָרִאשׁוֹן *il primo*, הָרִאשׁוֹנִים *i primi*.

71. Una lineetta verticale, sottoposta alla lettera vocalizzata, alla sinistra della sua vocale, segna il posto della posa finale, e della semiposa; e dicesi מְאָרֵךְ *Prolungatore*, o מִתְּנֶה *Freno*. Siccome però la posa finale suole essere indicata da qualche Accento (טַעַם); così la sola parola che chiude il versetto, la quale trovasi priva d'Accento (poichè il suo Accento consiste in due punti collocati fuori del vocabolo, ossia dopo di esso) ha la posa finale segnata di Maarich, e l'uffizio di questa lineetta si restringe comunemente (cioè in tutte le parole, tranne quella che chiude il versetto) a quello d'indicare la semiposa, e dicesi quindi Semi-accento. Nei libri però privi d'Accenti usasi da molti (e da noi pure nella presente Gram-

matica) di segnare col Maarich anche la posa finale. In quanto al nome **מַאֲרִיךְ**, vedi § 81.

72. Il Semiaccento ha luogo anche una sillaba e mezza innanzi all'Accento; p. e. **יָשָׁרְךָ** *legarono*, **יָרְדְךָ** *ereditarono*. Ogni Scevâ composto, che non sia iniziale, è preceduto dal Semiaccento. Anche il Scevâ mobile non iniziale è sempre preceduto dal medesimo, ogni volta che la sillaba antecedente sia pura; tranne il caso di **מִמְּנוֹתָ** (§ 45).

73. Il Semiaccento non ha regolarmente luogo in sillaba mista, p. e. **מִקְדָּשְׁךָ** *il santuario suo*, **מִבְּנֵי** *sarà fabbricato*; nè in lettera puntata di semivocale, p. e. **בְּרַכָּא** *benedirò*, **בְּרַכָּא** *sarà benedetto*; nè presso vocale sostituita a Scevâ, p. e. **מִשְׁכָּן**, ch'è per **מִשְׁכָּן** (§ 52). Le voci **בְּרַכָּא**, **מִשְׁכָּן** hanno il Semiaccento, perchè il susseguente **וְגַלְגַּל** non è forte, ma lene (§ 10).

74. Nella stessa guisa ch' il Semiaccento ha luogo due sillabe, o una e mezza, innanzi all'Accento finale, esso ha luogo (nelle parole lunghe) due sillabe, o una e mezza, innanzi ad altro Semiaccento; p. e. **בְּשִׁבְעַתֵּיכֶם** *nelle vostre settimane*, **וְיִשְׁלַחְכֶם** *e lo scaccerò*.

75. Il Semiaccento impedito da sillaba mista, o da semivocale, retrocede da una sillaba all'altra, fino a che trovi un posto che gli convenga; p. e. **וְיִשְׁלַחְכֶם** *e supplicai*, **וְיִשְׁלַחְכֶם** *le melagrane*, **וְיִשְׁלַחְכֶם** *gli uomini*, **וְיִשְׁלַחְכֶם** *dalle inferiori*. Così in **וְיִשְׁלַחְכֶם** *le azioni loro*, il Semiaccento retrocede, perchè il Scevâ di lettera seguita da altra simile ha riguardato muto (§ 45).

76. La Semiposa può essere più, o meno,

lunga. Considerasi più lunga quella che è più lontana dall'Accento finale. Così quella di **מִבְּרִית** *devastate* è più lunga di quella di **מִבְּרִית** *devastata*. La Semiposa di lettera non iniziale è più lunga di quella ch'è in lettera iniziale, ed in certi casi vien trasformata in Accento (§§ 143-147).

77. Il Semiaccento incontrasi spesso negli antichi Codici, e presso gli antichi Grammatici, contro le suesposte leggi; ed in tali casi è probabilmente d'istituzione non primitiva, ma secondaria. Vedi *Prolegomeni*, § 195.

78. Incontrasi primieramente in sillaba mista, quando il vocabolo sia di tre o più sillabe, senza essere atto ad una regolare Semiposa, ed abbia Accento distinguente; p. e. וַיִּשְׁמְעוּ e *udirono*, נִתְחַכְמָה *studiamoci*, וַיִּשְׁנֶה כֶּסֶף e *argento doppio*, יִלְלֵם *stillerà acqua*. Tale semiposa tende a dar campo di poter meglio cantare l'Accento distinguente.

79. I verbi **הָיָה** *essere*, e **חָיָה** *vivere*, quando hanno la ה, o la ח, puntate di Scevà, p. e. **הָיִיתָ** *sarai*, **חָיִיתָ** *vivrai*, hanno Semiaccento (**חֵייתָ**, **חֵייתָ**) se il vocabolo è notato d'Accento distinguente (Così l'Heidenheim nel **מִשְׁנֵי הַטַּעַמִּים**, fol. 57, allegando il **עֵין הַקֹּרֵא**).

80. In altri casi fu aggiunto il Semiaccento dopo vocale lena, o innanzi a lettera ch'esser dovrebbe daghesciata, e ciò per render mobile il successivo Scevà (§§ 43 - 46); p. e. **הַצְפִּירֵי עֵץ מְטֹבִי**, **הַמְּטָהר הַרְבּוֹת** *le spade di* (**הַרְבּוֹת** da), *le misericordie di* (**הַמְּטָהר** da), *le solitudini di* (**הַרְבּוֹת** da).

(עֲרֵבוֹת). Però in מְעַרְבוֹת, dove la Mem è regolarmente semiaccentata, la ׀ non lo è; locchè significa che il Scevâ preceduto da vocale lene, o da lettera ch'esser dovrebbe daghesciata, era riguardato ancipite, da farsi muto o mobile, secondo che meglio si convenisse alla pronunzia ed al canto dei singoli vocaboli.

81. Anche il Scevâ trovasi alcune volte semiaccentato, e ciò in principio di parola di due o più sillabe, non atta a semiposa; p. e. מְלַח־מַּנְּהַל *manda deh!*, מְלַח־מְסַלֵּחַ *perdona deh!*, שְׁלָמִים *pacifici*, מְסַלֵּחַ *a foggia di mandorle*, מְסַלֵּחַ *carichi*. Gli Antichi che davano al Scevâ mobile il suono di un A brevissimo, davano al Scevâ semiaccentato il suono di un A prolungato, e chiamavano *Scevâ-Muggito* (שְׁוֹא גִּיטָא). Per noi che al Scevâ diamo il suono di E breve, più ragionevole sarebbe pronunciare il Scevâ semiaccentato qual E naturale; e tale è pure l'opinione del Lonzano (nell' *שְׁבוֹת*), e dei dotti Muja ed Altaràs (nelle Regole grammaticali premesse alla Bibbia di Venezia, 1678), i quali solo s'ingannarono nel supporre che gli antichi nel dire ch' il Scevâ semiaccentato suonava qual Padàch, s'intendessero di dargli il suono E del Segòl detto anticamente פֶּה קֶסֶף. Il passo del Kimchì allegato al § 46 non lascia luogo a siffatta interpretazione. — Discrepavano intorno a questo Semiaccento gli antichi Punteggiatori, collocandolo alcuni alla sinistra, ed alcuni alla destra del Scevâ. Il nome di מְעַרְבוֹת venne da molti applicato erroneamente a qualunque Maarich.

82. Alcuni antichi apponevano Semiaccento

alla destra d'ogni He interrogativa, ogni volta che questa per ragioni grammaticali non ha **הַ**, ma Padàch o Segòl; p. e. **הֲיִנָּה** forse egli?, **וְהִנֵּה** è ancora?, **הֲתִשָּׁב** forse far tornare?, **הֲתִהְיֶה** forse di uccidermi? Non così **הֲתִהְיֶה** forse i vostri fratelli? per evitare il contatto di due Semiscenti. Forse usavasi da taluni di pronunciare tali He con un certo grado di enfasi, che le distinguesse dalla He Articolo, colla quale queste He puntate di Padàch o di Segòl potrebbero confondersi.

83. La posa cade in fondo, ossia in fine del vocabolo, e dicesi essere **מְלֵרַע** *abbasso*; o sulla penultima sillaba, e dicesi essere **מְלֵעִיל** *in alto*; ed il vocabolo stesso è detto **מְלֵרַע**, o **מְלֵעִיל**, altrimenti *acuto* o *penacuto*, *tronco* o *piano*.

84. Dicesi **מִלָּה זְעֵרָה** *parola piccola*, ogni vocabolo d'una sola sillaba, o d'una sillaba e mezza, o anche di due, o due e mezza, sempre che l'Accento sia sulla prima vocale; p. e. **טוֹב** *buono*, **מְאֹד** *assai*, **צֶדֶק** *giustizia*, **כְּנָעַן** *Canaan*. E dicesi parola *hupga* quella che ha prima dell'Accento tre o più sillabe, o anche sole due e mezza, divise da Semiposa; p. e. **אַבְרָהָם** *Abramo*, **יָדְךָ** *la mano tua*.

85. Quando un vocabolo **מְלֵרַע** è seguito da **מִלָּה זְעֵרָה**, p. e. **שָׁמַח לוֹ** (§ 61), **רִדְמֵי צֶדֶק** *seguaci della giustizia*, locchè produrrebbe l'immediato contatto di due pose, ossia di due sillabe accentate, l'Accento della voce **מְלֵרַע** retrocede alla sillaba antecedente, p. e. **שָׁמַח לוֹ**. Se l'ultima sillaba è preceduta da semivocale, o da vocale sostituita a semivocale, l'Accento retrocede alla sillaba terz'ultima, se questa è sillaba semplice; p. e. **רִדְמֵי צֶדֶק**,

וַיִּזְכְּרוּ אֶת הַמַּיִם (da
וַיִּזְכְּרוּ), וַיִּזְכְּרוּ אֶת הַמַּיִם (da
וַיִּזְכְּרוּ). Siffatto Accento retrogrado diceasi *תִּזְכֹּר חֲזָק*
retrocesso.

86. L'Accento retrogrado non è una vera posa,
ma una semiposa, poichè il vocabolo è riguardato
quasi formasse una parola sola colla susseguente.
Ed infatti la retrocessione non ha luogo se i due
vocaboli non sono nel senso strettamente uniti;
ossia l'Accento è retrogrado se è uniatro, e non
lo è se è distinguente; p. e. וַיִּזְכְּרָה יְהוָה לְדָוִד עֲבֹדָתוֹ וַיִּזְכְּרָה
וַיִּזְכְּרָה לְדָוִד עֲבֹדָתוֹ. *E come potrebbe questo servo
di mio Signore parlare con questo mio Signore?*
(Daniel 10. 17). Quindi è che il Scevà che sus-
segue ad Accento retrogrado (אֶתְּ אֶתְּ) è mobile,
non considerandosi posteriore all'Accento (§. 83),
ma ad un Semiaccento. Egli è perciò che nel § 83
non si sono mentovate le parole sdrucceiole, poichè
וַיִּזְכְּרוּ, וַיִּזְכְּרוּ non sono propriamente parlando in-
teri, ma mezzi vocaboli. Parole quasi sdrucceiole
sono soltanto אֶתְּ אֶתְּ *al padiglione*, אֶתְּ אֶתְּ *a Sdar*,
in cui l'Accento è susseguito da una sillaba e mez-
za. Alcune edizioni hanno un terzo esempio in
אֶתְּ אֶתְּ (Deut. 28. 42).

87. La retrocessione dell'Accento non ha luogo

a) ove la sillaba penultima sia mista, e quindi
incapace di Semiaccento (§. 73), p. e. אֶתְּ אֶתְּ e
la chiamò, אֶתְּ אֶתְּ *prenda per sé*;

b) nelle parole coi pronomi אֶתְּ, אֶתְּ, אֶתְּ, אֶתְּ,
p. e., אֶתְּ אֶתְּ *vostra padre è vivo*;

c) ove la sillaba finale sia mista, ed abbia

96. In **מִן** 'בּ *ma solo*, il Maccàf ha luogo dopo l' **מִן**, non però dopo il 'בּ; p. e. **מִן** אֶם-בָּנוֹת *ma solo figliuole*. Incontrasi **מִן** 'בּ con Maccàf in tre soli luoghi (Genesi 15. 4. Numeri 35. 33. Neemia 2. 2), nei quali la parola susseguente, all' **מִן** è strettamente unita alla successiva, e male si sarebbe congiunta all' antecedente.

97. Le voci **אֲשֶׁר** לִי *che a lui* sono sempre congiunte; non così **אֲשֶׁר** לֹא *che non*, dove il לֹא uniscesi sempre al vocabolo susseguente, e l' **אֲשֶׁר** rimane isolato.

98. Le particole **לֹא** 'בּ, quando sono susseguite dall'Accento distinguente Tifchà, congiungonsi se il vocabolo successivo incomincia per semivocale; p. e. **לֹא** בִּי-לֹא בָּנָה *poichè non per propria forza*. In caso diverso il לֹא congiungesi alla parola seguente; p. e. **לֹא** בָּאוּ-לָהֶם *poichè non perveniste*.

99. Congiungonsi alle voci seguenti i nomi monosillabi, che sono con quelli strettamente uniti nel senso; p. e. **בַּת** פַּרְעֹה *la figlia di Faraone*, פֶּרִי-עֵץ *frutto di albero*, שֵׁר-צָבָא *capo di esercito*, בֶּיד-יֹסֵף *in mano di Giuseppe*, בֶּלֶב-ים *nel cuor del mare* (da לב), בֶּן-אַבְרָהָם *figlio d'Abramo* (da בן), שֵׁם-בְנוֹ *il nome di suo figlio* (da שם), חֵק-עוֹלָם *statuto di perpetuità, statuto perpetuo* (da חק). Così la voce לֵב *tutto, ogni*, uniscesi per lo più al nome seguente, cangiando il Cholem in Kamess chatàf; p. e. **לֵב** הָאָרֶץ *tutta la terra*.

100. Quando due o più vocaboli dovrebbero succedersi senz'alcun Accento distinguente, uniscesi talvolta con Maccàf anche qualche parola di più sillabe; p. e. קְבֻרַת-רַחֵל *sepoltura di Rachele*,

בִּנְיָמִין dimandò l'uomo, **בִּנְיָמִין** Benjamin suo fratello.

101. Essendo che due vocaboli uniti con **קָפָה** si riguardano siccome una sola parola, così in questi casi la prima delle due voci prende il Semiaccento là, ove l'avrebbe se realmente le due parole non ne formassero che una; p. e. **שְׂמַלְתָּאִישׁ, קְבֵרַת רַחֵל**, **בְּנֵימִין**. Il Semiaccento rifugge da **כֵּת, מַל, מֶן** sillabe miste, e retrocede alle antecedenti sillabe pure (§ 75).

102. In tali casi, se il primo dei due vocaboli finisce in sillaba mista con lettera quiescente, o con Kamèss, il Semiaccento è naturalmente richiesto sulla sillaba finale (§ 92); p. e. **הָעֵץ וְהָאֵלֶּה, הָעֵץ וְהָאֵלֶּה, יֶשֶׁר מִשָּׁה, עֵץ יוֹם, הָעֵץ וְהָאֵלֶּה**. Però alcuni antichi Punteggiatori, nella persuasione che il Maccaf abbia a render **כֵּל מִלֵּל** il vocabolo antecedente, scrivevano **הָאֵלֶּה וְהָעֵץ, הָעֵץ וְהָאֵלֶּה, יֶשֶׁר מִשָּׁה, הָעֵץ וְהָאֵלֶּה, הָעֵץ וְהָאֵלֶּה, הָעֵץ וְהָאֵלֶּה**. Discrepavano intorno a ciò già Ben - Ascèr e Ben - Naftàli. Il mio Pentateuco membranaceo, scritto verso il 1400, ha la seguente nota marginale: **יֶשֶׁר בְּמִלֵּל מִשָּׁה לְמַעַל אֵשֶׁר סֶעֱמָה** vale a dire: In **יֶשֶׁר** secondo Ben Naftàli l'Accento è in alto, secondo Ben-Ascèr è in fondo. — Del resto è evidente che scrivendo **הָעֵץ וְהָאֵלֶּה, עֵץ יוֹם**, il secondo Kamèss diverrebbe chatuf; e che quindi, almeno in questi casi, il Semiaccento deve apporsi alla sillaba finale del primo dei due vocaboli maccafati.

103. Ha luogo talvolta una retrocessione d'Accento incompleta; cioè l'Accento retrocede, ma l'ultima sillaba assume Semiaccento. Ciò accade

a) nei casi di Sseri non mutabile in Segol (§ 89), p. e. מְבַרֵךְ אֵין, עֵרֶף פֶּלֶב (Isaia 66. 3), מֵרֶף טָרֶף (Ezechiel 22. 25), לְמַתְעֵב נֹרִי (id. 49. 7), נָבֵל צִיץ (Is. 40. 7. 8);

b) nel caso che la prima parola finisca colla medesima lettera, da cui incomincia la susseguente; e ciò per evitare l'elisione di una delle due lettere (§ 105); p. e. וַיִּצֶן צִיץ (Num. 17. 29), שָׁלַח הַשֹּׁד, הִשְׁמַע עַם (Deut. 4. 33), (Salmo 105. 28).

104. Incontrasi talvolta trasposizione d'Accento in senso contrario, vale a dire che un vocabolo di sua natura מְלַרֵעַ si fa מְלַעֵל; locchè può nominarsi טַעַם יוֹרֵד *Accento abbassato*.

105. L'Accento si abbassa primieramente nelle parole finienti in א (ה־), allorchè sono seguite da voce incominciante per Alef, e ciò ad oggetto che una delle due vocali non venga a elidersi e perdersi nella pronuncia; p. e. סוֹדָה אֲדֹנִי סוֹדָה אֱלֹהֵי, invece di סוֹדָה; לָמָּה per לָמָּה אֲשַׁבֵּל; סוֹדָה per סוֹדָה אֶת-אֲשֶׁתִּי; שׁוֹבָה per שׁוֹבָה אֱלֹהֵי; וְאִפְּתָהּ per וְאִפְּתָהּ אֶתָּה; חֲבָה, שׁוֹבָה, רִיבָה, קוֹמָה, לָמָּה וְחִי. Così ogni מְלַרֵעַ, sono מְלַרֵעַ precedenti il nome Tetragràmmato (§ 3), In tali casi la Mem di לָמָּה perde il Daghèsh, perchè il Kamèss non divenga chatùf. Ha luogo abbassamento incompleto in פִּרְנָה אֶרֶם.

106. L'Accento si abbassa talvolta anche innanzi ad He, p. e. וְהִבְדִּילָהּ הַפְּרִכָּת (Esodo 26. 33), לָמָּה הָעֲלִיתָנוּ (ib. 20. 4), מוֹרָחַת הַשֶּׁמֶשׁ (Gios. 12. 1. Giud. 21. 19), invece di מוֹרָחַת; come pure innanzi a

וְרָעָה עֵינֶיךָ, (Gen. 26. 10), וְהִבֵּאתָ עָלַי, p. e. (Deut. 15. 9), וְנָחָה עָלָיו (Is. 11. 2), וְלָמָּה עָלִיתָם, (Giudici 12. 3), לָמָּה עָלִיתָם, (ib. 15. 10), שָׁתָּה עֲוֹנֹתַיִנִי, (Salmo 90. 8). Pel medesimo oggetto di evitare l'elisione di una delle due lettere simili egli è che in Is. 47. 1 e 5 l'Accento è abbassato in תוֹסִיפִי innanzi alla parola יִקְרָאוּ; e che in Is. 5. 2 leggesi וְהָיָה בְּךָ con Sseri invece di Padàch, poichè in וְהָיָה l'Accento dovuto avrebbe retrocedere, e ne sarebbe nata elisione di una Bed. Ben-Ascèr (citato dal Kimchì nel Michlòl) attribuisce al medesimo motivo la puntazione di בְּכֶתֶךָ פְּלִשְׁתִּים (Is. 11. 14), ch'è per בְּכֶתֶךָ.

107. Comunemente l'Accento non si abbassa se è distinguente, poichè in due vocaboli l'uno dall'altro staccati è poco presumibile l'elisione della lettera iniziale del secondo per la sua somiglianza colla finale del primo. Così אֵיכָבֶדָה אוֹבֵל (Ester 8. 6) ed אֵיכָבֶדָה אֶלְכָּשָׁנָה (Cant. 5. 3). Hannosi però esempj d'Accenti distinguenti abbassati, tra i quali תוֹסִיפִי, לָמָּה, וְלָמָּה, מוֹדֵהָ (§ 106), come pure קִימָה (II Paralip. 6. 41). Quindi nell'ultimo versetto del Salmo 44, dove קִימָה ha Accento distinguente, ma di posto fisso al principio della parola (§ 153), il sito della posa non può con certezza determinarsi. Il Norzi, dietro una nota Massoretica nel Salmo 35. 2, la vuole מִלְדֵּעַ.

108. Altro caso di abbassamento di Accento è quello dei Passati conversi mediante Vau nella prima e seconda persona singolare; p. e. וְשִׁמְרָהּ

e custodirai, da שִׁמְרָה custodisti. Così וְשָׁכַנְתִּי, וְהָבֵאתָ, וְהִזְדַּדְתָּ, וְהִקְרַבְתָּ, וְצִפִּיתָ, וְצִיִּיתָ, וְדִבַּרְתָּ, וְדִבַּרְתָּ, וְנִקְדַּשְׁתִּי, וְנִשְׁמַרְתָּ, וְהִבֵּאתִי.

109. Ciò non ha luogo

a) in pausa (§ 118), p. e. וְשָׁכַנְתִּי, וְשָׁכַנְתִּי;

b) nel Kal dei Verbi di ultima quiescente, p. e. וְנִדְרַתָּ, וְעָשִׂיתָ (quanto a וְנִדְרַתָּ vedi § 105);

c) ove segua parola piccola, p. e. וְאֵבֶלְתָּ שָׁם, וְשִׁלַּחְתִּי אִישׁ (Amos I. 4. 7. 10. 12. II. 5).

In questo caso può anche aver luogo Maccal, p. e. וְשִׁלַּחְתִּי אִישׁ (id. II. 2); e così deve pur leggersi in Osea 8. 14, come infatti leggesi nella Bibbia di Brescia, וְשִׁלַּחְתִּי אִישׁ (come trovò Giovanni Enrico Michaelis in tre codici Erfurtensi); non mai וְשִׁלַּחְתִּי, come leggesi in tutte le altre edizioni.



CAPO VI.

GLI ACCENTI.

110. Gli Accenti (טעמים, o נגידות) sono una specie di Note musicali, o segni destinati a regolare quella foggia di canto, di cui da tempi antichissimi si fa uso nelle pubbliche letture della Sacra Bibbia.

111. Questo canto è strettamente subordinato al senso delle proposizioni, ed alla connessione logica delle parole; e quindi ne risulta che gli Accenti fanno anche l'uffizio delle Interpunzioni (Punto, Virgola ec.).

112. Gli Accenti hanno per la maggior parte un terzo uffizio, ed è quello d'indicare in ciaschedun vocabolo il sito della posa. Alcuni pochi tra essi hanno un posto fisso, ossia collocarsi sempre alla fine, o al principio della parola; ed allora il luogo della posa non è determinato dall'Accento, ma deve desumersi da altri testi, ove incontrisi la medesima voce, o da altre parole analoghe grammaticalmente a quella.

113. Hannosi nella Sacra Scrittura due diversi sistemi d'Accenti: Accenti della prosa, ed Accenti poetici. Questi ultimi trovansi usati nei soli libri dei Salmi e dei Proverbj, e nella parte poetica di Giobbe; e diconsi טעמי אמת (ove אמת è un'abbreviatura indicante אהב, משלי, תהלים).

114. Gli Accenti non essendo unicamente Interpunzioni, ma il loro essenziale uffizio essendo

quello di Note musicali; così nessun vocabolo può trovarsi senza qualche Accento, tranne le voci unite alle susseguenti mediante Maccàf.

115. Alcuni Accenti sono distinguenti (מְסִיּוֹקִים), e fanno l'uffizio di maggiori o minori Interpunzioni; altri non sono tali, ma al contrario indicano, essere la parola strettamente connessa colla seguente, e diconsi ministri (מְשַׁרְתִּים).

116. I distinguenti sono i dieci seguenti, qui registrati da destra a sinistra in progressione decrescente del loro valore disgiuntivo.

סְלִיֶק : אֲתַנָּה סְנוּל וְקָה טַפְחָא רְבִיעַ וְרָקָא פִשְׁטָא תְבִיר זָרַשׁ

Vi è oltracciò la linea verticale, collocata tra due parole (§ 133).

117. Il Sillak, o סוּף פְּסוּק o *fine di versetto*, consiste in due punti perpendicolari, collocati tra un versetto e l'altro. Il luogo della posa della parola finale è indicato dal Semiaccento. Del resto, il versetto non contiene sempre una sentenza finita, ma può contenerne soltanto una parte, come può vedersi in Genesi 7. 8; 23. 17.; Lev. 17. 8; Num. 14. 21. 22; 31. 22; II Sam. 17. 27. 28; Isaia 7. 5. 6; Geremia 7. 9. Esso è però sempre riguardato un tutto, da dividersi nelle sue parti mediante i varj Accenti.

118. L'Adnàch divide il versetto in due parti, o membri; e ciò tanto se il versetto contenga due veri membri, come וַיֹּאמֶר אֱלֹהִים עֲשֵׂי אֹר וַיְהִי אֹר : *E disse Iddio sia luce, e fu luce*; quanto se il testo consti d'una proposizione semplice, come בְּרֵאשִׁית : בָּרָא אֱלֹהִים אֶת הַשָּׁמַיִם וְאֶת הָאָרֶץ : *In principio creò*

Iddio il cielo e la terra. In amendue i casi l'Adnàch dividendo il versetto in due parti, unisce tra loro le parole che hanno tra sè più stretto rapporto, separandole dalle altre che hanno più stretta relazione tra sè che colle antecedenti. Le parole *creò Iddio, come pure il cielo e la terra*, sono più strettamente connesse tra sè, di quello che lo siano le parole *Iddio il cielo*. — Le parole segnate di uno di questi primi distinguenti, indicati coll'abbreviatura אָדָּךְ (cioè אֶתְּךָ סֶמֶךְ פְּסוּקִים), diconsi essere in *pausa*, e subiscono qualche alterazione nelle vocali (§. 168).

119. Il Segòl divide il primo membro in due parti, e incisi, congiungendo così (appunto come l'Adnàch, e lo stesso dicasi di tutti gli altri distinguenti) le parole aventi più stretta connessione tra sè che colle susseguenti; p. e. וַיִּקַּח יוֹסֵף אֶת שְׁנֵיהֶם
אֶת אֶפְרַיִם בְּיָמֵינוּ מִשְׁמָאל יִשְׂרָאֵל וְאֶת מְנַשֶּׁה בְּשֵׁמָאלוֹ
בְּיָמֵינוּ יִשְׂרָאֵל וַיֵּשֶׁב אֵלָיו

Giuseppe li prese amendue (Segòl);

*Efraim colla destra alla sinistra d'Israel,
e Manasse colla sinistra alla destra d'Israel*
(Adnàch):

E glieli accostò (Sillùk).

120. Il Zakèf distingue i diversi incisi, sì del primo, che del secondo membro; p. e.

וַיָּבֶל אֱלֹדִים בַּיּוֹם הַשְּׁבִיעִי

מִלֵּאכְתּוֹ אֲשֶׁר עָשָׂה

וַיִּשְׁכַּח בַּיּוֹם הַשְּׁבִיעִי

מִלֵּאכְתּוֹ אֲשֶׁר עָשָׂה:

*È terminò Iddio nel giorno settimo (Zakèf)
 L'opera sua che fece (Adnàch);
 E cessò nel giorno settimo (Zakèf)
 Da tutta l'opera sua che fece (Sillùk).*

Il Zakèf del primo membro può essere preceduto da Segòl, distinguente maggiore del Zakèf, e i due incisi posteriori al Segòl sono amendue subordinati al primo, segnato di Segòl; p. e. *Giuseppe li prese amendue (Segòl); Efraimo colla destra, alla sinistra d'Israel (Zakèf); e Manasse colla sinistra, alla destra d'Israel (Adnàch).* — Il Zakèf non può trovarsi prima del Segòl. Nei versetti piccoli, specialmente ove ve ne sia una lunga serie consecutiva, il Zakèf fa le veci di Adnàch; p. e. nel Capo terzo dei Tremi, e nel libro primo dei Paralipomeni, Capo 16.

121. Il Tifchà divide in due semi-incisi l'inciso finiente in Sillùk, o in Adnàch; p. e. *בְּרֵאשִׁית הַשָּׁמַיִם* (§ 118); nè ha mai luogo fuorchè in vicinanza di questi due Accenti. Esso è sempre meno distinguente del Zakèf (*).

122. Il Reviang divide in due semi-incisi l'inciso finiente in Segòl, Zakèf, o Tifchà; p. e. *וַיֵּשֶׁב אֱלֹהֵי יְהוָה וַיֹּאמֶר בִּי אֲרִנִּי* *E si accostò a lui Giuda (Reviang), e disse Deh! mio Signore (Segòl).*
וַיֹּאמֶר אֲלֵי אֲבִרְהָם וַיֹּאמֶר אֲנִי יוֹסֵף אַחִיכֶם *E disse Io sono Giuseppe vo-*

(1) V'è quindi errore in *וַיֹּאמֶר אֲלֵי אֲבִרְהָם וַיֹּאמֶר אֲנִי יוֹסֵף אַחִיכֶם* (Gen. 22. 1.), poichè posti questi Accenti, il senso sarebbe che le parole da Dio dette ad Abramo fossero: *Abramo, e disse eccomi.* Deve invece leggersi *וַיֹּאמֶר אֲלֵי אֲבִרְהָם*, come hanno varj antichi Codici, e come ha la prima edizione del Machazor tedesco, coi tipi del Soncino, nella Parascià del secondo giorno del Capo d'anno.

strofratello (Zakèf). וַיֵּאָכְלוּ וַיִּשְׁתּוּ אִתּוֹ אֲנָשִׁים אֲחֵרִים
E mangiarono e bevettero (Reviang) egli e gli
uomini ch' eran con lui. (Tifchà).

123. Gli ultimi quattro Accenti, Zarkà, Pashtà, Tèvir, Ghèresh, dividono in due l'inciso, o semi-inciso, finiente in uno dei quattro antecedenti; il Zarkà cioè precede il Segòl (p. e. וַיֵּאָכְלוּ וַיִּשְׁתּוּ אִתּוֹ אֲנָשִׁים אֲחֵרִים § 119), il Pashtà precede il Zakèf (וַיֵּאָכְלוּ וַיִּשְׁתּוּ אִתּוֹ אֲנָשִׁים אֲחֵרִים § 120), il Tèvir precede il Tifchà (וַיֵּאָכְלוּ וַיִּשְׁתּוּ אִתּוֹ אֲנָשִׁים אֲחֵרִים § 122), ed il Gheresh precede il Reviang (וַיֵּאָכְלוּ וַיִּשְׁתּוּ אִתּוֹ אֲנָשִׁים אֲחֵרִים ibid.).

124. Il Gheresh, siccome il minimo tra i dieci distinguenti, segna una leggiera separazione anche innanzi agli Accenti minori del Reviang, cioè innanzi al Zarkà, al Pashtà, ed al Tèvir; p. e. וַיֵּאָכְלוּ וַיִּשְׁתּוּ אִתּוֹ אֲנָשִׁים אֲחֵרִים *Egli non è grande (Gheresh)*
in questa casa (Zarkà); וַיֵּאָכְלוּ וַיִּשְׁתּוּ אִתּוֹ אֲנָשִׁים אֲחֵרִים *E disse Isacco (Gheresh) ad Abramo suo padre*
(Pashtà); וַיֵּאָכְלוּ וַיִּשְׁתּוּ אִתּוֹ אֲנָשִׁים אֲחֵרִים *Per conoscere*
(Gheresh) ciò ch' è nel tuo cuore (Tèvir).

125. Alcuni tra gli Accenti distinguenti hanno in certi determinati casi una figura ed un canto differenti, senza che ne resti alterato il grado del loro valore disgiuntivo. Il Segòl dovendo cadere sulla prima parola del versetto, trasformasi in שְׁלֵשִׁית, che incontrasi sette sole volte nei libri in prosa, e sempre accompagnata da Passèk. — Il Zakèf non preceduto da Accento ministro, e non potendo essere preceduto nella parola stessa da

Munnàch, né da Cadmà (§ 143), convertesi in Zakéf gadòl, p. e. **אֲנִי**, **אֲנִי** io, **וַיֹּאמֶר** e disse. — Il Pashtà in parola **מִלְעִיל** si raddoppia (§ 140). Non preceduto da ministro, e cadendo in **סֶלַח וְעֵרָה** senza semivocale, cangiasi in **יִתִּיב**; p. e. **בִּי**, **הִסָּח**. — Il Gheresh dovendo trovarsi in parola **מִלְרֵט**, senza potere esser preceduto da Cadmà, cangiasi in **פִּי אֲנִי**, **עַל-כֵּן**, **לָכֵן**; p. e. **שְׁנֵי גִרְיָשִׁין**, **גִּרְשִׁים** o **שְׁנֵי גִרְיָשִׁין** poichè io. In altri determinati casi il Gheresh convertesi in **תְּלִישָׁה גְּדוּלָּה**, p. e. **רָפָה** però; in **מִסָּר**, p. e. **הָאִישׁ** l'uomo; o in **קִרְנֵי פָּרָה**, p. e. **רָמֵן** Amano. Quest'ultimo Accento incontrasi sedici volte in tutta la Bibbia.

126. Ad esempio dell'ufficio dei dieci distinguenti può servire il testo che segue (Gen. 24. 30):

**וַיְהִי בִּרְאֵת אֶת הָאֲנָשׁ וְאֵת הַצִּמְדִּים עַל-יְדֵי אֶחָתוֹ
וַיִּשָּׂא אֶת-יָדָיו רִבְקָה אֶחָתוֹ לֵאמֹר כֹּחַ-דְּבָר אֵלֵי הָאִישׁ
הַזֶּה אֵל-הָאִישׁ וְהִנֵּה עֹמֵד עַל-חֲמָלִים עַל-הָעֵין:**

E fu poichè (Labano) ebbe veduto il pendente, ed i braccialetti sulle braccia di sua sorella;

E udite le parole di Rebecca sua sorella, cioè:

Così mi parlò quell'uomo:

Si recò presso quell'uomo; ed ecco stava presso i cammelli, vicino al fonte.

L'Adnàch divide questo versetto in due membri, dei quali il primo espone i motivi che agirono sulla volontà di Labano, ed il secondo narra l'azione che ne fu la conseguenza.

Il Segòl divide il primo membro in due incisi, esprimenti i due motivi; vale a dire le cose da lui vedute, e quelle da lui udite.

Il primo inciso è diviso in due semi-incisi dal Reviang, il quale è qui il maggior possibile distinguente, poichè il Segòl non può avere innanzi a sé nè Zakéf (§ 120), nè Tifohà (§ 121). E siccome l'inciso fa menzione delle braccia di Rebecca, e queste si riferiscono ai braccialetti, e non al pendente, il quale stava sul naso: così fu necessario apporre il Reviang alla parola אֶת־הַנְּזִיִּים, in guisa che i braccialetti si trovassero staccati dall'ornamento del naso, ed avvicinati alle braccia. Nel primo semi-inciso וַיֵּרֶא בְּרָאָה אֶת־הַנְּזִיִּים la linea verticale stacca alquanto la prima parola, perchè la seconda è logicamente più connessa colla terza che colla prima, ed è quindi segnata d'Accento ministro. E parimenti nel secondo semi-inciso il Zarkà stacca alquanto il primo vocabolo, perchè עַל־יָדַי è più strettamente collegato colla parola seguente, che coll'antecedente, ed ha quindi Accento ministro. — Il secondo inciso è diviso in due semi-incisi dal Zakéf, il quale, collocato sulla voce לְאִמִּי, stacca le parole dello storico da quelle di Rebecca. — Nel primo semi-inciso le parole אֶת־דְּבָרֵי־בִקָּה וּבִשְׁמִעַי sono tutte subordinate al verbo אָמַר, che perciò ha Reviang, il quale è qui il maggior possibile distinguente dopo del Zakéf; poichè il Tifohà non può aver luogo se non innanzi a Silùk, o Adnàch. Se non vi fosse la parola אָמַר, il vocabolo אֶת־דְּבָרֵי־בִקָּה sarebbe strettamente collegato con בִּקָּה, ed avrebbe Accento ministro; ma sua so-

rella essendo un epiteto di Rebecca, e non delle parole; il nome **רַבִּי** ha dovuto esser più unito alla voce seguente, che all'antecedente, e **רַבִּי** ha dovuto esser segnato d'Accento distinguente. Ma **רַבִּי** è più connesso con **יְהוָה רַבִּי**, di quello che questi due vocaboli siano connessi con **לְאֵל**; e perciò il Pashtà che suol precedere il Zakèf fu collocato sopra **יְהוָה**, e **רַבִּי** ebbe Accento ministro; e fu assegnato a **רַבִּי** il distinguente minimo, ch'è il Gheresh. — Nel secondo semi-inciso il monosillabo **וְ** uniscesi al verbo **רַבִּי**, ed il Tifchà, che preceder deve l'Adnach, cade naturalmente sotto **וְ**, siccome parola più connessa coll'antecedente che colla susseguente; quindi **וְרַבִּי** ebbe Accento ministro. — Il secondo membro è dal Zakèf diviso in due incisi, dei quali il primo finisce naturalmente in **וְיָמֵינוּ**; e la voce **יָמֵינוּ** ha il Pashtà, precursore del Zakèf.

L'inciso finale è suddiviso dal Tifchà, precursore del Sillùk e dell' Adnàch. Il Tifchà fu applicato alla voce **וְלֹא־יָדָעוּ**, la quale è assai più connessa coll'antecedente **וְיָדָעוּ**, che col seguente **וְיָדָעוּ**. Il verbo **וְיָדָעוּ**, più collegato colla parola seguente che coll'antecedente, ha Accento ministro; e l'avverbio **וְיָדָעוּ** ha il tenue distinguente Tèvir, il quale non ha luogo senonsè innanzi al Tifchà.

127. Il maggiore o minor grado di divisione, indicato da ciaschedun distinguente, suol dai Grammatici esprimersi mediante proporzionato numero di linee, collocate tra le parole; p. e.

והנה | עמד על-הגמלים || על-העין: ||
וכשמעו || את-דברי | רבקה אחתו || לאמר ||

Nel primo esempio il Silluk è accompagnato da tre linee, ossia ha un valore eguale a tre, perchè l'inciso che si è preso ad analizzare non contiene che altri due distinguenti; e nel secondo esempio il Zakêf, tuttochè assai meno disgiuntivo del Silluk, considerasi = 4, perchè l'inciso contiene altri tre distinguenti minori del Zakêf. Alle linee potrebbe sostituirsi il numero di esse; p. e. (3) על-העין (2) עמד על-הגמלים (1) והנה; ed ai numeri possono sostituirsi le lettere ebraiche; p. e. והנה (א) עמד על-הגמלים (ב) על-העין (ג). In tal guisa il valore dei varj distinguenti d'un qualunque inciso può esprimersi con una breve formola, p. e. גמל-עין-א.

128. Ogni volta che un distinguente sia due o più volte ripetuto, senza l'interposizione di distinguente maggiore, il valore dell'Accento ripetuto va sempre decrescendo; p. e. וְכָל־מַעְיָנָהּ (2) וְהָיוּ (1) וְהָיוּ (3).

Si spaccarono (2) tutte le fonti (1) dell'abisso grande (3).

וַיֵּצֵא יַעֲלֵק לִקְרַאתוֹ (4) וַתֹּאמֶר לוֹ (3) לָדוּאֲרָאךָ (2) אֶת־הָאִישׁ (1) וַיֵּצֵא יַעֲלֵק לִקְרַאתוֹ (4) וַתֹּאמֶר לוֹ (3) לָדוּאֲרָאךָ (2) אֶת־הָאִישׁ (1) *Ed uscì Jaele incontro di lui (4) e disse a lui (3) vieni ch'io ti faccia vedere (2) l'uomo (1) che tu ricerchi (5).*

Per evitare la troppo vicina ripetizione del Reviang, cangiansi, dietro determinate leggi, il Reviang in Pashtā, ed il Pashtā in Reviang; nei quali casi il Pashtā riesce (contro il § 116) più distinguente del successivo Reviang, o del Zarkā; p. e.

וַיֵּצֵא יַעֲלֵק לִקְרַאתוֹ (4) וַתֹּאמֶר לוֹ (3) לָדוּאֲרָאךָ (2) אֶת־הָאִישׁ (1)

וַיֹּאמֶר יִצְחָק לְעִשָׂאֵן *Rispose Isacco e disse ad Esau:*
Ecco signore lo posi a te, e tutti i suoi fratelli
diedi a lui per servi.

וַיֵּשׁ אֵלֵיהֶן אֵל כָּל־הָעָם וַיֹּאמֶר עַד־מָתַי אַתֶּם פֹּסְחִים עַל־שְׂתֵי
חֲצֵי הָעֵץ *E si accostò Elia a tutto il popolo, e disse:*
Sino a quando andate saltellando sopra i
due rami?

129. Quando la proposizione principale contiene entro di sè alcune parole intramiezate a guisa di parentesi, l'ultima delle parole interposte assume un distinguente maggiore di quello della parola antecedente alla parentesi; e quando la parentesi è abbastanza lunga, da contenere due o più distinguenti, essa comincia con un distinguente minore di quello della parola antecedente; p. e.

וַיֵּתֵן אֵל־מֹשֶׁה כְּבִלְתּוֹ לְדַבָּר אִתּוֹ מִן־סִינַי שְׁנֵי לוחֹת הָעֵדוּת
E diede a Mosè (poich'ebbe terminato di parlare
con lui nel monte Sinai) le due tavole della
Legge.

כָּל־חַיָּה אֲשֶׁר־אִתְּךָ מִכָּל־בֶּשֶׂר בָּעוֹף וּבַבְּהֵמָה וּבְכָל־חַרְמֵשׁ
הָרֶמֶשׂ עַל־הָאָרֶץ הֵיכָא אִתְּךָ *Tutti gli animali che*
sono con te, d'ogni specie di carne (del volatile,
dei quadrupedi, e d'ogni rettile strisciante sulla
terra) fa uscire con te.

וַיֵּצֵא מֶלֶךְ־סֹדֶם לִקְדָּמְתּוֹ אַחֲרֵי שׁוּבוֹ מִחֲבוֹת אֶת־פֶּדֶר־לַעֲמֹד
וְאֶת־הַמְּלָכִים אֲשֶׁר אִתּוֹ אֵל־עִמְקַי שׁוּחַ הוּא עִמְקַי הַמֶּלֶךְ
E uscì il re di Sodoma incontro di lui (dopo
ch'egli era di ritorno d'aver battuto Kedorla-

mer e i re-ah erano con esso, alla valle detta Scivè, ora la valle regia.

וְהָיוּ הָעֵצִים אֲשֶׁר תִּכְתֹּב עֲלֵיהֶם בְּיָדְךָ לְעֵינֵיהֶם :

E saranno i legni (sui quali scriverai) nella tua mano, alla loro vista.

Se עֵצִים avesse Reviang (maggiore del susseguente Tavr), la parentesi comprenderebbe anche יָדְךָ, ed il senso sarebbe: *I legni (sui quali scriverai colla tua mano) saranno alla loro vista.*

130. Gli Accenti distinguenti, oltre di essere subordinati alla connessione logica delle parole, obediscono in molti casi ad una legge fonica, ossia ad una naturale tendenza dell'umana pronunzia. Profferita una parola, la voce corre naturalmente a profferire la seconda, indi arrestasi un istante; nè, senza una particolare ragione fa pausa al primo vocabolo. Egualmente profferito il primo inciso, la voce (ove qualche speciale circostanza non richieda diversamente) corre a pronunziare il secondo, e là si arresta alquanto, indi maggiormente arrestasi al terzo. Questa legge fonica rende ragione delle seguenti regole dell'Accentuazione:

A) Di tre Nomi o Verbi analoghi, gli Accenti uniscono il primo al secondo, piuttostochè il secondo al terzo; p. e. קָדוֹשׁ קָדוֹשׁ קָדוֹשׁ Santo, santo, santo; אָדָם שֵׁת אֵנוֹשׁ Adamo, Set, Enos; חֲמִצָּת וְכֵרֶת חֲשִׁבְיוֹת וְכֵרֶת חֲסִמֹת Nella festa degli azzimi, nella festa delle settimane, e nella festa delle capanne; לֹא אֲחַמֵּל וְלֹא אֲחַס וְלֹא אֲרַחם Non userò pietà, non userò misericordia, e non userò clamenza. Uniscesi però il secondo al terzo

ogni volta che questi due abbiano più stretta analogia tra sè, che col primo; p. e. **אֵלֶּם יַעֲבֹד וְשָׁמְרָה** *Bestiame minuto, e servi e serve*; **דָּגָן תִּירוֹשׁ וְיֵצֶהָר** *Grano, vino ed olio*; o il primo abbia qualche prerogativa che lo distingua dagli altri due, p. e. **שֵׁם הָאֵלֶּם וְיֵצֶהָר**, dove Sem è distinto siccome quello, da cui traggono origine gl' Israeliti, e Mosè lo è siccome Arciprofeta. Così pure di tre incisi il secondo, in parità di circostanze, uniscesi al primo; p. e. Esodo 25. 35. Dent. 28. 31.

B) Nei testi che contengono la relazione di qualche discorso tenuto, o da tenersi, da chicchessia, preceduto dall' indicazione: *Il tale disse*, o *dirà*, gli Accenti non dividono sempre, come la divisione logica esigerebbe, in due parti distinte l'annunzio della parlata, e la parlata stessa. La divisione logica ha luogo solo allora ch' il discorso, o il brano di discorso contenuto nel versetto, consta d'una sola proposizione; p. e. Genesi 24. 34; 3. 12. Dove però il discorso, o il brano di discorso, contenuto nel versetto, consti di due o più sentenze, l'annunzio della parlata assume distinguente minore di quello che chiude la prima sentenza; p. e. **וְיֹאמֶר לֹא יָדַעְתִּי הַשְׁמֵר אֹתִי אֲנִי׃** *E disse: Non so. Forse il custode di mio fratello io sono?* Così Gen. 24. 57; 32. 13; 3. 16; 4. 23; 37. 22. ec.

C) Anche in ogni altro caso, quando una serie di parole, di cui le prime anche senza le ultime esprimerebbero sufficientemente la voluta idea, è tutta egualmente retta da una parola che la precede, gli Accenti amano di congiungere la prima

parola alla prima parte della successiva serie; p. e.
 וַיִּשְׁמַע יִתְרוֹ כֵּהֵן מִדְיָן חֹתֵן מֹשֶׁה *E udì (1) Jetro sa-*
cerdote di Madian (2) suocero di Mosè (3). La
 divisione logica avrebbe richiesto וַיִּשְׁמַע, cioè non
 la Formola באב, ma בא. Così וַיִּרְבֹּז לֵךְ לְדַעַת חֹתְנֵךְ לֵךְ
 וַיִּרְבֹּז *Per conoscere (2) se il Signore aveva*
fatto prosperare (1) il suo viaggio (3) o meno (4).
 וַיִּרְבֹּז חֹתְנֵךְ בְּנֵךְ וְהָאֵם לֵךְ *Riconosci deh! (2)*
se la tonaca di tuo figlio (1) è (3) o meno (4).
 La divisione logica avrebbe voluto וַיִּרְבֹּז, *חֹתְנֵךְ*,
 cioè וַיִּרְבֹּז, anziché וַיִּרְבֹּז.

L'Accentuazione obedisce alla legge fonica al-
 lora soltanto che l'intelligenza del sacro Testo non
 ne rimanga minimamente offuscata, o alterata.

131. Gli Accentuati ministri sono: מִנְּךָ, מִפְּנֶיךָ,
 יָדֶךָ, מִרְכָּא כְּפִילָךְ, מִרְכָּא, יִרְבֹּז, קִדְמָא, מִלִּישָׁח קִטְנָה
 מִמִּתְקוּמִי. Possono indicarsi colla parola מִפְּנֶיךָ, in-
 tendendo per la Vau וַיִּרְבֹּז.

132. Gli Accentuati ministri non hanno grada-
 zione di valore, ma tutti egualmente significano
 che il vocabolo è subordinato e connesso al sus-
 seguente. Essi seguono molteplici e minute leggi,
 indipendenti affatto dal rapporto logico delle pa-
 role, e relative esclusivamente al canto o declama-
 zione delle medesime.

L'Adnàch, il Segòl, il Zakèl, il Reviang, il
 Zarkà, il Pazèr e la Teliscia ghedolà, hanno per
 ministro il Munpàch. Il Sillak ed il Tifchà hanno
 il Merghà. Il Pashtà ha il Mahpàch; ed ha Merchà

se i due Accenti cadono in due sillabe consecutive (חִיִּיתָ תְּהִי). Il Tevir è preceduto da Dargà, il quale in certi casi cangiasi in Merchà. Il Gheresh ha innanzi a sè Cadmà, che in parola piccola cangiasi in Munnàch. La Teliscia ketannà è sempre seguita da Cadmà, ed è cagione ch'esso si conservi anche in parola piccola. Il Jarèach non incontrasi senonchè innanzi a Carnè farà. Il Merchà doppio, detto altresì תֵּרֵץ הַמֵּרֵץ *due bastoni*, trovasi in quattordici testi in luogo di Tevir. Il Munnàch innanzi al Reviang può essere preceduto da Dargà. Il Mahpàch può essere preceduto da Cadmà, o da Munnàch.

133. La linea verticale, collocata tra due parole, non è mai preceduta da Accento distinguente, tranne il Scialscèled (§ 125), ma da ministro, e produce Daghèsh nella seguente lettera di Begàd Kefàd; p. e. וַיְהִי פָּרַאת אֶת-הַנּוֹם (§ 126). Essa dicesi פִּסֵּק *staccante*, פִּסֵּק *staccato*, o לְגֵרְמָה *a sè*; ossia il ministro che la precede, p. e. il Munnàch, dicesi מִנָּח לְגֵרְמָה *Munnàch a sè*, *Munnàch staccato*.

134. La linea verticale ha luogo
a) tra due Munnàch, seguiti da Reviang (§ 133);

b) dopo due ministri, p. e. וַיֹּאמֶר אֲלֵיהֶם וְרֹאשׁוֹן
E disse loro Ruben, וְרֹאשׁוֹן *E se con*
arnese di ferro lo percosse, וְרֹאשׁוֹן
Tre volte all'anno.

In questi casi la linea ha un valore disgiuntivo logico, cioè il ministro che la precede acquista un valor distinguente minimo, minore del Ghèresh.

Così nella narrazione leggesi con Gheresh ויקחו איש

מחתול. *E pigliarono ciascheduno la sua paletta,*

e nel comando, il quale suol pronunciarsi con mag-

gior fretta, ויקחו איש מחתול. Così nel comando

ארך, e nella narrazione היריעה האחת

135. La linea verticale incontrasi molte volte senza un valore disgiuntivo logico, e serve a produrre una pausa straordinaria, richiesta da qualche particolare circostanza, non tale da richiedere un Accento distinguente. Essa ha luogo, non però costantemente,

a) tra due lettere uguali, ad oggetto di evitare l'elisione di una di esse; p. e. ויראך. *Il Signore vedrà;* ויראך. *Il Signore regnerà,* E וברזל וזרב. *Amendue pieni,* מלאים. *E ferro in grande quantità;*

b) tra due parole identiche, p. e. אברתם אברתם, o quasi identiche, p. e. קדוש קדוש. *Circondere si circoncederà;* e ciò per temperare la cacofonia dei suoni ripetuti;

c) dopo o innanzi a qualche nome di Dio, ad oggetto ch' il sacro Nome rimanga alquanto staccato da qualunque altro, p. e. ויקרא אלהים לאור יום. *E chiamò Iddio la luce giorno,* על מה נאץ רשע. *Perchè oltraggia l'empio,* ויקרא

d) per esprimere un' enfasi, p. e. **וַיֹּאמֶר** **וַיֹּאמֶר**
E disse: No. Così in Ester 9. 7-9 i nomi dei
 figli d'Amano sono preceduti da Passèk.

In **וַיֹּאמֶר** **וַיֹּאמֶר** il Passèk staccando il Nome dal
 Verbo, indica, la voce **וַיֹּאמֶר** non essere qui l'accu-
 sativo del verbo **וַיֹּאמֶר** (come in Geremia 30. 11 ;
 46. 27), ma un avverbio (come in Esodo 11. 1),
 e non doversi interpretare *fecero estermio*, ma
si fecero onninamente.

136. Il nome Passèk o Pessik, originariamente
 comune ad amendue le specie di linea verticale
 spiegate nei paragrafi 134. 135, viene più partico-
 larmente applicato a quella del § 135, e sotto
 quello di Legarmèh intendersi esclusivamente quella
 del § 134. — Del resto, l' editore della Massarà
 attesta (nella Massarà finale, in fine della lettera **א**),
 aver trovato molta discrepanza negli elenchi ma-
 noscritti dei Passèk del Pentateuco.

137. Il Segòl, il Zarkà, il Pashtà, e la Teli-
 scia ketannà, hanno il loro posto fisso in fine di
 parola, e quasi fuori della medesima; la Teliscia
 ghedolà, ed il Jediv l'hanno fisso al principio, alla
 destra della lettera iniziale. Gli altri Accenti tutti
 si collocano al luogo della posa, e diconsi perciò
 tonici (**וַיֹּאמֶר**); scrivonsi cioè sempre sotto o so-
 pra la lettera vocalizzata, sulla quale nella pronun-
 zia deve cadere la posa, non mai in lettera quie-
 scente, nè in lettera puntata di semivocale.

138. La posa cade sull'ultima, o sulla penul-
 tima sillaba (§§ 83. 86). Essa non può mai essere
 seguita da tre consonanti, come accadrebbe nelle
 voci **וַיֹּאמֶר** (§ 66), **וַיֹּאמֶר** parlò, **וַיֹּאמֶר** osserverete,

ove si pronunziassero מלע"ל (*bärzel, dibber, à-shmeru*).

139. Equivalgono in questo rapporto a tre consonanti due consonanti tramezzate da vocale lunga, p. e. דָּבָר (§ 69), דָּבַר *parlante* (§ 26. I); o precedute da Van o Jod quiescenti, p. e. וַיֵּצֵר e *formò*, וַיֵּשֶׁב e *si destò*, וַיֵּשֶׁב e *beneficò*, וַיֵּשֶׁב (II Reg. 9. 30) ed *acconciò*, וַיֵּשֶׁב (II Sam. 18. 9) *rami intralciati*, קִדְשׁ (Daniel 11. 30) *santità*, וַיֵּשֶׁב (Salmo 107. 36) e *fece abitare*, וַיֵּשֶׁב (Ger. 44. 25) *adempirete*, le quali parole tutte presentano una ortografia eccezionale, contraria a quella che quasi costantemente predomina nella Sacra Scrittura. In וַיֵּשֶׁב *ristorante l'anima*, וַיֵּשֶׁב *rendente savio il malaccor-*to, e probabilmente anche in וַיֵּשֶׁב con omissione, l'Accento è retrogrado, quindi da riguardarsi qual semplice, semiposa (§ 86).

140. Accadendo ch'il Pashtà abbia luogo in voce מלע"ל, ne vengono segnati due, uno alla fine della parola, ed uno al sito della posa; p. e. וַיֵּשֶׁב. In alcune antiche edizioni e Bibbie manoscritte quest'uso trovasi esteso anche agli altri Accenti di posto fisso; p. e. וַיֵּשֶׁב *ancora non eransi coricati*. In alcune edizioni moderne trovasi nel margine l'Accento collocato su quella lettera che deve pronunciarsi accentata, p. e. מֶ, מֶ; ovvero leggesi nel margine la nota מלע"ל, o מלרע, ogni dove il sito della posa possa sembrare incerto. Tali indicazioni non sono sempre sicure; trovandosi

- p. e. in alcune pregevoli edizioni notato סלרע alla voce וְכָכָה (Esodo 12. 11), ove veggasi il ש' וְכָכָה; e מלעיל al vocabolo הַבָּתִּים, intorno a cui vedi § 148.

141. È d'uopo accuratamente distinguere il Pashtà, Accento distinguente, e non tonico (§ 137), dal Cadmà, non distinguente, ma tonico. In חַמָּה p. e. l'Accento è Pashtà; in אֶמֶת è Cadmà. È facile l'errore quando si tratti di ך, o di ך finale.

In וְחִיִּירָה (Ezech. 31. 18) molti editori ultramontani credettero di vedere un Pashtà, quindi applicarono Zakèf al successivo ך. Hanno invece, e giustamente, Cadmà sulla prima, e Gheresh sulla seconda parola, l'edizioni italiane. In II Samuel 15. 34. עֲבָדָךְ ha Cadmà, non Pashtà, nè Zakèf.

142. Convien parimenti ben distinguere il Mahpàch, ministro e tonico, dal Jediv, distinguente di posto fisso; p. e. שָׁקֵר (Mahpàch), שָׁקֵר (Jediv). Quello ch'è immediatamente seguito da Pashtà è comunemente Mahpàch. Può però il Pashtà esser richiesto da due vocaboli consecutivi (§ 128), dei quali il primo sia מֶלֶךְ וְעָרָה, e lo trasformi in Jediv; p. e. שָׁקֵר הַנְּבִאִים נְבִאִים בְּשֵׁמִי (Gerem. 14. 14) *Menzogna (2) i profeti (1) profetizzano in mio nome (3)*. Molte, anche delle migliori, edizioni hanno erroneamente שָׁקֵר. Non così quella di Brescia, di Venezia 1517, e di Pesaro 1520.

143. Incontransi qua e là parole segnate di

due Accenti; ed in tal caso il secondo addita il sito della posa, ed il primo indica una semiposa. Il caso più frequente è quello di Zakèf isolato (non preceduto da Accento ministro) preceduto da Munnàch, p. e. **וְאָמַרְתָּ** e *dirai*, **וְאָמְרוּ** e *diranno*, o da Cadmà, p. e. **וְאָבְרָתֶם**, **וְאָתַנְתָּ** e *darò*. Tale Munnàch non ha luogo senonsè in sillaba semplice, ed in lettera non iniziale (§ 76). Viceversa il Cadmà non cade in parola zakefata senonsè sopra sillaba mista (sempre in lettera non iniziale), e quindi non rende rachàv il Kamèss, di cui la lettera fosse puntata, p. e. **וּמִן הַתְּהִיָּה** nel tuo fuggire, **וְלִי עֵת** osserva a te (osserva pel tuo meglio). Vedi il simile al § 154. Incontrasi qua e là qualche Munnàch o Cadmà in lettera iniziale; p. e. **וְעַל** (Lev. 16. 2), **וְהִפְכֶם** (Is. 29. 16). Secondo alcuni antichi (**מסכת חטעים** fol. 14 b), nei casi di Maccàf il Cadmà deve sempre collocarsi sulla prima, anzichè sulla seconda parola; p. e. **וְאֵת הַתְּהִיָּה**, **וְאֵת הַתְּהִיָּה** (Vedi qualche cosa di analogo al § 148 b).

144. La semiposa non iniziale che preceder dovesse il Gheresh non preceduto da ministro, cangiasi in Cadmà, p. e. **וְסָלַחְתָּ** e *perdonerai*, **וְהִסְרֵתָ** e *toglierò*, **וְיָשְׁבוּ** e *poseranno*, **וְיָתַתְּ** e *renderà te*. Tale Cadmà, al contrario di quello del § antecedente, non cade che in sillaba semplice, e rende quindi rachàv il sottoposto Kamèss. Tale cangiamento del Semiaccento in Cadmà non ha luogo innanzi a Reviang, p. e. **וְאָמַרְתָּ אֵלַי**

E dissero l'uno al fratello suo; tranne il caso che vi preceda Teliscà, sia ketannà (dopo la quale il Cadmà è indispensabile, § 132), p. e. I Reg. 13. 24; sia ghedolà, come in Dent. 7. 13; 25. 19; o che la parola sia atta a due semipose, p. e. מִן־שְׁכֵנֵיכֶם dalle vostre abitazioni.

145. La semiposa non iniziale trovasi qualche volta cangiata in Cadmà anche innanzi a Mahpàch, Merchà, o Dargà, p. e. וּבְאַחֲרֵיכֶם (Lev. 25. 46), וְהָיָה לְךָ (Deut. 8. 16), וְהָיָה לְךָ (Giobbe I. 15. 16. 17. 19).

146. La semiposa cangiasi alcune volte in Munnàch in vocabolo segnato di Beviang, p. e. אֲלֵי־תַעֲצֹבֶיךָ non v'addolorate; ed in Merchà innanzi a Tifchà, p. e. מִן־שְׁכֵנֵיכֶם (Lev. 23. 21), e secondo Ben-Bileàm anche innanzi a Tevir, p. e. וַיֵּצֵאוּ (Esodo 35. 20) *E uscirono, וַיִּשְׁפְּצוּ s' intralciano.*

147. La semiposa non iniziale trovasi trasformata in Tifchà innanzi a Sillùk, o Adnàch, privi di Tifchà; p. e. לְהַחֲלוֹת in guisa da profanarsi, וְשִׁכְחָתְכֶם (§ 74). Tale Tifchà, che non è distinguente, dicesi מְאִילָא.

148. Incontrasi Munnàch, o altro ministro, anche a immediato contatto colla posa

a) in Kamèas seguito da Daghèsh, che mediante l'Accento ministro rimane rachàv (§ 24 b), e ciò nelle parole מִנִּי (Gen. 50. 17), מִנִּי (Esodo 32. 31), מִנִּי (id. 12. 7. Isaia 22. 10. Zaccaria 14. 2), מִנִּי (Deut. 6. 11), וְהָיָה לְךָ (I Paral. 28.

11). In quest' ultimo testo la Massarà nota, cinque Tau esser daghescinte fortemente; e Ben-Bileam aggiunge che negli altri טא il Daghesh non è forte (vedi טאנאן נאנאן fol. 49. b), ed il Chajug dice טא avere Daghesh lene nella Tau (vedi il Pentateuco טאנאן ענאן Esodo. 1. 21). È senza dubbio erronea l'espressione d'Aben Ezra (Esodo 12. 7), che chiama טא la voce טאנא. Meglio l'Archivolti (fol. 19), parlando della voce טא, dice non doversi pronunziare nè del tutto טא, nè del tutto טא, ma טא טא con una qualche fermata, vale a dire con una semiposa.

b) in sillaba costituente parola a sè, p. e. טא (Eccl. 4. 10) e guai a lui, טא (Cant. 6. 5) che essi. Alla medesima ragione è da attribuirsi il Mahpach di טא (Eccl. 1. 7) che i torrenti, ed il Munnach di טא (Dan. 1. 7), ove la prima sillaba è il nome del Dio Belo. Negli ultimi tre esempj la semiposa, tuttochè iniziale, fu, in grazia della sillaba formante un vocabolo a sè, innalzata al grado d'Accento (vedi § 143). Senza questa circostanza la ט non poteva avere nemmeno Semiaccento, poichè la sillaba è mista (§ 29).

149. I libri poetici non fanno uso degli Accenti seguenti: Segol, Zakef, Pashta, Jediv, Tevir, Gheresh, Teliscia, Carne farà, Darga, Teren chutim, Munnach legarmeh. Hanno poi di più dei libri in prosa il עלאן יאן (p. e. עלאן), il Reviang מגראש (עלאן), il יאן o יאן (עלאן), ed il יאן o

Munnàch superiore (מִנְחָה). Il Reviang è detto da taluni מִשְׁכָּב, ed il Reviang mugràsh è da essi detto בְּתֵּהּ עִמִּין וּמִשְׁכָּב.

150. Il distinguente maggiore, nei libri poetici, è (dopo il Sillùk) il עֲלֵה וַיֵּרֵד; e l'Adnàch divide in due incisi il secondo membro del versetto, e corrisponde al Zakèf della prosa, colla differenza che questo ha luogo anche nel primo membro, e può essere ripetuto, locchè non è dell'Adnàch dei libri poetici. Ad esempio serva un versetto del Salterio confrontato con uno del libro di Samuel contenente a un dipresso le stesse parole.

Salmo 18. 16.

וַיֵּרֵא אֶפְסִיקִי מִים

וַיִּגְלוּ מִסְדּוֹת תַּבֵּל

מִנְעֶרְתָּךְ

מִנְשֵׁמַת רוּחַ אֲפִיק:

II Sam. 22. 16.

וַיֵּרֵא אֶפְסִיקִי יָם

וַיִּגְלוּ מִסְדּוֹת תַּבֵּל

בִּנְעֶרֶת

מִנְשֵׁמַת רוּחַ אֲפִיק:

151. Nei testi piccoli, ma pure contenenti due distinti membri, incontrasi per lo più Adnàch, anzichè עֲלֵה וַיֵּרֵד. A tale Adnàch corrisponde nella prosa nel suaccennato Capo di Samuele l'Adnàch, e nel libro dei Paralipomeni (Capo 16, corrispondente in parte ai Salmi 96 e 105) il Zakèf. Ne risulta che l'Adnàch preceduto da עֲלֵה וַיֵּרֵד corrisponde onninamente al Zakèf della prosa, e che quello che non trovasi preceduto da עֲלֵה וַיֵּרֵד corrisponde ora al Zakèf, ora all'Adnàch. Noi però, avendo già osservato (§ 120), ch'il Zakèf fa molte

volte le voci dell'Adnàch, riguarderemo l'Adnàch dei libri poetici uguale sempre al Zakhèf.

152. Gli Accenti disgiuntivi sono i seguenti, collocati a fianco dei loro corrispondenti della prosa.

סֶלֶק = סֶלֶק;

אֶתְנַח = עוֹלָה וַיִּזְרַד;

זֶרְקָא, רְבִיעַ, שְׁלִשְׁלָת, אֶתְנַח = זֶרְקָא;

לְגֶרְמָה, רְבִיעַ מְגִשׁ, רְבִיעַ, זֶרְקָא = מְפֻחָא;

מְפֻחָא, לְגֶרְמָה, רְבִיעַ = רְבִיעַ;

רְבִיעַ, דָּחִי = פְּשֻטָא;

דָּחִי, לְגֶרְמָה = חֲבִיר;

פְּשֻטָא = גֶּרֶשׁ.

Il Segòl ed il Zarkà non hanno Accenti che loro corrispondano nei libri poetici, essendo del tutto erronea l'opinione di taluni che il עוֹלָה וַיִּזְרַד corrisponda al Segòl, ed il Zarkà al Zarkà della prosa.

153. Gli Accenti ministri dei libri poetici sono: Munnàch, Mahpàch, Merchà, Munnàch superiore, Cadmà, Tifchà, Jarèach ben jomò, e Scialsced non accompagnata da Passèk (che incontrasi otto sole volte). — Il Tifchà collocato al luogo della posa è sempre ministro; quello collocato fuori della parola, alla destra della prima vocale, è il Dechi, ch'è distinguente. In caso di Maccàf, anche il Dechi viene apposto al secondo vocabolo, p. e. מִן-לֵבָיִם, מִן-לֵבָיִם. — Quando il Mahpàch o il Merchà trovansi preceduti da sillaba semplice questa assume talora un Zarkà; p. e. מִן-לֵבָיִם. Tale

Zarkà dicasi **זָרְקָא**, e deve aver avuto un qualche valore musicale.

154. Il Merchà del **עֲלֵה וְיִרְדּוּ** collocasi al luogo della posa, ed il Mahpàch sulla lettera vocalizzata (non però puntata di semivocale) che lo precede, anche se la sillaba sia mista; p. e. **וְיִרְדּוּ**. Se il vocabolo non contiene lettera vocalizzata innanzi a quella su cui cade la posa, il Mahpàch collocasi sull'ultima sillaba del vocabolo antecedente, ove essa non sia già notata di qualche Accento; p. e. **וְיִרְדּוּ**. Ove l'ultima sillaba sia già accentata, p. e. **וְיִרְדּוּ**, alcuni omettono del tutto il Mahpàch, altri (e l'Heidenheim) lo collocano tra l'una e l'altra parola, ed altri lo scrivono sulla stessa lettera segnata di Merchà, locchè sembra più ragionevole, ed è analogo a quanto accade al Reviang mugràsh (§ 155). In caso di Maccàf, p. e. **וְיִרְדּוּ**, l'Heidenheim omette il Maccàf, e colloca il Mahpàch tra le due parole, anche ove la prima finisca in Kamèss chatùf, p. e. **וְיִרְדּוּ**. Io trovo assai più ragionevole conservare il Maccàf, e collocare il Mahpàch sulla lettera vocalizzata antecedente al Maccàf (**וְיִרְדּוּ**). Il Kamèss, tuttochè accentato, rimane chatùf, come in **וְיִרְדּוּ** (§ 143).

155. Il Reviang del Reviang mugràsh scrivesi al luogo della posa, ed il suo Gheresh collocasi sulla prima lettera della parola. In caso di Maccàf, il Gheresh scrivesi sulla lettera iniziale del secondo vocabolo; p. e. **וְיִרְדּוּ**. Se la posa cade sulla let-

tera iniziale, questa riceve amendue gli Accenti; p. e. לֵץ (Sal. 8. 7).

156. L'accentuazione poetica presenta qua e là qualche maggior parsimonia di quella della prosa; in quanto che

a) vi s'incontrano alcune parole unite da Maccàf, che non lo sarebbero nella prosa, p. e. מְדַרְשֵׁן (Salmo 10. 15), פֶּתַח אֶבֶלֶת (Prov. 23. 8), תִּשְׁכַּח עָלַי (Giobbe 3. 5), מִסְדֵּר יְהוָה (id. 14. 5);

b) alcune parole, che nella prosa avrebbero Accento distinguente hanno nei libri poetici Accento ministro; p. e. וְאֶל אֱלֹהֵי אֲשֵׁרָה (Salmo 18. 7) ha il Jareach ministro, là dove il libro di Samuel (II. 22. 7) ha il distinguente Tifchà; e בִּי אֲמַרְי מִמֶּנִּי (Sal. 18. 18) ha il ministro Merchà, dove in Samuel (II. 22. 18) incontrasi Tifchà. Così בְּנֵי יִעֲקֹב (Sal. 105. 6) ha Munnàch, dove nei Paralipomeni (I. 16. 13) trovasi Tifchà, e בִּינְדֹל (Sal. 96. 4) ha Munnàch, dove nei Paralipomeni (I. 16. 25) si ha Pashtà. Siffatti Accenti ministri, cui nella prosa corrispondono Accenti distinguenti, non cessano di essere ministri, e di lasciare rafate le successive lettere di Begàd Kefàd; p. e. אֶל תִּגְעַי בְּמִשְׁחִי (Sal. 105. 15), e nei Paralipomeni (I. 16. 22) אֶל תִּגְעַי בְּמִשְׁחִי. Nella lettura tuttavia il secondo o terzo ministro pronunziasi con alquanto di pausa, quasi fosse distinguente.

157. Il עֲלֵה יְהוָה (pari all'Adnàch della prosa) vien preceduto dal ministro Jareach, e questo

dal distinguente Zarkà (= Tifehà, o Zakèf). Quest'ultimo non può aver luogo senza il Jareach, il quale in mancanza d'altro vocabolo può trovarsi nella stessa parola del עולה ויורד, ov' essa sia atta a semiposa non iniziale, p. e. מְעַצְוֹתֵיהֶם. Ove non vi sia luogo al Jareach, il Zarkà trasformasi in Reviang, p. e. מְנַגֵּה נֶגְדוֹ, il quale può essere preceduto da Legarmèh (= Tèvir), p. e. לְמַנְצֵה, o da Zarkà (= Zakèf), p. e. Salmo 13. 6. Tale Reviang immediatamente vicino al עולה ויורד è detto da taluni רִבִּיעַ קָטָן, da altri רִבִּיעַ יָרֵד.

158. Occorrendo innanzi al Zarkà un distinguente minore, questo è Legarmèh (= Tèvir, o Pashtà); occorrendone un maggiore, è Reviang (= Zakèf); ed occorrendone due, il Zarkà ripetesi, ed è preceduto da Reviang, p. e. Sal. 17. 14.

159. L'Adnàch può trovarsi in un inciso d'una parola sola, quando siavi innanzi a lui עולה ויורד; p. e. חֲקִיצוֹת (Sal. 3. 6). Non può però aver luogo nella prima parola del versetto; ma ove ciò occorresse, l'Adnàch si trasferisce (malgrado la divisione logica) al secondo vocabolo, p. e. Sal. 72. 20; 102. 8; 119. 18. Ove tale trasferimento riuscirebbe troppo sconcio, la parola iniziale assume Pazèr; p. e. Sal. 18. 2; 25. 1; 146. 1. Prov. 1. 10. L'Adnàch non può tampoco trovarsi nella penultima voce del versetto, e ciò dà egualmente luogo al suo traslocamento contrario alla divisione logica, p. e. Prov. 7. 15.

160. Se l'inciso finiente in Adnàch consta di due sole voci, la prima assume il ministro Merchà (= Munnàch, o Pashtà). Constando di tre parole, le prime due possono avere (a norma dell'esigenza del senso) Munnàch e Dechi (= Mahpàch, Pashtà) se l'Adnàch è in parola lunga, p. e. בָּרַב פִּשְׁעֵיהֶם הָיָהמו; altrimenti due Munnàch, p. e. יִשְׁמַע מִהִכְלוֹ קוֹלִי; e possono avere Dechi e Munnàch (= Pashtà, Munnàch), p. e. לִמָּה רָגַשׁוּ גוֹיִם. Constando di quattro parole, le prime tre possono avere Munnàch, Dechi e Munnàch (= Mahpàch, Pashtà, Munnàch), o Mahpàch e due Munnàch (= Cadmà, Mahpàch, Pashtà), dei quali il secondo cangiasi in Dechi se l'Adnàch è in parola lunga. Il Mahpàch cangiasi in alcuni casi in Munnàch superiore.

161. L'Adnàch può essere preceduto da Reviang (corrispondente al Reviang della prosa), il quale può essere preceduto da Legarmèh, e questo può esserlo da Pazèr (= Gheresh), p. e. Sal. 79. 1. Il Pazèr può essere preceduto da Legarmèh, e può ripetersi, p. e. Prov. 30. 4. Nella parola iniziale il Cadmà legarmèh innanzi all'Adnàch fa le veci del Reviang; p. e. תְּלַלִּינָהּ, לְשֹׁלֵמֹה, לְדָוִד.

162. Se l'inciso rinchiuso tra l'Adnàch ed il Sillùk consta di due sole parole, la prima ha Reviang mugràsh (= Tifchà) se l'ultima è lunga; altrimenti non ha che Merchà, il quale (secondo l'Heidenheim), se la parola è capace di Semiaccento cangiasi in Munnàch preceduto da Tifchà, p. e. בְּרִיאוֹת. Constando di tre, le prime due pos-

sono assumere Merchà e Reviang mugràsh (= Merchà, Tifchà), i quali cangiansi in Tifchà e Munnàch, se l'ultima non è lunga; e possono avere Reviang mugràsh e Merchà (= Tifchà, Merchà). Constando di quattro vocaboli, può avere Merchà, Reviang mugrash, Merchà (= Merchà, Tifchà, Merchà); ed ove il senso richiegga il Tifchà nella penultima parola, e Tevir nella prima o nella seconda, la penultima ha Reviang mugràsh, o Munnàch, secondo che la finale è o non è lunga, e le prime due non hanno che Accenti ministri. Ove la prima esigesse Zakèf, assume Scialsceled, p. e. עַד-לָאֵנָה | תַּסְתִּיר אֶת-פְּנֵיךְ מִפְּנֵי; e prende Reviang mugràsh, se la seconda esiga Tifchà, al quale in tal caso corrisponde il Legarmèh, e la terza ha Munnàch superiore, p. e. Sal. 3. 1; 18. 31; 119. 69.

163. Il versetto può fare a meno e di עוֹלָה וְיִירָד e di Adnàch. Quest'ultimo non suole aver luogo, quando sarebbe seguito da due soli vocaboli, dei quali nessuno sia lungo. Osservisi il Salmo 119. Poche sono le eccezioni.

164. Nel versetto privo di עוֹלָה וְיִירָד e di Adnàch il vocabolo che nella prosa avrebbe Tifchà prende Reviang mugràsh se è immediatamente innanzi al Sillùk, e questo sia in parola lunga; p. e. שִׁיר מִזְמֹר לְבְנֵי-קִרְחָי. Se il vocabolo non è lungo, il penultimo assume Accento ministro. Se il Tifchà è richiesto non dal penultimo, ma dal terzultimo vocabolo, questo ha Reviang (= Tifchà), che può essere preceduto da Dechi (= Tevir), il quale può

esserlo da altro Réviang (= Reviang), p. e. Salm. 79. 3; 119. 48; 121. 6.

Questo Reviang può ripetersi consecutivamente, nel qual caso il primo è più disgiuntivo del secondo (come al § 128), amendue però lo sono meno del terzo, p. e. Giobbe 33. 24, dove per la legge del § 130 B il verbo $\text{רָמַחַ$ si congiunge alla prima parte della parlata, quindi il Reviang di $\text{רָמַחַ$ deve disgiungere meno di quello del nome $\text{מִי$. — Siffatta irregolarità, che di due Reviang il secondo distingue più del primo (come in Salm. 79. 3 ec.), e di tre il terzo sia maggiore dei primi due (come in Giobbe 33. 24), avvalora la sentenza dell'Heidenheim e del Bär, che tutti i Reviang vicini al Silluk siano altrettanti Reviang 'mugràsh, dai quali gli antichi copisti abbiano arbitrariamente ommesso il Gheresh nei testi privi d'Atbàch (1).

(1) Altri molti particolari, concernenti le leggi dell'Accentrazione, che troppo avrebbero complicato l'insegnamento elementare di questo quanto interessante, altrettanto poco o male coltivato ramo della Letteratura ebraica, si daranno, se a Dio piace, in fine della presente Grammatica. Un mio elenco di 155 vocaboli, i cui Accenti trovansi sbagliati in parecchie, o anche in tutte, le moderne edizioni troverassi nel Kérem Chémed, volume ottavo, eh'è attualmente sotto i torchi in Berlino.

SEZIONE SECONDA

LEGGI GRAMMATICALI

COMUNI A TUTTE LE PARTI DEL DISCORSO

CAPO I.

LE LETTERE GUTTURALI.

165. Le lettere **אחער**, in conseguenza della loro pronunzia gutturale (§ 12), hanno le seguenti due proprietà:

I. Non ammettono **שג**, il che è comune ancohe alla **ך** (§ 64). Ciò cagiona alcuni cangiamenti di vocali, i quali diconsi avvenire in compensazione del **שג**.

II. Amano in sè, o innanzi a sè, i suoni aperti. I cangiamenti di vocali da ciò prodotti diconsi **לחריכת אות חזרון** *in dilatazione della lettera gutturale*.

166. In quanto alla prima proprietà delle gutturali, la lettera di **אחער**, o **אחערך**, che aver dovrebbe **שג**, suol cangiare l'antecedente Padàch in Kamèss, il Chirek in Sseri, ed il Kibbùss in Cholem; p. e. **חַעֲר** *la città*, invece di **חַעֲר**, **חַעֲר** *e parlai*, per **חַעֲר** (con Alef daghesciata); **חַעֲר** *da sapienza*, per **חַעֲר**; **חַעֲר** *benedetto*, per **חַעֲר**.

167. Trovasi non di rado non mutata la vocale.

innanzi a ה e ח, e talvolta anche innanzi a ע; nei quali casi il שגז rimane senza compensazione, e dicesi *implicito*; p. e. הַחֲלִיבִים *gli andanti*, הַחֲכָמָה. Ciò si verifica spesso nel caso di שגז caratteristico (§ 58 a), p. e. מַמְחָר, מְנַחֵם, סְפָרַי *sperai*, נִחַמָה *fu confortata*, תִּבְעֵרֻּם *accenderete*, תִּתְעַבֵּר *aborrirai*; non così però nel caso di שגז compensativo (§ 57), p. e. מַחְכֵּמָה (§ 166), יִהְיֶה *sarà ucciso*, יִחָשֵׁב *sarà calcolato*.

168. Il Padàch. antecedente ad ה, ח, o ע, puntate di Kamèss rachàv, convertesi in Segòl; p. e. הַהָרִים *i monti*, וַיִּתְנַחֵם *e si pentirà*, מִן עֲשָׂתָּ (§ 95). Così הָיָה *il vivo*, ed in pausa (§ 118) הָיָה; אֶחָד *fratelli miei*, ed in pausa. אֶחָד. Così in Geremia 29. 22 il nome אֲחָב *Aocabbo* essendo scritto senza la seconda Alef, ed il suo Kamèss essendo passato sotto la ח, l'antecedente Alef ha dovuto cangiare il proprio Padàch in Segòl (אֲחָב).

169. Per la seconda proprietà delle gutturali hanno luogo i seguenti cangiamenti di vocali:

a) L'Imperativo ed il Futuro del Kal prendono A invece di O sotto אהחע, o innanzi ad אהע; p. e. שֶׁאֵל *chiedi*, קָרָא *chiama*, יָגִיד *guiderà*, יִבְחַר *sceglierà*, בָּרַח *fuggi*, הִשְׁלַח *sclama*, תִּשְׁמַע *udrai*.

b) Ogni Segòl finale non accentato convertesi in Padàch sotto אהחע, o innanzi ad אהע; p. e. תִּשְׁמַר *aspetto*, גִּבְהָ *altezza*, רֵחַב *larghezza*, שִׂבְעָה *sazietà*, מִצְחָה *fronte*, מַעֲלָה *opera*. Sono irregolari אֶהָל *padiglione*, בֶּהָל *pollice*.

c) Due Segòl, di cui il secondo esser dovrebbe sotto gutturale penultima lettera della parola, cangiarsi in Padàch; p. e. מִרְחָה *fuggente*, נִדְעָה *con-*

scente, **חָפֵץ** pigliare, **חָפֵץ** a toccare. Sono irregolari **חֶלֶם** pane, **חֶלֶם** utero.

d) Di due Scevâ finali, di cui il primo cader dovrebbe sotto **וְ**, il primo cangiarsi in Padâch; p. e. **חֶלֶם**, **חֶלֶם** (§ 37).

e) Il Padâch furtivo (§ 28).

f) Invece delle vocali E, o I, seguite da Padâch furtivo, la lettera antecedente a **וְ**, o **וְ**, prende talvolta Padâch; p. e. **חֶלֶם** e spaccò per **חֶלֶם**, **חֶלֶם** salva per **חֶלֶם**.

g) Il Padâch del § 173.

h) Il Segòl dei §§ 174. 175.

170. La medesima proprietà delle gutturali dà luogo al cangiamento del Scevâ in Scevâ composto (§§ 39. 40). E primieramente il Scevâ mobile trasformasi

a) comunemente in **חֶלֶם** **חֶלֶם**, p. e. **חֶלֶם**, **חֶלֶם** (§ 40), **חֶלֶם** elessero, **חֶלֶם** eleggeranno, **חֶלֶם** oltraggiarono, **חֶלֶם** guastarono;

b) spesso in **חֶלֶם** **חֶלֶם** in Alef prima lettera della radice, p. e. **חֶלֶם** ama, **חֶלֶם** costanza, **חֶלֶם** lealtà; e raramente in **חֶלֶם**, p. e. **חֶלֶם** ti prenderanno;

c) in **חֶלֶם** **חֶלֶם** nella prima radicale dei nomi plurali, il cui singolare incomincia per Cholem, p. e. **חֶלֶם** mesi, **חֶלֶם** mantoli (da **חֶלֶם**, **חֶלֶם**); e raramente in altri casi.

171. Il Scevâ muto conservasi alcune volte in lettera gutturale, specialmente se sia seguita da Jod, da Lamed, o da lettera di **חֶלֶם** **חֶלֶם**; lochè verificasi più spesso nella **חֶלֶם**, e nella **חֶלֶם**, più di rado nella **חֶלֶם**, e rarissimamente nell'**חֶלֶם**. Conservasi sem-

pre il Scevà muto posteriore all'Accento; p. e. **שׁוּמְעוּ** *udimmo*. Vedi però § 86.

172. Il più delle volte il Scevà muto di lettera gutturale cangiasi in Scevà composto, e produce anche spesso una dilatazione nella vocale antecedente.

173. Il Scevà muto preceduto da Chirek cangiasi comunemente in Chatèf Padàch preceduto da Padàch; p. e. **יַעֲבֹר** *passerà*, ch'è per **יַעֲבֹר**, **יַעֲבֹר** *il suo sciamore*, per **יַעֲבֹר**. Rimane il Padàch, anche se la gutturale ritenga il Scevà muto; p. e. **אֲבַחֲכִי** *abbachierai*, **יִחַר** *cingerà*, **אֲמַחֲ** *suggerà*, **אֲמַחֲ** *lo passerà*, **יִחַר** *turberà*, **יִחַר** *ti ornerai*, **יַעֲבֹר** (§ 66).

174. Nei Verbi, quando la gutturale sia seguita da Padàch, in guisa che tre A verrebbero a succedersi, il Chirech cangiasi in Segòl, ed il Scevà muto farsi Chatèf Segòl; p. e. **אֲמַר** *amerà* **אֲמַר** *s'infortirà*, **אֲחַל** *infiacchirà* (viceversa in **אֲחַל** *fiaccherà* il Chòlem è cagione che si conservino i due A), **אֲבַחֲכִי** *abbandonato*. Rimane il Segòl anche conservandosi il Scevà muto, p. e. **אֲחַל** *tralascerà*, **אֲחַל** *diverrà savio*, **אֲחַל** *ascoso*, **אֲחַל** *occulto*, **אֲחַל** *si voltò*.

175. Il Chirek cangiasi spesso in Segòl (anche senza i tre A) innanzi ad Alef prima radicale, la quale prende Chatèf Segòl (come al § 170 b), p. e. **אֲדַמֶּה** *adunerà*, **אֲדַמֶּה** *leggerà*, **אֲדַמֶּה** *raccollierai*. Conservasi anche qui il Segòl innanzi al Scevà muto, p. e. **אֲדַמֶּה** *e assetto*.

176. Il Chirek conservasi in **אֲדַמֶּה** *sarai*, **אֲדַמֶּה** *vivrai*, ed altre voci di questi due verbi, a cagione

della sua omogeneità alla Jod. Conservasi irregolarmente in **יָלַח** (Esod. 9. 23. Salm. 73. 9); **יָלַח** (Giob. 6. 22). Non vi è irregolarità in **יָלַח** (§ 170) e simili, ove il Chatèf Padàch fa le veci non di un Scevà muto, ma d'un Scevà mobile.

177. Il Scevà muto preceduto da Kamèss cangiasi in Chatèf Kamèss; p. e. **יָלַח** (§ 40), **יָלַח** *sarà fatto stare* (*sarà presentato*), **יָלַח** *il mio scegliere*, **יָלַח** *il loro rigettare*. In questi casi il Kamèss che avrebbe dovuto trovarsi in sillaba mista ed essere chatùf, trovasi a cagione della gutturale in sillaba semplice e diventa rachàv. Fuor di ragione il Bustorio, e dietro a lui molti Grammatici non israeliti, lo vogliono chatùf. Le gutturali che tante dilatazioni producono nelle vocali che le precedono, debbono potere altresì trasformare in Kamèss rachàv l'antecedente Kamèss chatùf. — Raramente incontrasi Cholem e Chatèf Padàch, anzichè Kamèss e Chatèf Kamèss; p. e. **יָלַח** (Isaia 1. 31. Ger. 28. 13).

178. Il Scevà muto preceduto da Padàch, o Segòl, indipendenti dalla gutturale, cangiasi nel Chatèf analogo alla vocale che lo precede; p. e. **יָלַח** *passerò*, del calibro di **יָלַח** *custodirò*, **יָלַח** *farete passare*, della forma di **יָלַח** *farete ricordare* (*pronunzierete*).

179. Quando il Scevà muto è seguito da altro Scevà, in guisa che cangiandosi in Scevà composto ne risulterebbero due semivocali consecutive, il Chatèf perde il proprio Scevà, e rimane vocale lene; p. e. **יָלַח** *passeranno*, invece di **יָלַח**,

וְעָלָה *opera tua*, per וְעָלָה. Così מְעַלְלִים, מְעַלְלִים (S. 85).

180. Le lettere gutturali hanno altracciò la particolarità di fare alcune volte perdere il וָאָל alla lettera antecedente puntata di Scevâ (§ 287); p. e. תִּקְחוּ *pigliarete*, וְדָוִד *e partirono*, וְעָלָה *ed alzarono*, וְעָלָה *empirono*.

181. Altre volte le gutturali fanno perdere il וָאָל alla lettera successiva, assumendo esse Scevâ auto, e rimandando la propria vocale alla lettera antecedente; p. e. לְעָלָה (Deut. 26. 12) *di decimare*, בְּעָלָה (Nemia 10. 39) *nel decimare*, per לְעָלָה, בְּעָלָה; מְחַלְמִים (Ger. 29. 8) *sognanti con frequenza*, מְעַלְמִים (II. Paral. 28. 23) *ajutanti vigorosamente*, per מְחַלְמִים, מְעַלְמִים; מְחַשְׁמָחָה (Lev. 26. 43) *essendo deserta*, per מְחַשְׁמָחָה.

182. La He iniziale ha la proprietà di cangiare costantemente il proprio Chatéf Padâch in Padâch, quando è seguita da altra gutturale; p. e. הָיִיתִי *cominciai*, הָיִיתִי, הָיִיתִי (§§ 82. 307).

183. L'Alef iniziale trasforma talvolta il proprio Scevâ composto in qualche vocale; p. e. אָמַר *cuoce*, per אָמַר; אָמְרוּ *venite*, per אָמְרוּ; אָמֶן *verità*, *lealtà*, per אָמֶן; אָחִי *padiglioni*, per אָחִי. Così nel linguaggio rabbinico אִמְרוֹת, cioè אִמְרוֹת, per אִמְרוֹת *le cose dette*, cioè le parti dei sacrifici, prescritte da ardersi ⁽¹⁾; come pure אִבְרִים, cioè אִבְרִים *membri*, per אִבְרִים, אִבְרִים, dal bi-

(1) Così il Maimonide nel Commento della Mishâ, Introduzione al Talmud scrive וְלֹא אִמְרוֹת, רַל אִמְרוֹת, וְלֹא אִמְרוֹת, וְלֹא אִמְרוֹת.

blico **אֵלֶּה** *ala*, usato nel linguaggio rabbinico a significare un membro qualunque.

184. La semigutturale **ק**, la quale alla guisa delle gutturali ha **קֹפֶּה** **קֹפֶּה** in **קֹפֶּה** da **קֹפֶּה** *santità, cosa sacra* (§ 170 c), cangia il **קֹפֶּה** in **קֹפֶּה** **קֹפֶּה** in **קֹפֶּה** (Ezech. 36. 38), **קֹפֶּה** (id. 22. 8), **קֹפֶּה** (Deut. 12. 26). Alcuni antichi Grammatici attestano, **קֹפֶּה** senza **He** aver sempre **קֹפֶּה**. Vedi **קֹפֶּה** e **קֹפֶּה** in Esodo 29. 37:—L'altra semigutturale **ר** produce **קֹפֶּה** invece di **קֹפֶּה**, o di **קֹפֶּה**, nella lettera antecedente nelle voci **קֹפֶּה**, **קֹפֶּה** le sue radici.

CAPO II.

LE LETTERE QUIESCIBILI.

185. Le lettere di וי׳, altrimenti וי״ו, diconsi quiescibili (וִיִּוִּי, o וִיִּוִּיִּי), perchè trovansi spesso non vocalizzate, e senza alcun suono (§§ 13. 15), nel qual caso non fanno che rendere alquanto lunga la vocale che le precede. Furono anche dette וִיִּוִּיִּי *lettere di occultazione*, in quanto che nella pronunzia rimangono occulte, e וִיִּוִּיִּי *lettere di prolungazione*, in quanto prolungano la vocale.

186. La Vau e la Jod non puntate sono quiescenti dopo le vocali omogenee al loro suono, cioè la Vau dopo U ed O, e la Jod dopo I ed E; ossia quella quando è puntata di Sciurek, o di Cholem, e questa dopo Chirek e Sseri, come pure dopo Segol nelle desinenze *echa, ena*, p. e. וְיָנִי וְיָנִי (§ 26. II), e secondo il Kimchi anche nel nome וְיָנִי *valla* nel solo testo d'Isaia 40. 4 (1). Dopo vocali non omogenee la Vau e la Jod non sono quiescenti, ma formano dittongo (§§ 16. 17). — La Vau puntata di Sciurek, o di Cholem, e preceduta da lettera non puntata, è lettera quiescente; poichè il Punto vocale, benchè segnato entro o sopra la Vau, considerasi appartenere alla lettera antecedente. Così in וְיָנִי *attruppansi*, il Cholem

(1) Le Bibbie di Brescia e di Pesaro, e quella di Venezia 1678, hanno וְיָנִי con Sseri, come pure un mio antico codice, il quale contiene la Masora, e non ha alcuna nota intorno a questo vocabolo.

appartiene alla J, il Sciurek alla T, e le due Vau sono quiescenti; in *וַיִּפְּעוּ* peccato il Cholem appartiene alla Vau, poichè la V ha già la sua vocale. — Quanto alla Jod di *וַיִּפְּעוּ* e simili vedi § 203.

187. La He finale quiescente (§ 18) può essere preceduta da Kamèss, Sseri, Segòl e Cholem; e dovendo esser preceduta da Padàch, questo si cangia in Kamèss, p. e. *וַיַּעַשׂ* fece, del calibro di *וַיִּפְּעוּ* legò. Intorno a *וַיַּעַשׂ* vedi § 203.

188. L'Alef trovasi quiescente dopo tutte le vocali, tranne il Kamèss chatùf; però in fine di vocabolo cangia anch'essa il Padàch in Kamèss, p. e. *וַיִּבְרָא* creò, *וַיִּמְצָא* trovò.

189. La sola Alef trovasi quiescente e dopo e prima d'altra quiescente, p. e. *וַיִּנָּבֵא* profeta, *וַיִּצְא* principe, *וַיִּקְרָא* chiamato, *וַיִּבְמְלוּ* e nel compiersi, *וַיִּשְׁאָל* i peccati di. Tali Alef non necessarie per la pronunzia delle parole, sono scritte per indicarne la radice, e quindi la significazione.

190. Le lettere quiescenti talora sono tali originariamente, p. e. *וַיִּבְרָא*, *וַיִּלְכֹּד*, *וַיִּלְכֹּד*, ove l'Alef, la Jod e la Vau non hanno mai avuto altro uffizio che quello d'indicare la vocale dell'antecedente consonante; e talora sono tali accidentalmente, ossia per un cambiamento avvenuto nella primitiva pronunzia della parola. Così *וַיִּלְכֹּד* allatterà, *וַיִּצְא* farà uscire, suonavano primitivamente *וַיִּלְכֹּד*, *וַיִּצְא*, del calibro di *וַיִּלְכֹּד*, e i dittonghi AI, AU, si cangiarono (come nella lingua francese) nelle vocali E ed O. Così la He finale era in origine sempre aspirata (come quando ha Mappik), indi la difficoltà di esprimere quell'aspirazione in fine di vocabolo fece sì che

la He perdesse il suo suono. Rimasta nella scrittura in grazia dell'etimologia, divenne lettera quiescente. Non altrimenti nella lingua tedesca l'H, che seguito da vocale (*Hand, haben*) suona aspirato, ha perduto ogni suono quando non è seguito da vocale, e non serve che a prolungare la vocale antecedente (*roh, froh, Stroh*), ricordando nel tempo stesso l'etimologia e l'antica pronanzia del vocabolo.

191. Il passaggio delle lettere Jod e Van allo stato di quiescenza entro la parola non suole aver luogo, senonsè quando dovrebbero avere Scevâ muto, come in תוֹצִיא, תִּינִיךְ (§ 190).

192. L'Alef, siccome lettera priva di qualunque suono, rimane talvolta quiescente anche

a) quando esser dovrebbe preceduta da Scevâ, il quale allora trasformasi nella vocale dell'Alef; p. e. קראים, מאתים duecento, per מאתים, קראים invocanti, per שמעאל, Ismael, per שמעאל, ossia שמע אל;

b) nel caso dei due Segòl del § 169 c, p. e. נשאנ׳ portante, per נשאנ׳.

193. Anche la Jod puntata di Chirek, siccome quella che non suona II, ma I (§ 17), può rimaner quiescente quando dovrebb'essere preceduta da Scevâ, il quale allora trasformasi in Chirek; p. e. וילל׳ e l'ululato di, per וילל׳. Così secondo Ben-Naftali לישׁראל per לישׁראל, וי׳ e darà, per וי׳, e simili; ortografia non adottata da Ben-Ascèr, perchè il Chirek seguito da Jod verrebbe ad essere seguito da Scevâ muto, o da שׁו׳, oppure il Scevâ muto verrebbe fatto mobile. Però Ben-Naf-

tali sembra che riguardasse quelle Jod non siccome quiescenti, ma oziose. Le nostre Bibbie hanno conservato l'ortografia di Ben-Naftali nelle voci בִּי־יָדָי (Salmo 45. 10), לִי־קֶחֶת אֵם (Prov. 30. 17), בִּי־חַיִּים (Eccl. 2. 13); e va senza dubbio errato il Norzi, che vuol mobile il Scevâ di quest'ultima voce. Quel Scevâ fu (per licenza poetica) usato qual semivocale da Giuda Levita (בתולת בת יהודה) pag. 38).

194. L'Alef essendo oltre che lettera quiescibile anche gutturale, cangia talvolta il proprio Scevâ muto in Chatèf composto, p. e. לֹאֲכַל a mangiare, בֹּאֲמֵר nel dire; לֹאֲדֹנֵיהֶם al loro padrone; e talvolta rimane quiescente, p. e. לֹאֲמֵר a dire, לֹאֲדֹנָיו, בֹּאֲדֹנָיו, לֹאֲדֹנִי, בֹּאֲדֹנִי, וְלֹאֲדֹנִי a Dio, לֹאֲדֹנִי, לֹאֲדֹנִי, לֹאֲדֹנִי, e così in וִי, בִּי, בִּי, בִּי (§ 319). Sparito il Chatèf Segòl, il Segòl è regolarmente cangiato in Sseri innanzi alla lettera quiescente; ed è strana la conservazione del Padàch (senza cangiarsi in Kamèss), dopo sparito il Chatèf Padàch.

195. La He, non potendo essere quiescente entro la parola (§ 18), talvolta dovendo essere preceduta da Scevâ, omettesi del tutto, rimandando la propria vocale alla lettera antecedente; p. e. בְּשָׁמַיִם nel cielo, per בְּהַשְׁמַיִם, גִּיּוֹנָתָא Gionata, per גִּיּוֹנָתָא, עָשׂוּ fecero, per עָשׂוּ.

196. La stessa cosa accade talvolta all'Alef, p. e. מִלִּי empirono, per מִלִּי, וְחָגְגְתִּי e mi cingesti, per וְחָגְגְתִּי, שְׁלִיחַ la tua dimanda, per שְׁלִיחַ.

197. Viceversa alcune volte l'Alef, o la Jod, ch'esser dovrebbe quiescente, assume la vocale

della lettera antecedente, la quale prende Scevâ; p. e. מצאנא *trovante*, per מצאת (come מצאת 5 192 b), ידענא *conoscerà*, per ידע, ילענא *urlerà*, per ילע; יבנענא *beneficherà*, per יבנע.

198. Le lettere quiescenti incontransi talvolta scritte l'una in cambio dell'altra, p. e. אהלה *il padiglione suo*, per אהליו, תאמננו *seguiterete*, per תאמנו, תאבנא *acconsentirai*, per תאבנא.

199. Le lettere, ch'esser dovrebbero quiescenti entro la parola, trovansi spesso omesse (§ 36). Un vocabolo dicesi מלא *pieno*, o חסר *mancante*, difettivo, secondo che una lettera quiescente, che vi dovrebbe aver luogo, è, o non è scritta.

200. L'Alef quiescente è quasi sempre radicale, e rarissima è la sua deficienza; p. e. מצאתי (Num. 11. 41) *trovai*, לחצת (ib. 15. 24) *in sacrificio di aspersione*. La Van e la Jod quiescenti sono per lo più lettere servili, e la loro deficienza è frequentissima; non lasciano però di mancare anche se radicali.

201. La deficienza della Van, o della Jod, è frequente quando due sillabe consecutive dovrebbero amendue contenere una lettera quiescente. Quindi

a) di due Van omettesi più spesso la prima, p. e. תמותו *morrete*, גדלות *grandi*, קרבות *vicine*, נתנו *date*;

b) di due Jod omettesi più spesso la seconda, p. e. צדיקים *giusti*, תמימים *immacolati*, integri שלישי *un terzo*, רביעי *un quarto*;

c) di Vau seguita da Jod, omettesi più spesso

la Vau, p. e. **גְּדֹלִים** grandi, **קִרְבִּים** *vistiy*, **כְּרֻבִים** *Cherubini*, **שְׂרָפִים** *abbruciati*.

202. La Vau manca regolarmente nei Nomi finienti in Segòl o Padàch non accentati, p. e. **שָׁקַד**, **שָׁכַח**, **לָעַל**; e ciò per la legge del § 138. Manca per la stessa ragione nei Nomi monosillabi puntati di Cholem, di radice geminata (§ 215), p. e. **פָּר** *statuto*, oh' è per **פָּרַח**, da **פָּרַח** *intagliò*, *serisse*, *decretò*. E finalmente manca spesso nei Participj del Kal, p. e. **אָמַר**, **אֹמֵר** *dicente*, **אֹמְרִים**, **אֹמְרוֹת** *dicenti*.

203. Le lettere quiescenti hanno finalmente la proprietà di essere talvolta scritte, benchè ridondanti ed insignificanti; p. e. **לָל** non per **לָ** (veggasi la Massarà in Lev. 5. 1), **לָל** se, per **לָ** (I Sam. 14. 30. Isaia 48. 18; 63. 19), **יָדְכָה** (Esodo 13. 16) *la tua mano*, per **יָדְךָ**, **הָיְעָשָׂה** (id. 25. 31) *sarà fatta*, per **הָעָשָׂה**. Tali lettere ridondanti trovansi talvolta anche in sillaba mista non accentata, p. e. **עָרְוָם** (Gen. 2. 25) *ignudi*, **תְּלִינָה** (Esod. 16. 12) *mormorazioni*, **נָחַלָה** (Giud. 18. 29. Giob. 5. 7), **וַיַּמְיֹתֵי** (I Sam. 17. 35) *e lo feci morire*; e siccome il Sciurek, ed il Chirek seguito da Jod, non accentati, non possono trovarsi in sillaba mista (§ 26 I), così tali Vau e Jod diconsi non *quiescenti*, ma *oziose*. Sono parimenti oziose, anzichè *quiescenti*, l'Aléf in **מִלֵּאכֶיךָ** (§ 120), **לִפְנֵיכֶם** *incontro di voi*, e la He nella voce **מַח** seguita da Maccàf (§ 58. c); perchè la vocale breve non accentata non può esser seguita da lettera quiescente (§ 26 II). Anche la Jod di **בְּנָיָהּ** *figli suoi*, **יָדָיָהּ** *mani sue*, e simili,

non è quiescente (il Kameš non essendo vocale omogenea alla Jod, § 186), ma ridondante, e scritta nei tempi anteriori alla puntazione, ad oggetto d'indicare ch' il nome è plurale, e duale, e che la parola trae origine da D'J , D'J' e simili, con Jod. Trovasi egualmente ridondante nei nomi plurali la Jod nei pezzi caldaici di Daniele ed Ezra, dopo Kameš e Padach; p. e. J'J'J'J' *ai sergenti*, J'J' *i denti di lei*. E finalmente è oziosa, anzichè quiescente, l'Alef in J'J' *peccato*, J'J' *vanità, falsità*, J'J'J' *colli (o collo) di*; poichè la prolungazione, che la lettera quiescente dovrebbe produrre nella vocale antecedente, non può aver luogo qui, dove la lettera precedente all'Alef non ha che Scevā.

CAPO III.

LA RADICE, E LE LETTERE SERVILI.

204. Le lettere ch'entrano nella formazione delle parole ebraiche, altre servono ad esprimerne l'idea fondamentale, in guisa che questa non sarebbe più la stessa, ove una di esse si togliesse; p. e. **י** *mano*, **שׁמַר** *custodire*, **זָכַר** *ricordarsi*; ed altre servono ad aggiungere all'idea fondamentale del vocabolo alcune altre idee, di maniera che venendo tolte, la voce conserva la sostanza del significato che aveva; p. e. **בְּיָדוֹ** *nella mano sua*, **לְשַׁמְרָךְ** *per custodir te*, **זִכְרוֹן** *ricordo, memoria*. Le prime costituiscono la *base*, il *fondamento* (**יְסוֹד**), o, come più comunemente dicesi, la *radice* (**שְׁרֵשִׁית**) della parola, e diconsi *radicali* (**שְׁרֵשִׁית**); le seconde diconsi *servili* (**שְׂמִינִית**, o **שְׂמִינִית**).

205. Delle ventidue lettere dell'Alfabeto ebraico le undici **א ב ג ד ה ו ז ח ט י כ** non sono che radicali, le altre undici **ל מ נ ס ע פ צ ק ר ש ת** possono essere e radicali e servili. La **ט** trovasi servile in sostituzione della Tan, in **נִצְטָק** *ci giustificheremo*, e simili. La stessa cosa accade alla **ך** nell'Ebraismo seriore (posteriore alla Bibbia), p. e. **לְהוֹדִיךָ** *ad essere falsificato*.

206. Tra le lettere servili le sette di **א ב ג ד ה ו ז** esprimono altrettante Particole (Articoli, Preposizioni, Congiunzioni), e le sei di **א ב ג ד ה ו ז** esprimono i Pronomi. Le prime aggiungonsi in principio di parola, e diconsi Prefissi; le ultime aggiungonsi in fine, e diconsi Affissi, o Suffissi.

207. Le sette lettere di **המנטה** non esprimono parole a sè, ma servono alla declinazione dei Nomi ed alla conjugazione dei Verbi; cioè:

a) le lettere **מנ** aggiunte in fine servono per la formazione del plurale dei nomi, **ם** — pel maschile, **ת** pel femminile;

b) **ת**, o **ה**, sono nei Nomi la desinenza femminile;

c) una Jod finale forma i Nomi patronimici;

d) **תמנ** sono le desinenze dei Verbi passati;

e) **תמנ** iniziali,

f) **תמנ** finali, } sono proprie dei Futuri;

g) Mem iniziale è caratteristica di varj Participj, sì attivi, che passivi;

h) Vau, o Jod, dopo la seconda radicale, sono proprie di alcuni Participj passivi;

i) **תמנ** sono caratteristiche di varie Forme verbali (**בנינים**).

208. Le medesime lettere **המנטה** formano i Nomi derivati dai Verbi, p. e. **ו** in **זכרון** (§ 204), **מ**, **ה**, e **ת** in **מלחמה** e **מלחמת** guerra, da **לחם** combattere; Jod in **שלט** dominante, da **שלט** dominò; Alef in **זכרון** ampolla, da **זכר** ungersi. Trascurando la Vau, i Grammatici dicono comunemente **המנטה**, e dicono *heemantici* i nomi formati coll'aggiunta d'alcuna di queste lettere. Queste diconsi *preformative*, quando sono iniziali, ed *affirmative* quando sono finali.

209. La Radice delle parole, sì dei Verbi, che dei Nomi e delle Particole, consta ordinariamente di tre lettere: quella dei Verbi non ne ha mai meno di tre; quella dei Nomi e delle Particole

può essere bilittera, p. e. דם *sangue*, דם *nome*, נִי (§ 95), גם *anche*, זה *questo*. I vocaboli che presentano più di tre lettere radicali sono esotici, p. e. אֶחָדָרְפָּנִים *Satrapi*, o composti (§§ 289. 291), o hanno qualche lettera aggiunta alla loro vera radice (§§ 279. 281. 283).

210. Le tre lettere della Radice dei Verbi, e della maggior parte dei Nomi e delle Particole, non sempre conservansi tutte, ma or l'una or l'altra ne viene talvolta a mancare. Così נָפַל *cadde* fa יָפַל *cadrà*, senza Nun; שָׁב *stette* fa שָׁבָה *starai*, senza Jod; קָם *alzarsi* fa קָם *si alzò*, senza Vau. Così da יָעַץ *consigliò*, si ha il Nome יָעָץ *consiglio*, senza Jod; da בָּרַךְ *pellegrinare*, בָּרַךְ *pellegrino*; da הֵאָרַץ *aggraziò*, הֵאָרַץ *grazia*.

211. Le Radici quindi si distinguono in tre classi, dette גְּזֵרוֹת, da גָּזַר *taglio, forma, figura* (da גָּזַר *tagliò*); le quali diconsi:

I. Perfette (שְׁלֵמִים), delle quali nessuna lettera viene giammai a mancare; p. e. עָשָׂה *operò*, בָּרַךְ *visitò*, שָׁמַר *custodì*;

II. Quiescenti (נֶחֱסִים), che contengono alcuna delle quattro lettere quiescibili, la quale vi rimanga qualche volta quiescente, p. e. עָשָׂה (§ 187), בָּרַךְ (§ 188), o anche vi venga talvolta a mancare, come קָם in קָם (§ 210);

III. Deficienti (חֲסֵרִים), nelle quali qualche lettera non quiescibile venga talora a mancare, p. e. נָפַל, חָנַן (§ 210) (1).

(1) Gli antichi, p. e. il Ben-Saruk, Raschi, Aben-Ezra, seguiti in parte dal Balme, ammisero le radici bilittere, ed anche monolittere. Il Chajug scoprì le leggi delle radici quiescenti e deficienti, e dichiarò dovero oggi,

b) נָחַי פָּא יוֹד (פֿ' נַחַי פֿ'), come דָּר *ducese*,
עָר *conobbe*;

c) נָחַי עֵין וּ (ע'), come רָר *correrò*, סָר *for-*
nare;

d) נָחַי עֵין יוֹד (ע'), come גָּר *guldicare*, שָׂר *cantare*;

e) נָחַי לָמַד אֱלֶף (ל'), come בָּרָא *creò*, קָרָא *chiamò*;

f) נָחַי לָמַד הָא (ל'), come בָּנָה *fabbricò*, קָנָה *acquistò*;

g) נָחַי עֵין וּ וְלָמַד אֱלֶף quiescenti di seconda
radicale Vau, e terza radicale Alef, come נָא *ve-*
nire;

h) נָחַי עֵין יוֹד וְלָמַד אֱלֶף, come קָיָא *vomitare*;

i) נָחַי הֶקְצוּת quiescenti agli estremi, cioè di
prima e terza radicale quiescenti, come אֵשׁ *uscì*,
רָה *conficcò, saettò*.

215. I חֲסֵרִים dividonsi in

a) חֲסֵרֵי פֶנַּי deficienti di prima radicale Nun,
come נָר *fece voto*, נָטַר *piantò*;

b) חֲסֵרֵי פִי, come אָרַח *arse*;

c) חֲסֵרֵי פֶלַל, quale non è che לָקַח *pigliò*;

d) חֲסֵרֵי עֵין, quali sono le radici finienti in
due lettere simili (dette perciò *geminatae*, o כְּפֻלִּים
doppie), come גָּלַל *rotolò*, סָבַב *girò*;

e) חֲסֵרֵי לָמַד, quali sono le sole radici finienti
in Nun, o in Tau, p. e. טָמַן, צָמַן *naseose*, קָרַח
tagliò;

f) חֲסֵרֵי הֶקְצוּת deficienti agli estremi, quale
non è che נָתַן *diede*.

216. Vi sono radici deficienti di prima radicale, e quiescenti di terza, p. e. **נָשָׂא** *alzò*, **יָנַח** *inclinò*, *distese*.

217. La parola veramente radicale in ogni Verbo è l'Imperativo, siccome quello che suole in tutte le lingue essere vocabolo brevissimo. Così volendo esprimere la radice dei verbi ebraici si dovrebbero pronunciare le tre lettere radicali colle vocali che assumono nell'Imperativo, p. e. **קֹרֵא**, **קֹרֵא**. Ma l'Imperativo, appunto per la sua naturale brevità, consta spesso di due sole lettere, p. e. **יֵרֵד** *discendi*, **קַח** *piglia*, **סֵב** *gira*; e non presenta tutte le lettere servienti di base e norma nella conjugazione. Perciò l'uso più generale nelle Grammatiche e nei Dizionarj antichi e moderni, sì della lingua ebraica, che delle altre a lei affini, è di prendere per radice d'ogni Verbo la terza persona singolare maschile del tempo passato, p. e. **קָרָא**, **יָרַד**, **סָבַל**. Nei **קָרָא**, dove il Passato è bilittero (**קָרָא**, **יָרַד**), si prende la voce trilittera, ch'è propria tanto dell'Imperativo che dell'Infinito (**קֹרֵא**, **יֵרֵד**) (1).

218. Anche ai Nomi non heemantici, ed alle Particole, almeno a quelle che hanno più di due lettere, o che essendo bilittere, ma declinabili, presentano nella declinazione le tracce d'una terza lettera, si suole assegnare una radice, sia poi che

(1) Il *Balmor* ed il *Ben Zeev* adottarono per Radice l'Infinito passato, p. e. **קָרָא**, **יָרַד**, **סָבַל**, **קָמַח**, **יָרַח**. Questo metodo ha l'inconveniente di non poter essere applicato alle altre lingue affini all'ebraica, poichè tanto in caldaico e siriano, quanto in arabe, l'Infinito assume qualche lettera oltre alle radicali.

questa trovisi usata in qualche Verbo, o sia inusitata; sia che trovandosi usata abbia poi una significazione analoga al Nome, o alla Particola, o l'abbia del tutto diversa. Così p. e. **אֶפְסָרָא** *cocomero* dicesi della Radice **אָפַס** *confido*, **עֶרְסָא** *ordito* dicesi da **עָרַס** *bevette*, **מְלָאכָה** *opera* dicesi da **מָלַךְ** radice inusitata, **עַם** *popolo* e **עָרַב** *con traggensi* da **עָרַב** *oscurò, offuscò*. È chiaro che tali Radici non sono che apparenti, e che in tali casi o il vocabolo è primitivo e non derivato da alcuna radice, o è di origine esotica, o ha subito alcuno degli accidenti accennati al § 251..

CAPO IV.

VOCALI PRIMITIVE, E NON PRIMITIVE.

CANGIAMENTI DI VOCALI.

A

219. Le parole ebraiche erano primitivamente più scarse di vocali di quello che attualmente appaiono, ed avvicinavansi alla forma, che conservarono poi nella lingua aramea, parlata già dalla famiglia d'Abramo, conservatasi sotto i nomi di caldaica e siriana, in molte opere scritte da antichi autori ebrei e cristiani. In vece p. e. di קָשֶׁר, קֶשֶׁרָה, תְּקִים, תְּשֶׁר, la lingua ebraica diceva, come dicesi tuttavia in caldeo, קֶשֶׁר, קֶשֶׁרָה, תְּקִים, תְּשֶׁר. In grazia di una maggior dolcezza della pronunzia, e per la tendenza ad avere la posa sulla seconda sillaba (§ 69), l'ebraico sostituì una vocale ad un Scevâ, evitando così la durezza di parole incomincianti da una consonante non seguita da vocale, ma da semivocale, e di parole finienti per due consonanti.

220. Chiameremo vocali primitive l'A di קָשֶׁר, di קֶשֶׁרָה, di תְּשֶׁר, e l'U di תְּקִים, e così tutte quelle vocali ch'essistero originariamente nelle parole ebraiche, e che incontransi ancora nelle corrispondenti caldaiche; e chiameremo non primitive quelle vocali che l'ebraico ha sostituito all'antico Scevâ, p. e. il Kamess di קֶשֶׁר e תְּקִים, i due di קֶשֶׁרָה, ed il primo di תְּשֶׁר.

221. Qualunque vocale seguita

a) da Scevà muto,

b) da Daghèsh, o

c) da lettera quiescente,

esser deve primitiva; poichè ogni Scevà muto, ogni Daghèsh, ed ogni lettera quiescente, hanno sempre dovuto avere innanzi a sè una qualche vocale, e non hanno mai potuto esser precedute da Scevà. È eziandio primitiva.

d) ogni vocale ch'esser dovrebbe seguita da Daghèsh, ma che non lo è, per essere la lettera successiva indaghesciabile.

222. La medesima tendenza della lingua ebraica ad avere la posa sulla seconda sillaba, o tutt'al più dopo due sillabe e mezza (§ 69), fa sì, che ove una parola debba allungarsi assumendo alla fine una o più lettere servili, in guisa che l'accento venga a passare dalla seconda alla terza sillaba, la lingua rigetti, se vi è, qualche vocale non primitiva, riponendo in suo luogo il primitivo Scevà. Così da קָשָׁר e בָּשָׁר fassi קָשְׁרָתָם, בָּשְׁרִי, rimettendo il Scevà delle forme primitive קָשָׁר, בָּשָׁר, perchè dicendo קָשְׁרָתָם, בָּשְׁרִי, la posa sarebbe passata alla terza sillaba; e conservasi il Kamèss in קָשְׁרָתִי, בָּשְׁרִי, perchè l'accento non vi abbandona la seconda sillaba. Così il Kamèss di מְקוֹמָם conservasi in מְקוֹמִי, מְקוֹמָהּ, e sparisce in מְקוֹמִי, מְקוֹמָהּ. Non ha però luogo cangiamento nella prima sillaba delle parole הִשְׁלַכְתֶּם gittaste da הִשְׁלִיךְ; פָּרַשְׁתֶּם parlaste da פָּרַר; סִבְבֶּתֶם circondaste da סִבֵּב; אֲרִישֵׁי artisti da אֲרִישׁ, ch'è per אֲרִישׁ, per-

chè le vocali iniziali di tutti questi vocaboli sono (pel § 221) vocali primitive.

223. La vocale finale, benchè primitiva, è mutabile in Scevâ, allora quando l'ultima lettera, che prima non era vocalizzata, viene ad acquistare una vocale; p. e. **תקשר** da **תקשר**, **תקעו** da **תקעו**.

224. Qual parola allungata vien riguardato ezian-
dio un Nome, che sia connesso ad altro Nome seguen-
te, in guisa da esprimere unitamente a quello un'idea
composta, alla maniera dei nomi composti delle
lingue greca, latina e tedesca. Così il nome **אֱלֹהִים**
ripiglia il primo Scevâ in **אֱלֹהֵינוּ** parola di
Dio, come se i due vocaboli non ne formassero che
uno, non altrimenti di quello che accade nel vo-
cabolo allungato **אֱלֹהֵינוּ** parola nostra.

B

225. Oltre al sostituire una vocale ad un Sce-
vâ, l'ebraico per rendere la pronunzia più piena
ed aperta, ha molte volte cangiato in Kamèss
l'antico Padàch, dicendo p. e. **דָּם** sangue, **יָד** ma-
no, **אֵל**, **אֵל**, invece di **אֵל**, **אֵל**, **אֵל**, **אֵל**. Quindi
il Kamèss è talvolta primitivo, p. e. quello di **אֵל**
scrittura, **אֵל** onore, **אֵל** avanzo, voci egualmente
camessate in caldeo e siriano; e talvolta è d'i-
stituzione secondaria, quali sono amendue i Ka-
mèss di **אֵל**. Chiameremo aramaico il Kamèss
primitivo, ed ebraico quello di secondaria istitu-
zione.

226. Ogni Kamèss avente luogo in parola e-
braica, il quale incontrisi altresì nel corrispondente

vocabolo arameo, o in altre parole aramee di forma grammaticale analoga a quella di essa parola ebraica, non ammette mutazione nè in Scevâ, nè in Padâch. Esso può soltanto venir trasposto dalla penultima all'ultima lettera, nel qual caso la lettera primitivamente camessata assume Scevâ; p. e. in arameo ספרך *libro tuo*, תקטלן *uccideranno*, גלת *emigrò*, in ebraico ספרך, תקטלנה, גלתה. Il Kamèss aramaico cangiasi molte volte nell'ebraico in Cholem, p. e. דור, in ebraico דור *generazione*. Siffatto Cholem è parimenti immutabile.

C

227. Oltre alla riduzione delle vocali al loro stato primitivo, la lingua ebraica usa una seconda maniera d'accorciamento nel caso che un vocabolo debba allungarsi in fine. Tale accorciamento consiste in ciò, che la vocale che perde l'accento si trasforma in altra meno aperta. Così da מנוס *refugio* מנוסי *refugio mio*, da מתוק *dolce* מתוקים *dolci*.

228. Accade talvolta che l'allungamento della parola produca un effetto contrario, vale a dire il cangiamento d'una vocale in altra più aperta; p. e. חאכלתי *feci mangiare*, וחאכלתי *e farò mangiare*, נחרבת *devastata*, נחרבות *devastate*, יאסר *legherà*, יאסרני *mi legherà*, נעלם *occulto*, נעלמים *occulti*. Appunto come la vocale che perde l'accento si trasforma in altra meno aperta, ragion vuole che una vocale che acquista la posa che prima non aveva, o che acquista una semiposa più lun-

ga di quella che aveva, si trasformi in altra più aperta. Nel nostro caso la semiposa della He di **הָאֶכְלָתִי** e della Nun di **נִחְרְבָת**, distante soltanto una sillaba e mezza dall'Accento finale, è meno lunga di quella di **וְהָאֶכְלָתִי**, **נִחְרְבָת**, ch'è lontana dalla posa due sillabe e mezza (§ 76). Tale allungamento della semiposa è la cagione del cangiamento della vocale in una più aperta. A più forte ragione il Segòl di **נֶעְלָם**, privo d'ogni posa, si fa Padàch in **נֶעְלָמִים**, ove ha una lunga semiposa.

D

229. Abbondando nella primitiva pronunzia ebraica le parole contenenti un gruppo di tre consonanti con una sola vocale in mezzo, come **קֶשֶׁר**, la pronunzia successiva, la quale in grazia della dolcezza ne fece talora **קֶשֶׁר** (come nei verbi) e talora **קֶשֶׁר** (come nei nomi), usò molte volte un'altra foggia di raddolcimento, trasformando **קֶשֶׁר** e **קֶשֶׁר**, in **קֶשֶׁר**, e **קֶשֶׁר** in **קֶשֶׁר**. Così invece dell'antico **גִּבּוֹר** uomo, si disse **גִּבּוֹר**; di **כֶּסֶף** argento, **כֶּסֶף**; di **צֶלֶם** immagine, **צֶלֶם**; di **קֶשֶׁת** verità, **קֶשֶׁת**; come pure invece di **מִשְׁמֶרֶת** custodia di, si disse **מִשְׁמֶרֶת**. Una stessa parola ha talvolta ricevute due maniere di raddolcimento, questa, e quella del § 219; p. e. dal primitivo **רֶךְ** coscia fu fatto **רֶךְ** e **רֶךְ**.

230. Alcuni nomi ebraici invece di due Segòl hanno Sseri e Segòl, e sono perciò detti di cinque punti (**חֲמִשָּׁה נְקֻדּוֹת**), laddove i primj diconsi di sei

punti (שש נקודות). I Nomì di cinque punti traggono probabilmente origine da forme primitive aventi Scevà e Sseri, come חֲלָץ; benchè questo Nome abbia in ebraico non già cinque, ma sei punti, e סֵפֶר *libro*, che ne ha cinque, suoni in arameo סֵפֶר, non סֵפֶר. La corrispondenza delle due lingue non è sempre esatta; mentre, a cagione d'esempio, l'aramèo ha חֲמַר *muro*, e l'ebraico ha non חֲמַל, ma חֲמַל. Tutte siffatte forme, fiorienti in Segòl non accentato, diconsi Forme segolate.

E

231. Quando il primitivo gruppo di tre consonanti con una sola vocale in mezzo assume un incremento, per cui la terza consonante divenendo vocalizzata, passa a formar sillaba a sè, staccandosi dalle due antecedenti, p. e. חֲמַר, חֲמַר, accade una delle seguenti quattro cose:

a) Il gruppo dividesi in due sillabe, senz'alcuna alterazione delle vocali. Ciò ha luogo ove siavi lettera quiescente, p. e. אֲדָם *signore*, plurale אֲדָמִים, חֲמַר *confine*, חֲמַר *confine suo*; חֲמַר (forma primitiva di חֲמַר), plurale אֲדָמִים; o Kamèss aramæico, come חֲמַר, חֲמַר; come pure molte volte ove la vocale sia Sseri, p. e. חֲמַר (§ 229) חֲמַר.

b) Cangiasi il Padàch in Kamèss, p. e. חֲמַר *lo legò*, חֲמַר *carne sua*, אֲדָמִים *uomini*.

c) La vocale retrocede dalla seconda alla prima consonante. Ciò accade molte volte al Padàch, p. e. חֲמַר, חֲמַר, ed al Chòlem, che in tal caso cangiasi in Kamèss chatùf, p. e. חֲמַר *casto-*

disci, שמרני *custodiscini*, כהל (forma primitiva di כהלנו) *muro nostro*. Così in arameo da קשטא, קשט; da קטל, קטל; da קטל, קטל.

d) La vocale cangiasi in Scevâ, ed il Scevâ iniziale mutasi in Chirek vocale leno (§ 43); p. e. שמע *odi*, שמע *udite*; שמר, שמר; בגד (forma primitiva di בגד) *abito*, בגד.

232. Ove l'incremento non incomincia per vocale, p. e. nel caso di Nome connesso al susseguente (§.224), o nel caso dei Suffissi כן, כן, la forma primitiva conservasi; p. e. בשרכם *carne vostra*. Quei Nomi però, che hanno cangiato la forma primitiva in segolata, subiscono la retrocessione della vocale (§ 231 c); p. e. כספכם.

F

233. La lingua aramea ama l'eliminazione delle sillabe non miste e non lunghe, ossia ama cangiare in Scevâ qualunque vocale di sillaba semplice, che non sia seguita da lettera quiescente, e non sia Kamèss; p. e. בר, בר *figlio*, שם, שם *nome*. E così in Ebraico, anche senza che l'incremento finale facesse discendere la posa al di là della seconda sillaba, vale a dire anche nei monosillabi, la vocale cangiasi talvolta in Scevâ; p. e. בר *figlio*, בר *figlio mio*; שם *nome*, שם *nome mio*; בר *scendi*, בר *scendete*; בר *da*, בר *date*; בר *sappi*, בר *sappiate*; בר *conquista*, בר *conquistate*. Ciò però non è costante; mentre in alcuni casi l'Ebraico ama di conservare la vocale primitiva, o di costituire al Scevâ arameo un Kamèss;

seguendo in ciò la propria tendenza ad avere la posa sulla seconda sillaba; p. e. שְׁמוֹת *nomi*, בָּנִים *figli*. Ad ogni modo la vocale non cangiasi in Scavà, se vi sia scritta o sottintesa lettera quiescente, p. e. תֵּיךְ *pelle*, וְתֵיךְ e וְתֵיךְ *pelle sua*; וְתֵיךְ *testimonio* (della radice תֵּיךְ) וְתֵיךְ *mio testimonio*; nè se la vocale sia Kamèss, p. e. יָדְךָ, יָדְךָ.

234. La lingua aramea ama conservar mista nelle radici quiescenti e deficienti quella sillaba che tale sarebbe se la radice fosse perfetta; p. e. תֵּיךְ *saprai* (da תֵּיךְ) in vece di תֵּיךְ; תֵּיךְ *fece entrare* (da תֵּיךְ) per תֵּיךְ, o תֵּיךְ (§ 182); תֵּיךְ *sminuzzarono* (da תֵּיךְ) in vece di תֵּיךְ. L'Ebraico dice regolarmente יָדְךָ *giererà*, con Kamèss sostituzione di Scavà, come יָדְךָ, primitivamente יָדְךָ; e dice יָדְךָ *finirà*, con וְיָדְךָ insignificante, tendente soltanto a conservar mista la sillaba, che tale sarebbe se la radice fosse perfetta (יָדְךָ).

G

235. Le parole, che allungandosi acquistano un וְיָדְךָ forte non posteriore all'Accento, cangiano (viceversa di quello che accade nei casi del § 166) il Kamèss in Padàch, il Sseri in Chirek, ed il Cholem in Kibbùss, o in Kamèss chatùf; p. e. יָם *mare*, יָמִים *mari*; שֵׁן *dente*, שְׁנַיִם *denti*; פָּתֵי *statuto*, פְּתִיחִים; חָנָא, חָנְנוּ *cantate*; מִסֵּרֶה, מִסֵּרֶה *miserere di me*; יָדְךָ *giererà*, יָדְךָ *gieranno*. Conservasi la vocale lunga in יָדְךָ, יָדְךָ, יָדְךָ, יָדְךָ, e simili ove il וְיָדְךָ è posteriore alla posa, e la vocale lunga trovasi in sillaba mista sì, ma ac-

centata (§ 201). Il Padàch cangiasi talvolta in Chirek per § 231 d, p. e. $\text{לֵאלֹ} (da \text{לֵל} § 276) fa \text{לֵל} = \text{לֵל}$.

236. Il וֵ non posteriore all'accento ama innanzi a sè i suoni più stretti, quindi U piuttosto che O; laddove il Scevâ muto è più spesso preceduto da O che da U; p. e. $\text{וֵ}, \text{וֵ}, \text{וֵ}$; וֵ fu fatto emigrare, וֵ fu percosso. Raramente accade il contrario, p. e. וֵ sono compiuti, וֵ furono coperti, וֵ la mia ferra, וֵ tinto in rosso, וֵ depositati, וֵ gittato.

237. Similmente il medesimo וֵ vuole innanzi a sè il suono I, e non tollera l'E senonchè in וֵ sarò legato, e simili, perchè וֵ sarebbe nella pronunzia confuso con וֵ sarò legato (§§ 17. 310). Egli è perciò che bassi Chirek anzichè Segòl in וֵ figlio di Nun; perchè le due Nun equivalgono ad una Nun dagheccina (וֵ).

III

238. La parola che chiude la proposizione, e che perciò dicesi essere in pausa (§ 118), pronunciasi con una qualche enfasi, e quindi riceve nelle sue vocali qualche dilatazione, in quanto che qualche Scevâ si cangia in vocale, o qualche vocale mutasi in altra più aperta.

239. Seguono comunemente le leggi della pausa le parole segnate di Siluk o di Adnàot nella prosa, e di Siluk o di וֵ nei libri poetici. Ma un versetto può contenere più di due pre-

posizioni, senza che perciò vi possa aver luogo più di un Adnàch. In tali casi un vocabolo segnato di qualunque siasi accento distinguente può esigere enfasi, e dilatazione di qualche vocale. Per esempio il versetto: *Dietro il Signore Iddio vostro andrete — e lui temerete — e i suoi precetti osserverete — e alla sua voce darete ascolto — e lui servirete — e a lui sarete attaccati* (Dent. 10. 12-17) presenta sei sentenze, ed altrettante parole pronunciate con enfasi, e con qualche vocale dilatata, cioè אֲדָרָא, מִיָּדָא, וְיִרְאָהוּ, וְשָׁמְעוּהוּ, וְעָשְׂוּהוּ, וְהָלַכְוּהוּ. Altri esempi possono vedersi in Genesi 11. 3; 27. 36; 44. 17. Lev. 5. 23; 17. 4; 20. 43; 24. 10. Numeri 3. 47. Isaia 9. 9; 40. 24; 43. 6; 64. 9; 65. 1. 13; 66. 2. Geremia 50. 5. Ezechiel 3. 21; 18. 6. 8. 12. 15. 16. 17; 34. 3. Osea 5. 7. L'enfasi può anche essere richiesta da vocabolo segnato d'accento miniatra, p. e. *Potrà egli prosperare? — potrà egli andar salvo chi commette azioni tali?* — dove הִצִּילָהּ segue le leggi della pausa, benchè non abbia che Mahpàch.

[illegible]

oltraggiasti, **וְיִפְּלִי** *invecchiai*, **וְיָמָי** *e morirò*,
וְהִדְרַסְתִּי *distrussi*, **וְהִשְׁכַּחְתִּי** *fece cessare*, **וְנִדְרַתְּ** *nar-*
rasti, **וְהָמַדְתָּ** *facesti perire*, **וְהִצַּלְתָּ** *salvasti*. È però
da notarsi che in tutti questi vocaboli l'A non è
primitivo, ma derivato da E, o da I (**דָּבַר**, **שָׁבַר**,
חָפַץ, **חָפַץ**, **חָפַץ**, **חָפַץ**, **חָפַץ**, **חָפַץ**, **חָפַץ**);
quindi ha potuto bastare che la pausa avesse Pa-
dàch; come in **וְהָיָה** e simili (1). Vere eccezioni sono
le voci **וְהִשְׁכַּחְתִּי** *fui rotto*, **וְהָיָה** *arderanno*, ed al-
cune altre; come ~~וְהָיָה~~ sono anomali per avere
Kamèss in vece di un Padàch proveniente da
Seeri le voci **וְהָיָה** *giudicai*, **וְהָיָה** *desiderai*,
וְהָיָה *desiderammo*, ed alcune altre. Conservano
il Padàch **וְהָיָה** *bottino*, **וְהָיָה** *saccheggio*, **וְהָיָה** *figlia*, **וְהָיָה**
tino, e nome di città, **וְהָיָה** *tributo*, **וְהָיָה** *perpetuità*.
Il nome **וְהָיָה** *bacile*, e *soglia*, ha Kamèss in pausa
nel primo significato (Esodo 12. 22), e Padàch
nel secondo (Giud. 19. 27).

241. Cangiasi per la pausa anche il Cholem
in Kamèss nelle voci **וְהָיָה** *desidererò*, **וְהָיָה**, **וְהָיָה**
desidererà, **וְהָיָה** *rapirà*, **וְהָיָה** *farà*; che fuori
di pausa hanno sempre E (**וְהָיָה**, **וְהָיָה**, **וְהָיָה**,
וְהָיָה). Non è però da ammettere (con Ewald)
che in Genesi 48. 3 **וְהָיָה** equivalga a **וְהָיָה**, mentre
questo nome trovasi in parecchi altri luoghi con
Cholem in pausa. Intorno a **וְהָיָה** vedi § 350.

242. In alcuni Futuri la pausa fa passare la posa
dalla penultima all'ultima sillaba, cangiando il Segol

(1) Quest'osservazione è del dotto amico e consanguineo mio, il fu
Samuel Vita Lelli, di Gorish. Nota poi di quelle parole, ch' il Kimchi
(al principio del Michla) adduce quasi anomale per avere Padàch in Ad-
nàch non sono menomamente irregolari, poichè appartengono ai libri poetici,
ove l'Adnàch equivale al Zakèl della prosa.

in Padàch, ed il Kamèss chatùf in Cholem; p. e. וְלֹא e andò in vece di וְלֹא, אַל תִּתֵּן non devi avere superiorità, אַל תִּשָּׁא non proseguire, וְיָמָּה e morì per וְיָמָּה.

243. I nomi di forma segolata cangiano in patisa il primo Segòl in Kamèss, p. e. רֶגֶל piede, פֶּסַח Pasqua, זִבְרִית signora, תְּפִלָּה gloria, תְּפִלָּה. Sono invariabili i finienti in Alef o He, p. e. כְּלָא prigionia, קֶצֶה fine; ed alcuni altri, p. e. בְּטָח sicurezza, מֶלַח sale, מֶלֶךְ re, קֶדֶם est, נֹכַח sud, נֹכַח rimpetto, contro, צֶדֶק giustizia, קֶרֶב ventre, תְּבֵנִים paglia, אִילָּת stoltezza, קֶרֶב nome di città. Il nome proprio נֶעְמִי fa נֶעְמִי (Neemia 12. 42), come pure ha Kamèss in alcuni composti, non però in אֶלְיָעֵזֶר, אֶבְיָעֵזֶר.

244. Nei segolati di cinque punti il Sseri non cangia per la pausa. Senonchè alcuni hanno, o avevano, amendue le forme; di cinque cioè e di sei punti, e non è il Sseri che cangiasi in Kamèss, ma il Segòl. Così trovandosi אֶרֶב e אֶרֶב arpa, כֶּסֶל e כֶּסֶל figura, idolo, le voci אֶרֶב e אֶרֶב che si trovano in pausa appartengono alla seconda, non alla prima forma. Trovandosi שֶׁבֶט bastone, capo di tribù, si suppone che oltre a שֶׁבֶט siasi detto anche שֶׁבֶט.

245. La pausa cangia il Scevâ in vocale nelle voci verbali finienti in A, in L, o in U, le quali di מִלְרַע famosi מִלְרַע, e ripigliano la vocale primitiva, mutatasi in semivocale per l'allungamento della parola, cangiando però il Padàch in Kamèss; p. e. יִתֵּן temette, יִתְּנוּ temettero, da יָא, fanno in pausa יִתְּנוּ, יָא; יִכְלוּ poterono da יָכֹל, יָכֹל;

לָדָה *partorì*, לָדוּ *partorirono, generarono*, da לָד, fanno לָדוּ, לָדוּ; שָׁעֲרָם *sclameranno*, da שָׁרַע, fa שָׁרַע; וְשָׁרַע *saprai*, da שָׁרַע, fa וְשָׁרַע. Nei casi, in cui il Scevà trovasi preceduto da semivocale, allo sparire per la pausa il Scevà sparisce anche la vocale lene, e ritorna in sua vece il primitivo Scevà; p. e. שָׁמְעוּ *udite*, da שָׁמַע, fa שָׁמְעוּ; שָׁמְעוּ *state, soffermatevi*, da שָׁמַע, fa שָׁמְעוּ.

246. Nei nomi della forma di פָּרִי *prodotto, frutto*, il Scevà cangiasi in Segòl accentato; p. e. פָּרִי, לֵב *vase, arnese*, לֵב. In quelli della forma di מַחֲמָה *malattia*, il Chatèf Kamèss faasi Cholem accentato, p. e. מַחֲמָה, מִסֵּר *miseria*, מִסֵּר, מִסֵּר *balsamo*, מִסֵּר. Il Chatèf Padàch si fa Kamèss in מִסֵּר *io*, e Segòl in מִסֵּר *mea*, מִסֵּר *ornamento*.

247. Il Sulfisso ה־, o ה־ cangiasi nella pausa in ה־; p. e. ה־ *cavallo tuo*, ה־; ה־ *ti generò*, ה־; ה־ *fuori di te*, ה־. Esso prende in pausa la forma primitiva ה־ (§ 226) nelle seguenti Particole ה־ *in te*, ה־ *a te*, ה־ *te*, ה־, ה־ *con te*, e nelle seguenti voci verbali ה־ *ti comandò* (Deut. 6. 17), ה־ *ti glorificò* (Is. 55. 5), ה־ *l'esser tu distruttò* (Deut. XXVIII. 24. 45. 52. 61), ה־ *l'esser tu creato* (Ezech. 28. 15), ה־ *il tuo assediante* (Salmo 53. 6). Questa desinenza aramaizzante trovasi anche fuori di pausa in " ה־ *Che ti rispose il Signore?* Essa è poi frequentissima nell'Ebraismo seriore, o rabbinico, secondo la puntazione dei più antichi testi, confermata dai più antichi componimenti rimati delle nostre Preci; p. e.

כְּהוֹשִׁיעָה אֲלֵים בְּלוֹךְ עֶמֶךְ
בְּצִמְחָךְ לִישָׁן עֶמֶךְ

dove non può leggersi nel secondo verso עֶמֶךְ, non potendosi nel primo leggere עֶמֶךְ, la particola ׀ essendo di quelle che nella pausa assumono esclusivamente il suffisso ׀־. Questa desinenza fu anche adottata dai più distinti antichi poeti spagnuoli, p. e. dal Gheyròl, il quale nel מִלְכֹּם ha:

וְעֵלִיתָ עַל־כֵּם תִּפְצוֹנָךְ
וְאִישׁ לֹא־יַעֲלֶה עִמָּךְ

e da Giuda Levita, nei cui limatissimi versi leggesi לְאַרְךָ, per tuo balsamo (בתולת pag. 43); לְעַרְךָ il tuo letto (ibid. pag. 47), לְדֶרֶךְךָ per tuo viaggio (ibid. p. 70), בְּרִחְקֶךָ nell'avvicinarti, בְּרִחְקֶךָ nell'allontanarti (ib. p. 83), ed altri simili vocaboli. La medesima terminazione fu adottata eziandio dagli stessi Saraiti, tanto avversari alle cose rabbiniche; mentre nel Formulario delle loro Preci, stampato in Eupatoria, nel 1836, leggesi (Tomo I. foglio 69):

אֵיךְ קָרַנְי מִפְּרוֹם הַשָּׁלָךְ
וְנִגְרַשְׁתִּי מִבּוֹלָךְ
יְבֹן־נֶכֶד בְּאֵל בְּחִיבָלָךְ
אֱלֹהִים אֶל־דָּמִי לָךְ

Il suffisso maschile ׀־, in uso in tutti i dialetti aramei, quindi originariamente anche in Ebraico; usato anche nell'Ebraismo biblico parecchie volte nella pausa; rientrato nell'Ebraismo dei bassi tempi; conservatosi per tradizione nella lettura della Mishnà e delle Preci quotidiane; e adottato qualche volta da insigni poeti; non è un errore: ed il togliere questa desinenza dalle nostre Orazioni non è nè necessario,

nè ragionevole; appunto come nol sarebbe il toglierne tutte le voci e locuzioni non bibliche, che caratterizzano i tempi, in cui furono redatte.

248. La pausa dà anche luogo alcune volte ad un וְיָלֵךְ enfatico, p. e. וְיָלֵךְ , וְיָלֵךְ , וְיָלֵךְ (§ 58 b), וְיָלֵךְ (Giob. 29. 21) e aspettano, וְיָלֵךְ (Ezech. 27. 19) diedero, וְיָלֵךְ (Is. 41. 17) è inaridita, וְיָלֵךְ (Ezech. 21. 15. 16) fu lustrata. Tale וְיָלֵךְ incontrasi spesso nei Verbi di tempo futuro, p. e. וְיָלֵךְ ti loderà, וְיָלֵךְ ti amerà; ed ha luogo eziandio nelle seguenti Particole: וְיָלֵךְ dove sei? וְיָלֵךְ eccoti, וְיָלֵךְ da te.

I

249. Accade alcune volte che una vocale sia cangiata ad oggetto di appajare le parole (וְיָלֵךְ), cioè affinché due parole che immediatamente si succedono, analoghe l'una all'altra nel loro significato, non però composte delle medesime lettere, si rassomiglino anche nelle loro vocali; p. e. וְיָלֵךְ (Ezech. 43. 11), dove וְיָלֵךְ ha subito un'alterazione nelle sue vocali, per uniformarsi al vocabolo che lo precede. La stessa cosa leggesi in II. Sam. 3. 25.

250. Viceversa quando due parole del tutto uguali si succedono, accade talvolta che la prima subisca qualche leggiera modificazione nelle sue vocali, per evitare la ripetizione di suoni identici; p. e. וְיָלֵךְ (I Reg. II. 36. 42. II Reg. V. 25) qua e là, וְיָלֵךְ (Gen. 43. 14) sono orbato sono orbato.

CAPO V.

ACCIDENTI DELLE LETTERE E DELLE PAROLE.

251. Le lettere ebraiche vanno soggette a quattro specie d'alterazioni, o accidenti, che sono: Permutazione, Trasposizione, Sottrazione, e Addizione. Le parole poi sono suscettive di Composizione, ossia unione di due in una.

252. Ha luogo Permutazione, quando una lettera usasi in cambio d'un'altra di consimile suono; p. e. *וָיָסְרוּ* e si chiusero, per *וָיָסְרוּ*.

253. La Permutazione fu assai frequente nei primordj della lingua, innanzi che questa venisse fissata colla scrittura. Dopo che, a cagione d'esempio, fu adottato il verbo *וָסַר* nel senso di *chiudere*, fu questo verbo da taluni leggermente modificato, e cangiato in *וָסַר*. Fissata che fu la lingua, tali trasformazioni non si sono ulteriormente moltiplicate, e raramente se ne introdussero delle nuove. Quelle però ch'erano già invalse nell'uso si conservarono, ed un vocabolo diversamente pronunciato diede origine a due o più sinonimi, ossia a due o più termini diversi nel suono, e identici o consimili nella significazione. Tali permutazioni sono *lessicali*, appartengono cioè al Dizionario, piuttosto che alla Grammatica.

254. Altre permutazioni sono semplici varietà d'ortografia, o leggierissime varietà di pronunzia, non alteranti le radici, e che non danno origine a sinonimi. Tali sono le permutazioni delle lettere

quiescenti (§ 198), quelle di ם e ן (§ 261), e quelle di Mem e Nun finali, p. e. מְלִכִּים e מְלִכִּי Re. Queste possono dirsi *Permutazioni grammaticali*.

255. Di grande importanza è la conoscenza delle permutazioni lessicali, a cagione della luce che sparge sulla derivazione, e quindi talvolta sul significato delle parole. Il sapere p. e. che la ל fu talvolta cangiata in ג, fece scoprire che da גָּלַל esplorò. (verbo formato da גָּלַל piede, e significante propriamente *girare qua e là*) sono derivati i nomi גֹּלֵל *delatore*, e גֹּלֵל *mercante*. Vedi Rascì in Levitico 19. 16. Così il conoscere la permutabilità delle lettere ש, ט, e ס, fece scoprire la derivazione di מִשְׁמַח *madia* da מִשְׁחָה *lievito*; di מְרִיס *eunuco* da מְרִישׁ *radice*, מְרִישׁ *sradicò* (come מְרִישׁ e מְרִישׁ *sterile* da מְרִישׁ *radice*, מְרִישׁ *sradicò*); e di מְשִׁפָּח *famiglia*, e מְשִׁפָּח *serva*, da מְשִׁפָּח *aggregò*.

256. Le permutazioni lessicali sono poi della massima importanza per lo studio comparato della lingua ebraica colle sue affini, egualmente che in generale per lo studio filosofico di qualunque lingua, o famiglia di lingue.

257. Le permutazioni lessicali hanno luogo

- a) tra le lettere d'uno stesso organo (§ 11),
- b) tra le quiescibili non quiescenti,
- c) tra le lettere liquide,
- d) tra le sibilanti e le linguali,
- e) tra le palatali e le linguali,
- f) tra le sibilanti e le gutturali o semigutturali,
- g) tra le gutturali e le semigutturali.

258. Tra le lettere d'un medesimo organo permutansi in primo luogo le gutturali.

a) א ed ח, p. e. אָחַב e אָחַז divenne languido, אִי ed אִיחַ come (§ 86);

b) א e ח, p. e. אָחַב (I. Paral. 8. 35) e אִחַב (id. 9. 41) nome proprio;

c) א e ע, p. e. אָעַל e אָמַל ributtò, אָעַב e אָמַב abborrì ⁽¹⁾; e nell'ebraismo seriore אָעַל esser digerito, da אָכַל mangiò, consumò; e אָמַב assorbì, a cui nel biblico corrisponde אָמַב;

d) ח e ח, p. e. אָחַב e אָחַז fu duro;

e) ח e ע, p. e. אָחַב e אָעַב riscattò, אָחַב e אָעַב (Lev. 14. 41 e 43) raschiò. Così all'ebraico אָחַב incontrò, accadde, corrisponde il caldaico אָעַב.

259. Permutansi le palatali

a) א e ב, p. e. אָבַר e אָבַר chiuse;

b) א e ב, p. e. אָבַר e אָבַר collocò, e nell'ebraismo seriore אָבַר un tantino, un sorso, da אָבַב assorbì;

c) א e ב, p. e. אָבַב e אָבַב, אָבַב e אָבַב cimiero.

260. Permutansi le linguali

(1) La lingua coptica (egiziana) dice UAB e ETHUAB ester puro, santo, e SUAB e TUBO purificare (Champollion, Grammaire égyptienne pag. 440, e Peyron, Lexicon linguae copticae, pag. 140 e 235). In arameo אָבַב significa impurità, ed in ebraico אָבַב e אָבַב abominazione. È probabile, che per antipatia religiosa usassero i Semiti in senso tutto contrario quelle voci che presso gli egizi valevano purità e santità; tuttoché possedessero già di proprio fondo la radice אָבַב con tutt'altro valore che di abborrimento, con quello cioè di desiderio. Quest'ultimo אָבַב è affine a אָבַב, che vale attrarre col fiato, assorbire, e per traslato desiderare; ed affine altresì alla radice אָבַב desiderare, cui s'accosta il latino aveo, da cui avido, e avaro.

- a) \daleth e \beth , p. e. פִּדְק *fessura*, פִּתְק *tagliò*;
 b) \eth e \beth , p. e. תָּעַר e תָּעַר *errò*; עָתָר *fumo*,
 in siriano e nel targumico palestinese עָתָר *fumò*;
 c) \daleth e \beth , p. e. לְשָׁכָה e לְשָׁכָה *camera*.

261. Permutansi le dentali, o piuttosto le sibilanti.

- a) \daleth , \eth , e ζ , p. e. עָלָה e עָלָה *sclamò*, עָלָה e עָלָה *esalò*;
 b) ζ e \eth , p. e. רָסַח e רָסַח *rise*;
 c) \eth e \eth , p. e. שָׁרַח *inorridì*, שָׁרַח *cosa orribile*; e ciò oltre alla permutazione ortografica di \eth e \eth (§ 254), p. e. רָבַח e רָבַח *rabbia*, רָבַח e רָבַח *turò*.

262. Permutansi le labiali.

- a) \beth e \daleth , p. e. עָתָה e עָתָה *ritorse*;
 b) \beth e \eth , p. e. פָּרַח e פָּרַח *sparse, disperse*;
 c) \beth e \eth , p. e. רָבַח e רָבַח *nome di re babilonese*, רָבַח *tempo*, in siriano רָבַח ;
 d) \eth e \eth , p. e. פָּלַח e פָּלַח *scappò, si salvò*.

263. Permutansi le quiescenti non quiescenti, o almeno una quiescente ed una vocalizzata,

- a) Alef e Vau, p. e. לִמְנָח e לִמְנָח *luoghi*;
 b) Alef e Jod, p. e. לִמְנָח e לִמְנָח *nome proprio*;

c) He e Vau, p. e. מָחַל e מָחַל *tagliò, circoncise*, e per traslato *adacquò il vino* (Is. 1. 22). Nell'ebraismo seriore מָחַל *circoncisore*, מָחַל *circonciso*. Così in arameo all'ebraico רָחַץ *correre* corrisponde רָחַץ .

d) Vau e Jod, p. e. הָיָה e הָיָה *fu*; e ciò oltre alla permutazione delle gutturali \aleph ed \beth (§ 258).

264. Permutansi le liquide

a) ל e ר, p. e. מַזְרוֹת e מְזֻלוֹת *planeti*; שְׁרֵטָה *catena*, nell'ebraismo seriore שְׁלֵטָה;

b) מ e נ, p. e. מִיט e נִיט *vacillò, tentennò*;

c) נ e ר, p. e. בֶּן e בָּר (Prov. 31. 2) *figlio*, בָּחַר e בָּחַן (Is. 48. 10) *sperimentò*; נָסַח *nascose*, in arameo נִסַּח.

265. Permutansi le sibilanti colle linguali, cioè:

a) י e ר, p. e. גִּרָע *tagliò, troncò*, e גִּרָע *trono*;

b) ס e ת, p. e. נָסַח e נָתַח *colò, fuse, versò*;

c) צ e ט, p. e. נָצַח e נָטַח *custodi, serbò*;

d) ש e ת, p. e. חָרַשׁ e חָרַת *scolpì*.

Così l'arameo usa per lo più ר, ט, e ת, ove l'ebraico ha י, צ, e ש; p. e. רָמַח corrisponde a רָמַח ora, יָעַץ a יָעַץ *consigliò*, חָרַח a חָרַח *bue*.

266. Permutansi le palatali colle linguali, cioè:

a) ג e ר, p. e. גִּבְשִׁית *gibbosità*, per גִּבְשִׁית, da cui nell'ebraismo seriore גִּבְשִׁית *prominenza*. Il greco *Glossocomon* trovasi espresso nei libri rabbitici per גִּלְסֻקְמָא e גִּלְסֻקְמָא *cassa*; e la lingua italiana dice promiscuamente *vedo* e *veggo*, *ghiaccio* e *diaccio*.

b) פ e ת, p. e. פָּתַח e פָּתַח *apri*, שָׁתַּח *bevette*, e שָׁתַּח *fece bere, abbeverò*.

267. Permutansi le sibilanti colle gutturali o semigutturali, cioè:

a) ד e ע, p. e. נִיטַר e נִיטַר *si congregò*, נִיטַר ed נִיטַר *nulla*;

b) ח e ע, p. e. חָצִיק e חָצִיק *angustiò*, חָצִיק e חָצִיק *nemico*. L'arameo usa spesso ע, ove l'e-

braico ha צ; p. e. ארץ, ארע *terra*, צאן, צאן *bestiame minuto*.

c) פ e פ, p. e. צלה *arrostiti*, קלה *abbrustolò*.

268. Permutansi le gutturali colle semigutturali, cioè:

a) ח, כ, e פ, p. e. אנכי *io*, אנחנו *noi*; חשל e חשל (Salmo 31. 11. Treni 1. 14) *fu debole*; מכר *vendè*, e מחיר *prezzo*; חסר *si ricoverò*, e פסה *coprì*; לחך, קלך *leccò, lambì*;

b) ע e פ, p. e. nel caldaismo biblico ארע e ארץ (Ger. 10. 11). Così in alcuni dialetti aramei ע corrisponde all'ebraico קטר *suprò*, da cui nell'ebraismo seriore ed in siriano עטר (in arabo قتر) *catrame*. Così קרה e ערע (§ 258).

269. Havvi oltracciò la permutazione di את ב, ossia della prima coll' ultima lettera dell'alfabeto, della seconda colla penultima, e così di seguito. Sembra che al tempo della guerra di Nabucodonosor gl'Israeliti usassero qualche volta questa specie di gergo nel parlare dei loro nemici; dicendo שש invece di בבל *Babilonia*, e לב קמ invece di כשדים *Caldei* (Ger. 25. 26; 51. 1. 41).

270. Chiamasi *Trasposizione*, o *Metatesi*, l'alterazione dell'ordine delle lettere d'un vocabolo. Come l'italiano dice indifferentemente *palude*, e *padule*, *fracida* e *fradicio*, *aucido* e *sudicio*, così l'ebraico dice בגש e בגש *agnello*, שלמה e שלמה *drappo*, עץ e עץ *stanco*, נאך e נאך *gemè*, רעך e רעך *stilla*, חלש e חלש *fu fiacco*, וועה e וועה *orrore*, קהלך e להקה (o להקה) *congrega*. Così (secondo Giuseppe Zark nel רב פעלים) ברית *patto*,

alleanza, trae origine dal verbo בָּתַר *tagliò in due*, perchè il passare fra i brani d'un animale fu anticamente maniera usata a convalidare i patti e le alleanze (Gen. 15, e Ger. 34. 18). Così l'ebraico פָּעַר *porta* corrisponde all'arameo פָּרַע. Il verbo arameo פָּרַע vale *rompere, far breccia, demolire*; quindi il nome פָּרַע significò *prima breccia, indi porta*. Così (secondo il dotto Samuel Vita Zelman, di Trieste) אֲבִנֵּי *cintola* è tratto da בֶּטֶן *ventre*. — È Metatesi divenuta legge grammaticale la trasposizione della Tau dell'תִּפְעַל nei verbi di prima radicale sibilante.

271. La sottrazione di una lettera può aver luogo al principio, nell'interno, o alla fine delle parole.

272. Dicesi *Aferesi* quando viene omessa la lettera iniziale, p. e. אֲנִי noi per אָנֹכִי; נָשִׁים donne da אֲנָשִׁים uomini, יָדָא ingannatore, furbo, per יָדָא; דָּאָל artificio, macchinazione, דָּאָל consiglio, נָשִׁים sonno, da דָּאָל consiglio, דָּאָל dormì. L'Aferesi ha frequentemente luogo nella conjugazione dei deficienti e dei quiescenti.

273. Nell'interno delle parole una lettera può omettersi per *Assimilazione*, vale a dire una consonante finiente sillaba viene omessa, e la lettera seguente raddoppiasi mediante שָׁבָב; p. e. בָּתַת, בָּתַת (§ 57). Il שָׁבָב si omette se la lettera è finale non vocalizzata, p. e. תִּפְעַל *percoterà*, da תִּפְעַל, e' è per תִּפְעַל; יִפְרַז *spruzzerà*, da יִפְרַז, per יִפְרַז. Sola la Tau ammette שָׁבָב forte senz'essere vocalizzata, p. e. תָּא, תָּא.

274. Comunemente la sola Nun suole assimi-

larsi. Assimilasi la ל nella sola radice לקל pigliò; la ך in ך per שך (§ 300); e la Tau terza radicale innanzi a Tau servile, come תך. L'arameo assimila talvolta anche le gutturali ח e ע.

275. Una lettera può anche essere omessa nell'interno del vocabolo per *Contrazione*, o *Sincope*; ossia una lettera preceduta da Scevâ sparisce, rimandando la propria vocale alla lettera antecedente, come si è veduto accadere alla He ed all'Alef (§§ 195. 196). Ciò accade anche alle altre gutturali p. e. בל *Belo*, per בל, corrispondente all'ebraico בעל *Baal*, Signore; מנול, per מנול (1).

276. La *Sincope* ha luogo anche in lettere non gutturali

a) quando il vocabolo dovrebbe terminare per due lettere identiche, p. e. סב סב *giro*, per סב, סב, סב, statuto per סב, סב, סב *servente* per סב, סב, סב, da cui poscia (pel § 229) סב, סב *Sabbato* da סב, סב, altrimenti סב, סב;

b) quando il vocabolo dovrebbe terminare in סב, e ciò nelle sole due voci סב, סב per סב, סב, altrimenti סב, סב, e סב, סב *partorire* da סב, סב, da cui סב, סב;

c) quando la penultima lettera esser dovrebbe Nun, p. e. סב *figlia* per סב, סב, *dono* da סב, סב, *dare* per סב, סב, altrimenti סב, סב;

(1) מנול nel significato di mignolo non incontrasi nella Sacra Scrittura, ma sì nei libri rabbinici. Nella Scrittura vale spanna, cioè la dimensione della mano aperta dall'estremità del pollice a quella del mignolo. Questo significato non è che secondario. Il primario, quello di dito minore, si è conservato nella bocca del popolo, sinché fu scritto nel Talmud.

d) in עָמַץ, עָמַץ ec. per עָמַץ, עָמַץ (non per עָמַץ, עָמַץ). — Una Sincope alquanto diversa ha luogo in עָמַץ, ch' è per עָמַץ.

277. Dicesi *Apòcope* l'omissione di una lettera finale; p. e. עָמַץ e fece, da עָמַץ; מַנִּי mani, per מַנִּי (Ezech. 43. 18); אֲבִדָּה perdizione (così scritto in Prov. 27. 20, leggesi però אֲבִדָּה) per אֲבִדָּה. I nomi מַנִּי e אֲבִדָּה significano egualmente dono, ed il primo probabilmente non è che un accorciamento del secondo. Così i nomi propri לֵעָדָה (I Paral. 4. 21) e לֵעָדָה (id. 7. 26; 28. 7; 26. 21), non sono che uno stesso nome. Così il padre di Boaz è detto (in fine del libro di Rut) שַׁלְוָה e שַׁלְוָה. Forse i nomi di città שַׁלְוָה e שַׁלְוָה, da cui gli aggettivi שַׁלְוָה, שַׁלְוָה, sono accorciati da שַׁלְוָה, שַׁלְוָה; ed il nome d'uomo שַׁלְוָה, da cui שַׁלְוָה, è accorciato da שַׁלְוָה; e la così detta Nun di compagine, o di agglutinazione, non è una lettera aggiunta, ma una lettera che troncata, trovandosi finale, ricompare trovandosi nell'interno della parola. Forse tutti i nomi propri desinenti in ך, e tutti i maschili in ך, tranne i finienti in ך (sillaba rappresentante il Nome divino ך), terminavano originariamente in ך, o ך. Il caldaismo biblico presenta l'Apocope d'una ך in אֲבִדָּה come diremo, per אֲבִדָּה. Gli altri dialetti aramei, ed in particolare il talmudico, abbondano di parole apocopate.

278. Dicesi *Protesi* l'addizione di una lettera al principio di un vocabolo, p. e. אֲבִדָּה braccio, che dicesi eziandio אֲבִדָּה. L'Alef prostetica è frequente nell'ebraismo seniore, in siriano ed in arabo, nelle parole esotiche incomincianti da S in-

pura, p. e. **אֶפְלָנִית** *cataplasma*, dal greco e latino *splenion, splenium*. Di tali Alef bassi un esempio nel caldaismo biblico nella voce **אֶשְׁתִּי** (Dan. 5. 4) *bevettero*. Così l'ebraica voce **שָׁתוּ** leggevasi da Ben-Ascèr ed altri orientali **אֶשְׁתוּ**, locchè toglieva l'anomalia del **שָׁ** della Tau (§ 38).

279. È prostetica la **ש** in **שְׁלֵחַת** *fiammà*, che dicesi anche **לְהַחֵת**; e forse in **שְׁקַעְרוּרִית** *cavità*, dalla radice **קַעַר**, che in arabo vale *esser cavo, profondo*, da cui **קַעֲרָה** *scodella*, e nell'ebraismo degli scrittori del medio evo **קַעְרוּרִית** *concavità*, opposto a **בְּבִנְיָת** *convessità*. L'ebraismo seriore e la lingua aramea hanno una forma verbale con **ש** prostetica; p. e. **שְׁעַבַּד** *assoggettò*, **שְׁחַדַּד** *pose in libertà*, **שְׁרַבַּח** *prolungò*. Anche la Tau trovasi aggiunta in qualche verbo, in caldeo, in principio della radice, p. e. **שְׁתַּנְחִי** (Talmud **עֲרֻבִין** fol. 53) *pongono*, da cui il nome dell'Accento **אַתְנַח**, o **אַתְנַחְתָּא** *riposo, pausa*. Così in ebraico **שְׁתַּלַּח** *esercitò a camminare*, da **שָׁלַח** *piede*.

280. Dicesi *Epentesi* l'inserzione d'una lettera entro la parola. La più frequente è quella della Nun nei Suffissi, p. e. **יְבָרְכֵנִי** (§ 34 B), *lo benedirà*, **אֶתְקַנְךָ** *ti staccherò*.

281. Le lettere liquide trovansi epentetiche sì nei Nomi, che nei Verbi; p. e. **שְׁלָאֵן** *tranquillo*, che dicesi altresì **שְׁלֵאֵן**; **שְׁמֵבֵן** *spregevole*, per **שְׁמֵבֵן**; **שְׁפִיט** nell'ebraismo seriore, ed in caldaico e siriano, *alimentò, amministrò*, da **שָׁפַט** *ruppe, divise* (alcuna cosa, e più specialmente) *franse il pane*; **שְׁרַבִּיט** *scettro*, da **שָׁבַט**. In caldaico trovasi

epentetica la *Y* in שָׁעַם *desolò* (in senso fisico; ed in senso morale) *cagionò desolazione, stupore*, da שָׁם; indi nell'ebraismo seriore שְׁעָם *stupidità*, שְׁעָם *stupido*. In quanto alla Nun di compagine, vedi § 276. La Tau di עֲוָהָ (§ 314) e simili, detta egualmente di compagine, non è altrimenti lettera aggiunta, ma è la primitiva terminazione caratteristica del femminile, sì nei Nomi che nei Verbi.

282. Dicesi *Paragòge* l'aggiunta d'una lettera in fine di vocabolo; p. e. תִּשְׁמְרוּן *osservete*, per תִּשְׁמְרוּ; קוּם *sorgi*, per קום; מְקִימִי *rialzante*, per מְקִימִי; חֵית־אֶרֶץ *fiera della terra*, per חֵית־אֶרֶץ.

283. L'addizione di una, e anche di due lettere, accade spesso per ripetizione, o duplicazione. È ripetuta la terza radicale in נִאֲפִיפִים *adulterj*, da נָאָף *commise adulterio*; la seconda in זְנוּנִים *fornicazioni*, da זָנָה *fornicò*; la seconda e la terza in אֶדְמָדָם *rossiccio*, da אָדָם *rosso*; la prima e la seconda in יְפִיפִיָּה *sei bellissimo*, da יָפָה *bello*; la prima e la terza in גִּלְגָּל *rotolò*, da גָּלָל. La ripetizione suole esprimere ripetizione nell'azione, o intensità nell'attributo. Però nei colori (אֶדְמָדָם, שַׁחְחֹר, יֶרֶק), la duplicazione sembra indicare una tinta piuttosto meno che più carica di quella che è indicata col semplice aggettivo (V. Gesenio, *Thesaurus*, pag. 26).

284. Nel caso di duplicazione di prima e terza lettera accade talvolta che la prima sillaba venga apocopata, in guisa che la sola prima lettera trovisi duplicata. Così בָּבֶל *Babilonia*, sta per בָּבֶלֶל, duplicazione di בָּל *confuse*; בָּרָר *pianura*, è da

בָּרָבָר, duplicazione di בָּרָב *piantura*. Così in siriano מַלְשִׁי *catena*, מַלְשִׁי *sesamo*, giuggiolano, dove l'ebraismo seriore ha מַלְשִׁי (§ 264) e מַלְשִׁי.

285. Ha luogo talvolta duplicazione in fine di parola, in vece del וֵיִן che avrebbe dovuto raddoppiarne la seconda radicale. Così da מֵיִן *estere* alto la forma daghesciata מֵיִן, invece di מֵיִן, ha מֵיִן.

286. Altre volte il וֵיִן della seconda radicale vien sostituito da una Nun paragogica, p. e. מֵיִן (Isaia 1. 23) *pagamenti*, da מֵיִן *pagò*, מֵיִן *pagamento*; מֵיִן (id. 23. 11) *le sue fortezze*, per מֵיִן. Così l'ebraismo seriore usa la forma di מֵיִן *ladrone*, מֵיִן *frugatore*, invece della forma biblica daghesciata מֵיִן *cozzatore*, מֵיִן *ladro*.

287. Il raddoppiamento di una lettera mediante וֵיִן rimane talvolta senz'alcuna sostituzione, o compensazione, specialmente ove la lettera abbia Scavà, p. e. מֵיִן *caceranno*, מֵיִן *e tasterò te*; e massimamente ove la lettera susseguente sia gutturale (§ 180), o una delle lettere successive sia già daghesciata, p. e. מֵיִן *e parlò*; מֵיִן *il parlante*.

288. La composizione di due parole in una ha raramente luogo in ebraico. È frequente soltanto nei nomi propri, p. e. מֵיִן, מֵיִן, מֵיִן, *Dio diede* (cioè dono di Dio, Teodoro), מֵיִן *figlio della destra*, מֵיִן *Dio è con noi*, מֵיִן *contenda il Baal* (contro di lui).

289. Vi sono alcuni pochi nomi appellativi composti, p. e. מֵיִן *ombra di morte*; מֵיִן

concubina, secondo Elia Levita e Schultens da **נְשֵׁאֵי הַלֵּל** semi-moglie; **לֵאֵלֶּה** leone di Dio (eroe), **לֵאֵלֶּה** senza utilità, vale a dire il contrario del buono, cioè malvagio.

290. Hanno alcune Particole composte, p. e. **אִלָּן** se non, da **אִל** se, e **לָן** non; **כִּלְכִּל** alcuna cosa, da **כִּל** in. **כִּל**.

291. Pochissimi ed incerti sono i verbi composti, p. e. **רַמְמוּרְבִּידִי** rammorbidi, da **רַמְמוּ** fu umido, e **רַמְמוּ** fu pingue.

PARTE SECONDA

ETIMOLOGIA

DELLE PARTI DEL DISCORSO

E LORO FLESSIONI

ADDITIONAL

Continued on next

ADDITIONAL

ADDITIONAL

ADDITIONAL

SEZIONE PRIMA

PARTICOLE INSEPARABILI

CAPO I.

I PREFISSI.

292. Il Discorso, nella Grammatica ebraica, suol dividersi in tre parti:

I. Verbo (**לפעול** azione),

II. Nome (**שם**),

III. Particola (**וא** parola, o **אשר** **הוא** parola del senso, ossia che completa il senso delle altre parole componenti la proposizione).

293. Le Particole, altre sono separate, ossia costituiscono vocaboli di per sè, p. e. **אשר** che, **ל** sopra; altre sono inseparabili, ossia si connettono al principio, o alla fine d'altra parola (§ 206), p. e. **הוא** il libro, **אשר** libro mio. Queste ultime vogliono essere conosciute innanzi di passare alle flessioni delle altre parti del discorso; siccome quelle che assai di sovente trovansi congiunte all'una, o all'altra di esse.

294. Delle Particole inseparabili le sette indicate colle parole **אשר** **וא** diconsi Prefissi, perchè affiggoni in principio d'altri vocaboli. Le tre di **אשר** distinguonsi dalle quattro di **אשר**, in quan-

to che sono essenzialmente vocalizzate, e seguite da ׀ forte; laddove la puntazione essenziale e primitiva delle lettere di ׀ non è che Scevâ.

295. La ׀, equivalente alla particola separata ׀, vale *da, di, tra, per, più di*, ed è puntata di Chirek, e innanzi ׀ di Sseri; p. e. ׀ *da jeri*, ׀ *per i peccati di*, ׀ *più del mele*. Conservasi irregolarmente il Chirek innanzi a gutturale in ׀ *dall'essere*, ׀ *di fuori*, ׀ *da filo*, ed innanzi a ׀ in ׀ (Is. 14. 3) *e dalla tua inquietudine*, ׀ (I. Sam. 23. 28. II. Sam. 18. 16) *dall'inseguire*.

296. Ove alla ׀ succeda ׀, questa rimane quiescente, p. e. ׀ *da Gerusalemme*. Conservansi irregolarmente il Scevâ ed il ׀ in ׀ (Dan. 12. 2) *tra i dormienti di*, ׀ (II. Paral. 20. 11) *dalla tua eredità*.

297. Il ׀ richiesto dalla ׀ trovasi alcune poche volte omissso in lettera puntata di Scevâ (§ 287); p. e. ׀ *più di nazione*, ׀ (Giud. 8. 2), *più della vendemmia di*, ׀ (Ezech. 32. 30) *della loro prodezza*.

298. La ׀ è rafata in ׀ e ׀. In quest'ultima voce, propria dell'ebraismo seriore e dei libri biblici scritti dopo l'emigrazione, la Mem ha quasi perduto il suo valore, poichè invece di significare *dall'estremità di*, vale per lo più *parte di* (non però sempre, poichè in Daniel 1. 15. ׀ equivale a ׀ *alla fine*), e perciò la lettera successiva fu pronunciata senza raddoppiamento. Da ׀ l'omissione del raddoppiamento fu estesa anche a ׀, e la ׀ si pronunciò senza

עגל, tuttochè l'antecedente Mem conservi manifesto il suo valore, p. e. מִקְצֵה גְבוּל מִצְרַיִם וְעַד קֶצְהוּ (Gen. 47. 21) *dall'estremità del confine dell'Egitto sino all' (altra) estremità sua*. Quest'ultimo testo dimostra l'insussistenza dell'asserzione del Dubno (id. ibid. 2), il quale pretende la ם di מִקְצֵה non essere servile, perchè la seguente ׀ non è daghesciata.

299. La ם non è seguita da שגל nell'avverbio מִלְמַעְלָה in alto (benchè lo sia in מִלְמַתָּה ab-basso), forse per evitare la cacofonia di *millemala*.

300. La ש, accorciamento di שׂא che, conserva per lo più il Segol di questa particola, p. e. שׂא che non, e ciò anche innanzi a gutturale, p. e. שׂאני che io, שׂעמלתי che *faticai*. Ha Padach in שׂקמתי (Giud. 5. 7) che *sorsi*, שׂלמה (Cant. 1. 7) *affinchè non*; Kamès in שׂאתה (Giud. 6. 17) che *tu*, e Scevà in שׂהוא (Eccl. 2. 22) *ch'egli*, שׂהם (id. 3. 18) *ch'eglino*. Trovasi seguita da שגל nella semigutturale ׀ in שׂראשי *che la mia testa* (Cant. 5. 2).

301. La ה ha varia puntazione, secondo che è dimostrativa, ovvero interrogativa.

302. La He dimostrativa esprime l'articolo definito di tutti i generi e numeri, e dicesi הַ הִיא הֵיאָ He della conoscenza, vale a dire indicante che l'oggetto è noto e determinato; e trovasi unita talvolta anche ai verbi ed alle particole, e vale *che*. Esprime talora il vocativo, e dicesi הֵא הֵקראָה He della chiamata.

303. La He dimostrativa ha Padach, p. e. הִנֵּה il figlio, הֵם o mare, הֵנמצא (I Parah. 29.

17) *che si trovarono*. Assume Kamèss innanzi alle lettere di אַעַר (§ 166), p. e. חֶאֱדָרִן *il padrone*, חֶעֱבֵר *il servo*, חֶרָשָׁע *il malvagio*; e Segòl innanzi הָחַע puntate di Kamèss rachàv (§ 168), p. e. חֶחֶכֶם *il savio*, חֶחַרִּים *le città*, חֶחֶלְכֵּי (Giosuè 10. 24) *che andarono*. Annessa a parola piccola (§ 84), הָּ prende Segòl soltanto innanzi חֶּ, p. e. חֶחַי *il vivo*, חֶחַג *la festa*, חֶחַרִּים *il sole*; però innanzi חֶּ e עֶּ prende Kamèss, p. e. חֶחֶר *il monte*, חֶחַע *il popolo*, חֶחַרְבִּי *la sera*. Ha Segòl anche innanzi חֶּ p. e. חֶחֶרְבוֹת (Ezech. 36. 33) *le rovine*, חֶחֶרְשִׁים (Neem. 10. 34) *i novilunj*; non però se la חֶּ abbia Kamèss chatùf, p. e. חֶחֶכְמָה. Innanzi חֶּ, o חֶּ non puntate di Kamèss, conservasi per lo più il Padàch; p. e. חֶחֶבֶל *la vanità*, חֶחֶבֶל *la corda*, חֶחֶמֶר *l'argilla*, חֶחֶלֶן *la finestra*, חֶחֶלְכִּים *gli andanti*, חֶחֶכְמִים *i savj*. È raro il Padàch innanzi a עֶּ, p. e. חֶעֱזֹבֶת *colei che abbandona*, חֶעֱוִרִים *i ciechi* (gli Ebrei ha Kamèss); come pure il Segòl innanzi Alef camessata, p. e. חֶאָמֵר (Gìob. 34. 31) *che disse*. Così secondo alcuni חֶאָמֵר *o tu detto (chiamato)*. Vedi però § 308 nota.

304. Il שֶׁ successivo alla He manca spesso in lettera puntata di Scevà (§ 287), p. e. חֶשְׁבֵּרִיעִים (§§ 41. 80), *i Leviti*; e specialmente

a) nei Participj daghesciati, p. e. חֶמְדָּבֵר *il parlante*, חֶחֶשְׁמָה (Ezech. 36. 34. 35. 36) *la deserta*;

b) nei Nomi incomincianti per יֶ, p. e. חֶיָּסֵר *il Nilo*, חֶיָּלָדִים *i fanciulli*, חֶיָּשִׁיעָה *la salvezza*. La Jod è però daghesciata in חֶיָּהֲדִים *i Giudei*,

הַיְעָלִים *le gazzelle (o altra specie di capre selvatiche)*, הַיָּעִפִּים *gli stanchi*.

305. La He interrogativa esprime

a) una vera interrogazione, e dicesi הָא הַשְׁמָלָה He della dimanda;

b) una interrogazione apparente ed oratoria, e dicesi הָא הַתְּהוֹמָה He dello stupore;

c) il se dubitativo (il latino *num, utrum, an*, ed il tedesco *ob*).

306. La puntazione ordinaria della He interrogativa è Chatef Padach, p. e. הָרָאִיתָ *hai veduto?* הַשְׁמַר אָחִי אֲנִי *forse il custode di mio fratello io sono?* הַטּוֹבָה הִיא *se è buona*.

307. Il Chatef della He cangiasi in Padach innanzi a Scevâ (§ 43), e innanzi a gutturale (§ 182), p. e. הַשְׁכַּחְתֶּם הִידְעָתֶם *conoscete?* הַשְׁכַּחְתֶּם *avete dimenticato?* הַבְּרָכָה *forse benedizione?* הַעוֹד *è ancora?* הָיָא *fars' egli?*

308. Tale Padach cangiasi in Segol innanzi ad חזע camessate (§ 168), p. e. הַחֹזֶק הִיא חַלֵּשׁ *se è forte, o debole*, ed anche innanzi ad Alef camessata, p. e. הָאֲנִי (Num. 11. 12) *forse io?* הָאֲמַר (Ezech. 28. 9) *forse dire dirai?* (1)

309. La He interrogativa, cui segua Scevâ, incontrasi talora seguita da שׁוֹ, p. e. הַבְּתוּלָה בְּנִי הִיא *se la tonaca di tuo figlio è*, הַרְרָה *forse le mie*

(1) Così in הָאֲמַר (Michâ 2. 7) la He è interrogativa, secondo il Targum, Rasci, Ben Bileam, ed il libro חֲסִידִים, nel quale (§ 808) leggesi: Nella Keduscia del Sabbath mattina deve dirsi הָאֲמַר כַּדְּבַר הַזֶּה *come la parola detta*, (con Kamess) come הָאֲחָז (Num. 31. 47), non già הָאֲמַר (con Segol), poichè הָאֲמַר בֵּית יַעֲקֹב è in senso di stupore (בְּתוֹמָה הִיא).

vie? הֲלֹבֵן מֵאֶה־שָׁנָה *forse ad uno di cent'anni?*
 הֲכִצְעָקְתָּהּ *se come lo sciamore (contro) di essa,*
 הֲרִאִיתֶם *avete veduto?*

310. La He interrogativa trovasi puntata di Padàch seguito da שֶׁ, senza che la lettera abbia Scevâ; in הֲיִיטֵב (Lev. 10. 19) *forse piacerà?*; come pure trovasi puntata di Kamèss innanzi a gutturale (quasi che questa richiedesse שֶׁ) in הֲאִישׁ (Num. 16. 22) *forse un uomo?* הֲאֵתָם (Jud. 6. 31) *forse voi?* הֲמִצְרַתִּי אֵתָהּ (id. 12. 5) *sei tu efraimita?* — Il שֶׁ di הֲיִיטֵב è probabilmente destinato a far sentire la Jod, e togliere che il vocabolo potesse confondersi con הֲאִישׁ (§§ 17. 287. 363).

311. La He è eziandio particola suffissa. Si aggiunge, preceduta da Kamèss, alla fine dei Nomi e degli Avverbj indicanti luogo, e vale *a, verso,* e dicesi He locale; p. e. צָפוֹנָה *verso settentrione,* הֲחוּצָה *al di fuori,* הֲבֵיתָהּ *a casa.* È preceduta da Segòl in אֵנָה וְאֵנָה (§ 250), ed in נִבְחָה (I Sam. 21. 2; 22. 9).

312. La He locale non cangia il sito della posa della parola, quindi nei vocaboli מְלֵעִיל, i quali per l'incremento d'una vocale diverrebbero sdrucchioli (§ 86), l'ultima vocale del Nome cangiasi in Soevâ; p. e. שַׁעַר *porta,* הַשַּׁעַר *alla porta,* שָׁמַיִם *cielo,* הַשָּׁמַיִם *verso il cielo.* La gutturale prende Chatèf in צַעֲרָה, הֲאֵלֶּלָה (ibid.).

313. La He locale non produce altra alterazione nelle vocali, e se il Nome è in istato di connessione ad altro Nome (סְמוּךְ), conserva la punteggiatura propria dello stato di connessione, p. e. בֵּיתָהּ פְּרָעָה *alla casa di Faraone,* da בֵּית *casa.*

di, non da בית *casa*; מדבר דמשק (I Reg. 19. 15) *al deserto di Damasco*, da מדבר *deserto di*, non da מדבר *deserto*. In מורה השמש l'Accento fu abbassato pel § 106, quindi pel § 223 il Padàch si è cangiato in Scavà. In Deut. 4. 41 quantunque la voce שמש sia senza He, fu puntato מורה, in analogia cogli altri due testi che hanno שמש, e ciò forse ad oggetto di far comprendere che anche qui la He, benchè non iscritta, deve sottintendersi (1). Da צ *lato* si direbbe colla He locale צה *verso un lato, in banda*. In ציה אורה (I Sam. 20. 20) l'Accento è abbassato in grazia dell'Alef, quindi il Padàch è cangiato in Chirek, come in צה (§ 235). Gionata si studiò di non colpire nel segno, ma di lanciare le frecce di qua o di là del bersaglio, perchè non vi rimanessero infisse, nel qual caso non avrebbe potuto aver luogo il segnale ch'egli si proponeva di dare a Davide.

314. Dovendo aggiungersi la He locale ad un Nome finiente in ט, il Nome cangia la sua He in Tau, detta di compagine (§ 281); p. e. צה *Gaza* (città dei Filistei), צה a *Gaza*.

315. I Prefissi ו, ל, כ, ע hanno i seguenti valori:

ו e;

כ come, circa;

ל a, per, di;

ע in, con, per.

316. Questi quattro Prefissi, la cui puntazione

(1) L'Heidenheim (הבנת המקרא Deut. 4. 41) dice non essersi puntato מורה per la legge del § 106, nè מורה, perchè il Segol non avrebbe indicato il Nome essere סמך. Egli ha dimenticato פרה ארם.

essenziale non è che Scevà (§ 294), p. e. **וְאַבְרָהָם**, **בְּאַבְרָהָם**, **לְאַבְרָהָם**, prendono Chirek se la parola incomincia per Scevà, tranne la Vau che in tal caso ha Sciurek; p. e. **בְּשִׁלְמֹה** come *Salomone*, **בְּשִׁלְמֹה**, **לְשִׁלְמֹה**, **וְשִׁלְמֹה**. Se la voce comincia da ' , questa rimane quiescente, p. e. **לְיְהוּדָה** a *Giuda*, **בְּיְהוּדָה**; ed in tal caso anche la Vau ha Chirek, p. e. **וְיְהוּדָה**.

317. La Vau cangia il suo Scevà in Sciurek, innanzi a lettera labiale, p. e. **וְכָנִי** e *i suoi figli*, **וְפָרְעָה**, **וְיִמְשָׁה** (§ 52). Non si ha esempio scritturale di Vau prefissa a vocabolo incominciante da Vau; però non è da dubitarsi che anche in tal caso la Vau servile assumer deve Sciurek, e che si dirà **וְיִשְׁתִּי** e *Vastì*, non già **וְיִשְׁתִּי**.

318. Innanzi a Chatèf composto le lettere di **וְכָלֵב** prendono quella vocale, di cui è composto il medesimo Chatèf, p. e. **וְאֲנִי** ed *io*, **בְּאֵמֶת** in *verità*, **וְחַלְיִים** e *malattie*. Anche ove invece del Chatèf composto la gutturale ritenga il Scevà muto, la lettera di **וְכָלֵב** prende la vocale del Chatèf che dovrebbe trovarsi sotto la seguente gutturale (come ai §§ 173. 174. 175); p. e. **וְעֵצִים** e *polledri* (da **וְעֵצִים**), **וְעָצָר** e *trattenere* (da **וְעָצָר**), **וְחַיִּים** e *sii*, **וְחַיִּים** e *vivi* (da **וְחַיִּים וְחַיִּים**). Però per l'omogeneità della Jod alla vocale I (§ 176) la Vau ha Chirek in **וְהִי** e *siate*, **וְחַיִּים** e *vivete*.

319. Nelle voci **וְאֲדָנִי**, **וְאֲדָנִים** e loro derivate, l'Alef rimane quiescente, e la particola prefissa ha Padàch, come se l'Alef avesse il suo Chatèf Padàch; p. e. **וְאֲדָנִי**, **וְאֲדָנִים**, **וְיִחְזָק**, **וְיִחְזָקוּ**, che leggonsi **וְאֲדָנִי**, **וְאֲדָנִים** (§ 194). Anche la He interrogativa prefissa

al sacro Nome ha Padàch seguito da lettera quiescente (Ger. 8. 19). L'Alef conserva però il suo Chatèf dopo la Mem (מֵאֲדָנִי, e così מֵיִהוָה, cioè מֵאֲדָנִי), dopo la Scin (שִׁיִּהוָה, cioè שֵׁאֲדָנִי), e dopo la He dimostrativa (הָאֲדָנִים). Egualmente in אֱלֹהִים, אֱלֹהֵי ec. l'Alef rimane quiescente dopo le lettere di וְכֵלֶךְ, le quali però cangiano in Sseri, in grazia della lettera quiescente, il Segòl che aver dovrebbero, se fossero seguite da Chatèf Segòl, p. e. לֵאלֹהֵי, invece di לְאֱלֹהֵי. Conservasi il Chatèf dopo le lettere di מִשָּׁה, p. e. מֵאֱלֹהֵי, anche dopo la He interrogativa, come הָאֱלֹהִים (II Reg. 5. 7), הָאֱלֹהֵי (Ger. 23. 23). L'Alef di אֲדָנִים e derivati ritiene il Chatèf dopo la lettera di וְכֵלֶךְ nei sette testi seguenti: Gen. 40. 1. Deut. 10. 17. I Reg. 1. 11. Amos 4. 1. Salmo 135. 5; 136. 3. Neemia 8. 10. (1).

(1) Ben Bileâm esprime le regole di questo § colla seguente formola massoretica מִשָּׁה מִפִּי אֵי מִכֵּל לֹא מִפִּי אֵי. Le lettere di מִשָּׁה fanno proferire la susseguente Alef, non così quella di מִכֵּל. In quanto a questo valore della voce מִפִּי, vedi § 18. Il Kimchi (Michlòl, fol. 50) disse in senso più generato מִפִּי לֹא מִכֵּל וְכֵלֶךְ, significando, le prime tre esser seguite da שִׁי, non così le altre quattro. Ciò fu poi indicato dal Zark (nel רֵב פְּעֻלִּים) coll'espressione talmudica (Badrà, fol. 141) וְכֵלֶךְ שִׁמְהָ e Baccòl era il suo nome. Un antico Dottore osservando con meraviglia eh' il sacro Testo dica (Gen. 24. 1) Dio aver benedetto Abramo in tutto (בְּכֹל), e tuttavia non leggersi aver egli generato alcuna figliuola, disse che il Patriarca ebbe una figlia, di nome בְּכֹל; insegnando sotto il velame della strana interpretazione, che la nascita di una figlia è anziché no una benedizione, e che la domestica felicità non può dirsi completa ove nella figliuolanza manchi il sesso femminile; e ciò disse contro il troppo invalso pregiudizio, che riguarda siccome una sventura la nascita d'una femmina. Il Zark prende le parole שִׁמְהָ וְכֵלֶךְ quali simboli mnemonici, corrispondenti a מִשָּׁה וְכֵלֶךְ, poiché שִׁמְהָ con-

320. Anche fuori dei nomi **אֱלֹהִים** ed **אֲרָנִים**, l'Alef incontrasi talvolta quiescente dopo qualche Prefisso. È quiescente dopo Vau copulativa in **וַאֲעֲנָה** (I Reg. 11. 39) ed affliggerò, per **וַאֲעֲנָה**; dopo ב nelle voci caldaiche bibliche **בְּאַרְץ** in allora, e **בְּאַתֵּר** (Daniel 7. 6. 7) dopo (da **בְּאַתֵּר** in luogo); dopo ל in **לֵאמֹר** a dire; ed anche dopo He dimostrativa in **הָאֲמִסְסִים** (Num. 11. 4) la turba straniera, **הָאִיקִים** (Ger. 40. 4) le catene, e dopo He sottintesa nella ב (§ 326) in **בְּאִיקִים** (id. ibid. 1) nelle catene. L'Alef rimanda il suo Padàch all'antecedente Vau in **וַאֲעֲשֶׂה** (Zacc. 11. 5) ed arricchirò, per **וַאֲעֲשֶׂה**, dove la sillaba essendo mista, l'Alef non può dirsi quiescente, ma oziosa (§ 203). Lo stesso accade secondo alcuni Grammatici in **בְּאַבִּיר** (Isaia 10. 13), che sarebbe per **בְּאַבִּיר** come forte. È però più verisimile, la Caf esser qui radicale, e **בְּכִיר יוֹשְׁבֵי** significare (come ha la Parafrasi caldaica, e come interpreta Aben Ezra) *gli abitatori di luogo forte*. La Caf è radicale anche secondo Rascì, il quale interpreta: *numerosi abitanti*. Gli Acenti sono errati nelle Bibbie stampate, e la voce **וַאֲרֵד** aver deve Tif-

tiene le tre lettere di **מֹשֶׁה**, e **וְכָל** le quattro di **וְכָלֵב**. Basta quindi osservare che la parola **שָׁמָּה** contiene una He mappicata, non così la voce **וְכָלֵב**, per ricordarsi la sentenza kimchiana **מֹשֶׁה מֵפִיק וְכָלֵב לֹא מֵפִיק**. L'autore del **יִצְחָק שִׁיחַ** espresso colla formola seguente le regole di questo § **מֹשֶׁה מוֹצִיא וְכָלֵב מְכַנִּים** *Mosè fa uscire, e Caleb fa entrare*; le quali parole, letteralmente prese, significherebbero che Mosè trasse gl' Israeliti dall'Egitto, e Caleb (con Giosuè) li condusse nella terra promessa, e qui indicano che le lettere di **מֹשֶׁה**, non così quelle di **וְכָלֵב**, fanno pronunziare l'Alef successiva.

othà, e מֶרְחָא Merchà, come leggesi nei Profeti in pergamena da me posseduti. L'Alef manca in חֲסִירִים (Eccl. 4. 14) *i carcerati*, per חֲסִירִים, e la He è camessata, come lo sarebbe se l'Alef fosse scritta.

321. La Vau cangia spesso il Scevà in Kamèss quando sia unita a parola piccola segnata d'Accento distinguente; p. e. וְלָכִי (Esodo 12. 32) *e andate*, וְלָךְ (II Reg. 4. 24) *e va*. Così וְקָרַח וְקָיִץ וְקָרַח וְקָיִץ (Gen. 8. 22).

322. La ל prende Kamèss trovandosi unita a parola piccola

a) nei Nomi ripetuti, p. e. בֵּין מַיִם לַמַּיִם *tra acque ed acque*, וּבֵין גִּבֵּעַ לְגִבֵּעַ *e tra piaga e piaga*, מִן הַכֶּסֶף לְהַכֶּסֶף *da un capo all'altro*;

b) negl' Infiniti, p. e. לָבֹא לְרִשְׁתָּהּ *per venire a ereditare*;

c) nelle Particole, p. e. לְכֵן, perciò, לְעַד, per sempre, perpetuamente. Così לְנֶפֶשׁ (equivalente a לְעַד), לְשָׂבַע, a sazietà, לְבִטָּחָה, in sicurezza, sostantivi, i quali colla Lamed hanno forza di avverbj, hanno Kamèss, quasi fossero Particole.

L'infinito ha Scevà se è connesso (§ 354), p. e. לְשֹׁכֵת אַבְרָם *dello stare di Abramo*, לְיֹצֵא בְנֵי יִשְׂרָאֵל *dell'uscire dei figli d'Israel*.

Lo stesso dicasi delle Particole, p. e. לְפָנַי, secondo, לְמַעַן, affine di, affinché.

323. Le tre lettere di בָּלָב hanno Kamèss unendosi a parola piccola

a) nelle Particole בָּהֵן, in questo (luogo);

qui, **כִּי** come *questa*, così, **כֵּן** come *questa* (cosa), *oest*;

b) nei Pronomi **בְּכֶם** in voi, **כִּכֶם** come voi, **לְכֶם** a voi, **בָּהֶם**, **בָּהֶֿם** in essi, **בָּהֶֿן** in esse, **כָּהֶם**, **כָּהֶֿם** come quelli, **כָּהֶֿן** come quelle, **לָהֶם**, **לָהֶֿם** ad essi, **לָהֶֿן** ad esse.

324. La Vau, oltre all'esprimere la Congiunzione e, ha eziandio la proprietà di convertire i Passati dei Verbi in Futuri, ed i Futuri in Passati. Quando non è che copulativa è detta **וְהַחֲבִיר** *Vau di unione*, o con termine arabo **וְהַעֲטָף**; quando è insieme conversiva, dicesi **וְהַחֲפִיץ** *Vau di conversione*.

325. La Vau conversiva del Passato in Futuro conserva la puntazione propria della Vau copulativa (§§ 316-320); p. e. **וְאָמַר** e *dirà*, **וְשִׁמְרֶתֶם** e *osserverete*, **וְבָאתֶם** e *verrete*, **וְיָדַעְתֶּם** e *conoscerete*, **וְאָמַרְתֶּם** e *direte*, **וְהִשְׁבִּיר** e *farà tornare*, **וְהָיִיתֶם** e *sarete*, **וְחָיִיתֶם** e *vivrete*, **וּמָתוּ** e *morranno*. Quando poi converte il Futuro in Passato ha Padàch seguito da **שָׁ**, p. e. **וְאָמַרְתָּ** e *dicesti*; e innanzi all'Alef prende Kamèss, p. e. **וְאָמַרְתִּי** e *dissi*. Il **שָׁ** omettesi sempre nella **?**, p. e. **וְיָדַרְתִּי** e *parlò*.

326. Quando una lettera di **כָּלֵל** esser dovrebbe seguita da He dimostrativa, questa per lo più viene omessa, e la lettera di **כָּלֵל** cangia il proprio Scevà nella vocale della He (§ 195); p. e. **בְּדָבָר** nella cosa, **לְאִישׁ** all'uomo, **כְּעָרִים** come le città. Sono rare le voci, ove la He sia conservata dopo lettera di **כָּלֵל**, p. e. **בְּהַשְׁמִיעַ** (Salmo 36. 6), **בְּהִיוֹם**

(Gen. 39. 11) *come il giorno*, מַחֲזִיק (Eccl. 8. 1) *come il sàvio*.

327. Accadendo di dover attaccare ad un vocabolo due Prefissi, si vocalizza il secondo in modo che la parola possa sussistere anche togliendone il primo, indi si vocalizza il primo subordinatamente al secondo; p. e. וְלִשְׁלֹמֹה, non וְלִשְׁלֹמֹה, poichè tolta la Van, il vocabolo verrebbe a cominciare per due Scevâ. Così וְלִיִּזְוֶדָה (non וְלִיִּזְוֶדָה), וּבִתְנַחֲרָהּ (non וּבִתְנַחֲרָהּ); ed ai padri tuoi (non וְלִאֲבֹתֶיךָ), e nella sua cintola (non וּבִתְנַחֲרָהּ), כְּבִיחָיו circa nella metà di (non כְּבִיחָיו), Forse contro fiumi? (non חֲבִנְהָרִים), Forse per cercare? (non חֲלִדָרֵשׁ).

328. Incontrasi un vocabolo formato di tre particole inseparabili, ed è כְּשֵׁל (Eccl. 8. 17) *ad oggetto, affine*, composto di כְּ, שֵׁ, לְ, simile al caldaico כְּרִיל *in grazia di, affine*, composto di כְּ, רִיל (equivalente all'ebraico שֵׁ) e לְ. Tale כְּשֵׁL trovasi unito ad un Suffisso in כְּשֵׁלִי (Giona 1. 12) *a causa di me* (equivalente al caldaico כְּרִילִי), ed alla Particola מִי *chi?* in כְּשֵׁלִי מִי (id. 1. 7) *a causa di chi?* — Il שֵׁL è frequentissimo nell'ebraismo seriore, p. e. שֵׁל אֶהֱרֵן *d'Aronne*. In questo significato le lettere שֵׁL trovansi nella Bibbia congiunte al Nome o al Pronome, p. e. שֵׁל שְׁלֹמֹה (Cant. 3. 7) *di Salomone*, שֵׁלִי (id. 8. 12) *di me*; non mai in forma di vocabolo a sè. Ciò però non toglie che la lingua ebraica, mentr'era tuttavia lingua parlata, non abbia usato, almeno nel parlar popolare, il שֵׁL, come il כְּשֵׁL; nè vi è ragione di scrivere שֵׁלִי אֶהֱרֵן, שֵׁלִי אֶהֱרֵן, come leggesi in molte

moderne stampe ultramontane, contro moltissimi antichi codici, contro tutte le più antiche edizioni, e contro l'uso universale di scrivere e leggere il **של** qual vocabolo a sè (1). La lingua caldaica, oltre il suaccennato **ל'דל**, ha anche l'avverbio **ל'דל** *allarchè*, composto di due particole **ל'ד** e **ל'ד**. Così in Deut. 32. 6. secondo la Scuola babilonese di Nehardeà deve scriversi **ל'דל יחמ** in due parole, formando un vocabolo a sè dei due Prefissi He e Lamed; e secondo la Scuola pure babilonese di Sorà la He deve scriversi isolata, e la Lamed unita al sacro Nome (2).

(1) Vero è che varj Machazorim di rito italiano, ed alcuni altri libri rabbinici, scritti in pergamena nel duecento e nel trecento, presentano il **של** unito al vocabolo susseguente. Non vi si legge però **של זבח**, ma **של זבח**. Questa puntazione, tutt'ochè erronea (§ 327), prova che anche scrivendo il **של** congiunto alla parola successiva, gli antichi non cessavano di pronunziarlo come vocabolo staccato e indipendente; altrimenti avrebbero dovuto scrivere e pronunziare **של זבח**, o **של זבח**.

(2) La Puntazione ebraica essendo originaria non dalla Palestina, ma dei Paesi transufratensi, gl'Israeliti babilonesi, i cui Testi avevano le lettere **ל'ד**, o la lettera **ל'ד**, divise dal sacro Nome, dovettero (pel § 38 a) cangiare il Chatéf della He in Padàch. La Lamed poi, se era unita alla He, non doveva esser puntata (e non lo è nel mio Pentateuco membranaceo, e nel codice 2 di Erfurt), o tutt'al più poteva avere per esuberanza un Scevà muto (e lo ha al dire del Kimchi); se poi era unita al sacro Nome, poteva avere, come di regola, Padàch, e lo ha nel codice 3 erfurtense. Finalmente la Jod dev'essere quiescente, se preceduta da Padàch; altrimenti aver deve Scevà mobile, e lo ha al dire del Kimchi. Le comuni edizioni hanno qui due Scevà iniziali, stravaganza che non può esser nata senonchè dall'essere stata portata nella scrittura con He isolata quella puntazione ch'era propria dell'altra scrittura con He e Lamed unite in parola a sè. L'Heidenheim evitò i due Scevà iniziali, scrivendo **ל'ד יחמ**, con Jod non puntata, ed insegnando doversi la seconda parola leggere senz'Alef **ל'ד יחמ**; locchè è una inaudita assurdità. Del resto, l'uso di scrivere la He separata è confermato da Ben-Bileam, Samuel Naghid, ed alcuni altri antichi, indi dal Lon-

CAPO II.

I SUFFISSI.

329. Particole suffisse, ossia attaccate in fine d'altra parola (oltre la He locale, § 311) sono le sei lettere di **הַכְּנוּיִם**, che esprimono il genitivo e l'accusativo dei Pronomi personali.

In Giobbe 32. 21. 22 il verbo **כָּנָה** vale *usare circonlocuzioni*, e nel linguaggio rabbinico **כְּנִי** significa una parola pronunciata invece d'un'altra, p. e. **אֶרְנִי** in luogo di **יְהוָה**, **קִנָּם** invece di **קָרָן**; ed in arabo **كُنْه** *cunja* significa cognome. I Grammatici quindi chiamarono **כְּנִי** il Pronome, e trovarono per singolare combinazione che le lettere, che la lingua ebraica aggiunge alle parole per esprimere i Pronomi, sono precisamente quelle di cui è composta la parola **הַכְּנוּיִם**.

330. I Pronomi suffissi sono possessivi, esprimenti il genitivo, p. e. **סוּסִי** *cavallo mio*, cioè *di me*; o obbiettivi, esprimenti l'accusativo, p. e. **יִשְׁמְרֶךָ** *custodirà te*.

331. Prospetto dei Suffissi possessivi.

mao e dal Norzi, ed è quindi generalmente adottato; benchè lo stesso Lom-ano attesti di aver trovato nei codici spagnuoli **הַלְיָהוּהָ** in un solo vocabolo, ed in uno di quelli aver trovato una Nota massoretica attestante quella essere una sola parola secondo gli Occidentali, cioè i Palestinesi, ed in altri due aver letto la Nota seguente « **הַלְיָהוּהָ** è scritto in una sola parola; secondo Rab Giuda figlio di Ezechiello (talmudista neardeese) **הַלְיָהוּהָ**; secondo i Sorensi **הַלְיָהוּהָ**; ed in altri testi **הַלְיָהוּהָ** tutto unito » colla quale ultima Nota s'accorda nel senso, se non nelle parole, la Massarà marginale stampata.

Suffissi uniti a Nome singolare.

סוּס Cavallo, e Cavallo di.

*Suffissi singolari.**Maschile**Femminile*

סוּסִי	Cavallo mio	סוּסִי
סוּסֶיךָ	Cavallo tuo	סוּסֶיךָ
סוּסָיו	Cavallo suo	סוּסָהּ

Suffissi plurali.

סוּסֵינוּ	Cavallo nostro	סוּסֵינוּ
סוּסֵיכֶם	Cavallo vostro	סוּסֵיכֶן
סוּסֵיהֶם	Cavallo loro	סוּסֵיהֶן

Suffissi uniti a Nome plurale.

סוּסִים Cavalli, סוּסֵי Cavalli di.

Suffissi singolari.

סוּסִי	Cavalli miei	סוּסִי
סוּסֶיךָ	Cavalli tuoi	סוּסֶיךָ
סוּסָיו	Cavalli suoi	סוּסָהּ

Suffissi plurali.

סוּסֵינוּ	Cavalli nostri	סוּסֵינוּ
סוּסֵיכֶם	Cavalli vostri	סוּסֵיכֶן
סוּסֵיהֶם	Cavalli loro	סוּסֵיהֶן

332. I Nomi di genere femminile prendono i medesimi Suffissi dei Nomi maschili, senonchè quando terminano in הָ — prendono nello stato di connessione una Tau, la quale conservasi innanzi a tutti i Suffissi. Nel plurale di questi Nomi il Suffisso di terza persona plurale può dirsi in due maniere.

333. Prospetto dei Suffissi uniti a Nome di forma femminile.

Suffissi uniti a Nome singolare.

גִּנְהָ *Giardino*, גִּנְתִּי *Giardino di*.

Maschile

Femminile

גִּנְתִּי	Giardino mio	גִּנְתִּי
גִּנְתְּךָ	Giardino tuo	גִּנְתְּךָ
גִּנְתּוֹ	Giardino suo	גִּנְתָּהּ
גִּנְתֵּנוּ	Giardino nostro	גִּנְתֵּנוּ
גִּנְתְּכֶם	Giardino vostro	גִּנְתְּכֶן
גִּנְתָּם	Giardino loro	גִּנְתָּן

Suffissi uniti a Nome plurale.

גִּנְוֹת *Giardini*, e *Giardini di*.

גִּנְוֹתִי	Giardini miei	גִּנְוֹתִי
גִּנְוֹתֶיךָ	Giardini tuoi	גִּנְוֹתֶיךָ
גִּנְוֹתָיו	Giardini suoi	גִּנְוֹתֶיהָ
גִּנְוֹתֵינוּ	Giardini nostri	גִּנְוֹתֵינוּ
גִּנְוֹתֵיכֶם	Giardini vostri	גִּנְוֹתֵיכֶן
גִּנְוֹתֵיהֶם, גִּנְוֹתָם	Giardini loro	גִּנְוֹתֵיהֶן, גִּנְוֹתָן

334. Prospetto dei Suffissi obbiettivi.

Suffissi singolari.

שָׁמַר *Custodi*.

שָׁמַרְנִי	Custodi me	שָׁמַרְנִי
שָׁמַרְךָ	Custodi te	שָׁמַרְךָ
שָׁמַרוּ	Custodi lui, lei	שָׁמַרָהּ

Suffissi plurali.

שָׁמַרְנוּ	Custodi noi	שָׁמַרְנוּ
שָׁמַרְכֶם	Custodi voi	שָׁמַרְכֶן
שָׁמַרְם	Li, le custodi	שָׁמַרְןָם

335. Lo stile poetico aggiunge talvolta una Jod dopo la ך, ed una Vau dopo la ם, p. e. *עוֹנְבִי il tuo peccato*, *תַּחֲלִיאוֹתֶיךָ le tue infermità*, *חֲלָבָם il loro adipe*, *בָּסָמוּ li coprì*, invece di *עוֹנֶיךָ*, *תַּחֲלִיאוֹתֶיךָ*, *חֲלָבָם*, *בָּסָם*. Nei Nomi plurali l'ag-

giunta della Vau è accompagnata dall'omissione della He, p. e. וְבָחִימוֹ *i loro sacrifici*, per וְבָחִימָם. Questo וְ trae origine dal caldaico וְמִן *quelli*. Il Suffisso femminile וְ incontrasi anche nel caldaismo, p. e. nel Targum in Gen. 3. 16, e nello stile notarile (negl' Istrumenti di matrimonio e di divorzio). Nel dialetto siriano la Caf del suffisso femminile è seguita da una Jod, che non si pronunzia, che deve però essere stata anticamente pronunciata.

336. Il Suffisso וְ trovasi talora mutato in הִי (rappresentante il Pronome הִיא *egli, quello*), di cui la וְ non è che un accorciamento. Ciò accade frequentemente nei Verbi, e di rado nei Nomi e nelle Particole. È pretto caldaismo תְּנִימוֹלֹתִי (Salmo 116. 12) per תְּנִימוֹלִי.

337. I Suffissi וְ e וְ, che non sono che accorciamenti di הֵם *eglino, quelli*, הֵן *elleno, quelle*, ripigliano qualche volta (come sempre in Caldaico) la He; p. e. אֲתֵם (e אִתְּם) *in essi*, אֲתֵן (e אִתְּן) *quelli, quelle, li, le* (accusativo), מִלְּבָרָהוּ *da per loro*, מִלְּבָרָהוּ (Ezech. 13. 17) *dal loro cuore (di propria mente)*; la quale ha Padàch in כֻּלָּהֶם (II Sam. 23. 6) *essi tutti*. La He trovasi talvolta aggiunta dopo la Nun, p. e. לְבָרָהוּ *da per loro*, כָּלָהֶן *esse tutte*, קִרְבָּנָהוּ *il ventre loro*, dove il Segòl appartiene ad una He sottintesa (קִרְבָּנָהוּ). Incontransi le due He senza il Segòl in לְבָרָהֶן (I Reg. 7. 37) *ad esse tutte*, בְּתוֹכָהֶן (Ezech. 16. 53) *tra di esse*. La He paragogica incontrasi anche dopo i Suffissi וְ, וְ, וְ in Ezech. 13. 18. 20; 40. 16; 1. 11.

338. I Suffissi obbiettivi sono talvolta preceduti da una Nun epentetica (frequente nei Suffissi del Caldaismo biblico), p. e. **נִצְרְנָה** *lo custodirà*, **נִתְקַנָּה** *ti staccherò*, **נִכְבְּדָנִי** *mi onorerà*. Tale Nun trovasi anche daghesciata, con omissione della He, p. e. **נִשְׁמְרָנִי** *lo custodirà*; e trovasi omessa, ma rappresentata da **נִשְׁמְרָנִי**, p. e. **נִשְׁמְרָנִי** (§ 248). Quanto al Suffisso caldaizzante **נִשְׁמְרָנִי** veggasi § 247.

SEZIONE SECONDA

IL VERBO

CAPO I.

VERBO. FORME. TEMPI.

339. Il Verbo è

a) transitivo, o attivo (אָז, o נִיָּד), p. e. אָכַל mangiò;

b) intransitivo, o neutro (עוֹמֵד, o בּוֹיָד), p. e. יָצָא uscì.

Il verbo passivo (מְקַבֵּל הַפְעֵלָה), ed il neutro passivo, reciproco, o riflessivo (פּוֹעֵל בְּעַצְמוֹ, o פּוֹעֵל חֲוִיר), vengono comunemente compresi sotto la denominazione di verbi intransitivi. Il verbo passivo è anche detto dagli antichi פִּעֵל שְׁלֵא נִזְכָּר (פִּעֵל חֲוִיר), (§ 346) *azione, della quale l'agente non è nominato*, e ciò perchè la costruzione passiva coll'agente espresso coll'ablativo non è in uso nella lingua ebraica.

340. Il Verbo non significa sempre azione, o passione; ma talora esprime una qualità del soggetto, p. e. הָיָה גָּדוֹל *sei grande*, הָיָה יָפִי *sei bella*, מְתֻקִּים *sono dolci*. Tali Verbi possono anche significare l'acquisto delle relative qualità; p. e. הָיָה *significa*

egualmente è grande, e divenne grande; מֵתֵק è, o divenne dolce.

341. L'idea fondamentale del Verbo può venire in più sensi modificata, mediante l'aggiunta di qualche lettera o d'un שג; p. e. שָׁבַר *ruppe*, שִׁבַּר *spezzò*, נִשְׁבַּר *si ruppe*, fu rotto; שָׁבַת *cessò*, הִשְׁבִּית *fece cessare*; רָאָה *vide*, הִרְאָה *fece vedere*, מוֹרֵא *mostrò*; לָמַד *imparò*, לִמַּד *insegnò*, לִמְדָה *fu istruito*; הִגִּיל *emigrò*, הִגִּיל *fece emigrare*, הִגִּיל *fu fatto emigrare*; פָּתַח *aprì*, נִפְתַּח *si aprì*, fu aperto, פָּתַח *sciolse*, הִתְפַּתַּח *si sciolse*.

342. Il Verbo quindi in ebraico è suscettivo di varie forme che diconsi בְּנֵינִים *edifici, costruzioni*: una semplice e primitiva, detta lene (בְּנִין), la quale nella terza persona singolare maschile del Passato presenta la pura radice (§ 217), senza l'aggiunta di alcuna lettera, o di שג forte; e sei Forme derivate, che dividonsi in due attive, due passive, e due reciproche.

343. La Forma lene esprime l'idea significata dal Verbo, nella maniera, in cui la medesima più facilmente e più comunemente suole effettuarsi. Il suo valore può essere indifferentemente transitivo, p. e. אָכַל, intransitivo, p. e. יָצָא, o reciproco, p. e. קָרַב *si avvicinò*, רָחַק *si allontanò*. Questa Forma è anche detta בְּנִין פָּעַל, perchè nella suddetta terza persona singolare maschile del Passato è più di sovente puntata di Kamèss e Padàch, come la voce פָּעַל.

344. La prima Forma derivata attiva distingue per un שג nella seconda radicale, ed ha comunemente (nella suaccennata persona del Pas-

sato) Chirek e Sseri, p. e. שָׁבַר, per cui dicesi בִּנְיָן פִּעֵל. È anche detta Forma daghesciata (בִּנְיָן דַּגְהֶסְיָא), o Forma grave (בִּנְיָן כְּבֵד). Il דָּגַשׁ, ossia il raddoppiamento della seconda radicale, dà a questa Forma un valore intensivo, per cui essa esprime un'azione fatta con energia, un'operazione faticosa, un atto continuato, o frequentemente ripetuto (מִוְרָה עַל חֹק הַפְעֵלָה וְהַתְמַדְתָּהּ). Il פִּעֵל esprime talvolta in modo transitivo una idea che il קָל esprime intransitivamente; p. e. יָשָׁן dormì, יָשָׁן ad-dormentò (altrui); חָכַם fu, o divenne savio; חָכַם istrui, rendette savio; כָּלָה finì (neutro), כָּלָה finì (attivo).

345. La seconda Forma derivata attiva ha una He aggiunta al principio, ed una Jod tra la seconda e la terza radicale, p. e. הִזְכִּיר fece ricordare, nominò, e dicesi בִּנְיָן הַפְעִיל, oppure בִּנְיָן חֲכָבֵד הַזּוֹסָף costruzione grave accresciuta. Questa Forma esprime il più sovente un'azione fatta fare ad altri, quindi in certi casi dicesi יוֹצֵא לְשָׁלִישׁ transitivity ad un terzo. Mentre p. e. in אָכַל mangiò l'azione passa al solo oggetto mangiato, in הֵאכִיל fece mangiare essa passa all'uomo mangiante ed all'oggetto mangiato. È evidente che ove il קָל è intransitivo, הַפְעִיל non può essere יוֹצֵא לְשָׁלִישׁ, ma semplicemente יוֹצֵא, ossia לְשָׁנִי, p. e. קִצְף si adirò, הִקְצִיף irritò, mosse a sdegno.

346. I due בִּנְיָנִים passivi sono:

a) il פִּעֵל, passivo del פִּעֵל, daghesciato com'esso, ma colla prima lettera puntata di Kibbuss; p. e. לִמַּד, passivo di לָמַד; הִלָּל fu lodato, da הִלָּל lodò, קִלָּל fu maledetto, da קָלָל male-

disse. Questa Forma fu anche detta **שלא נזכר שם פועלו מהדגש**.

b) **הפעיל**, passivo dell' **הפעיל**, contraddistinto come quello da una He iniziale, però senza Jod, e colla He vocalizzata di O, od U, anzichè di I; p. e. **הפקד** *fu depositato*, da **הפקיד** *depositò*. Questa Forma fu detta eziandio **שלא נזכר שם פועלו מהכבד הנוסף**.

347. I due **בנינים** reciproci sono:

a) il **נפעל** con Nun iniziale, reciproco del **קל**, p. e. **נשמר** *si guardò*, da **שמר** *custodì*;

b) **התפעיל** con He e Tau al principio, e **נש** nella seconda radicale, reciproco del **פעל**, p. e. **התנלה** *si rase*, da **נלה** *rase*.

La Nun del **נפעל** manca in alcuni tempi, supplita da **נש** preceduto da **ה**, p. e. **השמר** *guardarsi* (§ 380). La **ה** omettesi dopo le Preformative (come al § 195), tanto nel **נפעל** che nell' **התפעיל**; p. e. **תתקשר** e **תתקשר** per **תקשר** e **תקשר**; ed egualmente la He dell' **הפעיל** e dell' **הפעיל**, p. e. **יקשר** per **יקשר**, e **יקשר** per **יקשר**. Tale He trovasi alcune poche volte conservata, p. e. **יחשיע** *salverà*; locchè è più frequente nel caldaismo biblico.

348. Il **נפעל**, tuttochè originariamente ed essenzialmente abbia valore reciproco, pure trovasi non di rado adoperato in significato passivo, p. e. **נבנה** *fu fabbricato*, **נעשו** *furono fatti*, **נבראו** *furono creati*. Il **קל** non avendo una Forma passiva a lui propria, la Forma reciproca non daghesciata, propria del **קל**, fu usata ad esprimere anche il suo passivo; come la lingua aramea, la quale è

priva delle due Forme passive, usa amendue le Forme reciproche (אֶתְפַּעֵל e אֶתְפַּעֵל) anche in significato passivo. L'uso frequente del נִפְעַל in senso passivo, e la mancanza di un passivo del קָל, indussero la maggior parte dei Grammatici a riguardare il נִפְעַל qual passivo del קָל, ed a collocarlo immediatamente dopo di esso. Lo collocheremo anche noi vicino al קָל, senza però lasciare di riguardarlo qual Forma essenzialmente reciproca, e solo accidentalmente passiva. Vedi § 353 (1).

349. L'azione indicata dal Verbo può essere espressa

a) unitamente a qualche indicazione di tempo, cioè sotto la forma di Passato (עָבַר), o di Futuro (עָתִיד);

b) nel modo Imperativo (צִוִּי *comandamento*);

c) nel modo Infinito, detto מְקוֹר *sorgente*, ed anche שֵׁם הַפֻּעֵל *nome dell'azione*;

(1) Già l'Esodèo (al Capo XI della sua Grammatica) sostenne contro il Kimchi, il valore del נִפְעַל essere non già passivo, ma reciproco; opinione recentemente riprodotta da Ewald. Elia Levita (nel בְּרִחָר) dice il נִפְעַל essere I. passivo del קָל, II. reciproco; e questo valore essere più frequente del primo. Anche il Chajùg non può aver riguardato il נִפְעַל qual forma essenzialmente passiva; poichè dice che i verbi passivi hanno sempre la prima radicale vocalizzata di U, od O; locchè ben si verifica nel פֻּעַל e nell'הֻפְעַל, non però nel נִפְעַל. Ecco le sue parole, secondo la traduzione di Mosè Cohèn Gecatilia, esistente presso di me:

וכן כל פועל שלא הזכיר פועלו ראשית אותיותיו לעולם
מינע בשרק או בקמץ חטף או בחלם כמו והשכב בתוך
ערלים. שרד מואב. הקרת מנחת. שרדה נינוה. גרשו ממצרים.
כי כל פועל שלא נקרא: (pag. 41): שם פועלו תחלת אותיותיו בקבוץ לעולם.

d) sotto la Forma di Aggettivo, ossia qual Participio presente (בִּינוּיִי *medio*, o הָיָה Participio del verbo *essere*), o qual Participio passato (פָּעוּל). Quindi ciaschedun בִּינוּיִי contiene le seguenti, o alcune delle seguenti parti, dette impropriamente זמנים *Tempi*: 1. Passato, 2. Futuro, 3. Imperativo, 4. Infinito, 5. Participio presente, 6. Participio passato.

350. Il Passato ed il Futuro conjugansi per tre Persone:

- I. מְדַבֵּר בְּעַדוֹ *parlante per sè*,
- II. נִמְצָא לְנִכְחַ *presente, o dirimpetto*,
- III. נִסְתָּר *ascoso*;

due Numeri:

- Singolare, יָחִיד *unico, solo*,
- Plurale, רַבִּים *molti*;

e due Generi:

- Maschile, זָכָר *maschio*,
- Femminile, נְקִבָּה *femmina*.

351. Prospetto della conjugazione del Passato.
Singolare.

Maschile

קָשַׁר
קָשַׁרְתָּ
קָשַׁרְתִּי

קָשַׁרוּ
קָשַׁרְתֶּם
קָשַׁרְנוּ

legò
legasti
legai

Plurale

legarono
legaste
legammo

Femminile

קָשְׁרָה
קָשְׁרָתְךָ
קָשְׁרָתִי

קָשְׁרוּ
קָשְׁרְתֶּן
קָשְׁרְנוּ

La terza persona singolare maschile non contiene alcuna lettera servile, poichè il soggetto della proposizione è per lo più espresso mediante qual-

che Nome; quindi superflua l'aggiunta d'alcuna lettera per indicare la persona. Quindi è che per passare dal semplice al composto si comincia la conjugazione del Passato dalla terza persona, e da questa si passa alla seconda che ha una lettera affermativa, indi alla prima che ne ha due.

352. Prospetto della conjugazione del Futuro.

Maschile

Femminile

אֶשֶׁר	legherò	אֶשֶׁר
תֵּשֶׁר	legherai	תֵּשֶׁרִי
יֵשֶׁר	legherà	תֵּשֶׁר
נֵשֶׁר	legheremo	נֵשֶׁר
תֵּשֶׁרֶה	legherete	תֵּשֶׁרְנָה
יֵשֶׁרֶה	legheranno	תֵּשֶׁרְנָה

Qui le tre persone singolari maschili hanno una sola preformativa; ma nel maschile plurale, mentre la prima persona ha una sola preformativa, la seconda e la terza assumono una preformativa ed una affermativa. Per passare quindi dal meno al più composto, si comincia la conjugazione del Futuro, non dalla terza persona, come nel Passato, ma dalla prima, indi (seguitando l'ordine inverso da quello del Passato) si passa alla seconda, e finalmente alla terza.

353. L'Imperativo non ha luogo nelle Forme passive פֶּעַל e תִּפְעַל. Esso ha luogo nella Forma נִפְעַל, siccome quella ch'è essenzialmente non passiva, ma reciproca. L'Imperativo ha la sola seconda persona, ed assume le affermative del Futuro, senza alcuna preformativa, p. e. קֵשֶׁר, קֵשֶׁרִי, קֵשֶׁרְנָה, קֵשֶׁרְנָה.

354. L'Infinito essendo una specie di Nome,

ha due forme: quella del Nome isolato e indipendente da altro Nome successivo, detto perciò *assoluto* (נִפְרָד), p. e. קָשׁוּר; e quella del Nome connesso al susseguente (§§ 224. 313. 322), p. e. קָשׁוּר. Non ammette però a guisa dei Nomi, il numero plurale.

355. I Participj non si conjugano per persone; ma si declinano, come gli Aggettivi, per Numeri e Generi; p. e. קוֹשֵׁר legante, קוֹשֵׁרִים leganti, femminile קוֹשֶׁרֶת, plurale קוֹשְׁרוֹת. Anch' essi, come i Nomi, sono capaci delle due forme, assoluta, e connessa; p. e. בָּרוּךְ benedetto, בָּרוּךְ בְּרוּךְ benedetto del (ossia dal) Signore, בְּרוּכִים benedetti, בְּרוּכֵי בְּרוּכֵי benedetti del (ossia dal) Signore.

356. Ogni Participio unito ad un Pronome personale, o ad un Nome, esprime il Presente; p. e. קָשׁוּר אני קָשׁוּר io (sono) legante, io lego; קָשׁוּר אתָ קָשֶׁרֶת tu (sei) legante, tu legghi; קָשׁוּר הוּא קָשֶׁרֶת egli, o ella, (è) legante; קָשׁוּר הוּא קָשֶׁרֶת egli, o ella, lega; קָשׁוּר אֲנִי קוֹשְׁרוֹת noi (siamo) leganti, noi legghiamo; קָשׁוּר אַתָּם קוֹשְׁרוֹת voi (siete) leganti, voi legate; קָשׁוּר הֵם קוֹשְׁרוֹת eglino, o elleno, (sono) leganti, essi, o esse, legano.

357. Ogni בִּנְיָן ha il suo Participio. Nel גַּמְעַל dicesi p. e. אֲנִי נִקְשָׁר io mi lego, o io vengo legato; il פִּעֵל ha מִקְשֵׁר legante strettamente, il פִּעֵל ha אֲנִי מִקְשֵׁר strettamente legato, הַפְּעִיל dà

io fo legare, הַפְעֵל ל' ha *fatto legare*, e ל' הַפְעֵל fa *collegantesi*.

358. Il קל solo ha due Participj: il presente קשר, ed il passato קשור; p. e. אֲנִי קשור *io sono legato*.

Nella lingua aramea, ch'è priva delle due Forme passive, ciascheduna delle tre Forme attive ha due Participj, attivo e passivo: il קל cioè ha קטל *uccidente*, e קטיל *ucciso*; il פַּעַל ha מקטל e מקטיל, e אִפְעַל ל' ha מקטיל e מקטיל. Dando sviluppo ai due Participj passivi מקטיל e מקטיל, l'ebraico ha formato le due conjugazioni passive הַפְעֵל e פַּעַל, che mancano all'arameo, e lasciò al קל i suoi due Participj, contentandosi (invece di fabbricargli un'apposita Forma passiva) di usare in significato passivo il reciproco נִפְעַל (1).

359. La Tau affirmativa della seconda persona singolare del Passato rappresenta il pronome אַתָּה, femminile אַתְּ *tu*. La He di אַתָּה manca per lo più, trovasi però qualche volta scritta, p. e. נִתְּתָה (Gen. 3. 12) *desti*, נִתְּתָה (id. 24. 23) *pellegrinasti*, זָקַנְתָּה (Gios. 13. 1) *sei vecchio*, נִטְשָׁתָה (Is. 2. 6) *abbandonasti*, בָּגַדְתָּה (Malachì 2. 14) *fosti infedele*, ed in altri נִבְסַשְׁתָּה (Gen. 31. 30) *desiderasti*, אִמְצָתָה (Salm. 80. 16) *fortificasti*,

(1) Alcuni Grammatici danno due Participj al פַּעַל ed all'הַפְעֵל ל', cioè מקשר e מקשר al primo, מקשר e מקשר al secondo, assegnando poi al פַּעַל il Participio קשר, ed all'הַפְעֵל ל' la voce הקשר. Ma quest'ultima forma non ha alcun esempio in tutta la Sacra Scrittura; e se il Participio del פַּעַל trovasi alcune rare volte senza la preformativa, incontrasi egualmente omessa la Mem anche in quello del פַּעַל (§ 374).

הָעֵמְדָהּ (Salm. 30. 8) *facesti stare*. Il femminile trovasi alcune volte scritto con una Jod che non leggesi, p. e. וְיֵרְדָתִי *e discenderai*, וְיִשְׁמָתִי *e porrai* (Rut 3. 3), אָכַלְתִּי *mangiasti* (Ezech. 16. 3), נָתַתִּי *desti* (id. ib. 18), יָלַדְתִּי *partoristi* (id. ib. 20), זָכַרְתִּי *ricordasti* (id. ib. 22). Egualmente il pronome אַתְּ trovasi in sette luoghi scritto אַתְּ (Giud. 17. 2. I Reg. 14. 2. II Reg. 4. 16. 23; 8. 1. Ger. 4. 30. Ezech. 36. 13). In siriano tanto nel pronome quanto nel verbo la Tau è seguita da una Jod che non si pronunzia.

360. La terza persona singolare femminile termina qualche volta in Tau, p. e. אָוִלְתָּ (Deut. 32. 36) *andò, mancò*, וְנִשְׁכַּחְתָּ (Is. 23. 15) *e sarà dimenticata*. Questa desinenza è la più usitata in arameo.

361. La terza persona plurale finisce qualche rara volta in Nun, p. e. יָדְעוּ (Deut. 8. 3. 16) *conobbero*; terminazione frequente in qualche dialetto arameo, e derivante probabilmente dal pronome arameo אֵינוּ *eglino*.

362. La desinenza אַתְּ, proveniente dal Pronome אַתְּ *voi*, suona in arameo אַתְּ, come il relativo Pronome è אַתְּ. La vocale U comparisce in ebraico nel Verbo unito ai pronomi affissi, p. e. צִמְצַמְתֶּנִּי (Zacc. 7. 5) *mi digiunaste*, הָעֲלִיתֶנִּי (Num. 20. 5; 21. 5) *faceste salir noi*. L'aramèo usa la vocale E per distinguere il genere femminile (אֵתְּ, קִטְלֵתְּ); l'ebraico che termina il maschile in Mem ed il femminile in Nun, ha potuto usare in ambi i generi la vocale medesima, adottando anche pel maschile quel suono, che siccome più gentile, era origi-

mariaamente destinato al genere femminile. Il Pronome **היא** trovasi qualche volta con He paragogica **היא** (Gen. 31. 6. Ezech. 13. 11. 20; 34. 17), e così nei verbi hassi **והשלכתנה** (Amos. 4. 3) e *get-
terete*.

363. Nel Futuro le tre preformative Jod, Nun, Tau, hanno Chirek; la sola Alef ha Segòl; locchè (come osserva il Kimchì) tende ad impedire che la prima persona (**אקשר**) potesse confondersi colla terza (**קשר**). Vedi §§ 17. 193. 237. 310 (1).

364. Le persone finienti in afformativa Jod, e Vau, hanno talvolta (come in arameo) una Nun paragogica, p. e. **תִּדְבְּקִין** (Rut 2. 8) *ti unirai*; **תִּשְׁמְרוּ** *osservarete*, **יִשְׁמְרוּ** *osservaranno*.

365. La voce **תִּקְשְׁרָנָה** è spesso senza He, p. e. **וַתֹּאמְרוּ** e *dissero*. Questa Forma, comune alla seconda ed alla terza persona plurale femminile, appartenne primitivamente alla sola seconda, la quale in arameo suona **תִּקְטְלִי** (§ 226), ove la Tau indica (come nel singolare) la seconda persona, e la desinenza **ִי** indica il plurale femminile, come nei Nomi, p. e. **בְּרִינָה** città, plurale **בְּרִינִין**. La terza persona plurale femminile sembra essersi anticamente espressa in due maniere:

(1) Elia Levita dice, l'Alef avere Segòl, siccome lettera gutturale. Ma la He, egualmente, anzi più dell'Alef, gutturale ha Chirek nelle Forme **הִתְפַּעֵל** e **הִתְפַּעֵלָה**, e nell'Imperativo ed Infinito del **נִפְעַל** (**תִּקְשְׁרִי**). E mentre tutto il Passato dell' **הִתְפַּעֵל** ha sempre Chirek, le due voci **אֶתְחַבֵּר** (II Paral. 26. 35), **אֶשְׁתַּחֲלִלִי** (Salm. 76. 6), dove la He è (per aramaismo) cangiata in Alef, hanno Segòl. Ciò vuol dire che fu detto **אֶתְחַבֵּר** con Segòl, perchè la parola non si confondesse con **יִתְחַבֵּר**, con cui non era confondibile **הִתְחַבֵּר** incominciante dalla lettera aspirata He,

-c I. יְקָשְׁרָן, ove la י del plurale maschile (יְקָשְׁרָי) fu cangiata in יָ, terminazione dei Nomi plurali femminili; e questa forma rimane in uso nella lingua aramea;

II. תְּקָשְׁרָי, ove la Jod del maschile fu (come nel singolare) cangiata in Tau.

Combinando insieme יְקָשְׁרָן e תְּקָשְׁרָי si fece anche per la terza persona תְּקָשְׁרָן, che (al pari della seconda persona) fu raddolcito e ridotto a תְּקָשְׁרָה. La Sacra Scrittura conserva tre esempi dell'antica forma יְקָשְׁרָן raddolcita in יְקָשְׁרָה; e sono: וַיִּשְׁרָה (I Sam. 6. 12), וַיַּחֲמָה (Gen. 30. 38), וַיַּעֲמָה (Dan. 8. 22); vocaboli detti dalla Massarà אנדרוגיטוס *androgini, ermafroditi*, siccome quelli che riuniscono la preformativa Jod, propria del genere maschile, e le affermative ה, proprie del femminile. E conserva quattro esempi dell'altra antica forma תְּקָשְׁרָי nelle voci תִּבְקָשְׁוּ (Ger. 49. 11) *confideranno*, וַתִּקְרְבוּ (Ezech. 37. 7) *e si avvicinarono*, תַּחֲשִׁבוּנִי (Job. 19. 15) *mi calcolano*, תִּזְכִּירָה (Ger. 2. 19) *ti rimprovereranno*.

366. Il Futuro e l'Imperativo del קָל amano la vocale A invece dell'O nei Verbi intransitivi, p. e. שָׁכַב *giaci*, יִשְׁכַּב *giacerà*. Così יִחַרֵּשׁ *arerà* (transitivo), יִחַרֵּשׁ *sarà sordo, tacerà, sarà inerte* (intransitivo), יִקְצֹר *mieterà*, יִקְצֹר *sarà breve*; יִחַלֵּשׁ (§ 174). È anomalo תִּקְצְרָנָה (Prov. 10. 27) *saranno brevi*.

367. Il Futuro prende molte volte una He paragogica nelle prime persone, e ne acquista un valore ottativo, p. e. אֶלְכָּה *penso, desidero di andare*, לֵאלֹכֶיךָ *lascia ch'io vada*, לֵאלֹכֶיךָ *lascia che andia-*

mo. Tale He trovasi raramente nella terza persona singolare, p. e. *יְהִי שָׁמָּה* faccia presto, *וְתָבֵאָה* e venga.

368. Nelle Radici non perfette, e specialmente nelle quiescenti, il Futuro assume molte volte nel singolare una forma accorciata; p. e. *יְהִי* da *יְהִיָּה* sarà, *יִחְיֶה* da *יִחְיֶיָּה* vivrà, *יַעֲלֶה* da *יַעֲלֶיָּה* salirà, *יָרֵם* e *יִרָם* da *יִרָם* alzerà.

369. Il Futuro accorciato viene usato ad esprimere la terza persona dell'Imperativo, ottativo, o semplicemente soggiuntivo, p. e. *יְהִי* sia, *יִחְיֶה* viva, *יַעֲלֶה* salga, *יָרֵם* atzi; o la seconda dell'Imperativo negativo, p. e. *אַל תַּעַשׂ* non fare; e finalmente usasi nel caso di 1 conversiva, p. e. *וַיֵּחַ* e fu, *וַיַּעַל* e saltò, *וַיָּרֶם* ed alzò.

370. L'Imperativo singolare maschile ha spesso la He paragogica, che gli dà un tuono di preghiera, o di esortazione, o almeno dà al comando un tuono affettuoso; p. e. *שְׁמָעָה* ascolta deh!, *שִׁבָּה וְאָכְלָה* siedi e mangia, *קַחֲלִי* piglia per me. Il plurale femminile trovasi qualche volta privo della He, p. e. *שְׁמַעַן* udite, *קִרְאוּ* chiamate, o privo della Nun, p. e. *רַגְעוּ* costernatevi, *פִּשְׁטוּ* spogliatevi, *תַּגְּדוּ* cingetevi (Is. 32. 11). Amendue questi accorciamenti sono in uso nell'uno o nell'altro dei varj dialetti aramaici. Nei quiescenti di terza radicale He la seconda persona singolare maschile trovasi non di rado priva della He, p. e. *צִו* invece di *צִוָּה* comanda, *הָעֵל* per *הָעֵלָה* fa salire.

371. L'Infinito è spesso usato in unione al Passato o al Futuro del medesimo Verbo, p. e.

הלך הלכת andare andasti, הלך אלך andare andrò. Isolato, equivale spesso all'Imperativo, p. e. שמר osserva, o osservate; e talora fa le veti del Passato, o del Futuro, ossia il Verbo espresso in modo indefinito deve intendersi nel tempo espresso dal Verbo antecedente, p. e. Gridarono innanzi a lui Avrèch, e preporlo (ונתון) a tutto il paese d'Egitto (Gen. 41. 43), cioè e lo preposero. In tutti questi casi l'Infinito ha la forma assoluta.

372. Altre volte l'Infinito trovasi connesso a guisa di Nome ad altro Nome susseguente, p. e. ביום ברא אלהים nel giorno del creare di Dio, cioè quando Dio creò; o a qualche Pronome affisso, p. e. ביום שמעו nel dì del suo udire, cioè quando udì, o quando udrà; o finalmente è congiunto ad una delle quattro Particole כ, כן, ל, מ (בכלם), p. e. בשמע nell'udire, כשמע come l'udire (avendo udito), לשמע a, o per udire, משמע da udire, o in guisa da non udire. In tutti questi casi l'Infinito prende la forma connessa. Da שמע si fa שמעו pel § 231 c.

373. L'Infinito connesso assume talvolta la forma di Nome femminile, p. e. לקרב לקרבתי ad avvicinarsi, בקרבתי nel loro avvicinarsi; לדעת לדעתה e לדעתה per sapere. La forma femminile è più frequente nelle Radici quiescenti e deficienti. Qualche rarissimo esempio si ha d'Infinito colla preformativa Mem, come למקרא per convocare, ולמפעל e per far muovere (Num. 10. 2). La lingua caldea usa la Mem nell'Infinito del קל: nelle altre Forme l'Infinito non ha preformativa, ma assume l'afforma-

tiva ה־, o א־ (לִקְטֹלָה, לִמְתַקְטֵלָה ec.), la quale affermativa cangiasi in ית innanzi ai Pronomi affissi (לִקְטֹלֶיָהּ). Il siriano adopera in tutti gl' Infiniti la preformativa Vau (quest' ultima però raramente nel קל), p. e. לִמְתַקְטֵלִי, לִמְקַטֵּלִי. La lingua ebraica conserva un unico esempio d' Infinito in Vau nella voce לִבְהֵנֹו *ad essere sacerdote* (Esod. 28. 1. 3. 4), dove la Vau non può essere Pronome (*lui*), poichè il Verbo si riferisce non al solo Aronne, ma anche ai figli suoi. Incontrasi l' Infinito con Jod paragoga in לְהוֹשִׁיבִי (Salm. 113. 8) *per far sedere*.

374. Il Participio attivo del קל, ed il Participio dell' הַפְעִיל, ha talvolta nello stile poetico una Jod paragoga nel singolare maschile, p. e. שֹׁכֵנִי, מְקִימִי, הַמְשַׁפִּילִי, הַהֹפֵקִי. In תוֹמִיךָ (Salm. 16. 5) la Jod finale (תְּמִיךָ) e l' antecedente Chirek hanno fatto una retrocessione, ch' è frequente nel dialetto talmudico, p. e. אָמְרוּ *dissero* per אִמְרוּ. Ha Chirek il Participio in הֹנֵנִי יוֹסֵף (Is. 29. 14; 38. 5) *ecco io aggiungo*. Qui non havvi Jod, e la pronunzia in I può appartenere non allo Scrittore, ma ai Puntatori, i quali temettero che le parole הֹנֵנִי יוֹסֵף potessero suonare agli orecchi del volgo: *ecco io sono Giuseppe*. Il Participio del פִּעֵל, e quello del פָּעַל, trovansi alcune poche volte privi della Mem, p. e. מִאֵל *ricusante*, מִאֲכָל *consumato*, per מִמֵּאֵל, מִמֵּאֲכָל.

375. Anche il singolare femminile dei Participj ha talvolta nello stile poetico una Jod paragoga dopo la Tau; p. e. אֲהַבָּתִי (Osea 10. 11) *amante*, per אֲהַבָּה, אֲהַבָּתִי. Così רַבָּתִי *grande*,

'נִצָּח *principessa*. La *Jod* talvolta non si legge, p. e. 'נִצָּחִי (Gen. 22, 23), 'נִצָּחִי (id. 51, 53) *chitante*, 'נִצָּחִי (id. 32, 23) *amida*. Anche *Harm* termina in *Jod* qualche aggettivo femminile, p. e. nel *codice* biblico 'נִצָּחִי *altra*, e nel *Talmudico* 'נִצָּחִי *altra*, 'נִצָּחִי *piccata*. *Hassi* senza *clod* 'נִצָּחִי (Gen. 16, 11. Giud. 18, 5, 7), dove però la parola si riferisce a persona presente, e poteva egualmente pronunciarsi 'נִצָּחִי. Participio, e 'נִצָּחִי. Passato conveno, nelle due forme vennero riunite in 'נִצָּחִי. In altri testi (Gen. 17, 19. Is. 7, 14. Gen. 15, 9, 31, 8) dove il 'נִצָּחִי non potrebbe aver luogo, poiché si tratta di terza persona, è puntato non già 'נִצָּחִי, ma 'נִצָּחִי.

276. Il 'נִצָּחִי trovasi alcune volte alla *caldaica*, con *Jod*, anziché *Van*; p. e. 'נִצָּחִי *legato*, *carcerato*, 'נִצָּחִי *nato*, 'נִצָּחִי *unto*. L'uso della lingua approfittò di queste due poco diverse maniere di pronunciare il Participio passivo, l'una di origine *aramica*, l'altra *ebraica*, per contraddistinguere due valori che il Participio può indifferentemente avere, cioè il valore verbale ed il valore nominale. Quando diciamo *un carcerato* il Participio rappresenta un Nome, ossia una condizione non del momento, ma abituale, e di qualche durata. Quando diciamo *un tale è carcerato nel tal luogo* il Participio rappresenta un Verbo, ossia la condizione attuale di quell'individuo, e nulla più. Ora, il 'נִצָּחִי fu più particolarmente usato nei casi ove il significato è verbale, ed il 'נִצָּחִי ove il valore è nominale; p. e. 'נִצָּחִי *luogo dove i carcerati del re erano carcerati*.

377. Anche nel Participio attivo, ma solo nel genere femminile, una tenue diversità di pronunzia distingue il valore nominale dal verbale, in quanto che il Participio rappresentante un Nome conserva il Seeri, anzichè cangiarlo in Seevà; p. e. *אִלְמָא* infedele, *זִמְמָא* zoppicante, *מִשְׁמָרָא* custode, *אִלְמָא* abbietta, *זִמְמָא* desolata, *מִשְׁמָרָא* sterza, *אִלְמָא* orbata (della prole). Il Seeri è talvolta conservato in grazia della pausa, senza che il Participio abbia valore nominale; p. e. *אִלְמָא* suo co divorante (Is. 29. 6; 30. 30; 33. 14), *אִלְמָא* ardente, *מִשְׁמָרָא* (Nahum 3. 1) saltante, *אִלְמָא* (1 Reg. 14. 5. 6) trasfigurata.

378. La Tau dell' *התפעל* vien collocata dopo la prima radicale nei Verbi incomincianti per *ו*, o *ו* (§ 270); p. e. *וּמִשְׁמָרָא* e mi guardai, *וּמִשְׁמָרָא* nascondentesi. Essa si cangia in *ו* nei Verbi di prima radicale *ז* (§ 205), e nell'ebraismo seriore mutasi in *ז* dopo *ז* (ib. e 379). Nell'ebraismo biblico trovasi la Tau non cangiata in *ז*, ma omessa e supplita da *ו*, in *וּמִשְׁמָרָא* purificatevi. La Tau omettesi innanzi a *ז*, *ו* e *ת*, p. e. *וּמִשְׁמָרָא* mi farò simile, *וּמִשְׁמָרָא* purificantesi, *וּמִשְׁמָרָא* ti mostrerai sincero; e talvolta anche innanzi a Nun, e qualche altra lettera. Incontrasi la Tau innanzi a Soin nella sola voce *וּמִשְׁמָרָא* (Ger. 49. 3) e andate vagando, dove *וּמִשְׁמָרָא* con tre T consecutivi avrebbe prodotto cacofonia.

379. L'ebraico seriore usa spesso il Passato dell' *התפעל* con Nun invece di He, p. e. *נִתְעַרַב* si frammischio, *נִתְעַכַּב* si trattenne, *נִשְׁתַּמַּשׁ* si servì, *נִתְגַּלַּח* si presentò, *נִתְעַבַּר* si scoprì, *נִתְעַבַּר* diven-

ne incinta, נִתְּרָשָׁה fu scacciata (ripudiata),
 נִתְּרָשׁ divenne sordo, נִתְּרָם divenne cieco, נִתְּרָה
 divenne pazzo, נִתְּרָה divenne lebbroso, נִתְּרָה
 è guarito; e nelle Preci הָיָה שְׁנִיתָהּ la mano
 che fu portata. Di questa Nun hannosi anche tre
 esempi biblici: וְנִתְּרָה (Deut. 21. 8) e sarà espiato;
 וְנִתְּרָה (Ezech. 23. 48) e prenderanno ammaestra-
 mento, נִתְּרָה (Prov. 27. 15) è uguale. Questo non
 è (come qualche Dotto ha scritto) un Passivo del
 נִתְּרָה, poichè il suo significato è per lo più reci-
 proco, e raramente passivo. Non è nemmeno un
 נִתְּרָה a sé, poichè non ha che il Passato. Ma la lin-
 gua che possedeva le due forme reciproche נִתְּרָה
 e נִתְּרָה, le ha qualche volta confuse in נִתְּרָה, fa-
 cendone נִתְּרָה.

380. Viceversa si ha He invece di Nun in נִתְּרָה
 (Esod. 9. 18) fu fondata, per נִתְּרָה. Egualmente
 si hanno le voci נִתְּרָה, נִתְּרָה, נִתְּרָה (Giud.
 20. 15. 17; 21. 9), colla p non dagheseiata, per
 cui non appartengono all' נִתְּרָה, ma all' נִתְּרָה
 (in arameo נִתְּרָה), da cui si fece נִתְּרָה, e da cui
 finalmente ebbe origine la Forma נִתְּרָה (§ 347).

... (conjugazione) ...
 ...
 ...

CONIUGAZIONE DEI VERBI PERFETTI

381. Coniugazione del Verbo קָשַׁר nel ל'.

Passato.

קָשַׁרְתִּי קָשַׁרְתָּ קָשַׁרְתָּם קָשַׁרְתִּים
 קָשַׁרְתְּ קָשַׁרְתְּ קָשַׁרְתְּ קָשַׁרְתְּ
 קָשַׁרְתְּ קָשַׁרְתְּ קָשַׁרְתְּ קָשַׁרְתְּ

Futuro.

אֶקְשֹׁר אֶקְשֹׁר אֶקְשֹׁר אֶקְשֹׁר
 תִּקְשֹׁר תִּקְשֹׁר תִּקְשֹׁר תִּקְשֹׁר
 יִקְשֹׁר יִקְשֹׁר יִקְשֹׁר יִקְשֹׁר

Futuro paragogico:

אֶקְשֹׁר אֶקְשֹׁר אֶקְשֹׁר אֶקְשֹׁר
 תִּקְשֹׁר תִּקְשֹׁר תִּקְשֹׁר תִּקְשֹׁר
 יִקְשֹׁר יִקְשֹׁר יִקְשֹׁר יִקְשֹׁר

Imperativo.

קָשֵׁר קָשֵׁר קָשֵׁר קָשֵׁר
 קָשֵׁר קָשֵׁר קָשֵׁר קָשֵׁר
 קָשֵׁר קָשֵׁר קָשֵׁר קָשֵׁר

Infinito.

קָשֹׁר
 קָשֹׁר

Participio presente.

קָשֶׁר קָשֶׁר
 קָשֶׁר (קָשֶׁר) קָשֶׁר

Participio passato.

קָשֻׁר קָשֻׁר
 קָשֻׁר קָשֻׁר

382. Nel Passato alcuni verbi intransitivi hanno nella terza persona singolare maschile (קָשַׁר). Sseri, anzichè Padàch, p. e. יָקַן *invecchiò*, חָמַץ *fermentò*, חָפַץ *ebbe piacere* (quindi *desiderò*); conservando il Padàch nelle altre voci, p. e. יָקַנָה, חָמְצָה. La terza persona plurale (קָשְׁרוּ), e la terza femminile (קָשְׁרָה), prendono Sseri soltanto in pausa (§ 245), p. e. חָמְצָה, חָפְצָה. Hanno Sseri גָּבְרוּ *furono prodi* קָשְׁרוּ *cessarono*, עָצְמוּ *sono forti*, שָׂבְעוּ *si saziarono*, שָׂמְחָה *fu allegra*, benchè nel singolare maschile dicasi con Padàch גָּבַר, חָלַל, עָצַם, שָׂבַע, שָׂמַח. Intorno a חָצַב veggasi § 106.

383. Altri pochi verbi hanno Cholem nella seconda radicale in tutte quelle voci del Passato che aver sogliono Padàch; p. e. קָטַנְתָּ *sono piccolo*. Così יָכַל *potè*, יָכַלְתָּ; יָגַר *temè*, יָגַרְתָּ. Quanto a שָׂכַלְתָּ veggasi § 384, e quanto a שָׂכַלְתָּ § 250. Le tre forme פָּעַל, פָּעַל, פָּעַל incontransi in un medesimo versetto (Esodo 40. 35), nelle voci שָׁבַן, יָכַל, מָלַא.

384. Le voci קָשַׁרְתָּ, קָשַׁרְתָּ diventano מִלְרַע assumendo la ך conversiva (§ 108), p. e. יִקְרְבָּהּ *e ti avvicinerai*, וְשִׁמְעָתִי *e ascolterò*. Però la prima persona plurale (קָשְׁרָנוּ) rimane sempre מִלְעַל, p. e. וְשִׁמְעָנוּ. Il Cholem comportato dalla sillaba mista accentata in יָכַלְתָּ (§ 26. I), cangiasi in Kamèss chatùf in יִכְלָתָּ *e potrai*, analogamente a חָן, חָנִי (§ 235).

385. Nella seconda persona singolare femminile (קָשְׁרָתִי) il primo Scevà cangiasi in Padàch se la lettera sia ח, ע, o He mappicata (§ 169 d);

p. e. **לָקַחְתָּ** pigliasti, **שָׁמַעְתָּ** udisti. Così da **גָּבַהּ** fu alto, si dirà **גָּבַהָּ**.

386. Il Futuro e l'Imperativo cangiano l'O in A

a) sotto, o innanzi a lettera gutturale (§ 169 a).

L'O cangiasi in A innanzi ad He nel solo caso che sia mappicata, p. e. **יִגְבֶּהּ** sarà alto; in caso diverso il verbo appartiene ai quiescenti.

b) nei verbi intransitivi (§ 366).

Alcuni pochi verbi hanno doppio futuro, in O, e in A; p. e. **יִדַּר** farà voto, e **יִדְרֶה** (Numeri 21. 2), **יִשְׁכַּח** cesserà, e **יִשְׁכַּחֶה** (Neemia 6. 3), **יִבְזֶה** sarà infedele, e **יִבְזֶהֶה** (Malachi 2. 10), **יַעֲלֶה** opererà, e **יַעֲלֶהֶה** (Giob. 33. 6). La seconda radicale ha O tuttochè gutturale in **יִתְמַעַל** e commise infedeltà, **יִאָּמַעַם** imprecherò, **יִנְחַם** fremerà, **יִתְשַׁחֲרֶה** e pagasti, e nel testè citato **יַעֲלֶהֶה**; come pure negl'Imperativi **סַעֲדֶנָּה** (Giud. 19. 8) *sostenta deh!* **יִטְבֶּה** (Gen. 43. 16) e *macella*. Tale O in gutturale è frequente nell'ebraismo seriore, p. e. **יִשְׁחַחֶה** scannerà, **יִנְעֹלֶה** calzerà, e *chiuderà*; **יִאָּהֹבֶה** ama il lavoro; ove il leggere, come alcuni fanno; **יִשְׁחַחֶה**, **יִאָּהֹבֶה** ecc., malgrado la Vau esistente negli antichi testi, è tutt'altro che ragionevole.

387. Hanno Sciurek invece di Scavà i Futuri **יִשְׁפֹּטוּ** (Esodo 18. 26) *giudicheranno*, **יִתְעַבְּרוּ** (But 2-8), *passerai*; ed hanno egualmente Vau, però preceduta da Ghatèf Kamèss, i Futuri paragogici **יִשְׁקוּטוּ** (Isaia 18. 4) *che io stia tranquillo*, **יִשְׁקוּלוּ** (Esdra 8. 25) e *pesai* (1).

(1) Sembra che la pronunzia usata regolarmente in pausa venisse anticamente usata talvolta anche fuori di pausa, e che queste quattro Vau sieno state scritte perchè si avesse a leggere **יִשְׁפֹּטוּ**, **יִתְעַבְּרוּ**, **יִשְׁקוּטוּ**, **יִשְׁקוּלוּ**.

388. Invece di יָרַד *inseguia*, leggesi nel Salmo 7. 6. יָרַד. La Bibbia di Brescia, ed alcuni antichi codici (תורת אמת pag. 33), hanno יָרַד. È probabile che il vocabolo sia stato in origine puntato regolarmente יָרַד, indi il Scevâ muto sia stato da alcuni cangiato in Chatèf Padàch (יָרַד); come in יִצְחָק לִי, הִתְמַלֵּךְ (§ 58 b), ad oggetto di accrescere la dimensione della parola, in grazia del canto. Indi altri per indicare la varietà delle lezioni scrissero יָרַד, ove il Daghèsh significa che alcuni testi avevano יָרַד. Altri che ciò non compresero, e che trovarono il Chatèf incompatibile col Daghèsh, punteggiarono la ך di Padàch, e ne nacque una parola mostruosa, cui il Chajug giudicò appartenere all'הִתְמַלֵּךְ (quasi יָרַד), ed il Kimchì riguardò qual voce composta di Kal e פִּעַל, ossia di יָרַד e יָרַד.

389. Nella pausa la seconda radicale ripiglia la sua vocale primitiva (§ 245). Egualmente nel Futuro paragogico אֶשְׁכֵּן *mi stanzierò* da אֶשֶׁן; תִּשְׁמְעוּ, וְנִשְׁמָעָה, אֲבִירָה *taglierete* da אֲבִירָה; אֶשְׁמַע. Il Futuro plurale con Nun paragogica ha Kamèss anche fuori di pausa, però in lettera gutturale, in תִּבְעִיז (Giosuè 4. 6) *chiederanno*, תִּרְכֹּבוּ (Is. 21. 12) *ricercherete*, תִּאָּהֲבוּ (Salmo 4. 3) *amerete*. Nel Futuro femminile in Nun si ha תִּדְבְּקִי (§ 364) con Kamèss fuori di pausa, e fuori di

וְאֶשְׁקֹלָה. La stessa cosa indicano le Vau dei seguenti quattro Imperativi צְרוּפָה, קָסוּמִי (I Samuel 28. 8), מְלוּכָה (Giud. 9. 8. 12), מְלוּכָה (Salmo 26. 2), la cui ortografia suppone che si pronunciasse צְרוּפָה, קָסוּמִי, מְלוּכָה, מְלוּכָה.

gutturale; e così nell' **הַתַּפְעֵל** bassi **הַתַּחַמְקִין** (Ger. 31. 22) *andrai girovaga*; e non avendosi alcun esempio di tale Futuro paragogico femminile con Scevà nella seconda radicale (**תַּקְשִׁירִין**), sembra che il Futuro in פ' ami di conservare la vocale primitiva, ed è perciò che si è scritto nel Paradigma **תַּשְׁמַעִין** con Cholem. Nei Futuri in A si dirà **תַּשְׁמַעִין** e simili, come **תַּדְבִּקִין** da **דָּבַק**.

390. Gl'Imperativi **קְשִׁירִי**, **קְשִׁירִי** hanno Chirek nella prima radicale, tanto nei verbi di Futuro in O, che in quelli che l'hanno in A, p. e. **זָכְרִי** *rammentate* da **זָכַר**, **קָרְבִי** *avvicinatevi* da **קָרַב**, ed anche in gutturale, p. e. **אָמְרִי**, **חָרְדִי**, **עֲזֹבִי**. Però l'Imperativo paragogico (§ 370) suol avere Kamèss chatùf nei verbi di Futuro in O, e Chirek in quelli che l'hanno in A; p. e. **זָכְרָה** *rammenta*, **שָׁמְרָה** *osserva*, **מָלְכָה** *regna*, da **זָכַר**, **שָׁמַר**; **שָׁכְבָה** *giaci*, **שְׁלַח** *manda*, da **שָׁכַב**, **שְׁלַח**. Scostansi da queste leggi le voci **מָכְרָה** *vendi*, **נִצְרָה** *custodisci*, da **מָכַר**, **נָצַר**; **קָרְבָה** da **קָרַב**; come pure **מָלְכִי** (Giud. 9. 10), **קָסַמִּי** (I Sam. 28. 8), **עָלִי** *esulta* (Sofonia 3. 14), **חָרְבִי** (Ger. 2. 12), **שָׁדְדִי** (id. 49. 28) (1);

(1) Questo Kamèss pronunciasi chatùf, come «uelle degli altri analoghi Imperativi **קָרְבִי**, **עָלִי**, **מָלְכִי**. Il Scevà poi della ך di **שָׁדְדִי** è per noi mobile, per la legge delle due lettere simili (§ 34 B). Altri casi di Kamèss chatùf seguito da Scevà mobile per la medesima cagione di due lettere simili si hanno nelle voci **שְׁרָרְךָ** (Cant. 7. 3) *il tuo ombelico*, **חֲנֻנִי** (Salmo 9. 14) *miserere di me*, **יִשְׁדָּדֶם** (Ger. 5. 6) *li deprederà*. Egualmente ragion vuole che facciasi chatùf, come opinò già il Lonzano (nell' **חֲלִיבוֹת שְׂבָא**) il Kamèss nelle voci **שְׁמִרְנִי** (Salmo 16. 6) *custodiscimi*, **שְׁמִרְדָּה** (Salmo 86. 2) *custodisci*, **רָדְפִי טוֹב** (Salmo 38. 21) *il mio seguire il bene*, **לְהַרְגֵךְ** (I Sam. 24. 10) *di ucciderti*,

alle quali snole aggiungersi eziandio **בָּשָׁב** (Ezechiel 32. 20), dove però tre codici Erfurtensi, l'edizione di Brescia, e quella di Venezia 1517, hanno **בָּשָׁב** terza persona del Passato, come ha pure qualche antico interprete. In prima gutturale si ha **אָסַף** *raduna*, **עָרַב** *schiera*, **נָשָׂה** *denuda*, con Segòl, e **יָבֵשׁ** *asciùgati* (in pausa) con Kamèss.

391. In caso di seconda radicale gutturale, gl'Imperativi **קָשְׁרִי**, **קָשְׁרִי** assumono Padàch e Chatèl Padàch (§ 173), p. e. **בָּחַרְוּ** *scegliete*, **שְׁחַטְוּ** *scannate*, **רָחֲקוּ** *allontanatevi* (con Kamèss **בָּחַרְוּ**, **שְׁחַטְוּ**, **רָחֲקוּ** appartengono al Passato). Conservasi irregolarmente il Chirek in **שְׁחַדְוּ** (Giob. 6. 22) *fate doni*. Il paragogico **וְעָמָה** *impreca*, è da **עָמָה** (in O, come **אָעַם** § 386), da cui senza la gutturale sarebbe fatto **וְעָמָה** (come **וְזָכָה**), da cangiarsi per la gutturale in **וְעָמָה** (§ 177), cui equivale **וְעָמָה**, come **פָּעַלְוּ** e **פָּעַלְוּ** (ibid). Gl'Imperativi **וְסַעְדְוּ**, **וְיַעְקְוּ** (§ 42. II), regolarmente **וְסַעְדְוּ**, **וְיַעְקְוּ**, da **סַעַד**, **יַעַק**, hanno nella prima radicale Scevà Kamèss indicante (come i Scevà Padàch del § 45), il Scevà esser mobile, e qui essendo seguito da gutturale segnata di Kamèss; aver avuto anticamente un suono simile al Kamèss (§ 44).

392. L'infinito ha O anche nei verbi di Futuro in A, p. e. **לִשְׁמֹרֵךְ**, **לִפְקֹד**, **לִשְׁלֹחַ**, **לִשְׁמוֹעַ**. Le

עָמַדְךָ (Obadia 11) *il tuo stare*, sebbene in grazia del canto il successivo Scevà sia stato fatto mobile col semiaccento. Il medesimo Louzani è d'opinione che nei due testi (Salmo 35. 10; Prov. 19. 7), ove la voce **לִשְׁמֹרֵךְ** trovasi puntata di Kamèss, senz'essere maccafata, il Kamèss debba, come in tutti gli altri **לִשְׁמֹרֵךְ**, pronunciarsi *chatuf*.

due ultime voci hanno Padàch furtivo pel § 28. Il dittongo OA è contratto in A per la stretta connessione col Nome susseguente in כָּנֹוע אֶחָינוּ (Num. 20. 3) *nel perire dei nostri fratelli*, שָׁלַח אֶצְבָּע (Is. 58. 9) *il porgere del dito*. Hanno l' Infinito in A il verbo שָׁכַב *giacque* (שָׁכַב, לְשָׁכַב, בְּשָׁכַב), il verbo חָמַם in לְחָמַם (Is. 40. 14) *da scaldarsi*. L' Infinito di forma femminile (§ 373) ha per lo più Kamèss chatùf nella prima radicale, p. e. לְרַחֲצָה *per lavarsi*, וּלְדַבֵּקָה *e per istare attaccato*; il quale cangiasi in Kamèss rachàv se sia seguito da gutturale puntata di Scevà Kamèss (§ 177), p. e. לְרַחֲקָה *per allontanarsi*. Rare volte ha Chirek, p. e. לְיִרְאָה, לְרִבְעָה, לְשִׁמְצָה. In gutturale, e innanzi a gutturale, ha spesso Padàch, p. e. לְאַהֲבָה, לְאַשְׁמָה. La prima gutturale ha qualche rara volta Kibbùss, p. e. לְחַמְלָה *per avere pietà*, חֲמִצָּתוֹ *il suo fermentare*.

393. Amendue i Participj singolari maschili prendono Padàch furtivo se l'ultima lettera sia gutturale (§ 28), p. e. יָדוּעַ, יָדַע. In istato di connessione (§ 355) hassi שָׁמַע, שָׁמַע אֶן, רָקַע הָאָרֶץ, נָטַע אֶן, con contrazione di EA in A. Incontrasi Sseri cangiato in Padàch nel Participio connesso, in lettera non gutturale, in אֶבֶר עֲצוֹת *perduto (privo) di consigli*.

394. I verbi intransitivi sogliono nel קָל esser privi di Participj, specialmente del passivo, possedendo invece un aggettivo della forma פָּעֵל; p. e. יָשָׁן *dormiente*, רָעַב *affamato*, שָׂבַע *sazio*, עָמַל *faticante*, יָגַע *stanco*, עָשָׂן *fumante*. Di שָׁכַן *abitò*, e בָּטַח *confidò*, hannosi i Participj attivi שָׁכַן, בָּטַח.

ed una sola volta il passivo שָׁבוּ (Giud. 8. 11), e due volte קָמוּ (Is. 26. 3; Salmo 112. 7).

395. Coniugazione del verbo קָשַׁר nel נִפְעַל.

Passato.

נִקְשַׁר נִקְשַׁרְתָּ נִקְשַׁרְתִּי נִקְשַׁרוּ נִקְשַׁרְתֶּם נִקְשַׁרְנוּ
נִקְשַׁרְהָ נִקְשַׁרְתְּ נִקְשַׁרְתִּי נִקְשַׁרוּ נִקְשַׁרְתֶּן נִקְשַׁרְנוּ

Futuro.

אֶקְשַׁר תִּקְשַׁר יִקְשַׁר נִקְשַׁר תִּקְשַׁרוּ יִקְשַׁרוּ
אֶקְשַׁרְהָ תִקְשַׁרְי תִקְשַׁר נִקְשַׁר תִקְשַׁרְנָה תִקְשַׁרְנָה

Futuro paragogico.

אֶקְשַׁרְהָ נִקְשַׁרְהָ תִקְשַׁרוּן יִקְשַׁרוּן
אֶקְשַׁרְתִּי תִקְשַׁרְיִן נִקְשַׁרְהָ

Imperativo.

הִקְשַׁרְהָ הִקְשַׁר
הִקְשַׁרְנָה הִקְשַׁרְי

Infinito.

נִקְשַׁר
הִקְשַׁר

Participio.

נִקְשַׁרִּים נִקְשַׁר
נִקְשַׁרוֹת נִקְשַׁרְתָּ (נִקְשַׁרְהָ)

396. Il Kamèss distingue il נִקְשָׁר Participio dal נִקְשָׁר Passato, che ha Kamèss soltanto in pausa. Il Participio poi prende Padàch nello stato di connessione, p. e. נִלְעַן לְשׁוֹן *balbettante di lingua*. Nel femminile נִקְשָׁרָה Participio è sempre מִלְרַע, p. e. רוּחַ נִשְׁכָּרָה *spirito contrito*, laddove quando sia Passato con Kamèss per la pausa, p. e. יוֹרְעוֹ נִשְׁכָּרָה (Ger. 48. 25) *ed il suo braccio fu rotto*, è sempre מִלְעִיל.

397. La terza persona singolare fem. (נִקְשָׁרָה) non si movasi con Tau (§ 360) senonsè in verbi di terza gutturale: וְנִשְׁכָּחָת (ibid.), וְנִכְחָת (Gen. 20. 16) *e fu ammonita (accettò l'ammonizione)*.

398. Nell'ebraismo seriore la lettura tradizionale fa uso delle forme נִקְשָׁרָה, נִקְשָׁרָה, anche fuori di pausa; p. e. נִקְבָּה, נִטְלָה, נִכְנָסָה, נִגְמְרָה, נִגְנְבָה, נִשְׁחַטָה, נִבְעֵלָה, נִחַפְשָׁה, נִשְׁפָּרָה, נִקְטַעָה, נִפְצְמָה, נִחָנָה, נִזְכָּחוּ, נִכְנָסוּ, נִשְׁרָפוּ, נִעְלָמוּ, נִבְחָרוּ, נִחַתְמוּ, נִכְתָּבוּ, נִפְטָרוּ, נִאֲסְרוּ, נִאֲמָרוּ, נִחַלְקוּ, נִחַשְׁדוּ, נִמְנְעוּ, נִמְסְרוּ (1). Vedi § 387.

399. Nel Futuro semplice l'Alef è quasi sempre puntata di Segòl, a differenza del Futuro paragogico, dove ha sempre Chirek; p. e. אֶמְלֹטָה *che io scappi*, אֶנְקַמָּה *che io mi vendichi*. Tro-

(1) Questi e molti simili vocaboli trovansi così puntati nella Mishnà di Menassè ben Israel (Amsterdam, 1646), in quella di Venezia 1704, 1705, ed in altre molte edizioni italiane. Per quanto le edizioni della Mishnà presentino qua e là non pochi errori di puntazione, pure l'uso di tale Kamèss è troppo costante e sistematico, per potersi attribuire a semplice errore; e dico sistematico, poichè incontrasi sempre nel נִפְעַל e nell'הִפְעַל (§ 436), e non mai (fuori di pausa) nel קַל, nel פִּעַל e nell'הִתְפַּעַל.

vasi conservato il Chirek nel Futuro semplice, in **אֶשְׁבֵּעַ** giurerò, **אֶשְׁכֹּחַ** scapperò, **אֶשְׁתָּן** mi presterò propizio, **אֶשְׁמַח** litigherò; come pure in alcuni verbi quiescenti; e ciò a cagione che il Daghèsh non posteriore all'accento non ama di essere preceduto dalla vocale E (§ 237) (1).

400.. La seconda radicale ha qualche volta nel Futuro A anzichè E, p. e. **אֶעֱזֹב אֶרֶץ** sarà abbandonata la terra; **אֶשְׁבֵּר** (Ezech. 32. 28) ti romperai, **אֶעֱמֹד** (Salmo 87. 5) si dirà, **אֶעֱצֹר** e si arrestò; e specialmente ove la lettera, o la susseguente, sia gutturale, come pure in pausa; p. e. **אֶעֱצֹל** e si consigliò, **אֶעֱקֹחַ** sarò preso, **אֶעֱרָץ** e si spaccò, **אֶעֱצֹל** e fu spoppato, **אֶעֱנֶה** e riposò. Ha Segòl in **אֶעֱלֶה** e combatterò, **אֶעֱמֹד** e si congiunse, **אֶעֱנֶה** e si pentì, e si riconfortò (2), **אֶעֱשֶׂה** e rimase, **אֶעֱמֹד** e si raccolse, nella locuzione e si raccolse ai suoi popoli, relativa al passaggio dell'anima da questa all'altra vita, non così **אֶעֱמֹד** (Num. 11. 30 Giud. 20. 11) e rientrò, espressione relativa a persona vivente, passante da uno ad altro luogo.

401. La medesima seconda radicale trovasi

(1) L'anomalia del Segòl innanzi a Daghèsh non posteriore all'accento è tollerata in **אֶשְׁכֹּחַ**, ad oggetto che la prima persona non si confonda colla terza, e non si tollera in **אֶשְׁכֹּחַ**, poichè la paragoge ha raramente luogo nella terza persona (§ 367), nè mai incontrasi in questo **אֶשְׁכֹּחַ**. Nel Futuro paragogico del **אֶשְׁכֹּחַ** (אֶשְׁכֹּחַ) il Segòl, benchè non necessario ad evitare alcuna ambiguità, è conservato in analogia col Futuro semplice, perchè non essendo seguito da Daghèsh, non è in opposizione ad alcuna legge.

(2) Questa parola trovasi due volte con Sseri: in Gen. 24. 67 col secondo significato, e nel Salmo 106. 45 col valore di pentimento.

sempre colla vocale A in תִּקְשְׁרָנָה, anche fuori di pausa, p. e. תִּאֲכַלְנָה ammutiscano, תִּזְכְּרָנָה si mangiano, תִּזְכְּרָנָה verranno ricordate. Ha E nella sola voce irregolare תִּעֲנֶנָּה (§ 464). Nessun esempio si ha dell'Imperativo plurale femminile nè in A nè in E; e si è puntato תִּקְשְׁרָנָה per analogia col Futuro תִּקְשְׁרָנָה.

402. Il Futuro in יִ prende in pausa Sseri; p. e. תִּשְׁמְדִין. Di תִּקְשְׁרִין non si ha alcun esempio, e si è quì puntato di Sseri dietro quanto fu osservato al § 389.

403. Nel verbo נִשְׁמַר si guardò, l'Imperativo singolare maschile è costantemente accorciato: הִשְׁמַר guardati, e ciò in grazia della celerità richiesta dal frequentissimo uso della parola, e dall'urgenza dell'idea ch'essa esprime. Quindi è che הִשְׁמַר (Is. 7. 4), che non è accorciato, interpretasi non già guardati, ma vivi riposato, quasi riposa, come il vino sulle sue fecce (da שְׁמָרִים fecce), come si ha in Geremia 48. 11. Moab visse tranquillo fin dalla sua giovinezza, e riposato sopra le proprie fecce, nè fu mai votato (trasfuso) di vaso in vaso; come pure in Sofonia 1. 12. E chiederò conto da quegli uomini che stanno coagulati (ristretti) sulle proprie fecce, che dicono in lor cuore: Non fa bene il Signore, e non fa male.

404. La forma נִקְשַׁר è la più usata nell'Infinito assoluto, e la forma הִקְשַׁר nell'Infinito connesso; p. e. נִבְסַף נִבְסַפְתָּה desiderare desiderasti, נִלָּחַם נִלָּחַם combattere combattè, לִהְלָחַם a combattere, הִלָּחַמוֹ il suo combattere. Incontrasi tut-

tavia la forma con ה nell' Infinito assoluto in השמד *essere distrutti sarete distrutti*, e quella con Nun nel connesso in נכון העם. La vocale O essendo la più naturale all' Infinito assoluto, trovasi conservata anche nell' Infinito con He in האכל *essere mangiato sarà mangiato*, האסף יאסף *riunirsi si riunisca*, הנתן ינתן *esser dato sarà dato*; coll' He cangiata in Alef per l' asprezza di due He consecutive (§ 405 Nota) in האדרש אדרש *prestar-mi propizio mi presterò io propizio?* e finalmente in בנהנך (§ 447). Le voci ונתתם (Ester 8. 8), ונהפוך (id. 9. 1), ונעתור (I Paral. 5. 20), sono Infiniti assoluti usati in luogo di Passati (§ 371).

405. Nell' Infinito unito a ב o ל manca talvolta la He, la cui vocale passa sotto la lettera prefissa: p. e. לענת (Esodo 10. 3) *di umiliarti*, בעטף (Treni 2. 11) *nello svenire*, ובבשלו (Prov. 24. 17) *e nel suo inciampare*, לאור (Giob. 33. 30) *a rischiararsi*, לראות *a mostrarsi*, בהרג (Ezech. 26. 15) *nel venire ucciso* (dove il Segòl è irregolare e forse erroneo), che equivalgono a להענות, להקטר, להקטר, להקטר, להקטר. Così nell' Ebraismo seriore לבנים cioè ליכנס *a entrare*, להכניס cioè לטמא *a rendersi impuro*, per להכניס, להטמא; e nei Paralipomeni ליסוד (§ 460) (1).

(1) L' omissione della He nell' Infinito del נפעל non sembra in uso nell' Ebraismo antico, ma לענת dovrebbe leggersi לענת del קל, che significa egualmente esser misero, oppresso, disanimato; בעטף significa *inclinare*, ובבשלו vale *inclinare*, ובבשלו *inclinare*, tutte voci del קל, equivalenti in questi verbi al נפעל. La voce לראות significa *a vedere* (vedi Giudaismo illustrato I. 52). Solo nella voce בהרג sembra la forma נפעל essere secondo la mente del Segòl.

406. Esempj del Participio femminile in Tau sono: **וְהַנִּשְׁכָּרֶת** e *la rotta* (Daniel 8. 22. Zaccaria 11. 16), **וְלִנְשִׁכָּרֶת** (Ezech. 34. 4 e 16), **הַנִּשְׁכָּרֶת** (id. 30. 22); e di quello in He: **נִשְׁכָּרֶת** (Salmo 51. 19), **הַנִּשְׁכָּרֶת** (Giud. 20. 4) *la trucidata*, **נִשְׁכָּרֶת** (Is. 23. 16) *dimenticata*. In Ezech. 27. 34 **נִשְׁכָּרֶת** fa le veci di **נִשְׁכָּרֶת** Passato.

407. Conjugazione del verbo **קָשַׁר** nel **פִּעֵל**.

Passato.

קָשַׁר קָשַׁרְתָּ קָשַׁרְתִּי קָשַׁרוּ קָשַׁרְתֶּם קָשַׁרְנוּ
קָשַׁרְתָּ קָשַׁרְתָּ קָשַׁרְתִּי קָשַׁרוּ קָשַׁרְתֶּם קָשַׁרְנוּ

Futuro.

אֶקְשֹׁר תִּקְשֹׁר יִקְשֹׁר נִקְשֹׁר תִּקְשְׁרוּ יִקְשְׁרוּ
אֶקְשְׁרִי תִקְשְׁרִי נִקְשְׁרִי תִקְשְׁרֶנָּה תִקְשְׁרֶנָּה

Futuro paragogico.

אֶקְשֹׁרְךָ נִקְשְׁרֶךָ תִּקְשְׁרוּן יִקְשְׁרוּן
אֶקְשְׁרֶיךָ תִּקְשְׁרֶיךָ נִקְשְׁרֶיךָ

Imperativo.

קָשֵׁר קָשֵׁר
קָשְׁרִי קָשְׁרֶנָּה

Infinito.

קָשֵׁר

Scrittore, il quale può aver omessa la He per l'asprezza delle due He consecutive (§ 404).

Participio.

מְקַשְׂרִים

מְקַשֵּׁר

מְקַשְׂרוֹת

מְקַשֶּׁרֶת

408. La prima voce di questo **בִּגְיִן** trovasi talvolta puntata di Padàch nella seconda radicale, p. e. **אָבַד וְשָׁבַר** *perdette (guastò) e ruppe*, **שָׁקַץ** *abborrì*, **גָּדַל** *ingrandì*, **מָלַט הוּא** *salvò egli*, **לָמַד** *insegnò scienza*; e specialmente ove la seconda o la terza sia gutturale, p. e. **טָהַר** *purificò*, **לָהַט** *fece presto*, **נָהַג** *guidò*, **נָחַם** *consolò*, **לָהַט** *infiammò*, **שָׁלַח** *mandò, lasciò andare, congedò*, **בָּלַע** *ruinò*. In pausa quelli di terza gutturale conservano il Sseri, aggiungendovi il Padàch furtivo, p. e. **בָּקַעַ** *spaccò*, **פָּתַחַ** *sciolse*. Hanno Segòl i tre verbi **דִּבֶּר** *parlò*, **כָּבַס** *lavò*, **כָּפַר** *propiziò*. In pausa **דִּבֶּר** ha Sseri, e così **כָּבַס** (II Sam. 19. 25) può considerarsi in pausa. In Gen. 49. 11 **כָּבַס** ha Segòl in due manoscritti di Erfurt e nel mio, e nella maggior parte dei testi veduti dal Norzi, benchè il Kimchì ed il Lonzano lo vogliano con Sseri.

409. Innanzi a lettera non daghesciabile la prima radicale cangia alcune volte il Chirek in Sseri (§ 166), p. e. **בִּיָּאֵר** *spiegò*, **רִיָּאָה** *ricusò*, **בִּרְךָ** *benedisse*; molte volte però conserva il Chirek (§ 167), p. e. **נִיָּאָץ** *insultò*, **נִיָּאָפָה** *commise adulterio*, **בִּיעֵר** *sgombrò*, **שָׁחַח** *guastò*, **נִיָּאָשׁ** *negò*, **לָהַט**, **נָהַג**, **נָחַם**, **טָהַר**, **מָהַר**, **מָהַר** (§ 408).

410. Nel Futuro il Sseri innanzi a פ o ע suol cangiarsi in Padàch, p. e. **יִשְׂבַּח** *loderà*, **יִשְׂמַח** *rallegrerà*, **יִגְלַח** *raderà*, **יִבְצַע** *compirà*, conservan-

è però daghesciata in quattro luoghi, ove questo vocabolo non è seguito dal pleonastico ל' (Salmo 18. 3 e 49; 40. 18; 70. 6); ossia la dimensione del vocabolo fu diminuita (coll'omissione del Dagghèsh) soltanto in compensazione dell'allungamento prodotto dalla sillaba riempitiva ל'. Alcune edizioni (seguite dal Norzi, non però dall'Heidenheim) hanno erroneamente rafata la ל in Salmo 18. 3. Manca il Dagghèsh in וְתִלְצָהוּ (Giud. 16. 16) e lo molestò, ove il Scevà essenzialmente mobile fu convertito in Scevà Padàch, come al § 41. b. Manca parimenti il Dagghèsh in תִּרְצֹוּ (Salmo 62. 4) *assassinerete*, e qui non potendosi il Scevà convertire in Scevà Padàch perchè secondo l'antica pronunzia (§ 44) aver doveva un suono simile all'U della successiva gutturale, fu da Ben-Ascèr cangiato l'antecedente Padàch in Kamèss (תִּרְצֹוּ). Egualmente in מְאַסְפִּי (Is. 62. 9) *i suoi ricoglitore*, la Samech è rafata, e l'Alef trovasi (per testimonianza del Kimchì) puntata in alcuni libri di Padàch, in altri di Kamèss.

418. Conjugazione del verbo קָשַׁר nel פֻּעַל.

Passato.

קָשַׁר קָשַׁרְתָּ קָשַׁרְתִּי קָשַׁרוּ קָשַׁרְתֶּם קָשַׁרְנוּ
קָשְׁרָה קָשַׁרְתָּ קָשַׁרְתִּי קָשְׁרוּ קָשַׁרְתֶּם קָשַׁרְנוּ

Futuro.

אֶקְשֶׁר תִּקְשֶׁר יִקְשֶׁר נִקְשֶׁר תִּקְשְׁרוּ יִקְשְׁרוּ
אֶקְשֶׁר תִּקְשְׁרִי תִקְשֶׁר נִקְשֶׁר תִּקְשְׁרֶנָּה תִקְשְׁרֶנָּה

Infinito.

קָשַׁר

Participio.

מִקְשָׁרִים

מִקְשָׁר

מִקְשָׁרוֹת

מִקְשָׁרָה

419. Incontrasi alcune volte Kamèss chatùf invece di Kibbùss, p. e. קִבֵּיחַ (Ezech. 16. 4) *fu tagliato*, שָׁדָח (Nachum 3. 7) *fu depredato*, מִקְשָׁרִים (id. 2. 4) *tinto in rosso*, מִקְשָׁרִים (Esodo 25. 5).

420. Esemplj dell' Infinito sono le due sole voci נָבַח (Gen. 40. 15) *essere rubato*, עֲנִיתִי (Salmo 132. 1) *il suo affliggersi*.

421. Il Participio femminile trovasi in A in מִקְשָׁרָה (Is. 23. 12) *oppressa*, מִלְּפָדָה (id. 29. 13. Os. 10. 11) *istruita*.

422. Il Participio trovasi privo della Mem (§ 374) in אָכַל (Esodo 3. 2) *consumato*, לָקַח (II Reg. 2. 10) *tolto*.

423. Anche qui come nel פָּעַל (§ 417) rimane non daghesciata la P puntata di Scevà nel verbo בָּקַשׁ, del che è unico esempio יִתְבַּקֵּשׁ (§ 41 c). In לָקַחְתָּ (Gen. 2. 23) *fu tolta questa*, la P è rafata per tre cagioni: per la successiva gutturale (§ 180), per l'allungamento prodotto dal monosillabo לָחַ (§ 417), e per l'aggravamento prodotto dal Daghèsh della Zain. Il Scevà mobile proprio di questa P (לָקַחְתָּ) fu convertito in Scevà Kamèss, come al § 391. (1).

(1) Alcuni ammettono mancanza del Daghèsh del פָּעַל, seguita da un sovrabbondante Mappik, in מִשְׁמַחַת (Ezech. 22. 24), che interpretano *non fu bagnata dalla pioggia*. Secondo altri questa voce è Nome, e vale *la pioggia sua*. A mio avviso il vocabolo è un nome caldaico, e vale il

424. Conjugazione del verbo קָשַׁר nell'עיל'ה.

Passato.

הִקְשִׁיר הִקְשַׁרְתָּ הִקְשַׁרְתִּי הִקְשִׁירוּ הִקְשַׁרְתֶּם הִקְשַׁרְנוּ
הִקְשִׁירָה הִקְשַׁרְתְּ הִקְשַׁרְתִּי הִקְשִׁירוּ הִקְשַׁרְתֶּן הִקְשַׁרְנוּ

Futuro.

אֶקְשִׁיר תִּקְשִׁיר יִקְשִׁיר נִקְשִׁיר תִּקְשִׁירוּ יִקְשִׁירוּ
אֶקְשִׁיר תִּקְשִׁירִי תִקְשִׁיר נִקְשִׁיר תִּקְשִׁירָה תִקְשִׁירָנָה

Futuro paragogica.

נִקְשִׁירָה	אֶקְשִׁירָה
נִקְשִׁירָה	אֶקְשִׁירָה

Futuro accorciato.

אֶקְשִׁיר תִּקְשִׁיר יִקְשִׁיר נִקְשִׁיר

Imperativo.

הִקְשִׁירוּ	הִקְשִׁיר
הִקְשִׁירָה	הִקְשִׁירִי

Infinito.

הִקְשִׁיר
הִקְשִׁיר

Participio.

מִקְשִׁירִים	מִקְשִׁיר
מִקְשִׁירֹת	מִקְשִׁרָה

corpo suo ; prima del quale credo sottintendersi l'idea espressa nell'antecedente מִטְהַרָה. Il senso del versetto è quindi il seguente : « Tu sei una terra non purificabile, il cui corpo non torna puro nel dì dell'ira. »

425. Il Chirek della He cangiasi innanzi a gutturale in Segòl seguito da Chatèf Segòl; p. e. **הַעֲבִיר** *fece passare*, **הַעֲבִירָה**, **הַעֲבִירִי**, **הַעֲבִירוּ**, **הַעֲבִירְתֶּם**, **הַעֲבִירוּ**; o seguito da Scevâ muto come **הַעֲלִים** *occultò*, **הַעֲלִימִי**. Nella prima e nella seconda persona il Chirek ed il successivo Scevâ muto cangiansi in Segòl e Chatèf Segòl, invece che in Padàch e Chatèf Padàch, per evitare i tre A (come al § 174); la terza persona, in cui i tre A non avrebbero luogo, prende per analogia le medesime vocali delle altre due persone. Ha luogo il Segòl anche innanzi la semigutturale ך nel verbo **רָאָה** *vide*, p. e. **הִרְאָה** *fece vedere*, *mostrò*; una volta anche innanzi la semigutturale כ, in **לֹא הִכְלִמְנוּם** (I Sam. 25. 7) *non femmo loro oltraggio*; ed anche innanzi la ג (affine alla כ) nelle voci **הִגְלָה** *fece emigrare*, **הִגְלֵם** *li fece emigrare*, non però in **וְהִגְלָה** (II Reg. 24. 14), **וְהִגְלָם** (Ger. 20. 4), nè nelle altre persone, nelle quali si ha **הִגְלִיתִי**, **הִגְלִיתָ**, **הִגְלִיתָ**, **הִגְלִיתֶם**.

426. La He è cangiata in Alef in **אֲנִילָתִי** (Is. 63. 3) *lordai*, per caldaismo, come in **אֲשַׁחֲלֵלּוּ**, **אֲתַחֲבֹר** (§ 363), ed ha Segòl come in queste due voci, e come la maggior parte delle Alef iniziali servili seguite da Scevâ muto, e ciò per legge d'analogia, sebbene **אֲנִילָתִי** non potesse confondersi con **אֲנִילָתִי** che non esiste nella lingua. Hanno irregolarmente Sseri e Chatèf Padàch **הַעֲבִירָה** (Giosuè 7. 7), **הַעֲלָה** (Abacuc 1. 15); anomalia analoga a quella di **פָּעִלוּ** (§ 177).

427. In **הַקְשִׁירָה** ed **הַקְשִׁירָה** la Jod manca pel § 139, e conservasi irregolarmente nella sola voce **הַקְשִׁירָה** (ibid.).

428. La Jod manca talvolta, per caldaismo, in altre persone del Futuro, preceduta da Soevà, p. e. **וַיִּדְבְּקוּ** (I Sam. 14. 22; 31. 2) *ed attaccarono*, **וַיִּדְרְכוּ** (Gerem. 9. 2) *e caricarono*, **וַיַּעֲשִׁירוּ** *lo arricchirà*, **וַיַּעֲשִׁירָהּ** *l'arricchirai*, come dicesi in caldaico **וַיַּשְׁלִטְךָ** (Dan. 2. 38) *e ti fece dominare*, **וַיַּשְׁלִמְךָ** (id. 5. 26) *e la terminò*.

429. Il Futuro accorciato, proprio delle radici non perfette (§ 368) ha luogo nelle radici perfette in questo solo **בִּנְיָן**, ed appunto nei tre casi mentovati nel § 369; p. e. **וַיַּשְׁכֵּן** *faccia stanziare*, **וַיִּפְקֵד** *e deputi*, **וַיִּשְׁחַח** *non distruggere*, **וַיַּגְדֵּל** *ed ingrandisti*, **וַיִּקְרַב** *ed offrimmo*. Tale E cangiasi in A innanzi a gutturale, p. e. **וַיַּצְמַח** *e fece vegetare*, **וַיִּשְׁמַע** *non far udire*, **וַיִּבְטַח** *e non rassicuri*.

430. La vocale primitiva della He di questo **בִּנְיָן** è, come in Caldaico, A. L'Ebraico che cangiò costantemente l'A in I nel Passato, usò alcune poche volte l'I anche nell'Infinito; p. e. **עַד הַשְׁמִידְךָ** *sino al tuo distrugger quelli*. Così in Num. 21. 36. Giosuè 11. 8. 14. Ger. 50. 34. Innanzi a gutturale tale I incontrasi cangiato (come nel Passato) in Segòl, in **וַיִּמְדֵּךְ** (Prov. 19. 11) *prolungare il suo respiro (usar pazienza)*, **וַיִּחְיֶיךָ** (Ger. 31. 38) *il mio afferrare*.

431. L'Infinito unito al prefisso **לְ** trovasi alcune volte senza la He, il cui Padàch passa sotto la **לְ** (come al § 326); p. e. **לְעָבִיר** (II Sam. 19. 19) *per far passare*, **וּלְשָׁכֵת** (Amos 8. 4) *e per far cessare*, **לְרִאיוֹנָם** (Deut. 1. 33) *per farvi vedere*. Trovasi la He sottintesa nella **לְ** in **בְּנִלְוֹתָ** (Ger.

27. 20) *nel suo far emigrare*. Intorno alle voci לעָשָׂר, בָּעָשָׂר erroneamente qui citate dai Grammatici, veggasi § 181; ove sono pure spiegati i Participj מְעוֹרֵם, מְחַלְמִים, falsamente attribuiti a questo בָּנָן.

432. La He è alla caldaica cangiata in Alef in אֶשְׁבֵּם וְדָבַר (Ger. 25. 3). La stessa forma presenta la voce אֶבְרָךְ (Gen. 41. 43), la quale, benchè sia propriamente parola egizia (Ape-rek, *il capo inclinare*), può essere stata nella bocca de' Israeliti leggermente modificata, e quasi ebraizzata, in guisa di significare *far inginocchiare*.

433. Conjugazione del verbo קָשַׁר nell'הִפְעֵל.

Passato.

הָקָשַׁר הָקָשַׁרְתִּי הָקָשַׁרוּ הָקָשַׁרְתֶּם הָקָשַׁרְנוּ
הָקָשַׁרְהָ הָקָשַׁרְתֶּם הָקָשַׁרְתִּי הָקָשַׁרוּ הָקָשַׁרְתֶּן הָקָשַׁרְנוּ

Futuro.

אֶקָשֶׁר אֶקָשֶׁרְךָ אֶקָשֶׁרְנוּ אֶקָשֶׁרְכֶם
אֶקָשֶׁרְתֶּם אֶקָשֶׁרְתִּי אֶקָשֶׁרְתֶּן אֶקָשֶׁרְנוּ אֶקָשֶׁרְהָ

Infinito.

הַקָּשֶׁר

Participio.

מְקָשֶׁרִים

מְקָשֶׁר

מְקָשֶׁרוֹת

מְקָשֶׁרַת

434. La vocale della lettera iniziale di questo בָּנָן è talvolta (malgrado il § 236) U, anzichè O;

p. e. **וְהִשְׁלַךְ** e sarà gettato, **יִשְׁלַכְּךָ**. Ciò accade più di frequente nel Participio, p. e. **מִקְטָר** (è) arso profumo, **מִשְׁלָךְ**, **מִפְקָדִים**, **מִשְׁכָּב** disteso, **מִדְבָּק** attaccato, **מִקְרָה** pelato, **מִרְדָּף** perseguitato, **מִזְחָב** lucente, **מִכְשָׁלִים**, **מִרְבֵּב**; **מִהֲקִצְעוֹת** (Ezech. 46. 22), dove la He è conservata come al § 347.

435. Esemplj dell' Infinito di questo **בִּנְיָן** sono: **הִמְלִיחַ** venir salato, **הִחְיִיל** venir fasciato (Ezech. 16. 4), **הִחָרַב** (II Reg. 3. 23) distruggersi.

436. La voce **וְהִשְׁכַּבְּהָ** (Ezech. 32. 19) è unico esempio dell' Imperativo di questo **בִּנְיָן**, il quale non n'è suscettivo (§ 353). Egli è questo un Imperativo profetico, ed equivale ad un Futuro. Anche in questo **בִּנְיָן** la Mishnà usa anche fuori di pausa il Kamèss proprio delle voci in pausa; p. e. **הִזְרָמוֹ**, **הִזְקָרוֹ**, **הִזְוָלוֹ**, **הִזְחָקוֹ**, **הִזְכָּשְׁרוֹ**, **הִזְזָרוֹ**, **הִזְצָרוֹ**, **הִזְרָמָה**, **הִזְרָחָנָה**, **הִזְרָחָה**; **הִזְרָמוֹ**.

437. Conjugazione del verbo **קָשַׁר** nell' **הִתְפַּעֵל**.

Passato.

הִתְקַשַּׁרְתָּ **הִתְקַשַּׁרְתָּ** **הִתְקַשַּׁרְתָּ** **הִתְקַשַּׁרְתָּ** **הִתְקַשַּׁרְתָּ**
הִתְקַשַּׁרְתָּ **הִתְקַשַּׁרְתָּ** **הִתְקַשַּׁרְתָּ** **הִתְקַשַּׁרְתָּ** **הִתְקַשַּׁרְתָּ**

Futuro.

אֶתְקַשֵּׁר **תִּתְקַשֵּׁר** **יִתְקַשֵּׁר** **נִתְקַשֵּׁר** **תִּתְקַשֵּׁר** **יִתְקַשֵּׁר**
אֶתְקַשֵּׁר **תִּתְקַשֵּׁר** **יִתְקַשֵּׁר** **נִתְקַשֵּׁר** **תִּתְקַשֵּׁר** **יִתְקַשֵּׁר**

Futuro paragogico.

אֶתְקַשְׁרָה **תִּתְקַשְׁרָה** **יִתְקַשְׁרוּ** **נִתְקַשְׁרוּ** **תִּתְקַשְׁרוּ** **יִתְקַשְׁרוּ**
אֶתְקַשְׁרָה **תִּתְקַשְׁרָה** **יִתְקַשְׁרוּ** **נִתְקַשְׁרוּ** **תִּתְקַשְׁרוּ** **יִתְקַשְׁרוּ**

Imperativo.

הַתְקַשְׁרוּ
הַתְקַשְׁרֶנָּה

הַתְקַשֵּׁר
הַתְקַשְׁרֵי

Infinito.

הַתְקַשֵּׁר

Participio.

מִתְקַשְׁרִים
מִתְקַשְׁרוֹת

מִתְקַשֵּׁר
מִתְקַשְׁרֶת

438. La prima voce di questo בִּנְיָן incontrasi talvolta con E, anzichè A, nell'ultima sillaba; p. e. הִתְמַחֵר si sforzò, הִתְמַחֵר si vendette, וְהִתְבָּרַךְ e si benedirà, הִתְחַלֵּץ־נָח procedeva Noè. L'E trovasi cangiato in I nel prolungamento della parola in וְהִתְגַּדַּלְתִּי e mi mostrerò grande, וְהִתְקַדְּשַׁתִּי e mi mostrerò santo, וְהִתְקַדְּשַׁתֶּם e vi santificherete.

439. Viceversa il Futuro e l'Imperativo hanno molte volte, e specialmente in pausa, A anzichè E; p. e. Salmo 18. 26. 27. Così וְהִתְעַנְּגוּ e deliziati, הִתְקַדְּשׁוּ santificatevi. In Daniel Cap. 11 si ha fuori di pausa (verso 36) וְיִתְרוֹמֵם וְיִתְגַּדַּל, ed in pausa וְיִתְגַּדַּל (verso 37). L'A sembra eziandio più proprio dei Futuri esprimenti un Imperativo; p. e. יִתְקַדְּשׁוּ si santifichino, אַל-תִּתְעַלֵּם non celarti, e nella pronunzia tradizionale degli scritti rabbinici יִתְבָּרַךְ שְׁמוֹ sia benedetto il nome suo.



CAPO III.

CONJUGAZIONE DEI VERBI DEFICIENTI DELLA PRIMA
RADICALE, E DI QUELLI DELLA TERZA.

440. La prima radicale Nun (e così la Lamed in נָפַל , e la Jod nei verbi dei §§ 453-462) suole sparire, compensata da וַיִּנָּפֵל , tutte le volte ch'esser dovrebbe non vocalizzata, ossia puntata di Scevâ muto; p. e. יִפֹּל *cadra*, per יִנָּפֵל , Futuro del נָפַל ; שָׁנַן *si accostò*, per שָׁנָן , Passato del נָפַל ; יִפֹּל *farà cadere*, per יִנָּפֵל , Futuro dell' נָפַל ; יִקַּח *piglierà*, per יִקָּח , Futuro del קָח ; יִצַּח *collocò*, per יִצָּח , Passato dell' נָפַל ; יִצַּח *collocato*, per יִצָּח , Futuro dell' נָפַל .

441. La deficienza della prima radicale non ha luogo nelle tre Forme daghesciate נָפַל , נָפְלָה , נָפְלוּ , nelle quali la prima radicale avere non può Scevâ muto, poichè la seconda dovendo avere וַיִּנָּפֵל forte, la prima è necessariamente vocalizzata.

442. L' Imperativo del נָפַל non comporterebbe regolarmente deficienza, poichè la prima radicale è in esso iniziale, e non può quindi avere Scevâ muto, nè potrebbe essere compensata da וַיִּנָּפֵל , poichè la lettera da daghesciarsi sarebbe iniziale ed incapace di וַיִּנָּפֵל forte. Così si ha נָפְלָה *venite*, נָפְלוּ *custodisci*, נָפְלָה *sperate*, נָפְלוּ *piglia*, נָפְלוּ *cadete*, נָפְלוּ *piantate*, נָפְלוּ *fate notice*, e non וַיִּנָּפֵל enfatico נָפְלוּ (Salm. 141. 3) *custodisci*, נָפְלוּ (Prov. 4. 13) *custodiscila*. Dicesi nondimeno נָפְלוּ , נָפְלוּ e נָפְלוּ *accòstati*, נָפְלוּ e נָפְלוּ *accostatevi*, נָפְלוּ *accò-*

stati (femminile), da שָׁטָט; *partite*, da שָׁטַט; *cava*, da שָׁטַל; *bacio*, da שָׁטַק (§ 465) da שָׁטַק *diede*; שָׁטַק, שָׁטַק, שָׁטַק, שָׁטַק, da שָׁטַק *pigliò*; שָׁטַק, שָׁטַק, da שָׁטַק *alzò*; שָׁטַק, שָׁטַק, da שָׁטַק *colò*. Così nell'ebraismo seriore שָׁטַט da שָׁטַט *fece voto*, שָׁטַט da שָׁטַט *alzò*, *pigliò* (da cui il latino *tollere*, e l'italiano *togliere*). Questa non è propriamente parlando una deficienza, ma questi imperativi rappresentano la forma primitiva bilittera di queste radici (§ 211 Nota).

443. L'Infinito assoluto del שָׁטַט conserva la prima radicale, p. e. שָׁטַט, שָׁטַט. L'Infinito connesso talvolta la conserva, p. e. שָׁטַט *a toccare*, שָׁטַט *a piantare*, שָׁטַט, שָׁטַט; e talvolta la perde, ed assume la forma femminile in Tan (§ 373), p. e. שָׁטַט *ad accostarsi*, שָׁטַט *per colare*, שָׁטַט *come il toccare*, שָׁטַט *a piantare*, שָׁטַט *a soffiare* (da שָׁטַט). L'Ebraismo seriore, in ciò più regolare, ha שָׁטַט, שָׁטַט, שָׁטַט, cioè שָׁטַט, שָׁטַט, שָׁטַט.

444. Del resto molti verbi incomincianti da Nun non sono deficienti, la Nun cioè non vi manca mai. Tali sono quelli precipuamente che hanno per seconda lettera una gutturale; p. e. שָׁטַט *comise adulterio*, שָׁטַט *gemè*, שָׁטַט, שָׁטַט *guidò*, שָׁטַט *eredisò*, שָׁטַט *chiuse*. Da שָׁטַט *discese* si ha שָׁטַט (Salmo 38. 3) e שָׁטַט (Ger. 21. 13). Così pure in alcuni altri verbi il Futuro, benché comunemente deficiente, conserva talvolta la prima radicale; p. e. שָׁטַט *esigerete*, שָׁטַט *dissiperai*, שָׁטַט *serberà l'odio*, שָׁטַט *custodirà*, שָׁטַט *forerà*, dei quali verbi si ha eziandio שָׁטַט, שָׁטַט, שָׁטַט, שָׁטַט, שָׁטַט.

445. Coniugazione del verbo נָצַר nel קל.

Passato.

נָצַר נִצְרָתְךָ נִצְרָתִי נִצְרוּ נִצְרַתְם נִצְרְנוּ
נִצְרָה נִצְרָתְךָ נִצְרָתִי נִצְרוּ נִצְרַתְּם נִצְרְנוּ

Futuro.

אֶנְצַר תִּנְצַר יִנְצַר נִצַּר תִּנְצְרוּ יִנְצְרוּ
אֶנְצַר תִּנְצְרִי תִנְצַר נִצַּר תִּנְצְרְנָה תִנְצְרְנָה
Oppure senza deficienza אֶנְצַר תִּנְצַר

Futuro Paragogico.

אֶנְצְרָה אֶנְצְרִי נִצְרָה תִנְצְרוּן יִנְצְרוּן
אֶנְצְרָה תִנְצְרִין נִצְרָה

Imperativo.

נִצַּר נִצַּר
נִצְרִי נִצְרוּ
נִצְרָה נִצְרְנָה

Infinito.

נִצּוֹר
נִצּוֹר

Participio Presente.

נוֹצֵר נוֹצֵר
נוֹצְרִים נוֹצְרִים
נוֹצְרָה (נוֹצְרָה) נוֹצְרוֹת

Participio Passato.

נִצּוּר נִצּוּר
נִצּוּרִים נִצּוּרִים
נִצּוּרָה נִצּוּרָה

446. Coniugazione del **נָפַח** di **נָפַח** *urtare, percuotere, mettere in rotta.*

Passato.

נָפַח נִפְּחָה נִפְּחָתִי נִפְּחוּ נִפְּחִים נִפְּחוּ
נִפְּחָה נִפְּחָתִי נִפְּחוּ נִפְּחִים נִפְּחוּ

Futuro.

אֶנְפֹּחַ תִּנְפֹּחַ יִנְפֹּחַ נִנְפֹּחַ תִּנְפֹּחִי אֶנְפֹּחַ
אֶנְפֹּחַ תִּנְפֹּחִי תִנְפֹּחַ נִנְפֹּחַ תִּנְפֹּחִי תִנְפֹּחִי

Futuro Paragogico.

אֶנְפֹּחַ	נִנְפֹּחַ תִּנְפֹּחִי יִנְפֹּחִי
אֶנְפֹּחַ תִּנְפֹּחִי	נִנְפֹּחַ

Imperativo.

הִנְפֹּחִי	הִנְפֹּחַ
הִנְפֹּחִי	הִנְפֹּחִי

Infinito.

נָפַח
הִנְפֹּחַ

Participio.

נִפְּחִים	נִפְּחָה
נִפְּחוּ	נִפְּחָה (נִפְּחָה)

447. Nell' Infinito connesso si ha **כִּהְנִיף עָשָׁן** (Salmo 68. 3) *come il dissiparsi del fumo*, con Cholem come **הִנְתִּין** (§ 404), col Kamèss cangiato in

Sceva in grazia della stretta connessione col nome seguente, e con omissione del שג, necessario nella Nun in compensazione della Nun del נפעל.

448. Questa omissione del שג del נפעל nella prima radicale sembra essersi usata antichissimamente qualche volta anche nel Futuro. Da שג si accostò, invece di שג, si accosterà, ossia invece della forma primitiva שג (corrispondente al Caldaico יתקטל), fu detto senza Daghèsh שג, indi (assimilando la Nun) שג; e finalmente questa forma strana si trasformò in שג, forma frequente nel קל (§ 366). Da ciò ebbe origine il fenomeno stranissimo, che alcuni verbi hanno il Passato del נפעל, ed il Futuro del קל. Tali sono: שג e שג; נג andò sbandato, e נג (לבלתי ידח) Il Sam. 14. 14); נג colò, si versò, e נג (Giob. 3. 24. Ger. 42. 18, e altrove); נג fu divelto (Deut. 28. 63), e נג (ישח ממהנה) Prov. 2. 22) Il Futuro נג usato in quest'ultimo testo in senso passivo, facendo le veci di נג (primitivamente נג, come in Caldaico יתנסח Esdra 6. 11), trovansi in altri due testi (Salmo 52. 7. Prov. 15. 25) in senso attivo, qual vero Futuro del קל. Così da נג baciò, si ha più volte נג bacierà, del קל; però in נג שפתים (Prov. 24. 26) appartiene probabilmente al נפעל, e significa *merita esser baciato sulle labbra*.

449. Dal Futuro שג appartenente per la forma al קל si è fatto l'Imperativo שג o שג (§ 442), e l'Infinito נג. Non si è però fatto il Participio נג del קל, ma sì נג (הנשם) Esodo 19. 22). Ciò vuol dire che soltanto in grazia della brevità

(per risparmiare la Nun) furono usate le forme del קל (נָשׁ, נָשׁ and נָשׁ) invece di quelle del נפעל (נָשׁ, נָשׁ); ma che ogni volta che fu giuoco forza esprimere la Nun (come accade nel Passato e nel Participio) si fece uso esclusivamente del נפעל.

450. Conjugazione del verbo נָשׁ nell'הפעיל.

Passato.

הָנִישׁ הַנִּשְׁתָּ הַנִּשְׁתִּי הַנִּישׁוּ הַנִּשְׁתֶּם הַנִּישׁוּ
הַנִּישָׁה הַנִּשְׁתִּי הַנִּישׁוּ הַנִּשְׁתֶּן הַנִּישָׁה

Futuro.

אֶנִּישׁ תִּנִּישׁ יִנִּישׁ נִבִּישׁ תִּנִּישׁוּ יִנִּישׁוּ
אֶנִּישָׁה תִּנִּישִׁי תִנִּישׁ נִבִּישׁ תִּנִּישָׁה תִּנִּישָׁה

Futuro Paragogico.

אֶנִּישָׁה תִּנִּישָׁה תִּנִּישׁוּ יִנִּישׁוּ
אֶנִּישָׁה תִּנִּישִׁי תִנִּישׁ נִבִּישָׁה

Imperativo.

הָנִישׁ הַנִּישׁוּ
הַנִּישִׁי הַנִּישָׁה

Infinito.

הָנִישׁ הַנִּישׁ

Participio.

מִנִּישׁ מִנִּישִׁים מִנִּישָׁה (מִנִּישָׁה) מִנִּישׁוּת

451. Conjugazione del verbo נָשׁ nell'הפעיל.

Passato.

הָבַשׁ הַבִּשְׁתָּה הַבִּשְׁתִּי הָבַשׁוּ הַבִּשְׁתֶּם הַבִּשְׁנוּ
הַבִּשְׁהָה הַבִּשְׁתָּה הַבִּשְׁתִּי הָבַשׁוּ הַבִּשְׁתֶּם הַבִּשְׁנוּ

Futuro.

אֶבֶשׁ תִּבֶשׁ יִבֶשׁ נִבֶשׁ תִּבֶשְׁוּ יִבֶשְׁוּ
אֶבֶשׁ תִּבֶשְׁוּ תִבֶשׁ נִבֶשׁ תִּבֶשְׁנָה תִבֶשְׁנָה

Infinito.

הִבֵּשׁ

Participio.

מִבֵּשׁ מִבֹּשִׁים מִבִּשְׁתָּה (מִבִּשְׁתָּה) מִבִּשְׁתֶּם

452. Benchè il **פעל** non comporti regolarmente deficienza (§ 441), l'uso tuttavia vi ha talvolta sincopato nel Futuro la prima radicale, e ciò diede luogo a vocaboli appartenenti in apparenza all'**הפעל**, senz'averne minimamente il significato, ma bensì quello del **פעל**. Così **קִי** sembra dell'**הפעל** (come **שִׁי**); però nè trovasi mai il Passato **הִקִּי** o **הִקֵּי**, nè il corrispondente attivo **הִקִּי** o **הִקֵּי**, nè il senso di **קִי** nei varj testi dove s'incontra è sia fatto pigliare, ma sia pigliato: dunque **קִי** non fa già le veci di **יִקֵּי** (**הפעל**), ma sta per **יִקֵּי** dal Passato **לִקֵּי**, del **פעל** (§ 276 d). Così **קִי** non vale *sarà fatto vendicare*, ma *sarà vendicato*, e non è **הפעל**, ma **פעל**, passivo di **נִקֵּי** (Il Reg. 9. 7. Ger. 51. 36) significante *vendicare aspramente*. Così **יִרִי** *sarà demolito* è del **פעל**

(נחל Giud. 6. 28), non già dell' **הפעל**. E così **והתחל** (Ezech. 19. 12) e *fu divelta*, appartiene al **פעל** intensivo (benchè inusitato) **והתחל**. Veggasi eziandio §§ 465. 495. 496.

453. La Jod trovasi deficiente, e compensata da **והתחל**, nelle seguenti radici aventi per seconda lettera una sibilante (§ 11). In alcuni di tali verbi la deficienza della Jod è costante; altri conjugansi talora alla foggia dei deficienti, e talora alla maniera dei quiescenti.

454. **יצב** *stette ritto* non trovasi mai nel **קל**. Ha **יצב** nel **נפעל**, **הצב** nell' **הפעל**, ed **הצב** nell' **הפעל**. Il **נפעל** non trovasi usato che nel Passato e nel Participio: gli altri tempi si suppliscono col **התפעל**, p. e. **התיצב**, **התיצב**.

455. **יצב** *stette fermo* non ha che l' **הפעל** (**הצב**) e l' **הפעל** (**הצב**). La Jod non comparisce mai in questa radice, la quale quindi potrebbe anche sup porsi **נצב**. Però l' analogia di **יצב**, **עצב**, **קצב**, di consimile significato, rende probabile la radice essere **יצב**.

456. **עצב** *stette disteso* (da cui **יציע**, **יציע**, *strato, letto*) non ha che l' **הפעל** (**הציע**) e l' **הפעל** (**עצב**).

457. **קצב** *colò*, mostrasi deficiente nel **קל** nelle voci **קצב**, **קצב**, **קצב**. Nel plurale si ha **קצב** (II Reg. 4. 40) alla foggia dei quiescenti. Gl' Imperativi **קצב** (Ezech. 24. 3), **קצב** (II Reg. 4. 41), **קצב** (I Reg. 18. 32), e l' Infinito **קצב**, possono appartenere tanto ai deficienti che ai quiescenti. Nell' **הפעל** si ha il Participio femminile **קצבת** (II Reg. 4. 5 nel **קצבת**), o (secondo il **קצבת**) **קצבת**, amen.

due alla maniera dei quiescenti. L'לפעל ha פצי, פצי, e פצי, a modo dei quiescenti, ed anche פצי deficiente. L'לפעל ha anche il valore di *far stare, collocare* (analogo a פצי), nelle due voci פצי (II Sam. 15. 24), פצי (Gios. 7. 23).

458. פצי formò trovasi deficiente nelle sole voci פצי (Ger. 1. 5), פצי (Is. 44. 12). In tutto il resto è quiescente. In Isaia 42. 6; 49. 8, la voce פצי non appartiene (come nel Thesaurus del Gesenio) a פצי (*e formerò te*), ma sì a פצי (*e custodirò te*).

459. פצי arse ha nel נפעל il Passato פצי, פצי, ed il Futuro colla forma del קל (§ 450), פצי, פצי (§ 248), פצי; e nell'לפעל, פצי fece ardere פצי, פצי ecc. La Jod non apparisce se nonse nel פצי in פצי (II Sam. 14. 30), dove la Vau è indizio di prima radicale Jod. In Isaia 27. 4 incontrasi פצי, con Chatéf Padàch nell'Alef, mutata la radice di פצי in פצי, come al § 460.

460. פצי fondò, fondamento, è quiescente. È deficiente soltanto in פצי (Is. 28. 16) *fondato, solido*, e nel nome פצי *fondamento*. La voce פצי (II Paral. 31. 7) non appartiene al קל, poichè il senso voluto dal contesto è passivo (*cominciarono i mucchi ad essere fondati*), ma è פצי, per פצי (§ 405), e la radice non è פצי, ma פצי equivalente a פצי.

461. פצי ammonì, castigò, è quiescente. È deficiente nella sola voce פצי (Osea 10. 10), Futuro del קל.

462. פצי fu retto, è quiescente. È deficiente nella sola voce פצי (§ 365).

463. Senza lettera sibilante trovasi il verbo לָד *partorì, generò*, deficiente nella sola voce חָלַדַּת e חָלַדַּת *nascere*, e la radice לָד *seppe*, nel nome מָדַע *scienza*. Tutte queste compensazioni di Jod mediante שׁ non sono che Caldaismi (§ 234).

464. I verbi finienti in Nun, o in Tau, perdono la terza radicale tutte le volte che questa troverebbesi a immediato contatto con altra Nun o Tau afformativa, la quale allora prende שׁ ; p. e. נָשַׁעְנוּ *ci siamo appoggiati*, per נָשַׁעְנוּ ; $\text{וְכָרַתְּ$ *e taglierai*, per וְכָרַתְּ ; $\text{שָׁחַתְּ$ *guastasti*, per שָׁחַתְּ , da שָׁחַת ; $\text{וְהָרַתְּ$ (Ger. 49. 87) *e romperò*, per וְהָרַתְּ ; הָרַתְּ *finisti, distruggesti*, da הָרַת ; $\text{וְיָשְׁבוּ$ *risiederanno*, per וְיָשְׁבוּ ; וְיָרְנוּ *canteranno*, per וְיָרְנוּ . Manca il Daghesth in וְיָאֲמְנוּ (Is. 60. 4) *saranno portate in seno*, וְיָעֲבֹדוּ (Rut 1. 13) *resterete vincolate*, come accade talvolta anche nei geminati (§ 474).

465. Il verbo נָתַן *diede*, a cagione del frequentissimo suo uso, perde la seconda Nun non solo innanzi a Nun, p. e. נָתַנּוּ , ma anche innanzi a Tau, p. e. נָתַתְּ ; e perde la prima Nun, non solo nel Futuro (נָתַתְּ , ecc.), ma anche nell'Imperativo (נָתַן , נָתַתְּ , ecc.), e nell'Infinito connesso נָתַתְּ , che è per נָתַתְּ (come נָתַתְּ), primitivamente נָתַתְּ (§ 276 c). Nel נָתַתְּ dicesi נָתַתְּ , נָתַתְּ , ecc. Non trovasi usato in alcuno degli altri נָתַתְּ . Hassi soltanto la voce נָתַתְּ , la quale benchè apparentemente נָתַתְּ , non appartiene che al נָתַתְּ (§ 452), poichè significa *sarà dato*, non già *sarà fatto dare*.

CAPO IV.

CONJUGAZIONE DEI VERBI GEMINATI.

466. I verbi aventi la seconda e terza lettera uguali, detti perciò *geminati* (גְּמִינִים), perdono spesso per sincope (§ 276 a) la seconda radicale. Trovansi però anche talvolta coniugati alla soggia delle radici perfette, p. e. לָסַבּ, סָבַב, סָבַב *girò*, בָּנִי, בָּנִי, בָּנִי *depredò*, חָתַת, חָתַת, חָתַת *ecc.*, si ha בָּנִי, חָתַת (§ 464).

467. Nella conjugazione propria dei geminati omettesi la seconda radicale ogni volta, che nella conjugazione regolare dei verbi perfetti essa sarebbe (nell'Ebraismo biblico, o almeno nel primitivo) preceduta da Scevà; la prima radicale cangia il suo Scevà nella vocale propria della lettera che viene omessa, e la lettera seguente prende וָ ogni volta che non sia finale. Così nell'Imperativo ed Infinito connesso del קָ invece di סָבַב fassi סָב; e nel Passato, סָבַב (originariamente סָבַב § 219) si contrae in סָב; סָבַב (primitivamente סָבַב come in Caldaico) in סָב; סָבַב (primitivamente סָבַב, come nel Targumico, e col raddolcimento ebraico סָבַב) in סָב.

468. Le voci finienti in afformativa non accentata (קָשַׁרְתִּי, קָשַׁרְתָּ, קָשַׁרְתָּ, קָשַׁרְתִּי, קָשַׁרְתִּי), venendo la posa a passare dalla seconda lettera, che più non esiste, alla prima (סָבַב, סָבַב, סָבַב *ecc.*), verrebbero ad avere tre consonanti dopo l'accento, cosa non tollerata dalla pronuncia ebraica

(§ 138). Ad oggetto di evitare tale asprezza viene aggiunta in questi vocaboli una nuova vocale, ossia il Scevà cangiasi nel Passato in Cholem, e nel Futuro ed Imperativo in Segòl; p. e. si dice סִפֵּת, סִפֵּת, סִפֵּת, in luogo di סִפֵּת ecc., e תִּסְבְּיֶנָּה invece di תִּסְבְּנָה.

469. Siccome la seconda persona plurale trae origine dalla seconda singolare, così da סִפֵּת, רִכַּת si è detto per analogia סִבְתֶּם, סִבְתֶּן con Cholem, benchè questa vocale aggiunta non fosse necessaria in queste voci aventi la posa sulla Tau.

470. Le preformative hanno essenzialmente Scevà, e per raddolcimento Kamèss; p. e. nel קָל: יָסַב, nel נִפְעַל: נָסַב, e nell'הִפְעִיל: יָסַב; i quali Kamèss non primitivi ritornano Scevà quando la parola viene ad allungarsi, p. e. תִּסְבְּיֶנָּה.

471. Altre volte le preformative hanno Chirek nel קָל e Padàch nell'הִפְעִיל, con שׁ insignificante nella lettera seguente (§ 234); p. e. da סָפַת *finì*, סָפַת *finirà*, da סָפַת *tacque, stette immobile, perì*, יָסַב; da פָּסַת *pestò*, וָאָפַת; da קָבַב *maledisse*, אָקַב; e nell'הִפְעִיל: יָסַב, יָסַב.

472. Nei Futuri in A le preformative cangiano, in grazia della varietà, il loro A (Kamèss) in Sseri, o in Chirek; p. e. יָמַר *sarà amaro*, יָמַר e יָמַר *sarà caldo*, וְיָמַר *e divenne vile*, יָמַר (I Sam. 2. 30), יָמַר (Is. 30. 16); יָמַר *sarà deserta*, e con Jod יָמַר (Ezec. 6. 6), יָמַר (Salmo 19. 14). Nella doppia pronuncia di יָמַר, e יָמַר, יָמַר e יָמַר, il שׁ distingue il significato materiale (יָמַר *finirà*, יָמַר *saranno veloci*) dal morale (יָמַר *sarò immacolato*, יָמַר *saranno tenuti a vile*).

473. Il Participio presente del קל segue sempre la conjugazione dei perfetti, p. e. סָבַב, בָּזְזִים; perchè il suo Cholem è vocale primitiva, ed il corrispondente Participio caldaico (קָטַל) ha Kamèss (§ 226). Il Participio passato, forse per analogia del presente, segue anch'esso la conjugazione dei perfetti; p. e. בָּזְזִי, שָׁדִיד. Anche l'Arameo ha בָּזְזִי.

474. Trovasi alcune volte omissa il שג, e la vocale antecedente cangiata in Scevà; p. e. יִמּוּ macchineranno, per יִמּוּ, נִבְלָה confonderemo, per נִבְלָה. Ciò incontrasi anche conservandosi l'antecedente vocale, p. e. יִנְבְּלָה (§ 478), יִעָצֶה (§ 491).

475. Conjugazione del קל dei geminati.

Passato.

סָב סָבַת סָבַתִּי סָבּוּ סָבַתֶּם סָבְנוּ
סָבָה סָבַת סָבַתִּי סָבּוּ סָבַתֶּן סָבְנוּ

Futuro in O.

אָסַב תָּסַב יָסַב נָסַב תִּסְבּוּ יִסְבּוּ
אָסְבָה תִּסְבִּי תִסְבִּי נָסְבָה תִּסְבִּינָה תִּסְבִּינָה

Futuro in O daghesciato.

אָדַם תָּדַם יָדַם נָדַם תִּדְמוּ יִדְמוּ
אָדְמָה תִּדְמִי תִדְמִי נָדְמָה תִּדְמִינָה תִּדְמִינָה

Futuro in A.

אָקַל תָּקַל יָקַל נָקַל תִּקְלוּ יִקְלוּ
אָקְלָה תִּקְלִי תִקְלִי נָקְלָה תִּקְלִינָה (תִּקְלִינָה)

Futuro accorciato.

אָסַב תָּסַב יָסַב נָסַב
אָסְבָה תִּסְבִּי תִסְבִּי נָסְבָה תִּסְבִּינָה

Futuro paragogico.

נִסְכָּח תִּסְכֹּחַ יִסְכֹּחַ	אִסְכָּח
נִסְכָּח	אִסְכָּח

Imperativo.

סִכֹּחַ	סִכֵּחַ
סִכְּעֵחַ	סִכֵּי

Infinito.

סִכֵּחַ

Participio presente.

סוֹכֵּחַ סוֹכְכוֹת	סוֹכֵּב סוֹכְבִים
--------------------	-------------------

Participio passato.

סִכְּוָח סִכְּוֹת	סִכְּוֵב סִכְּוִים
-------------------	--------------------

476. La terza persona plurale del Passato è (alla caldaica, come **מַלְעִיל** (קִטְלִי, **עָלוּ**), Trovansene tuttavia alcuni esempj **מִלְרַע** (all'ebraica, come **קִשְׁרוּ**), come **רַבִּי** sono numerosi, **רַבִּי** sono molli, **וְכוּ** erano candidi, **שָׁחוּ** s'inchinarono. Ciò è costante nel caso di **י** conversiva, p. e. **יִקְלִי** e saranno veloci, **יִחְדְּרוּ** e saranno acuti, ed anche in altre persone, p. e. **יִרְבֶּה** e sarà grande, **יִחַנְתִּי** e farò grazia, **יִחַקֶּךָ** e inciderai. È **מִלְרַע** la prima persona senza **י** in **יִחַמְדְּתִי** mi sono scaldato, **יִלְלוּתִי** fui misero, **יִשְׁנֹתִי** aguzzai.

477. Il Passato **רַבִּי** (Gen. 49. 23) saettarono si distingue mediante il Cholem da **רַבִּי** sono nu-

merosi. Sarebbe un altro esempio del Passato in O la voce **יָמַי** (Giob. 24. 24) *si alzarono*, quando non vi fosse somma probabilità che debba leggersi (con alcuni codici e colla parafrasi caldaica) **יָמַי** *state quieti, aspettate*, Imperativo di **יָמַי**.

478. Hanno il Futuro colle preformative ka-
messate i verbi seguenti:

תָּאֵר, תָּאֵר, maledisse, da cui si ha

דגש, e senza יכח, חכח, חכח, depredò, כחח, come al § 474. ונכח (I Sam. 14. 36);

confuse, da cui *בָּלִיל* *mistura di varie biade, per uso del bestiame*, indi *וַיִּבֹל* e diede foraggio (è scritto *וַיִּבֹל*);

773 si attruppò, 1712 con Vau ridondante;

תַּיִן לֹסֹ, תַּיִן, תַּיִן;

יְגִירִים (Prov. 21. 7); יִגְרָהוּ (Abac. 1. 15), *trascinò*, גִּירָה

יִדְקֶנּוּ, תִּדְקַם, *sminuzzò*, דִּקָּק

תְּהִלָּה, *insani*, הִלָּל ;

וַתִּחָמֵם, וְיָחָם, חָם, *rovinò, distrusse*, חָם; וְיָחָם;

מַמְכִּינֹה *macchinò*, **לְמַמְכִּינֹה** *per* **לְמַמְכִּינֹה** (\$ 474);

PR colò, fuse, פִּזְקָה ;

יָחַב, תִּחְבֵּי, תִּחַב, saltò, ballò, festeggiò, תִּחְבֵּי, תִּחַב, יָחַב con Vau ridondante;

חָזַק *fu acuto*, **חָזַק** (Prov. 27. 17) *si acuisce*
per **חָזַק** da **חָזַק**, coll' O cangiato in A in grazia
della gutturale;

חָמֵם *fu caldo, si scaldò,* **חָמָה**, **חֲמִימָה**;

תָּחִין, אָחִין, *aggraziò, trattò benignamente*, תָּחִין,
(invece di יִחַד, יִחַדְנִי, וְיִחַדְנִי, תַּחֲנִים, וְיִחַד, יִחַד)
§ 231 c);

בִּסְסִי תִכְסִי *vi numererete*;
 לִקֵּץ יִלֵּץ, לִקֵּץ יִלֵּץ; *leccò, lambì*,
 מִסִּיר וְיִסִּיר, תִּמְדִּי, תִּמְדִּי; *misurò*,
 מִכֵּד וְיִמְכֵד; *cadde giù*,
 מִצֵּץ תִּמְצֵץ; *succhiò*,
 מִשֵּׁשׁ יִמְשֵׁשׁ, e senza Daghèsh
 וְאִמְשֵׁשׁ (§ 287);
 יִסְבֵּחַ, תִּסְבֵּינָה, יִסְבֵּי, תִּסְבֵּי, נִסְבֵּי, יִסְבֵּי; *girò*,
 וְיִסְבֵּי, וְיִסְבֵּי;
 יִסְכֵּחַ, יִסְכֵּחַ, יִסְכֵּחַ; *copri*,
 יִסְלֵי, יִסְלֵי; *appianò*,
 וְיִתְעֵז, תִּתְעֵז, יִתְעֵז; *fu potente*,
 יִפֵּז, יִפֵּז; *fu robusto*,
 יִצֵּר, יִצֵּר; *strinse, angustìò*,
 יִרְנֵן, יִרְנֵן, יִרְנֵן con He pa-
 ragogica;
 יִרְעֵם, יִרְעֵם, יִרְעֵם (= יִרְצֵן) *spezzò*,
 יִרְקֵם, יִרְקֵם; *sputò*,
 יִשְׁחֵם, יִשְׁחֵם, יִשְׁחֵם (scritto
 תִּשְׁחֵם);
 יִשְׁדֵּם, יִשְׁדֵּם (Prov. 11. 3 nel Kerè);
 יִשְׁכֵּם, יִשְׁכֵּם; *si calmò*,
 יִשְׁלֵם, יִשְׁלֵם; *spogliò*,
 יִשְׁמֵם, יִשְׁמֵם; *rimase deserto, stupefatto*,
 יִשְׁסֵם, יִשְׁסֵם; *saccheggiò*,
 יִשְׁקֵם, יִשְׁקֵם; *scorrono qua e là, facendo ro-*
more;
 יִשְׁרֵם, יִשְׁרֵם, e coll' O cangiato in
 A in grazia della semigutturale, יִשְׁרֵם.

479. Hanno il Futuro in A, con Sseri nelle preformative, i seguenti:

חָמַם, יָחַם, יָחַמוּ (ove il שגשג è prova che la radice non è חָח);

יָמַר fu amaro, מָר;

חִצְצִיעָה, rimbombò, rimase intronato, חִצְצִיעָה, da חִצְצִיעָה, cangiato il Padàch in Chirek (§ 235);

חִצְצִיעָה fu leggiero, vile, חִצְצִיעָה, חִצְצִיעָה;

חִצְצִיעָה si staccò, חִצְצִיעָה;

חִצְצִיעָה fu molle, חִצְצִיעָה;

חִצְצִיעָה fu malvagio, חִצְצִיעָה;

חִצְצִיעָה (§ 472);

חִצְצִיעָה (§ 472).

480. Hanno la prima radicale daghesciata i seguenti:

חִצְצִיעָה fu magro, misero, חִצְצִיעָה;

חִצְצִיעָה (in pausa), חִצְצִיעָה, חִצְצִיעָה, חִצְצִיעָה (§ 471);

חִצְצִיעָה, חִצְצִיעָה;

חִצְצִיעָה (§ 479), חִצְצִיעָה;

חִצְצִיעָה maledisse, חִצְצִיעָה;

חִצְצִיעָה s'inchinò, חִצְצִיעָה, חִצְצִיעָה;

חִצְצִיעָה si abbassò, חִצְצִיעָה, חִצְצִיעָה;

חִצְצִיעָה e חִצְצִיעָה (Ezechiele 24. 11).

481. Nella seconda e terza persona plurale femminile non si hanno che le voci חִצְצִיעָה, חִצְצִיעָה. La desinenza יָנָה non trovasi usata nei casi in cui sarebbe stata preceduta da due שגשג forti (nemmeno nel חִצְצִיעָה, § 489), come sarebbe ove si dicesse חִצְצִיעָה. Due שגשג forti consecutivi riescono gravosi alla pronunzia, ed è pure gravoso l'allungamento della parola mediante l'introduzione d'una vocale estranea alla forma gram-

maticale della parola stessa, quale è il Segòl di תַּסְכִּינָה. La lingua quindi tollerò il peso della vocale intrusa, quando trovavasi preceduta da un solo שְׁ; ma ogni volta che la vocale aggiunta doveva trovarsi preceduta da due שְׁ, essa si scaricò ad un tratto di amendue i pesi, e disse תַּצְלִינָה invece di תַּצְלִינָה, e così probabilmente תַּדְמִינָה, תַּתְמִינָה, invece di תַּדְמִינָה, תַּתְמִינָה.

482. Nell'Imperativo sono אָרִי le voci מַלְעִיל, e con He paragogica אָרָה (coll'O cangiato in A in grazia della gutturale, benchè non così in אָרִי); כָּתוּ; רֹמְטֵי; רָמִי, דָּמִי; רֹמְטֵי; רָמִי; פָּוִי; קָבָה; קָבָה; קָבָה (coll'O cangiato in A in grazia della semigutturale); קוֹשִׁי (Sofonia 2. 1); רָעִי; רָנִי; fate fracasso; שָׁמִי. E sono מַלְרַע le seguenti: רָנִי, רָנִי, רָנִי. L'O è cangiato in U in עֲזָה אֱלֹהִים mostrati potente, o Dio.

483. L'Infinito trovasi in A in לָרַד (Is. 45. 1) per distendere, atterrare; כָּשַׁד (Ger. 5. 26) come l'appiattarsi; e col Padàch cangiato in Chirek (§ 235) in בָּהִלּוּ (Giob. 29. 3) nel suo risplendere. L'Infinito in A trovasi coll'incremento תַּ (alla foggia dei quiescenti di terza radicale He) in תַּגִּיד (Salmo 77. 10) aggraziare, תַּמְתִּי (ibid. 17. 3) il mio pensare, ed in שָׁמַלְתָּ (Ezech. 36. 3).

484. Coniugazione del נִפְעַל di סָבַב.

Passato.

נָסַב נִסְבָּה נִסְבֵּיתִי נִסְבֵּיתָ נִסְבֵּיתֶם נִסְבֵּיתִי
נִסְבֵּיתָ נִסְבֵּיתֶם נִסְבֵּיתִי נִסְבֵּיתָ נִסְבֵּיתֶם נִסְבֵּיתִי

Futuro.

אֶסָּב אֶסָּב אֶסָּב אֶסָּב אֶסָּב אֶסָּב
אֶסָּב אֶסָּב אֶסָּב אֶסָּב אֶסָּב אֶסָּב

Imperativo.

חֲסֹב חֲסֹבִי חֲסֹבָנָה

Infinito.

חֲסֹב

*Participio.*נֶסֶב נֶסֶבִים נֶסֶבָה נֶסֶבוֹת
(נָקַר נָקְלִים נָקְלָה נָקְלוֹת)

485. La Nun ha Kamèss nei verbi seguenti: וְנִבְקָה e sarà vuota (e verrà meno), per וְנִבְקָה (come al § 474); וְנִבְלִי (Participio) puro; וְנִבְלִי e si rotoleranno; וְנִבְלִי e saranno silenziosi, deserti; וְנִבְלִי tremarono; וְנִבְלִי divenne arsiccio; וְנִבְלִי si liquefece, וְנִבְלִי, וְנִבְלִי Participio; וְנִבְלִי si struggono, וְנִבְלִי Participio; וְנִבְלִי si girò, si voltò, וְנִבְלִי, וְנִבְלִי, וְנִבְלִי per וְנִבְלִי (§ 474), וְנִבְלִי (Participio) girata; וְנִבְלִי (I Sam. 13. 11) si sparpagliò, וְנִבְלִי, וְנִבְלִי (e forse anche וְנִבְלִי, וְנִבְלִי); וְנִבְלִי è infastidita, וְנִבְלִי (e forse וְנִבְלִי) (1); וְנִבְלִי

(1) Nelle voci וְנִבְלִי, וְנִבְלִי, וְנִבְלִי, la Nun è comunemente riguardata siccome radicale. Ma la radice וְנִבְלִי ha anche nel וְנִבְלִי valore transitivo, e significa spezzare (Giud. 7. 19. Ger. 22. 28); ed io non posso persuadermi che un verbo abbia in uno stesso וְנִבְלִי il valore transitivo di rompere, ed il reciproco di sparpagliarsi. Credo quindi che וְנִבְלִי sia il וְנִבְלִי della radice וְנִבְלִי, da cui il nome proprio וְנִבְלִי (I Paral. 24. 15), ed alla quale appartengono probabilmente il וְנִבְלִי e l'וְנִבְלִי quadrilitteri וְנִבְלִי, וְנִבְלִי (§ 498), e וְנִבְלִי (§ 501). Questi quadrilitteri potrebbero egualmente appartenere alla radice וְנִבְלִי; ma questa trovasi unicamente nel significato di dispersione. Si ha soltanto il sostantivo

fu lieve, נִקְלָה, Participio נִקְלָה, e נִקְלָה; נִקְעָה; si staccò; נִרְוָץ si spezzò; נִשְׁדָּנוּ ci furono pre-dati (per נִשְׁדָּנוּ לָנוּ, נִשְׁדָּנוּ מִפְּנֵינוּ); נִשְׁמָח, נִשְׁמָח, Participio femminile נִשְׁמָח, נִשְׁמָח; נִשְׁפָּט. La voce נִגְוָח (Nachum 1. 12) appartiene secondo molti ai geminati, e vale *furono tosati*; però in alcuni testi non ha נִגְוָח, e viene da taluni interpretata (dalla radice נִגַּח) *furono trasportati*.

486. La Nun ha Chirek o Sseri nelle voci seguenti: נִאָרִים *maledetti*; נִחַל *fu profanato*, נִחַל, con omissione del נִחַל, come al § 474; נִחַת *fosti graziosa* (§ 489); נִחַר *divenne arscio*, נִחַר, נִחַר; נִחַת *fu rotto, si spaventò*. La voce נִחַת (II Reg. 6. 9) non è da נִחַת, ma dal singolare נִחַת (come נִמַּס, נִקַּל), e significa (secondo che pare dal contesto, e come ha il Targum) *nascosi*; benchè non consti onde il vocabolo tragga questo significato.

נִפֵּץ (Prov. 25. 18) da נִפֵּץ nel senso di *stromento da rompere*, ossia martello; invece di che si ha però anche נִפֵּץ (Ger. 51. 20), della radice נִפֵּץ. Sembra che il bilittero primitivo נִפֵּץ significasse primieramente il suono d'un corpo che va in pezzi, quindi il rompere, e poscia lo sparpagliarsi delle parti. I derivati trilitteri נִפֵּץ e נִפֵּץ furono applicati più particolarmente all'idea di rottura, e meno di frequente a quella di dispersione; viceversa il trilittero נִפֵּץ fu usato quasi esclusivamente ad esprimere lo sparpagliamento. La voce poi נִפְצוּתָם può appartenere (come credesi comunemente) a נִפֵּץ. Ma non trovando altro esempio dell'O conservato in parola allungata nel passato del נִפֵּץ dei נִפֵּץ עֵינִי, io inclino a credere che questo vocabolo, come pure נִקְטוּתָם, appartengano a radici geminate, con omissione del נִגְוָח come al § 474. L'analogia di נִפְצוּתָם m'induce a supporre che anche נִפֵּץ, נִפֵּץ, possano appartenere a נִפֵּץ, tuttochè possano egualmente essere da נִפֵּץ.

487. La prima radicale trovasi nel Passato il più di sovente in A, e talvolta in E, o in O, appunto come nel **לָפַד** (§ 383). I due paragrafi antecedenti ne offrono gli esempj. La vocale E trovasi anche nel Futuro in **לִפְדֹּם** (Levit. 24. 9) *si profanerà, si disonorerà*.

488. Il Futuro di questo **נפעל** è confondibile con quello del **קל** col **גשגש** insignificante (§ 471); p. e. **יָסַב, יָסַב** sono eguali ad **יָתַם, יָתַם**. Però ragion vuole che si ascrivano al **נפעל** quelle voci il cui significato è passivo, o reciproco, e di cui si ha il **קל** con significato attivo, quali sono **תָּבַח** sarà depredata, di cui si ha il **קל** transitivo **תָּבַח**; **אָבַק** sarà evacuata, di cui si ha **בִּזְקָק** transitivo; **יָמַד, יָמַד** m' incurverò, di cui si ha l'attivo **יָמַד**; **יָמַד, יָמַד** che sono i passivi di **מִדַּד** misurò; **תִּדְרֹץ** ti spezzerai, reciproco del transitivo **דִּרְצָן**. Così pure sono da ascrivarsi al **נפעל** quelle voci di valore passivo, o reciproco, delle quali si ha il Passato con Nun, quali sono **תָּרַם, תָּרַם**, di cui si ha **וְנָרַם**; **יָחַת, יָחַת**, di cui si ha **נָחַר** e **נָחַר**; **יָחַת, יָחַת**, di cui si ha **נָחַת**; **יָמַס, יָמַס**, di cui **נָמַס**; **יָמַס, יָמַס**, di cui **נָמַס**; **יָמַס, יָמַס**, di cui **נָמַס**; **יָמַס, יָמַס**, di cui **נָמַס**; **יָמַס, יָמַס**, di cui **נָמַס**. E viceversa sono da dirsi del **קל**, **יָמַס, יָמַס**, dei quali il Passato trovasi usato nel **קל**, e non nel **נפעל**; e **יָקַל** (§ 472), perchè il senso non n' è passivo, nè reciproco, ma neutro (*saranno veloci*), laddove **יָקַל** saranno avviliti, saranno tenuti a vile, di cui si ha il Passato **נָקַל**.

avrebbe dovuto ascrivarsi al נפעל, ove non ostasse il Sseri della Jod (1).

489. Anche qui come nel קל (§ 481), la lingua si è scaricata del peso di due שגד ed una vocale intrusa, pronunziando תפפנה, anzichè תפנה. Unico esempio è תפנה (Zaccaria 14. 12). È analoga la voce del Passato נחנת (Ger. 22. 23), che regolarmente avrebbe suonato נחנת, e col Sseri facente le veci di un שגד insignificante nella נחנת. L'asprezza di due שגד (di cui uno rappresentato dal Sseri) ed una vocale estranea, fece omettere un שגד e la vocale addizionale. È esempio dell'Imperativo תפני (Is. 52. 11) *purificatevi*. La voce תפני non appartiene ai geminati, essendo תפני. Del-

(1) Anche le voci תפני, תפני, appartengono al נפעל dei Geminati, appartengono cioè al verbo תפני, rimasto sinora poco conosciuto. Questo verbo, usitatissimo nell'Ebraismo seriore, vale *stropicciare, fregare, sfregolare*. Nel biblico si ha תפני spiche fresche, che vengono spiccate per istaccarne colle dita i grani da mangiarsi abbrustoliti (quasi: spiche da sfregolarsi). Nella pittura del malvagio commettimale (Prov. 6. 13) insieme al far cenni cogli occhi e colle dita, leggesi תפני תפני vale a dire che stropiccia coi piedi, cioè soffrega col suo piede il piede del suo vicino, per farlo attento alle parole di un terzo; ovvero, come traduce l'Euchel, raschia (al medesimo oggetto) il terreno coi piedi. Le voci quindi תפני, תפני, significano lo stato delle erbe, dei fiori e simili, che perduta la freschezza e la vita, sono inariditi ed appassiti, e quasi sfregolati vanno in minuzzoli. E così la voce תפני (§ 499) vale *li sfregolerò, li ridurrò in minuzzoli*. In תפני manca il שגד, come al § 474. Dal verbo תפני si ha nell'Ebraismo seriore (e ciò per osservazione dell'insigne Rapoport) il sostantivo תפני, che significa una parte del macinatojo, specialmente delle olive. Il medesimo Dotto osservò altresì l'affinità o filiazione che hanno con questo verbo i nomi *mola, mulino*, ed i loro corrispondenti nelle lingue francese, tedesca, latina e greca.

L'Infinito sono esempj **הָיָה**, **הָיָה** (Ezech. XX. 9. 14. 22), **לְהַחֲלוּ** (Lev. 21. 9).

490. Conjugazione del verbo סָבַב nell'פעיל.

Passata.

הָסַב הָסַבְתָּ הָסַבְתִּי הָסַבְתָּם הָסַבְתִּים
הָסַבְתָּ הָסַבְתָּ הָסַבְתִּי הָסַבְתִּי הָסַבְתֶּם הָסַבְתֶּם

Futuro.

אֶסָּב תִּסָּב יֵסָּב נִסָּב תִּסָּבוּ יֵסָּבוּ
אֶסָּב תִּסָּבִי תִסָּב נִסָּב תִּסָּבֶיךָ תִסָּבֶיךָ

Futuro daghesciato.

אֶסָּב תִּסָּב יֵסָּב נִסָּב תִּסָּבוּ יֵסָּבוּ
אֶסָּב תִּסָּבִי תִסָּב נִסָּב תִּסָּבֶיךָ תִסָּבֶיךָ

Futuro accorciato.

אֶסָּב תִּסָּב יֵסָּב נִסָּב
אֶסָּב תִּסָּבִי תִסָּב נִסָּב

Imperativo.

הָסַב **הָסַבִּי**
הָסַבְתָּ **הָסַבְתִּי**

Infinito.

הָסַב

Participio.

מִסָּבִים **מִסָּבִים**
מִסָּבִים **מִסָּבִים**

491. Il Passato ha nella prima radicale Padàch anzichè Sseri in הִדַּךְ⁽¹⁾, הִפַּר, הִמַּר *ruppe* (da פִּיר = פִּיר); הִתּוּ, הִשַּׁח, הִרַד, הִקַּל, *angustiò*; הִמְפִּי, הִסְפִּי, הִשְׁפִּי, *fecer saltar via*; הִעֲזָה, הִעֲזוּ, הִסִּי; הִחֲלָה, הִחֲלִי, *incominciò*, הִתַּל (senza Daghèsh); הִתַּל *si burlò*. Il Padàch è certamente strano nell'הִפְעִיל; ed il Chirek di הִסְפַּת ecc., è prova che la vocale naturale di questo Passato è E, non A. Sembra quindi che soltanto per evitare i due E consecutivi sia stato il secondo cangiato frequentemente in A. Ha שִׁגֵּשׁ insignificante הִתִּיזוּ *la vilipesero*. Così nell'ebraismo scribere הִתִּיזוּ, per הִתּוּ.

492. Sono Futuri colla prima radicale preceduta da Kamèss: וְיִגֹּל *e fece rotolare*; וְיִרְפָּא *riparerà*; וְיִדַּק *e sminuzzò*; וְיִהַר *risplenderà, farà risplendere*, וְיִהַר, וְיִהַר; וְיִחַל *comincerò*, וְיִחַל, וְיִחַל, וְיִחַל; וְיִנָּדוּ *lo allontaneranno*; וְיִסַּד, וְיִסַּד לָךְ, וְיִסַּד *coprirai*; וְיִקַּל *alleggerirà*. Ed hanno Daghèsh insignificante i seguenti: וְיִסַּב, וְיִשִּׁים, וְיִתֵּן *non disubbidirlo* (propriamente: *non eccitare in lui l'amaro, la bile*). Hanno וְיִשְׁגֶּה implicito וְיִחַל (Ezech. 39. 7) *profane-rò*, וְיִחַל (Num. 30. 3), puntati di Padàch, a differenza di וְיִחַל *comincerò*, che ha Kamèss. Hanno Padàch וְיִחַלְתִּי, וְיִחַלְתֶּם, pel § 182. Ha וְיִשְׁגֶּה implicito

(1) Questa voce leggesi due volte nei fatti di Giosia, nel libro secondo dei Re (23. 15), e nel secondo dei Paralipomeni (34. 4). Nel medesimo Capo dei Paralipomeni, versò 7, leggesi nell'Infinito בָּתַת לְהִדַּךְ, invece di לְהִדַּךְ; quando non voglia supponersi la ל esser qui un errore d'amanuense, ed il vocabolo appartenere al Passato (בָּתַת וְיִדַּךְ).

anche יָחַד (Prov. 27. 17) *acuisce*, regolarmente יָחַד. La parola fu fatta מַלְעִיל (con Padàch invece di Segòl, per la gutturale), ad oggetto di maggiormente avvicinare il suono del secondo יָחַד a quello del primo. Qualche cosa di analogo vedi al § 249. Del verbo סָבַב benchè si abbia molte volte וַיִּסָּב, nè mai יָסַב, pure si ha וַיִּסָּבְנִי (Ezech. 47. 2), da יָסַב, essendosi voluto evitare l'asprezza dei tre Dagghesh (וַיִּסָּבְנִי), tuttochè tollerata in וַיִּסָּבְנִי.

493. Le voci וַיִּכְתּוּם, וַיִּכְתּוּ, furono erroneamente credute di questo כָּתַב, senza riguardo al significato, che esser deve: *e pestarono, e ruppero*, non già *e fecero pestare*. Esse appartengono realmente al פָּעַל. Invece di וַיִּכְתּוּ fu detto וַיִּכְתּוּ, colla stessa maniera di sincope, colla quale da וַיִּכְתּוּ fu fatto יָכַת (§§ 276 d, 496) (1).

494. Conjugazione di סָבַב nell'הִפְעִיל.

Passato.

הִיָּסַב הִיָּסַבְתָּ הִיָּסַבְתָּ הִיָּסַבְתָּ
הִיָּסַבְתָּ הִיָּסַבְתָּ הִיָּסַבְתָּ הִיָּסַבְתָּ

(1) Il Chajug nel Trattato dei geminati (פְּעָלֵי הַכְפָּל) giudicò la voce וַיִּכְתּוּ non appartenere a כָּתַב, ma a qualche altra radice (אָךְ וַיִּכְתּוּ: così nella inedita traduzione del Gecatilia). L'Abulwalid suppose esserne la radice יָכַת, ed altri l'arameo נָכַת *mordere*. David Kimchi la fece הִפְעִיל di כָּתַב, e fu seguito da tutti i Grammatici, tranne il Schultens, che appoggiandosi al verbo arabo نָכַת, interpretò *fecero pestare (il suolo)*, spiegazione violenta, giustamente rigettata dai moderni. La nuova specie di sincope, che serve di base al presente paragrafo, fu da me posta in luce nel 1827 nel בְּכוּרֵי הָעֵתִים VIII. 124, indi nel 1836 nei *Prolegomeni* pag. 118.

Futuro.

אֵינְךָ תֵּיטֵּן נֶאֱמָר תֵּיטֵּן
אֵינְךָ תֵּיטֵּן תֵּיטֵּן תֵּיטֵּן תֵּיטֵּן

Infinito.

הֵיטֵב

Participio.

מֵיטֵבִים

מֵיטֵב

מֵיטֵבוֹת

מֵיטֵבָה

495. Il Sciurek trovasi regolarmente seguito da Rafe in מֵיטֵבוֹת, ed in יִדֵּק (Is. 28. 27), oltrechè in הֵיטֵל fu cominciato, ove il Daghesh non avrebbe potuto aver luogo. Vi è Sciurek in Vau oziosa, seguito da Daghesh insignificante, in יֵטֵב (Is. 28. 26), e Kamess chatuf in הִשְׁמָה (Lev. 26. 34. 35) *l'esser essa deserta*, e בְּהִשְׁמָה (§ 181) ⁽¹⁾. Ha Kibbùs יִדְמָו (Job. 24. 24) e sono abbassati, con Scevâ nella prima radicale, invece di vocale seguita da Daghesh, come al § 474. Da יֵטֵב da-

(1) La mancanza di Mappik nelle ultime due voci tende a rendere meno pesante la pronunzia di parole ove il Mappik sarebbe stato immediatamente preceduto da due Daghesh forti; cosa più sensibile qui che in altri luoghi (p. e. וְשִׁפְתָהּ), in quanto che il vocabolo trovasi tre volte ripetuto a piccole distanze. La voce וְהִשְׁמָה (Job. 21. 5) e rimangono stupefatti, ha in alcuni testi daghesciata la Sein, e fu quindi da taluni giudicata Imperativo dell'הִשְׁמָה; però secondo il Kinneth e i migliori testi osservati dal Norzi, la Sein è rafata, ed il vocabolo è Imperativo dell'הִשְׁמָה. Altro esempio dell'הִשְׁמָה di questo verbo adoperato ad esprimere uno stato di stupore si ha in Ezech. 3. 15.

ghesciato si farà probabilmente **תִּסְכַּנָּה**, anziché **תִּסְכִּינָה**.

496. Anche qui, come al § 452, incontransi alcuni Futuri appartenenti in apparenza all' **הַפֻּעַל**, senz'averne il significato, ed appartenenti in realtà al **פֻּעַל**. Così **יֵאָר** *sarà maledetto*, è per **יֵאָר** passivo del **פֻּעַל**, usato in Gen. 4. 29; **וַיִּחָקוּ** (Giob. 19. 23) *e siano incisi*, è per **וַיִּחָקוּ**, **יִכְתּוּ** (Is. 24. 12), **יִכְתּוּ** (Ger. 46. 5. Giob. 4. 20), sono per **יִכְתּוּ**, **פֻּעַל** usato in II Paral. 15. 6; **תִּשְׂדַּר** (Is. 33. 1), **יִשְׂדַּר** (Osea 10. 14) sono per **תִּשְׂדַּר**, da **שָׂדַר** frequentemente usato. Una regolare contrazione avrebbe richiesto che da **יִכְתּוּ** si facesse **יִתּוּ**, non già **יִכּוּ**. Ma si volle conservare il bilittero primitivo, il quale non è già **יִתּוּ**, ma **יִכּוּ**.

497. Nelle tre Forme daghesciate i verbi geminati non perdono alcuna lettera, tranne i pochi casi del § antecedente; ma per lo più conjugansi alla guisa dei perfetti, come vedesi nei verbi seguenti: **אָרַרָהּ** *la maledisse*, **וַיִּבְזּוּ** *e saranno depredati*; **וַיִּלְבְּדוּ** *e per depurare*, **תִּתְבַּרְרָהּ** *ti mostri puro (agisci con bontà)* ⁽¹⁾, **יִתְבַּרְרוּ** *saranno depurati*, **מִנְרָרוּת** *segate*; **נִגְשָׁשָׁהּ**, **נִגְשָׁשָׁהּ** *palperemo*; **הִלֵּל**, **הִלֵּל**, **הִלֵּל** *ecc.* **יִהְיֶה** *sarà lodato*,

(1) In II Sam. 22. 27 invece di **תִּתְבַּרְרָהּ** leggesi **תִּתְבַּר**, alla caldaica, come da **עָלָה** (radice **עָלָל**) entrò si ha nel Targum al passivo **יִתְעַל**; e ciò col solito cangiamento del Soevà aramaico in Kamèss. In Lev. 6. 23 e 11. 32 leggesi **יִתְעַל**, o **יִתְעַל**; però in Giobbe 21. 32 leggesi **יִתְעַל**, e questa puntazione sembra più genuina, siccome quella che trovasi usata nel Caldaismo biblico nelle voci **יִתְשַׁמּוּ** (Esdra 4. 21), **יִתְשַׁמּוּ** (Daniel 2. 5), appartenenti ai **נִחֵי ע'**, aventi somma affinità coi geminati.

וּזְקַק יִתְהַלֵּל הַמִּתְהַלֵּל *gloriarsi*, מִתְהַלֵּל *ecc.*; וּזְקַק *pro-*
fanò, מִתְהַלֵּל *profanato*; מִתְהַלֵּל *il tuo trucidatore*,
 יִתְהַפֵּס תִּתְהַפֵּס *scalderà*, יִתְהַפֵּס *si scalderà*; יִתְהַנֵּן קוֹלִי *fa graziosa la voce* (*parla*
in modo da porsi in grazia altrui), הִתְהַנֵּן *suppli-*
care (*propriamente farsi grazioso, cercar di cat-*
tivarsi l'altrui favore); מִתְהַצִּים *altruppatori* (*di*
bestiami), הִתְחַצְּצוּ *furono troncati*; מִתְחַקֵּק *stabilito,*
statuto, legge; וּבִתְחוּ *pestò, spezzò*, וְכִתְחוּ *e ve-*
nivano schiacciati; לִבִּי בִּתְחַנֵּי *mi penetrasti* (*feri-*
sti) *il cuore*; וְיִמְדוּ, וְיִמְדוּ, מִדָּה *misurò*, מִדָּה *partò*,
 וְיִמְדוּ, וְיִמְדוּ, מִדָּה *ed amareggiarono*,
 וְיִמְדוּ, מִשֵּׁשׁ, מִשֵּׁשׁ *palpasti*, אִמְדוּ בְּבִי, וְיִמְדוּ
 וְיִמְדוּ, מִשֵּׁשׁ *trastullarsi*, וְיִמְדוּ, מִשֵּׁשׁ *girare, voltare*;
 וְיִמְדוּ, מִשֵּׁשׁ *nel*, וְיִמְדוּ, מִשֵּׁשׁ *stender nube*, וְיִמְדוּ, מִשֵּׁשׁ
 וְיִמְדוּ, מִשֵּׁשׁ *giudicò*, וְיִמְדוּ, מִשֵּׁשׁ *pregare*; וְיִמְדוּ, מִשֵּׁשׁ
 וְיִמְדוּ, מִשֵּׁשׁ *maledisse*, וְיִמְדוּ, מִשֵּׁשׁ *sarà maledetto*,
 וְיִמְדוּ, מִשֵּׁשׁ *nidificarono*, וְיִמְדוּ, מִשֵּׁשׁ *tagliò*,
 וְיִמְדוּ, מִשֵּׁשׁ *tagliati*, וְיִמְדוּ, מִשֵּׁשׁ *fu ammollita*;
 וְיִמְדוּ, מִשֵּׁשׁ *cantare*, וְיִמְדוּ, מִשֵּׁשׁ *ecc.*, וְיִמְדוּ, מִשֵּׁשׁ
 וְיִמְדוּ, מִשֵּׁשׁ *saccheggerai*, וְיִמְדוּ, מִשֵּׁשׁ *franse, vessò*,
 וְיִמְדוּ, מִשֵּׁשׁ *saccheggiato*, וְיִמְדוּ, מִשֵּׁשׁ *erpicherà*,
 וְיִמְדוּ, מִשֵּׁשׁ *le ripeterai*; וְיִמְדוּ, מִשֵּׁשׁ *farsi principe*, וְיִמְדוּ, מִשֵּׁשׁ.

(1) La seconda radicale suol perdere il שׁ וּזְקַק quando è puntata di Seevà, il quale allora trovasi in molte edizioni e codici cangiato in Chatéf Padach (§ 45); p. e. וְיִמְדוּ, וְיִמְדוּ, וְיִמְדוּ, invece di וְיִמְדוּ, וְיִמְדוּ, וְיִמְדוּ. Così וְיִמְדוּ, וְיִמְדוּ, וְיִמְדוּ. Molti testi hanno tuttavia וְיִמְדוּ, וְיִמְדוּ, וְיִמְדוּ.

498. Altre volte però i geminati seggono nelle Forme daghesciate la conjugazione quadrilittera (בִּנְיָן מְרֻבֵּעַ), propria dei quiescenti di seconda radicale, ossia cangiano il שגש del בִּנְיָן, unitamente alla precedente vocale, in ו; come nei verbi seguenti: יִתְבַּלֵּל *si frammischia* (invece di יִתְבַּלֵּל); יִתְבַּדְּדוּ *attruppansi*, יִתְבַּדְּדוּ; יִתְבַּדְּדוּ *si farà dei tagli*, יִתְבַּדְּדוּ, יִתְבַּדְּדוּ; יִתְבַּדְּדוּ *rarvolta* (invece di יִתְבַּדְּדוּ), יִתְבַּדְּדוּ, יִתְבַּדְּדוּ; יִתְבַּדְּדוּ *e feci tacere, ed acchetar* (invece di יִתְבַּדְּדוּ); יִתְבַּדְּדוּ *fu impazzire*, יִתְבַּדְּדוּ, יִתְבַּדְּדוּ, יִתְבַּדְּדוּ ecc.; יִתְבַּדְּדוּ *trafisse, uccise*, יִתְבַּדְּדוּ *ferito*; יִתְבַּדְּדוּ *chi tratta benignamente*, יִתְבַּדְּדוּ; יִתְבַּדְּדוּ *statuiscono, decretano*, יִתְבַּדְּדוּ ecc.; יִתְבַּדְּדוּ *e misurò*, יִתְבַּדְּדוּ *e si misurò, e si distese*; יִתְבַּדְּדוּ *appassisce*, יִתְבַּדְּדוּ *vanno in minuzzoli*; יִתְבַּדְּדוּ *gireranno*, יִתְבַּדְּדוּ ecc.; יִתְבַּדְּדוּ *altero*; יִתְבַּדְּדוּ *star sulla soglia* (da יִתְבַּדְּדוּ); יִתְבַּדְּדוּ *taglierà*; יִתְבַּדְּדוּ (§ 485); יִתְבַּדְּדוּ *e conquassò*, יִתְבַּדְּדוּ *si conquassò*, יִתְבַּדְּדוּ *sei abbattuta*, יִתְבַּדְּדוּ; יִתְבַּדְּדוּ *mentecatto*, יִתְבַּדְּדוּ (§ 363); יִתְבַּדְּדוּ *ed era attonito*, יִתְבַּדְּדוּ, e senza Tau (§ 378) יִתְבַּדְּדוּ *io m'assottigliava, mi struggeva*.

499. I geminati imitano alcune volte, anche fuori delle tre Forme daghesciate, la conjugazione dei נִחַי ע' p. e. יִתְבַּדְּדוּ (Prov. 29. 6) *canterà*, invece di יִתְבַּדְּדוּ; יִתְבַּדְּדוּ (Salmo 91. 6) *depreda, fa strage*, per יִתְבַּדְּדוּ; יִתְבַּדְּדוּ *taglierà*, e יִתְבַּדְּדוּ *lo assalirà* (pro-

Daghesh. Sin dai tempi del עֵין הַקּוֹרָא i testi discrepavano intorno a tali Dagheš, e forse in origine omettevansi tutti costantemente. Il שגש conservasi però sempre se le lettere geminate sono di Begad Kefad; p. e. שְׂדָדָה, שְׂדָדָה, שְׂדָדָה, שְׂדָדָה, שְׂדָדָה.

priamente: *si attrupperà contro di lui*), invece di **יָנַד**, **יָנַדָּו**; **תָּמַנּוּ** *finimmo, perimmo* (Ger. 44. 18), *abbiamo terminato* (**אָמַנְנוּ תָּמַנּוּ לָגֹעַ** *abbiamo una volta terminato di perire?*) In Tremi 3. 22 **אָמַנְנוּ** è per **תָּמַנּוּ** (§ 286). **בִּהְתִּימָד** (Is. 38. 1) *quando avrai terminato*; **יִחִימְנִי** (Abac. 2. 17) *li romperà*; **וְחִמֵּשְׁנִי** (Giud. 16. 26 nel Kerè) *e fammi palpare*; **אֶמְלִים** (Salmo 148. 10. 11. 12. vedi § 488). La voce **וַיִּרָם** (Esodo 16. 20) da **רָמָה** *vermi*, ha U, perchè non si confondesse con **וַיָּרָם** *e si alzò*, ch'è da **רָם** (1).

500. I geminati hanno ancora la proprietà di assumere talvolta un'Alef invece della prima delle

(1) I Puntatori avrebbero potuto riguardare tali Jod siccome oziose (§ 203) ed apporre **שָׁדָד** nella lettera successiva (**בִּהְתִּימָד** ecc.); come pure potuto avrebbero puntare **יָדָד**, **יָשָׁדָד**, di Cholem malgrado la Vau, come **יָגָדָד**, **יָחָדָד**, **יָעָדָד** (Daniel 11. 12), **לָעָדָד** (Is. 30. 2). Essi dunque riguardavano quei vocaboli siccome appartenenti a radici **נָחַי ע** **נָחַי ע** equivalenti alle corrispondenti geminate (**נָחַי ע**, **נָחַי ע**, **נָחַי ע** ecc.). Così Messer Leon (**לְבִנְתָּהּ הַסְפִיר** Cap. 104) sostiene, la conjugazione quadrilittera appartenere esclusivamente ai **נָחַי ע**, e le voci **וַיִּמְדָּד**, **אֶשְׁתַּלְלָל** ecc., appartenere alle radici **מָדָד**, **שָׁלָל** ecc., sinonime di **מָדָד**, **שָׁלָל** ecc. Questa sentenza è molto più ragionevole di quella dell'Heidenheim, il quale (nel **מְפֹרָשׁ**, nell'**הַבְּנֵת הַמְּקָרָא**, e nel commento al Capo III di Abacuc inserito nel suo commento del **מַחְזֹר**) negò ai geminati la conjugazione quadrilittera, senza aggiungere l'ipotesi di **נָחַי ע** sinonimi dei corrispondenti geminati, sostenendo al contrario che **וַיִּתְרַצַּצַּד** non derivando da **רָצַץ**, ma da **רָוץ**, deve significare (come opinarono alcuni antichi) *correva l'un contro l'altro*, e che **וַיִּמְדָּד** non vale già *e inturò*, ma *e fece tentennare*, facendo **מָדָד** equivalente a **מָדָד**; aggiungendo che **אֶסְבֹּבָה**, **יֶסְבֹּבָה** e simili non sono già del **פֻּעַל**, ma del **קָל**. Quest'ultima asserzione è evidentemente erronea, poichè si hanno i Participj **מַחֲזִיק**, **מַחֲזִיקָה**, **מַחֲזִיקִים**, **מַחֲזִיקִים**, colla Mem che non ha mai luogo nei Participj del **קָל**.

- due lettere simili; p. e. **יָפְאִים** (Giob. 7. 5), **יָפְאִים** (Salmo 58. 8), per **יָפְסִים**, **יָפְסִים**, o **יָפְסִים**, **יָפְסִים**. Così nei nomi si ha **יָפְאִים** (Giob. 40. 21) *alberi ombrosi*, derivato da **יָפְאִים** *ombre*. Anche questa non è che una partecipazione alla conjugazione dei **יָפְאִים**; poichè il Caldaismo inserisce un'Alef nel Participio del **יָפְאִים**, tanto nei **יָפְאִים** che nei geminati. Così dalla radice **יָפְאִים** il Caldaismo biblico ed il Siriaco fanno **יָפְאִים**, ed il Talmudico **יָפְאִים**; ed egualmente da **יָפְאִים** e **יָפְאִים** fa il Siriaco **יָפְאִים**, **יָפְאִים** ed il Talmudico **יָפְאִים**, **יָפְאִים**. Così **יָפְאִים** (Ger. 30. 16) suonar dovrebbe **יָפְאִים**, che sarebbe per **יָפְאִים**, dei geminati, come il seguente **יָפְאִים**. Però i Puntatori, lasciando l'Alef quiescente, supposero il vocabolo appartenere ai **יָפְאִים**. Così in **יָפְאִים** (Giob. 25. 5) *brillerà*, l'Alef rappresenta la **יָפְאִים** geminata, e la parola equivale a **יָפְאִים** (Giob. 31. 26); senonchè (come osservò l'Attingio) la parola ha subito una metatesi, e **יָפְאִים** è per **יָפְאִים**. In **יָפְאִים** (Isaia 18. 27) l'Alef fa le veci della seconda geminata, e la voce equivale a **יָפְאִים**, o **יָפְאִים**.

501. I geminati presentano talvolta nelle Forme daghesciate un'altra foggia di conjugazione quadrilittera, nella quale il bilittero radicale viene ripetuto (§ 283). Così si ha **יָפְאִים** e *ti rotolerò* del **יָפְאִים**, e **יָפְאִים** dell' **יָפְאִים** di **יָפְאִים**, *per accender litigio*, di **יָפְאִים**, col Sseri cangiato in Padàch in grazia del Maccàf e della semigutturale; **יָפְאִים** sarà dominato dalla bile (con espressione veneta *s'imbilerà*) da **יָפְאִים** (§ 492); **יָפְאִים** *esaltata*, da **יָפְאִים**; **יָפְאִים** e *mi fece in pezzi*, da **יָפְאִים** (§ 489), **יָפְאִים** e *mi tritò*, da

יִשְׁתַּקְשְׁקוּן ; **חֲתַקְלָקְלִי** *agitò* ; **חֲתַקְלָקְלִי** *si agitano* ; **מִרְ** *scalpiteranno, faranno gran romore camminando.*

502. Siffatta duplicazione incontrasi altresì nelle altre specie di deficienti, come pure nei quiescenti: vale a dire in tutte quelle radici che furono primitivamente bilitere. Così da **נָטַל** *alzò*, **מִנְטַלְךָ** *ti alza, ti prende* (1); da **חָל** o **חָלָה** *aver doglie, tremare*, **וַחֲחִלָּהּ** *e si costernò*; da **בָּרַל**, o **בָּרַלָהּ** *contenere, sostenere*, **בִּלְבָּל** *sostenne, alimentò*, **וּבְלִבְלִי**, **מִבְלִבְלִי**, **לְבִלְבֵל**, **אֲבִלְבֵל** ecc., **וּבְלִבְלִי** *e si providero di vittuaglia*; da **שָׁנָה** *crebbe*, **חֲשַׁנְשָׁנִי** *vedi crescere* (la pianta); da **תָּעָה** *errò, si smarrì*, **מִתְעַמְעֵם** *ingannatore*; **מִתְעַמְעֵם** *burlantisi.*

Questa foggia di conjugazione è più comune presso i Caldei e i Siri, come pure nell'Ebraismo seriore, il quale da **בָּזַז** ha **בִּזְבֹּז** *dilapidò*; da **בָּלַל**, **בִּלְבֵּל** (§ 284); da **דָּקַק**, **דִּקְדִּיק** *sminuzzò*, **מִדְּקָק** *esatto, scrupoloso*, **מִדְּקָק** *preciso* (da cui si fece poscia **דִּקְדִּיק** *analisi, Grammatica*); da **מָשַׁשׁ**, **מִשְׁשֵׁשׁ**; da **נָטַף** *goccio*; **טַפְטַף**; da **נָקַשׁ** *picchiò*, **קָשַׁשׁ**; da **נָדַד** e **נָדַד** *muoversi, agitarsi*, **נִדְנֵד**, **נִדְנֵד**; da **נָמַם** *sonnecchiare*, **מִתְנַמֵּם**; e molti simili.

(1) Questa voce fu generalmente attribuita alla radice **נָטַל**, e interpretata nel senso di *gettare*, come **נָטַל**. Io osservo che l'Ebraismo seriore usa frequentemente questo verbo nel significato non di *gettare*, ma di *alzare, muovere*, da cui **מִנְטַלְךָ** *beni mobili*; ed usa anche spesso **נָטַל** di **נָטַל**, nel senso di *oggetti ch'è lecito alzare e muovere* (di Sabbath); come pure **נָטַל לְיָדָב** (Succà 3. 12) il *Lulav* viene e alzato, mosso, non già gettato. Franteso il verbo **נָטַל**, fu travisato il passo d'Isaia (22. 17. 18), il quale da me è tradotto come segue: Il Signore è per prenderti con un colpo virile, indi gireratti intorno a sé. Poscia gireratti intorno al capo, come suol girarsi una palla, (lanciandoti) in un vastissimo paese.

CAPO V.

CONJUGAZIONE DEI QUIESCENTI DELLA SECONDA ⁽¹⁾.

503. Quiescenti della seconda radicale sono quei soli verbi, la cui seconda lettera è Vau o Jod, p. e. רִיץ; שׁוּב, דִּין, שִׁיר (§ 214), le quali spesso vengono a mancare, indicate per lo più da vocale lunga nella prima radicale.

504. Conjugazione del verbo שׁוּב nel קל.

Passato.

שָׁב שָׁבָה שָׁבִית שָׁבִיתָ שָׁבִיתוּ
שָׁבָה שָׁבָה שָׁבִיתָ שָׁבִיתָ שָׁבִיתוּ

Futuro.

אֶשׁוּב אֶשׁוּבָה אֶשׁוּבִי אֶשׁוּבִי
אֶשׁוּבִי אֶשׁוּבִי אֶשׁוּבִי אֶשׁוּבִי אֶשׁוּבִי

Futuro accorciato I.

אֶשׁב אֶשׁב אֶשׁב אֶשׁב
אֶשׁב אֶשׁב אֶשׁב אֶשׁב

(1) Fo precedere i quiescenti della seconda a quelli della prima e della terza, per la grande affinità che hanno coi geminati; e fu in vista di questo ravvicinamento, che ai verbi perfetti feci succedere i deficienti e i geminati, contro l'ordine tenuto nel § 211, ove volli passare gradatamente dalle radici perfette a quelle in cui qualche lettera viene a mancare nella pronunzia senza mancare nella scrittura, indi a quelle in cui qualche lettera scompare affatto.

Futuro accorciato II.

אֶשׁב־תֵּשֵׁב תֵּשֵׁב יֵשֵׁב נֵשֵׁב

אֶשְׁב־תֵּשֵׁב תֵּשֵׁב יֵשֵׁב נֵשֵׁב

Futuro Paragogico.

אֶשְׁב־תֵּשֵׁב תֵּשֵׁב יֵשֵׁב נֵשֵׁב יֵשֵׁב

אֶשְׁב־תֵּשֵׁב תֵּשֵׁב יֵשֵׁב נֵשֵׁב יֵשֵׁב

Imperativo.

שׁוּב שׁוּב שׁוּב שׁוּב שׁוּב

Infinito.

שׁוּב

שׁוּב

Participio presente.

שׁוֹב שׁוֹב שׁוֹב שׁוֹב שׁוֹב

Participio passato.

שׁוֹב שׁוֹב שׁוֹב שׁוֹב שׁוֹב

505. La terza persona del Passato trovasi nel verbo מָת *morire* in E anzichè A (§ 382): מָת, מָתָה, מָתָה; conservandosi l'A nelle altre persone: מָתָה, מָתָה, מָתָה. Nella seconda persona plurale si dirà egualmente מָתָה, non già מָתָה, come suppone Ewald, appoggiandosi (Gramm. 1844, pag. 377) alla voce וּפְשָׁתָם (Mal. 3. 20); mentre questa voce non deriva da פָּשׁ, ma da פָּשׁ, avendosi וּפְשָׁה (Abac. 1. 8). Sembra piuttosto che il duro suo-

nò ST, il quale trovandosi iniziale ama essere preceduto da un I, come in caldaico אִשְׁתִּי (§ 278), amasse qualche volta anche entro la parola, di avere innanzi a sè un I, anzichè un A. Di ciò sono esempi, oltre di וַיִּשְׁתָּם, le voci וַיִּרְשָׁתָם, וַיִּרְשָׁתָהּ, וַיִּתְּקַרְשָׁתָם, וַיִּתְּקַרְשָׁתִי. La voce וַיִּתְּקַרְלָתִי (Ezech. 28. 23) ha Chirek in grazia della seguente וַיִּתְּקַרְשָׁתִי, pel § 249.

506. Hanno O, anzichè A (§ 383) le terze persone dei due verbi אִיר divēnir lucido, rischiarsarsi (אִירָו עֵינַי, I Sam. 29. 10), וְאִיר לָכֶם, חֲבָקָר אִיר), e טֹב esser buono, esser bello (מִה טֹבִי Num. 24. 5. Cant. 4. 10). Il verbo בֹּשׁ vergognarsi, restar deluso, ha בֹּשָׁה, בֹּשְׁנוּ, בֹּשְׁתִּי, בֹּשְׁתִּי. Del verbo יָרָה (affine a יָרָה ritirarsi) si ha יָרָו si staccarono (Salmo 78. 30), si alienarono (Giob. 19. 13 da יָרָה), e יָרָה (Salmo 58. 4) van lungi dal retto calle. Il verbo בָּא venire, entrare, ha nel Passato sempre Kamèss (בָּאָה, בָּאוּ, בָּאתָ, בָּאתִי, בָּאתֶם, בָּאתִי, בָּאתֶם, בָּאתִי, בָּאתֶם), non è quindi da ammettersi che in Ger. 27. 18 (לְבִלְתִּי בָּאוּ) la voce בָּאוּ appartenga al Passato. Essa non è che Futuro (affinchè non vengano); senonchè la Jod di בָּאוּ fu omessa, a cagione della vicinanza dell'altra Jod di לְבִלְתִּי (veggasi מִשְׁתַּדֵּל Gen. 27. 46).

507. La terza persona plurale è quasi sempre נָהִי לָהֶם, nel che i נָהִי ע' distinguonsi dai נָהִי לָהֶם; p. e. שָׁבוּ tornarono, שָׁבוּ menarono in cattività (della radice שָׁבָה); רָצוּ corsero, רָצוּ (Salmo. 102. 15) gradiscono, hanno in grado; e lo è anche colla ! conversiva, p. e. וָשָׁבוּ, וָקָמוּ, וָבָאוּ. Tuttavia trovansene alcuni esempi (registrati dal Kimchì)

coll'accento in fine (pel § 69), e sono: **נָאָז** (Obadia 5), **נָאָח** (Nachum 3. 18. Salmo 76. 6) *sonnecchiarono*, **נָאָז** (Treni 4. 14. Prov. 5. 6) *sono vaganti*, **נָאָז** (Is. 28. 7) *vacillano*, **נָאָז** (Gen. 26. 22) *contesero*, **נָאָז** (Salmo 131. 1) *sono altieri*, **נָאָז** (Salmo 34. 11) *impoverirono*, **נָאָז** (Gen. 40. 15) *posero*, **נָאָז** (Num. 13. 32) *esplorarono*; e colla **!** *conversiva*: **נָאָז** (Lev. 26. 36) *e fuggiranno*, **נָאָז** (Is. 19. 1. Amos 8. 12), **נָאָז** (Esodo 8. 7) *e si ritireranno*, **נָאָז** (I Sam. 8. 11) *e correranno*, **נָאָז** (Num. 4. 14; 6. 27. Osea 2. 2). La voce **נָאָז** (Treni 4. 18) *insidiarono*, qui notata dal Kimchi, può appartenere alla radice **נָאָז** *insidiò*. La voce **נָאָז** (Is. 7. 19), per quanto abbia in varie edizioni l'accento sotto la Ched, è certamente **מִלְעִיל**, nessun antico avendola registrata tra quelle che irregolarmente hanno l'accento in fondo. La voce **נָאָז** (Num. 11. 18) *si spargevano*, non è qui annoverata dal Kimchi, e non è che erroneamente che da molti leggesi **מִלְרַע**, mentre la **תְּלִיחָה קִטְנָה** ha il posto fisso alla fine del vocabolo (§ 137), e non determina il luogo della posa (§ 112).

508. Parimenti la terza persona femminile dei **נָאָז** è per lo più **מִלְעִיל**, nel che si distingue dalla terza persona maschile dei **נָאָז לָהּ**, p. e. **נָאָז** *ella tornò*, **נָאָז** *egli menò in cattività*, come pure dal Participio presente femminile singolare degli stessi **נָאָז עֵי** (§ 517); e conservasi **מִלְעִיל** anche colla **!**, p. e. **נָאָז**, **נָאָז**, **נָאָז**. Tuttavia sono **מִלְרַע** (pel § 69) le voci seguenti (registrate dal Kimchi): **נָאָז** (Is. 37. 22) *disprezzò*, **נָאָז** (Ezech.

30. 4 Michea 4. 8), וְיָנְחָה (Is. 11. 2) *e poserà* (vedi § 106), וְיָנְחָה (Lev. 22. 13. Is. 23. 17), *e* וְיָנְחָה (Deut. 15. 9. II Sam. 19. 8), che può egualmente appartenere ai geminati (§ 479).

509. La forma naturale תְּשַׁבֵּנָה, impedita dalla legge del § 139, si cangia in תְּשַׁבְּנָה, o in תְּשַׁבְּנָה. Quest'ultima forma trasse origine dalla grande analogia che questi verbi hanno coi geminati. Gli esempj sono: תְּכַבֵּנָה, תְּכַבְּנָה, תְּכַבְּנָה, תְּכַבְּנָה (Is. 54. 10); תְּמַחֵנָה (Ezech. 13. 19); תְּעוֹפֵנָה (Is. 60. 8) *volano*; תְּפַצֵּנָה, תְּפַצְּנָה, תְּפַצְּנָה, תְּפַצְּנָה (amendue in Ezech. 16. 55).

510. Il verbo בּוֹא ha nel Futuro sempre Cholem: אָבֹא, תָּבֹא ecc. Il verbo בָּשׁ ha Sseri nelle preformative: אֵבֹשׁ, תֵּבֹשׁ ecc., quasi misto di בּוֹשׁ e יֵבֵשׁ.

511. Il Futuro accorciato I trovasi usato ad esprimere l'Imperativo, o l'Ottativo (§ 369), p. e. יָשָׁב (Giud. 7. 3) *ritorni*, אֵלֶי יָשָׁב (Salmo 74. 21) *non torni*, וְיָשָׁב (Deut. XX. 5. 6. 7. 8) *e torni*, o il Soggiuntivo, p. e. וְיָשָׁב (Num. 25. 4) *in guisa che retroceda*. Trovasi anche nello stile poetico ad accrescere enfasi alla parola, p. e. יָשָׁב (Is. 12. 1) *retrocesse*, וְיָשָׁב (Giob. 10. 16) *e ritorni* (cioè: *e ripetutamente*. Colla I conversiva usasi l'accorciato II, p. e. וְיָשָׁב, וְיָשָׁב, ed usasi il primo soltanto in pausa, p. e. וַיָּמָת (Gen. 5. otto volte), וְיָשָׁב (II Sam. 3. 16. I Reg. 2. 41), וְיָעָף (II Sam. 22. 11. Salmo 18. 11), וְיָצַח (I Reg. 21. 27) *e digiunò*, וְיָמָת (Amos. 9. 5) *e si liquefece*. L'accorciato II ha luogo anche senza Vau conversiva, quando la parola sia strettamente connessa ad un

successivo monosillabo, con, o senza Maccáf, p. e. **יָשַׁבְנָא** (II Sam. 19. 38. Daniel 9. 16), **יָשַׁבְנָא** (I Reg. 17. 21), **וַיָּקָם לָרֶגֶל** (Job. 22. 28); come pure dopo Maccáf in **אֶל-חֲצִיר** (Deut. 2. 9) non *augustiare* (קל di **צִיר**, come il successivo **אֶל-חֲצִיר**). Nella prima persona ha luogo la vocale U anche con Vau conversiva, p. e. **וַיִּשְׁבּוּ**, **וַיִּשְׁבּוּ**, **וַיִּשְׁבּוּ** e *m'infastidii*. Si ha una sola volta **וַיִּשְׁבּוּ** (Neemia 4. 9), ma ciò solo nel Kerè, mentre lo scritto ha Vau (**וַיִּשְׁבּוּ**). Ed è sull'appoggio di questo solo esempio (**וַיִּשְׁבּוּ**) che le voci **אֶשְׁבּ**, **נִשְׁבּ** furono registrate nel Paradigma; come sul solo appoggio di **וַיִּשְׁבּוּ** (Deut. 2. 1) furono poste nella coniugazione dei geminati le voci **אֶשְׁבּ**, **נִשְׁבּ** (§ 475).

512. Nell'Imperativo i verbi del Passato in O conservano il Cholem: **אֶרֶץ** (Is. 60. 1) *rischiàrati, rasserènati*; non così quelli del Passato in E, mentre da **מַת** si ha **מִת**. Hanno O irregolarmente: **מַל** *circoncidi*, **דָּוֶשׁ** (Mic. 4. 13) *batti, calpesta*.

513. L'Imperativo femminile singolare trovasi **מִלְרַע** nelle voci seguenti, registrate dal Kimchi: **עִירִי** (Giud. 5. 12. Is. 51. 9, le due prime volte, e ciò per evitare la cacofonia di tre in Isaia, e di quattro **עִירִי** nei Giudici), **צִירִי** (Is. 21. 2) *assedia*, **שׁוּבִי** (Salmo 116. 7). Del femminile plurale non si ha che **שְׁבִנָּה** (Rut. I 8. 11. 12), **קָמְנָה** (Isaia 32. 9). È frequente l'Imperativo maschile paragonico, p. e. **הִשָּׁח**, **בָּאָה**, **קִימָה**, **שׁוּבָה** *affrettati*, il quale diviene **מִלְרַע** innanzi Alef, ed innanzi al Nome tetragrammato (§ 105), tranne **וְיִסָּח** (Joel 2. 17) *miserere, o Signore!*

514. Nel Futuro accorciato II il secondo Kamess cangiasi in Padach innanzi **וַעֲ**, p. e. **וַיָּנַח** e riposò, **וַיָּגַע** e si agitò, **וַיָּסָר** e si ritirò, **וַיָּצַר** e strinse, e legò (Esodo 32. 4. II Reg. 5. 23), **וַיָּצַר** e la strinse d'assedio (**קל** di צור, come II Reg. 12. 11, e **וַיָּצַרְוּ עָלֶיהָ**), **וַיָּצַר** (§ 513).

515. L'Infinito assoluto ha sempre O, p. e. **שׁוּב אָשׁוּב** tornare tornerò; **קוּם יְקוּמוּ** effettuare si effettueranno, **מוֹת תָּמוּת** morire morrai. Connesso, ha sempre U; **עֻמָּה**, o senza Vau, tranne il verbo **בָּוֵא**. In **לֹא אֲזַכֵּל קוּם הוּא** non posso alzarmi, e simili, l'Infinito è considerato connesso, poichè vi è sottintesa la **ל** (**לֹא אֲזַכֵּל לְקוּם**), non altrimenti che in **מוֹת יִשְׂרָאֵל לֹא אָבוּ שְׁמוֹעַ** non vollero ascoltare. In **מוֹת יִשְׂרָאֵל**, **מוֹתָהּ**, non sono Infiniti, ma Nomi: *la morte dei retti, il giorno della sua morte*. Si ha l'Infinito in He (§ 373) in **בְּבֹאֶהָ** (I. Reg. 14. 12) *nel venire* (1).

(1) La voce **רָעָה** (Is. 24. 19) qui notata dal Kimchi, è bensì un Infinito in He, ma è dei geminati. La parola è **מַלְעִיל** e la He è paragogica. In **שֶׁן רָעָה** (Prov. 25. 19) **רָעָה** è Partecipio dei geminati, quasi **רָעָעָה**, e non significa rotto, come comunemente credesi, ma *dondolante*, analogo al susseguente **מוֹעֶדָה** *vacillante*; senso ch' il verbo **רָעַע** ha nell'ebraismo seriore, p. e. **סֶלֶם רָעוּעַ** *scala mal ferma*. L'accento segnato sotto la **ר** di quest'ultimo **רָעָה** è Dechi, disgiuntivo, non però tonico (§ 153), e la parola deve pronunziarsi **מַלְרָעַ**, come è notato nella Massarà finale all'articolo **רָעָה**, e nel margine superiore tanto in Prov. 25. 19, quanto in Isaia 24. 19, ed in Genesi 29. 9. Nella nota al margine laterale di **שֶׁן רָעָה** è incorso errore tipografico. Leggasi così: **רָעָה גִּי. הַר מַלְעִיל. דִּין. וְכִי רָעָה מַלְרָעַ**, vale a dire: La voce **רָעָה** incontrasi in tre testi; in uno è **מַלְעִיל** (cioè in Is. 24. 19); in questo (Prov. 25. 19) ed in **כִּי רָעָה** (Gen. 29. 9) è **מַלְרָעַ**.

516. I verbi aventi il Passato in E, o in O, conservano la stessa vocale nel Participio presente; p. e. בּוֹשִׁים, בּוֹשׁ; מְלָבִים, מָלַב; מְתִים, מָת.

517. L'accento distingue il Participio femminile (מְתָה, שְׂבָה), dal Passato femminile di terza persona (מָתָה, שָׁבָה). Vedi Rasoi in Gen. 29. 6.

518. Sono esempj del פֻּעַל con significato passivo: מִיל circumciso, מִוֵּלִיט; סִוְהָ attornata a guisa di siepe, שִׁוְהָ (Il Sam. 13. 32, scritto però שִׁימָה) posta; e con valore non passivo, ma passato: שׁוּבִי מִלְחָמָה (Michea 2. 8) tornati dalla guerra; סִוְרָה (Is. 49. 21) andata lungi (dalla patria), סִוְרִי (Ger. 17. 13) coloro che si sono scostati da me; שׁוֹרִי (Salmo 92. 12) coloro che mi guatavano (analogo a עוֹיֵן, ed al latino invidia); e così נִוֵּס (Num. 35. 52) fuggito (vedi מִשְׁתַּדֵּל).

519. Conjugazione del נִפְעַל di נָבֹן stare: נָבֹן fu stabile, ritto, preparato, è cosa retta, sta bene, conviene.

Passato.

נָבֹן נְכוֹנָה נְכוֹנָתִי נָכוֹנוּ נְכוֹנָתִם נְכוֹנָנוּ

נָכוֹנָה נְכוֹנָתִי נָכוֹנוּ נְכוֹנָתֶן נְכוֹנָנוּ

Futuro.

אֶכּוֹן תִּכּוֹן יִכּוֹן נִכּוֹן תִּכּוֹנוּ יִכּוֹנוּ

אֶכּוֹן תִּכּוֹנִי תִכּוֹן נִכּוֹן תִּכּוֹנָה תִכּוֹנָה

Imperativo.

הִכּוֹן הִכּוֹנוּ הִכּוֹנִי הִכּוֹנָה

Infinito.

תָּכֹן

Participio.

נָכֹן נְכוֹנִים נְכוֹנָה נְכוֹנֹת

520. L'Q aggiunto in נְכוֹנָה ecc., è ad imitazione dei geminati, mentre se non si poteva dire נְכוֹנָה pel § 139, poteva dirsi senza Vau נִכְנָה, come si è detto תִּשְׁכַּנָּה. Esempj di tale O sono: נִבְנֹתִי fui (sono) intelligente, נִסִּיתִי mi ritirai, נִפְוִיתִי divenni fiacca. Quanto a נִפְצוֹתִים, נִקְטוֹתִים, vedi § 485.

521. Hanno Chirek, seguito da Daghèsh insignificante (§§ 234. 471) le voci נִפְוֹל si circon-
cise, נִפְלוּ, e nel Participio נִפְלִים; e Sseri per la
seguinte gutturale, נִעֹר si svegliò. Così nell' e-
braismo seriore: נִלְוֶשָׁה (cioè נִלְוֶשָׁה) fu impastata,
נִדְוֶן (נִדְוֶן) pestati, נִדְוֶן (נִדְוֶן) alimentato, נִדְוֶן (נִדְוֶן)
ammol-
lito (da נִמְלוּ milollo, cervello), נִמְחוּ (נִמְחוּ). Le
voci נִפְוֹל, נִפְלוּ, נִפְלִים, non possono attribuirsi alla
radice נִפְל, a cagione del Cholem. Non nego però
l'esistenza del verbo נִפְל sinonimo di נִפְל, nella
voce נִפְלִיתִים (Gen. 17. 11) e circoncederete; non tro-
vando ammissibile l'ipotesi del Gesenio, il quale trae
questo vocabolo da נִפְל (che non incontrasi nel signi-
ficato di circoncidere), con omissione del Daghèsh
e del Cholem (per נִפְלִיתִים). La forma נִדְוֶן trovasi
qualche volta nell'Ebraismo seriore trasportata ai
geminati, per la loro affinità coi נִדְוֶן ע' p. e. נִמְחוּ

(נִמְזָקָה) נִמְזָקָה, (נִמְזָקוּ) נִמְזָקוּ, *si consumò*, (נִמְזָק) *si consumò*, ed anche ai verbi di prima radicale Nun, p. e. (נִצָּל) נִצָּל, *si salvò*, (נִזָּק) נִזָּק, *danneggiato*. Di quest'ultimo verbo però si ha anche molte volte נִיץ, cioè נִיץ.

522. Si ha un esempio dell'Infinito assoluto colla Nun (§ 404) nella voce נָסוּג (§ 533) *ritirarsi*; e dell'Infinito connesso in הֵיטָב (Prov. 4. 18) *lo stabilirsi del giorno* (La via dei giusti è (lucida) come la luce di Venere, che va splendendo sino a di avanzato). Ha U invece di O l'Infinito connesso הֵיטָב (Is. 25. 10).

523. Nel Participio si ha l'O cangiato in U (§ 227) in נִמְצָא *confusi*, נִצָּדָה *assedata*; e si ha il femm. sing. in Tau, נִפְצָה (II Sam. 18. 8) *sparsa*.

524. Conjugazione del verbo שׁוּב nell'הפעיל.

Passato.

הָשִׁיב הִשְׁבֵּת הִשְׁבֵּתִי (הִשְׁבֵּתִי)
הִשְׁבִּיב הִשְׁבַּתְם (הִשְׁבַּתְם) הִשְׁבַּנוּ (הִשְׁבַּנוּ)
הִשְׁבִּיבָה הִשְׁבַּתְתִּי (הִשְׁבַּתְתִּי) הִשְׁבַּתְתִּי (הִשְׁבַּתְתִּי)
הִשְׁבִּיבוּ הִשְׁבַּתְתֶּם (הִשְׁבַּתְתֶּם) הִשְׁבַּנוּ (הִשְׁבַּנוּ)

Futuro.

אֲשִׁיב תִּשְׁיב יִשְׁיב נִשְׁיב תִּשְׁיִיבוּ יִשְׁיִיבוּ
אֲשִׁיב תִּשְׁיִיבִי תִּשְׁיִיב נִשְׁיִיב תִּשְׁיִיבֶנָּה תִּשְׁיִיבֶנָּה

Futuro accorciato I.

אֲשִׁיב תִּשְׁיִיב יִשְׁיִיב נִשְׁיִיב
אֲשִׁיב תִּשְׁיִיבִי תִּשְׁיִיב נִשְׁיִיב

Futuro accorciato II.

אֲשִׁיב תִּשְׁיִיב יִשְׁיִיב נִשְׁיִיב
אֲשִׁיב תִּשְׁיִיבִי תִּשְׁיִיב נִשְׁיִיב

radicale *Seri*); **וְחִשְׁבֶּתִי**, *disponesti*, **וְחִכִּינוֹת**, *mormoraste*; **וְהִנַּחְתִּי**, *e diedi quiete*, **וְהִנַּחְתִּי**, *e darò quiete* (soltanto innanzi a monosillabo); **וְהִנַּחְתִּי**, *ed agiterò*; **וְהִסִּירְתָּ**, *alzai*; **וְהִסִּירְתָּ**, *ed ammonisti*, **וְהִסִּירְתָּ**, *eccitai*, **וְהִסִּירְתָּ**, *e sparpaglierò*, **וְהִסִּירְתָּ**, *ed angustierò*; **וְהִסִּירְתָּ**, *ed ergerai*, **וְהִסִּירְתָּ**, *alzasti*, **וְהִסִּירְתָּ**, *e ti sveglierai*, **וְהִסִּירְתָּ**, *Num. 10.9*; **וְהִסִּירְתָּ**, *Gios. 6. 10*; **וְהִסִּירְתָּ**, *e strepiterete*; **וְהִסִּירְתָּ**, *Passato* (Ezech. 20. 22), **וְהִסִּירְתָּ**, *Futuro* (in Amos 1. 8), **וְהִסִּירְתָּ**, *secondo la Massarà, tuttochè Futuro*, **וְהִסִּירְתָּ**, *Le*, **וְהִסִּירְתָּ**, *hanno il Chirek della seconda forma, senza che questo sia seguito da Cholem; ossia le due Tan di*, **וְהִסִּירְתָּ**, *scacciando la vocale intrusa, si sono ravvicinate, e conservandosi l'I, ne rimase*.

526. La voce **וְהִסִּירְתָּ**, senza esempio biblico, è fatta ad analogia di **וְהִסִּירְתָּ**, col cangiamento del *Seri* della *He* in *Chatèf Segòl*; e ciò sull'appoggio di **וְהִסִּירְתָּ**, ove la *ב* ha la stessa vocale che ha nel singolare **וְהִסִּירְתָּ**, e dove la *He* soltanto per evitare i tre *U*, ha *Chatèf Padàch* (§ 174). Sarebbe senza dubbio errore lo scrivere (come fanno il Kimchi, Bustorfio, Wasnuth ed altri)

הקמתם con Sseri. E egualmente erroneo lo scrivere (coll'Altingio, Schultens, Schröder ed altri) **הקמתם** con Chatèf Padàch, mentre il natural Sseri della He preformativa non trovasi cangiato in Chatèf Padàch senonsè innanzi alle vocali E, ed I (§ 525), per evitare la successione di più suoni consimili, laddove dicendo **הקמתם** si produrrebbero senz'alcuna necessità due A consecutivi.

527. Da **הסית** *sedusse*, si ha nel femminile **הסתה** (I Reg. 21. 25) alla maniera dei geminati, quasi da **סתת**. Così pure **הקרה** (Ger. 6. 7) *sgorga*, benchè della radice **קור** (da cui **מקור** *sorgente*), imita la conjugazione dei geminati. Però **הצר**, **הפר**, **הרע**, qui notati dal Kimchi, appartengono alle radici-geminate **פרר**, **צרר** (sinonime di **פור**, **צור**), e **רעע**. La radice **רוע** nel significato di malvagità ed infelicità non è che immaginaria, e non esiste realmente senonsè nel senso di strepitazione, (derivato anch'esso dal primitivo valore di **רעע** *frangere*, come da *frango* fecero i Latini *fragor*, e come da *fracassare* (*spezzare*) si fece in Italiano *fracasso* nel senso di *rumore*). Infatti il nome **רוע** *malvagità* è sempre scritto senza Vau, e l'aggettivo **רע** *malvagio* ha molte volte Padàch (ha Kamèss in pausa, o coll'articolo, non altrimenti che **העם**, **העם**, ch'è dei geminati). Il Passato del **רע** ha Padàch: **רָעָה** (Prov. 24. 18) *e spiacerà ai suoi occhi*; ed il Futuro ha **רַע**, come i geminati (§ 479). Dell' **הפעיל** si ha: Passato: **הָרַע**, **וּפָרַע**, **וּפָרַע**; Futuro: **יָרַע**, **יָרַע**; Infinito: **הָרַע**, **הָרַע**; Participio: **מָרַע** (con Kamèss in pausa), **מָרַע**: tutte voci

alla foggia dei geminati, senza alcun esempio con Jod tra la ך e la ץ.

528. Invece di ךֿךֿךֿ si ha una sola volta ךֿךֿךֿ (§ 139).

529. I Futuri accorciati usansi nei medesimi casi di quelli del ךֿ (§ 511), p. e. ךֿ׃ *tolga*, ךֿ׃ *mantenga*, ךֿ׃, ךֿ׃, ךֿ׃ ed *alzò*, ךֿ׃-ך *non far retrocedere*. La prima persona singolare conserva ךֿ colla ךֿ conversiva, p. e. ךֿ׃ ed *ammonii*, ךֿ׃, ךֿ׃; ed ha Sseri in ךֿ׃ (Geremia 32. 10), ךֿ׃ (Gios. 14. 7). Si ha però nel plurale ךֿ׃ (Gen. 43. 21).

530. In amendue i Futuri accorciati ל׳E cangiasì in A (Padàch) innanzi ךֿ, o ץ, e nell'accorciato ךֿ anche innanzi ךֿ, p. e. ץ׃ *non muova*, ךֿ׃ (Gios. 21. 44) e *diede riposo*, ךֿ׃ (Genesi 8. 13) e *levò*. Qui il Padàch fa le veci di Segòl, mentre in ךֿ׃ e ךֿ׃ del § 514 esso è invece di Kàmèss chatùf. Il Segòl cangiasi in Padàch anche sotto ץ, p. e. ץ׃ ed *ammonì*, ץ׃ ed *eccitò*.

531. E' accorciato ךֿ conserva il Chirek in ךֿ׃ (Giud. 9. 53) e *riuppe*, perchè la parola non si confondesse con ךֿ׃ e *fece correre*. Questo vocabolo vien comunemente riguardato dei geminati. Ma ךֿ׃ vale *spezzò* nel ךֿ, e non trovasi usato nell'ל׳. Però le voci ךֿ׃ (Is. 42. 4), ךֿ׃ (Eccl. 12. 6), che hanno il significato intransitivo di *andare in pezzi*, dimostrano che ךֿ׃ ha nel ךֿ, oltre al valore di *correre*, quello di *spezzarsi*, e quindi ךֿ׃ dell'ל׳ ha il valore transitivo e *spezzò*.

532. L'Imperativo trovasi con Padàch ךֿ׃

nerare; מחללך ecc.; *stabilire, consolidare*,
 בוננה e בונן Imperativo, יכוננו, תכוננו, ובוננתי, בוננת
 תמננה; (Participio senza Mem) *folleggianti* לציים
 (Is. 10. 14. *agitante*, Part. senza מ) *altrove vale er-
 rante, profugo*, ed è del קל di נדד; *alzare*,
 בעופפי, *votera*, עופף; מעודד, *sostiene*, שודד;
 מעורר, מעורר, *destare, eccitare*, עורר; מעופף;
 Imperativo paragogico פוררת; *rompesti* (forse
 da פיר) *accoppiare*, תצודנה; *cantare*
 קונן; *farà risorgere*, תקום; *un canto funebre*,
 Imperativo יקוננו, תקוננה, ויקוננו;
 Participio מקוננות *Préfiche*; *innalzare, esal-
 tare*, יגרוממה, ארוממך, תרומם, רוממתי;
 Participio מרומם ecc.; *corrono veloci*,
 ישובבי, ושובבת, *far tornare*, שובב; *impoverirà*,
 ירשש; *tornò in dietro, traviò*, (Ger. 8. 5) שובבה;
traviata, Part. senza מ; *andranno at-
 torno*, Imperativo ונתטו, Participio משוטטים;
 (da שיר) ישורר; *ragionerò*, (da ש"ח) יאשוח;
cantante, cantora, poeta, משורר, *canterà*,
*colore che mi guatano, i miei ne-
 micci* (S. 518); Participio senza Mem.

חוללת. 538. Del quadrilittero sono esempi:
forte generato, חוללתי; *exalta-
 ta*, *eccelsa*; מרומם, *innalzeranno*, תרוממה;
 משובבת, *tremano*, ירופפו; *si farà schiamazzo*, ירעע;
*tornata (risparata, ripopolata) dopo le guer-
 re*, (Participio senza Mem) נצרב.

539. Sono esempi dell'התפעל: *si rat-
 tristi*, התאששו; *siate uomini*, (da איש) יאישו;
 התכוננו; *si vergognavano*, יתבששו; *si vergogna-
 vano*, יתבששו.

codice, **דג**). Così da **דג** pesce (benché la radice non ne sia **דג**, ma **דג**) si ha **דג** pescatore, iadi **דג** (Ger. 16. 16) per **דג** (come al § 296) e li pescheranno. Questa maniera, la sola usata in Caldaico, è frequente nell'ebraismo seriore; p. è: **דג** svergognò; da **דג**; **דג** si fece proselitò; da **דג** pellegrinare (**דג** pellegrino, nell'ebraismo seriore **דג** prosedito); da **דג** formare (da cui **דג** figura) **דג** dipinse; **דג** dipinto; da **דג** calcina, **דג** intonacò; da **דג** stalla, **דג** chi si serve d'un'istio campo ad uso di stalla. Analoghi a questi verbi sono i nomi daghesciati **דג** cacciatore; da **דג** prendere alla caccia, **דג** acalappiare; **דג** giudice da **דג** giudicare; oltre al sopracitato **דג**, tutti e tre biblici; come pure **דג** obbligato, **דג** debitore; **דג** pittore; **דג** guida; da **דג** esplorare; **דג** sartore, da **דג** filo; ed in caldaico **דג** e **דג** cucù; **דג** nuotatori; da **דג** nuotare, tutti dell'ebraismo seriore.

541. I verbi di seconda radicale. Jod seguono per la massima parte la conjugazione di quelli, la cui seconda lettera è Van. Così da **דג** giudicare si ha **דג**, **דג**, Passato del **דג**, Participo **דג**, Participo del **דג**, **דג**; da **דג** contendere si ha **דג**, **דג**, e l'Infinito assoluto **דג**; da **דג** gioire si ha **דג**, **דג**, e l'Infinito assoluto **דג**; da **דג** porre **דג**, **דג**; da **דג** cantare haasi il **דג** quadrilittero **דג**; e da **דג** considerare si ha **דג**, nel **דג**, **דג**, Passato del **דג**, Participo **דג**, **דג**, nell' **דג**, **דג**, Imperativo **דג**, **דג**, Infinito **דג**, Participo **דג**, **דג**, e nell' **דג**, **דג** ecc.

542. Questi verbi differiscono dai נח"ץ nel Futuro, Imperativo ed Infinito connesso dal קל, dove invece di י hanno Jod preceduta da Chirek. Così nel Futuro: אָנִי, אָשִׁישׁ, אָרִיב, אָנִי, אָשִׁישׁ, אָרִיב, אָנִי, אָשִׁישׁ, אָרִיב, אָנִי, אָשִׁישׁ, אָרִיב, nell'Imperativo: בֵּן, בָּנֵה, בֵּן, בָּנֵה, בֵּן, בָּנֵה, (in Zaccaria 9. 9) אָנִי, אָשִׁישׁ, אָרִיב, e nell'Infinito connesso: לָשִׁישׁ, לָרִיב, nel suo trebbiare, בָּנֵה nel suo irrompere.

543. Il Futuro accorciato I ha in questi verbi Ssen, i p. e. אָנִי, אָשִׁישׁ, אָרִיב; ed Al II ha Segòl, p. e. אָנִי, אָשִׁישׁ, אָרִיב. Il Segòl cangiasi in Padàch innanzi a gutturale ed a ר, p. e. אָנִי, ed uscì impetuosamente, אָנִי e cantò; e sotto gutturale, p. e. אָנִי (I Sam. 14. 28 o 31) e si stancò (da אָנִי, da cui l'aggettivo אָנִי stanco), e differenza di אָנִי e volò, da אָנִי. Così אָנִי (I Sam. 25. 14) è uccello rapace, e vale li maltrattò, e trattò brutalmente. Egualmente אָנִי (id. 14. 32), e אָנִי (id. 15. 19) potrebbero significare gettarsi sul bottino a guisa d'uccello vorace. Però le prefomative hanno qui Padàch (come se la radice ne fosse אָנִי), anziché Kamèss, secondo che attesta la Masorà (vedi il Norzi); ed anche il Targum traduce queste due voci diversamente dal primo אָנִי ch'è kamessato, interpretandolo e si voltò, e si voltò, riguardando forse la 3.ª qual lettera epentetica (§ 281), e quindi i due vocaboli quasi equivalenti a אָנִי, אָנִי. Anche אָנִי (Giob. 37. 54) e si affrettò, da אָנִי, aver dovrebbe la Tau kamessa-

ta, e tale attesta averla trovata in alcuni Codici l'autore d'un inedito Commento di Giobbe, citato dal Norzi.

544. Alcuni verbi hanno per seconda radicale talvolta Vau, e talvolta Jod. Così si ha moltissime volte con Jod נָתַן poni, נָתַן , נָתַן , נָתַן ecc., ed all' Infinito connesso נָתַן (Giob. 20. 4); e tuttavia si ha una volta נָתַן (Esodo 4. 14), e molte volte נָתַן ; ed oltracciò il sostantivo יָד נָתַן (Lev. 5. 21) per mano, manomettere (la roba altrui). Così insieme a נָתַן , נָתַן , נָתַן , נָתַן ecc., si ha anche נָתַן , נָתַן , ed il sostantivo נָתַן insieme a נָתַן , נָתַן ecc., ed ai nomi נָתַן litigio, giudizio, diritto, e נָתַן contrasti; si ha anche נָתַן (Gen. 6. 8) sarà perplesso, ed il nome נָתַן contrasto (1); insieme a נָתַן , נָתַן , ed il nome נָתַן si ha נָתַן , ed il nome נָתַן insieme a נָתַן , נָתַן , נָתַן nel senso di doglie e tremore, si ha anche נָתַן , נָתַן , נָתַן ; ed insieme ad נָתַן , נָתַן , נָתַן pernottare, si ha נָתַן , ed ai nomi נָתַן albergo, נָתַן letto pensile. Oltre a tutto ciò si è già veduto che nell' Infinito assoluto, nel נָתַן , e nella conjugazione quadrilittera hanno luogo le vocali O ed U nei quiescenti di seconda Jod, egualmente che in quelli di seconda Vau. Tutto ciò vuol dire che queste radici avevano originariamente due sole lettere; che l' In-

(1) V' sarebbe anche il nome נָתַן nella voce נָתַן (Giob. 19. 29, secondo il Keré), ove la Scin è comunemente creduta servile (§ 300). Lo stesso, la parte desinenza essere נָתַן , e questa essere la primitiva forma di נָתַן , come il caldaico נָתַן fu in ebraico accorciato in נָתַן .

peraltro, l'Infinito -connesso ed il Futuro furono
in origine promuziati in U, o in I promissivamente;
che finalmente prevalse l'uso dell'U, perchè
l'uso dell'I era cagione che il 𐤅𐤓 si confondesse
nel Futuro coll' 𐤅𐤓𐤕, conservando però alcune
poche radici l'uso dell'I, ed alcune anche, ma
pochissime, l'uso promissivo dell'U e dell'I.

545. La somiglianza del Futuro del לָךְ in לָךְ (porrà) con quella del לָךְ (לָךְ sarà tornare), produsse infatti della confusione; ed alcuni tra il popolo credendo che לָךְ fosse del לָךְ , ne fabbricarono il Participio לָךְ ed il passivo לָךְ che ha tutta la forma del לָךְ mentre il senso non richiede che il לָךְ la parola significando *sarà posto*, non già (*farà fatto porrà*) lo stesso dicasi di לָךְ , che sotto la forma di לָךְ non è che passivo del לָךְ e vale egualmente *sarà posto*. Così da לָךְ fu fatto לָךְ , לָךְ , לָךְ , לָךְ da לָךְ si disse לָךְ da לָךְ *boldine*, *esistere* *boldente*, *audace*, *inferire*, fu detto nel Passato (oltre che לָךְ , לָךְ) לָךְ e da לָךְ si ebbe il passivo לָךְ apparentemente לָךְ ma realmente passivo del לָךְ significando *sarà cantato*, non già *sarà fatto cantare*. U

546. Questa confusione del **ל** coll' **ל** pre-
dusse talvolta vocaboli misti, partecipanti dell'uno
e dell'altro **ל**. Tali sono le due parole **ל**
(Dan. 9. 2), **ל** (Job. 33. 13), appartenenti al
ל per la mancanza della **He** preformativa, ed al
ל per le vocali **I** ed **O**.

547. La confusione inserita antichissimamente presso il popolo parlante l'ebraico naeque poste-

riormente tra i Grammatici; e già Aben Ezra (in Esodo 10. 4) disse, i Dotti spagnuoli non essere d'accordo intorno a questi verbi, poichè alcuni opinavano שׁוּב appartenere al לָפָּא non altrimenti che שׁוּב , e שׁוּב equivalere a שׁוּב , mentre secondo altri שׁוּב è לָפָּא , ed in שׁוּב , שׁוּב , שׁוּב , שׁוּב ecc., manca la He. Quest' ultima è l'opinione del Chajag, seguito dal Kimohi, dal Buxtorf, dall'Altingio ed altri molti. Schultens richiamò in vita l'altra sentenza, che fa שׁוּב del לָפָּא , ossia che ammette radici di seconda radicale Jod; e fu seguito da Schröder, Vater, Gesenio, ed altri. Ewald fece ritorno all'opinione del Chajag e del Kimohi, sostenendo con varj argomenti (Gramm. 4827, pagg. 416-420; e 1844, pagg. 248. 249), che tutti questi verbi siano stati in origine altrettanti veri לָפָּא . I verbi p. e. שׁוּב e שׁוּב *esultare*, derivano secondo lui da שׁוּב , שׁוּב , e significavano primitivamente *far saltare*, preso però in senso reciproco, *far saltare il proprio corpo*. Ma non è egli più ragionevole, che l'esultare sia stato espresso con un verbo dinotante *saltare*, cioè col לָפָּא , piuttosto che con un vocabolo indicante *far saltare*, ossia col לָפָּא , per poscia dargli violentemente il senso di *far saltare la propria persona*? Così da שׁוּב (§ 535) egli deduce l'esistenza del verbo שׁוּב col significato di *discendere*, *esser collocato*, da cui poscia fu fatto שׁוּב , e poi שׁוּב e שׁוּב , nel senso di *porre*. Ma altro è *venire giù*, altro è *esser posto*; e gli uomini debbono aver prima pensato ad esprimere l'idea di *porre*, che quella di *esser posto*. Così dall'arabo DUN sotto,

DANA essere inferiore, egli trae l'לָעַן: יָרָן *so-*
combe, imperò, e finalmente giudicò. Eppure il
 verbo פָּרַן non trovasi mai usato nel senso di *sog-*
giogare, sottomettere, ridurre a schiavitù, op-
primere, conculcare, ma soltanto nel significato di
far giustizia; e quegli, su cui cade l'azione, è per
lo più il povero, l'orfano, la vedova, che dal
giudice vengono difesi, e rare volte diceasi giudi-
cato l'oppressore, il prepotente. Vuole Ewald, la
 He dell'לָעַן aver potuto venire omessa in que-
 sti verbi più che in altri, perchè vi forma sillaba
 a sé, e non è strettamente unita alla lettera se-
 guente, come è p. e. in לָעַן. Ma la He ha egual-
 mente Saer nei geminati (לָעַן), nè tuttavia vi è
 mai omessa. Egli si appoggia alle voci לָעַן, לָעַן
 come pure al לָעַן, alla conjugazione quadrilitte-
 ra, ed ai sostantivi di queste radici, nei quali com-
 parisce la Vao; ed al passivo, che assume la forma
 di לָעַן (לָעַן): ragioni tutte, che valgono contro
 il Chajng e Sehultens e loro seguaci, che suppon-
 gono פָּרַן aver primitivamente suonato פָּרַן; non però
 contro l'ipotesi qui sopra enunciata (§§ 544-546).
 E finalmente egli allega la voce לָעַן, che pre-
 senta una forma propria dell'לָעַן (לָעַן), men-
 tre il לָעַן ha le due forme: לָעַן e לָעַן. Or
 bene! I quiescenti di seconda radicale Jed, mal-
 grado il loro scarso numero, presentano un esem-
 pio di amendue queste forme; imperciocchè לָעַן
 sta a לָעַן, come לָעַן sta a לָעַן, e לָעַן (Micha
 2. 12) sta a לָעַן (Salmo 55. 3); come לָעַן sta
 a לָעַן. Se in לָעַן manca la Jed, e la Nun è in
 molte edizioni daghesciata, queste anomalie non

sono di alcuna conseguenza nella nostra questione. D'altronde la Nun è rasata nei Codici Erfurtensi e nelle più corrette edizioni; ed è cosa comunissima l'omissione della Jod quiescente dopo altra Jod quiescente (§ 204), come qui, ed anche senza la precedenza d'altra Jod, come in תַּמִּיתָה (Ezech. 43. 19), dove pure molte edizioni hanno erroneamente la Nun daghesciata, non così però alcune ottime stampe ed i Codici di Erfurt.

548. In analogia a בִּינִי della prima persona, e רִיבִיתִּי della seconda, Schultens immaginò anche per la terza persona del Passato le forme בִּינִי, בִּינִי, בִּינִי; e questi vocaboli fittizj furono ammessi da molti Grammatici non israeliti (non escluso Gesenio), e la voce וְדִיגִים (§ 540) fu (anche da Ewald) derivata dal supposto דִּיגִי, accorciato da דִּיגִיגִי. Ma queste voci, di cui non si ha alcun esempio nel Passato, e nelle quali il Passato si confonderebbe coll'Imperativo, probabilmente non furono mai nell'uso della lingua. In somma la He caratteristica del בִּינִי non fu mai omessa, senonchè per Sincope (§ 275), p. e. יִקְשִׁיר per יִקְשִׁיר, o dove senza di essa rimane al בִּינִי un'altra caratteristica, p. e. נִפְעַל per נִפְעַל (§ 380).

549. Anche i verbi di seconda radicale Jod hanno qualche volta la terza persona plurale del Passato del Kal מִלְרַע, come si è veduto (§ 507) nei נִחִי עִי. Tra quelli si è già notato (dietro il Kimchì) רָבִי di Genesi 26. 22, al che è da aggiungersi l'altro רָבִי di Num. 20. 13; come pure יִרְיִ (Esodo 18. 11) *inferirano*, e יִקְלִי (Dent. 2. 25) *e tremeranno*.

CAPO VI.

CONJUGAZIONE DEI QUIESCENTI DI PRIMA
RADICALE ALEF.

550. I נִחַי פִּא' seggono la conjugazione dei verbi perfetti, tutte le volte che l'Alef trovasi in principio di parola, e non può quindi esser quiescente. Essa cangia soltanto in Scevâ composto il Scevâ mobile (§ 170). Così nel קל dicesi:

Passato.

אָמַר אָמַרְתָּ אָמַרְתִּי אָמַרְתֶּם אָמַרְנוּ
אָמַרְתָּ אָמַרְתֶּם אָמַרְתִּי אָמַרְתֶּן אָמַרְנוּ

Imperativo.

אָמַר אָמַר
אָמַרְתָּ אָמַרְתִּי

Infinito.

אָמַר
אָמַר (אָמַר)

Participio I.

אָמַר אָמַר
אָמַרְתָּ אָמַרְתֶּם (אָמַרְתָּ)

Participio II.

אָמַרְתָּ אָמַרְתִּי
אָמַרְתֶּם אָמַרְתֶּן

551. Così nel פֿעל si ha p. e. אָבד (§ 408), אָבד תִּאבְדוּן, ecc.; e nel פֿעל אָסרוּ furono legati. Anche nell'התפעל questi verbi seguono sempre la conjugazione dei perfetti, p. e. הִתְאַבֵּל fece tutto, era dolente, הִתְאַמֵּץ si sforzò. L'Alef dovendo esser seguita da Daghèsh, non può rimanere quiescente.

552. Nell'Infinito connesso del קל l'Alef ha בִּאֵל, אֲכַל-סֶמֶן, אֲכַל הָדָם, אֲחֹז, אֲכֹד in חטף פתח, בִּאֵל, לֵאחֹז, בִּאֹז, לֵאחֹב in חטף סגול; e בִּאֲכֹד, לֵאסֹר a legare, לֵאסֹף nel gemere, בִּאֲנֹק, לֵאכֹל (Giud. 15. 10), אֲמַר מוֹאֵב insidiare, אֲרֹב (Ezech. 25. 8), בִּאֲמֹר; rimane quiescente in לֵאמֹר (§ 320), ed ha Scevâ muto in לֵאסֹר (Num. 30. 3. Salmi 105. 22; 149. 8).

553. Il Futuro è talvolta regolare, p. e.

אֲסֹף תִּאסֹף יִאסֹף נִאסֹף יֵאסֹפוּ
תִּאסְפוּ

Così (יִאֲזֶרְנִי) תִּאָּזֵר cingerai, תִּאָּגֵד raccoglierai, תִּאָּחֵז prenderai, וְיִאָּחֵז (I. Reg. 6. 10) e intavolò, וְיִאָּסֶרְךָ נאסֶרְךָ (Gen. 42. 24), וְיִאָּסֶרְהוּ gemerà, וְיִאָּרְבוּ, נִאָּרְבָּה, תִּאָּרְבּוּ, (וְיִאָּסֶרֶם, וְיִאָּסֶרְהוּ, וְיִאָּסֶרְהוּ תִּאָּהֵב, תִּאָּכֵל A; e in A תִּאָּהֵב, וְיִאָּהֵל e וְיִאָּהֵל imparerai; תִּאָּהֲבוּ, תִּאָּהֲבוּ, יִאָּהֵב, וְיִאָּסֶרְךָ chiuderà, תִּאָּסֶרְךָ Ha Scevâ muto in וְיִאָּסֶרְךָ ed assettò, וְיִאָּסֶרְךָ (Gen. 46. 29 ed altrove), תִּאָּשֵׁם, si pentirà, וְיִאָּשֵׁם, sarà colpevole, sarà punito, יִאָּשֵׁם, תִּאָּשֵׁם, יִאָּשֵׁם. In quanto al Segòl di אֲסֹף ecc. trasformato in Padàch in יֵאָסֶפוּ ecc.,

veggasi § 228. Conservasi irregolarmente il Segòl in נִאָסְרָה, נִאָרְבִּי, נִאָרְבָּה. La seconda e la terza persona plurale del femminile, nei verbi di questo paragrafo (di cui non si ha esempio biblico), devono puntarsi di Segòl (תִּאָרְגְּנָה, תִּאָרְבְּנָה, תִּאָסְרְנָה, תִּאָסְפְּנָה) ecc.), non già di פֶּתַח (תִּאָסְפְּנָה), come ha Schul-
tens.

554. Fuori che nella voce אָאֵסֶף, l'Alef omettesi nella prima persona singolare, e l'Alef preformativa prende Sseri. Così si ha אֶהֱבֶה *amerò*, invece di אָאֶהֱבֶה, e וְאֶתְדַּע *e tardai*, per וְאָאֶתְדַּע. Anche fuori dell'incontro di due Alef, trovasi omessa l'Alef radicale in וְיִתְּאֵ (§ 661). La stessa omissione è dai Grammatici supposta in תִּלְיִ (Ger. 2. 36) *andrai*. È però preferibile l'interpretazione di Rascl e della Vulgata, *ti avvilisci*, da וְלִלְיִ, con Sseri nella preformativa, come al § 479, e con Scevà nella prima radicale, come al § 474. La voce תִּחַד, da תִּחַדִּי qui registrata, appartiene alla radice יִחַד.

555. Altre volte l'Alef rimane quiescente, preceduta da Cholem; e nella prima persona singolare (dovendo esser preceduta da altra Alef), non è nemmeno scritta. Ciò accade nei verbi אָמַרְתִּי, אָכַלְתִּי, אָמַרְתָּ, אָכַלְתָּ ed אָמַרְתָּ. Dei due ultimi veggasi § 661. Degli altri si hanno nel Futuro del קל le voci seguenti:

אָכַלְתָּ תִּאָכַל יִאָכַל נִאָכַל תִּאָכְרוּ יִאָכְלוּ
אָכַלְתָּ תִּאָכְלִי תִּאָכַל נִאָכַל תִּאָכְלִנָּה
אָכַלְתָּ נִאָכְלָה תִּאָכְלוּ יִאָכְלוּ
אָמַרְתָּ תִּאָמַר יִאָמַר נִאָמַר תִּאָמְרוּ יִאָמְרוּ

אִמַּר תִּאמַרְי תִּאמַר נֹאמַר תִּאמַרְנָה (נָה)

אִמְרָה נֹאמְרָה תִּאמְרוּן

יֵאבֹד נֵאבֹד תִּאבְדוּ יֵאבְדוּ

תִּאבְדָּה תִּאבְדָּנָה

נִאבְדָּה תִּאבְדוּן

אֶחָז יֵאחֹז נֵאחֹז יֵאחֹזוּ

תִּאחֹז

אֶחָזָה יֵאחֹזוּן

556. Incontrasi il Cholem anche in **וְאָהַב**, **וְאָהֲבָהוּ**, **וְאָהֲבִים**, **וְאָהֲבָם**; del qual verbo si ha anche **אָהַב** (§ 554). Così da **אָסַף**, da cui si ha **אֶסְפֶּה** ecc., si ha eziandio **וַיִּסַּף** (II. Sam. 6. 1) e *radunò*, **אֶסְפָּה** (Mich. 4. 6) *raccoglierò*, **תִּסַּף** (Salmo 104. 29) *ritirerai* (a). Da **אָחַר** *tardò* si ha **וַיֵּאָחַר** (§ 554), e **וַיִּיחַר** (II. Sam. 20. 5), che potrebbe leggersi **וַיִּיחֹר**, ma il Kerè è **וַיִּיחֹר**; la qual puntazione tende probabilmente a far sì che la parola non venisse cre-

(a) A questo Futuro di **אָסַף** appartiene secondo alcuni anche **אֶסְפֶּךָ** (I Sam. 15. 6), col significato di *finire*, come **אָסַף** (Ger. 8. 13). Secondo il Kimchi ed altri è Futuro dello stesso verbo, però dell' **הִפְעִיל**, conjugato come **אֶבְיָדָה** (§ 563). Quei testi, che hanno il semiaccento sotto l'Alef (e l'hanno, al dire del Norzi, i più corretti), appoggiano la prima opinione; quelli che l'hanno sotto la Samech, la seconda. La mancanza di Vau e di Jod accresce probabilità alla prima sentenza, ma nello stesso tempo lascia luogo a pensare che lo scrittore siasi inteso di dire **אֶסְפֶּךָ**, da **אֶסְפָּה** (Deut. 32. 23) *finirò*. La stessa voce incontrasi eziandio in II. Reg. 22. 20, e II. Paral. 34. 28 (**הִנְנִי אֶסְפֶּךָ אֶל־אֲבֹתֶיךָ**); qui però non è Futuro, ma Participio (per la precedenza di **הִנְנִי**), e la Samech ha Chirek come in **וּמֵאֶסְפֶּכֶם** (Is. 52. 12). Qui il semiaccento va certamente sotto l'Alef, ed il Scevâ è muto.

duta della radice **חָרַר**, come in Ezech. 45. 5., dove **וַיִּחַר** significa *e divenne arsiccio*. Da **אָצַר** *tesoreggiò* si ha **וְאֹצְרָה** (Neemia 13. 13) *e nominai tesorieri*. È scritto con Vau invece di Alef **וַיִּכְלוּ** (Ezech. 42. 5) *mangiavano, occupavano*, e senza l'una e l'altra **תִּמְרוּ** (II Sam. 19. 14) *direte*, **יִמְרוּךְ** (Salmo 139. 20).

557. Forse vi è Kamèss invece di Cholem in **וַיֵּאָצֵּל** (Num. 11. 25) *ed appartò*, e **וַיִּרְבֹּ** (I Sam. 15. 5) *ed insidiò*, che regolarmente suonerebbero **וַיֵּאָרַב**, **וַיִּאָרַב**, o **וַיִּרְבֵּ**. La prima di queste due voci può anche appartenere all'**הִפְעִיל**, per **וַיֵּאָצֵּל**, tuttochè questo verbo non trovisi usato nell'**הִפְעִיל**, ma nel **קל**. La seconda potrebbe anche essere del **פִּעַל** (di cui si ha **מִאָרַבִּים**), invece di **וַיֵּאָרַב**; e può altresì essere del verbo **רִיב** *contendere, combattere*.

558. In pausa, ove il Futuro non abbia Vau conversiva, la seconda radicale ha costantemente Sseri; p. e. **תֵּאָבֵד**, **יֵאָבֵד**, **נֵאָבֵד**, **יֵאָבֵד** (terza persona femm.); **נֵאָכַל**, **יֵאָכַל**, **תֵּאָכַל**, **וַיֵּאָכַל**; **תֵּאָמַר** (seconda maschile), **יֵאָמַר**, **נֵאָמַר** (femm.). Con Vau conversiva si ha in pausa **וַיֵּאָכַל**, **וַיֵּאָמַר** (soltanto in Giobbe, nella fine dei versetti), e fuori di pausa **וַיֵּאָכַל**, **וַיֵּאָמַר** (d'amendue i generi), e **וַיֵּאָחַז**, **וַיֵּאָחַז** (d'ambi i generi), **וַיֵּאָחַז**, **וַיֵּאָחַז**.

559. La voce **תֵּאָחֲבֵי** (Prov. 1. 22) è per **תֵּאָחֲבֵי**, ed il Scevà è aggiunto, come al § 197. Non poteva puntarsi **תֵּאָחֲבֵי**, a cagione dei due Scevà composti (§ 179). Parimenti **תֵּאָכֲלֵהוּ** (Giob. 20. 26)

ascoltava, per **אַאֲדִין**; e si ha **מִיִּין** (Prov. 17. 4) ascoltante, quasi la radice fosse **יִין**, con omissione della Jod, come **מִנְקָתָהּ** (§ 576). Così **אֲבִידָהּ** (Ger. 46. 8) è **הַפְעִיל** di **אִבַּד**, conjugato quasi fosse **יָבַד**, ed analogo all' arameo **לְחַוְבַּד**, **תְּחַוְבַּד** (Dan. 2. 24); e secondo alcuni **אוֹכִיל** (Osea 11. 4) è per **לְהַאכִיל** — **אַאֲכִיל** (Ezech. 21. 33) non è per **לְהַאכִיל**, ma appartiene a **כּוּל**, e vale *per contenere*. Dopo aver detto: *O spada, spada spalancata per fare eccidio*, il profeta le attribuisce poeticamente la capacità, l'attitudine d'ingojare ed in sè contenere gli uccisi, e dice *lustrata per contenere*, vale a dire *per ingojare*.

564. Il cangiamento della vocale E in O nei Futuri del **קל** (**תֵּאָחַז** per **תִּאָחַז**, e simili), è una strana anomalia. Il Chajug dice che l'Alef radicale fu qui cangiata in Vau, senza render ragione di tale metamorfosi. Giovanni Davide Michaelis vede qui una semplice trasposizione di vocali, vale a dire O ed E sostituite ad E ed O. Ma ciò non vale per la pluralità di questi verbi, dove la seconda radicale ha comunemente A (**יֵאָבֵד**, **יֵאָחַז**, **יֵאָכַל**, **יֵאָמַר**), o E (**תֵּאָכַל**, **תֵּאָמַר**). Taluno (Ewald, nell'edizione del 1827) suppose, questi verbi aver primitivamente avuto per prima radicale una Vau (**וֵאָכַל**, **וֵאָמַר** ecc.); ipotesi, figlia di un'altra, della quale più abbasso (§ 585) si vedrà l'insussistenza. E tanto meno è da ammettersi che questi verbi fossero antichissimamente **נָחַי**; quanto che l'Aramaismo non presenta nei loro Futuri del **קל**, nè nei Nomi da essi derivati, nè la lettera Vau, nè la vocale O, ma sì le vocali E, od I, e

le lettere Jod, o Alef; p. e. nel Caldaismo biblico
 לִמְתָּא, לִמְיָא, מֵאמְרָא, יֵאמֵר, יֵאכֵל, יֵאבֹדוּ
 nel tar-
 gumico יֵתִי, מֵימְרָא, גֵּימֵר, מִיכְלָךְ, תִּיכּוּל, גֵּיבֵר ecc.;
 ed in Siriaco נֵאֲתָא, מֵאכּוּלְתָּא, מֵאכְלָא, מֵאמְרָא, נֵאמֵר ecc.
 Sembra quindi, la Vocale O non essere pri-
 mitiva in questi Futuri del קל, ma essere una sem-
 plice anomalia, introdottasi nell' Ebraico in alcuni
 verbi di un uso assai frequente e popolare, e quindi
 più soggetti alle irregolarità.

CAPO VII.

CONJUGAZIONE DEI QUIESCENTI DI PRIMA

RADICALE JOD.

565. La Jod prima radicale non suol produrre alcun' alterazione in quelle parole, ove dovrebbe essere vocalizzata, ove cioè non potrebbe esser quiescente. Così di יָרַד e יָדַע (§ 214) il קל ha regolarmente:

Passato.

יָרַד יָרַדְתָּ יָרַדְתָּ יָרַדְתָּ יָרַדְתָּ
יָרַדְתָּ יָרַדְתָּ יָרַדְתָּ יָרַדְתָּ יָרַדְתָּ

Infinito.

יָרַד

Participio I.

יָרַד יָרַדְתָּ
יָרַדְתָּ יָרַדְתָּ (יָרַדְתָּ) יָרַדְתָּ

Participio II.

יָרַדְתָּ יָרַדְתָּ
יָרַדְתָּ יָרַדְתָּ

Sono anomalie יָרַד (Giud. 19. 11) per יָרַדְתָּ, יָרַדְתָּ (Ger. 2. 32) per יָרַדְתָּ.

566. L'Imperativo, per la brevità che gli è

propria (§ 217), perde la Jod, ossia conserva l'antichissima forma bilittera. Quindi si ha :

Imperativo.

רְדִי (דְּעִי)	רְדִי (דְּעִי)
רְדָנָה (דְּעָנָה)	רְדִי (דְּעִי)

Si ha però anche (nel paragogico) יִרְשָׁה (in pausa), insieme a רִשִּׁי (in pausa רִשׁ), Di יִדַּע si ha il paragogico דְּעָה (Prov. 24. 14), con Segòl invece di Kamèss. Di יָהַב che in caldaico vale *diede*, si ha הָבִי, הָבִי, הָבִי (ed una volta הָבִי).

567. Anche l'Infinito connesso, che come l'Imperativo incomincia da Scevà, perde la Jod, ma per distinguersi dall'Imperativo assume la forma femminile in Tau, p. e. לָדַת, דָּעַת, רָדַת *partorire*, e לַת (§276); e talvolta in He, p. e. דָּעָה אֶת־יְיָ *conoscere il Signore*, לִדְעָה, לִלְדָה, ove il Sseri distingue l'Infinito dall'Imperativo paragogico (רָדָה, שָׁבָה). Si ha però מֵרָדָה *da discendere*, con Scevà. L'Infinito connesso conserva la Jod nelle sole due voci בִּישָׁת *seccarsi*, יָכַלַת *potere*. Si ha altresì בִּישֹׁן *nel seccarsi*, לִישֹׁן (Is. 51. 16) *a stabilire*, לִישֹׁן *a dormire*; e questa foggia è la sola in uso nell'Ebraismo seriore, p. e. לִישֹׁב *a scendere*, לִישֹׁב *a sedere*.

568. Nel Futuro, ove la prima radicale dovrebbe chiuder sillaba (אֶקְשֶׁר), la Jod rimane quiescente, o sparisce; p. e. da יִרְשֶׁה *ereditò*:

אִירָשׁ תִּירָשׁ יִירָשׁ נִירָשׁ תִּירָשׁוּ יִירָשׁוּ
אִירָשׁ תִּירָשׁוּ תִירָשׁוּ נִירָשׁוּ תִירָשׁוּ

e da יָרַד:

אֵרַד תֵּרַד יֵרַד גֵּרַד תִּרְדּוּ יִרְדּוּ
אֵרַד תִּרְדִּי תֵרַד גֵּרַד תִּרְדְּנָה תִרְדְּנָה

569. Come יִנַּע *si ha* יִבֵּשׁ *si seccherà*, יִפֹּט *faticherà*, יִטֵּב *sarà bene*, יִפְּקֵי *poppe-
rai*, יִעֲצֹר *la destinerà*, יִעָף *si stancherà*, יִקְצֹץ *ti consiglierò*, וַתִּיקֶד *ed arse* (però anche יִקְדָּה *si sveglierà*, תִּיקֶר *sarà cara*, *preziosa* (però anche וַיִּקֶּר Salm. 49. 9., e וַיִּקֶּר Salm. 72. 14), וַתִּישַׁר *dormirò*, יִשַׁר *piacerà*, וַתִּישַׁר *e piacque*. E alla
foggia di אֵרַד : אֵרַע *saprò*, תֵּלַד *partorirà*, אֵשֵׁב *starò*. אֵכַל *potè* ha irregolarmente *probabil-
mente non per altro che perchè non si confon-
desse con אָכַל*.

570. Futuri accorciati sono: וַיִּרְדֵּעַ, וַיִּרְדֵּ, וַיִּנְרַד, וַיִּנְרַד (terza femminile), וַיִּשָּׁב, וַיִּנְשָׁב, וַיִּשָּׁב (femm.), וַיִּצֹר *e formò*, וַיִּצֹר *e partorì*, וַתִּלֵּד *e generò*, וַיִּקְצֹץ *e si svegliò*, וַיִּצֹק (I. Reg. 22. 35) *e colò*. Quest'ultimo verbo conjugasi alla guisa dei deficienti (§ 457), però ha comunemente valore transitivo, e qui soltanto è intransitivo.

571. Nel נָפַעַל la Jod si cangia in Vau, ed invece p. e. di נִידַע, נִידַע, o נִדַע, dicesi נִוַדַע. Così da יָתַר, da cui יָתֵר *avanzo*, יִתְרוֹן *civanzo*, *vantaggio*, si ha:

Passato.

נִוְתַרְתָּ נִוְתַרְתָּ נִוְתַרְתָּ נִוְתַרְתָּ
נִוְתַרְתָּ נִוְתַרְתָּ נִוְתַרְתָּ נִוְתַרְתָּ

Futuro.

אֶתֶּר תֵּתֶר יִתֶּר נִתֶּר תִּתֶּר יִתֶּר
אֶתֶּר תִּתֶּרִי תֵּתֶר נִתֶּר תִּתֶּרֶנָּה תִּתֶּרֶנָּה

Imperativo.

תֵּתֶר	תִּתֶּר
תִּתֶּרֶנָּה	תִּתֶּרֶי

Infinito.

תֵּתֶר

Participio.

נִתְּרִים	נִתֶּר
נִתְּרוֹת	נִתְּרֶת

572. Conservasi la Jod in וַיִּחַל (Gen. 8. 13) *ed aspettò* ^(a). Ha Sciurek seguito da Daghešh נִלְדוּ (I Paral. 3. 5 e 20. 8). Intorno a הִנְסְרָה veggasi § 380.

573. L'Alef preformativa della prima persona del Futuro ha qui sempre Chirek, anzichè Segòl (§§. 363. 399); p. e. וְאֵתֶר *e rimasi*, בּוֹ *in cui io nasceva*, וְאִרְשׁ *diverrò indigente*, וְאִרְעַע *e mi feci conoscere*, וְאִשָּׁע *sarò salvo*.

574. L'הפעיל conserva in alcuni verbi la Jod, preceduta da Sseri, p: e. הִיטִיב *fece bene*, דָּא

(a) Questo vocabolo avrebbe potuto puntarsi וַיִּחַל, del פִּעֵל, nel quale בִּנִין questo verbo è frequentemente usato, mentre non trovasi fuori di qui nel נִפְעֵל che una volta in Ezechiele (19. 5), ove non è ben certo che abbia il valore di sperare.

הוֹשִׁיב; ed in altri la cangia in Vau, p. e. יֹשֵׁב da יָשַׁב.

575. Conjugazione dell' הַפְעִיל colla Jod radicale conservata.

Passato.

הִיטִיב הִיטְבָהּ הִיטְבֵּתִי הִיטְבוּ הִיטְבֹתֶם הִיטְבֻּהוּ
הִיטִיבָהּ הִיטְבָהּ הִיטְבֵּתִי הִיטְבוּ הִיטְבֹתֶם הִיטְבֻּהוּ

Futuro.

אֵיטִיב תֵּיטִיב יֵיטִיב נִיטִיב תִּיטְבוּ יִיטְבוּ
אֵיטִיב תִּיטְבִי תֵיטְבִיב נִיטְבִיב תִיטְבֻנָה תִיטְבֻנָה

Imperativo.

הִיטְבוּ	הִיטְב
הִיטְבֻנָה	הִיטְבִי

Infinito.

הִיטְב
הִיטְבִיב

Participio.

מִיטְבִיבִים	מִיטְבִיב
מִיטְבִיבוֹת	מִיטְבִיבָה (מִינָקָת)

576. Questa conjugazione trovasi usata nei soli verbi יָטַב, יָנַק *succhiò, poppò*, הִלִּיל *ulu-lò*, e nelle voci הִלִּיכִי (Esod. 2. 9) *conduci, prendi*, וְאֵימִינָה *e andrò a destra*. La Jod manca talvolta, p. e. תִּטְבֵּהּ, מִנְקָתָהּ. Viceversa trovasi la Jod non quiescente, ma formante dittongo, pre-

ceduta da Padàch (§ 190), in **הִישָׁר** *rendi piano*, **יִשְׁרֵה** *mirino dirittamente*, **מִיְמִינִים וּמִשְׁמָאלִים** (I Paral. 12. 2) *facienti uso della destra e della sinistra*, **אִיסְרִים** (Osea 7. 12), e secondo il Kerè **הִצִּיא** (Gen. 8. 17) *fa uscire*.

577. Sono Futuri accorciati **וַיֵּטֵב**, **וַתֵּיטֵב**, **וַיִּיטֵב**; e senza Vau conversiva, e con valore ottativo, **יֵטֵב** (I Reg. 1. 47) *renda buono*.

578. Conjugazione dell' **הפעיל** colla Jod radicale cangiata in Vau.

Passato.

הוֹשִׁיב הוֹשִׁבָּה הוֹשִׁבְתִּי הוֹשִׁיבוּ הוֹשִׁבְתֶּם הוֹשִׁבְנוּ
הוֹשִׁיבָה הוֹשִׁבָּה הוֹשִׁבְתִּי הוֹשִׁיבוּ הוֹשִׁבְתֶּן הוֹשִׁבְנוּ

Futuro.

אֶהְיֶיב אֶהְיֶיבָה אֶהְיֶיבְתִּי אֶהְיֶיבוּ אֶהְיֶיבְתֶּם אֶהְיֶיבְנוּ
אֶהְיֶיבְתִּי אֶהְיֶיבְתֶּם אֶהְיֶיבְתִּי אֶהְיֶיבְתֶּן אֶהְיֶיבְתִּי אֶהְיֶיבְתֶּן

Futuro accorciato I.

אֶהְיֶיב אֶהְיֶיבָה אֶהְיֶיבְתִּי אֶהְיֶיבוּ
אֶהְיֶיבְתִּי אֶהְיֶיבְתֶּם אֶהְיֶיבְתִּי אֶהְיֶיבְתֶּן

Futuro accorciato II.

אֶהְיֶיב אֶהְיֶיבָה אֶהְיֶיבְתִּי אֶהְיֶיבוּ
אֶהְיֶיבְתִּי אֶהְיֶיבְתֶּם אֶהְיֶיבְתִּי אֶהְיֶיבְתֶּן

Futuro paragogico.

אֶהְיֶיבְתִּי אֶהְיֶיבְתֶּם אֶהְיֶיבְתִּי אֶהְיֶיבְתֶּן
אֶהְיֶיבְתִּי אֶהְיֶיבְתֶּם אֶהְיֶיבְתִּי אֶהְיֶיבְתֶּן

Imperativo.

הוֹשִׁיבוּ
הוֹשִׁיבֵנָה

הוֹשִׁב
הוֹשִׁיבִי

Infinito.

הוֹשִׁב

הוֹשִׁיב

Participio.

מוֹשִׁיבִים

מוֹשִׁיב

מוֹשִׁיבוֹת

מוֹשֶׁבֶת (מוֹשִׁיבָה)

579. Trovasi conservata la *He* del בִּנְיָן nel Futuro (§ 347) nelle voci יְהוֹשִׁיעַ אֶחָדָנִי *gli presterò omaggio*, יְהוֹדֶה, יְהוֹדֶד (Neemia 11. 17); come pure in יִחְלִילוּ *gemeranno*, appartenente alla prima classe (§ 576).

580. Sono esempj del Futuro accorciato I. יִדַּע (Num. 16. 5) *e farà conoscere* (ove però veggasi מִשְׁתַּדֵּל), תִּחַל *aspetterai*, וְיִכַח *e perorasse* (Job. 16. 21), *e decida* (I Paral. 12. 17), אֶל־תִּכַח לֵץ *non ammonire lo sventato* (se l'accento מִלְעִיל è pel successivo monosillabo), יִלֵּךְ *farà andare*, לֹא תִסֵּף *ch'io non seguiti*, לֹא תִסָּף *non aggiungerai* (in pausa אֶל־תִּסָּף), יִסָּף *aggiunga*, לֹא תִסָּף *(lemm.)*; וְלֹא־תִפַּע *e non isplenda*, תִּוֹרַד *e non farai scendere*, וְיִוָּשֵׁב (Gen. 47. 11) *e stanziò*, וְיִשַׁע לָךְ (Prov. 20. 22) *(pel successivo monosillabo)*, וְיִוָּתֵר *non lasci avanzare*, וְיִוָּתֵר, ed in pausa אֶל־תִּוָּתֵר, וְתִתֵּר (Rut 2. 14).

581. Sono esempj del Futuro accorciato **וַיַּעַל** (Giud. 8. 16) *e fece far senno, e punì*, **וַיַּחַל** (I Sam. 13. 8) *ed aspettò* (scritto però **וַיַּחַל**), **וַיֵּלֶךְ** *e pronunziò sentenza*, **וַיֵּלֶד** *e generò*, **וַיֵּלֶךְ** *e fece andare*, **וַיֵּלֶךְ** (Prov. 30. 6), **וַיֵּלֶךְ** *e scacciò*, **וַיֵּלֶךְ** *e salvò*. Questi Futuri trovansi spesso, e specialmente nei libri meno antichi, scritti con Vau, ortografia eccezionale (§ 139), tendente a distinguere **וַיַּעַל** dal **קל**. Però il Pentateuco ha una sola volta **וַיֵּלֶךְ** con Vau, e sei senza; come pure due volte **וַיֵּלֶךְ**. Si ha altresì senza Vau **וַיֵּלֶךְ** (Giosuè 15. 14. Giud. 1. 19), **וַיֵּלֶךְ** (II Reg. 17. 6), **וַיֵּלֶךְ** (II Reg. 6. 19. e 25. 20. Ger. 52. 26).

582. Nei Verbi di terza radicale gutturale, o semigutturale, l'Imperativo cangia il Sseri in Padàch; p. e. **וַיֵּלֶךְ** *fa conoscere*, **וַיֵּלֶךְ** *salva*, **וַיֵּלֶךְ** (Prov. 25. 17) *rendi prezioso*, **וַיֵּלֶךְ** (§ 577). Sono Imperativi paragogici **וַיֵּלֶךְ** *salva*, **וַיֵּלֶךְ** *risplendi*, **וַיֵּלֶךְ** *fa uscire*; ove il solo contesto può far conoscere se la parola sia un Imperativo maschile, o la terza persona femminile del Passato. Trovasi conservata la Jod nell'Imperativo, senza che vi sia la He paragogica, nella voce **וַיֵּלֶךְ** (Salmo 94. 1) *risplendi*.

583. L'**וַיַּעַל** di questi verbi è eguale a quello dei quiescenti della seconda radicale (§ 534). Se ne hanno le voci seguenti: **וַיֵּלֶךְ** *sarò portato*, **וַיֵּלֶךְ** (Levit. 4. 23. e 28) *fu fatto conoscere* (con Cholem), **וַיֵּלֶךְ** (secondo il Kerè); **וַיֵּלֶךְ** *e viene ammonito*; **וַיֵּלֶךְ**

e הולדת *essere partorito, nascere* (con Tau, alla guisa del קל); הויסד (Esra 3. 11) *essere fondato* (Infinito connesso), מוֹסֵד *fondato, solido* (con Dagheš) ^(a); מוֹעֲדִים *preparati*, מְעֻדוֹת, e con Cholem הוֹצֵק (Is. 14. 31); מֶעָף (Dan. 9. 21); הוֹצֵק *fu versato*, יוֹצֵק, מוֹצֵק, e מֶצֶק; יוֹצֵר *sarà formato*, e יָצָר con Dagheš; הַמּוֹקְעִים *gl' impiccati*; הוֹרֵד *fu fatto scendere*, וְהוֹרִידָהּ, תִּירֵד; וְהוֹשִׁבְתֶּם *e sarete stanziati*, תוֹשֵׁב *sarà popolata*.

584. Nelle tre Forme daghesciate questi verbi seguono comunemente la conjugazione dei perfetti. Qualche rara volta " viene sincopato in ' , e nell'התפעל la Jod trovasi alcune volte cangiata in Vau. Le seguenti sono le voci bibliche di tali verbi nelle forme daghesciate: וַיִּבְמָה *e la sposterà* (la cognata), Imp. יִבֵּם, Infinito יִבֹּם; תִּיבֶשׁ *seccherà*, וַיִּבְשֻׁהוּ (per וַיִּבְשֶׁהוּ); אֶל-תִּיגַע *non istancare*, תִּיגַעְנוּ; יָדַעְתָּ *facesti conoscere*, מִיָּדַעַי *i miei conoscenti*; בָּחַתְּוֹדַע *nel darsi a conoscere*, אֶתְוֹדַע; מִיָּזִנִּים (Ger. 5. 8. secondo il Kerè) *armati*; יַחַלְתָּנִי *mi facesti sperare*, וַיַּחֲלוּ (in pausa וַיַּחֲלוּ § 248), יַחֲלוּ, אֵיחָל, יֵחָל, יַחֲלוּ, Imp. יֵחָל; הִתְיַחֲשׂוּ *furono registrati*, הִתְיַחֲשׂוּ; יִתְוַכַּח *disputerà*, בְּיָלְדְכֶן *nel vostro assistere al parto*, מִילָדָת *ostetrice*, יָלְדָה, יָלְדוּ, יָלְדוּ, יָלְדוּ, יָלְדוּ, Participo חִיָּלָד *nascente, nascituro*, וַיִּתְיַלְדוּ (senza Daghesh) *e furono registrati*; יָסַד *fondò, stabilì,*

(a) Sarebbe da registrarsi qui **מִיָּטָה מִיִּסְדָּה** (Is. 30. 32) *verga destinata*; senonchè **מִיָּטָה** avendo Sseri, ed essendo quindi in istato di connessione, **מִיִּסְדָּה** è grammaticalmente non un Participio, ma un sostantivo.

יָסַר; מִיָּסָרִים, מִיָּסַר, יָסַר, לִיָּסַר, יִסְרֶנָּה, יָסַר, יִסְדָּה; אִיָּסַר, יִסְרֶתוּ, יָסַר, יִסְרֶתִי, יִסְרָה, *corresse, castigò*; תִּיָּסַר, יָסַר, תִּיָּסַרְךָ, Imperativo יָסַר, Infinito יִסְרֶה, יִתְּעֲצוּ; מִיָּסַרְךָ, Participio לִיָּסַרְךָ (§ 415), *fanno consiglio*; תִּתְּיָפַח *si despera*; יִירָשׁ *deserterà*; וְיִשְׁבּוּ *e stanzieranno*; וְתִישְׁנֶה *e l'addormentò*; תִּישָׁר (femminile), יִישָׁר, אִישָׁר, יִשְׁרֶתִי, Imp. יִשְׁרֶה, Participio וְיִישָׁרִים, הַמִּישָׁרִים (II. Paral. 32. 30) (ove la prima Jod è per יִ, e la seconda è oziosa), מִישָׁר (I. Reg. 6. 35).

585. La frequente comparsa della Vau nella conjugazione dei verbi di prima radicale Jod fece pensare a Schultens, che tali radici siansi un tempo pronunciate promiscuamente con Jod, o con Vau; che cioè come oltre al nome יָלַד si ha anche וְלַד (Gen. 11. 30), e come molti di questi verbi pronunciansi in Arabo con Vau, così nell'antico Ebraismo coesistessero le due pronuncie יָלַד e וְלַד e simili. L'antica esistenza di verbi נָחַי פָּ"י fu dietro Schultens ammessa da molti Orientalisti, i quali poi credettero perfezionare la dottrina schultensiana, dividendo i נָחַי פָּ"י in due classi, quelli cioè ch' erano primitivamente נָחַי פָּ"י, e quelli che sempre furono נָחַי פָּ"י; facendo della prima classe quelli che hanno Vau nell'הַפְעִיל, qualunque ne sia il Futuro del קָל, ed assegnando alla seconda quelli che hanno Jod nel Futuro del קָל ed in tutto l'הַפְעִיל. Così il Gesenio nella Grammatica del 1834. — Ma a) qual vestigio vi è della radicale Vau nei Futuri אָשַׁב, אָרַד, e simili? E b) perchè i pretesi נָחַי פָּ"י, che non presentano mai la Vau, tranne l'unico אִיכַל, hanno Jod in אִירָשׁ,

עֲדָנָה ecc.? E c) perchè יָלַד, appartenente senza dubbio ai pretesi נָחַי פִּי, ha וַיֵּלֶד? Fu più ragionevole il Schultens, che non distinse le due classi, ma suppose che tutti questi verbi incominciassero promiscuamente per Jod, o per Vau. Però d) e perchè mai la Vau fu sì frequentemente conservata in Ebraico nei Verbi e nei Nomi, entro la parola, e non mai in principio di vocabolo, tranne il nome וָלַד? — Tutto ciò, unito e) alla rarissima esistenza della Vau nel principio delle radici anche in Caldaico ed in Siriaco, rende probabile che la Vau che apparisce nella conjugazione dei נָחַי פִּי, come pure nei Nomi da quelli derivati, p. e. מוֹשֶׁב, מוֹרָשָׁה, non sia mai stata radicale, ma venisse sostituita alla Jod per una specie di aramaismo. Presupposto che la forma הִיטִיב non suonasse primitivamente così, ma הִיטִיב (§ 190), come usa il siriaco, e come יִשְׁרִי ed altri simili vocaboli biblici (§ 576); e supposto che egualmente הוֹרִיד suonasse in origine הוֹרִיד (§ 190) alla siriaca; parmi che la tendenza a conservar mista la prima sillaba nei quiescenti e deficienti, per la quale il caldaico disse תִּנְדַּע, הִנְעֵל, הִדְקִי (§ 234), e l'ebraico fece יָתַם, יָסַב, יָדַם, יָתַם (§§ 471. 492), come pure מוֹסֵד, הִלְדֵּת (§ 572), מוֹסֵד (§ 583); ed alla quale è da attribuirsi il Daghèsh delle radici dette deficienti della Jod (§ 453); la stessa tendenza, dico, parmi, che facesse che alla fluida Jod venisse sostituita in fine di sillaba una lettera alquanto più corpulenta, quale è la Vau, e ad הִירִיד si sostituisse הוֹרִיד, il quale poi col tempo si radolcisse e cangiasse in הוֹרִיד. Egualmente ad הִירִיד

fu sostituito הוֹרֵר, che si cangiò poi in הוֹרֵד; ed a נִדַּע fu sostituito נִדַּע, che poi divenne נִדַּע. Insensibilmente si passò ad usare qualche rara volta Vau anzichè Jod anche nell'הַתּוֹדֵה, (הַתּוֹדָה), per la grande affinità che questo בִּנְיָן ha col נִפְעַל, tuttochè nell'הַתּוֹפֵל la prima radicale non chiuda sillaba, ma faccia sillaba a sè. E finalmente qualche rarissima volta si usò la Vau anche in principio di vocabolo, p. e. וְלָד. Quest'ultimo fenomeno, di estrema rarità nell'Ebraismo e nell'Aramaismo, non fu certamente la prima causa delle numerose Vau che appaiono nella conjugazione dei נִחַי פִּי, come si pretende da Schultens in poi, dietro la falsa guida dell'Arabismo; ma egli è l'ultima, e la più lontana ed illegittima conseguenza di quella sostituzione di Vau a Jod in fine di sillaba.



CAPO VIII.

CONJUGAZIONE DEI QUIESCENTI DI TERZA

RADICALE ALEF.

586. Nei נחִי לֵא l'Alef rimane quiescente tutte le volte che aver dovrebbe Scevà muto, o ch'esser dovrebbe finale, ed allora se dovrebbe essere preceduta da Padàch, questo cangiasi per lo più in Kamèss (§ 188), ed in alcuni Passati in Sseri; p. e. מָצָא trovò, del calibro di קָשֶׁר, קִשְׁרָת di קִשְׁרָת, נִמְצָאת di נִקְשְׁרָת, מִלֵּאת di קִשְׁרָת, חִמְצָאת di חִקְשְׁרָת.

587. L'Alef quiescente manca alcune volte, p. e. מִצְּתִי (Num. 11. 11), יִצְּתִי (Giob. 1. 21) sono uscito, מִלֵּתִי (id. 32. 18) son pieno, צִמְּתִי (Giud. 4. 19) ho sete, מִחֲטֹי (Gen. 20. 6) da peccare; e talvolta, quando è finale, trasformasi in He, p. e. לִּהְחַבֵּה per nascondersi, ch'è per לִּהְחַבֵּה (§ 599).

588. Questi verbi lasciano alcune volte la propria loro conjugazione, per seguire quella dei נחִי לֵא; e talvolta persino presentano parole di forma mista, partecipante alla conjugazione dei נחִי לֵא e dei נחִי לֵה. E viceversa alcuni נחִי לֵה imitano talvolta la conjugazione dei נחִי לֵא (§ 657).

589. Conjugazione del קל del verbo מָצָא.

Passato.

מָצָא מִצְּתִי מִצְּתִי מִצְּתִי מִצְּתִי
מִצְּתִי מִצְּתִי מִצְּתִי מִצְּתִי מִצְּתִי

Futuro.

אֶמְצֵא תִּמְצֵא יִמְצֵא נִמְצֵא תִּמְצְאוּ יִמְצְאוּ
אֶמְצֵא תִּמְצְאוּ תִּמְצְאוּ נִמְצֵא תִּמְצְאוּ תִּמְצְאוּ

Futuro paragogico.

אֶמְצְאוּ	נִמְצְאוּ תִּמְצְאוּ יִמְצְאוּ
אֶמְצְאוּ	נִמְצְאוּ

Imperativo.

מִצְאוּ	מִצֵּא
מִצְאוּ	מִצֵּא

Infinito.

מִצּוֹא
מִצּוֹא

Participio I.

מִצְאוֹת	מִצֵּא
מִצְאוֹת	מִצְאוֹת

Participio II.

מִצּוֹאִים	מִצּוֹא
מִצּוֹאוֹת	מִצּוֹאָה

590. I verbi יִרְא , מִלֵּא , שָׁנֵא , che hanno E, anzichè A nella seconda radicale, come יִקַּן (§ 382), conservano il Sseri anche nella seconda e prima persona; p. e.

יִרְא יִרְאֶת יִרְאֶתִי יִרְאוּ יִרְאֶתֶם יִרְאֶנּוּ
מִלֹּא מִלֹּאֶת מִלֹּאֶתִי
שִׁנֵּא שִׁנֵּאת שִׁנֵּאתִי שִׁנֵּאוּ שִׁנֵּאתֶם

Così di **טִמְאָה** divenne, o fu impuro, si ha **טִמְאָה** (Ezech. 22. 4) divenisti impura, e **צִמְאָה** di **צִמְאָה**. Di questo verbo si ha altresì **וְצִמְאָה** (Rut 2. 9) e quando avrai sete, puntato alla foggia dei נח"ל, ma che (essendo privo di Jod) avrebbe potuto puntarsi **וְצִמְאָה**. Del verbo **יִרְא** si ha tre volte **יִרְאֶתֶם** con Sseri, ed una **יִרְאֶתֶם** (Giosuè 4. 24) con Kamèss. Però questa voce **יִרְאֶתֶם** è anomala anche indipendentemente dalla sua puntazione, in quanto che ha valore non già di Passato, ma di Futuro (**לְמַעַן יִרְאֶתֶם** affinché temiate); e forse la insolita puntazione tende a fare avvertiti dell'insolita significazione del vocabolo (a).

591. La terza persona singolare femminile termina in Tau, alla caldaica (§ 360) in **וְקִרְאֶת** e chiamerà (Is. 7. 14), ed incontrerà, ed avverrà (Deut. 31. 29); voce che potrebbe egualmente essere della seconda persona, come in Is. 60. 18 e

(a) Così in **מִלֹּאוּ לְבָבוֹ** (Ester 7. 3) gli bastò l'animo l'insolito Kamèss contraddistingue l'insolita locuzione. È bensì vero che **מִלֹּא לֵב** esprime la stessa idea anche nel testo **עַל־כֵּן מִלֹּא לֵב בְּנֵי הָאָדָם בְּהֵם** (Eccl. 8. 11) perciò il cuore (il coraggio) degli uomini è in essi pieno per far male, vale a dire hanno pieno coraggio per mal operare. Ma qui il verbo ha il suo consueto significato, essendo applicato al cuore, al coraggio degli uomini; mentre in **מִלֹּאוּ לְבָבוֹ לַעֲשׂוֹת כֵּן** il suo cuore lo compì a fare una cosa simile, la pienezza si riferisce all'uomo, ed è espressione impropria ed insolita.

chiàmerai inespugnabili le tue mura. Così **וְחָטַאת עַמֶּךָ** (Esodo 5. 16) significa: *ed il tuo popolo pecca.* E nell'ebraismo seriore si ha **יֵצֵאת** uscì, ed anche **יֵצֵאתָ** alla guisa dei **נָחַי לֵה**.

592. Invece di **מָלַא** si ha una volta **מָלוּ** (Ezech. 28. 16), alla foggia dei **נָחַי לֵה**; e di **נָשָׂא** alzò, portò, si ha **וְנָשׂוּ** (Ezech. 39. 26) e *porteranno*, invece di **וְנָשְׂאוּ**. Invece di **נָשׂוּ** trovasi (Salmo 139. 20) **נָשׂוּא**, dove fu aggiunta un'Alef in fine, a indicare che la radice è **נָשָׂא**, non già **נָשַׁח**. Così in **וְלֹא נָשָׂא אֶתֶם הָאָרֶץ** (Gen. 13. 6), la voce **נָשָׂא** fu pronunciata senz'Alef (**נָשַׁח**, non secondo la conjugazione dei **נָחַי לֵה**, ché avrebbe richiesto **נָשְׂתַח**, ma colla sola elisione dell'Alef), però si scrisse **נָשָׂא** con Alef, anzichè con He, a indicazione della radice. Così **שִׁוְצָא** (Eccl. 10. 5) è per **שִׁוְצָאָה**, con elisione dell'Alef; invece però di **שִׁוְצָה**, fu scritta un'Alef in fine, per indicare la radice. Egualmente le due voci **קָרְאִים**, **חָטְאִים**, sono da considerarsi come se scritte fossero **קָרִים**, **חָטִים**, alla guisa dei **נָחַי לֵה** (e come si ha nella Mishnà **קִירִין**), senonchè vi fu aggiunta l'Alef quiescente, a indicare la radice. Così l'Imperativo **יִרְאוּ** (Salmo 34. 10) *temete*, è conjugato alla foggia dei **נָחַי לֵה**, e avrebbe dovuto scriversi **יִרְי**, ma vi fu aggiunta l'Alef quiescente, indicante la radice essere **יִרָא**, non già **יִרַח** saettò. Questi esempj e quelli dei §§ 593, 594. 598, mostrano ad evidenza che l'Alef è qui caratteristica della radice, e non è aggiunta in **נָשׂוּא** *more arabico*, come dice Gesenio dietro Schultens (a).

(a) La lingua araba aggiunge costantemente un'Alef paragogica nelle

593. L'Infinito connesso trovasi anche di forma femminile in לִירָאָה, לְטַמְאָה. Non è però tale בְּחִטָּה (Num. 15. 28); ma benchè la He manchi del Mappik, è da considerarsi come alcune altre He irregolarmente prive del necessario Mappik, ed il vocabolo è da riguardarsi siccome un Infinito unito al suffisso di terza persona femminile. Sono poi conjugati alla foggia dei נָחַי לָהּ i seguenti Infiniti connessi: מְלֹאֹת (e מְלֹאֹת), קְרֹאוֹת, שְׁנֹאוֹת, i quali avrebbero dovuto scriversi מְלוֹת, קְרוֹת, שְׁנוֹת (come bassi nella Mishnà לְקְרוֹת), e per solo indizio della radice vi fu scritta l'Alef.

594. Hanno Segòl alla foggia dei נָחַי לָהּ, i due Participj מוֹצֵא (Eccl. 7. 26), חוֹטֵא (id. 2. 26;

terze persone plurali del Passato, p. e. פָּעִלְוּ operarono; e Schultens credette di vedere quest'uso in ebraico nelle voci יִנְשׂוּא, יִהְלִכּוּ (Giosuè 10. 24), אֲבִיּוּ (Is. 28. 12), cui Gesenio aggiunse il נִשְׂוָא del Salmo 139. Il non trovarsi nell'Ebraismo più di quattro esempj di questa ortografia in una forma grammaticale tanto frequente, quanto è la terza persona plurale del Passato, e niuno nell'Aramaismo, ci avverte della poca probabilità che tale ortografia arabica fosse in uso già dai tempi biblici, e fosse usata da altri che dagli Arabi. Nella voce נִשְׂוָא abbiamo qui veduto che l'Alef non è paragogica, ma è caratteristica della radice; e lo stesso vedremo (§ 598) nel vocabolo יִנְשׂוּא. Lo stesso può dirsi della voce אֲבִיּוּ, poichè la voce תִּבֵּא (Prov. 1. 10) scritta con Alef e preceduta da Sseri (a differenza di תִּאֲבֵא che ha Segòl) fa conoscere essersi scritto anche talvolta אֲבֵא, da cui אֲבֵאֹתִי, אֲבֵאֹתִי; quindi prevalso l'uso di אֲבִיּוּ, fu talora aggiunta l'Alef in אֲבִיּוּ, a indizio della radice אֲבֵא. Rimane l'esempio יִהְלִכּוּ אֲתָן, che, isolato, nulla prova; e ciò tanto meno, quanto che l'Alef finale può non essere che un errore di amanuense, occasionato dalla vicina Alef di אֲתָן; può cioè l'Alef di אֲתָן essere stata scritta da un copista in fine della linea per riempirne lo spazio, indi da un successivo copista essere stata creduta appartenente alla voce יִהְלִכּוּ.

8, 12; 9. 18; Is. 65. 20). La medesima conjugazione segue il Participio passivo connesso נָשִׁי פָּשַׁע (Salmo 32. 1) *sollevato della colpa* (di cui la colpa è condonata). Nell'ebraismo seriore si ha נָשִׁי nel senso di *ammogliato* (quasi שָׁנָא אִשָּׁה che ha preso donna, col Participio passivo di valore passato, § 518); מָצִי trovato, trovabile, frequente, femminile מְצִיָּה; קָרִיָּה chiamato, קָרִי; e שָׁנְאוֹ odiato, coll'aggiunta dell'Alef, caratteristica della radice, perchè la parola non si confondesse con שָׁנִי ripetuto.

595. L'Ebraismo seriore usa anche מְצִיָּנוּ, מְצִיָּנוּ nel Passato. Dice però מְצִיָּתִי nella prima persona; e dice קָרִיָּתִי nel senso di *leggere*, e קָרִיָּתִי in quello di *chiamare*.

596. Conjugazione del נִפְעַל di מָצָא.

Passato.

נִמְצָא נִמְצָאתָ נִמְצָאתִי נִמְצָאתֶם נִמְצָאתִי
נִמְצָאתֶם נִמְצָאתִי נִמְצָאתֶם נִמְצָאתִי

Futuro.

אֶמְצָא תִּמְצָא יִמְצָא נִמְצָא תִּמְצָאוּ יִמְצָאוּ
אֶמְצָא תִּמְצָא יִמְצָא נִמְצָא תִּמְצָאוּ יִמְצָאוּ

Imperativo.

הִמְצָא	הִמְצָא
הִמְצָאנָה	הִמְצָאִי

Infinito.

נִמְצָא
הִמְצָא

Participio.

נִמְצָאִים נִמְצָא
נִמְצָאוֹת נִמְצָאת (נִמְצָאה)

597. Nella terza persona femminile trovasi con Tau alla caldaica (§ 590) נִפְלְאָת fu *meravigliosa* (*sembrava cosa impossibile*). Partecipa dei נָחִי לֹא e dei נָחִי לֹא la voce נִפְלְאָתָה (I. Sam. 1. 27), mista di נִפְלְאָתָה e נִפְלְאָתָה. Si ha con Sseri נִשְׁאָת (I. Paral. 14. 2) *si alzò*; e così nell'ebraismo seriore נִבְרְאָת fu *creata*, נִטְמָאָת, o נִטְמָאָת *si rese impura*. Nella Sacra Scrittura questa forma è più usata nella seconda persona, p. e. נִבְרְאָתָה (Ezech. 21. 35) *fo- sti creata*, נִטְמָאָתָה (Num. 5. 20) *ti rendesti im- pura*, o nel Participio, come נִפְלְאָתָה (Deut. 30. 11) *occulta*.

598. Nella prima persona del Futuro si ha אֶנְשֵׁא (Is. 33. 10) con Segòl nell'Alef, e nel paragogico אֶמְלֵאָה (Ezech. 26. 2) *mi empirò*, con Chirek (veg- gasi § 399). Il plurale יִנְשֹׂא (Ger. 10. 5) *vengo- no portati* è per יִנְשִׂי, coll'aggiunta dell'Alef ca- ratteristica della radice, come al § 592.

599. Nell'Infinito connesso si ha בְּהִנְבֵּאתוֹ (Zacc. 13. 4), misto di נָחִי לֹא dei הִנְבֵּא, e נָחִי לֹא dei הִנְבֵּאת. Così nella Mishnà לְהִבְרֵאוֹת. Appartengono ai נָחִי לֹא le voci לְהִחַבֵּא, לְהִחַרֵּפֵא, anche ove in- contransi terminate in He (לְהִחַבֵּה I. Reg. 22. 25, II. Reg. 7. 12, לְהִחַרֵּפֵה Ger. 19. 11); poichè nei נָחִי לֹא l'Infinito connesso non trovasi che in וְהִנְבֵּאתוֹ. È strano וְהִנְבֵּאתוֹ לֹא יִכָּל (Ger. 49. 10), che sotto la forma di Passato, è, pel senso, Infinito. Però il Zark

(רב פעלים) aveva altra lezione. Ecco le sue parole (nel mio codice fol. 177): **ובתשלום נון הבנין נקרא**: **נקריתי בהר הגלבע, ובה"א תמורת אלף ובצרי. ונחבה לא יוכל**. Così pure nell'antecedente foglio 176 (ove tratta dei **נחי ל"ה**) dice: **המקור בתשלום נון הבנין**. Se questa lezione è genuina (benchè ignota al Kimchì), il vocabolo sarebbe da riguardarsi misto di due forme, di quella dell'Infinito assoluto **נחבא**, e di quella dell'Infinito connesso **החבה**, o **החבא**.

600. Nel Participio plurale si ha **נחבאים** nascosi, **נמציאים**, **נטמאים**, con Scevà anzichè Kamèss. Questa è una forma media tra **נחבאים** ecc. dei **נחי ל"ה**, e **נחבים** ecc. dei **נחי ל"א**. Conservasi però il Kamèss in **נדבאים** oppressi, **נפלאים** maravigliosi, **נמצאות**, **נמצאה**, **נקראים** letti. Del Participio femminile **נפילאת** è unico esempio **נמצאת**. La Mishnà ha **מגלה נקראת** il volume (di Ester) si legge; quindi nell'ebraismo seriore (non però nel biblico) questo Participio è confondibile colla terza persona femminile del Passato (§ 597).

601. Manca l'Alef in **ונחבתם** e vi nasconderete, e ridonda in **ונרפאו** (Ezech. 47. 8) e si risaneranno, voce conjugata alla foggia dei **נחי ל"ה**, come **נרפתה** (Ger. 51. 9), **וירפו** (II. Reg. 2. 22), coll'aggiunta dell'Alef caratteristica della radice.

602. Conjugazione dell'פעיל di **מצא**.

Passato.

המציא המצאת המצאתי המציאו המצאתם המציאנו

המציאה המצאת המצאתי המציאו המציאהו המציאנו

Futuro.

אֶמְצִיא תִּמְצִיא יִמְצִיא נִמְצִיא תִּמְצִיאוּ יִמְצִיאוּ
אֶמְצִיא תִּמְצִיאי תִּמְצִיא נִמְצִיא תִּמְצִיאוּ תִּמְצִיאוּ

Futuro paragogico.

נִמְצִיֶּאֱחַ תִּמְצִיֶּאֱוּ יִמְצִיֶּאֱוּ	אֶמְצִיֶּאֱחַ
נִמְצִיֶּאֱחַ	אֶמְצִיֶּאֱחַ

Imperativo.

הִמְצִיֶּאֱוּ	הִמְצִיא
הִמְצִיֶּאֱחַ	הִמְצִיֶּאֱי

Infinito.

הִמְצִיא
הִמְצִיא

Participio.

מִמְצִיֶּאֱיִם	מִמְצִיא
מִמְצִיֶּאֱוֹת	מִמְצִיֶּאֱחַ

603. Incontrasi alla guisa dei נָחַי לֵ"ה la voce הִמְצִיֶּתָךְ (II. Sam. 3. 8). Partecipa dei נָחַי לֵ"ה e dei נָחַי לֵ"ה la voce הִחְבֵּאתָה (Gios. 6. 17), mista di הִחְבֵּאתָה ed הִחְבֵּאתָה. Manca l'Alef in הִחְבֵּאתָה (II. Reg. 13. 6), הִחְבֵּאתָה (Ger. 32. 35).

604. Dell'הִפְעִיל si ha הִחְבֵּאתָה (Is. 42. 22). Altri esempj se ne hanno nelle radici doppiamente imperfette (§§ 662. 664).

605. Nelle tre Forme daghesciate i נָחַי לֵ"ה si conjugansi del tutto come i perfetti, tranne che

conservano il Sseri nel Passato del פֿעל in quelle voci che nei perfetti lo cangiano in Padàch; p. e. מִלֵּאת, מִלֵּאתִי, מִלֵּאתֶם, מִלֵּאתֵנוּ; e lo cangiano in Segòl nella seconda e terza persona plurale femminile del Futuro, p. e. תִּמְלֵאנָה.

606. Alcuni verbi hanno talvolta nella prima voce del פֿעל A, invece che E (§ 408), locchè è normale nei נחִי לִ"ה (§ 631); p. e. דָּבָא (Salmo 143. 3) *pestò*, נָשָׂא (I. Reg. 9. 11) *regalò*, però anche נָשָׂא (II. Sam. 5. 12) *innalzò*; מָלָא (Ger. 51. 34) *empi*, però in altri 17 testi מִלָּא. È scritto con He מִלֵּה (Giob. 8. 21), però il Sseri è prova che la He non è che sostituzione di Alef; mentre se il vocabolo appartenesse ai נחִי לִ"ה, la Lamed sarebbe segolata, come יִגְלֶה. I verbi מָלָא e קָנָא perdono il Daghešh quando la seconda radicale è puntata di Scevā (§ 180); p. e. מִלֵּאוּ, וַיִּמְלֵאוּ, וַיִּקְנֵאוּ *ed invidiarono*.

607. L'התפעלִי ha nei נחִי לִ"ה, egualmente che nei perfetti (§ 439), il Futuro talora in A, e talora in E; p. e. יִתְנַשֵּׂא, יִתְמַלֵּא, יִתְחַבֵּא, וַיִּדְבָּקֵא, יִתְחַטֵּא, יִתְחַטֵּא, יִתְחַטֵּא, di cui però i primi quattro sono in pausa; e יִתְחַבֵּא, יִתְנַבֵּא, יִתְחַבֵּא.

608. Nel Passato si dirà הִתְרַפָּא (e הִתְרַפָּא), הִתְרַפָּאתִי, הִתְרַפָּאתֶם, ecc. Di esempj biblici non si ha che וְהִנְבָּאתִי (Ezech. 37. 10).

CAPO IX.

CONJUGAZIONE DEI QUIESCENTI DI ULTIMA
RADICALE HE.

609. Nei נהי לה la He è quiescente quando è finale, e cangiasi comunemente in Jod quando è entro la parola, dove la He non può rimanere quiescente (§ 18).

610. Conjugazione del קל di גלה, che vale comunemente *emigrò*, e talora *scoprì*, *manifestò*.

Passato.

גָּלָה גָּלִית גָּלִיתִי גָּלוּ גָּלִיתֶם גָּלִינוּ
גָּלְתָה גָּלִית גָּלִיתִי גָּלוּ גָּלִיתֶן גָּלִינוּ

Futuro.

אֶגְלֶה תִּגְלֶה יִגְלֶה נִגְלֶה תִּגְלוּ יִגְלוּ
אֶגְלֶה תִּגְלִי תִגְלֶה נִגְלֶה תִּגְלִינָה תִגְלִינָה

Futuro accorciato.

אֶגְלֶה תִּגְלֶה יִגְלֶה נִגְלֶה
אֶגְלֶה תִּגְלִי תִגְלֶה נִגְלֶה

Futuro paragogico.

תִּגְלֶהֶן יִגְלֶהֶן

Imperativo.

גָּלֶה גָּלוּ גָּלִי גָּלִינָה

Infinito.

גָּלָה גְּלוּת

Participio. I.

גָּלָה גְּלוֹם גְּלוּת

Participio II.

גָּלָה גְּלוֹם גְּלוּת גְּלוּת

611. Nel Passato la terza persona plurale è nei מִלְרַע (§ 507). Trovansi tuttavia מִלְעִיל (registrati dal Kimchì) il secondo כָּלָה del Salmo 37. 20, תָּעִי in Isaia 16. 8 (non già in Is. 28. 7), e תָּוִי in Giob. 24. 1. Nella terza singolare femminile si ha וְעָשָׂתָּ (Lev. 25. 21) alla caldaica, invece di וְעָשְׂתָּ.

612. Nel Futuro accorciato la sola Jod ha Chirek (יָגַל), per l'omogeneità della vocale I con essa lettera. Nella Tau e nella Nun il Chirek (e così nell'Alef il Segòl, che non è che surrogato del Chirek), cessando di essere in sillaba mista, si cangia in Sseri (come al § 166); p. e. וְאָפַן e *mi voltaì*, וְתָרַב e *crebbe*, וְתָרַב (femminile); וְתָכַל e *finì*. La Tau ha Chirek in וְתָבַן e *fabbricò*, וְתָוַן e *fornicò*, וְתָרַץ e *corresti* (da רָצָח, sinonimo di רָוַץ, come in Ezech. 1. 14. Giob. 34. 9).

613. Hannosi tre esempj di Futuro semiaccorciato, in cui è bensì omessa la He radicale, e l'accento passa dalla seconda alla prima sillaba, ma il vocabolo prende in fine una Jod. Gli esempj

sono: **תָּשִׁי** (Deut. 32. 18) *dimenticavi*, ch'è per **תָּש**, da **נָשָׂה**; **אֶל־תִּמְחֵי** (Ger. 18. 23) *non cancellare*, per **תִּמַּח**; e **וַתִּזְנִי־שָׁם** (id. 3. 6) per **וַתִּזְנֵן**. L'analogia di **תָּשִׁי** e **תִּמְחֵי** rende probabile che se la voce **וַתִּזְנִי** si trovasse isolata si pronuncierebbe **וַתִּזְנֵן**; quando non voglia suppersi invece, che **תָּשִׁי** e **תִּמְחֵי** siano **מַלְעִיל** per la pausa.

614. Alcuni verbi finienti in alcuna delle lettere gagliarde (§ 32) hanno nel Futuro accorciato due Scevà invece di un Segòl. Gli esempj sono **וַיִּשְׁכַּב** e *cattivò*, **וַיִּפֹּת** e *rimase sedotto*; e con Sseri nella Jod **וַיִּבְךְּ** e *pianse*, **וַיִּשְׁתַּבֵּחַ** e *bevette*, **אֶל־יִשְׁתַּבֵּחַ** non *pieghi*, **וַיִּרְדֵּךְ** e *signoreggerà*.

615. Ove il Futuro accorciato finisca in **ה**, **ח**, o **ע**, la lettera che precede la gutturale ha Padàch; p. e. **וַיִּמָּח** e *distrusse*, **וַיִּשְׁעַב** e *si voltò*, **וַתִּכְחַשׁ** e *si oscurò*, **וַתִּתְעַלֵּם** e *si smarrì*.

616. Se la gutturale è la penultima lettera della parola, il Futuro accorciato ha due Padàch; p. e. **וַיַּעַל** *salga*, **וַיַּעַל** e *salì*, **וַיַּעַשׂ** *faccia*, **וַיַּעַשׂ** e *fece*, **וַיִּחַץ** e *spartì*, **וַתִּהַר** e *divenne incinta*, **וַתִּיחַ** e *vegga*. Conservasi irregolarmente il Chirek in **וַיִּחַן** e *s'accampò*, **וַיִּתְּרַח** e *si accese* (seguito da **ל** ed *increbbe*), **וַיִּתְּרַח** e *si rallegrò*.

617. Nel verbo **וַיִּרְא** *vide*, la semigutturale produce il cangiamento del Chirek in Padàch nella voce **וַיִּרְא**, dove l'Alef non è quiescente, ma oziosa (§ 203), e scritta soltanto in grazia dell'etimologia, per facilitare l'intelligenza della parola. Il Sseri però si conserva nelle altre persone (**וַיִּרְא**, **וַיִּרְא**, **וַיִּרְא**); ed anche nella terza, ove non vi sia la **ל**, p. e. **וַיִּרְא**, **וַיִּרְא**, **וַיִּרְא**. In **וַיִּרְא פָּרְעָה** la Resh

ha Sseri, e la voce è מִלְרַע (a); e così יִרְאָה (Zaccharia 9. 5), וְיִרְאָה (Michea 7. 10), sono מִלְרַע per testimonianza dei più antichi Grammatici (veggasi l'Heidenheim nel עֵין חֲקוּרָא in Gen. 41. 33).

618. L'Infinito assoluto trovasi scritto anche con Vau invece di He; p. e. עָשׂוּ, רָאוּ; e talvolta ha anche Tau, p. e. שָׁתוּת יֵין *bere vino*. Viceversa l'Infinito connesso è talvolta senza Tau, p. e. חִסְפָּלָהּ עָשׂוּ *operasti stoltamente*, רָאָה פָּנֶיךָ *vedere la tua faccia*, קָנָה חֲכָמָה *acquistare sapienza*. Esso ha Sseri in לְמַעַן הִיָּה לָהּ כָּרָק (Ezech. 21. 15) *affine di essere a lei fulgore (perchè abbia fulgore)*.

619. Il Participio I. singolare maschile, quando sia connesso al nome seguente, cangia (alla guisa dei nomi di questa forma) il Segòl in Sseri, p. e. עֹשֶׂה פִּלָּא *facitore di prodigi*.

620. Il Participio II. trovasi senza Jod in הָעָשׂוּ (Giobbe 41. 25) *il fatto*, וְצָפּוּ (id. 15. 22) *ed aspettato*. Però in quest'ultimo esempio il Kerè è וְצָפּוּ.

621. Lo stile poetico presenta talvolta dopo la seconda radicale una Jod vocalizzata, p. e. nel Passato חָסִיוָּהוּ *si ricovrarono*, נָטִיוָּהוּ *piegarono*, חָסִיָּהוּ

(a) La forma più breve, cioè quella che ha l'accento sulla prima sillaba, è derivata dalla pressa di esprimere il comando, o il desiderio di qualche cosa di urgenza; e quindi ov'è usata indica un ardente desiderio in chi parla. Quindi è che יִרְאָה (Esod. 5. 21. II. Paral. 24. 22), e così יִרְאָה אֱלֹהֵי אֲבוֹתֵינוּ (I. Paral. 12. 17) *vegga Iddio*, il verbo fu fatto מִלְעִיל, tuttochè il vocabolo seguente incominci da Alef, e ciò per esprimere il calore dell'invocazione della divina giustizia. Viceversa il verbo fu fatto מִלְרַע in יִרְאָה פַּרְעֹה, affinchè Giuseppe non avesse ad apparire grandemente bramoso che Faraone nominasse un vicerè.

si ricovrò (femminile) ; nel Futuro **אֶחֱמִיחַ** *mi agito*,
rumoreggio, **תִּבְעִינָן** *cercherete*, **יֵאָתִי** e **יֵאָתִינָן** *ver-*
ranno, **יִבְכּוּ** *piangeranno*, **יֶחֱמִינָן** *romoreggiano*,
יִחַזּוּ *veggono*, **יֶחֱסִינָן** *si ricovrano*, **יִכָּלִינָן** *finiran-*
no, **יִשְׁתַּיִן** *beranno*, **יִרְבּוּ** *saranno numerosi*, **יִרְוּ**
si satolleranno; nell' Imperativo **יָאָתִי** (§ 183) *ve-*
nite, **בְּעִי** *cercate*; e nel Participio **עֹמֵת** *coperta*,
velata, e con Chirek **בּוֹכֵה** *piangente*, **חֹמֵה** *ro-*
moreggiante, **פּוֹרֵה** *feconda*, **צוֹפֵה** *sorvegliante*,
אוֹתִיחַ *cose avvenire*.

622. Conjugazione del **נִפְעַל**: **נִגְלָח** *si scoprì*,
si manifestò.

Passato.

נִגְלַחְתִּי **נִגְלַחְתְּ** **נִגְלַחְתִּים** **נִגְלַחְתֶּם**
נִגְלַחְתִּינָן **נִגְלַחְתֶּינָן** **נִגְלַחְתִּינָם** **נִגְלַחְתֶּינָם**

Futuro.

אֶנְגַּלֵּחַ **תִּנְגַּלֵּחַ** **יִנְגַּלֵּחַ** **נִנְגַּלֵּחַ** **תִּנְגַּלְוּ** **יִנְגַּלְוּ**
אֶנְגַּלְנָה **תִּנְגַּלְנָה** **יִנְגַּלְנָה** **נִנְגַּלְנָה** **תִּנְגַּלְיֶנָה** **יִנְגַּלְיֶנָה**

Futuro accorciato.

אֶנְגַּלְ **תִּנְגַּלְ** **יִנְגַּלְ** **נִנְגַּלְ**
אֶנְגַּלְנִי **תִּנְגַּלְנִי** **יִנְגַּלְנִי** **נִנְגַּלְנִי**

Imperativo.

הִנְגַּלְיֶנָה **הִנְגַּלְוּ** **הִנְגַּלְיֶנָה** **הִנְגַּלְוּ**

Infinito.

נִגְלַחְתִּי **נִגְלַחְתְּ** **נִגְלַחְתִּים** **נִגְלַחְתֶּם**

*Participio.***נִגְלָה נִגְלִים נִגְלָה נִגְלוֹת**

623. Ha Chirek anzichè Sseri וְנִקְיָתָ e *sarai assolto*. Nella seconda persona plurale alcuni Grammatici hanno נִגְלִיתֶם, נִגְלִיתֶן, altri נִגְלִיתֶם, נִגְלִיתֶן. Però non si ha esempio biblico nè dell'una, nè dell'altra forma. Si ha però וְנִחַפְתֶּם (Giosuè 2. 16), וְנִטְמַתֶּם (Lev. 11. 43). Quand'anche si possa opporre, che la prima di queste voci appartenga ai נִחַ ל"א con omissione dell'Alef (וְנִחַפְתֶּם), certo è chè la seconda è dei נִחַ ל"ה, come נִטְמִינוּ (Giob. 18. 3) *siamo ottusi (siamo reputati insensati)*, ed il passo del Levitico significa: *non vi immondite col mangiare i rettili, chè mangiandoli ne diverreste ottusi (abbrutiti)*. Nella prima persona plurale si è puntato נִגְלִינוּ di Chirek, come וְנִגְלִינוּ (I. Sam. 14. 8), נִטְמִינוּ. Il נִגְלִינוּ che hanno alcuni Grammatici non ha esempio biblico.

624. Nella terza persona singolare femminile si potrà dire נִגְלָתָ, per analogia degli altri בְּנִינִים. L'ebraismo seriore usa nella terza persona la forma נִגְלִיתָ (נִשְׁבִּיתָ, נִעַשִׂיתָ), che nel biblico è propria della seconda (וְנִבְנִיתָ Ger. 31. 4 e *sarai edificata*); forse lasciando al buon senso la cura di distinguere le due persone espresse con uno stesso vocabolo (come fa anche il linguaggio biblico nei casi dei §§ 591. 597. 646), e forse pronunciando la seconda persona colla vocale I, dicendo p. e. נִעַשִׂיתָ *fosti fatta, divenisti*, e נִעַשִׂיתָ *fu fatta, divenne*.

625. Nel Futuro si è puntata l'Alef di Segòl, seguendo la pronunzia generalmente usata nella maggior parte dei verbi (§§ 363. 399. 598), tuttochè nel נפעל dei נח' ל' non se ne abbiano che due esempj: וָאָפַת I. Sam. 27. 1. *perirò*, וָאָפַת Ger. 20. 7. *e rimasi sedotto*, e se ne abbiano altri due con Chirek: אָבְנָה *e sarò edificata (avrò figli)*, אָקָרָה *mi farò incontro, mi presenterò*.

626. Il Futuro accorciato è sempre מלרע (pel § 138), ed ha sempre Kamèss; locchè distingue וַיִּמָּח attivo da יָמָח passivo. Stranamente, e forse per errore, trovasi Padàch in יָמָח שָׁמָּה (Salmo 109. 13) che è del נפעל.

627. Nel Futuro e nell'Imperativo non accorciati la seconda radicale è sempre accentata, anche in pausa; p. e. וַיִּזְרֹי (Ezech. 36. 19) *e si dispersero*, הִזְלִי *manifestatevi*. È quindi da pronunziarsi מלרע la espressione talmudica וּבְכִרִי שִׁיעָשׂוּ *dopo tanto tempo, quanto occorrerebbe perchè quelle cose si facessero*.

628. L'Infinito assoluto trovasi con Tau (come al § 618) in בָּהֲזִלֹת נִגְלֹת (II. Sam. 6. 20), invece di נִגְלִה.

629. Il Participio può (come al § 619) esser connesso al nome seguente col cangiamento del Segòl in Sseri, p. e. נִעְוָה לֵב *storto di cuore (di cuore corrotto)*, נִבְיָאָה לֵב *contrito di cuore*. Il Participio femminile si fa connesso cangiando (alla guisa dei nomi femminini) la He in Tau, p. e. נִעְוַת הַפְּרִדּוֹת *femmina di storta (cattiva) educazione*.

630. Il Participio maschile trovasi in A, alla

foggia dei femminili, in **נִרְאָה אֵלֵיכֶם** (Lev. 9. 4) *il Signore è per mostrarsi a voi*, **אֵין נַעֲשֶׂה פְּתוּם**, *non viene eseguita la sentenza*. L'ebraismo superiore ha nel Participio femminile **נִרְאִית**, **נִקְנִית**, come nel Passato (§ 624), non altrimenti che nei **נָחַי לֵא** (§ 597).

631. Conjugazione del **פָּעַל**: **בָּלָה** *scoprì*,

Passato.

בָּלָה בָּלִית בָּלִיתִי בָּלוּ בָּלִיתֶם בָּלִינוּ
בָּלַתָּה בָּלִית בָּלִיתִי בָּלוּ בָּלִיתֶן בָּלִינוּ

Futuro.

אֶבָּלֶה תִּבָּלֶה יִבָּלֶה נִבָּלֶה תִּבָּלוּ יִבָּלוּ
אֶבָּלֶה תִּבָּלִי תִּבָּלֶה נִבָּלֶה תִּבָּלִינָה תִּבָּלִינָה

Futuro accorciato.

אֶבָּל תִּבָּל יִבָּל נִבָּל
אֶבָּל תִּבָּל נִבָּל

Imperativo.

בָּלֶה בָּלוּ בָּלִי בָּלִינָה

Infinito.

בָּלֶה בָּלָה
בָּלוּת

Participio.

מִבָּלֶה מִבָּלִים מִבָּלָה מִבָּלוּת

632. Nel Passato la seconda persona singolare e plurale, e la prima persona plurale, hanno sempre Chirek nella seconda radicale. La prima singolare ha il più delle volte Chirek; e trovasi con Sseri una volta גִּלִּיתִי (ma altre due גִּלִּיתִי), una בִּלִּיתִי (ed una בִּלִּיתִי), una כִּסִּיתִי (e quattro כִּסִּיתִי), (עֲנִיתִי ed una עֲנִיתִי), נִקִּיתִי, וְנִקִּיתִי, (כִּסִּיתִי), וְקִנִּיתִי, קִנִּיתִי, (צִנִּיתִי 5 volte, e 29 צִנִּיתִי), e sei volte קִנִּיתִי. Coll'accento in fine, la prima persona ha sempre Sseri (וִרִּיתִי, וְסִחִיתִי, וְכִסִּיתִי, וְכִלִּיתִי, וְגִלִּיתִי); e coi Suffissi ha sempre Chirek, p. e. בִּלִּיתִים, וְכִלִּיתִךָ, דְּמִיתִךָ, צִנִּיתִךָ, צִנִּיתִי, בִּסִּיתִךָ.

633. La voce תִּגְלֶה *scoprirai*, ha Sseri in otto testi del Capo 18 del Levitico, nei quali si trova in pausa, mentre fuori di pausa ha cinque volte Segòl nel medesimo Capo.

634. Oltre al Futuro, si accorcia talvolta anche l'Imperativo, p. e. גַּל *scopri*, הִם *taci*, silenzio! צו *comanda*. Sono מִלְעִיל, forse per la pausa, gl'Imperativi הִסּוּ (Neemia 8. 11) *tacete*, *state quieti*, עָרִי עָרִי *denudate* (*demolite*). Nel primo עָרִי l'accento è retrogrado, in grazia del secondo (§ 85).

635. L'Infinito assoluto ha Cholem in קִיח *sperare*, e Sseri in בִּלֵּח *finire*, גִּקַּח *assolvere*, עִנָּה *maltrattare*.

636. Vi è l'aggiunta della Jod vocalizzata in תִּדְמִינּוּ *assomigliarete*, תִּדְמִינִי, יִכְסִימוּ *li coprivano* (colla Samech senza Daghèsh); ed אֶרְיֶנֶךָ (Is. 16. 9) *ti satollerò*, ove però la Jod invece di essere aggiunta (come in tutti gli altri esempj) dopo la seconda radicale, trovasi intrusa fra la prima e la

seconda. La forma regolare della parola sarebbe stata אֶרְוֹךְ, e colla Jod אֶרְוֹךְ.

637. Conjugazione del פִּעֵל : גָּלָה *fu scoperto*,

Passato.

גָּלָה גָּלִית גָּלִיתִי גָּלוּ גָּלִיתֶם גָּלִינוּ
גָּלְתָה גָּלִית גָּלִיתִי גָּלוּ גָּלִיתֶם גָּלִינוּ

Futuro.

אֶגְלֶה תִּגְלֶה יִגְלֶה נִגְלֶה תִּגְלוּ יִגְלוּ
אֶגְלֶה תִּגְלוּ נִגְלֶה תִּגְלֶינָה יִגְלֶינָה

Infinito.

גָּלָה גָּלוֹת

Participio.

מִגְלָה מְגַלִּים מְגָלָה מְגָלוֹת

638. Non si hanno esempj di Chirek nella seconda radicale nel Passato. Hanno Sseri le voci חָלִית *fosti fiaccato*, עָנִיתִי *fui maltrattato*, עָשִׂיתִי *fui fatto*, צִוִּיתִי *fui comandato*, (Gen. 45. 19).

639. Ha Vau oziosa וּנְחָה (Ez. 16. 34) *fu fornicato*. Ha straordinariamente Daghešh nell' Alef פָּלִי § 54. Hanno Kamèss chatùf פָּלִי *sono compiute*, כֻּפְּרוּ *furono coperti* (però nel Futuro וְיִכְפְּרוּ, וְיִכְסֹוּ). Ha Cholem in grazia della Chet רָחוּ *furono spinti*.

640. Dell' Infinito non si ha che עָנֹתוֹ *il suo patire*.

641. Conjugazione dell' הפעיל : הִגְלָה *fece emigrare, trasse in cattività*.

Passato.

הַגִּלְחָה הַגְּלִית הַגְּלִיתִי הַגְּלוּ הַגְּלִיתֶם הַגְּלִינוּ
הַגְּלַתְהָ הַגְּלִית הַגְּלִיתִי הַגְּלוּ הַגְּלִיתֶן הַגְּלִינוּ

Futuro.

אֶגְלֶה תִּגְלַח יִגְלֶה נִגְלֶה תִּגְלוּ יִגְלוּ
אֶגְלֶה תִּגְלִי תִגְלַח נִגְלֶה תִּגְלִינָה תִּגְלִינָה

Futuro accorciato.

אֶגְלֶה תִּגְלִי יִגְלֶה נִגְלֶה
אֶגְלֶה תִּגְלִי תִגְלֶה נִגְלֶה

Imperativo.

הַגְּלֶה הַגְּלוּ הַגְּלִי הַגְּלִינָה

Infinito.

הַגְּלֶה, הַגְּלוּ

Participio.

מִגְּלֶה מִגְּלִים מִגְּלָה מִגְּלוּת

642. Nel Passato la He ha per lo più Chirek. Ha però Segòl in הַגְּלָה (tredici volte), הִגְּלָם (hanno però Chirek והַגְּלָה, § 425), הִרְאָה (quattro volte), הִרְאָנִי (due volte), הִרְאָנִי (in pausa), והִרְאָה, והִרְאָם tre volte (hanno però Chirek הִרְאָנִי sette volte, הִלְאָתִי, הִלְאָנִי, הִרְאָתִיךָ, והִרְאָנִי due volte), הִלְאָתִיךָ. Tali Segòl dipendono dalla pronunzia semigutturale della Resh, dall'affinità dell' L all' R (§ 26), e dall'affinità della ג alle semigutturali כּ

644. La terza persona singolare femminile ha alla caldaica **הִלְאָת** (Ezech. 24. 12) *stancò*, **וְהִרְצָת** (Lev. 26. 34) *e soddísfarà*.

645. Sono Caldaismi **הִחֲלִי** (Is. 53. 10) *piagò*, invece di **הִחֲלָה**, **הִמְסִי** (Gios. 14. 8) *fecero liquefare (disanimarono)* per **הִמְסִי**, da **מָסָה**. Così nell'ebraismo seriore **הִעֲנִי** *impoverì*.

646. In **אָגַל**, **תָּגַל** ecc. il Segòl (vocale affine al Padàch, e anticamente chiamato Padàch piccolo **פַּתַּח קָטָן**) contraddistingue l' **הַפְעִיל** dal **קָל**. Così **וַיִּפֹּן וַיָּנֹב אֶל-זָנָב** *vale e si voltò*, e **וַיִּפֹּן וַיָּנֹב** *significa voltò l'una coda verso l'altra*; **וַיִּתְּתַע** *e si smarrì*, **וַיַּחַע מִנְּשָׁח אֶת-יְהוּדָה** *Manasse fece traviare i Giudei* (a). Nei verbi di prima gutturale, dove anche nel **קָל** hanno luogo due Padàch (§ 616), il solo contesto può far conoscere se la parola appartenga al **קָל**, o all' **הַפְעִיל**. Così **וַיַּעַל מֹשֶׁה** *e salì Mosè*, è del **קָל**; **וַיַּעַל עֹלֹת** *ed immolò olocausti* (propriamente: *fece ardere, fece salire in fumo*), è dell' **הַפְעִיל**. Lo stesso accade nel verbo **וַיֵּרָא**. **וַיֵּרָא אַתֶּם אֶת-בֶּן-הַמֶּלֶךְ** *vale comunemente e vide*; ma **וַיֵּרָא אַתֶּם אֶת-בֶּן-הַמֶּלֶךְ** (II. Reg. 11. 4) *significa e fece loro vedere il figlio del re*.

La gutturale Resh (§ 642) si cangiò egualmente in Padàch, perchè la lettera non è iniziale; tuttochè la sillaba essendo mista, non vi abbia luogo semiaccento.

(a) In Neemia 13. 14 è erroneo il Segòl di **וַיֵּאֱלֶי-תִּמְחָה**, e la Tan aver deve Sseri, poichè il verbo **תִּמְחָה** cancellò trovasi sempre usato nel **קָל**. Nè il Segòl di **וַיֵּאֱלֶי-תִּמְחָה** (§ 613) prova che questo verbo abbia l' **הַפְעִיל** di egual valore che il **קָל**; poichè è segolato anche **וַיִּשְׁכַּח**, vocabolo che appartenere non può all' **הַפְעִיל**, mentre **וַיִּשְׁכַּח** (Giob. 39. 17) *vale fece dimenticare*, e **וַיִּשְׁכַּח** *significa necessariamente dimenticare*.

647. Il Futuro accorciato finisce in due Scevà (come al § 614) nelle voci יִפָּחַ allarghi, יִרְדֵּי fa sottomettere, וַיִּשְׁקֵן ed abbeverò.

648. L'Imperativo trovasi accorciato in הִרְבֵּה rallenta (la mano), desisti, הִרְבֵּה (Salmo 51. 4) moltiplica, הִעֲלֵה fa salire. In Giud. 20. 38 la stessa voce הִרְבֵּה non è un Imperativo, ma un Infinito accorciato alla guisa dell'Imperativo. In quanto al senso, הִרְבֵּה לְהִעֲלוֹתם moltiplicare di fare egliino salire, equivale ad הִרְבוּתם לְהִעֲלוֹת moltiplicare essi di far salire, ossia che grandemente facessero che si alzasse (l'incendio della città).

649 Di questo medesimo verbo הִרְבֵּה l'Infinito dell'הַפְעִיל trovasi nella forma regolare הִרְבֵּה in Ezech. 21. 20. Però seguito dal Futuro אֲרַבֶּה, l'Infinito fu puntato di Kamèss (הִרְבֵּה אֲרַבֶּה Gen. 3. 16; 16. 10; 22. 17), ad oggetto di evitare una cacofonia. Del resto הִרְבֵּה imita l'Infinito caldaico לְהִשְׁנִיחַ (Daniel 7. 25), il quale trovasi più ancora imitato in הִרְבִּית (II. Sam. 14. 11), che leggesi הִרְבֵּית, ma che, scritto com'è con Jod, sembra suonasse originariamente הִרְבִּית.

650. Conjugazione dell'הַפְעִיל: הִנָּלָה fu tratto in cattività.

Passato.

הִנָּלָה הִנָּלִיתְהָ הִנָּלִיתִי הִנָּלוּ הִנָּלִיתֶם הִנָּלִינוּ
הִנָּלְתָה הִנָּלִיתְהָ הִנָּלִיתִי הִנָּלוּ הִנָּלִיתֶם הִנָּלִינוּ

Futuro.

אֲנָלָה תִּנָּלָה יִנָּלָה נִנָּלָה תִּנָּלוּ יִנָּלוּ
אֲנָלְתָה תִּנָּלִיתְהָ נִנָּלִיתִי נִנָּלוּ תִּנָּלִיתֶם תִּנָּלִינוּ

Infinito.

הַגִּלָּה

Participio.

מִגִּלָּה מְגִלִּים מְגִלָּה מְגִלּוֹת

651. Si è puntata la Lamed di Sseri nella prima e seconda persona singolare del Passato, trovandosi con Sseri חֲחִלִּיתִי *sono ammalato*, חֲחִיטִי *fui battuto*, חֲחִירִיתִי e חֲחִירִיתִי *fosti fatto vedere (ti fu fatto vedere)*; senza che si abbia alcun altro esempio con Chirek. Nella terza persona singolare femm. si ha anche הִגְלָתָה (Ger. 13. 19). Nel caso di gutturale si ha הִעֲלָתָה, הִעֲלָתָה, invece di הִעֲלָתָה, הִעֲלָתָה (§ 177).

652. Unico esempio dell'Infinito è חֲפִיָּה. Benchè le Forme passive non comportino Imperativo (§ 353), leggesi tuttavia חֲפִיָּה נָסוּ (Ger. 49. 8) *fuggite, voltatevi*; e ciò perchè qui ל' חֲפִיָּה non ha veramente un significato passivo, ma reciproco (a).

653. Nel Participio si ha מְגִלִּים con U, e מְפִנָּה, מְרָאָה, con O. Innanzi a Dagbhèsh si ha esclusivamente U (§ 236): מְפָה, מְפִים, מְפָה, מְפָה.

(a) Altro esempio d'Imperativo nell'חֲפִיָּה è חֲפִיָּה וְחֲשָׁבָה (Ezech. 32. 19) *scendi e fatti coricare*, dove il senso è parimente reciproco. Più esattamente parlando l'Imperativo non è qui senonsè una maniera poetica, ed esprime realmente un Futuro: *scendi, e sarai coricato*. Di due Imperativi consecutivi il secondo equivale molte volte (nello stile poetico) ad un Futuro; p. e. חֲפִיָּה וְחֲשָׁבָה *osserva i miei precetti, e vivi*, vale e dire: *e vivrai*.

654. Conjugazione dell'התגלה: *si scoprì*.

Passato.

התגלה התגלית התגליתי התגלו התגליתם התגלינו
התגלתה התגלית התגליתי התגלו התגליתן התגלינו

Futuro.

אתגלה תתגלה יתגלה נתגלה תתגלו יתגלו
אתגלה תתגלי תתגלה נתגלה תתגלינה תתגלינה

Futuro accorciato.

אתגל תתגל יתגל נתגל
אתגל תתגל נתגל

Imperativo.

התגלה התגלו התגלי התגלינה

Infinito.

התגלה. התגלות

Participio.

מתגלה מתגלים מתגלה מתגלות

655. Nel Passato hanno Sseri le voci התאיתי *desiderai*, השתחוויתי *mi prostrai*, della prima persona singolare; ed hanno Chirek והתנבית (I. Sam. 10. 6) di נבא, conjugato qui alla foggia dei ליה, come in מהתנבות (id. ibid. 13); התגברית *ti opponesti*, movesti guerra; התעצבית *ti affliggesti*; והשתחווית; והשתנבית *e ti travestirai*, della seconda singolare e plurale, maschile e femminile.

656. Nel Futuro accorciato hanno Kamèss in grazia della seguente lettera non daghesciabile: **אַל־תִּתְּנָר** *non muover guerra*, **אַל־תִּתְּרָט** *non accompagnarti*. La voce **אַל־תִּתְּחָר** *non accenderti*, che ha Padàch, è probabilmente non della radice **חָרָה**, ma dell'equivalente **חָרַר**; tuttochè questa forma non sia quella che i geminati sogliono assumere nell' **התפעל**. Altri esempj di **התפעל** di radice geminata, imitante quello dei **נָחַי לֵה**, sono le voci **אַל־תִּשְׁתַּעַ** (Is. 41. 10), **וְנִשְׁתַּעַ** (id. ib. 23), credute generalmente da **שָׁעָה** (tuttochè **וְנִשְׁתַּעַ** rimanga vocabolo anomalo e senza esempio), ma appartenenti piuttosto a **שָׁעַע** (da cui **שָׁעַעַת** *intonacare*); e significano *perdere i sensi, rimanere attonito*. Hanno irregolarmente Kamèss **אַל־תִּתְּאוּ**, **וְיִתְּאוּ**.

657. Accorciasì talvolta anche l'Imperativo, p. e. **וְהִתְחַל** *e fatti ammalato* (con Kamèss per la pausa), **וְהִתְנַר**.

658. Il verbo **שָׁחָה** *s'inchinò*, prende nell' **התפעל** una Vau dopo la ח, p. e. **הִשְׁתַּחֲוִיתָ**, **הִשְׁתַּחֲוִיתָ**, **הִשְׁתַּחֲוִיתָ**. Nel Futuro accorciato ha **וְיִשְׁתַּחֲוִי**, **וְיִשְׁתַּחֲוִי**.

659. Come i **נָחַי לֵה** assumono talvolta flessioni proprie dei **נָחַי לֵה** (§ 592 e seguenti), così viceversa i **נָחַי לֵה** trovansi talora conjugati alla loggia dei **נָחַי לֵה**. Gioverà avere qui riunito un

ELENCO

delle Radici, partecipanti più o meno alle due Classi di Quiescenti, dei **אֵל** e dei **הֵל**.

חָטָא non si trova mai con He. Si ha però il Participio **חֹטֵא** quattro volte con Segòl (§ 594), e **חַטָּאִים** (§ 592), alla guisa dei **לִח**.

חָלָה appartiene costantemente ai **לִח**. Ha però Alef nel nome in **תַּחֲלֹאִיכִי**, **תַּחֲלֹאִי**, **תַּחֲלֹאִים**. La voce **וַיַּחֲלָא** (II. Paral. 16. 12), tuttochè con Alef, appartiene ai **לִח**, pel Segòl della Lamed.

נִטְמָא è sempre dei **לִח**. Quanto a **נִטְמִינוּ**, **נִטְמַתִּים**, v. § 623.

שִׁינָא è sempre dei **לִח**. Quanto a **שִׁינָא** v. § 592.

יָרָא è sempre dei **לִח**. Quanto a **יָרֵא** v. § 592. Si ha una volta **מוֹרָה** (Salm. 9. 21), invece di **מוֹרָא** *timore*:

יָרָה *lanciò, saettò*, è sempre dei **לִח**; ed è stranezza ortografica **וַיִּרְאוּ הַמֹּרָאִים** (II. Sam. 11. 24 (a)).

כָּלָא e **כָּלָה** hanno valori diversi. Questa radice scritta con Alef vale *imprigionare, ritenere, trattenerne*, e con He *finire*. Si trova però **כָּלְאָתִי** (Salmo 119. 101) *ritenni*, con Chirek alla guisa dei **לִח**, tuttochè scritto con Alef; **כָּלוּ** (I. Sam. 6. 10), *chiusero*; **כָּלְתַּנִּי** (I. Sam. 25. 33) *mi trattenevi*; **לֹא יִכְלָה** *non rifiuterà*, alla maniera dei **לִח**; e viceversa **לֹא תִכְלָה** (I. Reg. 17. 14) *non finirà*, con Kamèss, tuttochè scritto con He, e **לִכְלָא** (Dan. 9. 24) *per finire*, con Alef. Il nome **מִכְלָא** *ovile (chiusa di bestiami)* trovasi con He

(a) In **לִירְאוּ בַּחֲצִים** (II. Paral. 26. 15) l' Alef fu probabilmente per isbaglio d'amanuensi sostituita alla Tau (**לִירְוֹת** Salmo 11. 2; 64. 5), lettera che nell'antica scrittura ebraica (rimasta presso i Samaritani) è somigliantissima all'Alef.

(Abacuc 3. 17); però מַכְלִימֶיךָ, מַכְלִימֶת hanno l'Alef.

מַחֵא è caldaismo, e vale *battere*: מַחֵא בָּךְ (Is. 55. 12. Salm. 98. 8), מַחֵאךְ יָד (Ezech. 25. 6).

מַחֵה significa *cancellare, forbire, distruggere*. Il nome מַחֵ (Ezech. 26. 9) *percossa*, appartiene al verbo antecedente, cioè deriva dalla radice מַחֵה, presa nel significato di מַחֵא.

מַלֵּא è sempre dei לֵא. Imita i לֵה in מִלּוֹ (§ 592), e nell'Infinito מִלֵּאת (§ 593).

מַצֵּא imita i לֵה in וּמוֹצֵא (§ 593) ed הַמְצִיחֶךָ (§ 643).

נָבֵא e

נָבֵה vedi § 673.

נָשֵׂה nel significato di essere debitore o creditore, ha Alef nei nomi מִשְׁנֵא (Neemia 5. 7; 10. 32), מִשְׁנֵאת (Deut. 24. 10), מִשְׁנֵאות (Prov. 22. 26). Nel verbo trovasi l'Alef, ma ridondante, in נִשְׂאִים (Neem. 5. 7); e preceduta da Segòl, quindi rappresentante la He, in נִשֶּׂה (I. Sam. 22. 2. Is. 24. 2). Questo verbo imita interamente i לֵא nella sola voce נִשֶּׂה (Salmo 89. 23) *tratterà da creditore, userà vessazione*. Hassi anche נִשֶּׂה (Salmo 55. 16), d'incerto significato. Nel significato di *dimenticare* si ha l'Infinito נִשְׁחֵא con Alef invece di He (Ger. 23. 39).

נִשְׁחֵא vedi § 673.

סִלֵּה nel senso di *comparare* trovasi due volte con He (תִּסְלֵה), ed una con Alef (הַמְסִלֵּאִים).

פִּלֵּא e פִּלֵּה significano essenzialmente *separazione*, e per traslato indicano che una cosa è *insolita, arcana, impossibile, meravigliosa*; ap-

punto come in Arameo פָּרִישׁ vale *separato*, e פְּרִישׁ *miracoli*. Ora la radice פָּלַח con He ha per lo più il significato primitivo, quello cioè di *separazione, distinzione*, e se ne hanno le voci seguenti: וְנִפְלִינוּ *e saremo distinti*, הִפְלָה (Salmo 4. 4) *distinse*, וְהִפְלָה (Esodo 9. 4) *e distinguerà*, וְהִפְלִיתִי (id. 8. 18) *e distinguerò*, יִפְלֶה (id. 11. 7) *distinguerà*. E scrivesi per lo più פִּלָּא con Alef, quando si tratta d'indicare *cosa straordinaria, meravigliosa* ecc.; p. e. נִפְלְאוֹת *miracoli*, בִּי יִפְלֵא (II. Sam. 13. 2) *e fu impossibile*, מִמֶּךָ דָּבָר (Deut. 17. 8) *quando una cosa ti riuscirà difficile, oscura*, הִפְלִיא חֲסִדוֹ *fece meravigliosa la sua misericordia*. Trovasi però נִפְלְאוֹת *io sono terribilmente meraviglioso* (nel mio organismo), con Jod, anzichè Alef; הִפְלִיא *rendi meravigliose le tue misericordie*, con He invece d'Alef; וְהִפְלֵא (Deut. 28. 59) *il Signore renderà meravigliose le tue percosse*, invece di וְהִפְלִיא; e viceversa לִפְלֵא נָדָר *separando un voto*, con Alef, anzichè He.

צָבָא *andò in truppa*, imita i לָהּ in צָבָא (Is. 29. 7) *gli attruppati contro di essa*.

עָמָא *ebbe sete* ha וְצָמָא (§ 590).

קָרָא, onomatopeja, come il francese *crier*, ed il veneto *criar*, significò primitivamente *gridare, chiamare*. Indi fu detto הָלַךְ לְקִרְאָתוֹ *andò incontro*, quasi *andò alla chiamata d'un tale*. Poscia si disse קָרָא e קָרָה, נִקְרָא e נִקְרָה, nel senso di *andare incontro, presentarsi, sopravvenire, avvenire, accadere*. Ora קָרָא usasi per lo più nel senso di *chiamare*, e raramente in quello di *av-*

venire, accadere; e קָרָה unicamente in quest' ultimo significato. In Dan. 10. 14 si ha יִקְרָה *accadrà*, appartenente ai לִי per essere scritto con He, ed ai לֵא per essere puntato di Kamèss. Però qualche Codice, e l'edizione di Brescia, hanno יִקְרָא con Alef.

רָפָה e רָפָא. Questa radice, scritta con Alef significa *medicare, guarire*; e quando appartiene ai לִי vale *rilassamento, rallentamento, fiacchezza*. Incontrasi רָפָה in vece di רָפָא in נִרְפָתָה (Ger. 51. 9) וְנִרְפָאוּ (Ezech. 47. 8) coll'Alef quiescente, וִירָפוּ (II. Reg. 2. 22), וִירָפִי (Ger. 8. 11). In רָפָה (Salmo 60. 4), לְהִרְפֶּה (§ 599), e מִרְפָּה (Ger. 8. 15), non vi è che cangiamento di Alef in He, ma i vocaboli, puntati come sono, appartengono ai לֵא; come viceversa רָפָא, רָפָאוּ, benchè con Alef, appartengono ai לִי. La voce תִּרְפִּינָה (Giob. 5. 18) può egualmente dirsi dei לִי, o dei לֵא con Alef cangiata in Jod. Nel significato di *rallentare* trovasi מִרְפָּא (Ger. 38. 4), invece di מִרְפָּה; ed il nome מִרְפָּא (Eccl. 10. 4), che dovrebbe essere scritto מִרְפָּה (a).

(a) Alcune infermità ed alcuni dolori tengono il corpo impedito, e quasi legato; ed è perciò che חֲבֹל è *corda*, e חֲבֹלָה *doglia*. Quindi è che la guarigione fu espressa con un vocabolo indicante *sciolttezza e rilassamento*. Siccome poi l'uomo cinto è più atto al lavoro, e quasi più forte, e discinto e rilassato riesce fiacco e languido (per cui la radice חֲזַק che in ebraico esprime la forza, in arameo ed in arabo vale *cingere, stringere*, e l'ebraismo seriore ha חֲזִין pronto, attivo, operoso, dal verbo caldaico חֲזַן *cingere*), così רָפָה che vale *sciolto, rilassato*, significa anche *fiacco, debole*. Così dal latino *laxus*, che vale *sciolto, rilassato*, l'italiano ha fatto *lasso*, nel significato di *stanco o fiacco*. Il Gesenio trae רָפָא dal رَافَ arabo, che vale *cucire, racconciare una veste lacerata*; و-

רָצָה *gradì*, trovasi scritto con Alef, anzichè Jod, in **וְרָצָאתִי** (Ezech. 43. 27).

שָׁגָה *errò* ha Alef nel solo nome **שָׁגִיאוֹת**.

שָׁנָה e **שָׁגָה** *crebbe, divenne grande*, appartiene ai **לָהּ** in **שָׁנָה** (Salmo 92. 13. Giob. 8. 7), **שָׁנָה** (id. 8. 11), **הַשָּׁנִי**; ed ai **לָא** in **תְּשַׁנֵּיָא**, **מִשְׁנֵיָא** (id. 8. 11), **הַשָּׁנִי**; ed ai **לָא** in **תְּשַׁנֵּיָא**, **מִשְׁנֵיָא** (id. 8. 11).

שָׁנָה *fu differente*, trovasi con Alef in **שָׁנָה** (Treni 4. 1), **וְשָׁנָה** (II Reg. 25. 29), **שָׁנָה** (Eccl. 8. 1).

תָּלָה *impiccò*, ha molte voci alla guisa dei **לָהּ**; ma insieme a **תָּלוּי**, **תְּלוּיִם**, ha anche **תְּלוּאִים**, **תְּלוּאִים**. In II. Sam. 21. 12. è scritto **תְּלוּם** (cioè **תְּלוּיִם**), e leggesi **תְּלוּאִים**.

660. I quiescenti di terza radicale He terminavano originariamente in He aspirata, non altrimenti che i cinque verbi **זָבַה** *fu alto*, **נָגַה** *rifulse*, **בָּמַה** *anelò*, **תָּמַה** *stupì*, **הִתְמַחְמַח** *indugiò*, nei quali la He si conservò non quiescente; e si diceva **זָלָה**, **נָלָה**, **בָּלָה**, ecc., come si dice **זָבַה**, **נָגַה**, **הִתְמַחְמַח**. La dura pronunzia si modificò col tempo, e la He perdette il suono aspirato, e si disse non più **זָלָה**, ma **זָלָה**, e **נָלָה** scrissero gli aramei; l'ebreo scrisse tuttavia **זָלָה** con He, in grazia della pronunzia primitiva, ma la He non fu più aspirata, bensì quiescente, e così ha spesso anche il Caldaismo biblico. La forma **זָלָה** si cangiò prima in **זָלִית** (come il caldaico **זָלִית**), indi in **זָלִית** — **זָלִית**, primitivamente **זָלִית**, si raddolcì in **זָלִית**, da cui si

sciando poi del tutto sconnessi e indipendenti i due significati di *guarigione* e di *rilassamento*. Io trovo assai probabile che il valore di *cucire*, *racconciare*, ben lungi dall'essere il senso primitivo di questa radice, non sia che un traslato di quello di *medicare*, come in Ger. 19. 11. è detto che un vaso di creta rotto non può più *medicarsi*, cioè *racconciarsi*.

fece גָּלַי (נָטַי, חָסַי), o גָּלוּ come in siriano, e גָּלוּ come in caldaico, e finalmente גָּלַי. La terza persona singolare femminile nei verbi perfetti suona in arameo קָטַלְת, ma più anticamente fu קָטַלְתָּ, come nel targumico, e più anticamente ancora קָטַלְתָּ; quindi גָּלַחְתָּ, e גָּלַחְתָּ, da cui גָּלַחְתָּ, גָּלַחְתָּ. Da quest'ultima forma si fece גָּלַחְתָּ, da cui חָסַיְתָּ; e da גָּלַחְתָּ si fece גָּלַחְתָּ, come in arameo, e coll'aggiunta del Kamèss ebraico (§ 219) גָּלַחְתָּ (וְעָשָׂתָּ § 611). Colla trasposizione del Kamèss dalla penultima all'ultima lettera (§ 226) גָּלַחְתָּ si cangiò in גָּלַחְתָּ. Il Participio I. גָּלַחְתָּ (come מְתַחַחְתָּ) si cangiò in גָּלַחְתָּ; ed il femminile גָּלַחְתָּ si raddolcì in גָּלַחְתָּ, indi in גָּלַחְתָּ (in arameo גָּלַחְתָּ), da cui עָטַחְתָּ; indi, cangiando il Scevà nella vocale più omogenea alla Jod, si disse גָּלַחְתָּ, גָּלַחְתָּ. Nel Participio II. גָּלַחְתָּ si raddolcì in גָּלַחְתָּ; e גָּלַחְתָּ, גָּלַחְתָּ, גָּלַחְתָּ si trasformarono in גָּלַחְתָּ, גָּלַחְתָּ, גָּלַחְתָּ, indi in גָּלַחְתָּ, גָּלַחְתָּ. Nel Futuro גָּלַחְתָּ (§ 226) si raddolcì in גָּלַחְתָּ, da cui poi גָּלַחְתָּ (conservatosi in caldaico e siriano), e finalmente l'ebraico גָּלַחְתָּ. — Introdottasi qua e là in questi verbi la Jod qual raddolcimento della He, si disse anche גָּלַחְתָּ, גָּלַחְתָּ ecc., ed in caldaico גָּלַחְתָּ, גָּלַחְתָּ, o גָּלַחְתָּ, colla vocale E, omogenea della Jod. E mentre l'ebraico conservò la He in גָּלַחְתָּ, גָּלַחְתָּ, גָּלַחְתָּ, l'aramico adottò anche qui la Jod, dicendo גָּלַחְתָּ, גָּלַחְתָּ, גָּלַחְתָּ. — Mosè Coen pensò invece che i גָּלַחְתָּ terminassero primitivamente in Jod; e questa sua opinione trovasi citata e rigettata da Aben Ezra (השלישים, § מאזנים). Tale sentenza fu riprodotta da Schultens, il quale pretese che i גָּלַחְתָּ

terminassero primitivamente (come terminano tuttora nella lingua araba) in Jod, o in Vau; cosicchè **שָׁלֵף** *fu tranquillo* (da cui **שָׁלַף** Ger. 12. 1. Treni 1. 5), non sia che una modificazione di **שָׁלַף** (da cui **שָׁלַף**), o di **שָׁלַף**, da cui **שָׁלַף**. Ma primieramente non si vede ragione, perchè l'ebraico e l'arameo non abbiano conservato alcuna terza persona singolare del Passato in AI, o in AU, se tutti i **שָׁלַף** terminarono originariamente in Jod, o in Vau. In secondo luogo è naturale che la lingua abbia sempre evitato le radici in AI e in AU, perchè queste desinenze sono proprie dei nomi plurali coi suffissi della prima o della terza persona singolare. Ed in terzo luogo la Jod aggiunta non in fine (come pretende Schultens), ma entro la parola (**שָׁלַף** ecc.), trova la più spontanea spiegazione nella tendenza ad evitare l'hiatus; tendenza, per la quale i Siri pronunziano qual Jod ogni Alef esistente tra due vocali (**קֹיִם** kojèm), e per la quale la tradizione (il Kerè) ha sostituito **דָּרִין** (Dan. 2. 38), **קִיִּים** (id. 3. 3), a **קֹיִם**, **דָּרִין**; e per la quale quindi **גָּלִיָּא** si cangiò in **גָּלִיָּא**. Alla Jod fu qualche volta sostituita una Vau, p. e. **עָרִיָּה** e **עָרִיָּה** *nudità*, **יִשְׁלִי** e **שָׁלַף**. Da **גָּאֹחַ** *fu alto*, si fece **גָּאֹחַ** *alterezza*; da **עָנָה** *fu basso, oppresso, afflitto*, si disse **עָנָה** *umiltà*; indi da **שָׁלַף** si disse nella conjugazione **שָׁלַף**, e l'aggettivo **שָׁלַף**; e da **עָנָה** l'aggettivo **עָנָה**. Da **רָאָה** si disse **לְרָאָה** (Ezech. 28. 17), indi il sostantivo caldaico **רִנָּא** *vista, aspetto*. In somma i fenomeni dei **שָׁלַף** ammettono una spiegazione semplice e verisimile, senza ricorrere all'ipotesi dei verbi finienti in AI, o in AU,

di cui l'ebraismo e l'aramaismo non offrono alcun esempio nella terza persona singolare del Passato. Aggiungasi *e nemmeno l'arabismo*; poichè l'arabo dice bensì *ramàina, ramàita, gazàuna, gazàuta*; ma nella terza persona scrive e legge **رَامَا**, non **رَامَا**; e scrive **رَامَا**, e pronuncia **رَامَا**. Egli è quindi credibile che anche nell'arabismo la Jod e la Vau siano state aggiunte entro la parola, senza che abbia mai esistito una radice desinente in AI, o in AU. — Del resto nella mia ipotesi i **רַמַּ** furono originariamente tali, e l'ebraico ha giustamente adottato una diversa conjugazione pei **רַמַּ** e pei **רַמַּ**. L'arameo invece confuse queste due classi in una sola conjugazione, perchè la Jod non è entrata nei verbi desinenti in He aspirata, senonsè dopo che quella He è divenuta quiescente ed eguale all'Alef. La sola Jod di **רַמַּ** (non dico quella di **רַמַּ**, perchè questa forma non esiste nell'aramaismo) è secondo me subentrata immediatamente alla He aspirata (da **רַמַּ**), laddove di **רַמַּ** si disse **רַמַּ**, e non vi era ragione di farne **רַמַּ**. Nè si ha vestigio di **רַמַּ** nel Caldaismo antico, ossia nel biblico, ma nel solo siriano, di cui non abbiamo libri che non siano posteriori d'assai al Caldaismo biblico. L'AI di **רַמַּ** è biblico, ed è primitivo; e quello del siriano **רַמַּ** può non essere che il dittongo, in cui i Siri convertono ogni Sseri seguito da Jod (pronunciando p. es. **רַמַּ** per **רַמַּ**), e l'antico Caldaismo potrebbe aver detto non **רַמַּ**, ma **רַמַּ**, indi (invalso l'uso della Jod nella conjugazione dei **רַמַּ**) **רַמַּ** (che trovasi nel Targum), da cui il siriano fece **רַמַּ**.

CAPO X.

DEI VERBI DOPPIAMENTE IMPERFETTI.

661. Sono doppiamente imperfetti alcuni verbi contenenti due lettere quiescenti, o due deficienti, oppure una quiescente ed una deficiente. Questi obediscono alle leggi di amendue le classi, cui appartengono. Però le due prime radicali non possono mai mancare amendue. Non manca quindi la Nun nei ע"ו, p. e. נוד, nè manca la ך in נדך (§ 672). Può mancare l'Alef in אָחב (§§ 554. 556), e la Jod di יאל in נואלנו *summo insensati*, e di יאש in נואש *disperò*, perchè l'Alef e la He, seconda radicale, non si perdono nella conjugazione.

662. Le due lettere quiescenti in un medesimo verbo possono quindi essere la prima e la terza, o la seconda e la terza.

663. Sono נחי ל"ה e נחי פ"א i verbi seguenti: אָבָה *acconsentì*, di cui si hanno le voci אָבָה, תָּבֵא (e תָּאבָה; אָבִיתָם, § 592), אָבִי, אָבִיתִי (e תָּבֵא, § 592), תָּאבֵא, תָּאבִי; Participo plurale אָבִים.

אָפָה *cosse*, di cui si ha אָפָה, אָפִיתִי, אָפִיתָ, אָפִי, אָפִי (I. Sam. 28. 24), Imperativo plurale אָפִי (§ 183), Participo אָפָה, אָפִים, אָפִיתָ; e del נפעל: תָּאפִינָה, תָּאפִינָה.

אָתָה, o אָתָה *venne*, di cui si ha אָתָה (Deut. 33. 2), אָתָה (Is. 21. 12), אָתָה (Ger. 3. 22, per אָתָה), וַיָּאֵת (Deut. 33. 21), וַיָּאֵת (Is. 41. 25) per וַיָּאֵת (da וַיָּאֵת), וַיָּאֵתִי, וַיָּאֵתֶיךָ, וַיָּאֵתֶינִי.

תִּאָתֶה (Mich. 4. 8), Imperativo אֲתִי (§ 183), Participio plurale אוֹתִיּוֹת (§ 621); e dell'הפעיל : fate venire (Ger. 12. 9), portate (Is. 21. 14).

664. La radice אִוָּה *desiderò* ha le due Forme daghesciate פִּעַל e הִתְפַּעֵל (אִוָּה, אוֹיְתִיךָ, אוֹיְתִיךָ, תִּתְּאוּ, תִּתְּאוּהָ, הִתְּאוּ, הִתְּאוּהָ, הִתְּאוּתִי, הִתְּאוּהָ; תִּתְּאוּ, תִּתְּאוּהָ, יִתְּאוּ, יִתְּאוּהָ, מִתְּאוּ, מִתְּאוּהָ, מִתְּאוּתִי, מִתְּאוּהָ), ove l'Alef, a cagione del successivo Daghèsh, essere non può quiescente. Essa è quiescente nell'aggettivo נְאוּהָ (femminile נְאוּהָ ed in Ger. 6. 2. נְוָה), ch'è Participio del נִפְעַל, e vale *desiderato, desiderabile, amabile, bello, conveniente*; e nel Passato נִתְּאוּ sono *amabili*. L'Alef ha semivocale in נְאוּהָ קִדְשׁ (Salmo 93. 5).

665. Del verbo אָלָה, che significa *giurare, scongiurare, maledire* (propriamente *invocar Dio*, da אָלָהִים), si ha nel קָל : אָלִית, אָלָה, אָלִית שׁוֹא (Osea 10. 4) *giurare il falso*, וַיֵּאָל (I. Sam. 14. 24) *e scongiurò*, da יֵאָלָה, come יֵאָבֶה, coll'aggiunta di un Segòl, come in וַיִּגָּל. Dell'הפעיל si ha לְהֵאָלִיתוֹ *per maledirlo*. Lo stesso verbo significa eziandio (come in arameo) *ululare*, e se ne ha l'Imperativo femminile del קָל : אָלִי (Joel 1. 8).

666. Del verbo אָנָה si ha וַאֲנִי nel significato di *duolo e mestizia*; e nelle Forme daghesciate מִתְּאָנָה הוּא *accadrà*, יֵאָנָה *fece capitare*, אָנָה *cerca pretesti*.

667. Sono נָחִי פ"י e ל"א i verbi יֵצֵא *uscì*, יֵרָא *temette*. Del primo si ha nel קָל : יֵצֵא, יֵצֵאת, יֵצֵאתִי (e יֵצֵאתִי §. 587), יֵצֵאוּ, יֵצֵאתֶם, יֵצֵאוּהָ, יֵצֵאוּהָ (seconda persona femminile); יֵצֵא, יֵצֵא, יֵצֵא, יֵצֵא (e יֵצֵאנָה, יֵצֵאנָה, יֵצֵאנָה, יֵצֵאנָה; יֵצֵאוּ, יֵצֵאוּ, יֵצֵאוּ, יֵצֵאוּ

(§§ 347. 579) יְחֹדֵד, יְחֹדֵחַ, אֶחָדָנִי; Imperativo חֹדֵד; Infinito חֹדֵחַ; Participio מֹדֵדִים. Nel חֲתִינָה vale *confessare*, e se ne ha חֲתִינָה, מִתִּינָה, (וְכִהֲתִינָהוּ) חֲתִינָה, יִתִּינֵהוּ, אֶתִּינָה, חֲתִינֵהוּ, מִתִּינֵהוּ (a).

יוֹנָה, di cui nel קל *gli opprimeremo*, יוֹנָה *malfatrice, opprimente*; e nell'הפעיל *ves- sò, superchiò*, חוֹנֵה, תוֹנֵה, יוֹנֵה, תוֹנֵה, יוֹנֵה, לְחֹנֵתָם, מוֹנֵה.

יְפָה, di cui יְפֹה *sono belli*, יְפִית *sei bella*, וַיִּיְפֵה *e fu bello*, (secondo Ben-Ascèr) מִלְעִיל.

(a) Si ha יָדָה (Ger. 50. 14) *lanciate, saettate*, Imperativo del קל di יָדָה, e nel לִיְדוֹת: פִּעֵל (Zacc. 2. 4) d'incerto significato; e si ha יָדָה e *lanciarono*, che si crede comunemente פִּעֵל della stessa radice, quasi וַיִּיְדָה (§ 584). Si ha però tre volte יָדָה גִּזְרֵה *gettano la sorte*, che è di tempo Futuro, e non può quindi appartenere alla radice יָדָה; per cui si è immaginata una radice יָדָה, equivalente a יָדָה. Io trovo preferibile il ricorrere alla radice נָדָה, della quale si ha il nome מִי נָדָה *acqua di aspersione*. L'אָרָה arameo corrisponde all'ebraico חֲתִינָה (pol § 265), e vale *spruzzare*; quindi יָדָה e וַיִּיְדָה, dell'הפעיל di נָדָה, possono avere il valore di *gettare, lanciare*. La voce חֲתִינָה fu talvolta trasformata in יוֹנָה, ossia la He dell'הפעיל si convertì in Jod radicale; da cui לִיְדוֹת. E qui è da notarsi che nell'ebraico חֲתִינָה il valore di *spruzzare* non è primitivo, ma נָזַח nel קל significa (come in arabo) *saltare*, quindi applicato ai liquidi vale *sprizzare*, e ל'הפעיל vale *far saltare* (come in Is. 52. 15 *farà saltare molte genti*, cioè per la grande sorpresa), indi *spruzzare*, come in tedesco *springen* saltare, *sprengen* far saltare, e *spruzzare*. Quindi il לִיְדוֹת di Zaccaria, ove si parla delle corna, non è semplicemente *gettare, lanciare*, ma è *far saltare, abbattere, rompere*, valori che ha anche il tedesco *sprengen*. Quanto poi al יָדָה di Ger. 50. 14. alcuni codici hanno con Resh יָדָה da יָדָה *saettò*.

e fosti bella; nel **יִפְּחֵהוּ**: **פָּעַל** *lo fa bello*; nel-
תִּתִּיפִי: **תִּתִּיפִי** *ti fai bella*; e colla radice dupli-
 cata **יִפְּיִפִּיתָ** (§ 283).

יָרָה *conficcò, lanciò, saettò*, di cui si ha
יָרָה, **יָרִיתִי**, Futuro col suffisso **וְיָרֵם** *e li saettam-*
mo, Imperativo **יָרֵה**, Infinito **יָרֵה**, **לִירוֹת** (§ 659), Participio **יֹרֵה**, **יָרִים**; nel **יָרָה**: **נִפְעַל**; nel-
הִפְעִיל sinonimo del **קָל**: **הִרְנִי** *mi lanciò*, Futuro
מֹרִים, **מוֹרָה**, **וּיֹר**, **יֹרֵה**, **אֹרָה** (in II. Sam. 11.
 24 **וַיִּרְאוּ הַמֹּרָאִים** con Alef ridondante); e nell'**הִפְעִיל**:
הָרָה (Job. 3. 3) *fu partorito (fu lanciato fuori*
dal ventre materno). Il verbo **הִרְנֵה** ha eziandio
 il significato di *additare, insegnare, istruire*, ed
 allora non appartiene propriamente a questa ra-
 dice, ma è una modificazione di **הִרְאָה** *fece ve-*
dere, additò. Se ne hanno le voci seguenti: **הִרְנֵה**,
תֹּרֵךְ, **יֹרֵה**, **תֹּרֵם**, **אֹרָה**, **הִרְנֵךְ**, **וְהִרְנֵתִי**, **הִרְנֵתִי**,
הִרְנֵתִי (femminile); Imperativo **הִרְנֵה**, Infinito **הִרְנֵה**,
 Participio **מֹרֵה**, **מוֹרֵה** (plurale col suffisso in pausa).
 Si ha altresì **יָרָה** (Osea 6. 3) invece di **יָרֵה** *sa-*
tolla, e **יָרָה** (Prov. 11. 25) per **יָרֵה** *si satollerà*.
 Sembra che la lingua abbia usato qualche volta
 di pronunciare **יָרָה** invece di **יָרָה** (come bassi in
 arabo **يَرَا** *esser pieno di cibo*); quindi il **יָרָה**
 dei Prov. è per **יָרָה** del **קָל**, ed il **יָרָה** di Osea sta
 per **יָרָה** dell'**הִפְעִיל**. Così la pioggia autunnale è
 detta **יָרָה**, non del **קָל** di **יָרָה**, ma **הִפְעִיל** di **יָרָה**,
 quasi *quella che satolla il suolo*.

669. La seconda e la terza non sogliono es-
 sere insieme quiescenti, senza che la terza sia
 Alef. Ciò ha luogo nei verbi seguenti:

בָּא, **בָּאת**, **בָּא**: **קָל** *venire, entrare*, ha nel

מוֹבְאִים, **מוֹבָא** Participio (טפחא pel מעיל) **יֹבְאִי**, **מוֹבְאוֹת**.

נוֹא, è usato nel solo **הפעיל**, e vale *distogliere*, *stornare*. Se ne ha **הִנִּיא**, **יִנִּיא** (e **יָנִי** Salmo 141. 5), **הִנִּיאִין**, **יִנִּיאִי**.

בִּקִּיאִי l'Infinito **קל** *vomitare*, ha nel **קָאָה** il Participio femminile *sta per vomitare*, e nell' **הפעיל**: **וְהִקְאָתוּ** (§ 525). E possono appartenere sì all'uno che all'altro **בִּנִּין** le voci **וְתִקָּא**, **תִּקִּיא**, **וְיִקְאָנִי**, **וְיִקָּא**, **תִּקִּיאָנָה** femminili. Si ha eziandio l'Imperativo **וְקִי** e *vomitate*, accorciato da **וְקִיאִי**.

670. I verbi di **ל"ה**, e di seconda radicale quiescibile, come **נָאָה** *si alzò, si mostrò eccelso*, **דָּאָה** *volò*, **בָּאָה** *fu abbattuto, afflitto*, **רָאָה** *vide*, **נָהָה** *divenne debole, languido, si oscurò*, **חָהָה** *gemette*, **טָהָה** *filò*, **שָׁהָה** *fu uguale*, **הָהָה** *fu*, **יָנָהָה** *visse*, seguono la conjugazione dei **ל"ה**, p. e. **יִנָּאָה**, **יִדָּאָה**, **יִבָּאָה**, **יִנָּהָה**, **יִחָהָה**, **יִטָהָה**, **יִשָּׁהָה**. Nel Futuro accorciato si ha **וְיִדָּא** e *volò*, **וְיִאָּרָא** ecc. (§ 617), **וְיִתְבָּה** (§ 615), **וְיִהָיֶה**, **וְיִתְהָיֶה**, **וְיִתְנָה**, **וְיִתְשָׁה**, **וְיִתְטָה**. L'Ebraismo seriore ha **וְיִתְהָיֶה** invece di **וְיִתְהָיֶה**, e quindi **וְיִתְהָיֶה** invece di **וְיִתְהָיֶה**, e **וְיִתְהָיֶה** invece di **וְיִתְהָיֶה**; locchè serve a spiegare il **וְיִתְהָיֶה** di Nachum 3. 11., ed il **וְיִתְהָיֶה** dell'Ecclesiaste 11. 3 (a). Del verbo **שָׂאָה** si ha **וְיִשָּׂאָה** (II. Reg. 19. 25) invece di **וְיִשָּׂאָה** *a desolare*, che leggesi in Is. 37. 26.

(a) E Rasci ed Aben Ezra ed il Kimchi fanno **וְיִתְהָיֶה** del numero plurale. Il Chajug invece lo fa singolare, contrazione di **וְיִתְהָיֶה**, da **וְיִתְהָיֶה**, di cui al § 671; e fu seguito dal Schultens, Gesenio ed altri. Il senso del testo essendo alquanto oscuro, non basta il contesto a risolvere la quistione.

671. Invece di **הָיָה** fu l'arameo dice **הָוָה**, ed **הָוָה** disse qualche rara volta l'ebraico, modificandone però alquanto il senso, adoperandolo esclusivamente ad esprimere non l'*essere*, ma il *diventare*, mentre **הָיָה** significa indistintamente l'una e l'altra idea. Così **הָיָה גִבּוֹר** (Gen. 27. 29) *diventa (possa tu divenire) superiore*, **לְשֹׁלֵג יֹאמַר הָוָה אֶרֶץ** (Job. 37. 6) *alla neve egli dice: sii (formati) sulla terra*, **מוֹאָב הָיָה סֵתֶר לָמוֹ** (Is. 16. 4) *Moab! sii (fatti, ossia dovevi farti) asilo ad essi*, **וְהָיָה לָהֶם לְמִלְכָּךְ** (Neem. 6. 6) *e tu sei per divenire loro re*, **מֶה הָיָה לָאָדָם בְּכָל-עֲמָלוֹ** (Eccl. 2. 22) *che cosa addiviene all'uomo con tutta la sua fatica?* Anche nella Mishnà incontrasi questo verbo nel significato di *diventare*, p. e. **וְהָיָה לָהֶן לְזֹבֵל** (Avodà zarà Cap. 3. § 8); come pure, secondo alcuni, **וְהָיָה צָנוּעַ** (Avod. Cap. 6) *e diviene modesto* (a).

(a) Alcuni secoli fa fu usata la voce **הָוָה** nel significato di *esistente*, fu chiamato **הָוָה** il Participio presente, e fu detto che Dio **וְהָיָה** per dire *oh'egli fu, è, e sarà*. Però negli antichi Inni **הָאוֹחַז בִּיד הָוָה** i codici più vecchi hanno **וְהָיָה**, senza la parola **הָוָה**. Da questo stesso verbo **הָוָה** si suol comunemente trarre il sacro Nome tetragrammato (§ 2); etimologia ignota all'antichità, ed immaginata da Rashbam ed Aben Ezra, i quali crederono di vedervi il Futuro di esso verbo, col significato di *Colui che sempre sarà*; e quindi è che da molti il sacro Nome viene interpretato *l'Eterno*, e da alcuni più audaci viene pronunciato *Jahvè*, quasi che la sua naturale puntazione fosse **יְהוָה**, benchè l'analogia di **יְהִי** o **יְהִי** dovesse piuttosto far leggere **יְהוֹה** (Però (prescindendo anche dalla considerazione che questo verbo non vale in ebraico essere, ma diventare), la denominazione di *Colui che sarà* può bensì indicare l'immortalità, non mai l'eternità; e i popoli tutti hanno creduti immortali i proprj Dei, e tuttavia il Nome quadrilittero è esclusivamente il nome del vero, unico Dio, nè mai è (come **אלהים**) p-

672. Due lettere consecutive non possono essere amendue deficienti, poichè la doppia deficienza non potrebbe essere supplita da Daghèsh, non rimanendo nella radice che la sola terza lettera da potersi raddoppiare. Quindi è che un verbo non può essere nello stesso tempo deficiente della prima (חסר פ') e della seconda (חסר ע'). Così נָדַד *mosse, si allontanò, andò errante*; segue la conjugazione dei חסרי פ', non però quella dei חסרי ע', nelle voci יָדַד *si allontanerà*, תִּדַד, יִדַד; e segue la conjugazione dei חסרי ע', non però quella dei חסרי פ', in יִנָּדֶה, del Futuro dell'הפעיל, da יָנַד, del calibro di יָסַב.

673. Sono deficienti ad un tempo e quiescenti alcuni dei verbi incomincianti per Nun, e finienti per א, ה, ו. Sono חסרי נ' e נחי ל"א i seguenti:

נָבֵא, di cui si ha nel נפעל: נָבֵא *profetizzò*; תִּנְבֵּא; נִבְּא, נִבְּאִי, נִבְּאתִי (Ger. 26. 9), (e נִבְּאתָ, נִבְּאתִי); Imperativo תִּנְבֵּא, Infinito הִנְבֵּא; Participio נִבְּאִים (§ 600) e נִבְּאִים in pausa (Ezech. 13. 2); e nell'התפעל: תִּנְבְּאתִי (§ 608); יִתְנַבֵּא (Ger. 23. 13), senza la Tau (§ 378); יִתְנַבְּא; מִתְנַבְּאוֹת, מִתְנַבְּאִים, מִתְנַבֵּא. Imita i נחי ל"א in

plicato agli Dei del Gentilesimo. Il Gesenio (Thesau., pag. 577), adottando la pronunzia di יְהוָה, lo suppone Futuro dell'הפעיל, col significato di *Colui che fa esistere*, vale a dire il *Creatore*. Ma il verbo הוה, come pure היה, non trovansi nella Sacra Scrittura nella Forma הפעיל, nè nel פעל. E finalmente vi fu chi osò di convertire il Dio di Mosè in quello di Spinoza, asserendo ch' il sacro Nome significhi *ciò che è, ossia l'essere, l'universo*; spogliando così il Mosaismo di una delle più incontrastabili sue prerogative, quella cioè di avere dai più antichi tempi insegnato a distinguere il creato dal Creatore, l'opera dall'Artefice.

תַּטָּה, femminile יַטּוּ, יַטּ e יַטָּה, תַּטּ e תַּטָּה, אַטּ e
מטות, מטָה : הַפְעִיל Nell'.

נָכַח, da cui nel נִפְעַל : נָכַח *fu percosso*, nel
הִפְעִיל, הָכַח : הִפְעִיל (in pausa); נָכַח, נָכַח : פְּעַל
תָּכַח, אָךְ ed אָכַח ; הִפְעִיל, הָכַח, (§ 643) הִפְעִיל
תָּכַח, femminile יָכַח, נָךְ e נָכַח, יָךְ e יָכַח ; Imperativo
הָכַח, הִפְעִיל, הָכַח ; Infinito הָכַח ed הָךְ ; Participio
הָכַח (e הִפְעִיל con Vau
oziosa, § 203), תָּכַח ; הִפְעִיל, הָכַח, הִפְעִיל (Is. 1. 5),
מָכַח, מָכַח, מָכַח. Questo verbo imita i ל"א in
נָכַח (Giob. 30. 8), come pure nell'aggettivo נָכַח
abbattuti, afflitti, רוּחַ נָכַח, di cui sono sinonimi
נָכַח ch'è di נָכַח, e נָכַח לֵב ch'è di נָכַח (§ 670).

נָצַח, di cui si ha nel קַל : נָצַח *volarono*, Infinito
נָצַח ; ed in altro significato תַּצִּיחַ *saranno*
deserte; nel נִפְעַל : נָצַח *deserti, e contrastanti*,
נָצַח *contrasteranno, verranno alle mani*; e nel
הִפְעִיל : הָצַח *contrastarono*, Infinito הָצַח.

נָקַח, di cui nel קַל si ha il solo Infinito נָקַח
esser netto, andare immune; nel נִפְעַל : נָקַח *fu*
netto, fu assolto, נָקַח (§ 623), נָקַח, נָקַח
sarà immune (in pausa נָקַח *sarà vuota*); תַּנְקַח,
הִנְקַח, Infinito הִנְקַח, Imperativo תַּנְקַח, יַנְקַח,
נָקַח, תַּנְקַח, אֶנְקַח, נִנְקַח ; Imperativo
ed Infinito נָקַח.

נָשָׂה *fu debitore, fu creditore, dimenticò*, di
cui nel קַל : נָשָׂה, נָשָׂה, נָשָׂה (§ 613); Infinito נָשָׂה
(§ 659), Participio נָשָׂה, נָשָׂה (e נָשָׂה, § 659);
nel נִפְעַל : תַּנְשָׂה *ti dimenticherai*; nel
הִפְעִיל : יָשָׂה, תַּשָּׂה, הָשָׂה (§ 659). La voce
נָשָׂה (Ger. 51. 30) è della radice נָשָׂה *inaridì*,
mancò (Is. 19. 5 ; 41. 17).

CAPO XI.

DEI VERBI DIFETTIVI, E DELLE FORME MISTE.

675. Siccome le radici imperfette erano originariamente per la maggior parte bilittere, è accaduto spesso che al bilittero primitivo siasi antichissimamente aggiunta ora l'una ora l'altra lettera quiescente, ed ora una deficiente, senza che questi nuovi trilitteri, diversificanti tra loro per una lettera, perdessero il significato proprio del primitivo bilittero, ma rimanessero sinonimi (§ 211 Nota).

676. Ora in alcuni di questi sinonimi è prevalso l'uso dell'uno dei consimili trilitteri in alcuni dati tempi, o in alcuni dati בנינים, e l'uso di un altro di quei trilitteri in altri determinati tempi, o Forme verbali. Questi sono da dirsi *Verbi difettivi*, e sono analoghi a *fero*, *tuli*, *latum* in latino, *andare* e *vadere* in italiano; colla differenza che in Ebraico le varie radici entranti nella conjugazione hanno un bilittero comune, locchè non si verifica nei difettivi latini ed italiani. I principali Verbi difettivi ebraici sono i seguenti.

677. **הָלַךְ** *andò*, ha nel **קָל** il Passato, il Participio e l'Infinito assoluto. Il restante del **קָל** si trae da **הָלַךְ**, dicendosi **הָלַךְ**, **הָלַךְ** ecc. nel Futuro, **הָלַךְ** e **הָלַךְ**, **הָלַךְ**, **הָלַךְ** nell'Imperativo, e **הָלַךְ** nell'Infinito connesso. Da **הָלַךְ** si trae anche **הָלַךְ**, dicendosi **הָלַךְ** ecc., ed una volta **הָלַךְ** (§ 576); Da **הָלַךְ** fannosi il **נִפְעַל** (**הָלַךְ**), il **פִּעֵל** (**הָלַךְ**).

ecc.), e l' **התפעל** (ecc.). Il Futuro del **קל** trovansi alcune rare volte, per lo più nello stile poetico, tratto da **הִלֵּךְ**; cioè due volte **וַיִּהְיֶה**, cinque **יִהְיֶה**, due **יִהְיֶה**, e due pel femminile **תִּהְיֶה**. Si ha pure una volta nell' Imperativo **הִלְכוּ** (Ger. 51. 50), e sette volte **הִלֵּךְ** nell' Infinito connesso.

678. **חָיָה** visse, ha nel Passato del **קל** qualche volta **חָיָה** (Gen. V. 5. XI. 12. 14), quasi da **חָיָה**, e **וַחַיָּה** (Esodo 1. 16) quasi da **חָיָה**. Anche il Participio **חָיָה** *vivente*, da cui **חַיָּה** *vivente, fiera, vita*, **חַיִּים** *vita*, appartiene alla radice **חָיָה**; ed hassi altresì l'aggettivo **חַיִּים** (Esodo 1. 19) *vivaci*, da **חָיָה**.

679. **טוֹב** (§ 506) ha nel **קל** il Passato (**וַיִּטַּב** *e sarà bene*, **טֹבִים** *sono belli*), e l' Infinito (**הַטֹּב** *forse esser buono sei tu buono?* **כְּטוֹב** *come l'esser buono il cuor loro*, ossia *poichè furono allegri*). Il Futuro prendesi da **יִטַּב** (ecc.), dalla quale radice prendesi altresì **הַפְעִיל** (ecc. 575. 576. 577), benchè la Jod non di rado vi manchi. Le due sole voci **הַטִּיבָה** e **וַיִּטַּב** sono della radice **טוֹב**. Il vocabolo **וַיִּטַּבְתִּי** (Ezech. 36. 11) ha il Sseri, quasi da **יִטַּב**; il Chirek ed il Cholem, quasi da **טוֹב**. Quanto a **יִטַּב** veggasi § 197.

680. **יָגַר** temette, non ha che il Passato (**יָגַרְתִּי**), e l'aggettivo faciente le veci di Participio (**יָגַרְתִּי**). Il Futuro e l'Imperativo prendonsi da **יָגַר** (**יָגַרְתִּי**). Il Futuro e l'Imperativo prendonsi da **יָגַר** (**יָגַרְתִּי**, **יָגַרְתִּי**, **יָגַרְתִּי**, **יָגַרְתִּי**, **יָגַרְתִּי**, **יָגַרְתִּי**, **יָגַרְתִּי**).

681. **עָצָה** consigliò, destinò, manca dell' Imperativo del **קל**, il quale si prende da **עָצָה**.

התפעל'ו ha anche il נפעל (נועץ ecc.), e (יתיעצו).

682. יצר, צור, e צרר, hanno comune l'idea di *ristrettezza, chiusura, angustia*. Il verbo יצר (quando non significa *formare*) è sempre intransitivo, e non ha che il Futuro del קל; p. e. לא יצר צעדך non sarà ristretto (*impedito*) il tuo passo, ותצר לדוד, ויצר לו diverrai ristretta, pel gran numero dei (nuovi tuoi) abitatori; ויצר לו si trovò in angustie, propriamente: la situazione gli era angusta. Il verbo צור è transitivo, ed intransitivo, ed ha tutto il קל. È intransitivo, e vale porsi intorno per chiudere, e quindi seguito da על, o אל, significa assediare (וצרת עליה), (ויצר עליה, פי תצור אל-עיר). È transitivo, e vale chiudere, ingruppare (וצרת הפסם), ed assediare (צרים את העיר). Vale anche angustiare, trattare ostilmente (וצרת'י Esodo 23. 22, תצרים אתם, אל-תצר את-מואב, אל-תצרים). Il verbo צרר ha tutto il קל e הפעיל'ו, e vale legare, ingruppare (כצורר אבן) come legare una pietra, legate), e quindi angustiare, trattare ostilmente, p. e. צררני, וצררו אתכם Is. 11. 13., ויצר לו, והצרת'י להם, והצר לך: הפעיל'ו; צררי. Di צר si ha anche l'aggettivo צר (in pausa צר stretto, angusto, p. e. במקום צר; quindi לי צר sono in angustie, mi duole (analogo a ויצר לו); ed in questo senso di ristrettezza si ha una volta il Passato femminile צרה (Is. 28. 20) divenne ristretta.

683. יקץ si svegliò, ha il Futuro del קל (יקץ) § 569, וייקץ § 570). Negli altri tempi usasi הפעיל'ו

ca); e הרביתי, הרבית, הרבתי (*moltiplicò*, ecc. §§ 643. 648. 649). Incontrasi la radice רבב nel קל, nel Passato רבב p. e. Is. 54. 13 e sarà grande, רבב, in pausa רבב sono numerosi, ורבב e si moltiplicherà), l' Infinito לרב (Gen. 6. 1) a moltiplicarsi, כרבב come il loro crescere (a misura che divennero numerosi e potenti); ed il Participio, o aggettivo רב numeroso, grande, רבות, (רבתי e) רבה, רבים.

688. שרה *lottò* (Osea 12. 4. Gen. 32. 29), ha שור (Osea 12. 5) da וישר.

689. Il Verbo בוש *vergognarsi* ha nel Futuro del קל: אבוש ecc., Forma mista, partecipante delle due radici בוש e יבש (§ 510). La radice יבש ricomparisce nell' הפעיל: חובשתי *svergognasti*, חובשתי *fece rimanere svergognato* (*deluse le altrui speranze*), e talvolta intransitivo: *rimase svergognato*, o *dovrebbe vergognarsi*. Si ha però anche da בוש: חבשות, חבשות, חבשות.

690. È parimenti una forma mista la voce שושתי (Is. 10. 13) *depredai*, in cui il Cholem appartiene a שסס (שוססתי), ed il Sseri a שפת (שפיתתי). Altra forma mista fu già notata (§ 599) in בהנבאתו.

691. L'ipotesi delle Forme miste fu dagli antichi Grammatici adoperata a dritto e a rovescio, per render ragione di ogni anomalia. Si ammettevano vocaboli misti di due בנינים, p. e. ירדה, da ירדה e ירדה (§ 388), di due tempi, p. e. ירדה, da ירדה e ירדה (§ 426), di due radici di diverso significato, p. e. ירדה da ירדה e ירדה (§ 338), e persino di due persone, p. e. ירדה.

הַשְׁתַּחֲוִיָּתָם e מִשְׁתַּחֲוִיִּים (Ezech. 8. 16), da מִשְׁתַּחֲוִיָּתָם. La complicazione di più Forme dicevasi חִרְכָּבָה *innesto, composizione*; ed Elia Levita chiamò סֵפֶר הַחִרְכָּבָה un libro, in cui raccolse in ordine alfabetico tutti i vocaboli più o meno anomali, colle varie spiegazioni che ne furono date. Noi ammettiamo che in tempi antichissimi si formassero nella bocca del popolo, e rimanessero poscia nell'uso della lingua, alcune parole partecipanti a due radici consimili, come nei casi dei §§ 689. 690; come pure miste di due בְּנִיִּים, come al § 379, o di due equivalenti maniere di conjugazione, come al § 365. Non ammettiamo però che gli Scrittori biblici si creassero vocaboli mostruosi e di doppia natura; ma pensiamo che tali parole di pretesa Forma mista debbano trovare spiegazione più piana e ragionevole (e la trovarono alcune, se non andiamo errati, ed altre la troveranno, nella presente Grammatica), o quelle voci subirono nel corso dei molti secoli qualche accidentale alterazione, come è da giudicarsi di מִשְׁתַּחֲוִיָּתָם, ove non pochi Codici hanno מִשְׁתַּחֲוִיִּים (veggasi eziandio § 701).

CAPO XII.

DEL VERBO UNITO AI SUFFISSI.



692. Il possidente e la cosa posseduta si considerano nella lingua ebraica (e così nell'aramea) più strettamente collegati fra loro di quello che lo siano l'agente ed il paziente; ed infatti il genitivo esprime una stretta relazione fra due esseri, ma l'accusativo non indica che un'azione, talvolta istantanea ed accidentale, dell'uno sull'altro. Quando dico: il mio A, la mia B, i miei C, esprimo un rapporto ben più stretto e stabile fra me e quegli esseri, di quello ch'io faccia quando dico: ho veduto A, ho mangiato B, ho fatto C.

693. Quindi è che i Suffissi possessivi (§ 331) consistono in suoni brevissimi, e che gli obbiettivi (§§ 334. 338) hanno spesso l'aggiunta di una Nun, interposta tra il Verbo ed il pronome, p. e. שְׁמֵרְנִי, שְׁמֵרְנִי, שְׁמֵרְנִי; o di una He (שְׁמֵרְתִּי), rarissima nei Nomi. Oltre a ciò l'accusativo può esprimersi anche con vocabolo separato, p. e. שְׁמֵר אֹתִי; locchè non è del genitivo.

694. I Suffissi annessi al Passato, al Futuro ed all'Imperativo, esser non possono che obbiettivi. Uniti all'Infinito, possono esprimere tanto l'accusativo che il genitivo. Così in לִרְאוֹתוֹ *a vederlo*, il Suffisso è obbiettivo; ma in בְּרְאוֹתוֹ *nel suo vedere*, è possessivo. Nel Suffisso di prima per-

sona singolare la Nun distingue nell' Infinito l' accusativo dal genitivo; p. e. **לְהַרְגֵנִי** *per uccidermi*, **בְּבוֹאִי** *nel mio venire*. Anomalie uniche sono: **בְּשׁוּבִנִי** *nel mio tornare*, **לְתַתִּי** *lasciarmi*, **יָבַמִּי** *sposarmi*, **עָצַבִּי** *addolorarmi*. Il Suffisso di seconda persona singolare unito all' Infinito trovasi (in pausa) con Daghèsh, rappresentante la Nun (§ 338), in **לְקַלְלִיךָ** *per maledirti*.

695. Uniti al Participio, i Suffissi sono obbiettivi, ma possono tradursi tanto coll' accusativo, quanto col genitivo. Così **שְׁמֶרְךָ** vale *tuo custode* (genitivo) o *custodiente te* (accusativo); ed il pronome è sempre obbiettivo, ossia si riferisce sempre al paziente, a colui ch'è custodito. Ma il Participio può avere valore verbale, o valore nominale (§ 376); e **שְׁמֶרְךָ** tradotto *tuo custode* ha valor nominale, e significa *chi abitualmente ti custodisce*, e tradotto *custodiente te* può avere valore verbale, e significare *chi attualmente ti custodisce*. Il Participio di valor nominale può anche riferirsi ad azione fatta una volta sola, ma tale da lasciare a chi la fece un nome, un epiteto relativo alla medesima. Così **יֹלְדָתוֹ** *la sua genitrice*, **יֹלְדָיו** *i suoi genitori*, **עֹשֶׂיךָ** *il tuo facitore*, **חֹפֹצֵי־אֶרֶץ** *il tuo traente* (colui che ti trasse).

696. La Nun, o il Daghèsh che la rappresenta, contraddistinguono qualche rara volta i Suffissi uniti al Participio di valore verbale; p. e. **אֵין רֹאֶנִי** *non v'è chi mi vegga*, **יְיָ אֱלֹהֶיךָ מִסְרָךְ** *il Signore Iddio tuo ti corregge*, **הֲיֵשׁ עֹנֶיךָ** *v'è forse chi ti risponda?* È anomalia **עֹשֶׂנִי** (Giob. 31. 15;

32, 23) *il mio facitore*, dove il Participio ha valore nominale.

697. La Nun aggiunta nel Suffisso annesso al Participio singolare maschile è frequente nell'Ebraismo seriore, e ciò esclusivamente quando il Participio ha valore verbale; p. e. אוֹסְרִי (Berachòd 28) *mi mette in prigione*, מְמִיתִי (ibid.) *mi fa morire*, אַתָּה חוֹשְׁדִי (ibid. 31) *tu mi sospetti*, אַתָּה פּוֹטְרִי (Kamà 55) *tu mi domandi*, שׂוֹאֵלִי (Menachòd 65, e 8) *tu mi congedi*, שְׁפוֹסְלִי (Jevamòd 69) *che mi esclude*, מָה אַתָּה שְׂמַאֲכִילִי (ibid. 70) *che mi fa mangiare*, אַתָּה מְבִיאֲנִי? (45 שְׁבוּעוֹת) *che mi pretendi tu?* מוֹעֲנִי (Avodà zarà 18) *mi fai pervenire*. Questa Nun trovasi nell'Ebraismo seriore aggiunta anche nel Suffisso unito al Participio singolare femminile, p. e. שְׁהִיתָה מְפַעֲמָתִי כָּל-הַלַּיְלָה (Berescid rabbà, Parascià 18) *che mi tenne agitato tutta la notte*.

698. Come in מְפַעֲמָתִי il valore verbale del Participio è contraddistinto mediante una desinenza che imita i Verbi di tempo passato (p. e. סִמְכָתִי), anzichè i Nomi (le cui leggi esigerebbero מְפַעֲמָתִי); così anche nei Suffissi d'altre persone l'Ebraismo seriore contraddistingue il Participio di valore verbale dando alla parola una desinenza imitante il Passato, p. e. עוֹזְרָתִי (Jevamòd 63) *lo ajuta*, וְעוֹקְרָתִי וְהוֹפְכָתִי (Avòd Cap. 3) *e lo schianta e lo volta*, מְטַהֲרָתִי (Chullin 72) *lo (la) purifica*, מְשַׁמְשָׁתִי (אֲנִי) (Nedarim 89) *se ti servo*, מְבַשְּׂרָתִי (ibid.) *lo investe*, מְרַחֲקָתִי (ib.) *lo allontana*, מְקַרְבָּתִי (ib.) *lo rende idoneo*, מְגַדֵּלָתִי (ib.) *lo rende grande*,

מְרוֹמְמָתוֹ (ib.) *lo innalza*, מְחַיֵּיתוֹ (Succà 42) *lo restituisce*, מַעֲמִידוֹ (Jevamòd 63) *lo fa stare*, מוֹצִיאָתָהּ, מוֹצִיאָתוֹ (ibid. 118) *lo (la) trae*, tutte voci imitanti il Passato (p. e. יִלְדָּתוֹ), laddove le leggi del Nome avrebbero richiesto עוֹרָתוֹ, עוֹקְרָתוֹ, מְגִדְּלָתוֹ ecc., come יִלְדָּתוֹ (§ 695) (a).

699. Nel Participio singolare maschile l'Ebraismo seriore distingue talvolta il valore verbale nel Suffisso di terza persona singolare mediante la desinenza הִי ׀, propria del Futuro e dell'Imperativo; p. e. זוֹכְרָהּ (Berachòd 31) *lo ricorda*. Così negl'Inni della sera del Sabato: אֲשֶׁר־הָאֵשׁ שׁוֹמְרָהּ וְעַל הַיַּיִן זוֹכְרָהּ *beato l'uomo che l'osserva, e sul vino lo ricorda*.

(a) La puntazione qui adottata trovasi (nei passi di Avòd) in Codici del 1300, e del 1400, e nelle edizioni italiane del quattrocento e del cinquecento: colla sola differenza che alcuni di quei testi hanno תָּן, anziché תָּן. La Misnà d'Amsterdam, 1646, ha תָּן cou Tau rafata, preceduta da Kamèss, locchè non è che inesattezza del punteggiatore, che non cessa di far fede in favore della pronunzia alla foggia verbale, mentre la nominale avrebbe richiesto עוֹקְרָתוֹ ecc., e la Tau rafata incontrasi nei Verbi passati (גִּנְבָתָהּ ecc.), non mai in Nomi di due Segol, come עוֹקְרַת, וּמְגִדְּלָתוֹ וּמְרוֹמְמָתוֹ, וְעוֹקְרָתוֹ וְהוֹפְכָתוֹ ecc.). Il Rabbino Davide Corinaldi (nato a Rovigo nel 28 Sivan 1696, e morto in Livorno nel 4 Sivan 1771) nel suo בֵּית דּוֹד (Amsterdam, 1738) in Avòd, Cap. III., difese dottamente l'antica lexione, contro alcuni pedanti che volevano si leggesse וְעוֹקְרָתוֹ ecc., e saviamente distinse il valor nominale di יוֹלְדָתוֹ sua genitrice, יוֹעֲצָתוֹ sua consigliera, dal valore verbale di וְעוֹקְרָתוֹ וְהוֹפְכָתוֹ, aggiungendo che le voci וְעוֹקְרָתוֹ וְהוֹפְכָתוֹ significherebbero *radicatrice sua, e voltatrice sua*. Egli fu però alquanto inesatto, volendo trovare un appoggio biblico a וְעוֹקְרָתוֹ ecc., nel vocabolo רוֹמְמָתָהּ (Ezech. 31. 4), il quale non è un Participio, ma un Verbo di tempo passato.

700. Anche al Participio plurale maschile unito ai Suffissi fu data qualche rara volta desinenza verbale, per contraddistinguere il valore verbale dal nominale. Nel Caldaismo palestinese incontrasi (Talmud geros. Peà Cap. 7) **מִחְשְׁדֵינֶךָ** *ti sospettano*, invece di **מִחְשְׁדֵי יָתֶךָ**. Il celebre Rabbino e poeta sacro dell'undecimo secolo, Simeone d'Isacco, disse (nel **יוצר** del primo giorno di **שבועות**) **הַמְלִבִּישִׁים אֶתְךָ** *che ti vestono*, per **הַמְלִבִּישֵׁךָ**. Ciò offre ragionevole spiegazione della stranissima parola **מִקְלָלִים** (Ger. 15. 10). Nel significato di **מִקְלָלִים** *mi maledicono*, il Profeta disse con desinenza verbale **מִקְלָלִים**.

701. L'Ebraismo seriore aggiunge talvolta la sillaba **נִי** ai Participj, non qual Suffisso verbale indicante l'accusativo, ma qual contrazione del pronome nominativo **אֲנִי** *io*; p. e. **חֹשֶׁשְׁנִי** (Sciabbàd 121. 146) *io dubito*, **גִּזְרִנִי** (Rosh hascianà 25) *io decreto*, **חֹשֶׁשְׁנִי בָכֶם** (Chullin 89) *io vi amo*, **מִקְבְּלִנִי** (Berachòd 10, Pessachim 66, ecc. e Jadaim Cap. 4 § 2) *ebbi in tradizione*, **מִפְרִשְׁנִי**, **מִפְרִנִי** (Nedarim 2) *mi ritengo separato, allontanato*, in forza di un voto, voci contratte da **חֹשֶׁשׁ אֲנִי**, **מִקְבֵּל אֲנִי**, **גִּזְרֵי אֲנִי** ecc.; maniera usitatissima in caldaico e siriano, p. e. **אֲזַלְנָא** *io vado*, **אֲתִינָא** *io vengo* (a). Tale contrazione del pronome personale

(a) La voce **מִקְבְּלִנִי** è così puntata nella Mishnà d'Amsterdam e di Venezia (§ 398). Le altre sono erroneamente puntate **חֹשֶׁשְׁנִי**, **גִּזְרִנִי** ecc., puntazione che darebbe al Suffisso la forza di accusativo. Io nel 1826 (nel **העתיים** VII. 172) puntai **חֹשֶׁשְׁנִי**, **מִקְבְּלִנִי**; ed il Geiger (*Sprache der Mischnah*, 1845. pag. 40) puntò **חֹשֶׁשְׁנִי**, **גִּזְרִנִי**, **מִקְבְּלִנִי**.

incontrasi anche col Participio passivo, p. e. זָכוֹרָנִי (Sanhedrìn 52) *mi ricordo*, (da זָכוֹר *memore* Salm. 103. 14); coll'aggettivo rappresentante un Participio, in יָכֹלָנִי (Niddà 31) *io posso*, e col semplice aggettivo, in קָלָנִי מֵרֹאשִׁי (Sanhedrìn 46) *io sono leggiero più della mia testa*, vale a dire *la testa mi pesa*. Siccome l'arameo suole annettere anche il suo pronome personale אַתּוֹן *voi* al Participio plurale, dicendo p. e. אִמְרִיתוֹן *voi dite*, invece di אִמְרִין אַתּוֹן; così qualche Grammatico ha creduto poter render ragione della voce מְשַׁתְּחוּיָתֶם (§ 691), facendola contrazione di מְשַׁתְּחוּיִם אַתֶּם; cosa ammissibile, se non vi si opponesse la precedenza del pronome di terza persone וְהֵמָּה.

702. La lingua ebraica avendo adottato per esprimere il verbo reciproco, o neutro passivo, le Forme נִפְעַל e הִתְפַּעַל, così un Verbo di prima persona non può ricevere il Suffisso obbiettivo di prima persona (p. e. *custodirò me*), nè un Verbo di seconda persona il Suffisso di seconda persona (p. e. *custodirai te*). Nella voce עָשִׂיתָנִי (Ezech. 29. 3) il Suffisso non è obbiettivo (*feci me*), ma fa le veci di לִי (*il Nilo è mio, ed io mel feci*).

703. I Suffissi כֶּם, כֶּן, unisconsi frequentemente all'Infinito ed al Participio, p. e. בָּבוֹאֵכֶם *nel venir vostro*, בֹּאֲכֵלְכֶם *nel mangiar vostro*, גֹּאֲלֵכֶם *liberator vostro*, מְנַחֲמֵכֶם *consolator vostro*; ma

L'analogia dell'arameo (da cui l'ebraismo seriore ha preso questa contrazione) mi persuade che la terza radicale non debba vocalizzarsi, e che la seconda debba conservare la sua vocale naturale. Mi rimane soltanto il dubbio che il Sseri possa essere stato cangiato in Padàch, e che possa essersi pronunziato גִּזְרָנִי, חוֹשֶׁשְׁנִי ecc.

sono rarissimi nel Passato e nel Futuro. Un unico esempio se ne ha nel Passato, ed è בִּרְכֵנוּכֶם (Salmo 118. 26) *vi abbiamo benedetti*; e se ne hanno sette nel Futuro: אֶמְצַחֲכֶם (Giob. 16. 5) *vi farei forti*, אֶנְחִמְכֶם (Salmo 34. 12) *v' insegnerò*, אֶנְחִיֶנְכֶם (Is. 66. 13) *vi consolerò*, וְיִשְׁעֶכֶם (id. 35. 4) *e vi salverà*, וְיַעֲזֹרְכֶם (Deut. 32. 38) *e vi ajutino*, תִּחְוֶלְלֶכֶם (Is. 33. 11) *vi divorerà*, תִּחְוֶלְלֶכֶם (id. 51. 2) *che vi partoriva (vostra genitrice)*. Fuori di questi testi (i quali tutti appartengono allo stile poetico) il Passato ed il Futuro invece del Suffisso כֶּם, sono seguiti dalla particola אֶת unita al medesimo Suffisso; p. e. וְנָשָׂא אֶתְכֶם *e porterà voi*, וְלָקַחְתִּי אֶתְכֶם *e prenderò voi*, וְתַרְבֵּיתִי אֶתְכֶם *e moltiplicherò voi*.

B

704. Il Verbo assumendo qualche Suffisso segue le leggi delle parole che si allungano (§ 222); vale a dire che per conservare la posa sulla seconda sillaba, o tutt'al più dopo due sillabe e mezza (§ 69), il Verbo ripiglia la sua forma primitiva, cioè l'aramea; ed in alcuni casi cangia la vocale finale in Scevâ (§ 223).

705. שָׁמַר, ripigliando il primitivo Scevâ (§ 219), fa coi Suffissi di genere maschile:

שָׁמַרְנִי שָׁמַרְךָ שָׁמַרוּ שָׁמַרְנִי שָׁמַרְכֶם

e con quelli di genere femminile:

שָׁמַרְנִי שָׁמַרְךָ שָׁמַרְהָ שָׁמַרְנִי שָׁמַרְכֶּן

706. Il Suffisso di prima persona singolare è qui preceduto da Padach, tranne in pausa, ove il Padach cangiasi in Kamess, p. e. שְׁלִחְנִי (Num. 16. 29) quello invece di prima persona plurale ha sempre Kamess.

Anche nei לִי il נִי è preceduto da Padach fuori di pausa, p. e. נִחְנִי (tre volte), הִנְחִנִי, הִפְרִנִי, הִקְנִנִי, הִרְנִנִי e si ha tre volte צִנְנִי fuor di pausa, e due צִנְנִי in pausa, e nove volte הִרְאִנִי fuor di pausa ed una הִרְאִנִי. La voce יִהְיֶנִי ha Padach in Gen. 32. 12 e Kamess in I. S. 17. 9 avendo nell'uno e nell'altro testo Zachéf; la divisione logica però è nel secondo testo maggiore che nel primo. Così הִלְאִנִי (Giob. 16. 7) è in pausa, come pure עֲשֵׂנִי (Is. 19. 16). Di cinque עֲנִנִי tre sono in pausa. Nel sal. 118. 5 hanno עֲנִנִי con Padach quattro codici erfurtensi, e sei antiche edizioni osservate da Giov. e Ur. Michaelis, cui da aggiungersi la Bibbia di Brescia, la quale ha egualmente עֲנִנִי in I. S. 28. 15, come pure ha הִנְנִי (Prov. 8. 22) con Padach anzichè Kamess, e הִנְנִי hanno eziandio due codici erfurtensi. — Del resto il Kamess della prima radicale di עָנָה, עָשָׂה, עָנָה conservasi in עֲנִנִי ecc. perchè l'aggiunta del Suffisso non rimuove la posa della seconda sillaba (a).

(α) Alcuni grammatici ammettono che il נִי annesso al passato possa esser preceduto da Sseri, e ne adducono ad esempio וַיִּסְרְנִי (Is. 8. 11). È più probabile la parola essere futuro del קָל; e questo vocabolo è da aggiungersi al § 461 come pure יִסְרֶנּוּ (Giob. 40. 2) vieterà egli? Il significato primitivo del verbo יִסְרֶנּוּ non è quello di castigare, ma questa radice non è che una modificazione di יָסַד legò, quindi מִסְרֹת vincoli e מִסְרָ in Gio. 12. 8 vale legame. Il legare significò poscia impedire l'azione quindi vietare, ammonire, correggere, castigare, tutti mezzi di porre un freno all'altrui licenza.

707. La Nun epentética, frequente nel futuro, incontrasi (implicita però) e rappresentata da Daghes in מִיָּנִי *mi fece giustizia*.

Alcune edizioni hanno egualmente Daghes in יִסְרֵנִי (Sal. 118. 18) *mi castigo*, שְׁלַחֲנִי (Ezra III. 13. 14. 15) *mi mandò*.

708. Nel פִּעֵל la prima vocale essendo immutabile, siccome quella ch'è seguita da Daghes, cangiasi la seconda, cioè il Sseri mutasi in Scevà, p. e. יִסְרֵנִי da יִסֵּר, גִּדְּלוּ da גִּדֵּל.

709. Nell'הפעיל ambedue le vocali sono commutabili tutte le volte che la He ha Chirek ed è quindi seguita da Scevà muto o da Daghes, p. e. הַשִּׁיב, הִצַּגְנִי, הִלְבִּשְׁנִי. Nei נחִי ע' però dove ha Sseri (הַשִּׁיב) lo cangia in Chatéf Segol, p. e. הִבִּיאוּ, הִבִּיאוּנִי. Nei חסרי ע' dove ha egualmente Sseri (הַסִּב) lo cangia in Chatef Padach, p. e. הִרְמִנוּ (Ger. 8. 14). Qui il Padach della prima radicale cangiasi in Chirek, siccome quello ch'era primitivamente Sseri (§ 491).

710. שְׁמַרְךָ fa in pausa שְׁמַרְךָ, p. e. יִלְדְּךָ, קָנְךָ. Incontrasi la terminazione caldaica תְּ in פִּאֲרָךְ (Is. 55. 5), צִיָּךְ (Deut. 28. 45), עֲנָךְ (Is. 30. 19) tutti in pausa, ed in מַחֲעָנְךָ ה' (Ger. 23. 37) fuori di pausa, tutti di genere mas., ed in קָרָאָךְ (Is. 54. 6) di genere fem. Vedi pure §§ 735. 745.

711. Il Sseri del פִּעֵל cangiasi qui in Segol, p. e. קִבְּצָךְ ed in pausa in Scevà, ed in Scevà Padàch in lettera gutturale, p. e. וַיִּרְחַמְךָ.

712. Il Suffisso della terza persona invece che וִי suona nei נָחִי לָהּ, p. e. עָשָׂהוּ, קָנָהוּ. Anche nei נָחִי לָהּ per l'analogia che hanno coi נָחִי לָהּ hassi קָרָאָהּ (Gen. 42. 38). I Rabbini viceversa dicono nei

עֲשָׂאֲנִי עֲשָׂאֲךָ עֲשָׂאֲךָ, נח' ל"א ecc. alla guisa dei נח' ל"א, נח' ל"ה, ecc. Dei עֲשָׂאֲךָ hassi שָׂמוֹ (Lev. 6. 3) ed in pausa שָׂמְךָ (Ez. 7. 20); e nei Perfetti parimenti in pausa שָׂמְךָ (Ger. 20. 15).

713. Non si ha esempio di שְׂמַרְכֶּם, שְׂמַרְכֶּן, invece di che dicesi שָׁמַר אֶתְכֶם, שָׁמַר אֶתְכֶן, p. e. וְשָׂא אֶתְכֶם (Mat. 2. 3).

714. Nello stile poetico leggesi (raramente però) שְׂמַרְמֶם invece di שָׁמַרְם; בְּסָמוֹ (Es. 15. 10).

715. שְׂמַרְתָּ ripigliando la forma primitiva, שְׂמַרְתָּ, e con Kamess ebraico שְׂמַרְתָּ, fa coi Suffissi di genere maschile:

שְׂמַרְתָּנִי שְׂמַרְתָּךְ שְׂמַרְתָּי שְׂמַרְתָּנוּ שְׂמַרְתָּם
e con quelli di genere femminile:

שְׂמַרְתָּנִי שְׂמַרְתָּךְ שְׂמַרְתָּה שְׂמַרְתָּנוּ שְׂמַרְתָּן

716. Sono esempj di שְׂמַרְתָּי (Gio. 21. 18), גִּנְבָתִי (I S. 1. 24). Invece di שְׂמַרְתָּי leggesi la forma שְׂמַרְתָּהּ in גִּנְבָתָהּ (Prov. 31. 12), אֶתְכָתָהּ (Is. 59. 16), סִמְכָתָהּ (Gen. 37. 33), אֶכְלָתָהּ (I S. 18. 28), רֹמְמָתָהּ (Ez. 31. 4), gli ultimi tre con Kamess per la pausa. Però nel fem. non hassi esempio di tale ה. Così חֲזַקְתָּהּ (I S. 1. 6), וּבְעִסְתָּהּ (Rut 3. 6), צִנְתָּהּ (Is. 34. 17), (Ez. 14. 15).

717. שְׂמַרְתָּ, ripigliando la forma primitiva שְׂמַרְתָּ, raddolcita in שְׂמַרְתָּ, fa coi Suffissi di gen. masch.:

שְׂמַרְתָּנִי שְׂמַרְתָּךְ שְׂמַרְתָּי שְׂמַרְתָּנוּ שְׂמַרְתָּם

e con quelli di gen. fem.:

שְׂמַרְתָּנִי שְׂמַרְתָּךְ שְׂמַרְתָּה שְׂמַרְתָּנוּ שְׂמַרְתָּן

718. שְׂמַרְתָּנִי ha Padach come שְׂמַרְתָּנִי e Kamess solo in pausa, p. e. בִּרְכָתָנִי (Gen. 32. 27), נַחֲמָתָנִי (Rut 2. 13). Nei נח' ל"ה la Tau ha Kamess, p. e. בְּזִיתָנִי (II S. 12. 10), רַמִּיתָנִי (I S. 28. 12).

719. Invece di שְׁמֵרְתָּהּ leggesi la forma שְׁמֵרְתָּהּ in וְכִפְרָתָהּ (Ez. 43. 20) in pausa.

720. שְׁמֵרְתָּ ripigliando la forma primitiva שְׁמֵרְתָּ fa coi suffissi di g. m.:

שְׁמֵרְתָּנִי שְׁמֵרְתָּהּ שְׁמֵרְתָּנוּ שְׁמֵרְתָּם

e con quelli di g. f.:

שְׁמֵרְתָּנִי שְׁמֵרְתָּהּ שְׁמֵרְתָּנוּ שְׁמֵרְתָּן

721. שְׁמֵרְתָּנִי è sempre senza Jod, e ciò per evitare il concorso di due sillabe con Jod quiescente (201), p. e. הִכְרַעְתָּנִי, רָמִיתָנִי, יִלְדָּתָנִי (201), p. e. מִצָּאתִים: שְׁמֵרְתָּם (Ez. 16. 19) ed in וְנִתְּתִיהוּ: שְׁמֵרְתָּהּ (Ger. 2. 34), נִשְׁאָתִים (Ez. 16. 58), quindi la mancanza della Jod in מִשִּׁיתָהּ (Es. 2. 10) non prova (come vorrebbe l'Abravanel) che fosse la madre di Mosè, anzichè la figlia di Faraone, quella che impose il nome a Mosè (poichè anche se fosse da מִשִּׁית aver dovrebbe Jod, come וְנִתְּתִיהוּ da נִתְּתָהּ), ma dipende unicamente dalla legge del § 201.

722. Esempio di שְׁמֵרְתָּנִי è הוֹרְדָּתָנוּ (Gios. 2. 18). Incontrasi Kamess a guisa di שְׁמֵרְתָּ maschile in הִשְׁבַּעְתָּנוּ (id. ib. 17, Cant. 5. 9), יִלְדָּתָנוּ (Ger. 2. 27).

723. שְׁמֵרְתָּ ripigliando la forma primitiva שְׁמֵרְתָּ fa coi suffissi di g. m.:

שְׁמֵרְתָּךְ שְׁמֵרְתָּיו שְׁמֵרְתָּם

e con quelli di g. f.:

שְׁמֵרְתָּךְ שְׁמֵרְתָּיה שְׁמֵרְתָּן

724. שְׁמֵרְתָּי è contratto da שְׁמֵרְתִּיהוּ forma che incontrasi qualche volta, p. e. בְּקִשְׁתִּיהוּ וְלֹא מִצָּאתִיהוּ (Cant. 5. 6).

725. שְׁמֵרְתָּ, ripigliando la forma primitiva שְׁמֵרְתָּ, ebraicamente שְׁמֵרְתָּ, fa coi Suffissi di g. m.:

שְׁמֵרוֹנִי שְׁמֵרוֹךְ שְׁמֵרוֹהוּ שְׁמֵרוֹנוֹ שְׁמֵרוֹם

e con quelli di g. f.:

שְׁמֵרוֹנִי שְׁמֵרוֹךְ שְׁמֵרוֹהוּ שְׁמֵרוֹנוֹ

726. **שְׁמֵרוֹהוּ** trovasi spesso senza Vau, p. e. (Zac. 13. 3.) **וְדַקְרָהוּ** (Ger. 10. 25) **וְאֶכְלָהוּ וְיִכְלָהוּ** per la legge del § 201.

727. Non hassi esempio di **שְׁמֵרוֹכֵן, שְׁמֵרוֹכֵם**, nè di **שְׁמֵרוֹן**.

728. **שְׁמֵרָתֵךְ** e **שְׁמֵרָתֵךְ**, ripigliando la forma primitiva **שְׁמֵרָתוֹן**, di cui la ן sparisce innanzi ai Suffissi, fa con quelli di g. m.:

שְׁמֵרָתוֹנִי שְׁמֵרָתוֹהוּ שְׁמֵרָתוֹנוֹ

e con quelli di g. f.:

שְׁמֵרָתוֹנִי שְׁמֵרָתוֹהוּ שְׁמֵרָתוֹנוֹ

729. Leggesi senza Vau (§ 201) **הָעֲלִיתָנוּ** (Num. 20. 5, 21. 5).

730. Non si ha esempio di **שְׁמֵרָתוֹם, שְׁמֵרָתוֹן**.

731. **שְׁמֵרָנוֹ**, ripigliando la forma primitiva **שְׁמֵרָנוֹ**, fa coi Suffissi di g. m.:

שְׁמֵרָנוֹךְ שְׁמֵרָנוֹהוּ שְׁמֵרָנוֹכֵם שְׁמֵרָנוֹם

e con quelli di g. f.:

שְׁמֵרָנוֹךְ שְׁמֵרָנוֹהוּ

732. Non si ha esempio di **שְׁמֵרָנוֹכֵן** nè di **שְׁמֵרָנוֹן**. Analogo a **שְׁמֵרָנוֹכֵם** si ha **בִּרְכָּנוֹכֵם** (Sal. 118. 26).

733. Il participio attivo (**מְקַשֵּׁר מְקַשֵּׁר קֹשֶׁר**) riceve i Suffissi alla guisa dei nomi. Quindi da **שְׁמֵר** fassi **שְׁמֵרָתִי, שְׁמֵרָתְךָ** (§§ 841. 842) e da **שְׁמֵרָת** (§§ 900. 902), **שְׁמֵרָתְךָ** (§ 816), **שְׁמֵרָתְךָ** (§§ 812. 813). Qualche rara volta il Suffisso è preceduto da Nun epentetica, od ha un Daghesh, che la rappresenta, su di che è a vedersi il § 606.

734. Nella forma di שְׁמֶרֶךְ il Segol cangiasi in Padach in lettera gutturale, o precedendo א, p. e. שְׁמֶרֶךְ, אֶחָדְךָ, גּוֹאֲלְךָ. Quando la terza radicale è gutturale, non però א, conservasi il Sseri, p. e. שְׁלִחְךָ.

735. Nei נָחִי לֵ"ה il Suffisso di terza pers. sing. mas. è comunemente נִי, come nei nomi terminanti in נִי (§ 888). Leggesi una volta עָשׂוּ (Giob. 40. 19). Incontrasi il Suf. primitivo נִי in חָנָךְ (Sal. 53. 6), e con valore femminile (invece di נִי) in נִחַנְךָ (Ez. 23. 28, 25. 4).

736. Il פָּעוּל prende i Suffissi alla foggia dei nomi, קְרוֹאִי, הָרוּגִי, i quali Suf. però esprimono l'ablativo, *gli uccisi da lui, i da lui invitati.*

737. שָׁמַר il custodire fa coi Suffissi di g. m.: שְׁמֶרְנִי e שְׁמֶרְךָ שְׁמֶרְנוּ שְׁמֶרְכֶם שְׁמֶרְם e con quelli di g. f.:

שְׁמֶרְנִי e שְׁמֶרְךָ שְׁמֶרְךָ שְׁמֶרְנִי שְׁמֶרְכֶם שְׁמֶרְם

738. שָׁמַר declinasi come כָּתַל (855), del quale la forma primitiva era כָּתַל uguale a שָׁמַר. Però innanzi ai Suffissi כֵּן, כֶּם, כִּי la forma primitiva שָׁמַר conservasi talvolta intatta, p. e. בְּאַכְלֵכֶם עִמָּךְ אֶכְלֶךְ, cioè che ha luogo costantemente quando all'inf. è affissa la particola ל, p. e. לְשָׁמַרְךָ, fuorchè in pausa, ove ha sempre luogo la prima forma: עָבַדְךָ (Giob. 39. 9), לְהָרְגֶךָ (Gen. 27. 43, Neem. 6. 10), come pure innanzi al Suff. fem. עָבַדְךָ, עָבַדְנִי, e ciò perchè il Cholem di שָׁמַר non è di sua natura lungo (come sarebbe in שָׁמַר e com'è quello di גָּדוֹל) e quindi non può conservarsi in sillaba pura (in guisa che si potesse dire שְׁמֶרְךָ לְשָׁמַרְךָ שְׁמֶרְךָ) ma cangiasi in Scevà, e quindi, in prima radicale più

non potendosi conservare non vocalizzata, poichè ne verrebbero due Sceva iniziali (שְׁמֶרֶךְ שְׁמֶרֶךְ) assume O che è la vocale della lettera successiva (שְׁמֶרֶךְ שְׁמֶרֶךְ). Ciò vale egualmente anche in לְשֶׁמֶרֶךְ, poichè, ove si dicesse לְשֶׁמֶרֶךְ, resterebbe, togliendo la ל, שְׁמֶרֶךְ (§ 327).

739. Siccome i Suffissi affliggonsi sempre all' Infinito costrutti, non mai all' assoluto, così nei נָחִי לֵית uniscono alla forma גִּלּוֹת non già a גִּלָּה, p. e. עֲשׂוֹתִי, עֲשׂוֹתוֹ. Hassi tuttavia עֲשֵׂהוּ (Es. 18. 18). Così per l' analogia dei נָחִי לֵית coi נָחִי לֵית (Ger. 49. 14) invece di לְהוֹצִיאוֹ, ciocchè non deve dar norma per le altre גִּזְרוֹת.

740. Alcune volte la prima radicale ha Chirek, p. e. נָפְלוּ, בִּפְתָחִי, בְּשֶׁבֶרִי. Il Kamess trovasi cangiato in Scialosh Nekuddot in בְּקֶצֶרְכֶּם, בְּקֶצֶרְךָ. È irregolare la voce בְּקֶרְבְּכֶם (Deut. 20. 2). Sembra che sia per בְּקֶרְבְּכֶם ma che per la successione delle lettere ק e ר semigutturali (§ 11) il Sceva della ק siasi cangiato prima in Chatef Kamess come in קֶצֶרְשִׁים, indi in Kamess come in וְשָׂרְשֵׁי, קֶצֶרְשִׁי (V. pure § 482).

741. Il Sseri del פִּעֵל, del נִפְעֵל e dell' הִתְפַּעֵל cangiasi in Sceva ed in Segol, come quello del participio שֶׁמֶר, p. e. הִתְמַכֵּר, הִשְׁמֵר, הִשְׁמַרְךָ, רִבְרָךְ, רִבְרִי, שֶׁמֶר, p. e. הִתְמַכֵּרְךָ, הִשְׁמֵרְךָ, הִשְׁמַרְךָ. Si fa Padach innanzi א (§ 734), p. e. הִבְרָאָךְ (Ez. 28. 13), e conservasi Sseri innanzi ad altra gutturale (734), p. e. בְּשִׁלְחָךְ. לִי conserva la Jod, e quindi anche il Chirek, p. e. לְהַקְדִּישְׁנִי.

742. Il Cholem ed il Sseri dei Geminati mutansi qui, come nella declinazione dei nomi, in Scialosh nekuddot ed in Chirek, p. e. da תָּמָם תָּמָם, da תְּחִלָּה תְּחִלָּה.

743. Hassi con He paragogica כֹּאנָה (Rut 1. 19 bis, Ger. 8. 7), לִיחַפְנָה (Gen. 30. 41).

744. I Suffissi unisconsi talvolta all' Infinito di forma fem., p. e. בְּשִׁמְעָתוֹ, מִירְאָתוֹ אוֹתוֹ, בְּאַחֲבָתוֹ אוֹתָהּ. Così nel צִדְקָה (Ez. 16. 52) da צִדְקָה (§ 415) ridotto nella declinazione a forma segolata (899), però con Segol invece di Padach, siccome derivanti da Sseri צִדֵּק (741).

745. Nel נִפְעַל in pausa hassi הִשְׁמַדְךָ (Deut. 28 quattro volte), הִכָּרְאֲךָ (Ez. 28. 15).

746. שְׁמַרְךָ *custodisci* (m.) (v. § 738) fa coi Suffissi di g. m.:

שְׁמַרְנִי, שְׁמַרְנוּ o שְׁמִירוֹ (א), שְׁמִירְנוּ, שְׁמִירָם e con quelli di g. f.:

שְׁמַרְנִי, שְׁמַרְנָה o שְׁמִירָה o שְׁמִירָה, שְׁמִירְנוּ

747. Qui comincia ad aver luogo la Nun epentetica (§ 338), p. e. שְׁמַעְנָה, קַחְנִי.

748. Dicesi indifferentemente שִׁמָּה גֵּאֻלָּה פְּתִיבָה נִצְרָה אַחֲבָה וְלִמְדָה.

749. Nei verbi aventi il Futuro in A (§ 390) conservasi innanzi ai Suff. il Sceva iniziale, ed il Padach cangiasi in Kamess (§ 231 b), p. e. שְׁמַעְנִי סֶעֱדִנִי, גֵּאֻלָּה מִשְׁחִחוּ אַחֲבָה.

750. La voce שְׁמַרְךָ assume i Suff. senza subire alcuna interna alterazione, p. e. שְׁמִירוֹהוּ שְׁמִירְנִי. Però anche qui i Futuri in A hanno Sceva e Kamess, p. e. קַרְהוֹהוּ שְׁמַעְנִי שְׁאֵלִינוּ.

(a) Non havvi esempio di שְׁמִירוֹ per שְׁמִירוֹהוּ. Il Chajug credette esserne uno la voce וְקִבְּנוּ (Num. 23. 13) quasi del tema קִבֵּן. Mosè Haccohen, invece d'inventare il supposto tema קִבֵּן, crede קִבְּנוּ stare per קִבְּנוּ colla Nun epentetica.

751. Gl' Imperativi femminili, p. e. שְׁמֶרְנָה שְׁמֶרִי non incontransi uniti ai Suffissi.

752. אֲשַׁמֵּר fa coi Suffissi di g. m.:
אֲשַׁמְרֶךָ אֲשַׁמְרֶנּוּ o אֲשַׁמְרֶהוּ אֲשַׁמְרְכֶם אֲשַׁמְרֶם
e con quelli di g. f.:

אֲשַׁמְרֶךָ אֲשַׁמְרֶנָּה o אֲשַׁמְרֶה אֲשַׁמְרֶן

753. אֲשַׁמְרֶךָ fa in pausa אֲשַׁמְרֶךְ, di cui è unico esempio אֲתִקְנֶךְ, o colla Nun rappresentata da Daghes, p. e. אֲרוּמְכֶךְ אוֹרְךָ. Il Sceva cangiasi talvolta in Chatef Kamess, p. e. וְאַצְרֶנָּה (Sal. 119. 33). Così nelle altre persone תִּקְבְּנִי (V. §§ 42. 387).

754. I Futuri in A prendono, unendosi ai Suffissi, Kamess, p. e. וְאַשְׁחֶקֶם אֶקְחֶהוּ אֶקְחֶךָ אֶשְׁלַחְךָ. È anomalo וְאַנְעִילָךְ (Ez. 16. 12).

755. תִּשְׁמְרֶנּוּ (m.) *custodirai*, fa coi Suffissi di g. m.:
תִּשְׁמְרֶנּוּ תִשְׁמְרֶהוּ תִשְׁמְרֶנָּה תִשְׁמְרֶם
e con quelli di g. f.:

תִּשְׁמְרֶנּוּ תִשְׁמְרֶנָּה o תִּשְׁמְרֶהוּ תִשְׁמְרֶן

756. Di תִּשְׁמְרוּ non hassi esempio che la voce תִּתְּנוּ (Es. 22. 28). I futuri in A prendono Kamess (come al § 754), p. e. תִּשְׁלַחְנוּ תִשְׁלַחְנִי.

757. יִשְׁמֶר *egli custodirà* fa coi Suffissi di g. m.:
יִשְׁמְרֶנּוּ יִשְׁמְרֶהוּ יִשְׁמְרֶנָּה יִשְׁמְרֶם
e con quelli di g. f.:

יִשְׁמְרֶנּוּ יִשְׁמְרֶהוּ יִשְׁמְרֶנָּה יִשְׁמְרֶת יִשְׁמְרֶן
יִשְׁמְרֶכּוּ יִשְׁמְרֶן

758. יִשְׁמְרֶךָ fa in pausa יִשְׁמְרֶךְ, e talvolta con Nun epentetica rappresentata da Daghes יְעִזְרְךָ.

759. Di יִשְׁמְרוּ sono esempj יִתְּקֶפוּ יִקְרְאוּ יִרְדּוּ. וְיִצִּיֵּאָה יִשְׁפֹּלָה וְיִסְפָּרָה וְיִמְצָאָה יִשְׁמְרָה e di יִצְרֶנּוּ.

760. יִצְרֶנּוּ p. e. יִצְרֶנּוּ scrivesi altresì יִצְרֶנּוּ.

יְסוּכְבְּנוּ יְבִרְכְּנוּ. I Futuri in A hanno Kamess (come ai §§ 754. 756), p. e. **יִשְׁמְעֵנִי**. **יִקְחֵנִי יִשְׁלַחֵנִי**. È anomalo **יִקְרָאוּ**. **יִלְבָּשׁוּ יִשְׁכְּבֻנָּה**.

761. Invece di Sseri incontrasi Padach in **יִאֲהַבְנִי**. Invece di Kames in **יִשְׁמְעוּ**. Così nella prima pers. sing. (§ 752) si ha **אֶמְלֵךְ** con Padach, e nella prima plur. (768) **נִינֵם** e **וְנִירָם** (da **יָנָה** e **יָרָה**) con Kamess invece di Sseri.

762. **יִכְבְּדֵנִי** ha Nun epentetica in **יִשְׁמְרֵנִי**.

763. È voce anomala **וַיִּגְדֵּךְ** (Deut. 32. 7) invece di **וַיִּגְדֵּךְ** cioè **וַיִּגְדֵּךְ לָךְ**. Così nella terza pers. femm. (§ 764) si ha **תִּכְבְּדֵךְ** (Prov. 4. 8) invece di **תִּכְבְּדֵךְ**.

764. **תִּשְׁמְרֵהָ** ella custodirà fa coi Suffissi di g. m.:
תִּשְׁמְרֵנִי תִשְׁמְרֵךְ תִּשְׁמְרֵנוּ תִשְׁמְרֵהוּ תִשְׁמְרֵנוּ
תִּשְׁמְרֵכֶם תִּשְׁמְרֵם

e con quelli di g. f.:

תִּשְׁמְרֵנִי תִשְׁמְרֵךְ תִּשְׁמְרֵנָה תִּשְׁמְרֵהָ תִשְׁמְרֵנוּ

765. È esempio di **תִּשְׁמְרוּ**, **תִּלְכְּדוּ**, e di **תִּשְׁמְרוּ** dove però manca irregolarmente il Mappik.

766. Hanno Padach invece di Sseri: **תִּתְּבַקְנִי** (con Kamess per la pausa). (Num. 21. 33) **וְתִרְאֵנִי**.

767. I Futuri in A hanno Kamess (come ai §§ 754. 756. 760) p. e. **תִּתְּבַקְנִי תִסְעֲדֵנִי**.

768. **נִשְׁמְרֵנוּ** noi custodiremo fa coi Suffissi di g. m.:

נִשְׁמְרֵךְ נִשְׁמְרֵנוּ נִשְׁמְרֵהוּ נִשְׁמְרֵנוּ

e con quelli di g. f.:

נִשְׁמְרֵךְ נִשְׁמְרֵנָה נִשְׁמְרֵהָ

769. Anche qui i Futuri in A hanno Kamess, p. e. **נִדְעֵם**.

770. **נִשְׁמְרוּ** voi (m.) custodirete fa coi Suffissi di g. m.:

תְּשִׁמְרוּנֵי תְּשִׁמְרוֹהוּ תְּשִׁמְרוּנֵי תְּשִׁמְרוֹם

e con quelli di g. f.:

תְּשִׁמְרוּנֵי תְּשִׁמְרוֹהָ תְּשִׁמְרוּנֵי

771. Anche qui ha luogo il Kamess nei Futuri in A, p. e. תְּשִׁמְעוּהָ.

772. È pretto caldaismo וַתִּדְבְּאוּנִי (Giob. 19. 2), come תְּהוֹדִיעוּנִי (Dan. 2. 5).

773. יִשְׁמְרוּ essi custodiranno fa coi Suff. di g. m.:

יִשְׁמְרוּנִי o יִשְׁמְרוּנִי יִשְׁמְרוּנָךְ o יִשְׁמְרוּהָ.

יִשְׁמְרוּנָהּ o יִשְׁמְרוּהוּ יִשְׁמְרוּנֵי יִשְׁמְרוּכֶם יִשְׁמְרוֹם

e con quelli di g. f.:

יִשְׁמְרוּנִי o יִשְׁמְרוּנִי יִשְׁמְרוּנָךְ o יִשְׁמְרוּךְ

יִשְׁמְרוּנָהּ o יִשְׁמְרוּהָ יִשְׁמְרוּנֵי

774. Sono esempj della Non epentetica יִקְרְאוּנִי יִשְׁכַּחֲנֶךָ יִשְׁרַתֶּנְךָ יַעֲבֹרְנָהּ יִמְצְאוּנָהּ יִמְצְאוּנִי יִשְׁחַרְוּנִי

775. Anche qui il Sceva cangiasi in Kamess nei Futuri in A, p. e. יִקְחוּהוּ.

776. Non hassi esempio di תְּשִׁמְרִי tu (f.) custodirai coi Suff. La voce תְּשִׁמְרָנָה dovendo assumere i Suff. trasformasi in תְּשִׁמְרוּ § 365 II) p. e. תִּחְשְׁבוּנִי. Così וְשִׁפְתֵי חֲכָמִים תְּשִׁמְרוּם (Prov. 14. 3) è probabilmente per תְּשִׁמְרָנָה אתם cioè תְּשִׁמְרוּם.

777. Nello stile poetico aggiugnesi talvolta una i dopo la Mem di יִשְׁמְרוּם, p. e. תְּבִיאָמוּ תְּבִלְעָמוּ (V. pure § 714), come pure una i dopo la Caf di יִשְׁמְרוּךְ p. e. אֲזַכְּרֶכִּי.



SEZIONE TERZA

IL NOME

CAPO I.

Nome, Specie, Flessioni; ed in particolare del passaggio dei Sostantivi e degli Aggettivi dal genere maschile al femminile.

778. Il Nome è di quattro specie:

- a) Nome proprio (שֵׁם פְּרָטִי *nome particolare, individuale*),**
- b) Sostantivo, o appellativo (שֵׁם דְּבָרַי *nome di cosa*),**
- c) Aggettivo (שֵׁם הַתְּאֵר *nome della qualità*),**
- d) Numerico (שֵׁם הַמִּסְפָּר *nome del numero*).**

779. I nomi sono suscettibili di varie flessioni, o alterazioni di forma, per cui diconsi declinabili.

780. Le flessioni dei nomi procedono dalle seguenti cinque cause:

- a) passaggio dal genere maschile al femminile,**
- b) passaggio dal numero singolare al plurale, e al duale,**
- c) stretta connessione con altro nome seguente,**
- d) pronome suffisso,**
- e) trasformazione di nome proprio o sostantivo in aggettivo derivato.**

Il nome proprio non è regolarmente soggetto che a quest'ultima specie di flessione. Del nome proprio e del numerico verrà trattato in appositi Capitoli. Qui e nei dieci Capitoli seguenti tratteremo soltanto del Sostantivo e dell'Aggettivo.

781. Due sono nell'ebraica lingua i generi: mascolino (זָכָר *maschio*) e femminile (נִקְבָּה *femmina*). Vi sono però varj nomi di genere comune, come שֶׁשׁ *sole*, רוּחַ *vento*, *spirito*.

782. Sono femminini i nomi terminanti in תָּ, o in Tau, che non siano radicali, come מִלְחָמָה e מִלְחָמָת *guerra*. Non così מוֹת *morte*, זֵית *olivo*, dove la Tau è della radice. Sono anomali alcuni nomi proprj, p. e. יהוּדָה *Giuda*, קֹהֵלֶת *Koheleth*; come pure i due sostantivi esotici פָּחָה *Pascià*, בִּנְתָּ *collega*.

783. Perchè la תָּ sia segno del genere femminile è d'uopo ch' il vocabolo sia מֵלָרַע: in caso diverso la He è paragogica, ed il nome è maschile, p. e. לַיְלָה *notte*, che dicesi anche לַיִל (Is. 16. 3), מוֹתָה (Sal. 116 15) *morte* più comunemente מוֹתָה, מוֹתָה (Deut. 14. 17), altrove (Lev. 11. 18) בָּעֵרָה, בָּעֵרָה (Osea 7. 4) *ardente*, per חֵיצוֹן, חֵיצוֹן (II. Re 16. 18) *esterno*, per חֵיצוֹן, חֵיצוֹן (Ez. 40. 19) *inferiore*, per חֵיצוֹן.

784. I nomi privi di desinenza femminile sono in gran parte maschili; ve ne sono però anche non pochi femminili, p. e. אֶרֶץ *terra*, עִיר *città*, סֶפֶדָה *spada*. Sono tutti maschili quelli che senz' avere desinenza femminile, incominciano da Mem servile, o finiscono in Jod o in Nun parimenti servili; p. e. מִקְדָּשׁ *santuario*, מִזְבֵּחַ *altare*, נֶכְרִי *straniero*, זֵכֶר *memoria*, קֶרֶבֶן *sacrificio*. Però מַחֲנֶה *accampamento* è di genere comune; חֲמוּץ *moltitudine*, e חֲלוּץ *finestra*, benchè per lo più maschili, trovansi di genere femminile l' uno in Giob. 31. 34, l' altro in Ez. 41. 16 e 26.

785. Una norma costante fornisce, come nel più delle lingue accade, il valore dei nomi stessi; quelli essendo di genere mascolino, i quali riferisconsi a

individui di sesso maschile, e così viceversa. Così **מא** madre **לְמַלְכָּה** regina, **שְׁלֵפָה** concubina, sono di genere femminile, benchè privi di femminil desinenza.

786. Sono pure maschili i nomi dei monti e dei fiumi, perchè di genere mascolino sono i nomi **הַר** monte, **נָחַל** fiume; e sono viceversa femminili i nomi delle città, come lo è **עִיר** città.

787. Sono femminili i nomi di quei membri che nell'uomo o nel bruto la natura ha formato doppi, p.e. **יָד** mano **לְפֶה** piede, **עֵינַיִם** occhio, **אָזְנוֹת** orecchio, **אֵלָּה** ala, **קֶרֶן** corno. Sono però maschi **שָׁד** e **שָׁדַם** mammella, **כַּפֵּז** capezzolo.

788. Tra i nomi degli animali:

a) alcuni hanno una doppia forma pei due sessi, p.e. **אֶבֶן** agnello **אֶבֶן** agnello, **עֵז** vitello, **עֵז** toro **בָּקָה** vacca;

b) alcuni hanno nomi del tutto diversi pei due sessi, p. e. **אֵל** montone, **אֵל** pecora;

c) altri sono epiceni, ed esprimono con una stessa voce l'un sesso e l'altro indifferentemente p.e. **גִּמְלָה** cammello e cammella, **אֲרִי** orso ed orsa, **דּוֹלָה** colombo e colomba, **אֲרִי** lepre. Così **חֲמֹר** asino vale asina in II. S. 19. 27.

La voce **אֵתוֹן** non è propriamente ed originariamente il nome della femina dell'asino, ma sì di quella del **אֵתוֹן** onagro, e del **עֵר** giovine onagro; benchè trovisi anche adoperata a significare l'asina domestica.

789. L'aggiunta d'una delle due desinenze femminili fa passare un nome dal genere maschile al femminile.

790. Possono passare dal genere maschile al femminile:

a) gli aggettivi, p. e. טוב *buono*, טובה *buona*, גדול *grande*, משכיל *intelligente*, משפלה;

b) alcuni nomi d'animali, p. e. פרה, פרה, פרה;

c) alcuni nomi di dignità, p. e. שר *principe*, שרה *principessa*, מלך *re*, מלכה *regina*.

Vi sono oltracciò alcuni sostantivi aventi due forme, l'una maschile, l'altra femminile, p. e. תמה e תמה *integrità*. Le due forme non sono sempre del tutto equivalenti, ma sembra che la forma femminile dia talvolta al significato del nome qualche maggiore ampiezza, p. e. צדקה *giustizia*, חסד *umanità*, חסד *carità*. Ciò però appartiene al Dizionario piuttosto che alla Grammatica. La desinenza più comune dei nomi femminili è la He.

791. La Tau viene sostituita alla He soltanto in alcuni casi, per evitare la discesa dell'accento alla terza sillaba.

792. Nei monosillabi l'aggiunta della He non produce alcun cangiamento nelle vocali, senonsè nei nomi di radice geminata (§ 235), p. e. נץ, תמה תם *e* חק, חק *fiore*, חק *e* חק *statuto*.

793. Nei nomi di due sillabe, ove l'aggiunta della He farebbe passare l'accento dalla seconda alla terza sillaba; se il vocabolo è מלרע la prima vocale cangiasi in semivocale, p. e. גדול, גדולה, חכם *savio*, חכמה. Alcuni cangiano anche il Cholem in Sciurek, p. e. מתוק, מתוקה (§ 227), ed alcuni in Scialosh Nekuddot e Daghash, p. e. אדמה *rosso*, אדמה *lunga*, il maschile dovrebbe essere ארץ.

794. Se il vocabolo è מלעיל amendue le vocali dovrebbero cangiarsi in semivocali, delle quali poi

la prima trasformasi nuovamente in vocale (§ 231). Così da מִלָּךְ si farebbe מִלְכָּה quindi מִלְכָּה.

795. Ove la prima vocale sia immutabile, invece della He ha luogo per lo più la Tau, nel qual caso la seconda vocale cangiasi in Segol, ed il vocabolo si fa מִלְעִיל, in guisa che l'accento rimane al suo posto; p. e. מִקְכָּץ, נוֹשֶׁנֶת, נוֹשָׁן invecchiato, מִצְרַעַת, מִקְכָּצֶת, מִשְׁלָךְ (§ 165 II.), מִשְׁלָךְ gettato, מִדְבָּרֶת, מִדְבָּר, אֹמֶר, מִשְׁלָכֶת, מִתְאַמֵּץ sforzantesi, insistente, מִתְאַמֶּצֶת. Se la seconda sillaba ha Jod quiescente, questa perdesi, p. e. מִשְׁלִיטִי dominante, signore, מִשְׁכֵּלִי, מִשְׁכָּלִי. Così presso i Rabbinì da צִדְקָה giusto, צִדְקָה e così nella Scrittura עִירֵי cieca, dal maschile arameo עִיר. Egli è per la legge del § 139 che non si dice מִשְׁכֵּלִי, צִדְקָה, מִשְׁכֵּלִי e simili.

796, Però

a) ove la seconda vocale sia Sseri può anche conservarsi la desinenza הִי, ed il Sseri cangiarsi in semivocale, p. e. da מִשְׁכָּלִי trovasi anche מִשְׁכָּלִי oppure conservarsi, come מִשְׁכָּלִי mago, מִשְׁכָּלִי (§ 377);

b) ove la seconda vocale sia O, ovvero U, conservasi la He senz'alterazione delle vocali, però per lo più con omissione della Vau, p. e. מִשְׁכָּלִי ubriaco, מִשְׁכָּלִי, e quindi con cangiamento di Sciurek in Scialosh Nekuddot (senza Daghes), p. e. מִשְׁכָּלִי orbato di figli מִשְׁכָּלִי.

797. I nomi in הִי non assumono altra He, ma cangiano soltanto il Segol in Kamess, p. e. מִשְׁכָּלִי bello, מִשְׁכָּלִי (che è quasi מִשְׁכָּלִי).

798. I nomi in I sono suscettibili delle due desinenze femminili He e Tau, p. e. מִצְרַיִם egiziano מִצְרַיִם.

(ch'è quasi מצרית), עברי, ebreo, עברי, straniero, מואבית e מואבית, moabita, נכרית. In alcuni nomi le due terminazioni contraddistinguono valori differenti d'un medesimo vocabolo, p. e. יהודית femina giudea, יהודית Giuditta (nome proprio), e in senso avverbiale: in lingua giudaica. L'Ebraismo rabbinico usa costantemente la desinenza in Tau, p. e. נכרית.

799. Alcune rare volte il femminile assume una Jod paragogica preceduta da Tau, p. e. שרתית principessa, invece di שרה, רבתית grande, invece di רבה, אהבתית amante, invece di אהבה. Qualche volta la Jod invece di Chir, trovasi puntata di Soevà, poscia è riguardata dai puntatori come superflua, p. e. שבתית (vedi § 375).

800. Gli aggettivi in Nun non radicale non cambiano il Kamez in Segol, come נושנת, נושן (§ 785), רחמן, p. e. רחמן, ma assumono la desinenza תית, p. e. רחמנית, pietoso, גזלנית, גזלן, faccendiere, עסקנית. Questi ed altri esempj incontransi spesso nella lingua della Misnà. La Scrittura ne offre il solo plurale רחמניות (Treni 4. 10).

Questo Kamez immutabile è un Kamez aramaico. In fatti abbondano in siriano gli aggettivi finienti in נת, ed hanno tutti nel femminile la desinenza תית, p. e. רוחנית spirituale, מושבחנית lodatore, רוענית. L'aggettivo רוענית, che fa al femminile רוענית (Cant. 1. 16) anzichè רוענית, non appartiene a questa classe, poichè la seconda sua Nun non è aggiunta per formare l'aggettivo, ma trovasi anche nel verbo, in רוענית (Giob. 15. 32).

CAPO II.

Numeri del Nome, e passaggio dal singolare al plurale ed al duale.

801. Tre sono i Numeri del Nome: Singolare (יחיד *unico*), Plurale (רבים *molti*, אוסף *moltitudine*), e Duale (שניים *moltitudine di numero pari*, אוסף *duali*).

802. Il plurale termina in ים nel maschile, ed in ות nel femminile, p. e. טובים, פְּרָחִים, פְּרָחַת, פְּרָחִים, טובות, טובה. La Vau del plur. fem. omettesi spessissimo (202).

Trovansi alcune volte per caldaismo il plurale maschile in IN, p. e. מַלְכִּין *Re* (Prov. 31. 3), חַיִּין *vita* (Giob. 24. 22) מִּנְיִן *mucchi* (Michà, 3. 12), יָמִין *giorni, tempi* (Dan. 12. 13) שְׁוֹמְמִין *desolati* (Treni 1. 4). Più raramente incontrasi il plurale in AI probabilmente dal plurale enfatico caldaico terminante in *ajjâ*, p. e. חַלּוֹנִים *finestre* (Ger. 22. 14), שְׂדֵי *campi* (Is. 56. 9), חֲזִיזִים *profeti* (II. P. 33 19).

803. Frequentissimi sono i nomi eteroceliti, i quali, mascolini nel singolare, prendono nel plurale la desinenza femminile, e viceversa, senza tuttavia cangiare di genere: Così אֲבֹתָם *padri*, לְבָבוֹתָם *cuori*, לַיְלֹתָם *notti* di desinenza femminile ma di genere mascolino, come i loro singolari אָב, לֵב, לַיְלָה di desinenza maschile ma di genere fem. come i rispettivi singolari אִשָּׁה, אֶבֶן, פִּילֶגֶשׁ.

804. Alcuni nomi ricevono nel plurale amendue

le terminazioni, conservando tuttavia il genere che hanno nel singolare, p. e. דורות e דורים *generazione*, נהרות e נהרים *fiume*.

Alcuni prendono la terminazione mascolina in certi determinati casi e la femminile in altri, p. e. בכור *primogenito* fa בְּכוֹרִים parlando degli uomini e בְּכוֹרוֹת trattandosi delle bestie. Nei bassi tempi Neemia (10. 37) disse tutt' al contrario e בְּכוֹרוֹת בְּנֵי נִי e בְּכוֹרֵי בְּקָרֵי. I Talmudisti dicono in amendue i casi בְּכוֹרוֹת.

805. Alcuni nomi non usansi che nel plurale, p. e. פְּנִים *faccia*, יְעוּרִים *giovinanza*, יָקוּבִים *vecchiezza*, חַיִּים *vita*, גִּמְטִים *gente, persone*.

806. Altri non ammettono il plurale. Tali sono alcuni nomi collettivi (שם כולל) p. e. בְּקָר *bestiame bovino*, מִצְאָן *bestiame minuto*, בְּטָן *figliuolanza*, תְּנָא *tenera prole*, יִרְעָה *discendenza*, עוֹף *uccelli*, פֶּרֶךְ *prodotto*, עֲלֵה *fogliame* (a). I nomi יִין *vino*, חֶלֶב *latte*, זָהָב *oro*, בְּרִז *ferro* e simili non incontransi in plurale per mero accidente, non per ripugnanza della lingua; in fatti leggonsi in plurale i nomi שֶׁן *olio*, כֶּסֶף *argento*, בְּרִיז *stagno*, יְחָבִים *vini*, יְחָבִים *ori* e simili, ove accada di parlare di più quantità di vino, o di più qualità o di più pezzi d'oro.

807. La desinenza del duale è sempre in AIM,

(a) I tre ultimi nomi ammettono il plurale nell'Ebraico dei bassi tempi, p. e. presso i Rabbini, i quali gli usarono nel senso individuale di uccello, frutto, foglia. L'ultimo trovasi in Plurale anche nella Sacra Scrittura, però solo nel Libro di Neemia, che appartiene ai tempi bassi. Non hanno ciò considerato quei critici, che hanno preteso di trovare errore d'amanuense in עֲלֵה תֵּאֲנַח (Gen. 3.7) scritto con He anziché com'essi col Samaritano vorrebbero con Jod.

e prendesi dal terzo caso, p. e. עיןocchio, III caso רגלי,duale רגליים. Sono anomali: חומותdoppia muraglia, (Ex. 27. 5) tavolato, tratti non dal III, ma dal IV caso. Da דלתuscio, si ha דלתים, da דרךstrada, דרכים.

808. Il numero duale usasi per lo più nei nomi di quelle cose in cui la dualità è naturale ed inerente, p. e. שנים e שתייםdue, כפליםil doppio, ידיmani, שפתיםlabbra, שוקיםgambe, פחדיםtesticoli (e così tutte le altre membra doppie) ביציםbalance, רחייםmacine, mulino, דלתיםusci, porte, מלקחיםmollette, נעלייםun pajo di scarpe, מכנסיםcalzoni, נחשתיםcatene, בלאיםmistura di due cose eterogenee.

Trovasi relativamente a dualità accidentale nei nomi ימיםdue giorni, שבועיםdue settimane, שנתיםdue anni, פעמיםdue volte, אפתייםdue braccia, (di misura), כפריםdue talenti, מאתייםdue Scà (nome di misura) duecento, אלפיםduemila, רבותיםdue miriadi, דרכיםdue strade, רחמתייםdue donne, e altri pochi. Trovasi pure senza manifesto valore duale in מיםacqua, שמיםcielo, צהרייםmezzogiorno, עצלותיםpigrizia; oltre a molti nomi propri, p. e. אפריםEfraïmo מַחֲנַיִםMachanaim (Gen. 32. 3), מצריםEgitto.

I Rabbini dicono אצבעיםdue dita, טפחיםdue palmi, קביםdue Cab (nomé di misura), מספריםforbici, e qualche altro. Le membra doppie ritengono la forma duale anche quando si parli di più di due, p. e. ארבע רגליםed anche dove il numero sia dispari, p. e. שבעה עינים.

809. Il plurale maschile ed il duale d'ambo i generi, costruendosi al genitivo, cangiano l'IM e l'AIM in E, p. e. שפתי שפתיים, רגלי רגלים, סוים סוים.

Lasciano egualmente la *Men* unendosi ai suffissi.

810. Il plurale femminile conserva la desinenza *Ot* in tutta la declinazione (332).

Sono anomale le due voci *בְּצִמְתִּי*, *רֵאצוֹתִי* colla *Jod* del mascolino aggiunta all'*וֹת* del femminile.

Il plurale fem. prende *Jod* unendosi ai suffissi (e nel VI Caso nelle due voci *בְּצִמְתִּי*, *רֵאצוֹתִי*) per sola analogia col plurale maschile, dove essa *Jod* è essenziale (*צִמְתִּים*). Il Caldeo è in ciò più esatto, non amettendo mai *Jod* nel plurale fem., p. e. da *בְּנֹתָא* le figlie, *בְּנֹתָא* le figlie tue, *בְּנֹתָהּ* le figlie sue, senza *Jod*. Tre parole nel sacro Testo imitano questa declinazione caldaica, e sono *וְעֵרְתִּי* (Sal. 132. 12), *מִבּוֹתָךְ* (Deut. 28. 59), *אֲחֵיֶיךָ* (Ez. 16. 52).

È plurale con *Kamess*, anzichè con *Cholem* (intieramente alla caldaica) *נִבְלָתִי* (Is. 26. 19).

811. La declinazione dei nomi femminini non ha propriamente che sette casi, i suffissi gravi non producendo in essi alcun'alterazione maggiore di quello che facciano i suffissi leni; p. e. *בְּנֹתִי* figlie, *בְּנֹתִי* le figlie mie, *בְּנֹתֵיכֶם* le figlie vostre.

812. Il plurale femminile prendendo il suffisso di terza persona plurale esprime il pronome *le loro* può dirsi in due forme, p. e. *בְּנֹתֵיהֶם* e *בְּנֹתָם*, delle quali la prima imita l'analogia del Caldeo, la seconda segue la legge della declinazione ebraica (a).

813. Alcuni nomi femminini incontransi col me-

(a) Suppose *Elia Levita* una diversità di valore tra queste due forme, in quanto che *בְּנֹתָם* p. e. indicasse ciascheduno degli accennati uomini avere una sola figlia, *בְּנֹתֵיהֶם* ciascheduno averne più d'una. L'*Hannu* gli oppose *עֵרְלוֹתֵיהֶם* : loro (prepuzi) (l. S. 18. 27).

desimo significato nella forma duale e nella plurale, p. e. שִׁפְתֵימָם *labbra* e שִׁפְתוֹת (che trovasi, almeno costruito al genitivo, שִׁפְתוֹתַי e coi suffissi שִׁפְתוֹתַיִךְ), כַּפַּיִם *palme* (di mano), כַּפּוֹת *palme* (di mano) e *piante* (di piede). Molte volte in siffatti nomi di membri usasi il nome duale nel senso primitivo, ed il plurale nel traslato, indicando oggetti dell' arte analoghi ai membri, p. e. יָדַיִם *mani*, יָדוֹת *assi*, *cardini*, e presso i Rabbini *manichi*, כַּתְפַּיִם *spalle*, כַּתְפוֹת *spallini*; כַּנְפַּיִם *ale*, כַּתְפוֹת *estremità*, *lombi*.

814. Le declinazioni sono **cinque** per i nomi mascholini, e **cinque** pei femminili intendendo per femminili quelli che hanno desinenza femminile (786), e per maschili quelli che non l'hanno, per quanto esser possano di genere femminile, come אִבְנֵי, נְפִישׁ.

Dei nomi di forma maschile nel singolare e di femminile nel plurale, p. e. נְפִישׁוֹת *persona* נְפִישׁ, si tratterà tra i mascholini sino al V. caso inclusivamente, gli altri tre casi saranno da desumersi da quella declinazione dei femminili, nella quale si troverà il plurale di analoga puntazione. Così נְפִישׁ è della declinazione di מֶלֶךְ e facendo nel plurale נְפִישׁוֹת non diversifica da מֶלֶךְ che fa מְלָכִים se non in quanto che assume la desinenza in וֹת anzichè in יִם (נְפִישִׁים leggesi in Ez. 13. 20), נְפִישׁוֹת poi appartiene alla declinazione di מֶלֶכָה che fa מְלָכוֹת, e se ne farà al VI. caso מְלָכוֹתִי ed al VII. נְפִישׁוֹתִי come מְלָכוֹתִי.

815. PROSPETTO DELLE DECLINAZIONI.

A. Declinazioni dei nomi di forma maschile.

I. Forme di vocali invariabili (221), p. e.

מִזְמוֹר, גִּבּוֹר, סוֹם, כְּתָב;

II. Forme aventi una o due vocali variabili, p. e. חֵיכָל, שָׁבִיר, מִזְבֵּחַ, חֵתָן, זָקֵן, לֵבָב, דָּבָר, זָכָרוֹן e.

III. Forme penacute קִדְשׁ, סִפָּר, בְּגָדִים, מֶלֶךְ, מִצְחָנִיעַר, (חֲלִי עֲדִי) זֵיתִים, מוֹת, פֶּעַל;

IV. Forme daghesciate come יָם, לֵב, חֶק, צֶד;

V. Forme terminate in הָ, p. e. מְקַנָּה שָׂדֶה.

B. Declinazione dei nomi di forma feminina.

I. Forme di vocali invariabili tranne il Kamess finale, p. e. שִׁירָה, גִּדְלָה, בְּתוּלָה, כָּלָה, שִׁירָה;

II. Forme aventi qualche vocale variabile oltre del Kamess finale, p. e. נְדָבָה, שֹׁנָה, שָׁנָה, anno, שְׁנָה, offerta;

III. Forme penacute, p. e. מְשֻׁמֶּרֶת, גִּבְרָת;

IV. Forme derivate da forme penacute, p. e. חֲרָפָה, חֲרָבָה, שְׁפָחָה, נַעֲרָה, מַלְכָּה;

V. Forme terminate in יָת o יֵת, p. e. תַּחֲתִית, מַלְכוּת (a).

(a) Vater distinse nelle declinazioni dei nomi due sorta di paradigmi, 1. di quelli nei quali non ha luogo alcun cangiamento di vocali, dei quali uno mascolino מִשְׁקוֹל, e tre femminini מְנַקִּיִּת מַלְכוּת גִּבּוֹרָה, 2. di quelli nei quali accadono cangiamenti di vocali, e sono otto pei mascolini קִדְשׁ, מֶלֶךְ, עוֹלָם, דָּבָר, כְּתָב, כְּבוֹד אוֹפֵן אוֹיֵב, e quattro pei femminini אֲזָרָת תּוֹעֵבָה חֲרָפָה מַמְלָכָה. Gesenius ridusse le declinazioni a 9 pei mascolini e 4 pei femminili, cioè pei mascolini 1. סוֹם, 2. עוֹלָם, 3. פְּקִיד, 4. חֶכֶם דָּבָר, 5. זָקֵן, 6. חֲצֵר כְּתָב, 7. חֲצֵר כְּתָב, 8. חֲצֵר כְּתָב, 9. חֲצֵר כְּתָב, e pei femminili 1. סוֹסָה, 2. צִדְקָה, 3. גִּלְגָּלִית יוֹנָקָה, 4. חֲרָבָה חֲרָפָה מַלְכָּה, 5. שְׁנָה שְׁנָה.

Amendue questi Dotti poi hanno aggiunto in ogni declinazione due casi pei duale assoluto e costruito al genitivo.

CAPO II.

PRIMA DECLINAZIONE DEI NOMI MASCHILI

816. I. סוּם, II. סוּם, III. סוּמִי, IV. סוּמְכֶם
 סוּמִיָּבֶם, VI. סוּמִי, VII. סוּמִי, VIII. סוּמִיָּבֶם

817. In questa declinazione il nome non riceve alcuna mutazione di vocali; vi appartengono quindi tutti quei nomi (sieno mono- o polisillabi) le cui vocali sono tutte di lor natura immutabile (§ 221), per essere seguite da Sceva muto, da Daghesh o da lettera quiescente, che non sia finale, o per essere Kamess caldaico.

818. Tali sono i nomi אֹר *luce*, גּוֹי *nazione*, דוֹד *amico e zio*, חוֹר *buco*, צוּר *rupe*, שִׁיר *canto, poesia*, רוּחַ *aria, vento, spirito*, לִיחַ *tavola*, כּוֹס *calice*, קוֹל *voce*, קוֹל *רוח*, רוֹחַ *generazione*, דוֹר *in OT e IM* ed altri, come pure דְּבִיר *superiore, padrone*, גְּבִיר *stolto*, בָּסֵל *אוייל*, יְדִיד *amico*, בְּפִיר *leoncino*, זְכוּל *abitazione*, לְבוּשׁ *vestito*, חֲמוֹר *asino*, יְקוֹד *fiamma, incendio*, זְרוּעַ *braccio*, תְּהוֹם *abisso* (i due ultimi col plurale in OT) tutti monosillabi, di cui la vocale è seguita da lettera quiescente.

Sono anomali nel plurale יוֹם *giorno*, רֶאשׁ *testa*, עִיר *città*, שׁוּר *bue*, דִּיר *pentola*, שִׁיחַ *piazza, contrada*, i quali fanno nel V. יָמִים *giorni*, e nel VI. יָמִי *giornate*, e probabilmente שׁוּרִי *giornate*, שִׁיחִי *giornate*, דִּירִי *giornate*, חוֹחַ *spino* fa חוֹחִים (I. S. 13. 6) ha probabilmen-

te altro senso, come apparisce eziandio dal contesto.

819. A questa declinazione appartengono pure vari monosillabi nei quali non havvi lettera quiescente, ma vi si sottintende, la radice essendo dei נח' y. Così גַּר forastiere, pellegrino da גָּר pellegrinare, far breve soggiorno in qualche luogo, עֵד testimo- nio da עֵד, קָם che si alza, che insorge, nemico, da קָם alzarsi.

820. Appartengono a questa declinazione i no- mi אֶמֶץ forte, לֵפִיד tizzone, צָדִיק giusto, עֶמֶד co- lonna, תֵּנּוּר forno, שָׁכוֹר ubbriaco, פְּגוּל cosa abbominevole, אֶבֶר mucchio (presso i Rabbini cor- po sociale, comunità), i quali avendo la seconda sillaba immutabile a cagione della lettera quiescen- te, hanno invariabile anche la prima a cagione del Daghesh. Così i nomi דָּמִיץ diligente, עָרִיץ potente, prepotente, בָּחוּר giovine, nei quali il Daghes è im- plicito essendo per חָרִיץ, עָרִיץ, בָּחוּר.

Così סָרִיס eunuco, ministro regio e פֶּרִיץ fie- ro, feroce, ribaldo hanno nel plurale סָרִיסִים פֶּרִיץ סָרִיסִים. Fanno però irregolarmente סָרִיס nel II. e סָרִיסִי nel VI.

821. A questa medesima declinazione appar- tengono i nomi מִזְמוֹר salmo, פִּתְרוֹן interpretazione, אֶפְרוֹחַ superiorità, dominio, אֶבְיוֹן indigente, תִּנְחוּם pulcino, מִנְעוּל chiavistello, מִסְלִיל sentiero, מְבִטָּה conforto, תַּלְמִיד discepolo, מְבִטָּה pronunzia, espres- sione, מְקָרָא convocazione, lettura (e presso i Rab- bini la sacra Bibbia (quasi la lettura per eccellen- za) come dicesi la Scrittura e ciaschedun versetto di essa), ove la prima è immutabile a cagione del Scevà muto. Qui appartengono pure i nomi אֶחָרִון

posteriore, ultimo, occidentale; פַּעֲמוֹן *campanello*, תַּעֲנוּג *delizia*, dove il Padach ed il Chatef Padach fanno le veci di Chirek e Sceva muto, (o di Padach e Sceva muto come קַרְמוֹן).

מִטְמוֹן *tesoro, cosa nascosta* fa irregolarmente מִטְמִי nel VI; צִפּוֹר *uccello* fa nel V. צִפְרִים.

822. A questa medesima declinazione appartengono i nomi כְּתִיבָה *scrittura*, קָרָה *gloria*, שָׁאֵר *avanzo, resto*, פְּתָגָם *decreto*, מַעֲבָד (830), nei quali tutti il Kamess è caldaico, ed i quali trovansi conservare il Kam. nel II.; come pure i nomi מִלְחָה *nocchiere* (in siriano מִלְחָא), אֶבְרָא *agricoltore* (in Siriano אֶבְרָא) di cui si ha l'VIII. מִלְחִיכָם, אֶבְרִיכָם, e חֲרָשׁ (ch'è per חֲרָשׁ) da cui si ha nel VI. חֲרָשִׁי. Dirassi quindi nel VI. כְּתִיבִי (*scritture di*) non כְּתִיבִי (come crede il Kimchì, Michlol fol. 198) לִינִי (*giudici di*) non לִינִי; וְלִינִיכֶם כְּתִיבִיכֶם. e nel VIII. לִינִיכֶם (*ladri di*) non לִינִיכֶם, e così in tutti i simili (vedi pure §. 824).

Trovansi irregolarmente, e forse per errore d'amanuensi, il Kamess cangiato in Padach nel II. caso in חֲרָשׁ (Es. 28. 11. Is. 44. 12. e 13), e לִינִי (Sal. 68. 6). Leggesi tuttavia לִינִי con Kamess in varie edizioni, ed anche presso il Kimchì, sì nel Lessico che nella Grammatica. Una reale eccezione alla legge del Kamess caldaico formano i nomi finienti in Nun non radicale preceduta da Kamess, p. e. קֶרְבָּן (in Cald. e Sir. קֶרְבָּנָא) di cui si ha nel II. קֶרְבָּן de all'VIII. קֶרְבָּנִיהֶם. Intorno al Kamess cald. o aramaico vedi Proleg. pagg. 142. 151.

CAPO IV.

SECONDA DECLINAZIONE DEI NOMI MASCHILI

823. I. שְׂכִיר *mercenario* II. שְׂכִיר III. שְׂכִירִי
IV. שְׂכִירֵיכֶם VIII. שְׂכִירֵי VII. שְׂכִירֵי VI. שְׂכִירֵי V. שְׂכִירֵי IV.

824. Qui l'ultima vocale, siccome seguita da lettera quiescente rimane immutabile, e l'antecedente Kamess cangiasi nella declinazione in Scevà. Tali sono i nomi קָצִיר *messe*, בְּצִיר *vendemmia*, נָדִיב *generoso*, שְׁלוֹם *pace*, בֵּנֶסֶר *benessere*, גָּדוֹל *grande*, קָרוֹב *vicino*, רָחוֹק *lontano*, אֲדוֹן *padrone*, כְּבוֹד *onore*, (senza plurale), טָהוֹר *puro*, מָקוֹם *luogo* (plurale in Ot), מְשׁוֹשׁ *gioja*, שְׁשׁוֹן *gioja*, בְּרוּךְ *benedetto*, עֲצוּם *forte*, מְרִבֵּי *numeroso*, e i participj מְלִיץ *interprete*, מְבִיא *conducente*, מְשִׁיב *restituente*, מֶלֶאכֶם *alzante* ed altri. לְבִיא *leone*, טָהוֹר *leone*, גָּדוֹל *leone* fanno talvolta nel II. לְבִיאֵי, טָהוֹרֵי, גָּדוֹלֵי. (831). Forse il sing. è לְבִיא (Löwe), come פֶּלֶא, בְּלִיא (818).

In שְׂבִיעִי *guerriero* e שְׁבִיעִי *settimana* il Kam. rimane inalterabile: שְׁבִיעִי, שְׁבִיעִי, שְׁבִיעִי. In fatti diceasi anche in Siriaco זְבִיעִי *col*. (È anormale il duale שְׁבִיעִי.) Così בְּגוֹדָה *donna infedele* conserva inalterabile il Kam. appartenendo alla forma participiale caldaica קְטוּלָה da cui בְּרוּזָה *precone* (Dan. 3. 4).

825. In פְּרִזוֹן *villaggio* il Kamess cangiandosi nella declinazione in Scevà, il primo Soeva cangiasi in Chirek: פְּרִזוֹנוֹ. In רָעֵבוֹן *fame*, a cagione della seguente gutturale, il Chir. ed il Sceva cangiansi in Padach e Chatef Padach: רָעֵבוֹן.

826. I nomi della forma di **זָכָרוֹן** perdono nella declinazione il Daghesh, p. e. **זָכָרוֹנִי זָכָרוֹן**. Così **שִׁבְרוֹן** rottura, ruina, **תְּפִהוֹן** stupore, stupidità, tranne **קִנְמָן** cinnammomo, del quale si ha al II. caso **קִנְמָן** (Es. 30. 23). Quelli di questa forma, che incominciano da gutturale, cangiano nella declinazione il Chir. in Segol perdendo il Daghesh, p. e. **חֲזִיוֹן** visione **חֲזִיוֹנוֹת חֲזִיוֹן** il decimo d'una *Efà* (nome di misura) **עֲשָׂרוֹנִים**: oppure conservano il Chir. ed il Daghesh, p. e. **עֲצָבוֹן** dolore, affanno **חֲשָׁבוֹן** invenzione, macchina **חֲשָׁבוֹנוֹת**. Il Segol è **לְהַרְחֵבֶת**; il Chirek poi è richiesto dal Daghesh (237).

Il nome **חֲרִיִּץ** gravidanza, ch'è di questa medesima forma, perde la Jod e fa **חֲרִיִּץ** invece di **חֲרִיִּץ**. Leggesi anche nello stato assoluto **חֲשָׁבוֹן**, **חֲסִלֹן**, **זָכָרוֹן** della prima declinazione. Così **עֲשָׂתוֹנוֹת** pensieri, può avere nel singolare **עֲשָׂתוֹן**, e forse **עֲשָׂתוֹן**.

827. I nomi incomincianti da **א**, p. e. **אַזָּר** cintura, **אַבִּים** *aja* (a), **אַפֹּד** *Efod*, conservano il Sseri (il quale non è che siriasmo v. § 183), nel II. caso. Prendono però Chatef Padach negli altri casi, p. e. **אַבִּימֶלֶךְ** (Eccl. 7. 16), **אַסִּירִי** (Giud. 15. 14) da **אַסִּיר** legame. Però **אַמִּין** ha nel plurale **אַמִּיִּם**.

828. Alcuni nomi puntati di Kamess e Cholem, specialmente incomincianti da Mem non radicale, cangiano dal III. caso in poi il Cholem in Sciurek (§ 225), p. e. **מִצֹּר** assedio, **מִנוֹס** rifugio, **מִנֹּס** timore e soggiorno instabile, **מִתּוֹק**.

(a) Traduco con Gussezio **אַבִּים** *aja*, luogo dove si batte il grano (da **בִּים** pestare, tritare) anzichè presepe. Vedine le ragioni presso il medesimo Lessicografo, e nel mio Commento ad Isaia 1. 3.

dolce מתוקים (ove però la Mem è radicale).

II. CLASSE

829. I. **הֵיכַל** *palazzo, tempio* II. **הֵיכַל** III. **הֵיכַלִּי**
IV. **הֵיכָלִיכִם** V. **הֵיכָלִים** VI. **הֵיכָלִי** VII. **הֵיכָלִי** VIII. **הֵיכָלִיכִם**

830. Qui la prima vocale è inalterabile, e l'ultima, la quale è Kamess, cangiasi nel II. e IV. caso in Padach, nel VI ed VIII. in Scevà. Tali sono i nomi **כּוֹכַב** *stella, astro*, **מוֹסֵר** *correzione*, **אוֹצָר** *tesoro* (plur. in OT), **מִבְצָר** *fortezza, castello*, **מִשְׁקָל** *peso*, **מִשְׁכָּן** *abitazione, il Tabernacolo* (plur. in IM ed in OT), **מִדְבָּר** *deserto, campagna rasa* (plur. presso i Rabbini in OT), **מִשְׁפָּט** *giustizia, legge, sentenza, consuetudine, maniera*, **מַדָּע** *sapienza, intelligenza*.

Alcuni hanno Kamess caldaico ed inalterabile, p. e. **מַעֲבָד** *azione*, da cui **מַעֲבָדֵיהֶם** (Giob. 34. 25), come in caldaico **מַעֲבָדוּהִי** (Dan. 4. 34). Così **מִצְעֵי** *piantagioni* (Micha 1. 16), **מִרְשֵׁי** (Giob. 17. 11), **מִתְּן אָדָם** (Obadia 17), **מִתְּן אָדָם** (Prov. 18. 16) *il regalo d'un uomo, il regalo che un uomo dà ad un altro*. Così **תּוֹשְׁבֵי** (I. Re 17. 1) *abitanti di* come in Siriaco **תּוֹתְכָא**. I nomi **יָד** *mano* e **דָּם** *sangue* fanno nel IV caso **יָדֵם** **דָּמָם**. **הֵיכַל** ha anche il plurale in OT.

III. CLASSE

831. I. **דָּבָר** *cosa, parola* II. **דָּבָר** III. **דְּבָרִי**
IV. **דְּבָרֵיכֶם** V. **דְּבָרִים** VI. **דְּבָרִי** VII. **דְּבָרִי** VIII. **דְּבָרֵיכֶם**

832. Qui amendue le vocali sono mutabili, la prima che è Kamess o Sseri cangiasi in tutti i casi in Scevà tranne il VI e l'VIII in cui la seconda mu-

tandosi anch'essa in Scevà, il Scevà iniziale cangiasi in Chirek; la seconda che è Kamess cangiasi nel II. e IV. caso in Padach. Tali sono i nomi זָכָר *maschio*, זָהָב *oro*, רָשָׁע *malvagio*, לֵב *cuore*, (plur. in OT). Intorno a לִבְהֵן vedi § 934.

833. Il Chirek nel VI. e VIII. caso cangiasi in Padach nelle gutturali, p. e. חָכָם *savio* חֲכָמִי; עֲנִי *umile* עֲנִי; ed anche fuori di gutturale in בָּנָה *ala*, לֵמְבֹ *lembo*, בְּנֵימֹת *codice*, זָנָב *coda*, צִלְע *costa*, צִלְעוֹת *lato*. Viceversa חֲזָק *forte* fa חֲזָקִי con Chirek in gutturale, e עֲנָב *uva* fa עֲנָבִי con Chirek seguito da Daghes eufonico.

834. Alcuni nomi che nello stato assoluto appartengono a questa declinazione trovansi talvolta declinati alla foggia dei penacuti (§ 845). Così di עֲשָׁנָה עֲשָׁנִי *fumo* leggesi regolarmente עֲשָׁנִי e leggesi eziandio עֲשָׁן nel II. quasi dall'assoluto עֲשָׁן. Da עֲנָף *ramo*, hassi nel II caso עֲנָף, ed hassi עֲנָפִים quasi da עֲנָף. חֲלָב *latte*, da cui חֲלָבִי ha nel II חֲלָבִי, e così לָבָן *bianco* לָבָן (Gen. 49. 12). Intorno a קָטָן שָׁפָן גָּמֵל ecc. vedi § 872.

IV. CLASSE

835. I. זָקֵן *vecchio* II. זָקֵן III. זָקֵנִי IV. זָקֵנִים
V. זָקֵנִים VI. זָקֵנִי VII. זָקֵנִי VIII. זָקֵנִים

836. Questa classe è uguale all'antecedente, se non che l'ultima vocale è Sseri invece di Kamess: la flessione è la medesima. Così declinansi i nomi שָׁכֵן *vicino*, שָׂבֵעַ *sazio*, כָּבֵד *grave*, *pesante*, *fegato*, דָּשֵׁן *grasso*, יָתֵד (plur. in OT) *cavicchia*.

837. Anche qui il Chirek cangiasi in Padach nelle gutturali, p. e. עֲרֵל *incirconciso*, עֲרֵלִי *mancante* חָסֵר.

Conservasi il Chirek, cui però segue Da-ghesh enfonico, in עֶקֶב da עֶקֶב *calcagno*.

838. Conservasi immutabile nel II. caso il Sseri seguito da Alef quiescente, p. e. טָמֵא מָלֵא pieno, טָמֵא מָלֵא impuro יָרֵא יָרֵא temente יָרֵא.

839. Conservasi irregolarmente nel II. caso il Sseri in עֶקֶב יוֹן, עֶקֶב יוֹן *fango*, ed anche nel VI in אֶבֶל יָשׁוּן, אֶבֶל יָשׁוּן *dormiente*, שְׂמֵחַ שְׂמֵחַ *allegro*, חָפֵץ חָפֵץ *desideroso*, שְׂכֵחַ שְׂכֵחַ *immemore*. Leggesi però anche שְׂמֵחַ (Is. 24. 7), e così secondo alcuni חָפֵץ (Sal. 111. 2) da חָפֵץ.

840. I nomi גִּדְרִי *riparo*, גִּדְרִי *siepe*, גִּדְרִי *muro secco*, גִּדְרִי *chiusa* (da bestiami), יָרֵךְ *coscia*, כַּתֵּף *spalla*, גִּזְלִי *rapina*, prendono nel II la forma penacuta גִּדְרִי, יָרֵךְ, גִּזְלִי (quest'ultimo con 5 punti) senza però lasciare di declinarsi regolarmente negli altri casi, p. e. יָרֵכִי יָרֵכִי גִדְרִי. Di כַּתֵּף hannosi nel medesimo II. caso עֶרֶל e עֶרֶל עֶרֶל, e di כַּתֵּף e כַּתֵּף.

Ignorasi se la forma assoluta dei costrutti קָצֵר קָצֵר sia קָצֵר קָצֵר analogo a questo paradigma o קָצֵר analogo all'antecedente. Vedi i Consulti del Duran detti תִּשְׁבָּץ, parte I. Consulto 92.

V. CLASSE

841. I. חֹתֶנֶךָ II. חֹתֶנֶךָ III. חֹתֶנֶךָ IV. חֹתֶנֶךָ (a)
V. חֹתֶנֶכֶם VI. חֹתֶנֶכֶם VII. חֹתֶנֶכֶם VIII. חֹתֶנֶכֶם

842. Qui la prima vocale è immutabile, attesa la quiescente (§ 221), e la seconda cangiasi in Sceva

(a) Qui il Sseri non può come in חֹתֶנֶכֶם cangiarsi in Sceva, per l'incontro di due semivocali (חֹתֶנֶכֶם) quindi cangiasi in vocale breve, non altrimenti che in חֹתֶנֶכֶם. È perciò che in vece di חֹתֶנֶכֶם vi è qui registrato חֹתֶנֶכֶם.

e nel IV in Segol. Così declinansi i participj attivi del קל e del פעל, p. e. שומר *custode*, יצרך *tuo formatore*, נותנך *dante te* (quegli che ti dà, che ti consegna, che ti rende, che ti costituisce). Da אויב dicesi אויבך con Chirek per proprietà della Jod. È anomalo מקדשכם. In בוראך *tuo creatore*, e שונאך *tuo odiatore, nemico*, il Padach e Chatef Padach sono in grazia dell'Alef gutturale. Se la media è gutturale prende egualmente Padach, p. e. אהבך *tuo amatore, amico*, גאלך *tuo liberatore*. Trovasi Sseri invece di Padach innanzi a gutturale in שלחך.

בני שמי שם *figlio*, e שם *nome* fanno בני שמי e nel II. sono per lo più seguiti da Maceaf e puntati di Segol (§ 87). Il primo anche senza Maccaf ha sempre Segol quand'è costruito al genitivo, p. e. הלבן מאה שנה (Gen. 17. 17) e quando è assoluto conserva il Sseri (però accompagnato da מתג (§ 87) anche con Maccaf, p. e. בן-קטן (II S. 9. 12), בן-פריץ (Ez. 18. 10). Il secondo segue costantemente la legge del Maccaf. Nel plurale il primo fa: בנים, il secondo: שמות שמורת. Conservano il Sseri i monosillabi גי *dosso*, גלע *scienza*, גע *legno, albero*, גע *prossimo, simile, amico* (così אבנט). Solo עז fa nel VI עצי. Intorno a בן-בן vedi § 237 (ed intorno a בן-יקה § 230).

843. Cangiasi il Sseri in Padach nel II. alla guisa della Classe antecedente nel participio אבך *perduto*, אבך עצות *privo di consiglio, sconsigliato*, come pure in alcuni terminanti in ע; נוטע *piantatore* נוטע אוז *quegli, che ha piantata l'orecchia*,

רוקע *distendente*, רוֹקֵעַ יְחִידָא שׁוֹמֵעַ *dividente*, שׁוֹמֵעַ שְׂמֵעַ פְּרָסָה *bisulco, che ha l'unghia fessa*.

844. Cangiano parimenti il Sseri in Padach nel II. caso i nomi terminanti in Sseri ed aventi la prima vocale immutabile a cagione di Sceva muto o di Daghesb, p. e. מַעֲשֵׂר *decima* מַעֲשֵׂר, מַקֵּל *bastone* מַקֵּל, (pl. מַעֲשָׂרוֹת), מִזְבֵּחַ *altare* מִזְבֵּחַ, מִסְפָּד *esequie* מִסְפָּד, (pl. מִעֲשָׂרוֹת), מִשְׁעָן *appoggio* מִשְׁעָן, (pl. מִזְבָּחוֹת). Alcuni come quest'ultimo cangiano nel medesimo caso il primo Padach in Chirek, p. e. מִשְׁבֵּר *parto* מִרְבֵּץ, מִרְבֵּץ *covile* מִרְבֵּץ, מִשְׁבֵּר (propriamente *rottura*) מִשְׁבֵּר. Di מַפְתָּח *chiave* si ha senz'alterazione מַפְתָּח בֵּית דֹּד forse perchè si distinguesse da מַפְתָּח *apertura* (Prov. 8. 6) di cui l'assoluto può essere מַפְתָּר. Nel IV. caso leggesi מִזְבֵּחַ מַקְלָכָם.

CAPO IV.

TERZA DECLINAZIONE DEI NOMI MASCHILI, OSSIA
DECLINAZIONE DEI PENACUTI.

I. CLASSE DEI PENACUTI.

845. I. בְּגָד *abito* II. בְּגָד III. בְּגָדִי IV. בְּגָדְכֶם
V. בְּגָדֵיכֶם VI. בְּגָדִי VII. בְּגָדִי VIII. בְּגָדֵיכֶם

846. Come בְּגָד declinansi i penacuti (§ 229) puntati di due Segol e detti perciò della forma di פֶּעַל o di 6 punti (שֵׁשׁ נְקֻדּוֹת), come pure quelli che in grazia della gutturale cangiano il Segol in Padach (§ 169 b. c.).

847. Tutti questi nomi traggono probabilmente origine dalla forma caldaica פֶּעַל e quindi prendono nel V. e VII. caso Sceva e Kamess, nel III. IV. VI. ed VIII, ove nascerebbe l'incontro di due Sceva iniziali, prendono Chirek. Tale Chirek è seguito da Daghesh nella lettera di בִּגְד כַּפֹּת della sillaba susseguente nel III. e IV. (בְּגִידְכֶם, בְּגִידִי) non così nel VI. e VIII. (בְּגִידֵיכֶם, בְּגִידִי).

Sono anomale le voci בְּרִפְיָהֶם, בְּרִפְיָהֶם e נִסְכֵּיהֶם. In questa declinazione non havvi differenza di suffissi leni e gravi nel numero sing.

848. Molti nomi di questa forma prendono A anzichè I, p. e. מִלְכֵיכֶם מִלְכֵי מִלְכֶם מִלְכִּי *Re* מֶלֶךְ.

849. Come בְּגָד declinansi i nomi בֶּטֶן *ventre*, בֶּרֶךְ *ginocchio* (col pl. in AIM) גֶּשֶׁם *pioggia*, דָּגֶל *schiera*, דְּרָפֶל *drappello*, e quindi insegna (a), יָתֵר *supe-*

(a) Viceversa in ital. *drappello* (da *drappo*) significò primitivamente l'insegna (come in francese *drapeau*), indi passò a significare una *schiera*.

riorità, avanzo e corda, פֶּלֶא carcere, מִתֵּג freno, נֶזֶם orecchino, נֶשֶׁר aquila, פֶּגֶר cadavere, פֶּסֶל statua, imagine, idolo, צֶדֶק giustizia, קֶרֶב ventre, l' interno, l' interiora, קֶשֶׁר gruppo, congiura, רֶכֶב carrozza, cocchio, שֶׁשׁ sole, גֵּזַע tronco, זֶבַח vittima, e generalmente animale che viene scannato, מִבֵּחַ macello, לִקְחַ eloquenza, discorso oratorio, ammonizione, נִטֵּעַ pianta, פֶּרוֹחַ fiore, פֶּשַׁע colpa פֶּתַח porta, צֶמַח vegetabile, רָשָׁע malvagità ed altri.

850. Come מֶלֶךְ declinansi i nomi אֶרֶז cedro, אֶרֶץ terra (plur. in OT), גֶּפֶן vite, דֶּרֶךְ strada, viaggio, intrapresa, procedere, costume, maniera, כֶּלֶב cane, חֶרֶב spada (plur. in OT), נֶפֶשׁ alito (Giob. 41. 12), persona, anima (plur. in OT ed in Ez. 13. 20 in IM), עֶבֶד schiavo, קֶרֶן corno (col plur. in AIM), לֶחֶם pane, viveri, רֶחֶם utero, זֶרַע sementa, sperma, prole, סֶלַע rupe, masso, fortezza, asilo, בָּעַל padrone, marito, Baal, זַעַם collera, טַעַם sapore, gusto, senno, לֶהֱבִיא fiamma, נָחַל pianura, torrente, fiume, נֶעַל scarpa, נֶעֱרַב giovine, garzone, domestico, שַׁעַר porta (di luogo scoperto, p. e. d'una città o d'un cortile (a)), תַּעַר rasojo e guaina.

851. I nomi נִכְדָּר nipote (figlio del figlio), חֲלָל durata, vita (transitoria, mortale, metatesi di חָלַל (Is. 38 11) da חָלַל cessare) e quindi (per traslato) questo mondo; come pure le preposizioni אֶצֶל appresso, נֶגֶד dirimpetto, contro conservano nel III caso il Segol. חֲדָר camera fa חֲדָרִי nel III. e חֲדָרִי nel VI., così חֲבֵל alito, vanità fa חֲבֵלִי חֲבֵלִי. Così di קֶצֶף colera hassi קֶצֶפֶךָ e קֶצֶפֶךָ, di יָשַׁע salute יָשַׁעֲךָ.

(a) La definizione di questo nome è di mio padre di b. m.

Da זרע leggest nel II. זרע e così da חדר
חבל; da חבל poi חבל.

852. Seguono la medesima declinazione di נִגְדָה i nomi della forma di פָּעַל detti di 5 punti (חֲמִשָּׁה) dei quali la prima vocale è Sseri anzichè Segol, p. e. סֵפֶר libro, שֵׁבֶט bastone, tribù, נֶדָה voto, מִצָּח fronte, יֵשׁ salute.

853. I nomi di questa forma incomincianti da gutturale prendono Segol invece di Chirek, p. e. חָפֶז *desiderio*, חֶלֶב *sego*, חֶלֶק *parte*, חֶלֶק *valore*, עֵזֶר *vitello*, עֵזֶר *aiuto*, עֵזֶר *greggia*, חֶטָּא (ch'è per חֶטָּא) *mancomento, peccato*, עֵמֶק *valle* e חֶקֶר *investigazione, profondità* fanno tuttavia חֶקֶר *erba* (col plur. in OT) conserva l'I cui segue il Daghesh eufonico, nel VI. caso in grazia dell'א conserva l'A, חֶטָּא *peccato*.

854. Il nome חֶבֶל *corda*, e per traslato *possessione* (propriamente *porzione di terreno misurato colla corda* Ames. 7. 17), tratto di terra, e generalmente *porzione toccata in sorte ad alcuno*, appartiene alla forma di חֶבֶלָה e fa quindi חֶבְלֵי חֶבֶלִי. חֶבְלֵי חֶבֶלִי *doglia*, appartiene alla forma di חֶבְלֵי חֶבֶלִי (a).

II. CLASSE

855. I. פֶּתֶל *muro* II. פֶּתֶל III. פֶּתֶלִי IV. פֶּתְלֵכֶם
V. פֶּתְלֵיכֶם VI. פֶּתֶלִי VII. פֶּתְלִי VIII. פֶּתְלֵכֶם

(a) Giustamente quindi il Satnow osservò doversi nell' Inno אָדוֹן עוֹלָם leggere וְצוֹר חֶבְלֵי la rupe (l'asilo) che mi è toccata in sorte, non חֶבְלֵי che significherebbe della mia doglia. Gesenio (Lehrg. pag. 570) scrive erroneamente che חֶבְלֵי corda fa חֶבְלֵי, ma colla בּ בְּחֶבְלֵי. È da notarsi che חֶבְלֵי compagnia benché col Segol fa secondo taluni חֶבְלֵי (Sal. 119. 61) voce però che potrebbe ben essere da חֶבְלֵי doglia, come l'interpreta Aben Ezra.

856. La declinazione dei nomi di questa forma non diversifica da quella dell'antecedente classe, se non in quanto che qui la prima vocale è sempre Cholem, il quale invece che in Chirek o in Padach cangiasi in Kamess Chatuf. Così קֹדֶשׁ santità e cosa sacra קֹדֶשׁוֹ קֹדֶשׁוֹ radice שָׂרָשׁ (col plur. in OT), גִּינֶטְרָה ginettra גִּינֶטְרָה, לִנְיָה lancia לִנְיָה, מַחֲמָה mattina מַחֲמָה, פְּעָלָה opera, fattura, merce- פְּעָלָה.

Così כֹּהֲנִים Sacerdoti non Israeliti, da כֹּהֵן (in Sir. כֹּהֲנָא). Di גִּדְלָה grandezza e קֶמֶץ pugno si ha קֶמֶצוֹ גִּדְלָה con Scialos Nekuddot.

857. Nei nomi di prima radicale gutturale il Sceva iniziale cangiasi in Chatef Kamess, p. e. חֹדֶשׁ mese חֹדֶשִׁים, עֶמְרָה manipolo, עֶמְרָה, אֶזְנִים orecchie, חֲפָנִים pugni hanno Kamess Chatuf per essere duali (807). Così אֶפְנִי (Prov. 25. 11) deve derivare da אֶפְנִי nel singolare אֶפֶן. אֶהָל fa per Siriasmo (§ 183) ed è superflua e vana l'ipotesi di quei Gramm. che ne supposero il singolare אֶהָל.

קֹדֶשׁ fa קֹדֶשִׁים con Chatef Kamess (invece di קֹדֶשִׁים) in grazia della p semigutturale. Trovasi alcune volte קֹדֶשִׁים e קֹדֶשִׁי (Es. 30. 10. Deut. 12. 26. Ez. 22. 8. 26; 36. 38; 44. 13). Così di שָׂרָשׁ sempre שָׂרָשִׁים. Non sembra potersi supporre che tutte queste voci fossero dai puntatori segnate di Chatef Kamess, e che i punteggiatori abbiano poscia (per incuria o supponendolo superfluo) o messo il Sceva e quindi cangiato il Chatef in Kamess; imperocchè in tal caso quando accade che questi nomi abbiano qualche lettera di וּכְלָב, questa do-

vuto avrebbe essere puntata di Kamess (וְקָדְשִׁים, וְקָדְשִׁי, § 318) mentre invece leggesi וְקָדְשִׁי (II. P. 15. 18), וְקָדְשִׁי (Ez. 17. 6; Amos. 2. 9) colla ׀ puntata di Sceva.

858. Nei nomi di media gutturale il Sceva muto cangiasi in Chatef Kamess ed il Kamess iniziale diventa rachàv, p. e. פָּעֵלוּ פֶּעֶל, אֶחָדִי אֶחָל *aspetto, figura, forma* (della persona) תֶּאֱרָם, solo רֵחַב *larghezza* fa רֵחָבוֹ (171). Raramente il Kamess iniziale cangiasi in Cholem ed il Sceva muto seguente in Chatef Padach, p. e. פָּעֵלוּ (Is. 1. 31; Ger. 22. 13) תֶּאֱרֹו (Is. 52. 14). Nel IV. caso, dove la terza lettera del nome ha Sceva, il Chatef perde il suo Sceva (§ 179), p. e. פֶּעֶלְכֶם אֶחָלֶךְ. Ciò ha luogo anche fuori di gutturale nel nome קָטַב *eccidio* di cui si ha קָטַבְךָ (Osea 13. 14).

859. Le forme penacute traendo origine da forme incomincianti da Sceva (§ 229), incontransi alcuni nomi usati promisquamente nell'una e nell'altra maniera. Così תְּאוּמִים *gemelli* da תְּאוּם, e תְּאֵמִי da תְּאוּם, גְּדֻלָּה *grandezza* e גְּדוּלָּה (Es. 15. 16), גְּבוּהָה *altezza* e גְּבוּהָה (I. S. 16. 17). Così שֶׁכֶם *dorso, schiena* e שֶׁכֶם da cui שֶׁכֶםִי; גֶּבֶר *uomo* e גֶּבֶר; דְּבֶשׁ *miele* דְּבֶשׁ; דְּבֶשׁ quasi da דְּבֶשׁ; פֶּאֶר *ornamento* (da testa) nel VI. caso פֶּאֶרִי quasi da פֶּאֶר; פֶּהָן *pollice* e פֶּהָנוֹת quasi da פֶּהָן; נְכוֹחַת *chiarore* e נְכוֹחוֹת quasi da נְכוֹחַת. Però נְכוֹחוֹת *cose rette, verità* non è da נְכוֹחַת ma da נְכוֹחָה (Is. 59. 14; Amos 3. 10) femminile di נְכוֹחַת di cui si ha il plurale נְכוֹחִים (Prov. 8. 9).

III. CLASSE.

860. I. אִינוּ *iniquità* (a) II. אִינוּ III. אִינוּ IV. אִינוּכֶם
V. אִינוּכֶם VI. אִינוּ VII. אִינוּ VIII. אִינוּכֶם

861. Così declinansi i nomi מוֹת *morte* e תוֹךְ *l'interno, la parte di mezzo*. È anomalo עוֹל *iniquità*, che fa nel II caso עוֹל (per distinguersi forse da על *giogo*) e nel III. עוֹלוּ.

IV. CLASSE.

862. I. זֵית olivo II. זֵית III. זֵיתִי IV. זֵיתְכֶם
V. זֵיתִים VI. זֵיתִי VII. זֵיתִי VIII. זֵיתִיכֶם

Dalla forma enfatica Aramaica זֵיתָא (siccome di pronunzia più facile che זֵית) nella quale il dittongo AI si cangiò poscia in E זֵית. Questa forma essendo primitivamente simile a quella dei penacuti (זֵיתָא, זֵיתָא), è accaduto che עֵיר *giovine onagro*, חֵיל *esercito, valore*, עֵין *fonte*, טֵם *capro*, facessero nel V. caso זֵיתִים alla guisa dei penacuti, come pure che עֵיר avesse nel III. זֵיתִי e עֵיר *specie di pianta spinosa* in conformità con זֵיתָא fa nel plurale זֵיתִים, contrazione

(a) Il nome אִינוּ (analogo al nome אִינוּ *nulla, non esistenza*, il quale probabilmente fu in origine un'interiezione rappresentante la proposizione *non c'è*) significa *vanità, menzogna, frode, iniquità, molestia, sventura, dolore e lutto*. Egualmente dall'interiezione וֵי vi è traggono origine il nome וֵי *individuo, ente, uomo* ed il nome וֵי *che vale realtà, cosa, verità, virtù, sapienza, prosperità*. Si richiederebbe un trattato di filosofia a sviluppare lo stretto rapporto di tutte queste idee.

di בִּיתִים, con Daghes insignificante (§ 10). Alcuni Grammatici, per render ragione del Daghes immaginarono . . . (§ 925).

863. Così declinansi i nomi אֵיל *montone*, יַיִן *vino* (col plur. presso i Rabb. in OT), לַיִל *notte* (col plur. in OT), צֵיד *cacciagione*, עֵין *occhio* (col plur. in AIM), בֵּית (col plur. בֵּיתִים), חֵיל (col plur. חֵילִים), *casa* (nel plur. בָּתִּים).

V. CLASSE.

864. I. עֲדִיךָ *ornamento* II. עֲדִיךָ III. עֲדִיךָ IV. עֲדִיכֶם
V. עֲדִיכֶם VI. עֲדִיכֶם VII. עֲדִיכֶם VIII. עֲדִיכֶם

Anche i nomi di questa forma imitano la declinazione dei segolati, non perchè siesi mai detto, come pretende Schultens פָּרִי עֲדִי e simili, ma perchè עֲדִיכֶם פָּרִי פָּרִיכֶם somigliano a גִּבְרָא גִּבְרָא גִּבְרָא origine dei penacuti.

865. Come עֲדִי (il quale solo a cagione della gutturale ha Chatef invece di Sceva) declinansi i nomi פֶּרִי *prodotto, frutto* (senza plur. nel biblico, però presso i Rabbini פְּרִיִּים), שֶׁבִי *cattività*, פָּרִי *disubbidienza*, גִּזְרֵי *capretto*, צִבִּי *gazzella*, פֶּתִי (anche fuor di pausa) *sciocco, inavveduto*, מֶתָחִי *meta*, אֶרֶץ *teone* (plur. אֶרֶצִּים e אֶרֶצִּיִּים). *vaso* ha nel pl. כֶּלִּים.

866. Nel IV. caso conservasi il Segol anche fuori di gutturate, p. e. מֶרֶדְךָ כֶּלֶךְ תִּלְכֶּךְ שֶׁבִיךְ פְּרִיכֶם מֶרֶדְךָ. Non così nel III. שֶׁבִיךְ פְּרִיךָ. Trovasi però פְּרִיכֶם שֶׁבִיכֶם. Da נָחִי *lamento*, si fa נִיחָם (Ez. 27. 32). per נִיחָם.

Sembra essersi detto פֶּרֶךְ ecc. con Segol invece di פֶּרֶךְ con Chirek a motivo che l'affinità della Jod col Chirek avrebbe agevolmente fatto pronunciare פֶּרֶךְ (appunto come da שֶׁבִיכֶם).

si è detto שְׁבִיכָם) forma che si volle evitare siccome quella che è contraria all'analogia della lingua, in cui la ך suffissa al nome singolare non è mai preceduta da lettera quiescente, tranne i tre nomi anomali פֶּה bocca אָב padre אָחִי fratello che fanno פִּי פִּי אָבִי אָחִי.

867. Del VI. caso non hassi esempio se nonchè גִּרִי e לְחִי (da לְחִי guancia). Di quest'ultimo nome si ha nell'VIII caso לְחִיָּה (Osea 14, 4) quasi da לְחִי alla foggia di כְּלִי. È però verisimile che il Kamess conservisi inalterabile nel VI. ed VIII. caso dei nomi di questa forma, mentre trovasi da פֶּתִי il plur. פֶּתִים e פֶּתִים con ׀ quiescente, la quale fa supporre immutabile l'antecedente Kamess e così da צִי il plur. צִים e צִים; da עֵץ fogliame, albero frondoso עֵצִים. Da חֵלִי specie d'ornamento muliebre si ha חֵלִים (Cant. 7. 2) col Chirek sotto l'א.

Intorno a לְבִים vedi § 826.

868. Tutti questi nomi prendono in pausa Segol, p. e. צִבִּי גִרִי כְּלִי חֵצִי שְׁבִי מֶרֶץ מֶרֶץ עֵרִי. Alcuni pochi prendono Cholem come יָפִי bellezza יָפִי (Gen. 37. 25) balsamo יָפִי (Ez. 27. 18). Così חֵלִי malattia חֵלִי miseria חֵלִי con Chatef Kamess a causa della gutturale. Trovasi il Chatef Kamess fuori di gutturale in יָפִי quiete, inerzia, silenzio, probabilmente anche in יָפִי difetto, che non incontrasi che una volta e questa in pausa, e con Cholem יָפִי. Tutti questi prendono Kamess Chatuf nel III. e IV. caso, p. e. עֵנִי חֵלִי יָפִי. Così קָשִׁי (Deut. 9. 27) durezza, caparbia, presso i Rabbini קָשִׁי.

CAPO V.

QUARTA DECLINAZIONE DEI NOMI MASCHILI, OSSIA
DECLINAZIONE DEI DAGHESCIATI.

I. CLASSE DEI DAGHESCIATI

869. I. עַם *popolo, gente* II. עַם III. עַםִּי IV. עַמִּיכם
V. עַמִּיכם VI. עַםִּי VII. עַםִּי VIII. עַמִּיכם

870. Qui il Kamesh del primo caso cangiasi negli altri tutti in Padach, il quale dal III. in poi è seguito da Daghesh. Molte volte incontrasi Padach anche nel I. caso (sempre però fuori di pausa), p. e. עַם אֶחָד (Gen. 11. 6). Così declinansi i nomi עַם *mare*, עַם *semplice*, יָמ *festà*, גַּג *tetto* (col plur. in OT), פַּחַם *palma* (plur. עַמִּים) e *pianta di piede* (plur. in OT), גַּן *giardino*, זָךְ *puro*, עָם *caldo*, מַל *rugiada*, מַל *figliuolanza*, שַׁק *sacco*, tutti di radice di media deficiente (altrimenti detta geminata), come pure אֶם *naso, collera*, (da אֶמָּה). A questa declinazione appartengono eziandio הָר *monte*, לָר *loro*, in cui la ר non lascia luogo al Daghesh. Da עַם si ha anche עַמִּי (Neem. 9. 22) עַמִּי (id. ib. 24) עַמִּיךָ (Giud. 5. 14) forma frequente presso i Rabbini. Così da הָר si ha הָרָם (Gen. 14. 6) הָרִי e presso i Rabbini הָרִים. Essi dicono anche da מַל מַלִּים. Queste forme sono pure frequenti in Aramaico.

Il nome עַם conserva il Kamesh nel II. caso, ogni volta che non sia seguito da Maccaf, p. e. עַם הָמָלָח (Gen. 14. 13. Num. 34. 12. Deut. 3. 17. Gios. 15. 2. e 5; 18. 19), עַם פְּלִשְׁתִּים (Es. 23. 21) עַם הָעֲרָבָה (Deut. 3. 17; 4. 49. Gios. 3. 16; 12. 3) עַם הַנְּחֻשָׁת (II. Re 25.

13. I. P. 18. 8. Ger. 52. 17) יָם יָם (Ezra 3. 7. II. P. 2. 15). יָם יַעֲזָר (Ger. 48. 32) come pure quando sia seguito da Maccaf, ma sia due sillabe innanzi all'accento, in guisa che il Semiaccento possa convenevolmente aver luogo appresso al Kamess, p. e. יָם-בְּנֵי-רָתָה (Num. 34. 11) יָם-בְּנֵי-רָתָה (Is. 11. 15). Non così in יָם-יָם dove la sillaba יָם è immediatamente vicina all'accento, e quindi il Semiaccento non vi avrebbe convenevolmente luogo. È vero che in simili casi il Semiaccento ha luogo anche immediatamente innanzi all'accento, p. e. שֶׁת־לִי (§ 87) ma ciò si verifica dove la vocale lunga è tale, da non potersi cangiare in minore, senza che ne succeda alterazione nel senso della parola, ciocchè non è in יָם-יָם dove anzi il Padach è al suo vero luogo, il nome essendo costruito al genitivo.

871. Alcuni di questi nomi hanno Kamess quando sono uniti alla He dimostrativa, p. e. הַהֵם הַהֵם. Altri conservano il Padach malgrado la He, p. e. הַהֵם che solo in pausa fa הַהֵם, הַהֵם solo in pausa הַהֵם, הַהֵם, in pausa הַהֵם, הַהֵם, in pausa הַהֵם. Altri conservano il Padach anche in pausa, p. e. הַהֵם. Così da הַהֵם saccheggio (Ger. 2. 14), però הַהֵם (Is. 33. 23); הַהֵם (Giud. 19. 27) la soglia, però הַהֵם (Ez. 12. 22) nel bacile.

872. I daghesciati sono tutti nomi sincopati (339), הַהֵם cioè sta per הַהֵם, forma primitiva, che altrimenti sarebbe stata raddolcita in הַהֵם; e così nei paradigmi seguenti הַהֵם è per הַהֵם, altrimenti הַהֵם, הַהֵם è per הַהֵם, altrimenti הַהֵם, הַהֵם è per הַהֵם, altrimenti הַהֵם. La declinazione di questi nomi si riferi-

sce alla forma primitiva trilittera, nella quale però
 per assimilazione la prima delle due geminate si omet-
 te, compensata da Daghesh. Egli è perciò che la decli-
 nazione dei Daghesciati imita quella dei penceuti, poi-
 chè עֵשִׂי, עַשְׂי, equivalenti a עֵשֶׁי, עַשְׂי della forma
 di בְּנֵי, בְּנִי; צֵדִי, צִדִּי a צֵדִי, צִדִּי, come בְּנֵי, בְּנִי;
 חֵקִי, חִקִּי a חֵקִי, חִקִּי, come קֵדִי, קִדִּי (a). Alcuni
 nomi, benchè non siano di radice geminata, sono e-
 guamente sincopati, ed appartengono a questa de-
 clinazione. Così שַׁבָּת Sabbath è sincopato da שַׁבָּתָה
 o שַׁבָּתִי, da cui il plurale שַׁבָּתוֹת; e la quindi שַׁבָּתִי,
 גְּמֵלִים גְּמֵל cammello, קָטָן piccolo, שַׁבָּתִי coniglio, שַׁבָּת
 luogo oscuro, מְחַשָּׁבִים, מְחַשָּׁבִים cosa desiderabile, pre-
 ziosa מְחַשָּׁבִים, מְחַשָּׁבִים lontananza, lontana regione
 מְחַשָּׁבִים, מְחַשָּׁבִים asito, rifu-
 gio מְחַשָּׁבִים, מְחַשָּׁבִים scorpione, מְחַשָּׁבִים cessazio-
 ne (גְּמֵלִי, גְּמֵלִי, קָטָן, קָטָן); sincopati da שַׁבָּתִי;
 (מְחַשָּׁבִים, מְחַשָּׁבִים, מְחַשָּׁבִים, מְחַשָּׁבִים).

(a) Nel V. e VII. caso i daghesolati facendo פָּתִים, עָפִי, עָפִים, perdono il Kamess ebraico (225. 231 b) che incontrasi nei penultimi, p. e. מְלָכִי, מְלָכִים. Questo Kamess si è conservato in עָמְתִּים, עָמְתִּיךְ (870), חָצְצִיךְ (876), ma non poteva conservarsi nella forma sincopata עָפִים, פָּתִים senza dar luogo a qualche mostruoso inconveniente; poichè o si sarebbe detto עָפִים, פָּתִים con Daghesk, ed il Kamess sarebbe divenuto Chatuf, e questi nomi sarebbero sembrati della forma di חָק; o si sarebbe omissso il Daghesk, e la radice geminata non sarebbe più stata riconoscibile, ma quei nomi avrebbero, sembrato appartenere a radici di seconda quiescente. Tali circostanze hanno renduto indispensabile omettere il Kamess ebraico, ed imitare la declinazione aramæica, la quale invece di מְלָכִי, מְלָכִים, סְפָרִי, סְפָרִים ha מְלָכִין, מְלָכִין, סְפָרִין, סְפָרִין.

II. CLASSE

873. I. פֶּתָּה *fetta* II. פֶּתָּה III. פֶּתִי IV. פֶּתֶכֶם
V. פֶּתִיכֶם VIII. פֶּתִי VII. פֶּתִי VI. פֶּתִים

874. Qui il Padach cangiasi nella declinazione in Chirek (872). Così מַסְּבִיחַ *tributo*, צֶדֶק *lato*, מִדָּה *veste* (però anche מִדָּה e מִדָּה), גִּת *torcolare*. Così בֵּת *figlia* (§ 235) (plur. בָּתוֹת). Così מוֹרֶגֶת *erpice*, מוֹרֶגֶת *ruota*, גִּלְגָּל *da* (מִוֶּרֶגֶת מוֹרֶגֶת, גִּלְגָּלִיל) גִּלְגָּלִיל è inalterabile in pausa.

III. CLASSE.

875. I. חֵץ *faccia* II. חֵץ III. חֵצִי IV. חֵצֶיכֶם
V. חֵצִיכֶם VIII. חֵצִי VII. חֵצִי VI. חֵצִים

876. Qui il Sseri cangiasi in Chirek. Così אִם *madre*, חֵן *grazia*, אֵשׁ *fuoco*, אִמּוֹת *אִמִּי*, אִם *dente*, לֵב *interno, cuore, mente*, שְׁנֵי *עַד*, נֶס *capra*, נֶס *stendardo, vessillo, segno* (presso i Rabbini *miracolo*), מִנְיָן *mucchio*, קֶצֶף *fine*, נֶס *tempo* (plur. in IM e in OT).

Così חֵץ *palato* (§ 235) *dare* (ib.) e col Segol כַּרְמֶל *Carmelo, luogo fertile ed ameno* (§ 237). Si ha חֵץ (Giud. 5. 15. Is. 10. 1) quasi da חֵץ, e חֵץ da חֵץ, e חֵץ da חֵץ *ombra*, alla guisa di חֵץ (870).

IV. CLASSE.

877. I. תֵּפֶחַ *timpano* II. תֵּפֶחַ III. תֵּפִי IV. תֵּפֶיכֶם
V. תֵּפִיכֶם VIII. תֵּפִי VII. תֵּפִי VI. תֵּפִים

878. Qui il Cholem cangiasi nella declinazione in Scialosh Nekuddot. Così אֶם e אֶם *nazione plur.*

CAPO VI.

QUINTA DECLINAZIONE DEI NOMI MASCHILI.

I. CLASSE.

883. I. **מִקְנֶה** *armento* II. **מִקְנֵה** III. **מִקְנִי** IV. **מִקְנֵם**
 V. **מִקְנֵם** VI. **מִקְנֵי** VII. **מִקְנֵי** VIII. **מִקְנֵם**

II. CLASSE.

884. I. **קִנָּה** *canna, pertica, cannella* II. **קִנָּה**
 III. **קִנִּי** IV. **קִנֵּם** V. **קִנֵּם** VI. **קִנִּי** VII. **קִנִּי** VIII. **קִנֵּם**

885. Appartengono a quest' ultima declinazione dei maschili quei nomi, che derivando da radice dei **ל"ה** finiscono in **קָה**, la quale perdesi in tutti i casi tranne il secondo, ove il Segol cangiasi in Sseri.

886. Declinansi come la I. Classe quelli che hanno la prima sillaba immutabile, come **מִרְעָה** *pascolo*, **מִשְׁקָה** *bevanda* e *coppiere*, **מִקְרָה** *accidente*, **מַעֲנָה** *risposta*, **מַדְרָה** *malattia*, **מַעֲשָׂה** *azione*, *atto*, *fatto*, **מַרְאָה** *colore*, *aspetto*, **אִשָּׁה** *vittima* od altra cosa destinata ad ardersi sull' altare (da **אֵשׁ**), **מִטָּה** *bastone*, *tribù* (plur. in OT). Così **עֹשֶׂה** *facente*, **רֹאֶה**, **חֹזֶה** *veggente*, *Profeta*; poichè tale Cholem può esser seguito da Vau quiescente (**עוֹשֶׂה**) o piuttosto perchè corrisponde a Kamess caldaico (**עֵבֶד חֵיָה**). Così **גִּאָה** *altiero*, **רֵעָה** *amico*, perchè la seconda lettera esser dovrebbe daghesciata, ed il Sseri fa le veci di Chirek.

887. Come la seconda classe declinansi quelli che incominciano da Kamess, come **רָוָה** *ammalato*, *dolente*, **בָּלָה** *logoro*, **רָוָה** *satollo* (di bevanda d'umore) **רָוָה** *magro*, **חֹזֶה** *petto*, **שָׂדֶה** *campagna* (plur. in IM ed in OT), **קָצָה** (plur. in OT).

888. Nel III. caso è da notarsi, che nella forma **מְקַנְהוּ** la ה si conserva preceduta da Sseri, p. e. **עָשָׂהוּ רֹאֵהוּ קָצָהוּ שָׁדָהוּ מַעֲשָׂהוּ** (Job. 40. 19). Nella stessa persona nel genere femminile trovasi **מְרַאֶה עֲלָהּ** e **עָשָׂה שָׁדָה קָנָה**. Parimenti nella forma **סִימָם** incotrasi talvolta **יָהֵם** invece di **יָם**, senza che il Sseri provi che il nome sia plurale: anzi talora esso è accompagnato da Jod, la quale non è niente più prova di pluralità. Così **וּמְרַאֲיָהֶן רָע** (Gen. 41. 21) **וּמְרַאֲיָהֶם טוֹב** (Dan. 1. 15) cogli aggettivi **נוֹמִיָּהֶם** (Ez. 1. 5) **וְזֶה מְרַאֲיָהֶם** in singolare; **טוֹב** e **רָע** (Is. 42. 5) **יֵשֶׁן אִפְהֶם** (Os. 7. 6.). Così forse **וְרַעֲיָהֶם** (Ez. 1. 16) **מְרַאֲהָ הָאוֹפָנִים וּמַעֲשֵׂיהֶם** (Zac. 11. 5). Così in **וּמְרַאֲיָהֶם וּמַעֲשֵׂיהֶם** (id. ib.) la voce **מַעֲשֵׂיהֶם** non significa le loro azioni, ma la loro *fattura*, nel senso di **כְּמַעֲשָׂהוּ** (Es. 28. 8; 39. 5); e **מַעֲשֵׂיהֶם** deve esser nome singolare. Anche nella forma **סִימָךְ** incontrasi tale Jod, in guisa che la parola sembra plurale in **וְהָיָה מִחֲנִיךְ קָדוֹשׁ** (Deut. 23. 15) **וְרָעָה מִקְנֶיךָ** (Is. 30. 23). Vedi altri esempj della terminazione **יָהֵם** in nomi singolari di radice egualmente finiente in ה, nei §§ 866. 918. 920. Non è quindi da riprovarsi nelle preci **קְנִיָּהֶם** — (Vedi il mio Com. in Is. 1. 30).

CAPO VII.

PRIMA E SECONDA DECLINAZIONE
DEI NOMI FEMMININI.

I. CLASSE.

889. I. שִׁירָה *cantica* II. שִׁירָתִי III. שִׁירָתְכֶם IV. שִׁירָתְכֶם
V. שִׁירֹתֶיךָ VI. שִׁירֹתֶיךָ VII. שִׁירֹתֶיךָ VIII. שִׁירֹתֶיךָ

890. Appartengono a questa declinazione tutti quei femminini terminanti in תָּ dei quali le sillabe anteriori all'ultima sono di lor natura inalterabili. Così חֵידָה *intelligenza*, חֵידָה *enimma*, צוּרָה *figura*, נְיִנָּה *vecchiaja*, בִּלְהָ *sposa*, נְוֹרָה *legge*, חֲשִׁיעָה *canzone*, יִרְיעָה *tappetto*, בְּתוּלָה *vergine*, מְלוּכָה *salvezza*, וִיטוֹרָה *vittoria*, גְּבוּרָה *prodezza*, פּוֹתֵנָה *potenza*, שְׁמוּעָה *sovranità*, שְׁמוּעָה *notizia*, אֲכִילָה *mangiata*, פֶּסַח *pasto*, חֲגוּרָה *cintura*, שְׁוֹרָה *annunzio*, עֲבוּרָה *servitù*, שְׁחִי-
וִיטוֹ, לֶאֱוֶרָה *lavoro*, גְּדֻלָּה *grandezza*, קַהֲלָה *assemblea*, רִאדֻנָּה *radunanza*, תְּפִלָּה *preghiera*, בִּלְפָה *rossore*, כֹּחֲסִינָה *confusione*, חֲבוּרָה *contusione*, פְּכוּרָה e פְּכוּרָה *frutto primaticcio*. Eccettuansi i nomi della forma di מְלִכָּה *regina* e simili, i quali benchè incomincino da sillaba composta, soffrono alterazione nel V. caso, ed appartengono alla IV. declinazione (§§ 906. 907).

891. Appartengono eziandio a questa I. declinazione i nomi בִּקְשָׁה *inchiesta*, בִּקְרָה *visitazione*, נְחֻמָּה (col Padach cangiato in Segol in grazia della seguente תָּ) *consolazione*, נְאֻצָּה e נְאֻצָּה *insulto*, כְּפֻרָה (presso i Rabbini) *espiazione*, אֲזִכָּרָה *porzione da ardersi* (nei sacrifici), הִצְלָה *salute*, מְלוּכָה *salvezza*, הִכָּרָה *conoscenza*, nei quali tutti il primo Kames è caldaico, essendo della forma dell'infinito delle for-

me verbali **קָטְלָה** e **קָטְלָה** che è **הִפְעֵל** e **פִּעֵל** con Kamess invariabile.

Alcuni nomi di simile forma ne hanno un'altra terminante in **ת**, p. e. **לִהְבֶּת** e **לִהְבֶּת** *fiamma*, **לִהְבוֹת** VI. caso (Sal. 29. 7) è da **לִהְבֶּת**. Così **בְּלִחוֹת** (Giob. 24. 17) non è da **בְּלִחָה** *terrore*, ma da una forma segolata (**בְּלִיחָת**) dello stesso valore. Così **חַטָּאוֹת** (che sta per **חַטָּאוֹת**) non è da **חַטָּאָה** *peccato*, ma da **חַטָּאת** ch'è per **חַטָּאת** invece di **חַטָּאת** della forma di **לִהְבֶּת**.

SECONDA DECLINAZIONE DEI NOMI FEMMININI.

I. CLASSE.

892. I. **שָׁנָה** anno II. **שָׁנָה** III. **שָׁנָתִי** IV. **שָׁנָתְכֶם**
שָׁנָה sonno **שָׁנָה** **שָׁנָתִי** **שָׁנָתְכֶם**
 V. **שָׁנוֹת** VI. **שָׁנוֹת** VII. **שָׁנוֹתִי** VIII. **שָׁנוֹתֵיכֶם**
שָׁנוֹת **שָׁנוֹת** **שָׁנוֹתִי** **שָׁנוֹתֵיכֶם**

893. Appartengono a questa declinazione quei nomi femminini terminanti in **ת**, i quali innanzi all'ultimo Kamess hanno un Kamess o un Sseri mutabili. Come **שָׁנָה** declinansi i nomi **שִׁפְהָ** *labbro* (pl. in AIM) **קֶצֶה** *estremità*. **שָׁנָה** ha anche il plur. alla foggia mascolina **שָׁנִים** *anni*. Anzi benchè il plur. fem. sia molto usato nel 6. 7 ed 8 caso, non incontrasi però mai l'assoluto **שָׁנוֹת**.

894. Il primo Kamess conservasi inalterabile nei nomi di radice dei **נח' ע'** o **חסרי ע'**, p. e. **קָמָה** *biada* (quand'è ancora attaccata al suolo, e sta ritta) da **קָם** *alzarsi, stare in piedi*, **רָעָה** *male* da **רָע** *esser spiacevole, brutto, nocivo, malvagio*, **צָרָה** *angustia, angoscia, pericolo, sventura* da **צָר** *stringere, angustiare*; **הָרָה** *incinta* da **הָרָה**, **הָרָה** *promi-*

nenza, monte (nel II. caso fa irregolarmente תִּרְת). Così בִּבְּה *pupilla* da בִּיב *esser vacuo*. Così בִּמְה *luogo elevato, altare* da בִּים o בִּים da cui in Siriaco e presso i Rabbini בִּימָה *tribuna* (in greco βῆμα) e בִּומָסָא *altare* (βωμος). Sono anomali יִפָּה *bella*, יִפְתִּי (però nel II. caso יִפֹּת e nel VI. יִפּוֹת), אֱלָתוֹ *giuramento imprecatorio, imprecazione* מְנוּתָה *parte, porzione, regalo*. Quest'ultimo fa nel II. caso מְנַת mutato in Sceva il primo Kamess e conservato il secondo.

Il Kamess di יִפְתִּי può dirsi Kamess Caldaico poichè l'aggettivo יִפָּה è della forma partecipiale caldaica חִיָּה (§ 886) e vale propriamente *brillante* (יִפָּה = יִפַּע *brillare*), ed è anomalo il Sceva di יִפֹּת e יִפּוֹת; מְנָה in cald. e siriaco suona מְנַתָּא e quindi il Kamess conservasi in מְנַת e nel plur. מְנַתָּא מְנַתָּא da cui in Ebraico מְנִיּוֹת (Neem. 12. 44) e מְנִיּוֹת (Id. ib. 47) da cui מְנִיּוֹתָה invece di מְנִיּוֹתָה o מְנִיּוֹתָה.

895. Come מוֹעֲצָה e עֲצָה declinansi מוֹעֲצָה *consiglio*, עֲצָה *assemblea*, חִמָּה *ira, collera*, מוֹסְרָה *legame*, תוֹעֲבָה *cosa da cui è da astenersi e allontanarsi*, sia per essere abbominevole, o sacra.

II. CLASSE.

896. I נִדְבָה *offerta, dono* II. נִדְבַת III. נִדְבָתִי IV. נִדְבָתְכֶם V. נִדְבָתוֹ VI. נִדְבָתוֹ VII. נִדְבָתוֹ VIII. נִדְבָתוֹ

897. Qui, come in שָׁנָה, il primo Kamess cangiasi in Sceva, il Sceva poi iniziale cangiasi in Chirek. L'ultima lettera radicale rimane sempre rafata. Così declinansi צִדְקָה *equità, umanità, probità, bontà*, נִקְמָה *vendetta* עֲרָה *minaccia* סֻעָה *burrasca, procella*,

בְּרָכָה *benedizione*. Quest'ultimo nome è irregolare nel II. caso, nel quale la terza lettera prende *Daghes* (**בְּרַכַּת**). **חֲרָדָה** *costernazione* e **עֲגָלָה** *carro*, assumono a causa della gutturale Segol invece di Chirek, **עֲגָלוֹת**, **חֲרָדֹת**. Così da **עֹרָה** *atrio, vestibolo* dirassi **עֹרַת** (*a*); **חֲכָמָה** *savia*, prende invece Padach **חֲכַמַּת לֵב**. Sono anomali **מִצָּד** *fortezza, castello*, plur. **מִצָּדוֹת** con Kamesh immutabile anche nel VI. caso (Is. 33. 16), **מַעְרָה** *caverna*, **מַעְרַת**, **תַּעְלָה** *canale* **תַּעְלִית**, **קַעְרָה** *scodella* **קַעְרוֹתָיו**; però nel II. caso **קַעְרַת** e nel VI. **קַעְרוֹת**.

מִצָּד è probabilmente della radice **צוּד**, da cui anche **מִצְוֶדָה** di egual valore. **מַעְרָה** e **קַעְרָה** possono considerarsi di forma daghesciata.

898. La forma di **פַּעֲלָה** rimane per lo più immutabile, p. e. **אֲבִידָה** *cosa perduta*, **גִּזְלָה** *cosa rapita*, **גִּנְבָה** *cosa rubata*, **שְׁאֵלָה** *domanda*, **עֲרֵמָה** *mucchio*, **שְׂרֵפָה** *abbruciamento, combustione, incendio*. Così con lettera heemantica **מַהְפָּכָה** *souversione*, **תִּרְדֵּמָה** *sopore*. Leggesi tuttavia da **נִבְלָה** *cadavere*, **נִבְלָתוֹ**; da **אֲשָׁדָה** *pendio*, **אֲשָׁדוֹת**; da **שְׂדֵמָה** *campagna*, **שְׂדֵמוֹת**; da **בְּהֵמָה** *bestiame*, **בְּהֵמוֹת**; da **שְׁאֵלָה**, **שְׁאֵלָתִי**. Il Segol e Chatef Segol di **שְׁאֵלָתִי** fanno le veci di Padach Chatef Padach ad oggetto di evitare i tre A.

899. Molti nomi che a questa declinazione dovrebbero appartenere hanno nel singolare due forme

(a) Così il **יוֹם טוֹב** in **מִדּוֹת** Capo II. a nome di **רֵאבִי**, adducendone però una falsa ragione.

l'una in מִלְחָמָה l'altra in מִלְחָמָה p. e. מִלְחָמָה e מִלְחָמָה guerra. La prima forma ha luogo nel I. caso del sing. ed in tutti quelli del plur. La seconda che appartiene alla III. declinazione usasi negli altri tre casi del singolare e raramente nel I. Così מִלְכָּה e מִמְלָכָה regno, impero, מְשָׁלָה dominio, sovranità, מְרֻבָּה carrozza; תְּפָאֶרֶת תְּפָאֶרֶת maestà, gloria, אֵילָה cerva; עֲטֹרֶת עֲטֹרֶת corona; מְשִׁפָּחַת מְשִׁפָּחַת famiglia, אִשָּׁה donna ha אִשָּׁת con Sseri il quale nella declinazione coi suffissi cangiasi comunemente in Chirek (אִשְׁתִּי אִשְׁתִּי אִשְׁתִּי) ed una sol volta in Segol (secondo la regola del Sseri in gutturale nei nomi di 5 punti § 853) אִשְׁתִּי (Sal. 128. 3.) fa coi suffissi בְּהִמָּתִי, בְּהִמָּתִי con Segol, quasi da בְּהִמָּת con Sseri.

I nomi אִשָּׁת (Salmo 58. 9), מִלְחָמָה (I. S. 13. 22), מְשִׁפָּחַת (Num. 8. 26), מִלְאָכָה (II. P. 13. 10), תְּפָאֶרֶת (sedici volte) trovansi usati anche in istato assoluto. Ciò prova che i nomi di questo paragrafo obediscono alla legge generale dei Segolati di non avere nello stato costruito una forma diversa dall'assoluta, e potranno quindi tutti usarsi senza scrupolo nella forma Segolata in istato assoluto, se n'abbia o non se n'abbia esempio nella Sacra Scrittura.

Però בְּהִמָּת che non trovasi nemmeno nello stato costruito (ma deducesi soltanto da בְּהִמָּתִי ecc.) non sarebbe da adoperarsi in istato costruito, e molto meno nell'assoluto.

CAPO VIII.

TERZA DECLINAZIONE DEI FEMMININI.

I. CLASSE.

אֶבְרַתְכֶם. IV. אֶבְרַתִּי. III. אֶבְרַת. II. *lettera* I. אֶבְרַת. 900.
 גְּבֵרַתְכֶם גְּבֵרַתִּי גְּבֵרַת *padrone* גְּבֵרַת
 אֶבְרוֹתֵיכֶם VIII. אֶבְרוֹתִי VII. אֶבְרוֹת VI. אֶבְרוֹת V.

901. Appartengono a questa declinazione tutti i femminini segolati, dei quali la declinazione è analoga a quella dei segolati maschili (§ 845 e segg.), ed a questa I. classe quelli che terminano in due Segol. Il primo Segol cangiasi in אֶפֶד in Padach come in מֶלֶךְ, ed in גִּבֹּרֶת in Chirek come in בִּגְדֵי.

902. Come **מִשְׁלָּת** declinansi i nomi **שְׂרָשָׁרוֹת** *catena*, **מִשְׁבָּצוֹת** *stone*, come pure i participj femminini del **קָל**, **הַתְּפִיעֵל** e **פִּעֵל**, p. e. **אֹמֶנֶת** *balia* (colei che ha cura del bambino senza però allattarlo) **אֹמְנָתוֹ**. Il nome **מִשְׁלָּת** è il solo tra quelli di due forme (§ 899) che abbia nel V. caso *Sceva*.

903. Come *מִיִּנְקָת* *declinansi lattatrice,*
nutrice *מִיִּנְקָתוֹ*; *יֶבֶמֶת* *cognata* (più comunemente
בֵּת *per* *אִמְתּוֹ* *verità* *(אִמְנֶת per* *יֶבֶמֶתוֹ* *filia* *בֵּתוֹ*). Questi nomi non hanno plurale, il
quale dee prendersi da altra forma terminante in
מִיִּנְקָה *da* *מִיִּנְקוֹת*, *יֶבֶמָה* *da* *יֶבֶמֹת*, *גְּבִירָה* *da* *גְּבִירוֹת*; *בָּנָה*
dall' inusitato *בָּנֹת*. Prendono irregolarmente Se-
gol (come al § 851) *שְׁכִנְתָּה* *vicina*, *שְׁכִנְתָּה* (plurale
חֲבֵרְתָּךְ *socia* *חֲבֵרְתָּ*) e *שְׁכִנְתָּה* *da* *שְׁכִנְתָּה*.

II. CLASSE

904. I. גלגלתי *testa* II. גלגלות III. גלגלותי
 IV. גלגלותיכם V. גלגלות VII. גלגלותי
 VIII. גלגלותיכם

905. Questa classe corrisponde ai segolati maschili del calibro di כַּתָּל (§ 855), se non che i femminini amano piuttosto Shialosh Nekuddot che Kamess. Così מחלקת *divisione* (presso i Rabbini *disputa*) מתכנתו *somma* מחלקות, נחשתה *rame* נחשת, ed una volta נחשתי (*Treni 3. 7*). כתנתו *tonaca* fa כתנתו con Kamess e כתנות con Chatef Kamess (come קִדְשׁ § 857). Havvi altresì la forma כתנת da cui nel V. e nel VI. caso כתנות.

שפליה *spica* fa שפליה. Così צפורים *uccelli*, probabilmente non da צפור (da cui si avrebbe אֶשְׁפּוּרִים) ma dall'inusitato צפורת. Così אשכולות *grappoli* non da אשכול ma quasi da אשפולת.

CAPO IX.

QUARTA E QUINTA DECLINAZIONE DEI NOMI FEMMININI.

906. I. שמחה *allegrezza* II. שמחת *שמחת* III. שמחת' *שמחת'*
 מלכה *regina* מלכת' *מלכת'*
 IV. שמחותיכם *שמחותיכם* V. שמחות' *שמחות'* VI. שמחות *שמחות* VII. שמחותי *שמחותי* VIII. שמחותיכם *שמחותיכם*
 מלכותיכם *מלכותיכם* מלכות' *מלכות'* מלכות *מלכות* מלכותכם *מלכותכם*

907. Appartengono a questa declinazione i nomi femminini bissillabi derivanti da forme mascholine segolate, sieno usitate, p. e. מלכה da מלך, נערה da נער *garzone*, צבשה e צבשה *agnella* da צבש; o inusitate, come שפחה *schiafa* dall'inusitato שפח, שמלה *drappo, coperta* dall'inusitato שפל. Quindi è che il V. caso, in vece di מלכות, suona מלכותי, in analogia col maschile מלכותי.

908. Dei femminini derivati da segolati di sei punti, alcuni incominciano da Padach, altri da Chirek, come appunto i segolati maschili prendono nella declinazione l'una o l'altra di queste vocali (848). Il Padach o Chirek del I. caso conservasi nella declinazione, cangiandosi però egualmente in Sceva nel V. caso.

909. Non appartengono a questa declinazione i femminini incomincianti da ה o da ח heemantiche. In questi la prima vocale rimane imutabile siccome quelli che non derivano da maschili segolati e che sono dei נח' ל"ח, i quali non sono suscettivi di forma segolata con ח heemantica (tranne il solo ענה nella particola derivata da nome למען). Così מראה *visione*, מצות *comando*, מרמה *inganno*, מראה *visione*, מרמה *inganno*, מרמה *visione*. In מנחה *presente, specie di sacrificio, ben-*

chè probabilmente tragga origine da נִחַח (come נִחֹח *cosa destinata a placare la Divinità, calmarne l'ira*, ebraicamente לְחַחֵי הַמָּתוֹ), la ה è riguardata quasi radicale, e quindi il V. caso (che non incontrasi nella Scrittura, ma sì nella Misnà) pronunciassi per tradizionale consuetudine מְנַחֲחֹת.

910. La terza lettera radicale, ove sia di נגד בפת è in questa declinazione sempre daghesciata nel sing. e sempre rafata nel plur. appunto come nei corrispondenti maschili (§ 847). È anomalo חֲרָפוֹת VI. caso di חֲרָפָה *insulto*.

911. Quelli che incominciano da gutturale, prendono Segol o Padach secondo che derivano da forme maschili di 5 o 6 punti (§§ 846. 852). Così חֲלָקָה *possessione, podere* da חֶלֶק *porzione*, עֲזָרָה *aiuto* da עֵזֶר, עֲגֵלָה *vitella* da עֵגֶל, עֲדָנָה *morbidità* da עֲדָן *delizia*, עֲוִילָה *iniquità* da עוֹל (Ez. 18. 28), חֲמָדָה *desiderio, pregio*, da חֶמֶד.

912. Quelli di media gutturale prendono Padach e Chatef Padach, p. e. נֶעֱרָה da נֶעַר, אֶהָבָה *amore* quasi da אָהַב. Tali Padach e Chatef Padach cangiansi nel V. caso (non altrimenti che il Chirek ed il Sceva muto di cui fanno le veci) in Sceva e Kamess, p. e. נֶעֱרָוֹת *struzzo* fa irregolarmente nel pl. יַעֲנִים. Così יַעֲלִים *gazzelle*, di cui si ha nel II. caso יַעֲלִית *probabilmente nel primo* יַעֲלָה *assai usato dai Poeti del medio evo, che alla foggia dei poeti arabi (e della Scrittura, Prov. 5. 19) applicavano vezzegiativamente alle loro belle*.

913. Il nome חֲרָבָה siccome quello che deriva da חָרַב del calibro di כֶּתֶל, e ch' incomincia da gutturale, fa nel V. caso חֲרָבוֹת con Chatef Kamess. Da עֲרִילָה

leggesi irregolarmente עָרְלוֹת e più irregolarmente
da חֲכָמוֹת *sapienza* חֲכָמָה.

QUINTA DECLINAZIONE DEI NOMI FEMMININI.

I. CLASSE.

914. I. מַלְכוּת *regno, impero* II. מַלְכוֹת III. מַלְכוֹתַי
IV. מַלְכוֹתֵיךְ V. מַלְכוֹתֵינוּ VI. מַלְכוֹתֵיכֶם VII. מַלְכוֹתֵיהֶם
VIII. מַלְכוֹתֵיהֶם

915. Quest'ultima declinazione abbraccia i nomi terminanti in יָת o in יֵת. I primi come מַלְכוּת prendono nel plurale una Jod daghesciata preceduta da Scialos Nekuddot. Così חֲנוּת *cantina, cella (prigione sotterranea, e presso i Rabbini taverna, bottega di comestibili)* עֲדוּת *ammonizione, legge* fa עֲדוֹת e talvolta alla caldaica (come מַלְכוֹן) עֲדוֹת.

Il nome מַלְכוּת e suoi simili יְלָדוֹת e עֲבָדוֹת hanno la terza lettera rafata, ma ove la lettera iniziale sia heemantica, la terza lettera ch'è la seconda radicale prende Daghesh, p. e. תַּרְבוּת. Quindi מְרֻדוֹת (I. S. 20: 30) ove la ד è daghesciata, deve giudicarsi della radice רָדָה *dominare, signoreggiare*, ed in Caldaico, Siriaco e Rabbinico *correggere, castigare, disciplinare*, non già da מָרַד *ribellarsi*; quindi בֶּן נְעוּת הַמְרֻדוֹת vale *figlio di una donna di cattiva educazione*. Così presso i Rabbini מַכַּת מְרֻדוֹת *bastionate di correzione*.

II. CLASSE.

916. I. תַּחְתִּית *il fondo, la parte ima* II. תַּחְתִּית
III. תַּחְתִּיתֵיךְ IV. תַּחְתִּיתֵינוּ V. תַּחְתִּיתֵיכֶם VI. תַּחְתִּיתֵיהֶם
VII. תַּחְתִּיתֵיהֶם VIII. תַּחְתִּיתֵיהֶם

917. I nomi analoghi a תַּחֲתִית have egualmente che quelli terminanti in ית la Jod daghesciata nel plur. Così da תַּעֲנִית *digiuno*, dicesi dai Rabbini il plur. תַּעֲנִיּוֹת; חֲבִית (voce rabbinica) *botte, botticella* חֲבִיּוֹת. Però חֲנִית *asta, lancia* fa חֲנִיּוֹת e חֲנִיתוֹת perchè la ת vi è radicale. Così בְּרִית *promessa, alleanza* presso i Rabbini בְּרִיתוֹת, cioèchè prova la ת appartenere alla radice (§ 270).

lo più אחיכם con Chatef, come trovasi costantemente אחיהם.

921. אחות *sorella*, fa אחותם אחותי con Chatef ed una volta (Num. 6. 7) אחותו con Padach. Del plur. assoluto non hassi esempio nella Scrittura. Coi suffissi leggesi אחיותיך אחיותי quasi da אחיה della forma di מלכה, quindi il V. caso suonare dovrà אחיות ed il VI. אחיות. È anomalo אחותיך (Ez. 16. 55) per אחיותיך.

922. איש *uomo, individuo* ha nel plur. raramente, e solo presso i poeti, אישים, come pure בני איש; comunemente fa אנשי אנשים.

Sembra che al primitivo nome איש (analogo all'ebraico יֵשׁ ed al Caldeo אִישׁ vi è) siasi aggiunta la נ formandone אנש ed אנש. Si disse eziandio אנש, da cui אנוש.

923. אמה *schiaava, ancella*, regolare nel numero singolare, fa nel plur. אמהות e nel VI. caso אמהות.

Questo è Caldaismo. Così in Caldeo da אב

שמהן שם, da אבהתא אבהן.

924. אשה *donna, moglie, femmina* fa nel II. caso אשת, da cui coi suffissi אשתי ecc. ed una volta אשתך (Sal. 128. 3). Nel plur. ha una volta sola אשת (Ez. 23. 44), comunemente però נשי נשים ecc.

אשה è il femminile regolare di אנש. Nel plur. suonare doveva אנשים o אנשות (V. § 337).

Nel suaccennato testo d'Ez. אשת è senza Vau, e potrebbe essere stato scritto nell'intenzione che si avesse a leggere אשת.

925. בית *casa, camera* (dalla radice caldea בִּית *passar la notte*, quindi è di genere maschile, la ב essendo radicale § 782) è regolare nel num. sing.

come זֵית (§ 862), fa però nel plur. בָּתִּי בָתִּי בָתִּים ecc. con Daghesh.

Alting, Schröder e Gesenio credono בָּתִּים contratto da בָּתִּיָּם dal sing. בֵּת del calibro di בֵּשֶׁת. Schultens giudica più probabile derivare da בֵּת da בָּנָה *fabbricare*. È però stranissima cosa che un nome terminante in ת heemantica caratteristica del genere femminile prenda il plur. in ים e sia come è בָּתִּים sempre di genere mascolino.

926. גֵּיא o גֵּיאָּה *valle* fa nel II. caso גֵּיאָּה ed ha nel plur. גֵּיאָּהוֹת e nel גֵּיאָּהוֹת כְּתִיב (II. Re 2. 16. ed Ez. 6. 3). Leggesi anche גֵּיאָּהוֹתֶיךָ (Ez. 35. 8).

927. חָם *suocero* (della donna; quello dell'uomo dicesi חָתָן: la medesima differenza passa tra i rispettivi femminini חָמוֹת e חָתָנָה) fa חָמוֹתָהּ חָמֶיהָ come אָב.

928. כְּנָת *collega, conservo* fa nel plurale כְּנָתוֹת (Ezra 4. 7). Anche questo è Caldaismo (§ 923). Così in Caldeo אֲרִיָּתָא אֲרִיָּין *leoni*; כְּרִסָּא כְּרִסָּין *trono*.

929. מֵי *acqua* fa nel VI. caso מֵיִם e מֵיִמִּי, però coi suffissi מֵיִמִּי, מֵיִמִּי ecc.

R. Saadia (citato da Aben Ezra Es. 7. 19 e da R. Bechajè) è d'opinione che מֵיִם dicasi esclusivamente dell'acqua potabile, e מֵי della non potabile; al che Abenezra giustamente oppone מֵי הַיָּרְדֵּן e poteva aggiungere מֵי בְּאֵר. Pare però che מֵיִם sia esclusivamente proprio dell'acqua potabile, e מֵי comune a qualunque acqua, sia o non sia potabile.

In II. Re 18. 27 ed Is. 36. 12 leggesi secondo la lezione marginale **מימי רגליהם**, poichè per sarcasmo l'orina è ivi riguardata siccome potabile. Comunemente però l'orina è dai Talmudisti chiamata **מי רגלים** e non **מימי רגלים**.

930. **נִיחָה** *sito, abitazione*, ha regolarmente **נִיחָה** (oltre a **נִיחָה**, quasi da **נִיחָה**) **נִיחָה נִיחָה**, però nel IV. caso ha **נִיחָה נִיחָה** e nel VI. **נִיחָה** e **נִיחָה**.

931. **פִּיָּה** *bocca, detto, comando, e taglio* (di spada) ha nel II. caso **פִּיָּה** coi suffissi **פִּיָּה** e poeticamente **פִּיָּה** e poeticamente **פִּיָּה** (e **פִּיָּה**) **פִּיָּה**. Nel plur. fa **פִּיָּה** (Giud. 3. 16) e **פִּיָּה** (Prov. 5. 4).

932. **קֶצֶה** *estremità*, nel II. caso **קֶצֶה**, nel III. **קֶצֶה** ha irregolarmente nel VI. caso **קֶצֶה** e egualmente *estremità* ha nel V. caso **קֶצֶה** (per Caldaismo § 928) e nel VI. **קֶצֶה**. Così da **קֶצֶה** *specie di tazza*, si ha nel V. caso **קֶצֶה**, nel VI. **קֶצֶה** e nel VII. **קֶצֶה**.

933. **שֵׂה** *individuo di bestiame minuto* (sia pecorino o caprino) ha nel II. caso **שֵׂה** e nella forma **שֵׂה** e **שֵׂה**. Nel Talmud (Messià fol. 7) leggesi il plur. **שֵׂה**.

934. Particolari anomalie incontransi oltracciò in alcune voci:

a) **אֲוִרְהוּ** invece di **אֲוִרְהוּ** in **אֲוִרְהוּ** (Giob. 25. 3) **פִּלְגֶּשֶׁהוּ** (Giud. 19. 24); **מִוִּטְהוּ** (Nahum 1. 13);

b) **לְבִיָּהּ** invece di **לְבִיָּהּ** in nomi non **לְבִיָּהּ** (Lev. 8. 16. 25) ciocchè è Caldaismo. Così **לְבִיָּהּ** (Nahum 2. 8) è lo stesso che **לְבִיָּהּ**, senonchè invece di **לְבִיָּהּ** con due Sceva (come **לְבִיָּהּ**) la seconda **ב** fu puntata di Sseri, per

evitare l'incontro di due Sceva mobili, poichè il primo non potrebbe esser muto, essendo in lettera susseguita da altra simile. La mancanza d'una Jod rende superflua l'ipotesi di Gesenio ed altri, che supposero la parola esser plurale, ed essersi detto לְבָבִים egualmente che לְבָבוֹת, dal che però non havvi altro esempio. In לְמִינָהֶם (Gen. 1. 21) il Sseri non è segnodi plurale, poichè la locuzione לְמִינָהּ, לְמִינָהּ, לְמִינָהּ è sempre singolare. Sembra che essendosi detto לְמִינָהּ, quasi da radice נָח לֵחַ, siasi detto anche לְמִינָהֶם con Sseri alla guisa dei נָח לֵחַ.

c) קָרְבָּנָהּ invece di קָרְבָּנָהּ in קָרְבָּנָהּ (Gen. 41. 21) forse da קָרְבָּנָהּ;

d) בְּסִתּוֹתֶיכֶנָּה invece di בְּסִתּוֹתֶיכֶנָּה in בְּסִתּוֹתֶיכֶנָּה (Ez. 23. 48. 49), בְּסִתּוֹתֶיכֶנָּה (id. 13. 20);

e) תְּגִמּוּלוֹהִי invece di תְּגִמּוּלוֹהִי nello stile poetico, pretto caldaismo, in תְּגִמּוּלוֹהִי (Sal. 116. 12);

f) אֵלֶיחֶמָה invece di אֵלֶיחֶמָה in אֵלֶיחֶמָה (Ez. 40. 16);

g) גִּוִּיֹּתֶיחֶנָּה invece di גִּוִּיֹּתֶיחֶנָּה in גִּוִּיֹּתֶיחֶנָּה (id. 1. 11). Vi è * paragogica in אֶתִּיקֶחָא (id. 41. 45).

CAPO XI.

DEL NOME PROPRIO, E DEL PATRONIMICO.

935. Dicesi nome patronimico (שם היחוס) una specie d'aggettivo terminante in ך, e derivante da un nome proprio, p. e. מואבית *Moabita* da מואב *Moab*.

Patronimici biblici tratti non da nomi propri sono soltanto הַרְרִי *montanaro*, יְמִינִי *destro*, שְׂמָאלִי *sinistro*, רַגְלִי, ed i numeri ordinali שְׁנִי, שְׁלִישִׁי ecc. Nell'Ebraismo seriore (Misnà, Trattato Bessà in fine) si ha בְּיַתִּית *animali domestici*, מְדַבְּרִיִּית *selvaggi*. I posteriori Rabbini e specialmente i filosofi, moltiplicarono all'infinito siffatti patronimici esprimenti ogni sorta di aggettivi derivati da sostantivi, p. e. אֶשֶׁי o אֶשֶׁי *igneo*, מִיַּמִּי *acqueo*, גּוֹפִי o גּוֹפִי *corporeo*, רוּחִי *spirituale*. Rascì (in Nedarim fol. 38) adopera גּוֹפִי nel senso di corpulento (a).

936. Il nome proprio, da cui si forma il patronimico è nome geografico (di città, provincia o paese) o nome di persona. Nel primo caso il Patronimico indica un individuo nativo, o abitante di quel luogo, p. e. צוּרִי *Tirio*, da צוּר *Tiro*; גַּלִּילִי *Galileo* da גַּלִּיל *la Galilea*, יְהוּדִי *Giudeo* da יְהוּדָה *la Giudea*, מִצְרִי *Egizio* da מִצְרַיִם *l'Egitto*, כְּנַעֲנִי *cananeo*, da כְּנַעַן *la Cananea*. Nel secondo caso il Patronimico indica talvolta un individuo discendente da un proavo di tal nome, p. e. יִשְׂרָאֵלִי *Israelita*, שְׂמַעְיֵאלִי.

(a) Il Commento di Nedarim non è di Rascì (V. Zunz, Zeitschrift p. 367).

Ismaelita, לִי (§ 940) *Levita*; e talora è nome collettivo, il quale abbraccia tutta una famiglia, una tribù, una nazione discendente da un comune proavo: הַכְּנַעֲנִי i *Cananei*, הָרְאוּבֵנִי i *Rubeniti*, הַדָּנִי i *Daniti*, מִשְׁפַּחַת הַגֵּרְשֹׁנִי la *famiglia dei Gherescioniti*. In questo secondo significato il patronimico ha sempre l'articolo.

937. Il nome proprio avendo Kameš, questo rimane immutabile nel patronimico, malgrado l'allungamento della parola, p. e. אֲשֶׁרִי אֲשֶׁר, מוֹאָבִי מוֹאָב, יִשְׁמַעְיֵאלִי, יִשְׂרָאֵלִי (Num. 46. 12). Eccettuansi יִמִּינִי יָמִין (בְּנֵי יָמִין) (tutti e tre da בְּרִי יָמִינִי). Anche il Sseri conservasi, p. e. שְׁלֵמִי שֵׁלם. Sembra che non siasi voluto alterar la natural forma del nome proprio, volendo che rimanesse possibilmente riconoscibile nel patronimico da esso derivato.

938. Nei nomi proprj di forma segolata il patronimico formasi come il III. caso, p. e. שְׁוֹתְלָח קָרְחִי קָרַח, שְׁכָמִי שָׁכַם, שְׁוֹתְלָחִי.

939. I nomi duali perdono la Mem ed il Chirek che la precede, e cangiano il Padach in Chirek, p. e. סְפָרוֹי סְפָרוֹיִם, מְצָרִי מְצָרִים (II. Re 17. 31). Però אֶפְרַיִם fa אֶפְרָתִי (Giud. 12. 5) e יְרוּשָׁלַם fa presso i Rabbini יְרוּשָׁלַםִי quasi da יְרוּשָׁלַם come questo nome forse suonava anticamente, essendo quasi sempre scritto senza Jod, ed in Caldeo scrivendosi יְרוּשָׁלַם.

940. Il nome patronimico quando deriva da nome proprio terminante in הָ prende una lettera di compagine (§ 277), la quale è Nun 'nei nomi di persona, p. e. שְׁלֵמִי שְׁלֵמָה, פּוֹגִי פּוֹגָה e Tau nei nomi di città, p. e. עֲזָתִי עֲזָה, רָמָתִי רָמָה. Anche qui si è voluto possibilmente conservare riconoscibile il no-

me proprio, poichè se si fosse detto רמי שלי non vi si sarebbero riconosciuti i nomi proprj רמה שלה. Talora senza prender lettera di compagine formasi col solo cangiar il Kameš in Chirek, p. e. נדיעי בריעה (Num. 26. 44), o rimane eguale al nome proprio, p. e. משפחת הימנה (id. ib. ib.). I nomi terminanti in ח (ch'è per ו) prendono Nun, benchè nomi di città, p. e. גילוני גילה, שילוני שילה. Il patronimico rimane eguale al nome proprio, ove questo finisca in י, p. e. ערי אונני חגי לוי.

941. Il femminile del patronimico fassi di due maniere: in ית ed in ית, p. e. עבריה עברי e מואבית מואבית, e עברית ebreo.

942. Il plurale fassi anch'esso di due maniere in ים ed in ים, p. e. עבריים e עבריים (§ 882). La prima è la più usitata.

CAPO XII.

DEL NOME NUMERICO.

943. I numeri cardinali dall'uno al dieci hanno una forma mascolina ed una femminile, una forma assoluta, ad una costrutta al genitivo.

Masch. costr. Masch. ass. Fem. assol. Fem. costr.

אֶחָד	אֶחָד	1.	אֶחָת	אֶחָת
שְׁנֵי	שְׁנַיִם	2.	שְׁתֵּי	שְׁתֵּי
שְׁלֹשָׁת	שְׁלֹשָׁה	3.	שְׁלֹשָׁה (שְׁלֹשִׁים)	שְׁלֹשָׁה
אַרְבָּעַת	אַרְבָּעָה	4.	אַרְבָּע	אַרְבָּע
חֲמִשָּׁת	חֲמִשָּׁה	5.	חֲמִשׁ	חֲמִשׁ
שֵׁשׁ	שֵׁשׁ	6.	שֵׁשׁ	שֵׁשׁ
שִׁבְעַת	שִׁבְעָה	7.	שִׁבְעַת	שִׁבְעַת
שְׁמֹנֶת	שְׁמֹנֶה	8.	שְׁמֹנֶה	שְׁמֹנֶה
תִּשְׁעַת	תִּשְׁעָה	9.	תִּשְׁעַת	תִּשְׁעַת
עֶשְׂרֵת	עֶשְׂרֵה	10.	עֶשֶׂר	עֶשֶׂר (a)

944. אֶחָד è per אֶחָד (§ 168) quindi fa nel II.

(a) È notevole ed esclusiva proprietà del nome numerico quella di prendere nel genere maschile la ך propria dei nomi femminili, ed escluderla invece dal genere femminile. Sembra che la numerazione essendosi originariamente fatta colle dita (del che è prova il sistema decadico che la numerazione segue nella maggior parte delle lingue), quando in seguito s'inventarono i nomi numerici, questi s'intendessero riferibili particolarmente alle dita; alle quali i numeri venivano sostituiti. Ora, la forma di questi nomi numerici primieramente inventata, fu senza dubbio quella senza ך, siccome la più semplice. Ma questa forma riferendosi al nome אֶצְבָּע dito, che è in ebraico di genere femminile, acquistò sin dalla sua origine un valore femminile; quindi quando si è voluto fissare una forma speciale pei mascolini, non si è potuto farlo che coll'aggiunta della ך, mentre la forma primitiva godeva già il possesso del valore femminile.

caso **אֶחָד**. Benchè la **ח** sembri avere implicitamente Daghash, tuttavia il plur. è **אֶחָדִים** *alcuni* (come **אֶחָדִים**). Leggesi una volta la forma caldaica **חַד** (Ez. 33. 30).

945. **אַחַת** è per **אַחַדָּת** (come **אַחַדָּת**) e se ne potrà formare il plur. **אַחַדוֹת**, dicendosi a cagion d'esempio **שָׁנִים אַחַדוֹת** *alcuni anni*. In pausa **אַחַת** mutasi regolarmente in **אַחַתָּ**.

946. **שְׁנַיִם** duale della radice **שָׁנָה** *iterare*, dovrebbe suonare nel fem. **שְׁנַתִּים**, da cui per contrazione si è fatto **שְׁתִּים**, unico esempio del Daghash dopo Sceva mobile (a).

Coi suffissi dicesi **שְׁנַיִנוּ** *noi due*, **שְׁנַיִכֶם** *voi due*, **שְׁנַיֵּיהֶם** *essi due, amendue*, **שְׁתֵּיכֶן** *voi due*, **שְׁתֵּיהֶן** *esse due*. Invece di **שְׁתֵּינוּ** leggesi **שְׁתִּים אֲנַחְנוּ** (I. Re 3. 18).

947. La voce **שְׁלֶשֶׁת** trovasi usata con nomi

(a) Da **שְׁנַתִּים** si è probabilmente detto assimilando la **נ** alla **ת** **שְׁתִּים**, indi per vieppiù accelerare la pronunzia di un vocabolo d'uso sì frequente, si è detto **שְׁתִּים**. Ad oggetto poi di evitare la difficoltà di pronunziare due consonanti di consimil suono, quali sono la **ש** e la **ת** rafata senza vocale tra esse, si è lasciato il Daghash nella **ת** malgrado l'antecedente Sceva. Ben Ascer ed alcuni Orientali (V. Michlol fol. 191) ad oggetto di render muto tale Sceva seguito da Daghash, pronunziavano con **א** prostetica **אַשְׁתִּים**. Sembra però che se tale pronunzia fosse stata in uso nella lingua vivente, non si sarebbe omessa l'**א**, come non fu omessa in **אַשְׁתֵּין** (§ 278). Credo che tragga origine da questa arbitraria pronunzia l'anomalia che incontrasi nelle voci **שְׁתֵּי** (Giud. 16. 28) **שְׁתֵּים** (Giona v. ultimo) **שְׁתֵּי** (Zac. 4. 12). In questi tre luoghi unici in tutta la Scrittura la **ש** di **שְׁתֵּי** esigendo Daghash, e quindi il suo Sceva non potendo esser muto, Ben-Ascer, o chi che fosse dei seguaci della sua sentenza, rifuggendo dall'ammettere Daghash dopo Sceva mobile, si trovò nell'alternativa di dover sacrificare un Daghash. Nell'incertezza della scelta tolse di mezzo nel I. luogo il secondo, nel II. e nel III. il primo.

feminili in וְשִׁלְשֶׁת נָשִׁי בָנָיו (Gen. 7. 13), לְשִׁלְשֶׁת אֲרָבַעַת בְּנֵי נָפֹת (Giob. 1. 4). Incontrasi anche אֲרָבַעַת (Ez. 7. 1), dove però il Kerè è אֲרָבַע. In אֲרָבַעַת (id. 46. 22) non è femminile, poichè מִקְצוֹעַ è maschile (מִקְצוֹעַ גָּדוֹל, in fine di בְּתָרָא), ed ha il plur. in יָם (Ez. 46. 21), ed anche col plur. in יָם è usato qual nome maschile (Es. 26. 24. e 36. 29). Le voci שֶׁשֶׁת, שִׁבְעַת, חֲמִשָּׁת non incontransi mai con nomi femminili. È inesatto il rabbinico עֲשָׂרַת הַדְּבָרִים, invece del biblico עֲשָׂרַת הַדְּבָרִים. Coi suffissi si dice שְׁלֹשָׁתְכֶם voi tre, שְׁלֹשָׁתָם essi tre, tutti e tre. Così si ha pure שִׁבְעָתְכֶם essi quattro, tutti e quattro, שִׁבְעָתָם essi sette, tutti e sette. Presso gli antichi Rabbini leggesi pure חֲמִשָּׁתָן (Misnà Menachot 13. 2. תורת כהנים) e שִׁשָּׁתָן (Misnà Maccot II. 4). Parascià 11. Perek 13) e שִׁשָּׁתָן (Ez. 1. 10) e אֲרָבַעָתָן sono di genere femminile.

948. Dopo il Dieci i numeri cardinali non hanno forma costrutta. Sono i seguenti:

Maschile

Feminile

עֲשָׂרַת עֲשָׂרָה 0 אחת עשרה 11 (a) עֲשָׂרִי עֲשָׂרָה 0 אחד עשר

(a) La voce עֲשָׂרִי che Abenezra seguito dal Simonis prende dal verbo הִתְעַשֵּׂת pensare (da cui il nome עֲשָׂוֹנוֹת *pensamenti*) quasi significhi quell'idea numerica, che immediatamente succede al 10; si prende forse meglio da R. Gionà per composto da עַל שְׁתֵּי, non però com'egli vorrebbe nel significato di numero vicino al dodici, ma piuttosto col valore di: *il primo numero sulla seconda decina; il numero che va per le due decine*; nella stessa maniera che i tedeschi dicono: *Ein viertel auf zwei, un quarto sopra le due*, cioè un'ora ed un quarto. Fors'anche si è detto in origine אחד עֲשָׂרִי עֲשָׂרָה *uno sulle due decine, uno per le due decine*, indi contraendo in una le due parole si è detto אחד עֲשָׂרִי עֲשָׂרָה; indi in grazia della brevità fu detto da taluni אחד עֲשָׂרָה e da altri עֲשָׂרִי עֲשָׂרָה; ed entrambe le espressioni si conservarono sinonime nell'uso della lingua.

שְׁנַיִם עָשָׂר	12	שְׁתַּיִם עָשְׂרָה
שְׁלֹשָׁה עָשָׂר	13	שְׁלֹשׁ עָשְׂרָה
אַרְבָּעָה עָשָׂר	14	אַרְבַּע עָשְׂרָה
חֲמִשָּׁה עָשָׂר	15	חֲמִשׁ עָשְׂרָה
שֵׁשׁ עָשָׂר	16	שֵׁשׁ עָשְׂרָה
שִׁבְעָה עָשָׂר	17	שִׁבַּע עָשְׂרָה
שְׁמֹנֶה עָשָׂר	18	שְׁמוֹנֶה עָשְׂרָה
תִּשְׁעָה עָשָׂר	19	תִּשְׁעַ עָשְׂרָה

949. Le parole שלש ecc. prendono la forma costrutta, quantunque il senso non sia *tre di dieci* e simili, ma *tre e dieci*. Non fu presa la forma costrutta, se non se per essere la più breve, e quindi la più adattata in parole composte, poichè שלש עשרה ecc. sono effettivamente da riguardarsi quali parole composte. Da ciò proviene la forma straordinaria di שְׁנַיִם e שְׁתַּיִם. Da שְׁנַיִם cioè si fece שְׁנַיִם come da זֵית si fa זֵית senza curarsi di omettere la Mem del duale, come si sarebbe dovuto fare se si avesse propriamente voluto rendere la parola costrutta al genitivo. Questa apparente forma costrutta ha dato poscia luogo ad altra più regolare in quanto alla forma (contraria però al buon senso) שְׁתַּיִ עָשְׂרָה. Nel maseolino poi si è dovuto conservare la forma più lunga שְׁלֹשָׁה ecc. anzichè l'abbreviata שְׁלֹשֶׁת, affinchè i due generi uno dall'altro si distinguessero in tutte e due le parti della parola composta, mentre la forma con ת è comune ai due generi (§ 948). Si è poi voluto evitare la cacofonia delle due desinenze uguali, e si disse שְׁלֹשָׁה עָשָׂר ecc. in vece di שְׁלֹשָׁה עָשְׂרָה. Il עָשְׂרָה poi del femminile è voce assai strana. Forse si sarà prima detto שְׁלֹשׁ עָשְׂרָה, contraddistinguendo il genere fem. coll'ה finale, con-

sueta desinenza dei sostantivi ed aggettivi fem. Po-
scia considerando che nei nomi numerici quella ter-
minazione era anzi propria del genere masc., si can-
giò עֶשְׂרֵה in עֶשְׂרָה.

950. I numeri cardinali successivi sono i seguenti:

20 עֶשְׂרִים (a)

21 עֶשְׂרִים וְאֶחָד o אֶחָד וְעֶשְׂרִים

E così successivamente con tutte le unità e
decine.

30 שְׁלֹשִׁים

40 אַרְבָּעִים

50 חֲמִשִּׁים

60 שִׁשִּׁים

70 שִׁבְעִים

80 שְׁמֹנִים

90 תִּשְׁעִים

100 מֵאָה

101 אֶחָד וּמֵאָה

E così successivamente colle decine, p. e. שִׁבְעֵי
127. Usasi qualche volta la forma co-
strutta שְׁמֹנִים וּמֵאָה יוֹם, שְׁלֹשִׁים וּמֵאָה שָׁנָה, p. e. וּמֵאָה
strutta

200 מֵאוֹת

300 שְׁלֹשׁ מֵאוֹת

E così successivamente ecc. אַרְבַּע מֵאוֹת

1000 אֶלֶף

2000 אֲלָפִים

3000 שְׁלֹשָׁת אֲלָפִים

E così successivamente ecc. אַרְבַּעַת אֲלָפִים. Tal-
volta usasi il costrutto בְּשִׁלְשַׁת אֲלָפֵי אִישׁ, p. e. אֲלָפֵי

10.000 רִבּוּא o רַבּוּ, רַבְּבָה, עֶשְׂרֵת אֲלָפִים

20.000 רַבּוּתִים o עֶשְׂרִים אֲלָף

(a) Osserva rettamente Abenezra che sebbene l'analogia richiedesse
עֶשְׂרִים colla forma duale, si è detto עֶשְׂרִים per conservare l'unifor-
mità colle decine seguenti.

E così successivamente. Il plur. di רבבָּת o רבואֵּ miriadè è רבבּוֹת (costrutto al genitivo רבבּוֹת e רבואוֹת).

951. Coi suffissi leggesi חֲמִשִּׁיךְ i tuoi 50, אֲלָפֶיךָ le sue migliaia, רבבּוֹתֶיךָ le sue miriadi, אֲלָף è anche nome sostantivo nel significato di famiglia, tribù, p. e. הִנֵּה אֲלָפֵי הַדָּל בְּמִנְשָׁה (Giud. 6. 15), da cui אֲלִיף Chiliarca, Capo - Tribù.

952. I numeri ordinali da due a dieci prendono la forma del nome patronimico, e sono tutti derivati dai numeri cardinali, tranne il primo. Essi suonano :

I.	רִאשׁוֹן
II.	שֵׁנִי
III.	שְׁלִישִׁי
IV.	רְבִיעִי
V.	חֲמִישִׁי
VI.	שֵׁשִׁי
VII.	שִׁבְעִי
VIII.	שְׁמִינִי
IX.	תְּשִׁיעִי
X.	עֲשָׂרִי

La lingua ebraica manca di numeri ordinali più in là del dieci, ai quali supplisce coi numeri cardinali, p. e. בְּאַרְבָּעִים, בְּשֵׁנֵת הָאַרְבָּעִים שָׁנָה.

953. רִאשׁוֹן (da ראשֹׁ testa, capo, principio) fa nel femminile ראשׁוֹנָה, ed una volta (Ger. 25. 1) ראשׁוֹנִית, per analogia coi seguenti, i quali come i patronimici hanno il femminile in ית, p. e. שְׁלִישִׁית שְׁנִית, שְׁשִׁית שְׁנִית dicesi dai Rabbini, e שְׁלִישִׁיה leggesi nella Scrittura (Is. 19. 24) come pure עֲשָׂרִיה (§ 956).

954. שְׁנִי fa nel plur. שְׁנִים colla ' vocalizzata; שְׁלִישִׁים trovasi colla Jod quiescente, incostanza propria a tutti i nomi patronimici (§ 942).

955. Il decimo giorno del mese dicesi con forma particolare עֲשׂוֹר, voce che incontrasi anche usata nel senso di 10 mesi (Gen. 24. 55).

956. Pei numeri frazionarj, dopo della metà, detta חֲצִי, מִחֲצֵה, מִחֲצֵה, si fa uso dei numeri ordinali femminini, p. e. רְבִיעֵת הַחֵין, חֲמִישִׁיתוֹ שְׁלִישִׁיתוֹ עֲשִׂירִית, a cui equivale עֲשִׂירִית (Is. 6. 13). Hannosi anche le forme speciali רְבַע e רְבִיעַ *la quarta parte*, חֲמֵשׁ *la quinta parte*, עֲשָׂרוֹן nome di misura contenente un decimo della Efa, e מַעֲשֵׂר *tributo decimale, la decima*.

Da חֲמֵשׁ si è formato il plur. חֲמִשִּׁים; *cinque libri del Pentateuco*, da cui poi si formò un nuovo sing. חֲמֵשׁ, indicante uno di essi libri, non mai l'intero Pentateuco, p. e. חומשׁ הפקודים (Jomà 7. 1) *il Levitico*. Vedi pure Ghittin 60.

957. רְבִיעַ e מְרַבֵּעַ significano *quadrato, quadrilatero, quadrangolare*; מִשְׁלֹשׁ vale *composto di tre, diviso in tre*, ed anche *terzogenito*, e presso i moderni *triangolare, triangolo*, come pure מִשְׁשָׁה *esagono*.

I Rabbini chiamano מַעֲשֵׂר il grano (o simile) da cui fu levata la decima dovuta ai Leviti.

958. שְׁלִישִׁים e רְבִיעִים sono aggettivi, nei quali è sottinteso il sostantivo בָּנִים e valgono *nipoti di terza o di quarta generazione*. Così אֲלָפִים (Es. 20. 6) *i discendenti della millesima generazione*.

959. מִשְׁנָה è propriamente sostantivo, e vale *duplicazione* e quindi *altrettanto*, indi passò a significare *il doppio*. Significò poscia *secondo*, p. e. *il secondogenito*, come pure *vicario* (מִשְׁנָה לְמָלֵךְ *Vicerè*).

960. Sono avverbj אַרְבַּעַתִּים *quattro volte tanto*, il *quadruplo*, שִׁבְעָתִּים *sette volte tanto*, il *settuplo*.



SEZIONE QUARTA

DELLE PARTICOLE

961. Sotto il nome di מלות הפעם o di מלות semplicemente o מלים comprendonsi da' Grammatici nazionali tutte indistintamente le parole che non sono nè nomi, nè verbi. Qui verranno distribuite sotto le consuete denominazioni di pronomi, avverbj, preposizioni, congiunzioni ed interjezioni.

962. La lingua ebraica, essendo, come in ogni sua parte anche in questa delle Particole, scarsa e povera, e quindi ciascheduna particola avendo per lo più vario valore, e servendo a rappresentare più e più parole delle lingue moderne, e d'altronde il senso d'una proposizione venendo considerabilmente modificato da queste piccole parti; importa troppo determinare con esattezza il preciso valore di ciascheduna di queste Particole. Sommo servizio prestò in questa parte alla lingua ebraica Cristiano Noldio col laboriosissimo suo lavoro *Concordantiae particularum* (Hafniae 1679), nel quale le particole tutte della Scrittura sono alfabeticamente registrate, distribuiti di ognuna i varj valori, e registrati per lo più tutti i testi, dove ciascheduna si legge. Peccò solamente il Noldio moltiplicando con poca filosofia i valori delle parole, non essendo sua cura quella di fissare l'esatta significazione del vocabolo ebraico, ma quella di presentare tutte le voci latine, colle quali può esso ne' varii testi covenevolmente tradursi. Egli divide a cagion d'esempio in tre paragrafi le voci *hic haec hoc*, alle quali l'ebraico הן corrisponde

secondo il vario genere che i nomi hanno nelle due lingue.

963. Le Particole rispetto alla loro origine debbono dividersi in tre classi:

I. *primitive*, p. e. או, אם, זה, לא, מה, מי, מן, פה.

II. *derivate da verbo o da nome*, p. e. אפם dai verbi אפם e פם; יחד dal verbo יחד o אחד essere unito; ריק da ריק.

III. *accattate da nome*, p. e. שנית nuovamente, da שנית seconda (propriamente per la seconda volta); לפני innanzi da פני (costrutto di פנים) colla ? propriamente in faccia.

964. Alcune Particole prendono i suffissi, talvolta quelli de' nomi singolari come אותי, אותך, talvolta quelli de' nomi plurali, come לפני עלי אלי.

965. Spinosa, quel padre d'errori d'ogni specie, pretese nel suo *Compendium Grammatices linguae hebraeae* le particole esser tutte originariamente altrettanti nomi. Questo paradosso fu poscia riprodotto dal Danzio nelle sue *Institutiones grammaticae*, e nel suo *Interpres hebraeae linguae*, e seguito da' suoi alunni, i fratelli Giovanni Golfredo Timpio e Simon Benedetto Timpio, nelle annotazioni da essi aggiunte alle Concordanze del Noldio, da essi ristampate a Jena nel 1734, e Cristiano Körber nel suo *Lexicon particularum hebraearum*, Lipsiae 1688, ristampato da' medesimi Timpio in calce all'opera del Noldio. Nulla di più assurdo e ridicolo che il derivare col Timpio la particola או dal verbo אוה desiderare, או da אוה abbrucciare, accendere, אוה dove e אני io dal verbo אוה obvium esse. או anche da אוה adirarsi, o (col Körber) או da אוה?

esser stanco, לָלַחַד da לָחַץ *accompagnare*, מֵן da מִנָּה *numerare*, עָלַה da עָלָה *passare* e simili. Nulla di più contrario al naturale progresso dello sviluppo dello umano intendimento e della formazione delle lingue nei primordj della società, che siffatte remote, contorte, e tutt'altro che naturali e spontanee derivazioni, di cui si diletтарono anche il Simonis, lo Storrio, e recentemente anche il Norberg. Anzi siccome le prime voci de' primi popoli esser dovettero, nè nomi nè verbi, ma pure interjezioni, così convien riconoscere che eziandio ne' casi, dove una particola semplice sembra spontaneamente derivare da un verbo, la cosa sia piuttosto accaduta alcune volte viceversa, dalla particola cioè siasi poscia il verbo formato. Così è probabile che siasi prima detta la particola לָלַחַד che l'analogo verbo עָלָה, prima מֵן che il verbo לָלַחַד, prima l'interjezione מֵן che il verbo עָלָה, da cui Gesenio quell'interjezione deriva, e prima לָלַחַד che il verbo עָלָה, il quale non vale *essere stanco*, ma *faticare indarno, trovarsi nell'impotenza, nell'insufficienza*. Non si vuol già con ciò negare, che molte particole non sieno realmente derivate da verbi e da nomi, e che molte non sieno nudi nomi, a' quali fu poscia esteso il senso, usandoli in qualità di avverbj, preposizioni o congiunzioni.

CAPO I.

DE' PRONOMI.

966. Sono Pronomi personali:

אֲנִי (אֲנִי) אֲנִי io di genere comune;

אַתָּה (אַתָּה) e raramente אַתָּה alla caldaica *tu* masch.;

אַתְּ e talvolta אַתְּ *tu* fem.;

הוא egli, היא ella;

אֲנִי (אֲנִי) אֲנִי e fors'anche אֲנִי usato dai Rab-
bini, e da Geremia (nel כתיב XLII. 6) noi di gen. com.;

אַתָּם voi masch. אַתְּנָה אַתְּנָה voi fem.;

הֵם eglino, הֵן elleno.

אֲתָּה incontrasi masch. in Num. 11. 15. Deut. 5.

24. Ez. 28. 14. Il fem. היא nel Pentateuco tro-
vasi scritto הוא (V. Prolegom. § 70) tranne undiei
luoghi (V. il Norsi Gen. 14. 2). In quanto ai si-
nonimi אֲנִי ed אֲנִי V. בכורי העתים 5589 pag. 109.

La voce אֲנִי è coptica, ciocchè fu già notato da R.
Neemia, dottore della Misnà (V. Jalkut § 286).

967. Le voci הֵן היא הוא applicansi eziandio,
in qualità d'aggettivi ad oggetti inanimati, p. e. הַדָּבָר
quell'oggetto, הָאָרֶץ הַזֶּה quella terra.

968. Sono dimostrativi: זֶה masc., זאת e זו fem.
pel sing.; אֵלֶּה e raramente אֵל plur. di genere co-
mune; come pure הַזֶּה masc.; הַזֵּה fem. ed הַזֶּה co-
mune senza plurale. I primi esprimono un oggetto
vicino a chi parla, i secodi un oggetto alquanto da
lui discosto, però a portata della sua vista. Vedi Ba-
scì in I. S. 14. 1 e רש"בם in Gen. 37. 19. הַזֵּה leg-
gesi anche nel Talmud Pessachim 10. a. Il trovare
הַזֵּה Dan. 8. 16 colla ה conservata dopo la ל

dopo la ל, può far pensare che la ה non faccia in questo pronome ufficio di articolo, come si è finora comunemente creduto, ma sibbene ne sia parte radicale, e che la voce sia composta da queste due: הָלְאָה זֶה entrambi avverbj di luogo, dinotanti l'uno *lontananza* e l'altro *vicinanza*, e quindi uniti una *distanza poco rilevante*, quasi dicessimo *li vicino*. Questa etimologia è dell'autore del פתשגן sulla Parafraasi d'Onkelos in Gen. 27. 33.

969. Le voci זֶה וְזֹאת ed אֵלֶּה uniscono a' nomi alla guisa degli aggettivi, vale a dire che debbono sempre succedere a' nomi (1210), p. e. הָאִישׁ הַזֶּה, הָאִשָּׁה הַזֹּאת. Quando il pronome precede vi si deve sottintendere il verbo *essere*, הַזֶּה הָאֵלֶּה הַמְּשֻׁפָּטִים è *questa la legge*, אֵלֶּה הַתּוֹרָה אֲשֶׁר שָׁם מֹשֶׁה אֵלֶּה הַתּוֹרָה אֲשֶׁר תִּשְׁמְרוּ לָפָנֶיהֶם *queste sono le leggi*.

970. זֶה è anche avverbio di luogo, e vale *qui*, עָלֵי זֶה פָּנֶנּוּ nel qual senso è più frequente colla כִּי, נִסְעוּ מִיָּהָם, שְׁבוּ נָא כִּי זֶה *restate qui*, o colla מֵ, זֶה מֵעַתָּה *sono partiti da qui*. זֶה, premesso a nomi determinanti un tempo, serve ad esprimere che questo è già decorso: זֶה עֶשְׂרִים שָׁנָה *son già vent'anni*. Questo pronome si adopera ancora indeclinabilmente in significato relativo: וְאֲשֶׁר אֶהְיֶה = וְזֶה אֶהְיֶה נֶהְפְּכוּ בִי. In questo senso usasi più frequente la voce parimenti indeclinabile זֶה, la quale non è già il femminile di זֶה, nè è mai pronome dimostrativo: זֶה מִפְּנֵי רָשָׁעִים זֶה, e deriva dall'arameo הִי (V. Proleg. pag. 132).

971. כִּי־זֶה come *questo*, ossia *tale*, ha sempre קִמְץ nella כ; lo stesso dicasi di כִּי־זֹאת come *questa*, *tale* o *simil cosa*.

972. כָּזָאת וְכָזָאת usasi ad accennare una parlata altrui che si omette da riferire per esteso: כָּזָאת וְכָזָאת דְּבִרַת הַנְּעָרָה.

973. כָּזָה וְכָזָה vale tanto e più ancora: כָּזָה וְכָזָה תֵּאכַל יַחְרֹב far perire.

974. כָּזָאת col שׁוֹא non trovasi che nel testo: וְלֹאֲבִיו שָׁלַח כָּזָאת, dove la diversità della puntazione sembra dare al vocabolo un valore diverso del solito; difatti, ciò che Giuseppe mandò al Genitore non era in proporzione di quanto diede a' fratelli; quindi è probabile l'opinione di רש"ב che questa voce כָּזָאת equivalga a כִּן cioè pure, parimenti. Giuseppe fece de' donativi a' suoi fratelli, ed a suo padre mandò parimente quanto segue.

975. זֶה זֶה vale l'uno l'altro זֶה יִשְׁפִּיל וְזֶה יָרִים; וְקָרָא זֶה אֶל זֶה; קָרַב זֶה אֶל זֶה.

976. זֶה aggiungesi sovente dopo le particole interroganti, alle quali sembra accrescere energia: זֶה לָפָה זֶה, מִזֶּה זֶה, מִי זֶה. Così זֶה אִי vale dov' è egualmente che זֶה אִי dov' è la carta ecc. Accadendo di dovere a זֶה אִי affiggere la מַזָּה questa si frappone fra le due voci: זֶה אִי שְׁאֵלָתִי אִי. *onde?* da זֶה אִי מִכָּא analogo al siriano מִכָּא *da qui*. I Talmudisti dicono invece מִהֵנָּה. Così nel Talmud gerosolimitano (עֵרַךְ תַּמְלֵת הַמֵּסִי) זֶה אִי מֵעֵדוּת (עֵרַךְ תַּמְלֵת הַמֵּסִי) *da qual testimonianza?*

977. Le voci זֶה אִי furono poi traslate a significare quale? זֶה אִי אֵינְךָ יוֹדֵעַ אֵיזָה יִבְשֶׁר non sai quale riuscirà. In questo senso la voce זֶה אִי è declinabile per genere e numero, dicendosi זֶה אִי al fem. ed זֵה אִי al plur. Anche in questo senso le particole

affisse si frappongono וְאִי מִיָּה עִם אַתָּה = *e di qual popolo sei*; אִי לֹאֲת אֶסְלַח לָךְ = *in riguardo di che potrei io perdonarti?* Trovasi però col זה indeclinabile אִי מִיָּה עִר אַתָּה (II. S. 15. 2), cioè che prova che la voce זה in questa locuzione non era primitivamente che avverbio (*qui*), e quindi indeclinabile. זה nel senso di *qui* aggiungesi dopo קוֹל דָּוִד, di cui accresce l'energia e la grazia, הִנֵּה זה, di cui accresce l'energia e la grazia, הִנֵּה זה בא *sento il mio caro eccolo qui che viene*, הִנֵּה זה בא רֶכֶב אִישׁ, הִנֵּה זה עוֹמֵד אַחֵר בְּתֵלֵנוּ (Is. 21. 9), הִנֵּה זה מֵלֶאֶךְ נִגַּע בּוֹ (I. Re 19. 5).

978. I Rabbini invece di אֵלֶּה usano הֵלֵלֹו e אֵלֹו. Quest'ultima voce potrebbe ben essere il plurale di הֵלֵלֹו, composto di הֵלֵלֹו אֵלֹו, composizione però erroneamente fatta dal popolo, il quale credette di dover declinare la voce זה di הֵלֵלֹו, non considerando quel זה essere indeclinabile, essendo non pronome, ma avverbio di luogo, e quindi immutabile. Sembra che sia accorciato da הֵלֵלֹו il pronome frequente presso i Rabbini הֵלֵלֹו; הֵלֵלֹו עוֹשֶׂה סְחֹרָה בְּפֶרְתוֹ שֶׁל חֲבֵרוֹ; הֵלֵלֹו אֹמֵר לוֹ אֲמֹר מֶה שֶׁאֲמַרְתָּ לִּי בִיחֹוד (Messià 83); הֵלֵלֹו אֹמֵר לוֹ (Sanhedrin 87).

979. La voce אֲשֶׁר esprime il pronome relativo d'ogni genere e numero. In quanto ai casi, la voce אֲשֶׁר esprime il nominativo e l'accusativo, ed usasi anche negli altri casi, però coll'aggiunta delle rispettive particole: הָלִיוּ אֲשֶׁר יָמוּת בּוֹ *la malattia della quale doveva morire*, הָאִישׁ אֲשֶׁר עָשִׂיתִי עִמּוֹ *l'uomo presso del quale ho lavorato*.

980. אֵת הַדֶּרֶךְ אֲשֶׁר omettesi soventi volte: אוֹ עִם-שָׂרִים וְחָב לָהֶם, יִלְכוּ בָּהּ.

981. Ad אֲשֶׁר equivale la particola affissa שֶׁ che

n'è un accorciamento, e che usasi raramente nella prosa, e più spesso nella poesia. Nel Pentateuco non trovasi che nella voce בְּשֵׁם (Gen. 6. 3) seppure in questo vocabolo la שֵׁ sia servile e non piuttosto radicale. Vedi ivi il mio Commento. I Rabbini, i quali l'usano continuamente, l'hanno unita all'altra particola affissa לֵ formandone la voce שֵׁל equivalente ad אשר לֵ. Così שֵׁלְמָה = שֵׁר הַשִּׁירִים אֲשֶׁר לֵשֵׁלְמָה אֲשֶׁר לֵ. Nella Scrittura queste due particole non trovansi di per sè, ma unite al nome o al pronome: בְּשֵׁלְ אֲשֶׁר מִי מִשְׁלָנוּ, הִנֵּה מַטָּהוּ שֵׁלְשֵׁלְמָה יַעֲמֹל הָאָדָם voce composta de' medesimi elementi, vale a dire di tre particole affisse, equivalente precisamente alla caldaica בְּרִי in grazia di, a motivo voce di eguale composizione. Così col pronome: בְּשֵׁלְיִי הֵפֶעַר הַגָּדוֹל הָיָה a causa di me. Nondimeno i Rabbini avendo costantemente usata la voce שֵׁל per segnacaso, non v'è ragione di correggere il testo missinico scrivendo שֵׁלְזִבְחִים מקוֹמֵן אִיזְהוּ invece di שֵׁל־זִבְחִים, e simili luoghi, dove i moderni grammatici tedeschi hanno voluto fuor di proposito alterare l'antica lezione. È però da notarsi che questa pretesa emendazione fu in uso in Italia e specialmente nella Romagna già da 5 o 6 secoli, come osservai in molti antichi codici, non solamente in quelli che contengono liturgie, ma ben anche in alcuni contenenti opere rabbiniche d'ogni sorta. In tali codici, scritti nella Romagna nel 13. e nel 14. secolo, leggesi costantemente שֵׁלְהַנְכָּח רַבּוֹנוּ שֵׁלְעוֹלָם, שֵׁלְיוֹם e simili molti.

982. מִי è pronome interrogativo (indeclinabile) di persona, e מַה di cosa. A quest'ultima sembra e-

quivalessse anticamente la voce מן (Es. 16. 15) conservatasi presso i Siri.

983. La voce מה prende la puntazione della ה' הידיעה; quando il vocabolo seguente incomincia da lettera capace di Daghesh essa prende Padach seguito da Maccaf e Daghesh: מה-תעשה, מה-נעשה; quando quello incomincia da א"ר, come pure da ע non camessata, prende Kamess perdendo il Maccaf ed il Daghesh: מה ראית, מה אדם; se quello incomincia da ה o ח non camessate ritiene il Padach, p. e. מה-הוא (Es. 16. 15), מה תטאתי (Gen. 31. 36). Se poi incomincia da ה"ע camessate prende Segol, p. e. מה (α). Però innanzi la ה articolo prende Kamess: מה העדות, ומה הערים, ומה הארץ, מה הדבר. Prende Segol quando senza essere in pausa ha accento distinguente, o è unita a voce antecedente, p. e. על מה נאץ רשע, ומה קול הצאן הזה באזני, על-מה עשה ה' בכח, מה משפט האיש אשר עלה לקראתכם, וחקמת-מה להם, על-מה תכו, עד-מה כבודי לכלמה.

984. La voce מה trovasi affissa in מלכם, e secondo alcuni in מהלאת, הנה מהלאת, כי למפראשונה, (I. P. 15. 13), לא התקדשו למדי, (II. P. 30. 3).

985. מה vale talvolta *checclessia*, qualunque sia cosa: ודבר מה יראני, ויעבור עלי מה, ויהי מה: (dove v'è ellissi di אשר), וראית מה והגדתי לך, וראיתם. I Rabbini dicono ש מה nel senso di *ciocché*, il che nel puro ebraismo esprimersi col solo אשר: כל מה שיש לו = הנה כל אשר לו בידך. Così leggesi nell'Eccles. מה שנעשה, אשר היה = מה שהיה הוא שיהיה:

(α) Per puro errore degli amanuensi e dei tipografi leggesi in I. S. 20. 1 ומה תטאתי con Segol. La Bibbia di Brescia ha ומה con Padach.

אֲשֶׁר הָיָה = מֶה שֶׁהָיָה בְּכָר הוּא, אֲשֶׁר נַעֲשָׂה = הוּא שֶׁנַּעֲשָׂה
 בִּי, אֲשֶׁר יָדִיחַ = כִּי מִי יָבִיאֵנוּ לִרְאוֹת בְּמֶה שֶׁיְהִי אַחֲרָיו
 = לֹא יֵדַע אֲדָם מֶה שֶׁיְהִי, אֲשֶׁר יִהְיֶה = אֵינָנו יוֹדְעִים מֶה שֶׁיְהִי
 אֲשֶׁר יִהְיֶה.

986. Da **מֶה אוֹ מֶה** è composta la voce **מֵאִמָּה**
alcuna cosa, qualsiasi cosa, e nelle proposizioni ne-
 gative *niente, nulla*. In Giob. 31. 7 leggesi **מֵאִמָּה**
 in vece di **מֵאִמָּה** *alcun che*.

987. **כָּל־** o **כָּל־** è un sostantivo significante to-
 talità, e quindi premesso ad altro nome vale *tutto*,
tutta, *tutti*, *tutte*: **כָּל־הָעָם**, *tutto il popolo*, **כָּל־הָאָרֶץ**
tutta la terra, **כָּל־הָעַמִּים** *tutt' i popoli*, **כָּל־הָאֲרָצוֹת**
tutte le terre, propriamente: *la totalità del po-
 polo, della terra, dei popoli, delle terre*. Coi suff.
כָּלְךָ (in amendue il suf. è fem.) *la tua tota-
 lità, tu intera, tutta*; **כָּלּוֹ** *esso tutto*, **כָּלָהּ** *essa tutta*,
כָּלָהֶם (poetic. **כָּלָהֶם**) *noi tutti*, **כָּלְכֶם** *voi tutti*,
כָּלָהֶם (I. Re 7. 37) *essi tutti*, **כָּלָהֶם** (II. S. 23. 6) *esse
 tutte*. Esprime tanto la totalità d'uno stesso oggetto,
 come **כָּל־הָאָרֶץ**, quanto la totalità degl'individui ap-
 partenenti ad una determinata specie di oggetti, co-
 me **כָּל־הָאֲרָצוֹת**. Altre volte esprime non la totalità
 degli individui d'una specie, ma uno di essi, qualun-
 que egli sia, p. e. **כָּל־אִישׁ** *ogni, qualunque sia, uomo*,
כָּל־זָכָר *ogni maschio*, **כָּל־אִשָּׁה** *ogni donna*; e
 nelle proposizioni negative vale *alcuno*: **לֹא תַעֲשֶׂה כָּל־**
מְלָאכָה *non farai alcuna opera*. Quindi adoperato
 assolutamente (senza essere seguito da altro nome)
כָּל vale *ogni cosa, tutto*; **כָּל־** *comprenderanno
 ogni cosa*, e negativamente *niente*, **לֹא תִחָסֵר כָּל־**
חֵפֶל *il tutto, o mancherai di nulla*. Coll'articolo **הַכָּל**

gni cosa, p. e. **גַּם אֶת כָּל יֶקָח**, o *tutti* (gli uomini),
p. e. **יָדוּ בְּכָל** *la sua mano* (si porterà) *contro tutti*.

988. Seguito da **אֲשֶׁר** vale *ogni cosa, tutto ciò*, p.
e. **אֲשֶׁר שָׁאַלְתָּ** *tutto ciò che chiedesti*. Altre volte vi
è ellissi d'un qualche nome o pronome, **כָּל אֲשֶׁר תֵּלֵךְ**
in ogni (luogo) ch'andrai, in ogni dove andrai,
כָּל אֲשֶׁר בַּמַּיִם *ogni (animale) che sta nell'acqua*,
tutti quelli che vivono nell'acqua. Alcune volte
questa particola esprime la grandezza, la gravità, l'e-
normità dell'oggetto, a cui si riferisce, p. e. **עַל כָּל**
חַטֹּאתֵיכֶם (Deut. 9. 18) *per sì enorme vostro pec-*
cato, per un tanto peccato. V. Ger. 19. 8; 21. 2;
22. 22, ed Ez. 14. 15. 11.

CAPO II.

DEGLI AVVERBJ, E, PRIMA DE' PRIMITIVI.

989. Avverbj probabilmente primitivi sono i seguenti:

אָז e meno comunemente אַז *allora*, riferibile egualmente al passato ed al futuro. Il futuro che segue quest' avverbio ha spesso il valore del passato; conserva però alcune volte il valore futuro, p. e. אָז יִדְבַּר יְהוֹשֻׁעַ, אָז יִשִּׁיר מֹשֶׁה, אָז יִקְרְאוּנִי, אָז יִדְבַּר אֱלִים בְּאִפּוֹ. Vale talvolta in tal guisa, così, p. e. דָּן דִּין עָנִי וְאֲבִיוֹן אָז טוֹב, וְעָשָׂה מִשְׁפָּט וְצִדְקָה אָז טוֹב לוֹ. (Ger. 22. 15. 16), אֲשֶׁר לֹא מַעֲלֵתֶם בְּחֵי הַמַּעַל הַזֶּה אָז, (Gios. 22. 31). Esprime l'apodosi (תשובת התנאי) nelle proposizioni condizionali: לוֹלִי חֵי שְׁהָיָה לָנוּ אֲזִי, לוֹלִי תוֹרְתֶךָ שְׁעָשׂוּעִי אָז וכו': חַיִּים בְּלָעוּנוּ.

990. Colla מָאז prefissa מֵאז usasi I. in senso assoluto nel significato di *anticamente, in addietro*: וְאֶזְרִיד לָךְ מֵאז, (II. S. 15. 34), עָבַד אֲבִיךָ וְאֲנִי מֵאז הָלַא מֵאז הַשְּׁמַעְתִּיךָ וְהַגִּדְתִּי, הַדְּבַר אֲשֶׁר דִּבֶּר ה' אֶל מֹאָב מֵאז קָדָם מִפְּעֻלִּי מֵאז; e forse ai primordj del mondo: קָדָם מִפְּעֻלִּי מֵאז; e forse a tutta l'eternità: נִכּוֹן בְּסֻמָּךְ מֵאז; e II. in senso relativo nel significato di *dacchè, dal momento che, dal momento di* וּמֵאז בְּאֵתִי אֶל פְּרַעַח, מֵאז דִּבַּרְךָ אֶל עַבְדְּךָ, מֵאז הִבְקַר וְעַד עַתָּה מִי יַעֲמֹד לִפְנֶיךָ מֵאז אַפְּךָ; così מֵאז הִבְקַר וְעַד עַתָּה *dal momento del tuo sdegno*, ossia come nel Caldeo מֵאז הִבְקַר וְעַד עַתָּה *dal momento che il tuo sdegno s'irrita*.

991. אֵי ed אֵיהָ *dove?* di quiete: אֵי הָבֵל אַחִיךָ *è girovaga pel pane dove sia*, vale a dire *in traccia del pane, cercando*

dove trovarne, שָׁכַר, נֶה אֵי פְּרִנִּים ne ai Principi si addice dire: Dov' è il liquore inebriante, vale a dire farne ricerche. Trovasi coi suffissi אֵי, אֵי, אֵי. Rapporto ad אֵי, vedi §§ 976. 977.

992. אֵי e più comunemente אָנָּה dove? di moto: מֵאֵין. Colla אָנָּה prefissa dicesi: אָנָּה הֵלֵךְ דּוֹדָךְ, אֵין תִּלְכֶּתְּ. I Rabbini dicono colla אָנָּה: אָנָּה אֶתְּ הוֹלֵךְ? (Chaghigà 15) da dove (vieni) e verso dove (vai)? Invece di מֵאֵין i medesimi dicono anche מִכָּן ch' equivale a מֵאֵין. La locuzione אָנָּה וְאָנָּה vale quā e là, quā o là, in qualche luogo, e precedendovi לֹא in nessun luogo: בָּיִם צֵאתְךָ וְהִלַּכְתָּ אָנָּה וְאָנָּה, וְלֹא תֵצֵא מִשָּׁם אָנָּה וְאָנָּה. אֵין ed אָנָּה preceduti da עַד riferisconsi non a luogo, ma a tempo: עַד אָנָּה יִנְאַצּוּנִי הָעַם הַזֶּה, עַד אֵין תִּמְלִל אֱלֹהִים.

993. È avverbio la voce אֵם quando ha il senso della אָנָּה interrogativa, cioè che ha luogo nelle interrogazioni ripetute. Significa una vera interrogazione, p. e. הֵלֵכְנִי אִתָּה אֵם לְצִרְיָנִי, הֵנִלֵּךְ לְמִלְחָמָה אֵם נִהְדָּל; o simulata ed oratoria: הִמְלֹךְ תִּמְלֹךְ עָלֵינוּ אֵם מִשּׁוֹל; הֵאֲנֹכִי חֲרִיתִי אֵת כָּל הָעַם הַזֶּה אֵם אֲנֹכִי יִלְדֶּתִי, תִּמְשֹׁל בָּנוּ dove chi interroga mostrando di dubitare, più energeticamente nega; cioè che è maniera di tutte le lingue, ed è naturale al discorso appassionato ed enfatico. Ella אֵם non è però nè maniera comune a tutte le lingue, nè naturale all' umano discorso quella d'interrogare dove intenesi d'affermare. Non è quindi da riceversi l'opinione di alcuni nostri antichi commentatori, i quali adottarono la הֵאֲמַתָּה e l'אֵם, nè quella di molti moderni orientalisti, i quali ammettono l'ellissi della negativa לֹא, ed interpretano in molti testi אָנָּה per אֵם, ed אֵם per אֵם.

לֹא. L'omissione dell'avverbio negativo (ove non facciassi per evitarne l'inutile ripetizione, p. e. וְכִנְיָרָא לֹא אֵינִי וְתַהֲלִיתִי לְפָסִילִים) sarebbe cagione della più grande oscurità, e quindi non ammissibile. Già Giuseppe Kimchì (riferito dal figlio nel I. S. 2. 27. e nella Gramatica alle particole affisse מִשְׁחָ וְכֹלֵךְ) mostrò giudiziosamente la realtà del senso negativo in alcune di quelle proposizioni, nelle quali alcuni comentatori credettero di trovare la הִיא אֲמִתּוּת. Il figlio tuttavia nel Lessico (articolo אֵין) ammette l'אֵין כִּמְצוּא אֵין prendendo questa particola primitiva quasi derivata in alcuni luoghi dal verbo אֵין colla deficienza della terza radicale in fine di vocabolo, ciò che in gramatica è inaudita assurdità. Il Noldio ha moltiplicati gli esempi della הִיא e dell'אֵין nel senso di *nonne?* e Gesenio stesso (gram. pag. 835) ne adotta parecchi. Siccome questa foggia spicciativa di interpretare queste due particole ha fatto trascurare, anzi oscurare l'ammirabile bello di varj sacri testi, così vale la pena di trattare questa quistione alquanto estesamente.

994. Stabiliamo che la הִיא e l'אֵין quando hanno luogo in interrogazione puramente oratoria hanno sempre, ove non sieno accompagnate dalle negative לֹא o אֵין, un valore negativo. Ma la negazione contemplata in tali oratorie interrogazioni può essere di due specie: può cioè riferirsi alla sostanza della cosa enunciata, cui l'oratore intende doversi senza dubbio negare; e può riguardare la credibilità della cosa, quando l'oratore vuol esprimere, che la cosa quantunque vera, è però così sorprendente e straordinaria, che sembrerebbe difficile il crederla.

995. Esprimono negazioni della prima specie le seguenti interrogazioni: **הַבְּרָכָה יְחִידָה הִיא לְךָ אָבִי** hai tu una sola benedizione? È ella una sola la benedizione che tu puoi dare? *Mainò.* — **הֲנִמְצָא** possiamo trovare noi un uomo tale? *Mainò* — **הֲעֵינִי הָאֲנָשִׁים הָהֵם תּוֹקֵר** pensi tu d'acceccarne gli occhi? *Speri tu d'illuderne in guisa che non iscorgiamo le tue mire? Non te ne lusingare.* — **הֲרָצַחְתָּ וְגַם יְרָשָׁתָּ** *speri tu d'ereditare in pace colui, cui hai fatto assassinare? Non ti verrà fatto.* — **הֲתַתַּח אֱלֹהִים אָנֹכִי** sono io nel posto di Dio (in guisa da potermisi opporre ciò, che dalla sola sua volontà dipende)? *No certamente.* L'interpretazione adottata da Gesenio non sono io soggetto a Dio? presenta un senso assai snervato e del tutto fuori di proposito — **הַגָּנוּב רָצוּחַ וְנָאוֹף** (Ger. 7. 9) è subordinato al verso susseguente **וּבְאַתֶּם** credete voi di poter commettere ogni delitto, e poscia col presentarvi al mio tempio tenervi per salvati? *Non lo sperate.* — **הָעֵל בֶּן יִרְמְיָהוּ** (Abacuc 1. 17) dev'egli adunque (ognor prosperoso) vuotar la sua rete, e sempre senza pietà fare strage delle genti? *Ciò non è giusto.* — **הֲבֵן יִקְרָא לִי אֶפְרַיִם אִמּוּלָר שְׁעֵשׂוּעִים** (Ger. 31. 20) È egli adunque Efraimo il mio prediletto figlio, il bambino delle mie delizie? (*Mainò, ché lungamente egli eccitò il mio sdegno*) eppure **כִּי חָדָם — סָדִי דָבָרִי בּוֹ זָכוֹר אֲזַכְּרֶנּוּ עוֹד עַל בֶּן הָמוֹ מִעֵי לוֹ** beverei io il sangue di quegli uomini, che quest'acqua, col rischio della vita, mi procurarono? *Non fia.* — **הֲבִדְרָד אֲבוֹתֵיכֶם** (Ez. 20. 30) è subordinato al verso sus-

ובשאת מתנותיכם בהעביר בניכם פֶּאֶשׁ וכו' וְאֲנִי: seguente: *dove la negazione è anche chiaramente espressa. Pensate voi di poter seguire la depravata condotta de' vostri padri* אֲדָרֶשׁ לָכֶם וכו' הִי אֲנִי אִם אֲדָרֶשׁ לָכֶם *a' vostri desiderj? Mainò —* הַמֵּעֶרֶת פְּרִיזִים הָיָה הַבַּיִת — (Ger. 7. 14) *Sarebbe mai che a vostro giudizio questo tempio a me sacro sia divenuto, mutata natura, una spelonca di assassini? Mainò; conciossiachè lo frequentate tuttavia nel pensiero di placare la sdegnata divinità: pure io vedo che la cosa in fatto è pur così: cioè che questo tempio è divenuto un asilo di malfattori —* הַנְּגִלָה נִגְלִיתִי אֶל-בֵּית אָבִיךָ (I. S. 2. 27) *fu giudiziosamente interpretato da Giuseppe Kimchi mediante una ellissi indicata dal terzo seguente versetto: נִגְלִיתִי אֶל בֵּית אָבִיךָ וכו' וּבְחֹר אֶתוֹ מִכָּל שְׁבִטֵי יִשְׂרָאֵל בְּדִי שֶׁתִּבְעֲטוּ בְּזִבְחִי וְלָמָּה תִּבְעֲטוּ בְּזִבְחִי? ho dunque io dato alla tua famiglia il sommo sacerdozio perchè il mio culto avesse ad esserne insultato? No certamente, quindi la tua famiglia deve venirne spogliata —* הִישָׁלֵם תַּחַת מִזְבֵּחַ קָרְעָה (Ger. 18. 20) *è mai giusto che rendasi male per bene? No, eppure questo popolo, pel quale tu sai ch'io sempre fui appo te intercessore, attenta alla mia vita —* הֲזֹאת יִדְעָתָּ מִנִּי עַד (Job. 20. 4) *sai tu poi questa cosa, la quale fu sempre vera (che la prosperità de' malvagi è momentanea e precaria)? Tu al certo sembri ignorarla —* הֲעַל הַמֶּלֶךְ אַתֶּם מוֹרְדִים (Num. 2. 19) *che fate mai? pensate voi forse di ribellarvi contro del Re? Voi nol pensate certamente —*

תִּשְׁכַּחֲתֶם אֶת רְעוֹת אֲבוֹתֵיכֶם (Ger. 44. 9) avete voi
 obliate le scitature de' vostri padri? Voi non po-
 tete sì presto averle dimenticate. Eppure non ne
 prendete esempio — הֲמֵאֲמֹם מָאַסְתָּ אֶת יְהוּדָה (ib. 14.
 19) avresti tu mai preso ad abborire la tua na-
 zione? Ciò esser non può, chè tu mancar non
 puoi alle vetuste promesse. Com'è dunque chè si
 implacabilmente ne flagelli? — הָעֵל אֱלֹהִים לֹא אֶפְקֹד בָּם- (ib. 9. 9) potrei io usar indulgenza a sì gravi
 misfatti? Mainò — הִתְחַח וְאַתָּה לֹא יוֹמֵת שְׁמַעִי (II. S.
 19. 22) sarà egli giusto che Simei, dopo avere ol-
 traggiato l'unto di Dio non debba mettersi a morte
 per la sommissione che ora affetta? — אִם אֲמַנָּם
 (Giob. 19. 5) — עָלַי תִּגְדְּלוּ (per
 puro amore della verità) che voi insuperbite con-
 tro di me, rimproverandomi ignominiosamente? —
 Vedi § 1032 — אִם לֹא נִכְחַד קִימָנִי (ib. 22. 20) Non
 andò ella estinta la loro floridezza? o secondo al-
 tri, non andò egli estinto il nostro avversario?
 Moisé, anzi quasi un fuoco ne consumò gli ulti-
 mi avanzi — הַיָּבִיל, הַאֲפֵרָתִי אֲתָה, הָיָה אֲחֵיכֶם הַקָּטָן —
 qui notati dal Noldio ognun vede essere
 vere e sincere interrogazioni. La prima sebbene si-
 mulata in bocca di Giuseppe era però sincera in bocca
 del finto personaggio che Giuseppe rappresentava
 quando fingevasi alieno a' propri fratelli.

996. Esprimono interrogazioni della seconda
 specie le interrogazioni seguenti: הֲגַם הָלוֹם רָאִיתִי אַחֲרַי (Gen. 16. 13) avrei io mai creduto di scor-
 gere anche qui una provvidenza dopo perduto il
 mio provveditore (Abramo)? Io non l'avrei cre-
 duto — הֲחַיִּיתֶם כָּל-גִּקְבָּה (Num. 34. 15) avete dun-

que lasciate vivere tutte le femmine? Ciò non era da supporci — תָּגַם שָׂאוּל בְּנִבְיָאִים (I. S. 10. 11) Dunque anche Saul è tra' profeti? Chi l'avrebbe creduto? הֲרֵאִיתֶם אֲשֶׁר בָּחַר בּוֹ הִי (id. ib. 24) Vedete l'uomo che Dio ha scelto? L'avreste voi immaginato sì maestoso della persona? הֲרֵאִיתָ בִּי נִכְנַע אַחֲאָב מִלְּפָנַי- (I. Re 21. 29) Hai tu veduto che Acabbo si è umiliato innanzi a me? lo credevi tu? — הֲרֵאִיתֶם (II. Re 6. 32) בִּי שָׁלַח בֶּן הַמֶּרְצָח חֵזָה לְהַסִּיר אֶת רֹאשִׁי Vedete che quest' inumano mi manda a trucidare? L'avreste immaginato? — הֲקוֹלֶךְ זֶה בְּנִי דָוִד (I. S. 26. 17). Sei tu dunque Davide, che a noi parli? Chi avrebbe immaginato che tu osassi presentarti a me, che t'insegue? — הֲרֹאֶה אִתָּךְ מָה הֵם עוֹשִׂים (Ez. 8. 6) Vedi tu le abbominazioni che qui si commettono? Ne supposevi tu di tali? — הֲרֵאִיתָ אֵת בָּל-הַחֲמוֹן הַגָּדוֹל הַזֶּה (I. Re 20. 13) Vedi tu questa numerosissima nemica truppa? Il crederesti tu? Io oggi la do in tua mano — הֲתִשְׁפּוּט אוֹתָם הַתִּשְׁפּוּט (Ez. 20. 40) Vuoi tu prendere in disamina, e giudicare la condotta di questa gente? Tu già nol vorresti, siccome impresa lunga e spiacevole: io però tel impongo. Lo stesso dicasi di הֲתִשְׁפּוּט אֶת הַתִּשְׁפּוּט אֶת עֵיר הַחַדְמִים (ib. 22. 2) e di הֲנִסָּה דְּבַר אֵלֶיךָ — אֶתְלָהּ וְאֶת אֶתְלִיבָה (ib. 23. 36) — הֲתִלָּאָה (Gloh. 4. 2) dunque tosto che alcuna cosa (di sinistro) si provò di attaccarti sei divenuto impotente? — La הֲ si riferisce al verbo תִּלָּאָה, non a נִסָּה, e vi si sottintende la congiunzione condizionale אם: הֲתִלָּאָה אם נִסָּה דְּבַר אֵלֶיךָ.

997. Ad accrescere il numero delle pretese interrogazioni affermative si sono allegati alcuni אם

che non sono che congiunzioni, p. e. **וְאִם בְּרִיאִי נִבְרָא הִי** proposizione manifestamente dipendente dall'apodosi **אִם כְּמוֹת כָּל יְדֻעָתָם כִּי נִאֲצוּ לֵאמֹר הִי שְׁלֹחַי** dipende dall'altra apodosi **יִמְוֶתֶן אֱלֹהִים**. Così (Giob. 17. 13) **אִם אֶקְוֶה שְׂאוֹל בֵּיתִי** *se io mi lusingo di vane speranze, finalmente la tomba sarà la mia casa*, ossia: *Per quanto io volessi sperare, ad ogni modo la tomba sarà la mia casa, e le mie speranze rimarannosi tutte deluse*. Alcuni altri valgono quando, mentre, e di questi più basso. Altri poi appartengono a testi oscuri variamente da varj interpretati, e dai quali non può nulla inferirsi con sicurezza. In Gen. 47. 18 il **אִם כִּי** vale *ma*.

998. L'**אִם** interrogativo leggesi due volte unito alla **הִי** parimente interrogativa: **הֲאִם תָּמַנִּי לְגִזֹּעַ** (Num. 17. 28), **הֲאִם אֵין עֲזָרָתִי כִי** (Giob. 6. 13). Probabilmente questa ripetizione dell'avverbio interrogativo non ne altera il senso, solo vi accresce energia. Il primo esempio almeno è manifesto doversi così tradurre: *Abbiamo noi forse terminato di perire? No, che chi sa quanti altri dovranno tra noi subire la stessa sorte*. **וַיִּדֹּעַ** deve intendersi analogamente a **כִּי** *come* **כִּי אֲנִשׁ הַמִּלְחָמָה לְמוֹת מִקְרָב הָעַם וַיְהִי כִּאֲשֶׁר תָּמוּ כָּל אֲנָשֵׁי הַמִּלְחָמָה לְמוֹת מִקְרָב הָעַם וַיְהִי כִּאֲשֶׁר תָּמוּ כָּל חַיֵּי הָעָם**, interpretazione nondimeno quanto spontanea altrettanto nuova, espressa unicamente dal Parafraste Gerosolimitano (Pseudo Gionata) **וַיִּדֹּעַ**. Il secondo, siccome in testo oscuro, non può esser prova del valore affermativo dell'interrogazione. Osservisi però che traducendo quell'**הֲאִם** per *nonne*, come vorrebbero e Noldio e Rosenm. e Ges., il quale ultimo così traduce quelle parole (Thes. pag. 108.) *nonne ita? mihi non superest*

auxilium, rimane ozioso il suffisso della voce עֹרְתִי, e fuor di luogo la voce בִּי, dove meglio cadrebbe לִי: sarebbe quindi più esatto il tradurre: *ma che? non ho io in me stesso il mio soccorso? La virtù è ella lungi da me?*

999. אם vale alcune volte quando, mentre, ognivolta che: וְהָיָה אִם בָּרַח לֶאֱכֹל (Amos 7. 2) בְּעֵלְלִית (Gen. 38. 9) וְהָיָה אִם בָּא אֶל אִשְׁתּוֹ אַחִיו, אִם בָּרַח בָּצִיר (Is. 24. 13), אִם יֵצֵא בְּנוֹת שִׁילָה, וְאִם יִהְיֶה הַיּוֹבֵל לְבָנֵי יִשְׂרָאֵל, (Gird. 21, 21) Qui appartengono i seguenti addotti dal Kimchi ed altri in prova dell'interrogazione affermativa: אִם רָחַץ הִי אֶת צֵאת בְּנוֹת צִיּוֹן (Is. 4. 4) quando ecc. — אִם תִּקְטֹל אֱלֹהֵי רָשָׁע connesso coll' antecedente. הִקִּיצְתִּי וְעוֹרִי עִמָּךְ (Sal. 139. 18) *mi sveglio e col pensier mi trovo teo: ripensando a quel tempo in cui, tu, o Dio, farai l'empio perire.* — אִם זָכַרְתִּיךָ עַל יְצוּעֵי — esultanti coll' anteriore וְשִׁפְתֵי רִנָּנוֹת יְהוָה פִּי ti celebran mie labbra, quando, sul letto del riposo ancora notturno il mio pensiero in te s' affissa — הִפְכָּכֶם אִם כְּהֶמֶר הַיּוֹצֵר יִחַשֵׁב (Is. 29. 16) connesso col verso susseguente וְשָׁב לְבָנוֹן הֲלֹא עוֹד מֵעַט מִזֶּעַר וְשָׁב לְבָנוֹן le voci וְיָצַר אֱמֶר לְפָרְקֵל בִּי יִאֲמַר מַעֲשֶׂה לְעוֹשֵׂהוּ לֹא עָשָׂנִי וְיָצַר אֱמֶר לְפָרְקֵל forming una parentesi: il rovesciarsi essendo cosa non più ardua di quel che sia il cangiar la forma all'argilla tra le mani del vasaio (conciossiachè potrebbe egli un lavoro negar d'esser opera di colui che lo fece, o un vaso direbb' egli che il suo fabbricatore fu poco intelligente?): in breve io farò sì che quel che ora sembra altissimo Libano diventi basso Carmelo.

1000. כֹּה תֹאמְרוּן לְאֶדְוֹנִי לַעֲשׂוֹ כֹּה אָמַר כֹּה *cosi* כֹּה. Leggesi una volta colla כֹּה affissa: עֲבָדְךָ יַעֲקֹב וַיֹּאמֶר זֶה: (I. Re 22. 20) *uno diceva (di sedurlo) in un modo, l'altro in un altro — a tal segno, cotanto*: וְהָנִי וְהִנֵּעַר נִלְכָּה עַד, שִׁים כֹּה נֶגֶד אֲחִי וְאֲחִיךָ: *anche costà*: e duplicato: *dall' una parte e dall'altra* כֹּה וְכִדְרָךְ יוֹם כֹּה וְיִפְּן כֹּה וְכִדְרָךְ יוֹם כֹּה. La distanza del luogo accennata dall' avverbio כֹּה può ben essere piccola, non sembra tuttavia doversi attribuire a כֹּה il valore di *qui*, sebbene questo valore abbiano l'analogo caldeo חֲכָא ed il rabbinico כָּאן. Leggesi una volta כֹּה unito all'interrogazione אֵי: לְכוּ וּרְאוּ: (II. Re 6. 13) *dov' è*. כֹּה si riferisce anche al tempo: וְהִי עַד חֲנִיָּה לֹא שָׁמְעָה עַד כֹּה *finora*, כֹּה וְעַד כֹּה (I. Re 18. 45) *in brev' ora*. Il rabbinico כָּאן che vale propriamente *fin qui*, vale talvolta *a tal segno, sino a questo punto*: עַד כָּאן הָעֵצָה בְּנִיךָ בְּרַבֵּךְ (Beraehot 61) רַבֵּנוּ עַד כָּאן (Id. 62).

1001. Sembra essere la stessa voce כֹּה (in Cald. כֹּה Dan. 7. 28) coll'aggiunta del suffisso della seconda persona (aggiunta però insignificante come in חֲעֲרָבְךָ, nei pronomi caldaici אֵלֶיךָ, אֵלֶיךָ = אֵלֶיךָ *questa, questi*, e nell'arabo *questo*) la voce כֹּה *cosi* cui i Rabbini abituati al suffisso caldaico כֹּה dissero כֹּה. Da כֹּה (o כֹּה) e כֹּה si hanno (coll'aggiunta dell'interrogante) gli avverbj interrogativi אֵי, אֵיכָּה, אֵיכָּה *come?* e talvolta *oh come!* Non sembra necessario di dare a אֵיכָּה (come farsi comunemente dietro il Kimchì) il valore di *dove* nel testo אֵיכָּה תִּרְעָה אֵיכָּה תִּרְבִּיץ בְּצִחָרִים

tradurre: *come fai a pascere le pecore di mezzogiorno senza che il sole ti abbruni?*

1002. **אין** non sottinteso sempre il verbo *essere* di qualunque tempo e persona: **חיש צה עין ואדם אין**; **וכה אין ללילה ימים אין לשמות אם אין** non avendovi luogo accento distinguente per lo più suona alla foggia di nome costruito al genitivo: **אין יצא : אין**. Unito ai suffissi suona: **אנינו, אינך, אינני**. Unito ai suffissi suona: **אנכם, אינכם** (Ger. 44. 16 I. pers. plur.). **אנינו, איננו** è poeticamente **אנינו**. I Rabbini dicono **אנינו, איננו** invece di **אנינו, איננו** come pure coi pronomi separati **אין אתם, אין אנו, אין אתה, אין אני** del che hassi esempio in Num. 4. 17: **ואין אני ואחי וגערי** per **ואנשי המשמר אשר אחרי אין אנחנו פושטים בגדינו** **אני ואחי איננו פושטים בגדינו**. Non si unisce ad alcun tempo de' verbi eccettuato al participio, p. e. **ואם** tempo de' verbi eccettuato al participio, p. e. **ואם** (Gen. 20. 6) che vale propriamente: *e se tu non sei restituyente*. È anomalo **כי** **הפילך** per **הפילך** (Ger. 38. 5) per **הפילך** **יכול**, **לא יכול אתכם**. Seguita da Infinito la voce **אין** significa *non vi è cosa da . . .*, **אין** (Sal. 40. 6) *non v'ha cosa da paragonare a te*. Altre volte, coll' Inf. con **ל**, significa: *non si può, non si deve*; p. e. **אין להשיב, אין לבוא**. In questo valore **אין** ed il verbo sono talvolta frammazzati da un dativo indicante la persona cui una data azione non è permessa: **אין להם לסוד מעל עבודתם** (IL. P. 35. 15). **אין** è anche sostantivo, e vale *nulla*: **הנותן רוזנים לאין**, e dai moderni orientalisti è riguardato questo valore siccome il primitivo di questa voce. È però manifesto che l'assegnare un nome al *nulla* è operazione d'intelletto assai più esercitato

che non sia l'esprimere con un avverbio o più veramente con un interjezione, non c'è. Il participio servendo per tutt' i tempi, è chiaro che il solo contesto può determinare il tempo nel quale deve mettersi il verbo essere, che deve suppirsi dopo la voce

צַעֲקָה הַנִּעֲרָה הַמְּאֻרָּשָׁה וְאִין מוֹשִׁיעַ לָּהּ : אִין non c'era chi la salvasse; (Is. 22: 22) וּפֶתַח וְאִין סוֹגֵר וְסֹגֵר וְאִין פּוֹתֵחַ non vi sarà chi chiuda o chi apra; וְאִין גִּמְטָר non c'è chi rimanga ascoso al suo calore; lo stesso dicasi quando אִין precede un nome sostantivo o un nome proprio: וַיֵּשֶׁב רְמִיָּהוּ אֶל-הַכּוֹר וְהָיָה אִין וַיֵּשֶׁב רְמִיָּהוּ אֶל-הַכּוֹר trovò che Giuseppe non era nel fosso, וַיֵּשֶׁב אֶל אֶחָיו וַיֹּאמֶר הִילֵךְ אִינְנוּ il giovane non c'è, וַעֲתָה כְּבֹא אֶל עַבְדְּךָ אֲבִי וְהִנֵּנִי אִינְנוּ אֲתָנִי ed il giovane non sarà con noi. אִין trovasi dopo la negazione הַמְּבֻלִּי אִין ridondante per pleonasmio: הַמְּבֻלִּי אִין אֱלֹהִים בְּיִשְׂרָאֵל, קָבְרִים בְּמִצְרַיִם (II. Re 1. 3). אִין trovasi nel senso di quasi, poco meno che: בְּאִין שֶׁפָּנוּ אֲשׁוּרֵי

1003. **וְ** è avverbio o dicasi interjezione, affer-
manle l'esistenza, applicabile a qualunque tempo e
persona: **וְאָדָם שָׁעָמְלוּ בְּחִכְמָה** c'è qualche uomo ;
וְכָל אֲשֶׁר יִשׁ לוֹ נָתַן בְּיָדוֹ ciò che era di sua proprietà ;
כִּי יִשׁ שָׂכָר לַפְּעֻלָּתְךָ vi sarà premio. Unito ai suffissi
suona: **יִשְׁכֶּם, יִשְׁךָ, יִשְׁנִי** seguito dalla **ל** possessiva
esprime il verbo avere: **וְכָל אֲשֶׁר יִשׁ לוֹ** tutto 'ciò ch'
era di sua proprietà, quanto aveva. Nella stessa
guisa l'avverbio **אֵין** seguito da **ל** esprime non avere:
אֵין אִם לֹא se non v'è di sua proprietà, se non
ha. **וְאֲשֶׁר** significa accade o accadeva che, alle
volte: **וְאֲשֶׁר יְהִיָּה תַעֲנֵן יָמִים מְסָפֵר עַל הַמִּשְׁכָּן** acca-
deva che la nube restasse pochi giorni, ossia alle

volte ecc. **יִשְׁכּוּם**, **יִשְׁכּוּ** seguiti da participio attivo importano interna disposizione a qualche azione: **אִם**, **אִם** **יִשְׁכּוּ מְשַׁלַּח אֶת אֶחָיו אֲתָנוּ**, **יִשְׁכּוּ נָא מְצַלִּיחַ דְּרַבִּי** **אִם** **יִשְׁכּוּם**, (Giud. 6. 36) **יִשְׁכּוּ מוֹשִׁיעַ בְּיָדִי אֶת-יִשְׂרָאֵל** **יִש** non trovasi usato nella Scrittura sostantivamete, sembra però esserne formato il sostantivo **אִישׁ** individuo, ente. I moderni poi dicono: **יִשׁ הוּצִיא יֵשׁ מֵאִין** *trar l'essere dal nulla*. Da **יִש** formasi il nome **תְּיִשָּׁה** *realità, essere, cosa, sapienza, virtù, prosperità*.

1004. **לֹא** non (senza sottintendervisi il verbo essere) uniscesi al verbo passato, futuro ed infinito. L'imperativo prende dopo questo avverbio la forma del futuro: **לֹא תַעֲשֶׂה**. Precede raramente il participio; p. e. **לֹא נִעְדָּר וְלֹא יִדְעַע עוֹל בִּשְׁת** (Sefan. 3. 5). Uniscesi agli aggettivi rendendone il valore negativo: **עַם נָבֵל וְלֹא חָכָם** *nazione empia*, **מְנוֹי לֹא חָסִיד** *insipiente*, **יְתִיצֵב עַל דֶּרֶךְ לֹא טוֹב** *reo sentiero*, **הַנְּמָלִים, יְתִיצֵב עַל דֶּרֶךְ לֹא טוֹב** *popolo debolissimo*. Uniscesi anche a sostantivi indicando una sostanza tutt'altro che quella espressa dal nome: **וְנֶפֶל אֲשׁוּר בְּחָרָב** *spada tutt'altro che umana, spada sovrumana*: **יִזְכּוּ לְיִשְׂרָאֵל** (Is. 31. 8) **לֹא אִישׁ וְחָרָב לֹא אָדָם תֹּאכְלֶנּוּ** (Ger. 5. 9) **וְיִשְׁבַּע בְּלֹא אֱלֹהִים** (Deut. 32. 17) **לֹא אֱלֹהִים** *chi tutt'altro è che un Dio*: **יְתִיצֵב עַל דֶּרֶךְ לֹא טוֹב** *nazione indegna di questo nome*. **לֹא** è probabilmente sostantivo (nulla) in Ger. 5. 12, e secondo taluni in Giob. 6. 21, dove però il Kerè è **לֹא**. In caldaico leggesi (Dan. 4. 32) **כְּלֵא** sono da considerarsi qual nulla.

1005. **וְלֹא** (quasi **וְאִם** **לֹא** e se non) vale almeno: **וְלֹא יִלְךְ נָא אֲתָנוּ אֲמָנוֹן אֲחִי** (II. S. 13. 26), **וְלֹא**

(II. Re 5. 17). יִתֵּן נָא לְעַבְדְּךָ מִשְׁאֵל צָמֵד פְּרָדִים אֲדָמָה

1006. הֲלֹא che vale propriamente *forse non*, p. e. אֲבִי דָּבָר גָּדוֹל הִנָּבִיא דְּבַר אֵלֶיךָ הֲלֹא תַעֲשֶׂה (II. Re 5. 13) *forse non l'eseguiresti?* Usasi assai frequentemente qual avverbio affermativo con energia: *senza dubbio, anzi, ecco, già, bensì*: הֲלֹא עַל כֵּי אֵין (Deut. 31. 17) *senza dubbio, anzi, ecco*, הֲלֹא אֵת אֲשֶׁר יָשִׁים חִי בְּפִי אֶתוֹ אֲשֶׁמֶר לְדָבָר (Num. 23. 12) *anzì*, הֲלֹא שָׁמַעַתְּ בָּתִּי (Rut 2. 8) *ecco*, הֲלֹא זֶה צֹם אֶבְחָרְהוּ *già*, הֲלֹא מִצֶּעֶר הִיא (II. S. 15. 35) *nel senso di già*.

1007. **וְהָלֵא** è frequente presso i Rabbini nelle
obbiezioni eppure, e non è egli vero? **וְהָלֵא מִי**
רַגְלִים יָמִין לֵחַ.

1008. I Rabbini hanno adottato il siriano **ברך** (**בֵּרַךְ**), il quale non si unisce mai ai verbi: **ברך** **אלהינו** **ברוך** (**ברך** **אלהינו** **ברוך**) (Berach. Capo 9) e del quale han formato un sostantivo, di cui il plur. è **ברכות** (**בְּרִיט**).

וְגַם; (Gen. 47. 23) הִיא לָכֶם זֶרַע: ecco: הִיא 1009.
(Ez. 16. 43) אֲנִי הִיא דְּרִכְךָ בְּרֹאשׁ נְתַתִּי

1010. וַיֹּאמֶר לָבוֹן הֵן : si : הֵן : È frequente presso
 i Rabbini : שִׁמְחָה הֵן שֶׁלךְ צֶדֶק וְלֹא שֶׁלךְ צֶדֶק (Messia
 49). הֵן הָאָדָם הָיָה כְּאֶחָד מֵאֵנָּה : vale anche : ecco :
 וַיֵּבֶן הֵן עַל מֶלֶכָּא טָב. : Trovasi anche alla caldaica :
 הֵן אֵתִי דִי מִן בּוֹרֵשׁ מֶלֶכָּא שִׁים טַעַם (Ezra 5. 17) nel sen-
 so di sè : וְהֵן לֹא יֶאֱמִינוּ לִי : (Es. 4. 1) ; וְהֵן חֵתָה כִּזְזָת ;
 הֵן אֶעְצֹר הַשָּׁמַיִם וְלֹא יִהְיֶה מָטָר וְהֵן אֶצְוֶה עַל : (Ger. 2. 10) ;
 חֲגָב לֶאֱכֹל הָאָרֶץ וְאִם אֶשְׁלַח דָּבָר בְּעַמִּי (II, P. 7. 13) ;
 הֵן נִזְכָּח אֶת הַנְּעֻבָּת מִצָּרִים לְעִנְיָהֶם : ed invece della :
 חֲנֻכָּה =

1011. Da **הֵן** è derivato **הִנֵּה** *ecco*. Sovente rappresenta il verbo *vedere* o *trovare*, ossia esprime l'accorgersi d'una cosa contro quanto da prima immaginavasi: **וַיֵּן אַחֲרָן אֶל מָרִים וְהִנֵּה מְצוּרָעַת** e *vide ch'era lebbrosa*; **וַיְהִי בַבֶּקֶר וְהִנֵּה לֵאָה** e *trovò ch'era Lea*. Dal caldaico **אָרִי** (Dan. VII. 2. 5. 6. 7. 13) i Rabbini hanno formato **הָרִי** nel senso di **הִנֵּה**: **הָרִי אֲנִי** (Berachot Capo I.). Le particole **הֵן** e **הִנֵּה** unite ai suff. suonano così: **הִנֵּנִי** (in pausa e **הִנֵּנִי** e **הִנֵּנִי** (fem. **הִנֵּנִי**), **הִנֵּנִי** (Ger. 18. 3 nel plur. **הִנֵּנִי** (in pausa **הִנֵּנִי** (כת"ב

עד מתי יהיה מהלכך ומתי תשוב? **מתי** 1012. *quando?* **מתי** *per quando?* Spesso esprime un desiderio ed è quasi interjezione: **oh! potess'io מתי אבוא ואראה פני אלהים**; **לאמר מתי תנחמני**; **מתי ימות ואבד שמו**; *una volta*; Nello stile poetico trovasi due volte **עד מתי** senza verbo, e quindi qual interjezione rappresentante un'intera proposizione: **וְנִפְשִׁי נִבְהָלָה מֵאֵד וְאַתָּה ה' עַד מָתִי** *quando pensi di lasciarmi in tale stato?* **שׁוּבָה** *ei n'è ben tempo*. I Rabbini hanno adottato il siriano **ܡܬܝܢ** e colla **ܡܬܝܢ**. La comune lezione **מֵאִמְתִּי**, **מֵאִמְתִּי** è spuria, non essendo nè ebraica nè caldaica. Almeno è certo che negli antichi manoscritti, e nelle più corrette edizioni della Parafresi d'Onkelos vedesi puntato **מֵאִמְתִּי**, e nel Talmud s'incontra assai spesso interamente secondo la pronunzia siriana **מֵאִמְתִּי** senza l'ultima Jod, la quale non avrebbe certamente potuto omettersi quando formato avesse dittongo.

1013. **לִינִי פֶה חֲלִילָה** *qui* **פֶה**. Trovasi coll' **א**: **מִפֶּה וּמִפֶּה** (Giob. 38. 11) **וּפֶה יֹשִׁית בְּגִאֲוֵן בְּלִיָּד**

gesi molte volte in Ez. 40 e 41 nel senso di *dall'una parte e dall'altra*. È scritto talvolta colla **מִן**.

1014. **מִן** unito all'avverbio interrogativo **אֵי** diventa avverbio interrogativo di luogo: **אֵיפֹה הֵם**; **אֵיפֹה הָאֲנָשִׁים אֲשֶׁר** רועים. Leggesi nel senso di *quali* (Giud. 8. 18) *quali erano quegli uomini? quale n'era l'aspetto, la figura?* Questo passaggio dall'interrogazione di luogo a quella di qualità è del tutto simile a quello già osservato nella voce **אֵי זֶה** (947).

1015. È assolutamente diversa da questa la particola **אִפּוּ** o **אִפּוֹ**, sempre senza Jod, la quale non è già avverbio interrogativo, ma congiunzione, che talora vale *dunque*, e talvolta è pleonastica o enfatica: **אִם כֵּן אִפּוּ זֹאת עָשׂוּ** *poichè dunque ell'è così*; **וּבַמָּה יִדָּע אִפּוּ מִי אִפּוּ הוּא הִצֵּד צִיד** *chi è dunque? a che dunque si conoscerà?* (Giob. 19. 23) *oh potesse mai essermi dato!* Queste due particole **אֵיפֹה** ed **אִפּוּ**, le quali sono state confuse dai nostri Gram. e commentatori, furono distinte dallo Sforzo in Gen. 27. 33.

1016. **הֵנָּה** *qui* coi verbi di moto: **וְהוֹרְדָתָם אֶת אָבִי הֵנָּה**; **יָשׁוּבוּ הֵנָּה**; **לֹא אַתֶּם שְׁלַחְתֶּם אוֹתִי הֵנָּה**; **אֲנָשִׁים כָּאוֹ הֵנָּה חֲלִילָה**; **כִּי טוֹב אָמַר לְךָ עָלָה הֵנָּה**; **פָּתִי יָסַר הֵנָּה**; **כִּי מִכְרַתָּם אוֹתִי הֵנָּה**; **מִכָּד וְהֵנָּה** *le frecce sono lungi da te verso qui, cioè venendo verso qui*. **הֵנָּה הֵנָּה** *dall'una parte e dall'altra*: **וְאַחֲרַיָּא לְשִׁפְתָּהּ הֵנָּה**; **וְיַחְצוּ: הֵנָּה וְהֵנָּה** (Dan. 12. 5) *quà e là*; **לְשִׁפְתָּהּ הֵנָּה** *quà e là*; **וְהֵנָּה** (II. Re 2. 8); **וְהֵנָּה**

(Gios. 8. 20). Trovasi **עַד הֵנָּה** nel semplice senso di *qui*: **קָרַב עַד** (II. Re. 8. 7); **בָּא אִישׁ הָאֶלֶּהֶם עַד הֵנָּה**; **הֵנָּה וְאַדְכָּרָה אֵלֶיךָ** (II. S. 20. 16). Trovasi per *sin qui*: **דִּבַּרְתִּי עַד הֵנָּה**. **מִמָּצְרִים עַד הֵנָּה**. Usasi anche per *sinora*: **עַדְנָה** ed in un solo vocabolo nel senso di *ancora* **וְשׁוּב מִשְׁנִיחֶם**: **עַדָּן** (Ecel. 4. 2), e **אֲשֶׁר הִמָּחֶה חַיִּים עַדְנָה** (ib. 4. 3), e presso i Rabbini **עַדָּן** **לֹא הָיָה**.

1017. **וַיֹּאמְרוּ בְּשֵׁהֲלֹאָה** *in là*, e rapporto a tempo: **מִיּוֹם הַשְּׁמִינִי וְהִלָּאָה** *in là, in poi*. **וְהִגַּלְתִּי אֶתְכֶם מִהֲלֹאָה** *al di là, più in là, lungi da*: **סָחוּב וְהִשְׁלַךְ מִהֲלֹאָה לְשַׁעֲרֵי יְרוּשָׁלַם**, (Amos 5.27) **לְדַמָּשֶׁק** (Gen. 35. 21) **מִהֲלֹאָה לְמִגְדַּל עֵדֶר** (Ger. 22. 19). I Rabbini dicono **וְאִלֵּךְ** nel senso di *in là, in poi* sia di luogo che di tempo, e **וְאִלֵּךְ** *di quà e di là, dall'una parte e dall'altra*.

1018 **אֶל תִּקְרַב הָלֵם** *qui*: **הָלֵם**. Vale talvolta a tale, a tal condizione: **וַיֹּאמְרוּ לוֹ מִי הֵבִיאָךְ הָלֵם** (Giud. 48. 3); **כִּי הֵבִיאָתָנִי עַד הָלֵם** (II. S. 7. 18).

1019. **וַיִּשְׁכְּנוּ שָׁמָּה** *vi, ivi, là*, **וַיִּשְׁכְּנוּ שָׁמָּה** *vi e qu* **צִנְצֶנֶת אֶחָת וַתִּן שָׁמָּה מְלֶאכֶת הָעֵמֶר מִן**, **וַיִּשְׁכְּנוּ שָׁמָּה** *metti*. Trovasi relativo a tempo nel senso di *allora* (a): **שָׁם פָּתְחוּ פֶתַח** *di là* esprime il luogo da cui, e trovasi relativo alle cause occasionali da cui un effetto è provenuto: **מִשָּׁם רָעָה אֶבֶן יִשְׂרָאֵל** (Gen. 49. 24) *dalle sofferte persecuzioni* **וַיִּמְרָחוּ וַיָּלְכוּ וְגו'** *egli ne divenne il pastore della casa d'Israel*. Secondo il Coccejo **שָׁם** ridonda nel testo **מִצֵּת הָיְתָה** (Is. 48. 16) come il nostro **וִי** o **כִּי** ed il te-

(a) Così già Isach Ben Giath, Rabbino spagnuolo dell'undecimo secolo, citato da Abenezra in Deut. 10. 6.

desco *da: io c'era, io esisteva*. Questa interpretazione non è necessaria. Ad ogni modo siffatto שם è frequente nell'ebraismo filosofico del medio evo, p. e. שיש שם אלוה *che c'è, ch'esiste un Dio*.

1020. הן עוד היום גדול: *ancora*; unito a suff. suona: (עודנה) עודני, (עודך) עודך, עודני (Tren. 4. 17 nel Kerè), עודם; vale più: אל לא אוכל עוד לצאת ולבא, יעשו עוד מלאכה; *nuovamente*: ותחר עוד, ותרח עוד אר-הפאר לשאב; *lungamente*: עוד ארבעים. In ויבך על צואריו עוד, עוד יהלויך סלה ed altri simili testi deve sottintendersi un verbo: *scorreranno ancora 40 giorni, indi ecc.* Così in אם עוד רבות בשנים *se mancano ancora molti degli anni (del giubileo)*.

1021. בעוד vale *mentre, mentre ancora*, sottinteso il verbo essere, o qualche altro verbo: הילד חי וגם אנכי מנעתי מכם את הנשם בעוד שלשה חדשים לקציר (Amos 4. 7) *mentre correvano, ossia durante i tre mesi precedenti la messe*; לבא בעוד בברת ארץ לבא *mentre mancava ancora*. Trovasi però בעוד בשלשת *per al termine di, ossia dopo ancora*: Di בעוד hassi col suff. della prima pers. sing. (oltre di בעודני) *mentre esisterò, sinchè esisterò*.

1022. מעוד usasi coi suff. e vale *dacché uno esiste*: מעודך עד היום חיה, מעודי עד היום חיה.

1023. אין עור מלברו *nega l'esistenza d'alcun altro essere simile a quello di cui si parla*: אין עור מלברו. Talvolta vale semplicemente *non c'è più, non esiste più*: אין (Ger. 48. 2) אין עוד תחלת מואב, אין עוד נביא, עוד בלי

non esiste più ואין עוד להם שָׂבָר non hanno più. . .

1024. כָּל-עוֹד vale propriamente *per tutto il mentre che* ossia *fin tanto che*: כִּי כָל-עוֹד נִשְׁמָתִי (Giob. 27. 3, 4) *sino a tanto che respirerò non parlerò iniquamente*. Allo stesso modo deve intendersi questa espressione nel testo: עֲמַד-נָא עָלַי וּמָתִיתִנִּי כִּי אֲחִיּוֹנִי (II. S. 1. 9) dove però l'apodosi deve supplirsi, il discorso essendo interrotto: *Imperocchè fin che ho vita non voglio cadere in mano al nemico*.

Dall'avverbio עוֹד trae origine il verbo עוֹדֵד e מְעוֹדֵד עֲנִיִּים הִי, יְתוֹם וְאַלְמָנָה יְעוֹדֵד: הִתְעוֹדֵד e *durare, sostiene, וְנִתְעוֹדֵד קָמְנוּ וְנִתְעוֹדֵד, duriamo, ci sosteniamo*.

1025. כִּי טָרָם תִּירָאוּן מִפָּנָי הִי: *ancora non*: כִּי טָרָם (Vedi נה"ש e רש"י Gen. 2. 5 ed Es. 9. 30), *vale propriamente mentre ancora non* cioè *prima che, innanzi che*: מִטָּרָם *propriamente da quel momento in cui non ancora*: וְעַתָּה שְׂיִמוּ-נָא לְבַבְכֶּם: מִן הַיּוֹם הַזֶּה וּמֵעַתָּה מִטָּרָם שׁוּם אֶבֶן אֶל אֶבֶן כְּהִיבֵל הִי (Aggeo 2. 15) *incominciando da questo momento, in cui non si è ancora posta una pietra sull'altra*.

1026. אוֹלִי *forse*, relativo per lo più ad un bene sperato: אוֹלִי אֲבִנָּה מִמֶּנָּה e talvolta anche ad un male temuto: אוֹלִי הִטָּאוּ בָנִי. In צִמָּח בָּלִי יַעֲשֶׂה-קֶמַח אוֹלִי (Osea 8. 7) deve sottintendersi *ed* *esprime il caso raro e desiderato: e se per rara fortuna ne fa, la mangiano gli stranieri*.

1027. פֶּבֶר, voce propria dell' Ecclesiaste, è però frequente presso i Rabbini e nella lingua Siriacca: già: אֶת הַמָּתִים שֶׁפֶּבֶר מָתוּ. Talvolta, come il *gid* italiano, significa *senza dubbio*: בְּשֶׁפֶּבֶר תִּימִים הַבָּאִים. פי פֶּבֶר רָצַח הָאֱלֹהִים אֶת־מַעֲשֵׂיךָ, הַכֹּל נִשְׁפָּח.

1028. וְהָיָה טוֹב מְאֹד *molto, grandemente*: מְאֹד טובה *assaisimo, moltissimo*: וַיִּרְאוּ מְאֹד וְאַרְבַּח אוֹתָךְ בְּמֵאד מְאֹד: ב e colla הָאָרֶץ מְאֹד *propriamente: sino a quel punto che può ben dirsi molto, onninamente, assolutamente*: וַיִּשְׁרְפוּ לֵלֵךְ Leggesi una volta colla לֵלֵךְ שְׂרָפָה גְדוֹלָה עַד-לְמֵאד (II. P. 16. 14). Così מְאֹד *onninamente*. Dal significato di *molto* מְאֹד passò a significare *estensione*; quindi il nome מְאֹד l'estensione delle forze: אֲשֶׁר-שָׁב אֶל חַי בְּכָל-; בְּכָל-לְבָבְךָ וּבְכָל-נַפְשְׁךָ וּבְכָל-מְאֹדְךָ (II. Re 23. 25), e quindi il verbo מִדַּד (in arabo מִדַּד *stendere*) da cui מִדַּד על (Abac. 3. 6) *si stese sul fanciullo*: עָמַד וַיִּמּוֹד אֶרֶץ *prosternò, distese sotto di sè*, analogo al seguente שָׁחוּ גִבְעוֹת עוֹלָם, e quindi מִדַּד *misurare*, propriamente *sovrapporre un corpo ad un altro per conoscere il rapporto*, quindi e questo verbo e il nome derivatone מִדָּה applicansi solamente alle misure di sovrapposizione, e raramente trovansi (per una di quelle inesattezze, da cui nessuna lingua va esente) applicati a quelle di capacità, p. e. מִדָּיו, מִדּוֹ, מִדַּד. E quindi finalmente il nome מִדַּד *veste lunga che stendesi su tutta la persona*, e rettamente i Talmudisti: מִדּוֹ שְׂתָהָא כְּמִדּוֹ.

4029. ~~Le~~ *non.* Non precede che il futuro dei

verbi, ed è più proprio di chi supplica o consiglia, che di chi comanda; nè usasi che rarissimamente, e per vezzo poetico nei futuri puramente indicativi. **supplica**; אל תשליכני מלפניך, הקשיבה ועשה אל תאחר. **consiglio**. Nelle proibizioni ne tempera l'asprezza dando al comando l'aria di un consiglio salutare: אל תביט אחריך ואל תעמד בכל— וגם איש אל ירא בכל החר גם הצאן, אל תקרב חלום, הקבר יין ושכר אל תשת, ושמע בקלו אל תמר בו, והבקר אל ירעו. אל תטמאו בכל אלה, אל תשקצו את נפשותיכם. Talora accresce importanza al comando, l'imperante mostrando interessamento nella cosa: אל תשלח ידך אל הנער, אל תקח מאתו נשך ותרבית, ונקי וצדיק אל תחרג, אל בנתי בימר לי, אל בנתי: **vi si sottintende il verbo**: אל בנתי (Amos 5. 14). Sono testi oscuri: ודרך נתיבה אל מות, אל פשטתם חיוס (I. S. 27. 10), וישם לאל מלתי (Prov. 12. 28). Trovasi sostantivo in אל אודות הרעה (Vedi § 1120). (Giob. 24. 25).

1030. **תמיד** *sempre, continuamente, incessantemente*: שויתי ה' לנגדי תמיד, עיני תמיד אל ה'. Vale talvolta *quotidianamente*: להעלות נר תמיד. È sovente preceduto da nome costruito al genitivo: וארחתו ארחת (Ez. 39. 14), ואנשי תמיד, עוזת תמיד (II. Re 25. 30), תמיד. Invano i sostenitori dell'origine nominale degli avverbj ebraici pretenderebbero siffatta costruzione essere prova che תמיד non fosse propriamente che un nome, poichè questa stessa costruzione ha luogo con particole, che non possono assolutamente dirsi nomi, avendo la desinenza caratteristica degli avverbj (§ 1062). Dicesi però sostantivamente קרבן תמיד (Dan. passim) per antonomasia invece di קרבן תמיד antonomasia comunissima presso i Rabbini.

CAPO III.

DEGLI AVVERBj DERIVATI

1031. Due sono in Ebraico le desinenze caratteristiche proprie degli avverbj derivati da altre parti del discorso, ma di un uso assai più limitato di quello che sia il *mente* italiano, il *ter* e *l'e* latino, e l'*ωs* de' Greci.

1032. È la prima una ׀. Così da יום giorno
fassi יום di giorno, diu, interdiu, da דים resta-
re immobile דים immobilmente, da ריק vuoto ריק
vuotamente, a mani vuote, da חן grazia, favo-
re חנם gratis, gratuitamente, e talvolta ingiustamen-
te. Così dal verbo אמן esser vero, certo, costante di-
cesi אמן certamente, senza dubbio, è vero, since-
ramente: אמן ה' החריבו מלכי אשור את הגוים ואת ארצם:
(II. Re 19. 17). Unendosi alla He interrogativa l'A-
lef prende האמנם לא אוכל כבודי: ג' נקדות
vasi in האם non ostante la particola ה che
divide la He da אמנם. Sembra egualmente derivata,
sebbene d'incerta origine, la particola אולם, e più
comunemente אולם שלח נא ידך: però ואולם
(Giob. 2. 25). Così da פת' impruden-
te, non previdente, dicesi פתאום all'improvviso, in-
aspettatamente. Così da שלש' dicesi שלש' שלישי,
l'altro, voce però inseparabile da אתמול o
מרוץ לא בליתם חקכם ללבון בתמול שלשם גם בתמול גם
תמול, e si riferisce talvolta, egualmente che משלשם
ב' ad un tempo indeterminato: per l'addietro: ב'
אנינו אלי בתמול שלשם. Questi avverbj possono essere pre-

ceduti da nomi costrutti al genitivo : צָרִי יוֹמָם, דְּמִי הָנֶם ; così presso i Rabbini מתנת רבנן ; פִּיחַד פִּתְאוּם, אֶבֶן דְּיוֹמָם. Vedi Muuk, Journal asiatique, septembre 1850. L'M è anche desinenza avverbiale in Sanscrit (Flosseno).

1033. La seconda desinenza degli avverbj è יֵית : ebraicamente, all'ebraica, cioè in ebraico, יהודית in arameo, אַחֲרָנִית per indietro, אַחֲרָנִית timidamente, שֵׁנִית nuovamente. Questa forma è presso i Siri universale a tutti gli avverbj : טַבָּאִית bene da טַבָּא buono, חַכְמָאִית saggiamente da חַכְמָא, שְׂרִירָאִית veramente da שְׂרִירָא vero. È unica la desinenza וֵית dell'avverbio קוֹמָמִית analogo però al caldaico תִּנְיָנוֹת.

1034. Sono poi avverbj derivati senza forma caratteristica יַחַד e יַחְדָּו (da יָחַד o יַחַד) insieme, egualmente, totalmente : יַחַד עָלַי יִתְלַחֲשִׁי (Sal. 41. 8), בִּי יִשְׁבּוּ, יַחְדָּו יַחְלִי קִי (I. S. 30. 24) egualmente, יַחְדָּו יַחְדָּו (Is. 27. 4) totalmente.

1035. מַעְלָה (da עָלָה) in su : מַעְלָה יַעֲלֶה עָלֶיךָ מַעְלָה in su : מַעְלָה יַעֲלֶה עָלֶיךָ avverbio che trovasi in ogni altro luogo unito a qualche particola affissa, p. e. מַעְלָה in poi, מַעְלָה in alto, מַעְלָה al di sopra, e talvolta dall'alto, dalla parte superiore : הַמִּים הַיּוֹרְדִים מִלְּמַעְלָה (Gios. 3. 13, 16), אֲשֶׁר בַּשָּׁמַיִם מִמַּעַל : in alto : מַמַּעַל.

1036. תַּחַת (da נָחַת discendere) abbasso (1110) : וּמִתְּהוֹם רוֹבֶצֶת תַּחַת, e più comunemente מִתַּחַת (1111) : וְאֲשֶׁר בְּאֶרֶץ מִתַּחַת.

1037. מַטָּה (da נָטָה) in giù : וְאַתָּה תִּרְדַּ מַטָּה מַטָּה in giù : מַטָּה (Prov. 15. 24) dal baratro ch'è in giù, dal baratro profondo ; עֲשִׂרִים שָׁנָה וְלִמָּטָה in giù : לִמָּטָה.

פְּלִיטָה בֵּית־יְהוּדָה חֲנֻשָּׁאָהָ שָׂרָשׁ לְמַפָּח (II. Re 19. 30) in profondità, e מְלִמָּטָה dabbasso, di sotto.

1038. סָבִיב סָבִיב attorno, all'intorno, e סָבִיב סָבִיב tutto all'intorno.

1039. עַתָּה (da עַתָּה tempo) ora, adesso.

1040. מְהֵרָה (da מְהֵרָה presto).

1041. לְבִטָּחָה e בְּטָחָה (da לְבִטָּחָה viver sicuro) tranquillamente, senza timore, in sicurezza.

1042. לְבִדָּדָה e בְּדָדָה solitariamente.

1043. אֵפֶס (da אֵפֶס e פֶּסֶס finire, mancare) è sostantivo, e vale *nulla*: יְהִי אֵפֶס (Is. 34. 12) saranno nulla; ed è avverbio, e vale *non c'è più, non c'è altro*: אֵפֶס אֱלֹהִים (id. 45. 14) non c'è altro Dio. Coi suff. אֵפֶסִי vale *non c'è altri che me, non c'è simile a me*: אֲנִי וְאֵפֶסִי עוֹד (Is. 47. 8, 10; Sefan. 2. 15). Egualmente וְאֵפֶס עֲצוּר וְעוֹבֵד (Deut. 32. 36) nè altri rimangono in vita, senonchè alcuni rinchiusi, ed alcuni abbandonati (trascurati dal nemico). In egual senso è da prendersi l'espressione וְאֵפֶס עֲצוּר (II. Re 14. 26): Con questo stesso significato di *non c'è altro che ...* אֵפֶס usasi qual congiunzione, p. e. אֵפֶס כִּי עַוְהָהָם (Num. 13. 29) non c'è altro (male) se non che il popolo è fero, ossia: però il popolo è fero. Quindi אֵפֶס ed אֵפֶסִי valgono però. בְּאֵפֶס vale nella mancanza, mancando: בְּאֵפֶס עֵצִים (Prov. 26. 19) quando mancano le legna; בְּאֵפֶס תְּקוּהָה (Job. 7. 6) mancando il filo.

1044. כֵּן. Questa Particola deve distinguersi in due classi: I כֵּן da כֵּן o כֵּן־נֵן verbi che hanno in sè l'idea di solidità (וְכֵן נִחַשְׁתָּ, נִכּוֹן) vale: *solidamente, rettamente, bene*: כֵּן צִלְפָּחָד דּוֹכְרוֹת, כֵּן דְּבָרָה (II. Re 7. 9). II. כֵּן dal caldaico כֵּן

vale: 1) così, in tal guisa: **לֹא יַעֲשֶׂה בֵּן בְּמִקְוֵמוֹ** (Is. 63. 14); 2) ciò: **וְגַם: (Is. 63. 14) בֵּן נִהְיָה עִמָּךְ, כְּדִבְרֶיכֶם בֵּן הוּא**
שְׂאוֹל אָבִי יוֹדֵעִי (I. S. 23. 17) (valore che questa
 particola ha ne' composti **בֵּן אַחֵר** dopo ciò, e **לָבֵן** e **עַל**
לֹא הָיָה, בֵּן יִרְבֶּה וְכֵן יִפְרוּץ: 3) altrettanto: **בֵּן יִרְבֶּה וְכֵן יִפְרוּץ** (per ciò);
לֹא-בָא בֵּן עֲצֵי אֱלֹמִנִים, בֵּן אֲרֶבֶת כְּמֹהוּ (I. Re 10.12).

1045. In (II. P. 32. 31) ובִּבְנֵי בְּמִלְצֵי שָׂרִי בָּבֶל sem-
bra valere per siriasmo *dopo. in seguito*, valore che
ha pure l' וּבִבְנֵי d' Ester 4. 16. אֲבוֹתָ אֶל־הַמֶּלֶךְ אֲשֶׁר וּבִבְנֵי
וּבִבְנֵי רָאִיתִי רָשָׁעִים. L'altro dell' Eccl. 8. 10. לֹא־בָרָת
קְבוּרִים sembra valere *frattanto*. I due ובִּבְנֵי dell' ora-
zione del Capo d'anno תִּתֵּן פְּחָדֶךָ וּבִבְנֵי תִּתֵּן כְּבוֹד signifi-
cano *quindi, ciò essendo, poichè la cosa è*
così.

1046. **רַבָּה** *molto, assai, grandemente, in grande quantità, e talora troppo*: **אֵל תְּהִי צַדִּיק רַבָּה**. Nel linguaggio poetico trovasi **רַבַּת צָרָוֹנִי מִנְעוּרִי**: **רַבַּת שְׂכֵנָה לָּהּ נַפְשִׁי** *abbastanza*.

1047. קַר (da קָר sottile, magro) solamente
soltanto.

1048. לָמָּה (לָמָּהּ §§ 105. 106) *perchè? a qual oggetto? a qual pro?* Vale anche *affinchè non*: לָמָּה אֲשַׁכֵּל גַּם-שְׂנֵיכֶם (II. P. 25. 16).

1049. Hanno questo stesso valore שְׁלֵמָה (Cant. 1. 7) ed אֶשֶׁר לְמָה (Dan. 1. 10) rappresentanti il caldaico שְׁלֵמָה (Ezra 7. 23), ed il talmudico גְּלִמָּה.

1050. כַּמָּה e talvolta quanti, quante:
 כַּמָּה שָׁנִים (Zac. 7. 3); *molti, tanti* כַּמָּה יָמִי שְׁנֵי חַיִּיךָ;
 לְרֵאוֹת כַּמָּה יָמְרוּהוּ כַּמְדָּבָר *quante volte*; *quanto*:
 כַּמָּה אַרְבָּה וְכַמָּה רַחֲבָה (Zac. 2. 6); *quanto a lungo?*
 כַּמָּה לֹא־תִשָּׁעָה מִפְּנֵי, הִי כַּמָּה תֵּרָאֶה *sin quando?*
 (Giob. 7. 19).

volta לְעוֹלָם (II. P. 33. 7). מֵעוֹלָם vale anche *già* mai relativo al tempo passato, però succeduto dalla negativa לֹא (Is. 64. 3), come לְעוֹלָם לֹא-שָׁמַעוּ לֹא-הִאֲזִינוּ: לֹא relative al tempo avvenire: לְעוֹלָם לֹא-אֶשְׁכַּח פְּקִידֶיךָ.

1055. È sinonimo di עַד l'avverbio (da עַד sino significante *durata*, e quindi *durata infinita*, così presso i Poeti latini *usque per semper*) che spesso vi si unisce per accrescerne l'energia: עַד עַלְמֵי עַד (Is. 45. 17) *tutta l'eternità*, e trovasi solo, p. e. שׁוֹכֵן עַד, לְעַד, הִרְרִי עַד, מִנִּי עַד. Sembra essere la stessa voce (alquanto modificata nella vocale) עוֹלָם: וְעַד, che da alcuni fassi avverbio sinonimo di עוֹלָם-סֵלָה, che da alcuni fassi avverbio sinonimo di לְעוֹלָם e לְעַד, è più probabilmente un segno musicale d'incerto significato.

CAPO IV.

DEGLI AVVERBJ ACCATTATI
DA ALTRE PARTI DEL DISCORSO.

1056. Il maggior numero degli avverbj ebraici si fa adoperando avverbialmente altre parti del discorso.

1057. Qui appartengono: I. sostantivi con preposizioni affisse: la preposizione **בְּ** affissa a qualsivoglia sostantivo astratto forma un avverbio: **בְּחָכְמָה** saggiamente, **בְּאֵמֶת** veramente, sinceramente, **בְּמִישׁוֹר** rettamente, **בְּפָרָךְ** duramente, **בְּקָרִי** ostinatamente, **בְּחֶפְזוֹן** frettolosamente. Questa **בְּ** prende talvolta con sè la **ה** articolo: **בְּחֶחֱלָה** precedentemente, in addietro, per lo innanzi, **בְּלֵט** e **בְּלֹאט** segretamente.

1058. Alcuni avverbj formansi nella stessa guisa colla **לְ** affissa a' sostantivi: **לְפָנִים** per l'addietro, anticamente, come pure avanzando (metaforicamente nel senso di migliorando) opposto di **לְאַחֹר** retrogradando nel senso di peggiorando: **וַיֵּהִי לְאַחֹר וְלֹא** (Ger. 7. 24); **לְפָנִים** (Is. 41. 23), **חֲגִידוֹ הָאֲחֵרִית לְאַחֹר** (id. 42. 23). **לְאֵט** dolcemente, piano, **לְבָקָרִים** quotidianamente, ripetutamente, **לְבָד** (da **לְרָגְעִים**) ad ogni istante, continuamente, **וַחֲבֵרָתָאֶת-חֲמִשׁ** (1042) a parte, separatamente: **חֲרִיעוֹת לְבָד וְאֶת-שֵׁשׁ הֲרִיעוֹת לְבָד**. Questo avverbio prende spesso i suff. **לְבַדְנָה**, sotto la qual forma equivale spesso ad un aggettivo: **לֹא טוֹב הָיִיתָ** solo, isolato; **וְהוּא לְבָדוֹ נִשְׁאַר** egli solo, **אֶדְמַת חֲכֵמָנִים לְבָדָם** la terra de' soli sacerdoti. Que-

sta ל prende talvolta l'articolo : לשוא *falsamente*, inutilmente, לריק *inutilmente*, indarno, לרב *in grande quantità*, למצער *quasi*, poco mancò : לשער *quotidianamente*, continuamente, (Is. 63. 18), ירשו עם-קדשך *continuuamente*.

1059. Formansi degli avverbj colla מ *interiormente*, internamente, מחוץ *esternamente*, esteriormente, מקדם *anteriormente*, anticamente : מפנים *davanti e di dietro*. (II. S. 10. 9) ומאחור

1060. Altri formansi colla ב : במעט *quasi*, poco ci manca, כאחד *insieme*, unitamente, uniti : שניהם *egualmente* : (Is. 65. 25) ; זאב ומלה ירעו כאחד *in un istante* : (Eccles. 11. 6), כאחד טובים ואכלה אותם ברגע.

1061. Ed altri finalmente colla ח locale : פנימה *al di dentro*.

1062. II. sostantivi senza preposizioni : אחר *propriamente la parte di dietro*, avverbialmente in seguito, poscia : אחר ובנית ביתך (Prov. 24. 27), ואחר *mane*, avverbialmente domani : בקר וידע ה' את אשר לו *il giorno dopo*. Nel Targum gerosolimitano leggesi : בלה יומחרא *propriamente consumazione, estermínio*, avverbialmente : assolutamente, onninamente : בלה גרש יגרש, הפצעתה חבאה אלי עשו בלה : ותבאנה לך שתי-אדה רגע : כרגע, רגע אתכם מזה נשף נשב (= *vanità*) שוא ישובו יבושו רגע, (9. 47), *propriamente soffio* avverbialmente : inutilmente, indarno (come לריק e להבל) : שוא עמלו בוגיו בו : שקר *falsità, ingiustizia*, avverbialmente : ingiustamente, senza motivo : אויבי שקר. E nel numero plur. חריפות *cangiamenti*, avverbialmente : *alternativa-*

פְּלִאִים. עֲשֶׂרֶת אֲלֵפִים בְּחֹדֶשׁ חֲלִיפוֹת : *mente, a vicenda*; **מֵרָאִישׁ**. *meraviglie, avv.: meravigliosamente, sorprendentemente*; **מִישָׁרִים**. (Treni 1. 9) *cose rette, avv. rettamente*; **אֲנִי מִישָׁרִים אֲשָׁפוּט**. E coll' articolo: **הַיּוֹם** *il giorno, questo giorno, avv. oggi*; **אֲשֶׁר לֹא** *in ora, in oggi, oggidì*; **הַפֶּעַם** *questa volta, avv.: finalmente (una volta, einmal)*; **הַפֶּעַם הַזֶּה** *questa finalmente é*; **הוּא הַפֶּעַם יוֹבֵלֵנִי אִישִׁי** *ho peccato, lo vedo finalmente*.

1063. **כִּי**, al costrutto **כִּי** *bisogno, ciò che occorre, ciò che basta, quindi* (Ester 1. 18) *abbastanza*: **כִּי גִאֲלָתוֹ** *quanto basta per la sua ricupera*, **כִּי רִשְׁעָתוֹ** (Deut. 25. 2) *quanto basta per la sua reità, secondo la gravità della sua colpa*; **כִּי שֶׁח** *quanto occorre per comperare un agnello*, **כִּי עַד כִּלֵּי** (Mal. 3. 10) *più del bisogno*; **כִּי** *sin che più non vi sia bisogno*. Coi suffissi: **כִּי** *il tuo bisogno, quanto basta*, **כִּי** *il loro occorrente*.

1064. III. Aggettivi: **טוֹב** *buono, avv. bene*; **טוֹב מִטוֹב** *e seguito dalla comparativa meglio*: **טוֹב אֶרֶךְ אֲפִים מִגִּבּוֹר**. I Rabbini dicono **יִפֶּה** (ecc. come infine del §). **יִתֵּר** *rimanente, sovrabbondante*; **יִתֵּר מִי** *più, maggiormente*; **יִתֵּר מִי** *numerosa*; **יִתֵּר מִי** *abbastanza*; **יִתֵּר מִי** *basta*; **יִתֵּר מִי** *vi basti*; **יִתֵּר מִי** *è per lo più seguito dalla*; **יִתֵּר מִי** *relativa alla persona regge anche la*; **יִתֵּר מִי** *relativa alla cosa*: **יִתֵּר מִי** (I. Re 12. 28), **יִתֵּר מִי** (Ez. 44. 6).

prima: נִרְאוֹת רָאוּנוּ יָפֵעוּ, וְזֶה יֵצֵא רָאוּנוּ *cose terribili*, avv. *terribilmente*: אֲדַרְכֵּךְ כִּי נִרְאוֹת נִפְלְאוֹתֵי *cose, parole fiere*, avv. *fieramente*: וְעִשִּׂיר יַעֲנֶה *cose, parole fiere*, avv. *fieramente*: יִפֶּה *cose, parole fiere*, avv. *fieramente*: יִפֶּה. Così רָכוֹת, קָשׁוֹת, e simili. I Rabbini dicono יִפֶּה per טוב come in Caldaico שְׁפִיר per טָב avverbialmente, laddove in Ebraico l'aggettivo טוב usasi spesso in luogo di יִפֶּה, p. e. וְגַם הוּא טוֹב תֹּאֵר מְאֹד.

1065. IV. Infiniti assoluti: הֵיטֵב *far bene*, avv. *bene*: טָחוֹן הֵיטֵב (Deut. 9. 21), פֶּאֶר הֵיטֵב (id. 27. 8), וְשָׂאֵלָהּ הֵיטֵב (id. 13. 15), ed in Jona nel senso di *molto*: הֵיטֵב חָרָה־לִּי, senso nel quale trovasi usato il caldaico e siriano טָב. הֵשֵׁב הַשָּׁמַיִם *quotidianamente, continuamente, ripetutamente* (uguale a לְבָקָרִים e לְבָקָרִים הֵשֵׁב וְשָׁלַח (Ger. 7. 13; 35. 14), הֵשֵׁב וְדִבֵּר: (לְבָקָרִים (ib. 25. 4; 29. 19. ecc.), הֵשֵׁב וְהָעֵד (id. 11. 17), מְבַרֵךְ (ib. 32. 33), e così probabilmente: הֵשֵׁב וְהָעֵד (Prov. 27. 14), רֵעֵהוּ בְּקוֹל נָדוּל בְּבִקְרֵי הַשָּׁמַיִם *mattina e sera, ogni mattina ed ogni sera*: וְהָעֵרָב (I. S. 17. 17). וַיֵּגֶשׁ הַפְּלִשְׁתִּי הַשָּׁמַיִם וְהָעֵרָב *presto*. E con preposizione affissa בְּהִתְבָּא *ascosamente, di soppiatto* (Dan. 10. 7).

1066. È un verbo finito usato per avverbio la voce אֶתְמוֹל o תְּמוֹל *jeri*, la quale deriva dall'arameo *fu compiuto, il giorno ch'è ora compiuto e passato* (a). Hannovi oltracciò i verbi avverbiali, di cui ai §§ 1350. 1351.

(a) Quindi è che sì in Caldaico che in Siriaco scrivesi con Jod finale, la quale in Caldaico si pronunzia, ed in Siriaco si scrive bensì, ma non si fa sentire.

CAPO V.

DELLE PREPOSIZIONI.

1067. **את** e **col מקף**: **את** distinguesi in due particole di diverso significato, delle quali l'una suona co' suff. **אתי**, **אתך** ecc., e trovasi anche colla **ו**: **אותי**; e l'altra prende il **ש**: **אתי**, **אתך** ecc. **את** co' suff. **אותך** (masc. in pausa, e fem. sempre **אותך**: nel maso. in pausa una volta **אותכה**) (fem. **אותך**), **אותם** (e raramente **אותכם**), **אותנו** (e raramente **אותכם**), **אותה** (e raramente **אותה**) e al fem. **אותה** è segnacaso che precede l'accusativo, e ciò per lo più quando il nome è definito coll'articolo, sia questo espresso, p. e. **פָּרָא אֱלֹהִים אֶת־הַשָּׁמַיִם וְאֶת־הָאָרֶץ** (non così **בְּיוֹם עֲשׂוֹת ה' אֱלֹהִים אֶרֶץ וְשָׁמַיִם**) o taciuto per essere il nome costruito al gen., p. e. **לִקְחַת פֶּיַד אֶת אֲבִיךָ וְאֶת**, o unito ai suff. come **את דְּמִי אֲחִיךָ**, o per essere nome proprio, p. e. **וַיִּבְרָךְ אֶת יוֹסֵף**. Ciò sembra provare che il segnacaso **את** lungi dall'essere **מְרובה** è piuttosto **ממעט**, non usandosi che dove l'obbietto del verbo è definito e determinato, mentre dove l'azione cada su d'un obbietto indeterminato omettessi **את**, p. e. **וַיֵּאָהֱב אִשָּׁה** *amò una donna*, **וַיִּקַּח רִמְח בְּיָדוֹ** *prese in mano una lancia*, **וַיִּקַּח חֲמָצָה וְחָלָב** *prese della crema e del latte*. I Rabbini nel dire che **את** è **מְרובה** intesero di dare qualche valore ad un vocabolo superfluo, e trovando che **את** ha anche il significato di **con**, dissero che anche quand'è segnacaso conserva il valore di associazione ed aggiunta, quindi è **מְרובה**. Usasi dopo i verbi passivi adoperati impersonalmente, p. e.

וַיָּשָׁב אֶת־מֹשֶׁה וְאֶת־אַהֲרֹן, *on fit revenir Moysé et Aron, man brachte Moses und Aaron zurück* (V. S. 1342. lett. d.). Questa particola trovasi rarissimamente premessa al nominativo: וָבָא הָאֲרִי וְאֶת־הָדֹב (II. Re 6. 5), וְאֶת־הַפִּרְזֵל נָפַל אֶל־הַפִּיִּם, (I. S. 17. 34), אֶל־יָרֵעַ בְּעֵינָיִךְ, (Gios. 22. 17) הִמְעַט־לָנוּ אֶת־עֹזֶן פְּעוֹר, אֶת כָּל־עֲבֹדָתָם אֲשֶׁר־עָבְדוּ, (II. S. 14. 25) אֶת־הַדָּבָר הַזֶּה (Es. 1. 14).

1068. È frequente presso i Rabbini **את** nominativo nel senso di *is ea id*: **את** שלמטה צורך **את** שלפני, בהם ואת שאין למטה צורך בהם (ברכות פ"ג) **את** שלפניהם שכחה ואת, חמשה ואת שלאחר המטה **את** שדרכו להמדד, שלאחריהם אינה שכחה (פאה פ"ו) **את** שיש לה, בגסה ואת שדרכו להמדד בדקה (דמאי פ"ב) **את** שיש לה בנים, עדים אסורה ואת שאין לה עדים מותרת. Così in Ger. 27. 8. וְאֶת אֲשֶׁר לֹא־יִתֵּן אֶת־צִנְאוֹרָו. È più frequente ancora co' suff.: **אתו** היום סלקוהו לשומר הפתח. **זכור**, ואותו תלמיד ר' שמעון בן יוחאי היה, (ברכות פ"ח) **אותם** בני אדם (גיטין י"ד), **אותו** האיש לטוב (סנהדרין י"ח) **באותה** אשה באותו פרק ובאותו זמן אותו ערוך (ברכות ל"ג) **le parti** **אותו** מקום. Chiamano talvolta **מקום** (יומא פ"ו) **כל** הנוגע באצבע קמנה של אשה באלו **sexuali fem.** **אותו** האיש, נוגע באותו מקום (מסכת כלה) **relativamente** alla seconda persona nelle proposizioni **נחלת**, שמחת לב אשה, אמר לו הדרת פנים וכן **oltraggiose** **ברוך** המקום שמנעו לאותו ואיש מכל אלו (שבת, ה' בנים **per** **ק"נב א'** **relativamente** alla prima nelle **proposizioni imprecatorie o dolorose**: **על** קן צפור **הגיעו** רחמין ועל אותו האיש לא הגיעו רחמין (ירוש' ברכות **העני** **analoga** l'espressione **serittorale** **האנשים** **התם** **תנקה**

1069. Leggesi talvolta l' **אִתּוֹ** riflessivo: **וַיֵּצֵאוּ חֲלָעִים אִתָּם** (Ez. 34. 8) *sè stessi*. Questa particola potrebbe essere derivata da **אִתּוֹ** = **אִישׁ** e **יֵשׁ**.

1070. את co'suff. אתך (masc. in pausa, e fem. sempre אתך) אתו (fem. אתה) (1) *presso, apud, penes*: לא תלין פעולת שכיר אתך *presso di te*; ואשר יהיה לך את אחיך *presso tuo fratello, ciò ch'egli avrà del tuo in mano, ciò di cui ti sarà debitore*; אשר ה'ה מקנך אתי *presso di me, sotto la mia cura*. Dicesi figuratamente *tenere presso di sé* nel senso di *possedere*: ונשוב ונמחר אתן ויש אתך *mentre hai presso di te, mentre hai da pagarlo*; come pure nel senso di *conoscere, sapere*: (Is. 59. 12), (Gios. 14. 15); 2) *Con*: וילך אתו לוט, *con che esprimasi talvolta l'essere uno in soccorso e sostegno d'altrui*: אל תירא כי אתך אנכי (Gen. 26. 24), (II. Re 6. 16). Parlandosi di guerra, litigio, contesa e simili *con* usasi per *contra*: ואשר רבו בני ישראל את, עשו מלחמה את כרע מלך סדום. יאר פניו אתנו *Verso* 3) *Verso*: כי ילכו את אויבים בשער, וה. Leggesi talvolta אתך אותי invece di אתי, p. e. כי רבים אשר אתנו מאשר, (Gios. 14. 12), אוילי ה' אותי אותם.

1071. **Gen.** (Gen. 1) **וילכו מאתו בשלום** *via da*; **ויצא האחד** (ib. 38. 1) **וירד יהודה מאת אחיו** (ib. 44. 28); **מאתי** *da semplicemente*, importando però sempre implicitamente qualche distacco di cosa da cosa, sia questo materiale o morale, p. e. **וישאלו איש מאת רעהו** (Es. 11. 2) *chiedano a' loro amici che rilascino loro*; **ויקחו לי תרומה מאת**

לחק עולם מאת בני ישראל; פל איש (Es. 29. 28) *da percepire* (i Sacerdoti) *da figli d'Israele*; ויקם (Gen. 23. 20); השדה והמערה אשר בו וגו' מאת בני חת; מאת דו היתה זאת; (Ez. 33. 20) מה הדבר היוצא מאת ה' *da te proviene*. Così colla omissione della מ antecedentemente espressa: מאל אביד ויעזר; ומאת שרי ויברכך.

1072. מי o מן, di cui fu già ragionato tra le particole affisse (295). L'Ebraismo seriore ha oltre a מִמֶּנּוּ la voce הִימֶנּוּ p. e. נוחה הימנו (Avod Capo 3. 10); ed ha la locuzione לא כל הימנו *non dipende tutto da lui, non dev'essere tutto a modo suo*, invece di che trovasi anche talora לא כל ממנו (Chollin 41). Nella seconda persona si ha לא כל הימנך.

1073. אֵל e nello stile poetico co' suff. אֵלֵיִם, אֵלֵיכֶם, אֵלֵינוּ, אֵלֶיךָ, אֵלַי, אֵלֵי (poet. significa essenzialmente moto o direzione, sia che ciò abbia luogo col movimento del corpo, o col parlare, sospirare, udire, od anche col pensiero. Quindi vale:

I. *a*, e s'unisce ai verbi di *andare* הָלַךְ, שׁוּב, בּוֹא, di *voltarsi* שָׁעָה, פָּנָה, הִתְאַזֵּן, שָׁמַע, יָצָא, עָלָה, יָרַד, *parlare* אָמַר, דִּבֶּר, הִגִּיד, קָרָא e simili, ed ellitticamente הִנֵּנִי אֵלֵיכֶם (Ez. 36. 9) *io sto per rivolgere la mia attenzione a voi*. È opposta alla particola מִן, onde מִן הִקְצָה אֵל הִקְצָה : *a da* אל מִן, *onde* מִן הִקְצָה אֵל הִקְצָה.

II. *verso*: אֵל הַכְּפָרֶת יְהוֹי פְּנֵי הַכְּרוּבִים (Num. 6. 25) פָּנָיו אֵלֶיךָ (Dan. 37. 36), וְשָׂמָלּוּ אֶל-הַשָּׁמַיִם (Dan. 12. 7).

פי לשונם ומעל ליהם ויקם קץ אל חבל אחיו: III. *contro*: *הִנְנִי אֵלֵיכֶם* (Is. 3. 8) e quindi ellitticamente in *הִנְנִי אֵל הָרוּעִים* (id. 21. 8), *הִנְנִי אֵלֶיךָ* (Ez. 13. 8), *הִנְנִי אֵלֶיךָ* (Ger. 50. 31, e 51. 25) *io sto per rivolgermi contro di voi, di te*.

IV. *in, entro, sopra* però co' verbi di moto, mentre co' verbi di quiete usasi *בְּ*: *וְאֵל בְּלִיךָ לֹא תִתֵּן* (Es. 25. 21), *וְאֵל־הָאָרֶץ תִּתֵּן אֶת־הָעֵדֻת* (Deut. 23. 25), *וְנָתַנּוּ אֹתָהּ וְאֶת־כָּל־כְּלִיָּהּ אֶל־מַכְסָּה עוֹר תָּחַשׁ וְיִשְׁמוּ אֶל־הָאֶבֶן* (Giud. 6. 20), *וַהֲנִיחָהּ אֶל־הַסֵּלַע הַלֵּז* (I. S. 6. 15).

V. *oltre a, unitamente a*: *וְאִשָּׁה אֶל־אֹחֲתָהּ לֹא* (Treni 3. 41), *נָשָׂא לְבָבָהּ אֶל־כַּפִּים* (Lev. 18. 18), *תִּקַּח*

VI. *a cagione di*: *אֶרֶץ־שָׂאוֹל וְאֶל־בֵּית הַדְּמִים* (II. S. 21. 1), *אֶל־הַכַּעַס אֲשֶׁר הִכְעִסָּתָהּ* (I. Re 21. 22), *הִלָּקַח אֶרֶץ הָאֱלֹהִים וְאֶל־דָּחִיָּה וְאִשָּׁה* (I. S. 4. 21).

VII. *relativamente a*: *אֶל־הַנֶּעַר חוּץ הַתְּפִלָּלָתִי* (id. 1. 27), *דִּדְרַשׁ דָּבָר מֵעַמְּךָ אֶל־כְּנָה כִּי חָלַח חוּץ* (I. Re 14. 5), *וַיִּנָּחֲמוּ בְנֵי יִשְׂרָאֵל אֶל־כְּנִימֵי אָחִיו* (Giud. 21. 6).

1074. Questa particola si prepone ad altre preposizioni locali, ed esprime il moto o la direzione verso il luogo. Così *מִחוּץ לְ* significa lo *stare fuori di*, *אֶל מִחוּץ לְ* il moto o la direzione verso il fuori: *אֶל בֵּינֹת, אֶל בֵּין, אֶל מִחוּץ לְמַחֲנֶה תְּשִׁלְחוּם*. Così *אֶל תַּחַת, אֶל עֵבֶר, אֶל נֶכַח, אֶל מוֹד, אֶל מִבֵּית, אֶל אַחֲרֵי*. Così *אֶל תוֹךְ* dove deve notarsi che *תוֹךְ* non è che un nome (*תְּוֹךְ*) costruito al genitivo, da cui formasi la preposizione *בְּתוֹךְ* relativa alla dimora: *וַשְׁכַּנְתִּי בְּתוֹכָךְ*, e *וַהֲשִׁלִּיךְ אֶל תוֹךְ שְׂרֵפַת הַפָּרָה* relativa al moto *אֶל תוֹךְ* e

1075. Alcune volte questa particola trovasi usata ad esprimere vicinanza o contiguità od anche

וַיֵּבֶרֶךְ הַגִּבּוֹרִים : dimora, senza che supponga moto : (I. Re 13. 20) וַיְהִי הֵם יֹשְׁבִים אֶל־הַשְּׁלָחַן, מחוץ לעיר אל־בֵּי־אֵד הַמַּיִם יחִינָא חֶרֶב, (I. S. 5. 4) פְּרִתוֹת אֶל־הַמִּפְתָּן, (Giud. 6. 39) אֶל־הַגִּזְוָה לְבִדָּה וּפְלִשְׁתִּים עִמָּדִים אֶל־הָהָר, (Ez. 7. 18) וְאֵל כָּל־פָּנִים בּוֹשָׁה, (I. S. 17. 3) מִזָּח וְאֵל עֲקֵרָבִים אִתָּהּ יוֹשֵׁב, (I. S. 10. 22) נִחְבָּא אֶל־הַכְּלִים כִּי אִם־אֶל־הַמָּקוֹם אֲשֶׁר־יִבְחַר ה' אֱלֹהֶיךָ לְשִׁכְנוֹ, (Ez. 2. 6) וַיָּקַר אֶת־כְּנִי, (Deut. 16. 6) שְׁמוֹ שֶׁם תִּזְבַּח אֶת־הַפֶּסַח (Gios. 5. 3) יִשְׂרָאֵל אֶל־גְּבַעַת הָעֵרְלוֹת. Alcuni di questi ed altri esempj possono spiegarsi per ellissi senza che la particola אל perda la sua essenziale significazione di moto. Così כי אם אל המקום אשר יבחר אל כל המקום אשר ; שם תבא ותזבח שם תזבח כאשר נבוא אל כל המקום = נבוא שמה אמרי לי אחי הוא שאוני אל אבותי = קברו אותי אל אבותי ; אשר נבוא שמה וישכם וילך = וישכם אברהם בבקר אל המקום ; וקברוני שם

עם (da cui probabilmente *עם aggregato di gente*) co'suff. עִמָּךְ עִמִּי (maso. in pausa e fem. sempre עִמָּךְ) ecc. עִמָּם e עִמָּהֶם : nella prima persona dicesi anche עִמָּדִי. Vale :

I. con nel significato di compagnia e società: וְלוֹט עִמּוֹ, וְגַר זֶאֵב עִם כְּבֶשֶׂת ; nel senso di insieme a, unitamente a : הָאֵף תִּסְפָּה צָדִיק עִם רָשָׁע ; nel senso di in soccorso di, in sostegno : עִמָּכֶם תָּמוּת חֲכָכָה, הַנֶּפֶשׁ עִם הַבָּשָׂר ; nel senso di contra parlandosi di guerra, contrasto, litigio : וַיִּרְבּוּ הָעָם עִם מֹשֶׁה, וַיִּלָּחֶם עִם יִשְׂרָאֵל ; cui è analogo : כִּי אֶפְרַיִם אֶת־יִשְׂרָאֵל, עִם־מִרְעִים ; a fronte di mio figlio Isacco (V. pag. 190) בְּהֵעֵת תִּקְפוּ.

II. verso : טוֹב עָשִׂיתָ עִם עֲבָדֶיךָ, תָּמִים תִּהְיֶה עִם חֵי אֱלֹהֶיךָ.

III. *presso, appresso*: וְשָׁכַב עִמּוֹ יָמִים אַחֲרָיִם, פִּי אֵין לִשְׁכַּב אֶצְלָהּ לַחַיּוֹת עִמָּה, שְׁכַעַת יָמִים יִהְיֶה עִם אָמוֹ (II. P. 19. 7). עִם הִי אֶלֶּהִינוּ עֹלָה וּמִשָּׁא פָּנִים וּמִקְדָּשִׁיחָד.

IV. *ugualmente che*: חֲטָאנוּ, הַקָּטָנִים עִם הַגְּדוֹלִים: פִּי אֵין זְכָרוֹן לַחֲכָם וְכוּי וְאִידָּ יָמוֹת הַחֲכָם עִם, עִם אֲבוֹתֵינוּ (Eccl. 2. 16). הַכָּסִיל.

V. *durante* (significando la coesistenza): יִרְאוּךָ עִם שֶׁמֶשׁ (Vedi תקיפת p. 111), ed in Caldeo (Dan. 3. 33) וְשִׁלְטָנִּיה עִם-דָּר וְדָר.

VI. *oltre*: וְעַמֶּךָ לֹא חָפְצָתִי בְּאֶרֶץ, וְאֵין אֱלֹהִים עִמָּדִי. È quasi avverbio e vāle ed inoltre in עִם יִפָּה עֵינַיִם וְ (I. S. 16. 12; 17. 43). Uniscesi a לֵב o לֵבָב a significare un interno secreto pensiero: מִן יִהְיֶה דְּבָר (Eccl. 1. 16), יֵעַן אֲשֶׁר הָיָה עִם-לֵבָבְךָ, וַיְהִי עִם-לֵבָב דָּוִד אָבִי, (I. Re 8. 17. 18). Così וַיִּדְעָתָ עִם לֵבָבְךָ (Deut. 8. 5) devi intimamente conoscere.

1077. *via da* o semplicemente *da*, importando come *separazione* o *provenienza*: לֵךְ מֵעַמִּינוּ; עֲזָרִי מֵעַם הִי.

1078 *על* (da cui probabilmente *עלה*) e poeticamente anche *עלי*, co'suff. del nome plurale *עליכם עלינו עליה עליו* (poet. *עליכי*) *עליך עליהם עליהן* (poet. *עלימו*):

I. *sopra* in senso fisico, importando contiguità: וְסָמַךְ יָדוֹ עַל רֹאשׁ קִרְבָּנוֹ, e senza importare contiguità *al di sopra di*: וְעוֹף יָעוּפָה עַל הָאָרֶץ, *ed in senso morale*: וַיִּשְׁתַּחֲוֶה מִלּוֹךְ הַמַּלְּאָכִים תְּמִלּוֹךְ עָלֵינוּ: מוֹשֵׁל רָשָׁע עַל עַם כָּל, עַל אֶרֶץ מִצְרַיִם (Prov. 28. 15).

וּמִלֵּךְ גָּדוֹל עַל כָּל אֱלֹהִים: *di sopra di*; וַיִּסַּף חֲמִישָׁתוֹ עַל עֶרְפָּךְ.

II. *presso, appresso*: חֲפִים עַל-עֵין חֲפִים; וְעָלִי, וְהַחֲנִים עָלָיו מִמֶּה יִשְׁשָׁכָר, וְלֹא שָׁתֶם עַל-צֹאן לִבָּן (II. S. 15. 4). יָבוֹא כָּל-אִישׁ אֲשֶׁר-יִחַד-לוֹ רֵעַ וּמִשְׁפָּט.

III. *attorno*: חֹמֶה הָיָה עָלֵינוּ (I. S. 25. 16), וּמִצֻּדוֹ עָלִי, (Ez. 13. 5) וַתִּגְדְּרוּ בָּדָר עַל-בֵּית יִשְׂרָאֵל, (id. 7. 12) בֵּית־שֵׁים עָלֵי מִשְׁמָר, (Job. 19. 6) חֲקִיף, עֲנָדָם עַל-בְּרָגְלֵתֶיךָ (Prov. 6. 21).

IV. *contro*: וַתִּקְצוֹף פָּרֶעַח עַד שְׁנֵי סָרִיסֵי; בִּי בִדְבָר אֲשֶׁר זָדוּ עָלֵיהֶם, וְהָעָם עַל מִשָּׁה.

V. *con, insieme a, unitamente a*: פֶּן יָבֹא וְהִכְנִי; עַל חֲכָלִיּוֹת יִסִּירָנָה, עַל מְצוֹת וּמְרוֹרִים יֹאכְלוּהוּ, אִם עַל פָּנִים וַיָּבֹאוּ הָאֲנָשִׁים עַל הַנָּשִׁים.

VI. *rapporto a*: וְאֵת אֲשֶׁר דִּבֶּר עָלָיו, וַיִּשְׁמַע עַל-תְּרַחֶקָה, מֶרְדֵּכִי (Is. 37. 9).

VII. *per, in favore di*: וּבִכְפָּר עָלָיו הִכְהִין; אָנֹכִי אֲדַבֵּר עֲלֶיךָ אֶל-הַמֶּלֶךְ, עַל-בֵּית אֲדֹנֵיכֶם (I. Re 2. 18).

VIII. *per, a cagione di*: עַל-יָד הָיָה דָּוִד לִבְנוֹ; פֶּן אָמוֹת עָלֶיהָ, הֵנֶךְ מֵת עַל הָאִשָּׁה אֲשֶׁר לָקַחְתָּ; *da cui a cagione* עַל אֲשֶׁר? *perché* עַל מָה, *perciò* עַל כֵּן עַל לֹא שָׁמְרוּ. *che. L' può anche omettersi, p. e.* *Così coll' infinito adoperato invece del verbo finito*: עַל רֵיב בְּנִי; עַל אֲשֶׁר אָמַרְתָּ = עַל אֲמִרָתְךָ לֹא חָטָאתִי; עַל אֲשֶׁר רָבוּ וְעַל אֲשֶׁר גָּסוּ = יִשְׂרָאֵל וְעַל נְסוֹתֶם אֶת ה' וּגְוִי.

IX. *secondo, a norma di*: עַל פִּי ה'; עַל פִּי, תִּהְיֶינָה עַל שְׁמוֹת בְּנֵי יִשְׂרָאֵל עֲשֶׂה עַל שְׁמוֹתֶם וּשְׁפָטוּ הָעֵדָה וּגְוִי עַל הַמִּשְׁפָּטִים הָאֵלֶּה, יֵצְאוּ וְעַל פִּי יָבֹאוּ.

X. *verso*: וְאַפְנָה עַל-יָמִין אוֹ עַל-שְׂמָאל; יָדָךְ עַל הַשָּׁמַיִם.

XI. *oltre*: עַל גִּשְׁיוֹ לוֹ וְאִם תִּקַּח נָשִׁים עַל בָּנוֹתֶיךָ.

(Num. על-עלית חתמיד יעשה, או כיתוב על-נחתה, לאשה 28. 15).

XII. *mediante, col mezzo di*: כִּי לֹא עַל הַלֶּחֶם: וְעַל-חֶרֶבֶךָ תַּחֲיֶה, לְבָדּוֹ יִהְיֶה הָאָדָם

XIII. *tra*: וְאֶת-מַלְכֵי מִדְּיָן הָרָגוּ עַל יְהוֹלֵיהֶם: (Num. 31. 8), בַּלְהֻעָבֵר עַל חֲפָקָדִים.

XIV. *significa incumbenza, debito, obbligazione*: טוֹבָתִי בִּלְעָלִי אֱלֹהִים נִדְרֶיךָ, בַּלְמַחְסוֹרֶךָ עָלַי: וְעָלַי לָתֶת, (Ezra 10. 12) בֵּן בְּדַבָּרֶךָ עָלֵינוּ לַעֲשׂוֹת, עָלֶיךָ עָרֵינוּ: (II. S. 18. 11) לֶךְ עֲשֵׂרָה בְּסָף חֲגֹבֶר הַיָּקָם עַל: *in alto*: è anche avverbio: על לִשְׁבַח (II. S. 23. 1).

וַיֵּרֶד סִיסְרָא, וַתִּפּוֹל מֵעַל הַמָּל: I. *giù da*: מֵעַל 1079. וַיִּשְׁמַע מִכִּיָּהוּ אֶת-: e semplicemente *da*: מֵעַל הַמֶּרְכָּבָה (Ger. 36. 11), כִּלְדַּבְּרֵי הִי מֵעַל-הַסֵּפֶר.

II. *via da* (importante separazione): וַיִּפְרְדּוּ וַיִּשְׂרְאֵל, לֶךְ מֵעָלַי, וַיָּקָם אֲבָרָהָם מֵעַל פָּנָיו מִתּוֹ, אִישׁ מֵעַל אָחִיו שֶׁל-נֶעְלָךְ מֵעַל, (Amos. 7. 11) גָּלָה יְגָלָה מֵעַל אֲדָמָתוֹ רִגְלֶיךָ.

III. *stando sopra*: שְׂמִלְתָּךְ לֹא בָלַתָּה מֵעָלֶיךָ: *stando sul tuo dosso, non ti si logorò addosso*: וְנֶעְלָךְ (Giob. 30. 30), עוֹרִי שָׁחַר מֵעָלַי, לֹא בָלַתָּה מֵעַל רִגְלֶךָ (II. P. 26. 19), וַתִּצָּרַעַת זָרָחָה בְּמִצְחוֹ וּגּוֹי מֵעַל לְמוֹכַח חֲקָמָתָה.

IV. *al di sopra di*: יִבְיַן חַיִּים אֲשֶׁר מֵעַל לְרָקִיעַ: כִּי גָדוֹל מֵעַל שָׁמַיִם חֲסֹדֶךָ, וַיִּשָּׂם אֶת כִּסְאוֹ מֵעַל כָּל הַשָּׁרִים; ed avverbialmente *al di sopra*: יִקְרָא אֶל הַשָּׁמַיִם מֵעַל.

sopra, al di sopra di, sempre seguito da לְ: מֵעַל לְעֵצִים: *ed avverbialmente al di sopra* (1025).

1080. תַּחַת (§ 1063) co' suff. del nome plurale תַּחְתִּיךָ (e poet. תַּחְתָּנִי tre volte in II. S. 22) תַּחְתִּי

תַּחֲתֵינוּ (Gen. 2. 21) תַּחֲתֵנָה (ed una volta תַּחֲתֵי תַּחֲתֵינוּ, תַּחֲתֵיהֶן, תַּחֲתֵם e תַּחֲתֵיהֶם, תַּחֲתֵיכֶם).

I. *sotto*: תַּחַת כָּל-עֵץ רַענָן (una sola volta seguito da לְ שִׁמְאֵלוֹ תַּחַת לְרֹאשִׁי: (Cant. 2. 6).

II. *nel luogo*: תַּחַת מִצֵּב רִגְלֵי הַכֹּהֲנִים (Gios. 4. 9) וַיֵּשְׁבוּ תַּחֲתָם, שָׁבוּ אִישׁ תַּחֲתָיו, וַיִּסָּגֵר בָּשָׂר תַּחֲתָנָה, (9) בַּמִּחְנֶה עַד חַיֹּתָם.

III. *essendo sotto*: כִּי שָׁמִית תַּחַת אִישׁךָ *mentre eri soggetta a tuo marito*, (Ez. 23. 5).

IV. *in posto, in vece*: לִכְתֹּב תַּחַת אָבִיו תַּחַת חָכֵל, וַיַּעֲלֵהוּ לְעֹלָה תַּחַת בְּנוֹ.

V. *in cambio, in premio*: וְאַרְבַּע-צֹאֵן תַּחַת הַשֶּׁהָהָה, וְזֹאת לָהֶם תַּחַת, תַּחַת דּוֹדָאִי בִנְךָ, מִשִּׁיב רָעָה תַּחַת טוֹבָה (Sefan. 2. 10).

VI. *a cagione*: תַּחַת שָׁלֹשׁ רִגְזָה אֶרֶץ (Prov. 30. 21) הַתַּחַת זֹאת לֹא יוֹמֶת שְׁמַעִי, (II. S. 19. 22).

1081. *I. sotto, al di sotto di per lo più* אֲשֶׁר בַּמִּים מִתַּחַת, בֵּין הַמִּים אֲשֶׁר מִתַּחַת לָרָקִיעַ: לְאֶרֶץ.

II. *di sotto a, di sotto al peso di, dalla sommissione*: וְהִיאֲבִדָּה אֶת-שָׁמַם מִתַּחַת הַשָּׁמַיִם: פָּשַׁע אֲדוֹם מִתַּחַת יַד-יְהוָה, אֲתֹכֶם מִתַּחַת סִבְלוֹת מִצָּרִים (Osea 4. 12). וַיִּזְנוּ מִתַּחַת אֱלֹהֵיהֶם, (II. Re 8. 20).

III. *dal luogo*: וְלֹא קָמוּ אִישׁ מִתַּחֲתָיו.

1082. *coi suff.:* עַד עַד poeticamente anche עַד עַד: עַד יָתֵם ed una volta עַד יָתֵם, עַד יָתֵם, עַד יָתֵם, עַד יָתֵם, עַד יָתֵם, עַד יָתֵם: (II. Re. 9. 18):

I. *sino, sino a (di luogo e di tempo)*: וַיִּדְרֹךְ וַיִּמָּא עַד הָעֶרֶב, עַד-דָּן.

II. *sinchè*: עַד-שָׁבוּ הָרִדְפִים (Gios. 2. 22), עַד-יָגִדְלָה בְּנֵי.

III. *presso*: וַיֵּשֶׁב עַד-הָאֱלֹהִים יָבֹא דְבַר שְׁנֵיהֶם: וַיֵּשֶׁב אֶהְלוֹ עַד-אֵלֹן בְּצִעְנָנִים, אִישׁ עַד-לְמִי, וַיֵּאָהֱל עַד-סָרִם, (I. S. 20. 37), וַיָּבֹא הַנָּעַר עַד-מְקוֹם הַחֲצִי.

בְּבֹאֲכֶם עַד־קֶצֶת מִי־הַיָּרְדֵּן, וְשָׁבַת עֲדָה אֵלֶיךָ. IV. a
אֲזִין עַד־תְּבוֹנְתֵיכֶם. עֲדֶיךָ כָּל־כֶּשֶׁר יָבֹאוּ, (Gios. 3. 8)
(Giob. 32. 14); *porgi l'orecchio a me.* תִּאֲזִינָה עָדִי

V. *durante, mentre*: וְאַחַד נִמְלֵט עַד הַתְּמָהֳמָהּם (Gio-
 (Giud 3. 26), חָלָא זֶה דְּבָרִי עַד הָיִיתִי עַל-אֲדָמָתִי
 (Giob. 1. 18), עַד זֶה מִדְּבָר (Gio-
 na 4. 2).

תְּנוּלָדִים לְךָ בְּאֶרֶץ מִצְרַיִם: VI. *prima, innanzi*: אֲשֶׁר-יֹאכַל לֶחֶם, (Gen. 48. 5) עַד-כֹּאֵי אֵלַי מִצְרַיִמָּה (Giud. 6. 31) יוֹמֵת עַד הַבֶּקֶר, (I. S. 14. 24) עַד-הָעֶרֶב (*prima di domane*, עַד-כֹּאֵי הַשָּׁמֶשׁ (Es. 22. 25).

VII. **עַד לֹא** *mentre non, cioè innanzi che*
עָשָׂה לֹא (Prov. 8. 26), *quando non aveva fatto,*
cioè innanzi che facesse. L'ebraismo seriore dice:
עַד שְׁלֹא תִנָּחַץ הַחֶמֶץ, עַד שְׁלֹא יִגְיעוּ לְשׁוּרָה, p. 8.
 (Berachot Cap. 3), **עַד שְׁלֹא יֹאמַר יֵשׁ לִי בִדְיִן** (Maccot 5),
עַד שְׁלֹא נִבְרָא הָעוֹלָם espressione ingiustamente cen-
 surata dal **§ 28. תְּקוּנֵי הַתּוֹפְלָה בֶּן זַאב**.

... vale molte volte da... מן • • • ועד, מן • • • עד
... ma soventi, מִדָּן וְעַד בְּאֵר שֶׁבַע, מִן בֶּקֶר עַד עֶרֶב : sino
volte perde il suo natural valore, e significa soltanto
... e : מִזְכָּר עַד נִקְבָּה, מֵאָדָם עַד בְּהֵמָה : e
... מֵאִישׁ עַד-אִשָּׁה מֵעוֹלָל וְעַד-יוֹנֵק, עֶצֶיךָ עַד שׁוֹאֵב מִיַּמִּיד
(I. S. 15. 3), e nelle מִשׁוֹר וְעַד-שֶׁה מִנָּפֶל וְעַד-חֲמוֹר
... ne : מִן וְדִבֵּר עִם יַעֲקֹב : ne proposizioni negative
... מטוב עד רע.

עד e, tanto quanto: עד עד
 יִרְכָּה עַד פְּדֻתָּה (Num. 8. 4), עד significato di eternità
 vedi § 1055. עד è anche sostantivo significante
 preda: אֶבֶד הַשִּׁבּוֹן עַד דִּיבּוֹן. E così אֶבֶד הַשִּׁבּוֹן עַד דִּיבּוֹן
 (Num. 21. 30). Dibon è divenuta nostra preda.
 In questo testo incontrasi la voce עד in tre sensi:
 1.° preda; 2.° sino; עד לַפֶּחַ; 3.° presso: עַד מִידְבָּא

1083. בלא (composto della ב e dell'avverbio לא).

I. *senza*: בלא כסף ובלא מחיר (Is. 55. 1), לא בלא (Is. 52. 3) בלא בלא תבא לו, לא ב (Sal. 17. 1) שפתי מרמה.

II. *fuori di*: בלא יומו תפלא, בלא עת נדתה (Giob. 15. 32).

III. *in guisa che non*: בלא יוכלו יגעו בלבשיהם (Treni 4. 14). Talvolta il לא appartiene alla voce seguente (vedi § 1004): אל con chi tutt' altro è che Dio, non già senza Dio; בלא אל (Ger. 2. 11) quasi יעיל בלא יעיל.

1084 *senza*: בלא (corrotto da בלי) בלי חנאח (Giob. 8. 11), בלי בלי (Sal. 59. 5) עון ירצון ויכוננו (id. 35. 9) זך אני בלי פשע (Giob. 31. 39). Usasi anche avverbialmente, ed equivale a לא: אפרים ה' לא אסף בלי יבא (Osea 7. 8), עצה בלי הפוכה (Osea 8. 7) צמח בלי יעשה קמח (id. 14. 6) מרדף בלי חשך בלי נשמע קולם.

1085. *senza* בלא lo stesso che בלי (Deut. 4. 42) את ירעה בלי יעת בלי יעת (Giob. 36. 12) l'espressione בלי יעת vale inopinatamente, repentinamente.

1086. (Giob. 38. 41) יתעו לבל-אכל: ללא = לבל (id. 41. 25) ה' עשו לבל חת in mancanza di viveri, perchè non han viveri; fatto per non aver paura.

II. (Is. 5. 14) ופעה פיה לבל חק: בלי = בלי limite.

1086. bis I. *per mancanza, perchè non*: דרכי ציון אבילות מבל-באי מועד (Deut. 9. 28) מבל-יכלת הו מבל-השאיר-לו כל (Treni 1. 4) non essendovi;

(Deut. 28. 55) *perchè non gli resterebbe null' altro* (propriamente *perchè non avrebbe altra cosa da serbare per sé*).

II. = בְּלִי *senza* עָרִיו נִצָּתָה מִבְּלִי יוֹשֵׁב (Ger. 2. 15) נִצָּתָה בַּפֶּדָּר מִבְּלִי, (id. 9. 10) אֲתָן שָׁמָּה מִבְּלִי יוֹשֵׁב הַחֲרָבָתִי חוּצוֹתָם מִבְּלִי עוֹבֵר נִצְדּוּ עָרֵיהֶם; (id. 9. 11) עוֹבֵר (Sofonia 3. 6) מִבְּלִי אִישׁ מֵאִין יוֹשֵׁב.

Trovasi per pleonasmio אֵין dopo מִבְּלִי : הַמִּבְּלִי : הַמִּבְּלִי אֵין אֱלֹהִים בְּיִשְׂרָאֵל, אֵין-קְבָרִים בְּמִצְרַיִם (II. Re 1. 3). È composta da בְּלִי e מָה la voce תֵּלַח : בְּלִימָה (Giob. 26. 7) *sul nulla*.

1087. בֵּל (poetico contratto da בְּלִי).

I. = בֵּל-רָאָה לְנִצָּחַת, (Sal. 10. 6) אָמַר בֵּלְכּוּ בֵּל-אֲמוֹט לֹא-צָדִיק, (id. 21. 3) וְאֶרֶשֶׁת שִׁפְתָיו בֵּל-מִנְעָתָ, (id. ib. 11) הִכָּר-פָּנִים בְּמִשְׁפָּט בֵּל-, (Prov. 10. 30) לְעוֹלָם בֵּל-יְמוֹט (id. 24. 23).

II. *affinchè non* : בֵּל-יוֹסִיף עוֹד לַעֲרוֹץ אָנוּשׁ מִן- (Is. 14. 21) בֵּל יִקְמוּ וַיֵּרְשׁוּ אֶרֶץ, (Sal. 10. 18) הָאָרֶץ.

1088. בִּלְתִּי (da בְּלִי colla ת di compagine, in grazia dei suffissi): I. *senza che, sennon*: בִּלְתִּי, בִּלְתִּי אִם נוֹעְדוּ, בִּלְתִּי אִם, e (Gen. 43. 3) אַחֲיֵכֶם אֲתִכֶּם, (id. ib. 4) בִּלְתִּי אִם לָכֵד (Amos 3. 3), e nel senso di *sennonché*: בִּלְתִּי אִם-חָרֵב, (Gen. 47. 18) בִּלְתִּי אִם-צוּיָתָנוּ (Giud. 7. 14).

II. *non*: בִּלְתִּי טָהוֹר הוּא (I. S. 20. 26) בִּלְתִּי סָרָה (Is. 14. 6) *incessante*.

III. *fuorchè*: לֹא שָׁמַעְתִּי בִּלְתִּי הַיּוֹם (Gen. 21. 26), (Es. 22. 19) בִּלְתִּי לֵה לָבֵדוּ (Num. 11. 6) בִּלְתִּי אֶל חֶמֶן עֵינֵינוּ לֹא תוֹבַח בִּלְתִּי לֵה לָבֵדוּ (אֵין עֵינֵינוּ בִּלְתִּי אֶל חֶמֶן per pure ellitticamente), (id. 32. 12) בִּלְתִּי בָּלֵב בֵּן יִפְנֶה חֲקֵנֹי, In questo senso prende i suff. del che però non trovansi che

due esempj: וּמוֹשִׁיעַ אֶין בְּלָתִי (Osea 13. 4), נִי אֶין (I. S. 2. 2). בְּלָתִי.

1089. לְבָלָתִי precede i verbi per lo più infiniti nel senso di:

I. di non, o non seguito da gerundio: אֶל יִסָּף (Es. 8. 25) פֶּרַעַה הָתַל לְבָלָתִי שֶׁלַח אֶת־הָעָם non tor- ni a fare il giuoco di non licenziare il popolo, ò non licenziando il popolo: מִה־הִרְבֵּר הָיָה עָשִׂיתָ לָנוּ (Giud. 8. 1) di non invitarci: וְהַנָּכְם הַלְכִים אִישׁ אַחֲרֵי שְׂרִירוֹת לְבֹן־הָרֶעַ לְבָלָתִי וְגו' di non mangiare. In אֲשֶׁר צִוִּיתִיךָ לְבָלָתִי אֲכָל־מִמֶּנּוּ (Ger. 16. 12), אֲשֶׁר הַלְכִים אַחֲרֵי רוּחָם וּלְבָלָתִי רָאִי (Ez. 13. 3) la ל è ridondante: ed i quali non hanno avuta alcuna visione.

II. in guisa di non, in guisa che non: פֶּן־ תִּשָּׁבַח אֶת־ה' אֱלֹהֶיךָ וְכו' לְבָלָתִי שְׁמַר מִצֻּוֹתַי (Deut. 8. 11) וּבְעֵבֹר תִּהְיֶה יְרֵאָתוֹ עַל־פְּנֵיכֶם לְבָלָתִי תַחֲטְאוּ (Es. 20. 17) וְחֻקֵּי יְדֵי מִרְעִים לְבָלָתִי־שָׁבוּ אִישׁ מִרְעָתוֹ (Ger. 23. 14).

III. per non, affine di non: לְבָלָתִי נִתְּן־זֶרַע לְאָחִיו (I. Re 15. 17) וַיִּבֶן אֶת־הַרְמָה לְבָלָתִי תֵּת יָצָא וָבָא (Gen. 38.9);

1090. מִבְּלָתִי propriamente per mancanza, a cagione che non: מִבְּלָתִי יִכָּלֵת ה' (Num. 14. 16) per mancanza di potere, non potendo, ossia a cagione che non ha potuto; וַחֲזֹנִי אֶל־בְּנֵי אִשׁוּר מִבְּלָתִי שִׁבְעָתָךְ (Ez. 16. 28). non essendo ancora sazia.

1091. I. innanzi al verbo sino a non: עַד־בְּלָתִי הִשָּׁאִיר לוֹ שָׂרִיד (Num. 21. 35);

II. innanzi a nome: sino a che più non esi- sta, vale a dire, finchè esiste: עַד־בְּלָתִי שָׁמַיִם לֹא יִקְיָצוּ (Job. 14. 12) non si desteranno (i morti)

dicesi סָגַר חֶדְלָת בָּעֵד e סָגַר פְּעֵד nel senso di *chiedere uno in un luogo*: וַתִּסְגֹּר בָּעֵדוֹ וַתֵּצֵא (II. Re 4.21) וַיִּסְגֹּר הַחֵלֶב, (id.4.4) וַיִּסְגֹּרֶת חֶדְלָת בָּעֵדוֹ וּבָעֵד בְּגִיד, (4.21) בָּעֵד הַלֵּהָב (Giud. 3. 22), *l'adipe rinchiusse in se la lama*, (Giona 2. 7) חֶאֱרָץ בְּרִיחֶיהָ בָּעֵדִי לְעוֹלָם, con ellissi del verbo, סָגְרָה בְּרִיחֶיהָ בָּעֵדִי.

II. *per* (di luogo): וַיִּשְׁקֶף אַבְיִמֶלֶךְ מֵלֶךְ פְּלִשְׁתִּים וַתּוֹרִדֻם בְּחָבֶל בָּעֵד הַחֲלוֹן, (Gen. 26. 8) בָּעֵד הַחֲלוֹן (II. Re 1. 2), וַיִּפֹּל אַחֲזִיָּה בָּעֵד הַשִּׁבְכָה, (Gios. 2. 15), חָנָה רָאשׁוֹ מִשְׁלָךְ אֵלֶיךָ בָּעֵד תַּחוֹמֹת, (II. S. 20. 21).

III. *per* (di favore): וַיִּתְפַּלֵּל בָּעֵדוֹךְ וַהֲיִה, (Gen. 20. 7) כִּי בָּעֵד אִשָּׁה וּנְתָה עֲדָה, (Lev. 16) וּבִפְרָ בָּעֵדוֹ, (20. 7) בְּכֹר לָהֶם (Prov. 6. 26) *in grazia d'una meretrice uno può ridursi all'ultima indigenza*.

IV. dicesi הָיָה בָּעֵד nel senso di *convertirsi in*: עָפְלוּ וּבִתְּנָה הָיָה בָּעֵד מִצְּרוֹת, (Is. 32. 14), *i castelli e le fortezze sono cangiate in caverne*.

1095 בֵּין co' suff. del nome singolare nelle voci בֵּינוֹ, בֵּינֶךָ, בֵּינִי, e con quelli del nome plurale nelle voci בֵּינֵיהֶם, בֵּינֵיכֶם, בֵּינֵינוּ, בֵּינֵינוּ usitato nel dialetto talmudico e siriano) *tra, fra*, sia in senso fisico: אֲשֶׁר עָבַר בֵּין הַגְּזָרִים הָאֵלֶּה, (Gen. 15. 17). che in senso morale: וּמִשְׁלַח מַדְּנִים בֵּין אָחִים, (Prov. 6. 19). Quando nominansi i due termini tra' i quali è una cosa, ripetesi בֵּין וּבֵין כְּדֹשׁ וּבֵין כְּדֹשׁ: בֵּין וּבֵין (Gen. 16. 14) בֵּין לֵּס, בֵּין וּבֵין: (14) וַיְהִי מִבְּרִיל לְהַבְרִיל בֵּין הָאוֹר וּבֵין הַחֹשֶׁךְ: *da . . . a, o semplicemente da*: בֵּין מֵיִם לְמֵיִם, *dalla luce all'oscurità, da un'acqua all'altra, ovvero la luce dall'oscurità, un'acqua dall'altra*. Questa preposizione è spesso accompagnata da ellissi, e specialmente di voci significanti differenza o distinzione: וְשִׁפְטֵי בֵּין הַנְּבוֹיִם, (Is. 2. 4)

giudicherà le differenze che nasceranno tra le genti; וְשַׁבְתֶּם וּרְאִיתֶם בֵּין צָדִיק לְרָשָׁע (Mal. 3. 18) vedrete la differenza che passa tra il destino del giusto e quello del malvagio; וַתַּעֲרִךְ הַכֶּחָשׁ אֹתָהּ בֵּין טוֹב וּבֵין (Lev. 27. 12) distinguendo da bello a brutto; אֵין-עֶפֶךְ לַעֲזֹר בֵּין רַב לְאִין פָּח (II. P. 14. 10) non sono appo te due diverse cose, ossia è la stessa cosa per te il soccorrere il potente ed il debole. Così presso i Rabbini: אין בין יט לשבת אלא אוכל (ביצה פיה) non corre altra differenza. È poi propria del linguaggio rabbinico la locuzione בין nel significato di tanto quanto, sia che o che: בין תפורים בין שאינם תפורים (שם פ"א).

וַיִּרְם אֶת-הַמַּחֲתוֹת מִבֵּין di mezzo: 1096. מִבֵּין הִנֵּה אֲנִי לִקַּח אֶת-בְּנֵי יִשְׂרָאֵל מִבֵּין; (Num. 17. 2) הַשִּׁרְפָּה מִבֵּין עֶפְאִים יִתְנוּ-קוֹל, (Ez. 37. 21) הַגּוֹיִם אֲשֶׁר הִלְכוּ-שָׁם מִבֵּין e dove sono due nomi ripetesi מִבֵּין (Ez. 47. 18) מִבֵּין חֹרֶן וּמִבֵּין דְּמָשֶׁק : וּמִבֵּין.

1097. הָאֵשׁ אֲשֶׁר בֵּינֹת הַקָּרְבִּים: בֵּין=בֵּינֹת. (Ez. 10. 7) מִפְּנֵי הַחֶרֶב אֲשֶׁר אָנֹכִי שִׁלָּה בֵּינְתֶם, (Ger. 25. 16). distinguensi talvolta da בֵּין separando due parti una delle quali è poi suddivisa, o è composta d'altre parti distinte: תְּהִי גַּם אֵלֶּה בֵּינֹתֵינוּ בֵּינֵינוּ וּבֵינֶךָ tra noi tutti cioè tra noi d'una parte e te dall'altra: בֵּינֹתָם (Gen. 42. 23) tra essi e lui. Si ha la forma assoluta di בֵּין in אִישׁ תִּבְנֶה in (I. S. 17. 4 e 23) l'uomo che si frappone a decidere tra i due popoli nemici, e presso i Rabbini בֵּינִיתִים, che da essi usasi avverbialmente, frammezzo.

1098. אֶצְלִי ecc. pres- (אל צלע) אֶצְלִי co' suff. וְאַחֶיהָ אֶצְלוֹ אֲמֹן, אֶצְלֵהּ הַמִּזְבֵּחַ, לְשֹׁכֵב אֶצְלָהּ: so, appresso.

וַתִּקַּח אֶת בְּנֵי מִאֲצָלִי : *d' appresso* : מִאֲצָל (Prov. 8. 30).
(I. Re 3. 20).

1099. אַחֲרֵי (propriamente la parte di dietro, § 1062) coi suff. del nome plur. אַחֲרֵי ecc.

I. *dietro* : אַחֲרֵי בָתְלָנוּ (Cant. 2. 9), וְאַחֲרֵי הַדָּלֶת (Is. 57. 8).

II. *dopo* : אַחֲרֵי הַדְּבָרִים הָאֵלֶּה, אַחֲרֵי אֲשֶׁר, אַחֲרֵי אֲשֶׁר, אַחֲרֵי בֶן, אַחֲרֵי בֶן. Usasi frequentemente nel senso di *seguire* e con ellissi del verbo לָלֶכֶת per לא־מְלֹאוֹ אַחֲרֵי : הִלֵּךְ אַחֲרַי non mi seguirono pienamente, fedelmente. Così (Deut. 12. 30) הִשְׁמַר לְךָ פֶּן־תִּנְקֹשׁ אַחֲרֵיהֶם per חָזַק אַחֲרֵי פְלוֹנִי. Così dicesi פֶּן־תִּנְקֹשׁ לָלֶכֶת אַחֲרֵיהֶם nel senso di *seguire le parti di alcuno* : חָזַק הָעָם : חָזַק אַחֲרֵי תְבַנִּי בֶן־צִיֵּן לְחַמְלִיכוֹ וְהַחֲצִי אַחֲרֵי עַמִּירִי (I. Re 16. 21), אֲךָ בֵּית יְהוּדָה חָזַק אַחֲרֵי דָוִד (I. S. 12. 10).

1100. מֵאַחֲרֵי e מֵאַחֵר : I. *di dietro* (Significando allontanamento) : וְנָסוּג מֵאַחֵר אֶל־הֵינוּ (Is. 59. 13), כִּי־עַל־בֶּן שִׁבְתָּם מֵאַחֲרֵי הוּא (Num. 14. 43).

II. *stando dietro, mentre uno è dietro* : מֵאַחֵר (Gen. 19. 26) וַתִּבֶּט אִשְׁתּוֹ מֵאַחֲרָיו (Sal. 78. 71) עָלוֹת הִבִּיאוּ.

III. *al di dietro, dalla parte di dietro* : וְלִדְ (I. Re 10. 19) וְרֹאשׁ עָגוֹל לְבִסָּה מֵאַחֲרָיו (Es. 14. 19) מֵאַחֲרֵיהֶם.

IV. *dopo, nel tempo posteriore* : וְאַשֶׁר יִהְיֶה (Eccles. 10. 14) מֵאַחֲרָיו מִי יָבִיד לוֹ.

1101. וּלְתֵךְ, וּלְתֵךְ, וּלְתֵי co' suff. וּלְתֵי e וּלְתֵי. לא־נִשְׁאָר וּלְתֵי דִלְתָעַם הָאָרֶץ : *fuori di, fuorchè* : וּלְתֵה (Deut. 24. 14), וְתִמְנָה אֵינְכֶם רֹאִים וּלְתֵי קוֹל (Is. 45. 5), וּלְתֵי אֵין אֱלֹהִים (4. 12). Questa particola

è probabilmente composta da **ל** e **אשר** (1115) e vale propriamente che non coll'ellissi del verbo essere: **ל** **נשארה** **זולת דלת עתהארץ** *non rimase che non fosse la plebe, non rimase alcuna cosa che non fosse plebe.*

1102. **נגד** co'suff. **נגדי** ecc. I. *in faccia, innanzi, alla presenza, incontro, rimpetto*: **נגד** **חנני ענו בי נגד ה' ונגד** (Gen. 31. 32), **אחינו הקרלך** (Ez. 40. 13), **פתח נגד פתח** (I. S. 12. 3), **משיחו**.

II. *contro*: **נגדו** (Eccles. 4. 12), **השנים יעמדו נגדו** (Job. 10. 17) col suffisso relativo alla persona che è il soggetto della proposizione, vale *direttamente* (propriamente *nella linea in faccia a sé*) **ועל העם איש נגדו** (Gios. 6. 5), **והעיר איש נגדו** (id. 6. 20), **העיר איש נגדו** (Amos, 4. 3) *uscirete direttamente per le breccie.* **נגד** usasi per metafora a significare il bene, o il male che si prepara ad uno, il bene o il male che lo attende: **פי רעה נגד** (Sal. 52. 11), **כי טוב נגד חסידך** (Es. 10. 10). Nello stile poetico leggesi due volte **נגד** colla **ה** paragogica (Sal. 116. 14. 18).

1103. **נגד** I. *in faccia*: **אדמתכם לנגדכם ורים** (Is. 1. 7), **אכלים אתה**.

II. *contro*: **ואין עצה לנגד ה'** (Prov. 21. 30).

III. *allato, a fianco*: **ואלכה לנגדך** (Gen. 33. 12), **ובני גר לנגדם ישבו בארץ הפשן** (I. P. 5. 11).

1104. **כנגד** è frequente presso i Rabbini nel significato di *corrispondenza*, significato applicabile ai due luoghi, ove trovasi nella Scrittura **עזר כנגדו** (Gen. 2. 18. 20) *corrispondente, adattato a lui.*

1105. **מנגד** co'suff. col nome senza proposizione, o colla **ל** *lungi da*: **מרום משפטך מנגדו** (Sal.

10. 5) i tuoi castighi rimangono in alto, lungi cioè da lui (confer Is. 26. 11) *הי רמה ירך בל יחיוין* (Cant. 6. 5), *הסבי עיניך מנגד*, (v. Cant. 6. 5), *אחבי ורעי מנגד נגעי יעמדו וקרובי מרחק עמדו לך מנגד לאיש*, (Giona 2. 5), *נגרשתי מנגד עיניך*, (12), *בסיל* (Prov. 14. 7). — *usasi anche avverbialmente: in distanza: ויתשב לך מנגד* (Gen. 21. 16).

1106. *נכח* in faccia, dirimpetto, innanzi: *ואת-הפניה נכח*, (I. Re 20. 29), *ויחגו אלה נכח אלה* (Treni 2. 19), *שפתי במים לבך נכח פני ח*, (Es. 26. 35), *השליח* (Prov. 5. 21) *כי נכח עיני ח דרכי-איש*, gli andamenti dell'uomo stanno innanzi gli occhi di Dio, gli sono tutti noti, *נכח שפתי נכח פניך ה*, (Ger. 17. 16) *le mie espressioni ti son note*, *נכח* (Giud. 18. 6) *הי דרככם אשר תלכו בה* la vostra impresa sta innanzi a Dio, è da lui sorvegliata e protetta (espressione analoga a *בירד צדיקים* opposta a *נכחו תחג*). Co'suff. hassi *נכחו* (Ez. 46. 9), e con altre vocali *נכחו* (Is. 57. 2) dove il suff. si riferisce al soggetto della proposizione nel senso di *נכדו*, e la voce vale appunto *direttamente, rettamente*. Così Rasci interpreta *נכוחות, נכוחות*. Quindi gli aggettivi *נכוחות* cosa retta.

1107. *נכח* I. in faccia: *נכח תצאן* (Gen. 30. 38).

II. a riguardo di, relativamente a: *נכח אשתו* (Gen. 25. 21), ed avverbialmente: *נכח יבישו* (Prov. 4. 25) *dirimpetto, in linea retta*.

1108. *נכח* (il nome *פני* costruito al genitivo colla *ל* affissa, propriamente alla faccia di) co'suff. *נכחו* ecc. I. in faccia, innanzi, davanti *נכחו*

לִפְנֵי, (Es. 7. 10) אֶת־מִטְהוֹ לִפְנֵי פָרַעַה וְלִפְנֵי עַבְדֵּיו
(Is. 36. 7) הַמּוֹצֵחַ תָּהָה תִּשְׁתַּחֲוֶה.

II. *innanzi, avanti, prima*: שָׁנִיתִים לִפְנֵי הָרָעַשׁ (Deut. 33. 1) לִפְנֵי מוֹתוֹ, (Amos 1. 1).

III. *a disposizione, in potere, ai comandi di*: אֶת־הַכֹּל נָתַן הוּא, (Gen. 47. 6) אֶרֶץ מִצְרַיִם לִפְנֵיךְ הִיא
וְלִפְנֵי אֱלֹעָזָר הַכֹּהֵן יַעֲמֹד, (Deut. 2. 36) אֱלֹהֵינוּ לִפְנֵינוּ
(Num. 27. 21).

IV. *equivale alla ל*: אָרֹר הָאִישׁ לִפְנֵי הוּא (Gios. 6. 26) אֶל־תִּתֶּן אֶת־אֲמָתְךָ, (I.S. 20. 1) וַיֹּאמֶר לִפְנֵי יְהוֹנָתָן, (id. 1. 16) לִפְנֵי בַת בְּלִיעֵל
נָתַן, il verbo נָתַן tro-
vandosi usato nel senso di חָשַׁב in חֶשֶׁב (Job. 13. 24) וַתִּחְשַׁבְנִי לְאוֹיֵב לָךְ
וַתִּתֵּן לִבְךָ בְּלִבִּי חֶשֶׁב (Ez. 28. 2).

1109. I. *d'innanzi* (esprimendo *allontanamento*): וַיֵּסַע עַמּוּד הָעָנָן מִפְּנֵיהֶם (Es. 14. 19).

II. *da, via da*: מִפְּנֵי שָׂדֵי בְּכִרְתִּי אֲנֹכִי בִרְחַת (Osea 11. 2) קִרְאוּ לָהֶם בֶּן הָלָכוּ מִפְּנֵיהֶם, (Gen. 16. 8).

III. *per timore di*: וַיֵּשֶׁב מִפְּנֵי הַמִּבְצָר מִפְּנֵי (Num. 32. 17) יֹשְׁבֵי הָאָרֶץ.

IV. *dalla presenza di, innanzi a*: חִילוּ מִפְּנֵי (Sal. 96. 9) כָּל־הָאָרֶץ.

V. *a cagione, a motivo*: מִפְּנֵי רָע מַעֲלָלֶיךָ (Deut. 28. 20) וְאֶת־צִעֲקָתָם שָׁמַעְתִּי מִפְּנֵי נַגְשָׁיו, (Es. 3. 7).

VI. *innanzi all'arrivo, prima che venga*: כִּי בִילֹא נִצָּמְתִי מִפְּנֵי, (Is. 57. 1) מִפְּנֵי הָרָעָה נֶאֱסַף הַצַּדִּיק
(Job. 23. 17) חֶשֶׁךְ.

1110. I. *da, via da* in senso di *allontanamento*: וַיֵּצְאוּ כָל־עַדְת בְּנֵי־יִשְׂרָאֵל מִלִּפְנֵי מֹשֶׁה (Es. 35. 20).

II. *da* in senso di *provenienza*, וְהָעֶשֶׂר וְהַבְּנוֹר

(Sal. 17. 2) מִלְפָּנֶיךָ מִשְׁפָּטוֹ יָצָא, (I. P. 29. 12) מִלְפָּנֶיךָ

חִלּוֹ מִלְפָּנָיו : III. dalla presenza di, innanzi a : (L. P. 16. 30) בְּלִחְמָרְךָ

IV. innanzi, prima : (Eccles. 1. 10.)

1111. עָמַר o עָמַר dal nome inusitato עָמַר della radice עָמַם, da cui עָמַם e עָמַר, e da cui, sebbene irregolarmente, senza Daghesh עָמַיִת I. presso, appresso, allato, al fianco : (Lev. 3. 9) לְעֵמֶת הָעֶצֶה יִסְרְנָה, (Es. 28. 27) לְעֵמֶת מַחְבְּרָתוֹ, וְשָׁמַעִי הַלֵּךְ בְּצִלָּע, (II. S. 16. 13) הָתָר לְעֵמֶתוֹ.

II. corrispondentemente, analogamente, al pari di : (Es. 38. 18) לְעֵמֶת קָלְעִי הַחֲצִיר, וְאֶת־מִצְחֶךָ חֹק, (Ez. 3. 8) לְעֵמֶת מִצְחָם, וְיָפִילוּ גַם הֵם בּוֹרְלוֹת לְעֵמֶת, (I. P. 24. 31) אֶת־הֵם לְעֵמֶת זֶה עָשָׂה הָאֱלֹהִים, (Eccles. 7. 14) i mali, in proporzione, in equilibrio col bene. Leggesi una volta לְעֵמֶת (Ez. 45. 7) e בְּלִעֵמֶת (Eccles. 5. 15), dove alcuni Grammatici (vedi nel Lessico Kimchi) suppongono la כ e la ל preposizioni affisse quasi בְּלִעֵמֶת; mentre ritenendo l'antica divisione delle parole può bene interpretarsi l'espressione in conformità della corrispondente caldaica כל עמַת שבא כן ילך : כל קבל כל in tutte conformità colla maniera colla quale è venuto, se ne va. Così in Caldeo : מִן־קִדְמַת דִּנְהָ עֶבֶד מִן־קִדְמַת דִּנְהָ (Dan. 6. 11).

1112. מִן־ presso, appresso, appo, allato, a fianco : (Deut. 2. 19) וְקִרְבָּתָּ מִן־ בְּנֵי עַמּוֹן, הִנֵּה אֵתָּה, אֶרֶץ אֱלִי־מִן־ I. idem : (Es. 18. 19) לְעַם מִן־ הָאֱלֹהִים, (Es. 34. 3) יִרְעוּ אֶל־מִן־ הָהָר הַחֹמָה, presso quel monte, (I. S. 17. 30) וַיִּסַּב מֵאֲחֵלּוֹ אֶל־מִן־ אַחֵר.

II. verso, dalla parte : הִנֵּה־בָנֵנוּ בְּנִי־רְאוּבֵן וְגוֹ'.

אֶל-מוֹל (Gios. 22. 11), **אֶת-הַמִּזְבֵּחַ אֶל-מוֹל אֶרֶץ כְּנָעַן** (Es. 28. 37) *dalla parte anteriore*, **אֶל-מוֹל פְּנֵי הַמִּלְחָמָה הַחֻקָּה** (II. S. 11. 15) *verso la faccia, in faccia*. Gli stessi valori ha **מִמּוֹל**. Leggesi una volta **מוֹל** (Deut. 1. 1), come pure una volta **לְמוֹאֵל** con **א** superflua (Neem. 12. 38). Da questo **מוֹל** o **מוֹאֵל** sembra derivato il nome **שְׂמָאל** *sinistra*, quasi *parallela alla destra*. La destra fu poi detta **יָמִין** da **אָמַן** *fermezza*, e **אָמֵן** *abile artista*, per l'attitudine sua al lavoro.

1113. **בְּיָד** I. *in mano, in potere, a disposizione*: **בְּיָד־יְהוָה לְמַעַן תִּתֶּנּוּ בְּיָדָךְ** (Deut. 2. 30) **לְשׁוֹן** (Prov. 18. 21)

II. *sotto, sotto il comando, sotto la direzione*: **בְּיָד אֵיתָמָר בֶּן־נֶחֱמִי** (II. S. 18. 2), **חַשְׁלִישִׁית בְּיָד־יוֹאָב** (Num. 7. 8)

III. *presso, parlandosi di avere presso di se, ossia possedere*, e talvolta rappresenta questi stessi verbi: **הִנֵּה נִמְצָא** (Gen. 44. 16), **אֲשֶׁר נִמְצָא חֲזָבִיעַ בְּיָדוֹ** (I. S. 9. 8) *mi trovo avere*, ed in Caldeo **בְּחֻכְמַת אֱלֹהֵי דִי בִידָךְ** (Ezra 7. 25) *che possiedi*.

IV. *con* (p. e. *prender con se*), **קָח בְּיָדָךְ מִנְחָה** (Gen. 43. 15), **וּמִשְׁנֵה בֶסֶף לְקַחוּ בְיָדָם וְאֶת־בְּנֵימִין** (II. Re 8. 8), **קָח בְּיָדָךְ מִזֶּה שְׁלֹשִׁים אָנָּשִׁים** (Ger. 38. 10)

V. *per mezzo, per l'organo, mediante*: **אֲשֶׁר־בְּדִבְרֵי הַמֶּלֶךְ אֲשֶׁר בְּיָד** (Lev. 8. 36), **צִוָּה הִ' בְּיָד מֹשֶׁה** (Prov. 26. 6), **שִׁלַּח רִבְרִים בְּיָד־בְּסִיל** (Ester 1. 12), **חֲסִירִים**

1114. **עַל יָדִי** e **עַל יָד** I. *in mano, a* (parlandosi di consegna): **תִּנֵּה אֹתוֹ עַל־יָדִי** (Gen. 42. 37), **וַיֵּטֶשׁ דָּוִד אֶת־חַבְלִים מֵעָלָיו עַל־יָד שׁוֹמֵר הַבָּלִים** (I. S. 17).

וְיָתֵנוּ (II. Re 22. 9) וַיִּתְּנוּ עַל-יַד עֲשֵׂי הַמְּלָאכָה, 22),
אֶת-הַכֶּסֶף הַמִּתְבָּן עַל-יְדֵי עֲשֵׂי הַמְּלָאכָה (ib. 12. 12)

II. *presso*: כָּל אֲשֶׁר עַל-יַד אֲשֶׁר־וֹד (Gios. 15. 46),
וְהָאֲתָנוֹת רָעוֹת עַל-יְדֵיהֶם (Job. 1. 14)

III. *per mezzo, mediante*: וַיֵּצֵאוּ בֹרֶשׁ מֶלֶךְ וַיֵּצֵאוּ עַל-יְדֵי-חֶרֶב, (Ezra 1. 8) פָּרַס עַל יַד מִתְרַדָּת
(Sal. 63. 11).

1115. פִּי propriamente come la bocca di: פִּי (Job. 30. 18), vale
per sineddoche (come il latino *os*) come la faccia,
come l'aspetto di, e quindi secondo, giusta: פִּי (id. 7.
5) אִישׁ פִּי עֲבָדְתוֹ (Num. 6. 21), נִדְרוֹ אֲשֶׁר יָדָר
(Job. 33. 6) הֵן-אֲנִי בְּפִיךָ לֵאלֹהִים e co' suff. io so-
no pari a te in forze.

1116. לִפִּי (propriamente della bocca: נִפְוֹרוֹ
לִפְתָּחַת, (Sal. 141. 7) עֲצָמֵינוּ לִפִּי שְׂאוֹל
(Prov. 8. 3), al taglio חֶרֶב לִפִּי) vale I. secondo,
a misura, in proporzione di: לִפִּי רֹב הַשָּׁנִים תִּרְבֶּה (Prov. 12. 8)
לִפִּי שָׂכְלוּ יִהְיֶה-אִישׁ (Lev. 25. 16), מִקְנָתוֹ

II. *tosto che* (propriamente all'aparire di) וְלִפִּי
לִפִּי מִלֵּאֵת לְכַבֵּל, (Num. 9. 17), הָעֲלוֹת הָעֵנָן מֵעַל הָאֹהֶל
(Ger. 29. 10). Usasi co' suff. שְׁבַע שָׁנָה אֶפְקֹד אֶתְכֶם
(Lev. 25. 51) לִפִּיהֶן יָשִׁיב גְּאֻלָּתוֹ p. e. I Rabbini u-
sano לִפִּי שׁ nel senso di a cagione, a motivo che,
perchè.

1117. עַל פִּי (propriamente sulla bocca: וַיֵּצֵא
שִׁיר עַל-פִּי מְדוּתָיו, (Is. 6. 7) עַל-פִּי
(Sal. 133. 2)), vale I. al detto, per l'ordine di: עַל-
(Num. 27. 21) פִּי יֵצְאוּ וְעַל-פִּי יִכָּאוּ

II. secondo, giusta: עַל-פִּי הַתּוֹרָה אֲשֶׁר יֵרֹד (Deut. 17. 11).

1118. כִּמוֹ (la particola affissa כִּי unita alla sil-

sere lezione corrotta da על (cui conserva il parafraste Gionata) ed altri da אל, o da amendue queste particole, come opina Gesenio. Il testo però non intendesi niente meglio alterando la comune lezione, la correzione è quindi fuor di proposito. Viceversa sembra che il testo intendasi comodamente conservata la lezione massoretica, prendendo la voce אל qual sostantivo e אודות nel senso di דָּבָר, egli è un nulla questo grande oltraggio di cacciarmi via rispetto all'altro che mi hai fatto. Secondo questa interpretazione la voce אל unita alla seguente col Maccaf dovrebbe venirne staecata, e la voce לְשַׁלְחִנִּי riferendosi alle voci הִרְעָה הַגְּדוּלָה הַזֹּאת, la voce הִרְעָה dovrebbe avere רָבִיעַ anzichè זָקַף, e ciò nella seguente guisa: (1) אֹדֶת (2) אֵל (5) וְתֹאמַרְלוֹ הִרְעָה הַגְּדוּלָה הַזֹּאת (3) בְּאַחֲרָת (1) אֲשֶׁר-עָשִׂיתָ עִמִּי לְשַׁלְחִנִּי (4).

1121. בֹּא infinitivo del verbo בוא col suff. della seconda persona, propriamente *andando tu*, usasi nel senso di *verso*: בֹּאכָה גִּרְרָה עַד-עֵזָה (Gen. 10. 19), בֹּאכָה סִפְרָה חֵר חֲקָדָם (id. ib. 30). Trovasi anche עַד בֹּאכָה יִרְעָאֵלָה *sin verso*: (I. Re 18. 45) e senza ה: עַד בֹּאךְ גִּזֹּר (II. S. 5. 25). אֶבְרָהָם תִּתְּאוּ לְבֹא חֶמֶת: לְבֹא בִּבְרָךְ (Num. 34. 8).

1122. בֵּית (nella guisa che מִבֵּית usasi per *internamente*) *tra*: בֵּית נְתִיבוֹת נִצְבָּה (Prov. 8. 2), nel qual senso questa voce usasi frequentemente in Siriaco.

Varii nomi usansi oltracciò quasi preposizioni, p. e. עֲקָב *premio, mercede* (Sal. 19. 12), propriamente *conseguenza, ciò che tien dietro ad altra cosa*, da עָקַב *calcagno*, usasi qual preposizione, e

vale in premio che, sia che si tratti di bene (Deut. 7. 12) o di male (id. 8. 20).

CAPO VI.

DELLE CONGIUNZIONI

1123. או I. o: הִישַׁלְכֶם אֶב אוֹ-אֶחָ (Gen. 44. 19);

II. o piuttosto o per dir meglio: אֲשֶׁר הָיָה אֵתִי: (I. S. 29. 3);

III. se poi, ch  se: או נֹדַע בִּי שׁוֹר נִצָּח הוּא (Es. 21. 36), אוֹ-עֲשִׂיתִי בְּנַפְשׁוֹ שֶׁקֶר וְכָל-דָּבָר וְגוֹ וְאַתָּה, (II. S. 18. 13), *ch  se io col rischio della mia vita commettessi queste infedelt  (mentre alcuna cosa non pu  restar occulta al Re) tu resteresti spettatore (della mia punizione);*

IV. forse: אוֹ-אֵז יִבְנֶע לְבָבָם הָעֶרֶל (Lev. 26. 41). L' o che in italiano segue il se o il sia esprimersi in ebraico coll' אוֹ: הִיָּקֶרֶךְ דְּבָרִי אוֹ-לֹא (Num. 11. 23), ed   irregolarit  nell' Eccles. אוֹ יֵה יִכְשֶׁר הָיָה אוֹ-יָה (11, 6), (id. 2. 19). Sembra interjezione (*utinam*) nel testo אוֹ יִחְזַק בְּמַעְזִי (Is. 27. 5).

1124. אוֹ I. se condizionale: אוֹ-יִלְכֶתִי (Giud. 4. 8). Il se di dubbio o d'ignoranza non esprimersi coll' אוֹ, ma coll' הִיָּ: הִיָּחֶזֶק הוּא תִרְפֶּה (Num. 13. 18); n  usasi l' אוֹ che nel secondo membro per evitare la ripetizione della הִיָּ: הִמָּעֵט הוּא אוֹ-דָבָר (V. נִרְאָה אוֹ-פִרְקָה pag. 94). Sono anomalie הִכִּיטוּ וִירָאוּ אוֹ יֵשׁ מִכָּאוֹב בְּמִכָּאוֹבִי, (Cant. 7. 13), הִגִּפוּ אוֹ-אֶחָיָה מִחֲלִי יָה (II. Re 1. 2). I Rabbini non fa-

cedo mai uso della ¶ usano ~~DN~~ nel senso di dubbio o d'ignoranza, nel che peccasi assai comunemente anche dai moderni versificatori.

1125. L'אם ommettesi frequentemente. Vedi כח"ע ibid. Talvolta omettesi l'apodosi: וְעַתָּה! אם תִּשָּׂא חַטָּאתָם (Es. 32. 32) *se vuoi perdonare, bene*. Spiegansi comodamente per ellissi alcuni altri, אם, che si sono voluti interpretare per *utinam*, p. e.: שִׁמְעַע עָמִי וְאֶעֱדָה בָּךְ יִשְׂרָאֵל אִם-תִּשְׁמָע-לִי (Sal. 81. 9) quasi וְאִדְוֶינָךְ אֶת אֲשֶׁר יִקְרָךְ אִם תִּשְׁמָע לִי.

II. *Quand' anche*: אִם-אֵפֶק שָׁמַיִם שָׁם אַתָּה (Sal. 139. 8), אִם-יַעֲמֹד מֹשֶׁה וְשִׁמְוֵאל לִפְנֵי (Ger. 15. 1)

III. אם . . . , אם e talvolta ואם . . . , sia
 : (Deut. 18. 3), והפך אם
 (Es. 2. 5), e nelle proposizioni ne-
 gative nè . . . nè.

IV. ne' giuramenti vale *che non* (propriamente *male avvenga se*): הַשְׁבָּעָה לִי בְּאֱלֹהִים הֵנָּה אִם תִּשְׁקַר לִי (Gen. 21. 23). L'imprecazione è più chiaramente accennata (ma solo accennata) nella formola frequente כֹּה יַעֲשֶׂה לָּךְ אֱלֹהִים וְכֹה יוֹסִיף אִם (I. S. 3. 17). Così coll' אִם ripetuto nel senso di *né*: . . . *né*: חִי-אֲנִי אִם-בֵּן אִם-בַּת יִצְחָק, נָא אֵלֶיךָ יְיָ הוֹדֵא אִם-בָּנִים וְאִם-בָּנוֹת יִצְחָק (Ez. 14. 16. 20).

1126. Nella maniera che ל'אם ne' giuramenti nega, ל'אם לא afferma; p. e. לא אשר דברתם (Num. 14. 28) in Gen. 24. 38. ha il senso di *ma*; appunto come il latino *nisi*; *se non*, che vale *se non*, e *ma*. Da לא, ossia dall'equivalentemente caldaico אין לא, è contratta la particola rabbinica אלא, che ha questi medesimi significati di *se non*, e *ma*; p. e. שאין מקרבין לו.

ולא חמדרש הוא העקר *se non*, לאדם אלא לצורך עצמן
 ma. אלא חמעשה.

עד אם: I. *sinché*: עד אשר אם e עד אם 1127. (Gen. 24. 19) כלו לשאת
 עד אשר אם חביתאם אל- (Num. 32. 17) מקומם.

II. *prima che*: עד אם דברתי דברי (Gen. 24. 33) (id. 28. 15) כי לא אעזבך עד אשר אם עשיתי את אשר וגו'.

1128. I. *se* seguito dal verbo messo al sog-
 giuntivo): לו חכמו ישכילו זאת (Deut. 32. 29), לו
 (Giud. 13. 23) חפץ הי להמיתנו לא לקח מידנו עלה ומנחה

II. *utinam*: לו ישמעאל יחיה לפניך (Gen. 17. 18),
 לו מתנו בארץ מצרים (Num. 14. 2). È esempio unico
 (Gen. 50. 15) dove in vece di desi-
 derio esprime timore. — Leggesi anche con א pa-
 ragogica: לו הקשבת למצותי (Is. 48. 18), לו אכל חילם העם
 (I. S. 14. 30).

כי לולא: *se non* (לא e לו da) לולי e לולא 1129.
 לולא בעם אויב, (Gen 43. 10), התמהמהנו כי עתה שבנו
 (Deut. 32. 27) אגור.

1130. *che non, di non, perchè non, altri-
 menti*: השמר לך פן תשיב את בני שפה (Gen. 24. 6),
 לא תאכליו (id. 31 24) השמר לך פן תדבר עם יעקב
 (id. 3. 3.) Dopo il verbo מִפְּנֵי וְלֹא תִגְעוּ בוּ פֶּן תִּמְתּוּן
 usasi פֶּן con ellissi, quasi: *faccio questo per-
 chè non avvenga questa altra cosa*, ed allora פֶּן
 equivale all'italiano *non vorrei che, non voglio che*,
 p. e. כי אִמַּר פֶּן יָמוּת גַּם-הוּא בְּאֶחָיו (Gen. 38. 11),
 כי אִמַּר (Num. 16. 34) פֶּן תִּבְלַעְנוּ הָאָרֶץ
 (I. S. 13. 19) פֶּלִשְׁתִּים פֶּן יַעֲשׂוּ הָעִבְרִים חֶרֶב וְגו' *non
 vogliamo che gli Ebrei possano farsi ecc.* Anche
 senza il verbo אִמַּר: וְעַתָּה פֶּן יִשְׁלַח יְדוֹ (Gen. 3. 22).

Può esser derivato da questa particola il verbo אָפּוֹנָה (Sal. 88. 16). Il Rabbinico שָׁמָּה equivalente a שָׁן sembra accorciato da שָׁמָּה, equivalente al caldaico שָׁמָּה.

1131 I. *ma, però*: אֵךְ לֹא בֵּת-אֲמִי (Gen. 20. 12)

II. *solamente*: שָׁא נָא הַטָּמְאִי אֶךְ הַפֵּעַם (Es. 10. 18) e quindi

III. *del tutto, onninamente*: וְהָיִיתָ אֵךְ שִׁמְחָה (Deut. 16. 15);

IV. *certamente, senza dubbio*: אֵךְ טָרֵף טָרֵף (Gen. 44. 28), אֵךְ מִסֵּךְ הוּא אֶת-דָּגְלִיו (Giud. 3. 24), אֵךְ נִגַּד הִי מִשְׁחֻהוּ (I. S. 16. 6);

V. *appena*, וַיְהִי אֵךְ יֵצֵא יֵצֵא יַעֲקֹב (Gen. 27. 30). Questa particola nel suo secondo significato si riferisce alcune volte a voci alquanto da essa lontane: אֵךְ לִילִית הִרְגִּיעָהּ (Is. 34. 14) per אֵךְ-שָׁם הִרְגִּיעָהּ לִילִית אֵךְ דִּיוֹת נִקְבְּצוּ שָׁם (id. 15) per אֵךְ-שָׁם נִקְבְּצוּ דִּיוֹת, שָׁם רַק לְאִנָּשִׁים הָאֵל אֶל-תַּעֲשֹׂה: I. *ma, però*: רַק 1132. (Gen. 19. 8);

II. *solamente*: וְאִמְלִטָה רַק-אֲנִי לְבָדִי (Job. 1. 15), e quindi

III. *del tutto, onninamente*: וְרָק עָשׂוֹק וְרָצוֹן: וְהָיִיתָ רַק עָשׂוֹק וְרָצוֹן (Deut. 28. 33),

IV. *certamente, senza dubbio*: רַק עִם-חֲכָם וְנָבוֹן: רַק-שִׁנְאֹתַי וְלֹא אֶהְבֵּתַי (Deut. 4. 6), (Giud. 14. 16);

V. *fuor che, senon che*: הַיּוֹדָח: לֹא נִשְׁאָר רַק שִׁבְטֵי יְהוּדָה: אֲשֶׁר לֹא-תִדְבֹּר אֵלַי רַק-אִמָּת, (II. Re 17. 18), (I. Re 22. 16). Riferiscesi talvolta a voci alquanto discoste: רַק לְשִׁטָּף מִיַּם רַבִּים אֵלָיו לֹא יִגִּיעוּ (Sal. 32. 6) per לְשִׁטָּף מִיַּם רַבִּים רַק אֵלָיו לֹא יִגִּיעוּ. Queste due particole trovansi per enfatico pleonasmò l'una dopo l'altra in וְהָיִיתָ רַק אֵךְ בְּמִשְׁהָ דְּבָרָה' (Num. 12. 2) forse *solamente, unicamente* . . . ?

1133. I. *anche*: כִּי גַם יָהּ לָךְ בֵּן (Gen. 35. 17). Dovendo premettersi ad un verbo del quale per enfasi aggiungasi l'infinito al finito, la congiunzione s'interpone e dev'è quindi considerarsi come se precedesse il vocabolo precedente: וַיֹּאכַל גַּם-אָכּוֹל אֶת- (Gen. 31. 15) = וַאֲנֹכִי אֶעֱלֶךְ גַּם-עָלָהּ; וְגַם אָכַל אָכּוֹל = (id. 46. 4) e col nome invece dell'infinito: וְכַעֲסָתָהּ (I. S. 1. 6). Similmente trovasi tra il sostantivo e l'aggettivo: הָגוֹי גַּם-צָרִיק תִּהְיֶה (Gen. 20. 4) = הָגַם גּוֹי צָרִיק. Si trova posposta alla voce cui dovrebbe precedere anche fuori di questi casi, p. e. וְגַם אָהַב אֶת-רָחֵל = (id. 29. 30) וַיֹּאֲהַב גַּם-אֶת-רָחֵל מִלֵּאָה (Veggasi § 1394).

II. *persino* גַּם-לִיָּעָהּ יִשְׁנָא רָשׁ (Prov. 14. 20) e nelle proposizioni negative *nemmeno*: אִין גַּם אַחֵר (Sal. 14. 3).

III. *e*: כִּי גַם נָכַל גַּם-בְּנֵי בְלִי-שֵׁם (Job. 30. 8).

IV. usasi per enfatico pleonasmò: לָמָּה אֲשַׁכֵּל (Prov. 17. 25 e 20. 14) חוֹעֶבֶת הִיא גַם-שְׁנֵיהֶם (Gen. 27. 45) גַּם-שְׁנֵיהֶם.

V. *eppure, tuttavia*: רַבַּת צָרָה לִי מִזֵּדִים גַּם לֹא (Ez. 16. 28) וְחַזְוִים וְגַם לֹא שָׁבַעְתָּ, (Sal. 129. 2) יָכֹל לִי וְגַם אֶת-הַגּוֹי, (Rut 3. 12) וְגַם יֵשׁ גֵּאֵל קְרוֹב מִמֶּנִּי, (Gen. 15. 14) אֲשֶׁר יַעֲבֹדוּ דָן אֲנֹכִי גַם אֶת-הַטּוֹב. In (Job. 2. 10) נִקְפַּל מֵאֵת הָאֱלֹהִים וְאֵת וְכוּ' è sottintesa הֵם: הֵם.

1134. *vale talora e difatto*: וְגַם הוֹשֵׁב כַּסְפִּי וְגַם וְגַם הֵנָּה חָרָה לְזִנּוּנִים, (Gen. 42. 28) הֵנָּה בְּאִמְתָּחַתִּי (id. 38. 24) וְגַם-דָּמוֹ הֵנָּה נִדְרָשׁ, (id. 42. 22).

1135. *e . . . e talora*: גַּם . . . גַּם . . . גַּם (Es. 12. 31) גַּם-אֲתָם גַּם-בְּנֵי יִשְׂרָאֵל: *e, tanto . . . quanto*: גַּם-אֲנִי גַם-אֲתָה גַם-טָפְנוּ (Gen. 12. 31 e triplicata: גַּם-אֲנִי גַם-אֲתָה גַם-טָפְנוּ).

43. 8) גַּם עִם הוּא וְגַם עִם-אֲנָשִׁים (I. S. 2. 26) ed in proposizione negativa *nè nè*: גַּם-לֹא תִקְבְּנוּ גַם-כִּרְדָּךְ לֹא תִבְרַכְנוּ (Num. 23. 25). *nè mali-dirlo, nè benedirlo*, גַּם-מִמּוֹל גַּם-חַיִּים (Es. 5. 14), e triplicata: גַּם-מִמּוֹל גַּם-מִשְׁלָשׁ גַּם מִמּוֹ דְּכִרְךְ אֶל-עֲבָדְךָ (id. 4. 10).

1136. גַּם כִּי-אֵלֶיךָ *quand' anche, sebbene*: גַּם כִּי תִרְבּוּ תַפְזָה אֵינֶנִּי שְׂמֵעַ (Sal. 23. 4), כִּי-יֵאָצֵל מִן-הַמָּוֶת (Is. 1. 15). (1)

1137. אֲףִי I. *anche*: רַפְּאִים יִחַשְׁבוּ אֲףִי-הֵם כְּעֹנָקִים (Deut. 2. 11) e nelle proposizioni negative *nè, nemmeno*: אֲףִי לֹא אֶל- (Sal. 119. 3), אֲףִי לֹא-פָעַלְוּ עוֹלָה (Num. 16. 14), אֲףִי כֹל- (Is. 40. 24). גִּטְעוּ אֲףִי כֹל-זֶרְעוֹ

II. seguito da pronome. (espresso o sottinteso) significa *ed io stesso, e tu stesso ecc.* אֲנִי-רִאשׁוֹן אֲףִי (I. S. 2. 7), מִשְׁפִּיל אֲףִי-מְרוֹמָם (Is. 48. 12), אֲנִי אֲחֵרוֹן (Job. 14. 3) *e contro questo stesso tu tieni gli occhi aperti?*

III. usasi per enfatico pleonasma, e specialmente dopo la ה interrogativa: הֲאֵפֶה צָדִיק עִם-דָּשָׁע (Gen. 18. 23), הֲאֵפֶה אֵין-זֹאת בְּנֵי יִשְׂרָאֵל (Amos 2. 11), הֲאֵפֶה מִשְׁפָּט יִחְבֹּשׁ (Job. 34. 17), שׁוֹנֵא מִשְׁפָּט יִחְבֹּשׁ (id. 40. 8)

IV *eppure e tuttavia*: אֲףִי-זִנְהָתָ וְחַבְלֵי-מָוֶן (Sal. 44. 10).

1138. אֲףִי I. *quanto più, quanto meno, molto più, molto meno* (secondo che la proposizione

(1) Comunemente viene riguardata come composta da אֲףִי e הֵן la voce אֲפִי (Gen. 6. 3), la quale forse appartiene piuttosto alla radice אֲפִי usata nel מִדְרָשׁ ed in Siriaco. Vedi i miei Commentari.

è positiva o negativa): שאל ואבדון נגד ה' אף כי (Prov. 15. 11), לא נאווה לנבל שפת יתר, אף כי לנדיב שפת שקר (id. 17. 7). Talora trovasi o-
messo il כי לא יאמין: אף שכני בתי-חמר: כי (Job. 4. 18. 19), e talora essendovi il כי deve in-
terpretarsi separatamente, rimanendo אף col valore
di הנה בחיותו תמים לא יעשה למלאכה אף כי: אף כי (Ez. 15. 5) molto meno quando
sia stato arso al fuoco.

ואף כי תשלחנה לאנשים: Il c'è anche questo che: אף כי-אמר אלהים לא תאכלו, באים מפרחק (id. 23. 40), מכל יעץ תגן (Gen. 3. 1) dove sottintendesi la ה in-
terrogativa: c'è forse anche questo che Dio v'ab-
bia vietato? ecc.

1139. ואלו se, seguito dal verbo soggiuntivo: ואלו לעבדים, ואלו חיה אלה שנים פעמים (Eccles. 6. 6), nè in altri luoghi tro-
vasi questa voce nella Scrittura, sebbene usitatissi-
ma presso i Rabbini ed i Siri. Potrebbe essere com-
posta da אלו e לו se, magari. I Rabbini ne usano
il composto ואלו = לולי ed i Siri ואלו.

1140. I Rabbini dicono eziandio אלמלי congiunzione corrispondente per lo più a ואלו, אלמלי לו (תענית פ"ג) e talvolta a ואלו, אלמלי לו (ברכות דף כ"ז) אני חי וחוא מת. La doppia ortografia
di questa particola rabbinica la quale trovasi termi-
nata ora coll' א ora colla Jod proviene dalla parimenti
doppia ortografia della congiunzione scritturale ואלו,
ed è quindi insussistente la opinione di תוספות ד"ת
אלמלי che in א si debba terminare ואלו e-
quivalente a ואלו, ed in Jod quando equivale a לו.

1141. Altra congiunzione rabbinica derivata da

ואמילו חיה (אלו e אף) *quand' anche, sebbene*, e nelle proposizioni negative, *nemmeno*: (שבת פ"ב) של חרם. Di אף sono per composte le congiunzioni rabbiniche אף על פי ש *quantunque, sebbene*, אף על פי כן *ciò nondimeno, con tutto ciò*.

I. *che* (congiunzione): וידא אלהים כי 1142 *vide Iddio ch'era bene*.

II. *poichè, imperocchè*: לאתתעב אדמי כי אחיך (Deut. 23. 8) *חיה*

III. *ma* (quando il כי è preceduto da negazione): לא אתם שלחתם אתי הנה כי האלהים: (Gen. 45. 8)

IV. *quando*: וחייה כי תלכון לא תלכו ריקם (Es. 3. 21)

V. *se, se mai*: ואת כי שמיית תחת אישך וכי נטמאת ביתאמר בלבבך רבים הגוים האלה מפני; (Num. 5. 20); (Deut. 7. 17) וכו' לא תרא מהם

VI. *dopo che*: כי מששית את כל כלי (Gen. 31. 37)

VII. *equivale alla interrogativa*: כיהחזילו את שמרון מדי (II. Re 18. 34).

VIII. *si* (in conferma dell' antecedente) כי אמר מעל ליה (I. S. 14. 39) ישנו כיונתן בני כימות ימות כילעולם לא ימות; (Sal. 77. 12) כי אזכרה מקדם פלאך (id. 112. 6)

IX. *anzi*: ואמר לא כי עתה תהן (I. S. 2. 16)

X. *in guisa che*: וידו פרש צר על כל מחמדיה כי (Treni 1. 10) ראתה גוים באו פקדשה וכי ירבה מפרך (Deut. 14. 24) הדרד כי לא תוכל שאחו

XI. *purchè*: כי יהיה שלום ואמת בימי (Is. 39. 8)

XII. *come*: כי יבגל (id. 62. 5), כי אצק (id. 44. 3).

1143. וְזאת אֶת־אֶרֶץ לֹא בִי : *mainò, oibò* : לֹא בִי (I. Re 3. 23).

1144. חֲכִי אֲחִי אֶתֶּח וְעַבְדְּתָנִי : *I. forse perché* : חֲכִי (Gen. 29. 15)

II. *forse perciò* : חֲכִי קָרָא שְׁמוֹ יַעֲקֹב (Gen. 27. 36)

III. equivale alla *interrogativa*, e la voce בִּי vi è riempitiva : חֲכִי יִשְׁעֹד אֲשֶׁר נֹתֵר לְבֵית שְׁאוּל : (II. S. 9. 1)

IV. equivale al *bi* e la *vi* è riempitiva : מִן חֲשִׁלָּה חֲכִי נִבְכָּר וַיְהִי לָהֶם לְשֶׁר (id. 23. 19) ed in questo senso è molto usato dai poeti del medio evo.

1145. I. ha il valore di queste due particole : בִּי אִם־חֻנָּה וְרַחֵם בְּרַב חֲסָדֶיךָ (Treni 3. 32) *poichè se affligge, usa poi clemenza* בִּי יִרְעַתְךָ אִם־יִרְעַתְךָ בִּי אִם־מִמִּיתִים אֲתָם אֲתִי (Ger. 26. 15) *che se mi fate morire,* בִּי אִם־מָאֵס מְאֻסָּתָנוּ (Treni 5. 22) *imperocchè ci avresti tu forse abborriti?*

II. *sennon se* אִם־בֵּית אֱלֹהִים (Gen. 28. 17)

III. *ma* : לֹא עֲבַדְתִּי אֶת־יִשְׂרָאֵל בִּי אִם־אֶתֶּח וּבֵית אָבִיךָ (I. Re 18. 18), בִּי לֹא אֱלֹהִים חֲמַת בִּי אִם־מַעֲשֵׂה יְדֵי אָדָם, (Is. 37. 19)

IV. *senza che* : וְלֹא יֵאבֵל מִן הַקֹּדְשִׁים בִּי אִם־דָּחַץ וְשָׁמָּה לֹא יָשׁוּב בִּי אִם־הִרְוָה, (Lev. 22. 6) בְּשָׂרוֹ בְּפִמִּים אֶת־הָאָרֶץ (Is. 55. 10)

V. equivale ad *am*, e il בִּי è riempitivo : חַי־הוּ אֱלֹהֵי יִשְׂרָאֵל וְכוּ בִּי אִם־נֹתֵר לְנֶבֶל עֶד־אֹר חֲכָקֵר וְגוֹי (I. S. 25. 34)

VI. equivale a *bi*, ed *am* vi è riempitivo : בָּעֵת מָחָר אֲשַׁלַּח אֶת־עַבְדִּי אֵלֶיךָ (I. Re. 20. 6)

VII. nei giuramenti trovasi talvolta *am* ridondante, preceduto da חַי־הוּ בִּי אִם־רָצִיתִי אֶתְּרִיו : (II.

נִשְׁפָּעָה צְבָאוֹת פִּנְפָּשׁוּ, אִם לֹא אֲרוֹן אֲחֵרִיו = Re 5. 20) וַיְהִי וַיְהִי אֲדוֹנִי, (Ger. 51. 14) כִּי אִם מִלֵּאֲתִיךְ אָדָם כִּילֵק חֲמֶלֶךְ בִּי אִם בְּמָקוֹם אֲשֶׁר יִהְיֶה שֵׁם אֲדוֹנִי חֲמֶלֶךְ (II. S. 15. 21), dove la particola אִם è כְּתִיב וְלֹא קָרִי. Intorno a queste e simili costruzioni vedi משתדל Num. 14. 20.

1146. אֲבָל עָרָה אֲשֶׁתְּךָ יִלְדֶת לָךְ בֵּן מֵאֲבָל (Gen. 17. 19) Nell'Ebraismo misnico questa particola è talora usata nel senso di *È vero*, per es. אמרו להן אמר להן אבל (ib. 37), אמרו אבל (Eruvin 30. retro), אמר להן אבל (ib. 41). Vedi משתדל Gen. 17. 19.

1147. אֲכֵן (probabilmente da אֵךְ הֵן *ma ecco*. Secondo Timpio da אֵל נִכּוֹן o לֵכֵן quasi אֵל כֵּן, secondo Körber per הַפְעִיל הֵכֵן infinito dell'אֵךְ הֵן, e secondo I. *ma*, per אֵךְ הֵן (Gen. 28. 16) רִשְׁבִּים (Sal. 82. 6. 7) אֲנִי אֲמַרְתִּי אֱלֹהִים אַתֶּם וְגו' אֲכֵן כְּאָדָם חֲמוּתוֹן : אֲנִי אֲמַרְתִּי לְרִיק יַגְעֵתִי וְגו' אֲכֵן מִשְׁפָּטִי אֶת־ח' (Is. 49. 4)

II. *senza dubbio, certamente*: אֲכֵן יֵשׁ הִי בְּמָקוֹם (Es. 2. 14), אֲכֵן נִוְדַע הַדָּבָר, (Gen. 28. 16) וַיְהִי לֹאֲתֹבְאוּ בָהֶם וְהֵם לֹאֲזִכְאוּ בָכֶם אֲכֵן יֵשׁ אֶת־לִבְבְּכֶם אֲחֵרִי (I. Re 11. 2).

1148. כִּי־עַל־כֵּן עֲבַרְתֶּם עַל־: *posciachè* כִּי עַל כֵּן. (id. 19. 8) כִּי־עַל־כֵּן פָּאוּ בִּצְלַ קֶרְתִּי, (Gen. 18. 5) עֲבַרְתֶּם (Gen. 18. 5).

1149. יַעַן (dal verbo עָנָה *rispondere, corrispondere*) *posciachè*: יַעַן לֹא־הִיאֲמַנְתֶּם בִּי (Num. 20. 12), יַעַן רָדַלְכֶּנּוּךְ (II. Re 22. 19). Regge comunemente un verbo passato. Talvolta ha dopo di sé un infinito: יַעַן דְּבָרְכֶם אֶת־הַדָּבָר הַזֶּה (Ger. 5. 14) e talvolta eziandio un nome o un pronome: יַעַן כָּל־תּוֹעֲבֹתֶיךָ (Ez. 5. 9), יַעַן מָה נֶאֱסָה צְבָאוֹת יַעַן פִּיתִי אֲשֶׁר־הוּא חָרֵב,

(Aggeo 1. 9). Questa congiunzione è spesso seguita da **וְאֲשֶׁר עָשִׂיתָ אֶת־הַדָּבָר הַזֶּה** o **וְאֲשֶׁר** riempitivi: **וַיְעַן בִּי־יָעֵץ עַל־יָד אֲרָם רָעָה** (Is. 7. 5), (Gen. 22. 16). Trovasi per enfatico pleonasma **וַיְעַן וַיְבִיעֵן** (Lev. 26. 43), **וַיְבִיעֵן וַיְטַעוּ אֶת־עַמִּי** (Ez. 13. 10) e senza la Vau: **וַיְעַן בִּי־עֵן שָׁמוֹת וְשָׂאף** (id. 36. 8).

1450. **לְמַעַן** (da **מַעֲנָה**, del medesimo verbo, da cui **יָעַן**) coi suff. **לְמַעֲנִי**, **לְמַעֲנֶךָ** ecc. Precede i nomi, e vale: I. *in grazia, a riguardo, per amore di*: **וַיִּשְׁיַעַם לְמַעַן שְׂמוֹ** (id. 106. 8), **הוֹשִׁיעֲנִי לְמַעַן חַסְדְּךָ** (Sal. 6. 5).

II. *a motivo, a cagione*: **וַיִּתְעַבֵּר ה' בִּי לְמַעַןְכֶּם** (Deut. 3. 26), **יִשְׁמַח הַר־צִיּוֹן תִּגְלָלָהּ בָּנוֹת יְהוּדָה לְמַעַן** (Sal. 48. 12). E precede i verbi futuri ed infiniti, e vale:

III. *affine di, affinché*: **לְמַעַן עֲנֹתוּ בְּסִבְלָתְכֶם** (id. 16. 32), **לְמַעַן יֵרָאוּ אֶת־הַלֹּהִים** (Es. 1. 11).

IV. *in guisa che*: **לֹא־יִשְׁמַע אֱלֹהֵיכֶם פְּרָעָה לְמַעַן רַבּוֹת** (id. 11. 9), **מוֹפְתֵי**.

V. dicesi frequentemente in ebraico: *fa questa cosa, affinché tu conseguisca quest'altra*, per dire: *fa questa cosa, che così conseguirai quest'altra*: **כִּכֵּד אֶת־אֲבִיךָ וְאֶת־אִמְךָ לְמַעַן יִאֲרִיכוּן יָמֶיךָ** (Es. 20. 12). Trovasi col passato invece di futuro: **וַיִּרְאוּ אֶת־ה'** (Gios. 4. 24). Così forse **לְמַעַן שְׂתִי** (Es. 10. 1) ch'è senza Jod, potrebbe leggersi **לְמַעַן אֲשֶׁר תָּבֵא**: **לְמַעַן שְׂתִי** è talvolta seguito da **אֲשֶׁר**: **לְמַעַן שְׂתִי** (Deut. 27. 3). La voce **לְמַעַנְהוּ** del testo: **כֹּל פֶּעַל ה' לְמַעַנְהוּ** (Prov. 16. 4) non è la particola **לְ** ma è il nome **מַעֲנָה** con **לְ**: *Dio ha fatto ogni cosa pel suo oggetto, ed anche il malvagio serve*

per qualche cosa, cioè serve per punire altri malvagi, serve לִישׁ רָעָה, serve quando Dio ha da mandare del male a taluno (analogo a מִרְשַׁע חֶרֶבָּךְ). Il Padach della ל sembra essere destinato a maggiormente contraddistinguere questo nome dalla congiunzione לִמְעַן.

1151. בְּעֵבוֹרִי co'suff. ecc. Equivale a בִּי לֹא־יֵשֶׁשׁ הִי אֶת־עַמּוֹ ne' tre primi valori I. בְּעֵבוֹר שְׁמוֹ הַקְדוֹל (I. S. 12. 22)

II. אֲרוּרָה הָאֲדָמָה בְּעֵבוֹרְךָ (Gen. 3. 17)

III. בְּעֵבוֹר תְּבַרְכֶּךָ נַפְשִׁי (id. 27. 4), אֲשֶׁר (II. S. 10. 3). Trovasi seguito da אֲשֶׁר in בְּעֵבֶר אֲשֶׁר יְבָרְכֶךָ לִפְנֵי מוֹתוֹ (Gen. 27. 10). Leggesi colla ל nel terzo valore: לְבַעֲבוֹר נַפְשׁוֹ אֶתְכֶם (Ez. 20. 17), לְבַעֲבוֹר סַבֵּב אֶת־פְּנֵי הַדָּבָר (II. S. 14. 20), לְבַעֲבוֹר הָבִיא ה' אֶל־אֲבִשָּׁלוֹם (id. 17. 14).

CAPO VII.

DELLE INTERIEZZIONI

1152. Esprimono gioja הֵיָדָד, הֵאָח. Quest'ultima è propria di coloro che calcan l'uva: בִּיקָבִים לֹא־ יֵדָדָד הַדָּדָד הֵשִׁבֵתִי (Is. 16. 10), e per metafora applicasi alla conculcazione ed oppressione che il vincitore fa de' vinti: הֵיָדָד בְּדָרְכִים יַעֲנֶה (Ger. 25. 30), וְעָנִי עָלֶיךָ הֵיָדָד (id. 51. 14). Leggesi anche הֵד (Ez. 7. 7) nel senso di הֵיָדָד.

1153. Esprimono dolore: אָהָה (col dativo): אָהִי (Ez. 30. 2). אָהִי (col dativo e talvolta senza la ל): אָהִי מִי יִהְיֶה: אָהִי לְךָ (Ez. 24. 6. 8), e ripetuto: אָהִי לְךָ (id. 16. 23), e seguito da אָהִי לְךָ (Treni 5.

16). **אוֹיֵה** (Sal. 120. 5) colla **ה** della forma fem. ed essenzialmente **אוֹיֵה מִלְרַע** (Ez. 6. 11; 21. 20). **אִי** (col dativo): **אִי-לֵךְ אֶרֶץ** (Eccles. 10. 16), **אִי כְבוֹד** (id. 4. 10) e senza la **ל** nel nome proprio **אִי בְנוֹי**. **אִי בִי גָלָה כְבוֹד** **אִי לְכָבוֹד** = (I. S. 4. 21) è probabilmente il sostantivo astratto di **אִם-דָּשַׁעְתִּי**: **אִלְלִי** vale a dire *indigenza*. **אִלְלִי לִי בִי הִיִּתִי בְּאֶסְפִּיקֶיךָ** (Job. 10. 15), **אִלְלִי לִי** (Michea 7. 1). Potrebbe essere composto di **אִל** non avvenga a me, lungi da me tanta sventura! confer **אִלְלִי** (Treni 1. 12). **אִלְלִי** significherebbe propriamente: io sono in uno stato, cui ognuna vorrebbe lontano da se. Altri vogliono sia del verbo **אִלְלִי** cui suppongono equivalente a **לָל** *ululare*. È anche interjezione dolorosa, che non trovasi che ripetuta, **וּבְכָל-חַיִּצוֹת יִאֲמְרוּ**: **הוּא** (Amos 5. 16). Leggesi una volta **הִי** *קִיִּים וְהִנֵּה: **הִי** (Ez. 2. 10) che credesi sostantivo, per **נְהִי**, ma più probabilmente è interjezione, da cui poscia il nome **נְהִי**.*

1154. **הוּא** è propriamente segno del vocativo: **הוּא צִיִּן הַמִּלְטִי** (Zac. 2. 11), e nell'antico ebraismo è ben diversa da **אִי**, mentre questa è per lo più seguita da **ל**, ed esprime *guai a me, a te!* laddove **הוּא** è immediatamente seguita da nome, e vale *oh tu, o voi*: **הוּא בְנֵי סוּרְרִים** (Is. 1. 4), **הוּא עִיר דָּמִים** (Nahum 3. 1). Gridavasi nei funerali: **הוּא אָחִי** (I. Re 13. 30) *ah fratello!* non mai *guai a te fratello!* **הוּא אֲדוֹן** (Ger. 22. 18 e 34. 5) *ah Signore!* Trovasi senza nome: **הוּא אֲנִי** (Zac. 2. 10) *oh! oh!* Trovasi seguito da verbo: **הוּא אֲנִי מִצְרִי** (Is. 1. 24) *oh! ch'io voglio*

prender soddisfazione de' miei nemici. Geremia solamente ed Ezechiello hanno alcune poche volte usato **הוּי אֵל**: **אֵל** o **עַל** nel senso di **הוּי אֵל** seguito da **אֵל** (Ger. 48. 1) **הוּי אֵל** **כִּי יָבֹא יוֹמָם עַת פְּקֻדָּתָם** (Ger. 48. 1) **הוּי אֵל** **עַל הַנְּבִיאִים הַנִּבְּלִים** (Ez. 13. 3).

1135, Sono interjezioni imprecative אָנָה, אָנָה, אָנָה, *déh! in grazia!* La prima segue il verbo, la seconda la precede: אָנָה ה' הוֹשִׁיעָה נָא (Sal. 118. 25), אָנָה שָׂא נָא פֶּשַׁע אֲחֹרָי (Gen. 50. 17). אָנָה usasi spesso dopo del futuro, cui dà valore ottativo, p. e. יְבוֹא־נָא (Giud. 13. 8), יַעֲבֹר־נָא אֶרְנִי (Gen. 33. 14). Usasi sovente per puro vezzo di lingua, anche senza valore deprecativo, ed anche senza essere preceduta da imperativo, o da futuro, p. e. יִבְרַךְ־נָא בָּאֲוִי הָעַם (Es. 11. 2), אִמְּי־נָא לָנוּ (Treni 5. 16), אִם־נָא מִצָּאתִי, נִגְדָה־נָא לְכָל־עַמּוֹ (Gen. 18. 3) (Sal. 116. 14. 18), הִנֵּה־נָא יִדְעָתִי (Gen. 12. 11). Leggesi alcune volte אָנָה colla ה, p. e. אָנָה ה' מַלְטָה נַפְשִׁי (Sal. 116. 4). Questa interjezione trovasi sempre segnata di due accenti, dei quali il primo è necessario onde togliere che il Kamess dell'א seguito da Daghesh non divenga chatuf, ed il secondo forse è naturale alla parola, la quale probabilmente deriva da אָנָה: il Daghesh poi è per accrescere l'intensità dell'interjezione, o per distinguerla dall'avverbio אָנָה e talvolta אָנָה *dove?*

1156. בִּי che Gesenio vuole contratta da בָּעִי nel senso del caldeo בִּבְעִי, corrispondente al rabbinico בִּבְעָשָׁה, sebbene alcune volte equivalga ad אָנָּה p. e. בִּי אֲדָנִי שְׁלַח-נָא בִידְ-תְּשַׁלַּח (Es. 4. 13) pure il più delle volte non è propriamente vocabolo depre-

cativo, se non se in quanto esprime la domanda dell'altrui attenzione: **בִּי אֲדֹנִי יֵרֵד יֵרֵדְנוּ בְּתַחֲלָה לְשָׂכָר־** **בִּי אֲדֹנִי בְּמָה אוֹשִׁיעַ אֶת־יִשְׂרָאֵל** (Gen. 43. 20), **אֲכַל** **בִּי אֲדֹנִי אֲנִי וְהָאִשָּׁה הַזֹּאת יֹשְׁבֵת בְּבֵית אָחִיר** (Jud. 6. 15), **בִּי אֲדֹנִי חַי נֶפֶשְׁךָ אֲדֹנִי אֲנִי הָאִשָּׁה הַנִּצָּבֶת** (I. Re 3. 17), **עֹמֵד בְּיָדָהּ** (I. S. 1. 26). Non è quindi improbabile l'opinione di Coecejó, Gussezio ed altri che **בִּי** stia per ellissi del verbo in luogo di **בִּי רְאֵה בִּי** (Giob. 23. 6) quasi *attendi a me*, nè vale l'obbiezione di Gesenio che trovasi **בִּי** detto anche quando è più d'uno che parla, p. e. **בִּי אֲדֹנִי יֵרֵד יֵרֵדְנוּ** conciossiachè nella stessa guisa che usasi invariabile **אֲדֹנִי** invece di **אֲדֹנָנוּ** (come in italiano *Messere*, ed in francese *Monsieur*) può essersi anche usato **בִּי** per **בָּנוּ**, la lingua avendo perduto di vista la primitiva significazione del vocabolo.

1157. Il pronome **מִי** adoperasi talvolta nel significato di *utinam!* p. e. **מִי יֵאָכְלֵנוּ בָּשָׂר** (Num. 11. 4) *chi ci darebbe da mangiar carne?* cioè *potesimo noi mangiar carne!* Così II. S. 15. 4; 23. 15. Sal. 4. 7.

1158. Nel medesimo significato di *utinam* usasi più spesso la frase **מִי יִתֵּן**, la quale è seguita I. da verbo (ecc. ecc. come al § 1327).

1159. **הִיוֹנָתָן יָמוּת! Tolga Iddio! חֲלִילָה** **אֲשֶׁר עָשָׂה הַיְּשׁוּעָה הַגְּדוֹלָה הַזֹּאת בְּיִשְׂרָאֵל חֲלִילָה** (I. S. 14. 45), **חַי חַי אִם־יִפֹּל מִשְׁעָרָתָא רִאשׁוֹ אֲרָצָה** (id. 20. 2). Il più sovente regge la **ל** relativa all'agente, o la **מִ** relativa all'azione: **חֲלִילָה לָךְ מַעֲשֵׂת כְּדָבָר הַזֶּה** (Gen. 18. 25) *lungi da te, ovvero, sarebbe cosa indegna di te di far simil cosa*; **חֲלִילָה לְאֵל מִרְשָׁע** (Giob. 34. 10).

אֲשֶׁר לָךְ *parce tibi*, nel qual senso era indispensabile il dire חוּם.

1164. אֲשֶׁרִּי co'suffissi del nome plur. אֲשֶׁרִּי (per אֲשֶׁרִּיִּי irregolarmente per אֲשֶׁרִּיִּיִּי (f. אֲשֶׁרִּיִּיִּי *felice, beato te, lui, voi!* e presso i Rabbini אֲשֶׁרִּיִּי *me beato!* (Sal. 1. 1) אֲשֶׁרִּיִּיִּיִּי אֲשֶׁרִּיִּיִּיִּיִּי *beato colui!* (Sal. 65. 5). È nome plurale אֲשֶׁרִּיִּיִּי *beatitudini*. Così in Caldeo e Siriaco טוֹבוּהִי דְגִבְרָא *oh! le felicità di colui, oh! colui felice*. Così i Greci dicevano *tris macarios* (*tre volte beato*) ed i Latini *ter quaterque beatus!*



PARTE III.

SINTASSI

CAPO I.

DEL NOME E PRIMA DEL SOSTANTIVO

La lingua ebraica non conosce le molteplici forme che le lingue europee posseggono pegli aggettivi derivati, come sono in latino le terminazioni *eus, osus, ifer, arius, alis, abilis* ecc.: essa si serve quindi assai di frequente dei nudi sostantivi ad esprimere le proprietà di altri nomi. Essa dice non solamente, come l'Italiano ed il Francese, *בָּכֶסֶף כֶּלִי vasi d'argento per argentii, אֵרֹן עֵץ arca di legno per lignea*, e così ogni dove trattasi della materia, di cui alcun corpo è formato, ma essa dice ancora *עֵץ פֶּרִי albero di frutto per fruttifero, אִישׁ דָּמִים uomo di sangui per sanguinario*, e simili; lasciando all'intelligenza dell'uditore la cura di supplire quant'occorre a risolvere il sostantivo in aggettivo.

1166. Fra i sostantivi però quelli che più frequentemente la lingua ebraica usa in luogo di aggettivi sono i sostantivi astratti (detti dagli antichi *שְׁמוֹת הַמְּקָרָה* siccome quelli che esprimono gli accidenti della sostanza, e dai moderni *שְׁמוֹת מַפְשָׁטִים* spogliati della sostanza, ossia astratti), p. e. *עֵץ דִּקְכוּן bilancie di giustizia per giuste*,

legno di tarlatura per tarlato, אִישׁ מְלַחֵמָה uomo di guerra per agguerrito, אֲנָשִׁי אֱמֶת uomini di verità per veraci, sinceri. Sono da denominarsi sostantivi astratti qualificativi.

1167. I sostantivi astratti non hanno sempre bisogno d'esser posti al genitivo, ossia d'esser preceduti da un nome סְמוּךְ per essere qualificativi: hanno talvolta questo valore anche posti al nominativo, p. e. אֱמֶת הָיָה הַדָּבָר *la cosa fu verità, cioè vera*, quasi si dicesse דָּבָר אֱמֶת הָיָה הַדָּבָר; וְאֲנִי תַפְלָה *io son preghiera, cioè non fo che pregare*, quasi תַפְלָה אִישׁ תַפְלָה *essi sono disubbidienza, cioè disubbidienti*, quasi אֲנָשִׁי מְרִי; וְאֲנִי תַפְלָה *noi siamo jeri, cioè siamo di jeri, siamo nati jeri*, quasi אִישׁ פָּחוּ פָּחוּ כַּפִּים *uomo d'impetuosità, cioè impetuoso*.

1168. La lingua ebraica possiede alcuni nomi, i quali hanno del tutto, o quasi del tutto perduto l'ufficio di sostantivi astratti, assumendo esclusivamente o quasi esclusivamente quello di sostantivi qualificativi. Così תוֹעֵבָה non significa *abbominazione* nel senso astratto di abborrimento, ma sibbene *cosa abbominata o abbominevole* דָּבָר נִתְעַב (a). Egualmente הֵרֵם non vale *distruzione*, ma *cosa consecrata alla distruzione*. Così אֲבֵדָה vale non già *perdita*, ma *cosa perduta*, גְּנֵבָה vale raramente *furto* nel suo senso astratto, e comunemente (come talvolta anche il nome *furto* in italiano) *la cosa*

(a) Quindi in וְלֹא־תָבִיא תוֹעֵבָה אֶל־בֵּית־יְהוָה חֵרֶם כְּפָהוּ (Dent. 7. 26) il nome תוֹעֵבָה benchè di gen. fem., siccome quello che equivale a דָּבָר נִתְעַב, è seguito dal suff. maschile in כְּפָהוּ.

rubata. Così גְּזֵלָה *cosa rapita*, עֶשֶׂק *cosa o denaro frodato*, מִצָּעַר *piccola cosa*. Così קֹדֶשׁ è talvolta nome astratto, essendo posto al genitivo, come קֹדֶשׁ אֲנָשִׁי *gente di santità, cioè gente santa*; frequentemente però sta al nominativo, p. e. קֹדֶשׁ הוּא e vale *cosa santa*. Così שָׁוָא è nome astratto in שָׁמַע שָׁוָא *annunzio di falsità, cioè falso annunzio*; ma per lo più equivale a דְּבַר שָׁוָא *cosa falsa, insussistente*.

1169. Alcune volte il nome astratto qualificativo invece di succedere al nome qualificato, lo precede costruito al genitivo. Così לַחַט הַחֶרֶב (Gen. 3. 24) *il fulgore della spada, per la spada di fulgore, ossia la spada fulgida* (quindi spiegasi l'aggettivo fem. חַמְתָּהפֶכֶת); כַּעַס קָרְבָּנָם (Ez. 20. 28) *la irritante loro offerta*, רֹב אָחָיו (in fine di Ester) *la moltitudine de' suoi fratelli per i numerosi suoi fratelli*. Così וַנְּחַת שְׁלֹחֶנְךָ מֵלֹא דָשֵׁן (Giob. 36. 16) *la tranquillità della tua mensa, per la tua mensa di tranquillità, cioè la tranquilla tua mensa*, quindi l'aggettivo מֵלֹא concorda con שְׁלֹחֶן ch'è maschile, non con נַחַת ch'è fem. Così nelle preci l'espressione הַמְהִלָּל בְּרַב הַתְּשַׁבְּחוֹת significa, come osservò l'Heidenheim, *degnò di numerose lodi*.

1170. Oltre al nome אִישׁ, la lingua mette talvolta innanzi ai sostantivi per renderli qualificativi, i nomi בָּעַל *padrone, possessore, cioè fornito d'alcuna cosa*, e בֶּן *figlio*, p. e. שָׁעַר בָּעַל *peloso*, בָּעַל בְּעַל כַּנְפַּיִם *aligero*, בֶּן חַיִּל *valente*, בָּעַל דְּבָרִים *cornuto*, בֶּן מוֹת *lento*, בֶּן חַבּוֹת *reo di morte*, (coll'infinito invece dell'astratto) *reo di battiture*, e nello stile

poetico il nome מְתִי שָׂא gente, p. e. מְתִי שָׂא gente falsa, מְתִי רָעב gente affamata, il quale non incontrasi nella prosa, se non se nella locuzione מְתִי מִסְפָּר gente di picciol numero.

CAPO II.

DELL'AGGETTIVO USATO SENZA SOSTANTIVO.

1171. L'aggettivo usasi talvolta senza sostantivo, riferendosi a qualche nome particolare, o al nome universale דָּבָר cosa, cioè I. alcuni vocaboli primitivamente aggettivi usansi per una specie d'antonomasia senza essere accompagnati dai loro sostantivi, cui l'uso della lingua vi sottintende. Così אֶבֶר forte, usasi nel significato di forte cavallo, destriero, e di robusto bue, toro; נוֹזְלִים correnti usasi per acque, e secondo taluni anche רָצִים nel testo מִתְרַפֵּס רָצִים nel testo che intorbida le correnti argentee, cioè le più limpide acque. Così שָׂרִי (dall'arabo שָׂרִי forte) potente, nel significato di Dio. Così חָמָה caloroso, è il sole, e לְבָנָה bianca, è la luna. Così חֹמִיּוֹת romorose, vale strade, piazze romorose. Così i Rabbini dicono חֲמִין calde, e פּוֹשְׁרִין tiepide, ove sottintendesi מֵיִם acque, אֶרְבָּעָה, שְׁלֹשָׁה, ed altri numeri mascholini, ove sottintendesi מִפְּחִים palmi, e אֶרְבַּע, שָׁלֹשׁ ed altri fem. sottintendendosi אֶצְבָּעוֹת dita (v. שבת fol. 26. retro).

II. Omettesi il nome universale דָּבָר cosa, mettendo l'aggettivo in gen. fem. Così כִּי אֵין כְּפִיו נְכוֹנָה per דָּבָר הָאִישׁ אֲדֹנִי הָאָרֶץ אֲתָנוּ; דָּבָר נָכוֹן per דָּבָר הָאִישׁ אֲדֹנִי הָאָרֶץ אֲתָנוּ (Sal. 5. 10) per לַעֲשׂוֹת קִטְנָה; דָּבָרִים קָשִׁים per לַעֲשׂוֹת קָשׁוֹת (Gen. 42. 30) per מִטְבָּה; דָּבָר קָטוֹן אוֹ גָּדוֹל per מִטְבָּה; דָּבָר קָטוֹן אוֹ גָּדוֹל (Num. 22. 18).

(Abacuc) וּמֵאֲכָלוּ בְּרֵאָה; דְּבַר רָע e דְּבַר טוֹב per רָעָה בְּזֹאת; דְּבַר אֶחָד per אֶחָת שְׂאֵלָתִי; דְּבַר בְּרִיא per (1. 16) הָיָה חֲדָבֶר הָיָה per הָיָה זֹאת; בְּדָבַר הָיָה per תִּדְעַ

Il gen. fem. sembra riferirsi al sostantivo fem. מֶלֶח equivalente in caldaico a דְּבַר. L'aggettivo trovasi alcune volte in questo senso anche mascol. p. e. וְזֶה אֲשֶׁר תַּעֲשֶׂה. Così טוב e רָע sono spesso usati quasi sostantivi, in vece di טוֹבָה e רָעָה.

CAPO III.

DELL'ARTICOLO

1172. L'articolo definito הֶ usasi, come nelle altre lingue, quando si parla di un oggetto determinato, sia per essere antecedentemente nominato, o successivamente indicato, o per essere in altra guisa già conosciuto. Così וְיָקָמוּ מִשָּׁם הָאֲנָשִׁים (Gen. 18. 16) *gli uomini suaccennati* שָׁלַח (Num. 14. 36) *gli uomini mandati da Mosè*, מִשָּׁה הַמֶּלֶךְ *il Re*, usato dai sudditi per autonomasia, a indicare esclusivamente il proprio sovrano, הַנָּהָר *il fiume*, esprimente in ebraico l'*Eufrate*, הַבַּעַל *il Signore*, con cui intendevasi una particolare deità, הַשָּׂטָן *l'avversario, il demonio*; הַיָּם (Lev. 24. 11 e 16) *il nome di Dio*.

1173. L'articolo usasi ancora nei nomi singolari, usati in senso generico, per esprimere qualunque individuo di quella classe, p. e. הַחָכָם *il saggio*, cioè, ogni saggio; הַצָּדִיק *il giusto*, cioè ogni giusto. Così לַיּוֹם ogni dì, לַחֹדֶשׁ ogni mese, לַשָּׁנָה ogni anno, לַדּוֹר in ogni generazione, לַמָּאתָיִם per ogni cento, לַאֲלָפִים per ogni mille, לַרִבְבִּים per ogni dieci mila

(Giudici 20. 10) In quest'ultimo testo i cento, i mille, e i dieci mila si riguardano collettivamente quasi unità. Così la particola affissa כּ, in cui è sottintesa la ה p. e. כּוֹלָה *come la colomba*, cioè *come ogni colomba* (v. ב'הע 588 pagg. 97. 98).

Il Ben - zeev (§ 284 תלמוד לי עברי) distingue questa ה colla denominazione di הַמְחַלֵּטת dall'altra, cui denomina הַמְיַחֶדֶת.

1174. Lo stile poetico ama scarseggiare l'articolo. Così יִשְׁמַח-מֶלֶךְ (Sal. 21. 2), הֵיכַל מֶלֶךְ (id. 45. 16), הַמֶּלֶךְ (id. 61. 7), לִבּוֹ מֶלֶךְ (id. 72. 1) per הַמֶּלֶךְ. Così מִזְרַח-שֶׁמֶשׁ (id. 50. 1), לִפְנֵי שֶׁמֶשׁ (id. 72. 17), נִתֵּן שֶׁמֶשׁ (Ger. 31. 35) per הַשֶּׁמֶשׁ. Così בְּחַמּוֹת אֶרֶץ (id. 38. 4) per הָאֶרֶץ. Così אֲדָם (id. 5. 7; 11. 12. 20. 4) per הָאָדָם. I nomi אֲנוֹשׁ, חֵלֶד, תַּבַּל, שָׂאוֹל ed altri, proprii dello stile poetico, non hanno mai l'articolo. Ciò è un caldaismo, poichè la lingua aramea non ha articolo propriamente detto, e la poesia ebraica ama i caldaismi.

1175. L'articolo indefinito esprime in Ebraico: I. coll'omissione dell'articolo, p. e. וַיִּמְצְאוּ אִישׁ *un uomo*; e questa è la più usitata maniera,

II. colla voce אֶחָד, p. e. וַיְהִי אִישׁ אֶחָד (Giud. 13. 2; I. S. 1. 1), וַהֲיָה נָבִיא אֶחָד (I. Re. 20. 13), e questa maniera è pochissimo in uso nell'antico Ebraismo,

III. colla voce אֶחָד (e nel fem. אַחַת) seguita dal nome messo in plur., p. e. אֶחָד הָרִקִּים (II. S. 6. 20), אֶחָד הַנְּבָלִים (id. 13. 13); אַחַת הַנְּבָלוֹת (Job. 2. 10), invece di che trovasi qualche rara volta אֶחָד • • • מֶה, p. e. אֶחָד מֵהַנְּעָרִים (II. S. 2. 21). In alcuni rari casi trovasi la ה in nomi non determina-

ti, p. e. וְכָא הָאָרִי (Gen. 14. 13), וְכָא הָפָלִיט (I. S. 17. 34), אִם-נֶשֶׁךְ הַנָּחֵשׁ (Num. 21. 9).

1176. L'articolo non ha luogo nei nomi già d'altronde determinati, come sono tutti i nomi propri di persona, città ecc. Sono eccettuati alcuni che in origine erano semplici appellativi. Così הַיַּרְדֵּן propriamente *l'acqua che discende dal monte*, הַלְבָנוֹן propriamente *il monte bianco*, *il monte coperto di nevi* (come il nome *Alpi* dal greco *αλφος* bianco) הָרָמָה *il sito elevato*, הַמִּצְפָּה *la vedetta*. In alcuni il primitivo senso appellativo è a noi ignoto, o incerto, come הַחַוִּילָה, הַבְּשָׁן, הָעֵי. In שֵׁבֶט הַמְנַשֶּׁה il nome מְנַשֶּׁה è da riguardarsi qual patronimico, quasi dicesse הַמְנַשִּׁי.

1177. L'articolo non ha luogo parimenti nei nomi costrutti al genitivo, p. e. בְּנֵי יִשְׂרָאֵל *i figli d'Israel*. I luoghi ove incontrasi l'articolo in parola costrutta al genitivo, p. e. הָאָרוֹן הַכְּבֹדִית (Gios. 3. 14), הָאֵל בֵּית-אֵל (Gen. 31. 13), הָאֵהֳלָה שָׂרָה אִמּוֹ (Is. 36. 8) הַמֶּלֶךְ אֲשׁוּר (Gen. 24. 67) spiegansi col supporvi l'ellissi di un secondo nome senz'articolo, quasi si dicesse הָאָרוֹן אֲרוֹן הַכְּבֹדִית; locuzione che non è senza esempio nella scrittura, avendosi הַמֶּשְׁכָּן מִשְׁכַּן הָעֵדֻת (Es. 38. 21) הַזֶּקֶן וְהַזֶּקֶן אֶהְיֶה (Sal. 133. 2). In Ez. 7. 7 הַיּוֹם הַזֶּה קָרוֹב הַיּוֹם מִהַיּוֹם il mio codice ha la He di הַיּוֹם non puntata, e l'antecedente Tevir rende anche probabile doversi leggere הַיּוֹם מִהַיּוֹם.

1178. Quando un nome costruito al genitivo richiegga l'articolo, questo passa al nome susseguente, se esso n'è capace, p. e. כֶּלִי כֶסֶף *vasi d'argento*, אֲנָשִׁי מִלְחָמָה *i vasi d'argento*, אֲנָשִׁי מִלְחָמָה *gente da*

guerra, אֲנָשֵׁי הַמִּלְחָמָה la gente da guerra. Egualmente quando i nomi costrutti sono due o più (§ 1196) l'articolo si appone all'ultimo nome cui si appoggiano, p. e. חֹרֶת נֶגַע-צָרַעַת בְּגָד הַצֹּמֶר (Lev. 13. 59) *la legge della piaga della lebbra del panno di lana.* Lo stesso accade della ה vocativa, p. e. זָא צֶא אִישׁ הַדָּמִים (II. S. 16. 7) *o tu, uomo sanguinario.* In הַצִּבִּי יִשְׂרָאֵל (id. 1. 19) *o gloria d'Israel,* הַבֵּית יְרוּשָׁלַם (Treni 2. 13) *o figlia di Gerosolima,* la ה vocativa fu preposta al nome costrutto, a cagione del seguente nome proprio che non la tollererebbe.

1179. Gli aggettivi patronimici derivati da nomi composti (p. e. אָבִיעֶזֶר, בֵּית אֵל, בֵּית לָחֶם) prendono l'articolo nella loro seconda parte, p. e. בֵּית אָבִי הָעֶזְרִי, בֵּית הָאֵלִי, הַלְחָמִי.

1180. L'articolo non ha luogo parimenti nei nomi uniti a pronomi possessivi: L'Ebreo dice senz'articolo סֵפֶרִי come il Tedesco ed il Francese, non come il Greco e l'Italiano. Le eccezioni a questa regola sono rare, p. e. הָאֶהָלִי (Gios. 7. 21), וְהַחֲצִי (id. 8. 33), הַחֲרוּתִיָּה (II. Re 15. 16), בְּבִרְתָּהּ (Is. 24. 2), לַמַּעֲנֶהוּ (1150). Non sono però da annoverarsi (come fa Gesenio Lehrs. p. 658) tra le anomalie i participii, p. e. הַמַּעֲטָרִי, הַמַּכֶּה, הַמַּעֲלֶה, mentre qui il pronome non è già possessivo, ma obbiettivo, e queste voci equivalgono a : הַמַּעֲלֶה אוֹתָךְ : הַמַּעֲטָר אוֹתָךְ.

1181. L'aggettivo prende l'articolo ogni volta che il precedente sostantivo lo ha, p. e. הָעִיר הַגְּדוֹלָה. Eccettuasì il caso, che l'aggettivo sia i predicato della proposizione, p. e. הָעִיר הַזֹּאת קְרוֹבָה.

וְהָאֵבֶן מֵהָאֶבֶן הַזֶּה, e secondo Mendelssohn נְהַגִּים אֶת־גְּדֻלָּה עַל־פִּי הַבְּאֵר (Gen. 29. 2). È anomalo הָעֵגְלָה הַדָּשָׁה (II. S. 6. 3). L'aggettivo che precede il sostantivo, non riceve l'articolo, quell'aggettivo formando sempre il predicato, p. e. טוֹבָה הָאָרֶץ è *buono il paese*. L'aggettivo predicato riceve l'articolo quando l'intenzione principale di chi parla è di far conoscere che un dato attributo appartiene piuttosto ad uno che ad un altro soggetto, p. e. ה' הַצַּדִּיק וְאֲנִי וְעַמִּי הָרָשָׁעִים (Es. 9. 27), *il Signore è il giusto, ed io ed il mio popolo siamo i colpevoli*. In generale la ה' negli aggettivi può risolversi in *che è*: ה' הַצַּדִּיק הָעִיר הַגְּדוֹלָה : *il Signore è quegli che è giusto*.

1182 L'aggettivo non suol prender l'articolo quando il precedente sostantivo non lo ha, a meno che il medesimo sostantivo non trovisi (per esser costruito al genitivo, o accompagnato da qualche suffisso) incapace d'articolo, p. e. עֲבָדֵי אֲדָנִי הַקְּטָנִים, יָדָהּ הַחֹזֶקָה, וּמַחְמַדֵּי הַטּוֹבִים (II. Re 18. 24). Sono anomalie יוֹם הַשְּׁבִיעִי (Gen. 1. 31), יוֹם הַשֵּׁשִׁי (id. 2. 3 ed Es. 20. 10), הָרִים הַגְּבוּהִים (Sal. 104. 18), בּוֹר הַגְּדוֹל (I. S. 19. 22), הַשְּׁלִישִׁי (Ger. 38. 14). Ove l'aggettivo sia un participio, può senz'anomalia ricever l'articolo, senza che l'abbia il precedente sostantivo, poichè allora la ה' equivale al *che è*: così גִּידַר הַדְּחוּיָהּ (I. S. 25. 10) עֲבָדִים הַמִּתְפָּרְצִים (Sal. 62. 4).

-CAPO IV.

DELL'APPOSIZIONE

1183. Apposizioni comuni alle altre lingue son

p. e. חַמְלָךְ *il Re (denominato) Davide*, חַמְלָךְ *il Re Salomone*, בְּנִי עֵשָׂו *mio figlio Esau*. Così מְשֻׁבָּה יִשְׂרָאֵל בְּגֵדָה יְהוּדָה (Ger. 3. 11) *l'ostinata (denominata) Israel, l'infedele (denominata) Giudea*.

1184. Apposizioni proprie dell'Ebraico sono p. e. אֲמָרִים (Prov. 22. 21) che equivale ad אֲמָרִים אֲמַת (Zacc. 1. 13) אֲשֶׁר הֵם דְּבָרִים נְחָמִים; אֲשֶׁר הֵם דְּבָרִים אֲמַת אֲשֶׁר הֵם אֲמַת אֲשֶׁר הֵם דְּבָרִים נְחָמִים (Es. 24. 5), יֵין תִּרְעֵלָה (Sal. 60. 5), וְזָבָחִים שְׁלָמִים (Is. 30. 20). Così אֱלֹהִים צְבָאוֹת, הִי צְבָאוֹת, ed אֲשֶׁר הוּא צְבָאוֹת, per *che equivale alle schiere celesti, che possiede tutt' i poteri, che i gentili supponevano divisi tra i diversi astri che adoravano*.

1185. Sono parimenti apposizioni proprie della lingua ebraica: I. quella, per cui i nomi esprimenti misura o peso uniscono ai nomi seguenti, senz'essere costrutti al genitivo, p. e. אֵיפָה שְׁעָרִים (Rut. 2. 17), סֵאח־סֵלָת (II. Re 7. 1), כְּכִרִים כְּסֵף (id. 5. 23), אֶסוּף שָׁמֶן (id. 4. 2),

II. quelle delle espressioni מוֹרִים אֶבֶן (Es. 28. 17) אֵילִים צֶמֶר (II. Re 3. 4), מְצֻלָּתִים נְחֹשֶׁת (I. P. 15. 19), הָעֵיר שׁוֹשָׁן (Est. 3. 15), הַמְּבֹל מֵיִם (Gen. 6. 17).

CAPO V.

DELLA RIPETIZIONE DEL MEDESIMO NOME

1186. La ripetizione d'un nome usasi a significare: I. *moltitudine sparsa quà e là*, p. e. בְּאַרְתָּ (Es. 8. 10) חֲמָרִים חֲמָרִים (Gen. 14. 10) בְּאַרְתָּ חֲמָר (Joel 3. 14) הַמוֹנִים הַמוֹנִים (II. Re 3. 16) גִּבִּים גִּבִּים

II. *distribuzione*, p. e. מַטֵּה מַטֵּה לְבֵית אָב (Num. 17. 17) *una verga per ogni tribù*. Così coi numeri p. e. שְׁבַעַת שְׁבַעַת, שְׁנַיִם שְׁנַיִם (Gen. 7)

III. *ogni, ciascheduno*, p. e. יַעֲרֹר יַעֲרֹר לְבָדּוֹ (id. 32. 17) גִּבּוֹי גִּבּוֹי, שָׁנָה שָׁנָה, יוֹם יוֹם, אִישׁ אִישׁ (II. Re 17. 29), e con ! affissa al secondo nome יָעַם, מְדִינָה וּמְדִינָה, דֹּר וְדֹר, יוֹם וְיוֹם (Ester 3. 12), עִיר וְעִיר (Ezra 10. 14). È poi dell'Ebraismo seriore l'aggiungere la voce כֹּל al nome che si ripete; p. e. כָּל-מְדִינָה וּמְדִינָה (Ester 3. 14), שָׁנָה וּשָׁנָה (id. 9. 21) ciocchè è comunissimo presso i Rabbini.

1187. Colla ! affissa al secondo, il nome ripetuto esprime talvolta *diversità, doppiezza*, p. e. בָּלֵב וְלֵב (Deut. 25. 13. 14) אִיפָּה וְאִיפָּה, אָבֶן וְאָבֶן (Sal. 12. 3), בֶּלֶאֱלֵב וְלֵב (I. P. 12. 33).

1188. La ripetizione ha talvolta valore *intensivo*, p. e. מִקְהָרוֹת קְהָרוֹת אֲבִירִי (Giud. 5. 22) *per forte galoppare*. Così cogli aggettivi: עָמוֹק עָמוֹק (Prov. 20. 14). רַע רַע יֹאמַר הַקּוֹנֶה (Eccles. 7. 24). È poi frequente la ripetizione nel parlare appassionato, ed esprime l'intensità dell'affetto. Così רֹאשִׁי אֲבִשָּׁלוּם (Ger. 4. 19) מֵעִי מֵעִי (II. Re 4. 19), רֹאשִׁי בְּנֵי בְנֵי (II. S. 18. 23) tutti esprimenti l'intensità del dolore. È pure intensiva la ripetizione in צָדִיק צָדִיק תִּרְדָּף (Deut. 16. 20) *il giusto, sempre il giusto*, ed in בִּדְרֹךְ בִּדְרֹךְ אֵלֶיךָ (id. 2. 27) *per la pubblica strada, sempre per la pubblica strada*. La ripetizione מוֹסֵד מוֹסֵד (Is. 28. 16) vale a mio avviso: *fondamento degno di questo nome, un fondamento degno d'esser chiamato fondamento*.

1189. La ripetizione è frequente nelle chiamate,

אֱלֹהֵי אֱלֹהֵי מֹשֶׁה מֹשֶׁה יַעֲקֹב יַעֲקֹב אַבְרָהָם אַבְרָהָם p. e. (Sal. 22. 2).

1190. Il nome trovasi sino a tre volte ripetuto con valore intensivo in קָדוֹשׁ קָדוֹשׁ קָדוֹשׁ (Is. 6. 3), עֹזָה עֹזָה עֹזָה אֲשִׁימְנָה (Ez. 21. 32); con valore asseverativo in הֵיכַל הֵיכַל הֵיכַל הֵיכַל הֵיכַל (Ger. 7. 4) e nel vocativo appassionato אֶרֶץ אֶרֶץ אֶרֶץ שְׂמָעִי דְּבָרָהּ (id. 22. 29).

1191. Il nome che si ripete con valore intensivo si pone talvolta in due forme alquanto diverse, in grazia della varietà, p. e. מִשְׁעֵן וּמִשְׁעָנָה (Is. 3. 1) בּוֹקָה וּמְבּוֹקָה (Giob. 30. 3. e 38. 27) שׁוֹאָה וּמִשְׁאָה (Nahum. 2. 11) שְׂמָמָה וּמִשְׁמָמָה (Ez. 6. 14).

1192. Trovasi ripetizione con diversità di numero, p. e. רַחֵם רַחֲמָתַיִם (Giud. 5. 30) *una donna* (per sineddoche la parte caratteristica pel tutto) *anzi due*, ovvero *anzi più donne*; חֲמֹר חֲמֹרָתַיִם (ib. 15. 17) *uno anzi più mucchi* (ove non si voglia con alcuni critici leggere חֲמֹר חֲמֹרָתַיִם *gli animucchiai*).

1193. Ripetonsi talvolta più parole coi significati del § 1186.II.III, p. e. שֵׁשׁ בְּנָפִים שֵׁשׁ בְּנָפִים לְאַחַד (Is. 6. 2) צוֹ לָצוּ צוֹ לָצוּ קוֹ לָקוּ קוֹ לָקוּ (id. 28. 10. 3) מָטָה לְנָשִׂיא אַחַד מָטָה לְנָשִׂיא אַחַד (Num. 17. 21), שְׁלֹשָׁה בְּיוֹם חַשְׁבָּת בְּיוֹם חַשְׁבָּת בּוֹם חַשְׁבָּת יַעֲרֹכְנוּ גְבִיעִים מְשָׁקְדִים בְּקִנָּה הָאֶחָד בְּפֶתֶר וּפְרָח וּשְׁלֹשָׁה גְבִיעִים שְׁנֵי מְשָׁקְדִים בְּקִנָּה הָאֶחָד בְּפֶתֶר וּפְרָח אֲדָנִים תַּחַת הַקֶּרֶשׁ הָאֶחָד וּשְׁנֵי אֲדָנִים תַּחַת הַקֶּרֶשׁ הָאֶחָד (id. 26. 21), e trovansi ripetute 3 volte le 5 parole וּבְפֶתֶר תַּחַת שְׁנֵי הַקְּנִים מִמֶּנָּה (id. 25. 35).

CAPO VI. DEL GENITIVO

1194. Il genitivo esprime talvolta senza la forma contratta: I. mediante **אֲשֶׁר לְ** che appartiene a p. e. **הַצֵּאן אֲשֶׁר לְאָבִיָּה** (Gen. 29. 9) **הַמִּשְׁקָה וְהָאֵפָה אֲשֶׁר** (id. 47. 4) **לַצֵּאן אֲשֶׁר לְעֶבְדֶּיךָ** (I. P. 11. 10) **הַגְּבֵרִים אֲשֶׁר לְדָוִד**, (id. 40. 1 e 5) **לְמֶלֶךְ מִצְרַיִם** (Cant. 1. 1) **שִׁיר הַשִּׁירִים אֲשֶׁר לְשִׁלְמָה** (P. 11. 10).

II. mediante la sola **לְ**, p. e. **מִזְמֹר דָּוִד**, p. e. **תְּפִלָּה, מִזְמֹר דָּוִד**, p. e. **תְּפִלָּה לְחֶבְקִיָּק, לְמֹשֶׁה** (Sal. 123. 4) **הַכּוֹז לְגִיאִיוֹנִים, תְּפִלָּה לְחֶבְקִיָּק, לְמֹשֶׁה** (II. Re 5. 9) **פְּתַח־הַבַּיִת לְאַלְיָשָׁע, הַדִּיזְרוֹן** (II. Re 5. 9).

1195. Due, tre ed anche quattro voci costrutte al genitivo possono immediatamente succedersi, di cui ciascheduna è subordinata alla seguente, p. e. **תּוֹרַת נִגְע־צִרְעַת בְּגָד לֵב רָאשֵׁי עַם־הָאָרֶץ** (Job. 12. 24) **הַצֵּמֶר הַצֵּמֶר** (Lev. 13. 59).

1196. Due o più nomi egualmente subordinati ad un terzo e costrutti al genitivo non possono succedersi, ma il nome che li determina deve mettersi dopo del primo, aggiungendo al secondo un suffisso, che lo riferisca al nome determinante, p. e. **לְמַלְכִּי** (Ger. 1. 18) in vece di **לְמַלְכִּי לְמַלְכִּי** **יְהוּדָה לְשָׂרִיָּה לְכַהֲנִיָּה** (Ger. 1. 18) **נְהַרִי נְחָלִי דְּבֶשׂ וְחֶמְאָה**. Sono anomalie **שָׂרִי כַהֲנִי יְהוּדָה** (Job. 20. 17), **רוּחַ דִּיעַת וִירָאֵת הוּא** (Is. 11. 2).

1197. Trovasi nondimeno nello stile poetico qualche parola frammezzata tra il nome retto ed il reggente, p. e. **מִשְׁלִיכִי בִיאֹר חָפָה** (Is. 19. 8) per **מִשְׁלִיכִי בִיאֹר חָפָה** (Job. 15. 10) **כַּבִּיר מֵאֲכִיד יָמִים, מִשְׁלִיכִי חָפָה בִיאֹר** (Osea 14. 3) per **כַּל־תִּשְׁאָע עוֹן, כַּבִּיר יָמִים מֵאֲכִיד** **כָּל עוֹן תִּשְׁאָע**.

1198. Sebbene i nomi proprii non ammettano **מצב** trovansi **אֲרָם נְחָרִים** *Aram dei due fiumi*, cioè *Mesopotamia*, **בֵּית לֶחֶם יְהוּדָה** *Betlemme della Giudea*, **יִרְדֵּן יְרֵחוֹ**. È più regolare **לְצִדּוֹן אֲשֶׁר** (I. Re 17. 9).

1199. Il regime (**מצב**) non usasi esclusivamente ad esprimere il genitivo; esso può indicare qualunque siasi rapporto esistente tra due nomi, dei quali il secondo serva a determinare il primo. Così dicesi **בְּנֵי יִרְבָּעֵל** (Giud. 9. 24) *la violenza commessa contro i figli di Ierubaal*, **וְעֶקֶת סֹדֶם** (Gen. 18. 20) *il clamore che si alza contro Sodoma*, **בְּרִית רְאשִׁים** (Lev. 26. 45) *l'alleanza fatta cogli antichi*, **מוֹעֵד דָּוִד** (I. S. 20. 35) *il luogo concertato con Davide*, **חֲמֹר לֶחֶם** (id. 16. 20) *un asino carico di pane*.

1200. Usasi molte volte il regime, dove in altre lingue userebbesi l'apposizione, p. e. **נְחָר פָּרָת** (I. Re 10. 15), **אֲנָשֵׁי הַתָּרִים** (*lo strato detto cielo*), **רִקִּיעַ הַשָּׁמַיִם**, **יָרַע בְּרוּכֵי הַיָּרֵעַ מִרְעִים**, **אֲנָשֵׁי בְנֵי בְלִיעֵל**, **בְּתוּלַת בֶּת-צִיּוֹן** (Ger. 14, 17), **בְּתוּלַת בֶּת-עֲמִי**, **בְּנֵי רַבְעִים** (Is. 37. 22). Così **אֱלֹהִים צָבָאוֹת** per **אֱלֹהֵי הַצָּבָאוֹת** (§ 1184).

1201 L'aggettivo è di frequente costruito al genitivo innanzi ad un sostantivo che lo determina, p. e. **אֲשֶׁר כָּפִיו** (Sal. 24. 4) **נָקִי בַפִּים וְיָבֵר לֵבָב**, **אֲשֶׁר דִּרְכָם תְּמִים** (id. 119.1) **תְּמִימֵי-דֶרֶךְ**, **נְקִיָּת וּלְבָבוֹ בָּר** **חֶסֶד לֵב**, **אֲשֶׁר שִׁפְתָיו טַמְאוֹת** (Is. 6. 5) **טַמְא שִׁפְתָיו**, **לְבָן-שָׁנִים** (Gen. 49. 12) **אֲשֶׁר לְבָבוֹ חֶסֶד**. Così **יִפְתָּ תֹאֵר** (Giob. 30. 25), **קָשָׁה יוֹם**, **קָשָׁה עֶרְבָּ**, (49. 12).

1202. Trovasi talvolta un nome costruito seguito da un nome con preposizione (affissa o sepa-

rata) ciocchè suol dai gram. riguardarsi siccome un misto di due diverse costruzioni, p. e. מִשְׁכִּימִי בְּבֶקֶר (Is. 5. 11), misto di מִשְׁכִּימִי בֶקֶר e מִשְׁכִּימִים בְּבֶקֶר (id. 56. 10), Così יוֹרְדֵי אֶל-אֲבִי-בֹר (id. 14. 19), יֹשְׁבֵי עַל-מְרִין וְהַלְבִי עַל-דָּרֶךְ (Giud. 5. 10), נְבִיאֵי מִלְכָּם (Ez. 13. 2), אֱלֹהֵי מִקְרָב (Ger. 23. 23), אֶחָד מִכָּנִיז (Lev. 13. 2).

La lingua ha adottato per legge di metter sempre la voce אֶחָד in forma costrutta, quand'è seguita dalla מ. Egualmente il nome מְקוֹם usasi sempre in forma costrutta, quand'è seguito da אֲשֶׁר o שׁ, p. e. מְקוֹם שֶׁהַנְּחָלִים הַלְבִי, בְּמִקְוֵם אֲשֶׁר-יִשְׁחַט (Lev. 4. 24), (Eccles. 1. 7).

Senza ricorrere ad un misto di due costruzioni, potrebbe dirsi la forma costrutta, siccome la più breve, essere la primitiva (come diffatti essa è sempre più vicina alla forma caldaica e siriana), e la forma più breve essersi usata quando il nome era strettamente unito al susseguente fosse questo o non fosse accompagnato da preposizione, ed essersi usata la forma allungata, dove il nome era in certo modo isolato, e senza stretta unione con altro nome.

1203. I nomi in תִּי trovansi spesso nello stile poetico in forma costrutta non voluta dal senso, ma allora la תִּי deve riguardarsi appartenente alla forma poetica תִּי־תִי. Così הִכְמַת וְדַעַת (Is. 33. 6) per הִכְמַת־תִּי, גִּילַת וְרִינָן (id. 35. 2). Sovente tali nomi hanno Kamess invece di Padach, p. e. עֲזַרְתָּ מִצָּר (Sal. 60. 13).

1204. Incontrasi alcune volte un nome in forma costrutta succeduto da un verbo, dove la forma costrutta fa le veci della voce אֲשֶׁר. Così קָרִית־אֲשֶׁר.

כָּל־יְמֵי חַסְדֵּיךָ, קָרָה אֲשֶׁר חָנָה דָּוִד = (Is. 29. 1) חָנָה דָּוִד
 כָּל־יְמֵי, כָּל הַיָּמִים אֲשֶׁר חַסְדֵּיךָ אִתּוֹ = (Lev. 14. 46) אִתּוֹ
 כָּל הַיָּמִים אֲשֶׁר הִתְחַלְכְּנוּ אִתָּם = (I. S. 25. 15) הִתְחַלְכְּנוּ אִתָּם
 שָׁנוֹת (אֲשֶׁר) רָאִינוּ רָעָה (Sal. 90. 15), בְּיָמוֹת (אֲשֶׁר) עֲנִיתָנוּ
 (Sal. 81. 6) שָׁפַת לֹא יִדְעָתִי: לֹא
 שָׁפַח אֲשֶׁר לֹא יִדְעָתִי = (6. 81).

CAPO VII.

DELL'ACCUSATIVO

1205. I nomi trovansi frequentemente usati a guisa d'accusativi, senza che ne abbiano il valore, nei quali casi deve sottintendersi qualche preposizione, p. e. בְּהַפְּלוֹ, בִּרְגָלָיו (I. Re 15. 23) per חָלָה אֶת־רִגְלָיו, רַק הַכֶּפֶא, בְּבֶשֶׂר (Gen. 17. 25) per אֵת בֶּשֶׂר עָרָלְתוֹ, מִחֵץ מִתְּנִים קָמִי, בְּכֶפֶא (id. 41. 40) per אֶגְדָּל מִמֶּךָ, הִבִּיתָ אֶת־, עַל מִתְּנִים o בְּמִתְּנִים (Deut. 33. 11) per הוּא יְשׁוּפֶךָ רֹאשׁ, עַל־הַקָּחִי (Sal. 3. 8) per כָּל־אִבִּי לָחִי, פִּלְגֵי מַיִם תִּרְדַּעֵנִי. Così (Gen. 3. 15.) per עַל הָרֹאשׁ, (Treni 3. 48) *il mio occhio si scioglie in rivi di acqua*, (Joel 4. 18) *le colline si scioglieranno in latte*, (Gen. 1. 20) *יִשְׂרְצוּ הַמַּיִם שָׂרָץ*, *brulichì l'acqua di un brulicame* פָּאֵלָה נִבְּלָתָה עָלֶיהָ (Is. 1. 30) *qual terebinto caduto del suo fogliame*, cioè di cui è caduto il fogliame, הָעֵיר הֵיִצְאָתָהּ, (Amos. 5. 3) *la città che esce in mille*, cioè da cui escono mille abitanti (gli abitanti chiamansi Gen. 34. 24). יֵצְאִי שַׁעַר הָעֵיר.

1206. Il segno dell'accusativo אֵת ha luogo dopo i nomi, quando questi sono verbali, e derivati da verbi attivi, p. e. לִישָׁע (Is. 11. 9) יִדְעָה אֵת ה', בְּמִהְפַּכַת אֱלֹהִים אֶת־סֹרֶם, אֶת־מְשִׁיחֶךָ (Abacuc. 3. 13).

בְּאַהֲבַת ה' אֶת-בְּנֵי יִשְׂרָאֵל, (Amos. 4. 11), וְאֶת-עַמָּהָ (Is. 29. 13), וְהָיָה יִרְאַתָם אֵתִי, (Osea 3. 1).

CAPO VIII.

DEI GRADI DI COMPARAZIONE

1207. Il comparativo esprime colla **מ**, la quale può aver luogo anche dopo il verbo, ove questo sia qualitativo (§ 340) ed abbia quindi implicitamente in sè un aggettivo, p. e. אֲנִי מִמֶּךָ (Gen. 41. 40) ch'equivale ad אֲנִי גָדוֹל מִמֶּךָ. Così מִכָּל-הָעָם, (I. S. 10. 23), עֲצַמַת מִמֶּנִּי (Gen. 26. 16), וְיִחַצְבֵם מִכָּל- (I. Re 5. 11).

1208. Il superlativo relativo esprime:

I. coll'articolo seguito dal nome della specie, o del corpo, cui l'individuo appartiene con **ה** affissa, p. e. הַיָּפֶה (Cant. 1. 18). La **ה** lascia il Padach se il nome non ammetta articolo, p. e. הַדָּל בְּמִנְשֵׁה הַצֵּעִיר (Giud. 6. 15). Ove gli altri individui sono antecedentemente mentovati, può omettersi la **ה**, p. e. וְדָוִד הוּא הַקָּטָן (I. S. 17. 14).

II. ponendo l'aggettivo in regime col nome della specie, o del corpo, cui l'individuo appartiene, p. e. כָּסִיל אָדָם (Prov. 15. 20) *il più stolto tra gli uomini*, אֲבִיּוֹנֵי אָדָם (Is. 29. 19), פְּרִיץ חַיִּית, (id. 35. 9), קָטָן בְּנִי, (Ez. 7. 24), רָעִי גוֹיִם (II. P. 21. 17). Il nome può essere rappresentato da un pronome, p. e. מִגְדוֹלָם וְעַד-קִטְנָם (Giona. 3. 5), מִיָּשָׁרָם (Michea 7. 4).

1209. Il superlativo assoluto esprime:

I. coll'avverbio מְאֹד

II. coll'aggiunta del nome di Dio, o del cielo,

p. e. גְּדִלַת וּבְצֻרוֹת, עִיר-גְּדוֹלָה לְאֱלֹהִים (Giona. 3. 3), גְּבוּר-צִיד לִפְנֵי ה' (Gen. 10. 9).
 בְּשָׁמַיִם (Deut. 1. 28). Così

1210. Il sostantivo stesso trovasi al superlativo, nel qual caso fa d' uopo sottintendere l' opportuno aggettivo, ciò che ha luogo ponendosi il sostantivo in regime:

I. col sostantivo medesimo, che vien ripetuto, ma in numero plur. p. e. עֶבֶר עֲבָדִים (Gen. 9. 25) *infimo schiavo*, שָׁמַי הַשָּׁמַיִם *il più alto cielo*, שִׁיר הַשִּׁירִים *nobilissimo cantico*, עֲדֵי עֲדֵי *bellissimi addobbi*,

II. con alcuno dei nomi di Dio, p. e. הָרִי אֵל (Sal. 36. 7), אֱלֹהֵי אֱלֹהִים (id. 80. 11), עֲצֵי ה' (id. 104. 16), שְׁלֵהֶבֶת יְהוָה (Cant. 8. 6).

CAPO IX.

DELL' UNIONE DELL' AGGETTIVO COL SOSTANTIVO

1211. L'aggettivo concorda generalmente col sostantivo in numero ed in genere. Tuttavia alcuni nomi, che hanno la terminazione plur., senz'averne il valore, ammettono l'aggettivo singolare, p. e. אֱלֹהִים (Sal. 7. 10), אֱדָנִים קָשָׁה (Is. 19. 4). Trovasi nondimeno אֱלֹהִים קְדָשִׁים (I. S. 17. 26), אֱלֹהִים חַיִּים (Gios. 24. 19).

1212. I nomi collettivi, sebbene di forma sing., ammettono spesso l'aggettivo plurale, p. e. וְיָחֳמוּ הַצֹּאן וְהַלְדָּנָה הַצֹּאן, תְּלוּאִים (Osea 11. 7), כָּל-גְּלוֹת יְחֻדָּה הַבָּאִים בְּבִלָּה (Ger. 28. 4), הָעֵדָה כָּלָם קְדָשִׁים (Num. 16. 3).

1213. Siffatte costruzioni, dette *ad sensum*, sono frequentissime in ebraico, tanto rapporto al numero che al genere. Così כָּל-הַמְּלָכוֹת הַלְחָצִים אֶתְכֶם

(I. S. 10. 18) dove il participio posto in genere maschile si riferisce ai popoli abitanti quei regni.

1214. I nomi di genere comune ammettono diversità di genere anche in due aggettivi consecutivi, p. e. רַחַם גְּדוֹלָה וְחֹזֶק (I. Re 19. 11).

1215. L'aggettivo si pospone sempre al sostantivo, p. e. אִישׁ צָדִיק, אַנְשִׁים צָדִיקִים, עִיר גְּדוֹלָה, a meno che il sostantivo non formi il soggetto della proposizione, e l'aggettivo siane il predicato, nel qual caso sottintendesi il verbo *essere*, o uno dei pronomi personali הוּא, הֵי, הֵן, הֵם, הֵיא, הֵינָּה; p. e. יֵשׁוּר דְּבָרָה (Sal. 33. 4) רַבִּים הַחֲלָלִים הַפִּילָה (Eccles. 7. 11). Così רַבִּים הֵם הַחֲלָלִים אֲשֶׁר הִפִּילָה (Prov. 7. 26) equivale a רַבִּים הֵם הַחֲלָלִים אֲשֶׁר הִפִּילָה (al che però si oppongono gli accenti).

1216. Sono in piccolissimo numero le vere eccezioni, dove l'aggettivo senza essere predicato precede il sostantivo, p. e. רַבִּים צִדִּיקִים (Ger. 16. 16) in grazia della varietà, avendo prima detto רַבִּים רִיגִים. Così רַבִּים צִדִּיקִים (Sal. 89. 51) dove però il Salterio del 1477 ha רַבִּי עַמִּים.

Non appartiene qui יֵצֵדִיק צָדִיק עֲבָדִי לְרַבִּים (Is. 53. 11), nè צָדִיק è l'aggettivo di עֲבָדִי, ma l'accusativo di יֵצֵדִיק: *il mio servo (mentr'era servo de' potenti) giustificava il giusto (Dio), cioè rassegnava pazientemente alla divina volontà.* Intorno a בְּגִדָה יְהוּדָה v. § 1183. Vi è egualmente apposizione in בְּגִדָה אַחֻתָּהּ יְהוּדָה (Ger. 3. 7) dove oltracciò è aggiunta, come per parentesi, la voce אַחֻתָּהּ: *l'infedele (ch'è sua sorella) denominata Giudea.* Altra maniera di esprimere la qualità prima del sostantivo v. § 1169.

1217. L'aggettivo che precede il sostantivo for-

mandone il predicato, può non concordare con esso in genere e numero, p. e. טוב פֶּת חֲרָבָה (Prov. 17. 1), טוב לִי תוֹרַת פִּיךָ (id. 15. 17), טוב אֶרְצַת יֶדֶךָ (Sal. 119. 72) dove l'aggettivo deve riguardarsi quasi neutro: *bonum est, è buona cosa*.

1217. La medesima sconcordanza ha talvolta luogo, quando l'aggettivo predicato succede al sostantivo; p. e. וַיֵּרָא מְנוּחָה כִּי טוֹב (Gen. 49. 15), וַתִּמְכְּרֵהָ אֶבְרָהָם אֶרֶץ אֲרֻר וּמְבָרָכִים כָּרוֹךְ (Prov. 3. 18), מֵאֲשֶׁר (Gen. 27. 29). Negli ultimi esempj il plur. suol prendersi in senso distributivo: *chiunque vi si attiene è da dirsi beato*.

1219. Quando un aggettivo succede a due nomi di diverso genere, siano questi di numero singolare o plur., l'aggettivo si fa plur. mas., p. e. וַאֲבָרְהָם (Neem. 18. 11) וְחָקִים וּמִצּוֹת טוֹבִים (Gen. 18. 11) וּבָנָיו וּבָנֹתָיו (Deut. 28. 32) וּבָנֶיךָ וּבָנֹתֶיךָ נְתָנִים (9. 13), חַיָּה אֶפֶי וְחַמְתִּי נְתַבֶּת (Giob. 1. 13). In (Ger. 7. 20) l'aggettivo è singolare, perchè i due nomi essendo sinonimi indicano una sola cosa, ed è fem. perchè il verbo נִתְּנָה conviene al nome חַמָּה, e non al nome אֶף.

CAPO X.

DELL'UNIONE DEL SOGGETTO COL PREDICATO

1220. Col sostantivo formante il soggetto della proposizione concordare dovrebbe in genere e numero il relativo predicato, sia questo verbo, aggettivo o pronome. Qui però ha luogo gran numero di eccezioni, dove tuttavia è assai raro che siavi vero capriccio o scorrettezza; ed il maggior numero si

riduce realmente a costruzioni *ad sensum*. (V. Chr. Ben. Michaëlis Dissertatio, qua Solaecismus generis a syntaxi sacri codicis hebraei depellitur 1739). Del predicato aggettivo essendosi già trattato nel capo antecedente (§ 1217 - 1219) rimane a trattare del predicato verbo o pronome.

A Sconcordanze rapporto al numero.

1221. Quei nomi che prendono talvolta la forma plur. conservando il valore sing. hanno il predicato in sing. p. e. **וַיִּקַּח אֱלֹהֵי יוֹסֵף בָּרָא אֱלֹהִים** (Gen. 39. 20), **בָּעָלָיו יוֹמֵת** (Es. 21. 29). Non è però così dei nomi privi di forma sing. **פְּנִים, הַיִּים, שָׁמַיִם, מַיִם** i quali vogliono il predicato in plur. (intorno ad **יָלַד** (id. 20. 2) v. § 1225). Il nome **אֱלֹהִים** ha il predicato plur. in **הִתְעוּ אֹתִי אֱלֹהִים** (Gen. 20. 13), **נִגְלוּ אֵלָיו הָאֱלֹהִים** (id. 35. 7). V. pure § 1211.

1222. I nomi di forma sing., ma di valore plur. hanno frequentemente il predicato plur. Ciò non si verifica solamente nei nomi collettivi (§ 1212) p. e. **הַבָּקָר הָיוּ חֹרְשׁוֹת** (Gen. 33. 13), **וַיָּמָתוּ כָּל-חֲצֹאֵן** (Giob. 1. 14), **וַיִּנְעָדוּ אֵלָיוּךְ** (Giud. 5. 11), **יָרְדוּ לְשָׁעָרִים עִם-הוּי** (Num. 10. 3), **יָדְעוּ יִשְׂרָאֵל** (Osea. 9. 7), **בֵּית שָׂאוּל הַלְכִים וְדָלִים** (I. Re. 20. 20), **וַיָּנֹסוּ אֲרָם** (II. S. 3. 1), nei quali tutti il verbo si riferisce agl'individui appartenenti alla specie, o al corpo indicato dal nome collettivo; ma anche in nome appellativi, quando vengono adoperati in senso collettivo, p. e. **נָסוּ וְאִין-רִדְהָ רָשָׁע** (Prov. 28. 1).

1223. I nomi collettivi possono anche avere il

predicato sing., p. e. וַיֵּרָא יִשְׂרָאֵל אֶת־מִצְרַיִם מֵת (Es. 14. 30). Talvolta la costruzione comincia col sing., indi passa al plur. p. e. וַיִּשְׁמַע הָעַם־וַיִּתְאַבְּלוּ (Es. 33. 4), חָחַל הָאָדָם לָרֶב־וַיִּבְנוֹת, (id. 1. 20), וַיִּרְבּ הָעַם וַיַּעֲצֻמוּ, (Gen. 6. 1), e talvolta viceversa, p. e. וַיִּבְקְשׁוּהֶם מִשָּׁם־וַיִּמְצְאוּהָ (Deut. 4. 29). (Intorno a ciò v. una mia ipotesi nel תק"פט ב'הע del p. 91. 92).

1214. Il verbo trovasi in sing. appresso ad un soggetto plur. quando questo è da prendersi distributivamente (§ 1218), p. e. מִחֲלִיָּה מוֹת יוֹמָת (Es. 31. 14), così לֹא־זָרָו וְלֹא חֲפָזוּ וְלֹא רִכְבָּה בַּשָּׂמֶן (Is. 1. 6), *né alcuna (di esse piaghe) fu ammollita coll'olio.*

1225 Più di frequente mettesi in sing. il verbo relativo a soggetto plur., quando il verbo precede il nome, nei quali casi il verbo è da considerarsi quasi impersonale (come: *havvi degli uomini, es gibt Menschen, il y a des hommes*), ciò che è assai frequente nel verbo הָיָה, p. e. וַיְהִי אֲנָשִׁים (Num. 9. 6), וַיְהִי מְאֹרֹת (Gen. 1. 14). Il verbo impersonale può essere sing. anche dopo del nome, ove l'impersonale sia transitivo, p. e. אֵלֶּה בְּנֵי יַעֲקֹב אֲשֶׁר יָדָדְלוּ (Gen. 35. 26). V. § 1338.

1226. Il soggetto plur. femm. di cose, o di animali, non però di persone, e quindi dai grammatici arabi denominato plur. *inumano* riceve spesso il verbo sing., p. e. תָּלִין בְּקֶרֶבךָ מַחֲשָׁבוֹת אוֹיֶיךָ (Ger. 4. 14), בָּנוֹת, בִּי קָמָה עַל־בִּבְלִי מַחֲשָׁבוֹת ה' (id. 51. 29), בְּחַמּוֹת שָׂדֶה תַּעֲרוֹג, (Gen. 49. 22), צִעֲרָה וַחֲסָאוֹתֵינוּ עֲנָתָה בְּנוֹ, (Treni 3. 38), לֹא תֵצֵא הָרָעוֹת (Is. 59. 12), מַחֲשָׁבוֹת בְּעֵצָה תִּבּוֹן, (Prov. 30. 18). Tale costruzione è usitatissima in Arabo.

1227. Le sconcordanze che hanno luogo col

nome plur., incontransi egualmente presso il nome duale, p. e. וַיְהִי יָדָיו אֲמוֹנָה (Es. 17. 12), וַעֲיִנָּיו קָמָה (I. S. 4. 15).

1228. Il pronome relativo a soggetto plur. usasi molte volte (collettivamente o distributivamente) in sing., p. e. וַתִּקַּח הָאִשָּׁה אֶת־שְׁנֵי הָאֲנָשִׁים וַתִּצְפְּנֵנוּ (Gios. 2. 4) *li nascose unitamente* (quando il senso non sia che per la fretta ella ne nascose uno, e l'altro visto il luogo vi si nascose da sè), מֵאֲנָה לְהִנָּחֵם עָלָיָהּ (Ger. 36. 15) *poichè alcuno più non ve n'è* וְעִבְדָּתָא אֶת־אִבִּיךָ אֲשֶׁר יִשְׁלַחְנוּ חִי בְּךָ n'è (Deut. 28. 48) *i tuoi nemici, cioè quello che Iddio ti manderà contro*, וְלֹא־יִפְרְסוּ לָהֶם עַל אֶבֶל לְנַחֲמוֹ עַל־מֵת (Ger. 16. 7) *per confortare taluno della mortagli persona*, וְלֹא־יִשְׁקוּ אוֹתָם בּוֹס תְּנַחֲוִמִּים עַל־אָבִיו וְעַל אִמּוֹ (ib. ib.) *quando taluno abbia perduto il padre o a madre*, מִצְחִיקֵי רָשָׁע עֵקֶב שָׁחַד וְצִדְקַת צְדִיקִים יִסִּירוּ מִפָּנָיו (Is. 5. 23).

1229. Ammettesi frequentemente innanzi al nome קוֹל il verbo שָׁמַע cioè che produce molte apparenti sconcordanze di numero, p. e. קוֹל צִפְּיָךְ נִשְׁמָא (Is. 52. 8) il verbo נִשְׁמָא non si riferisce già all'apparente nominativo קוֹל, ma a צִפְּיָךְ, e קוֹל è retto dal verbo omesso שָׁמַע; così קוֹל דִּמִּי אֶחָד צִעְקִים (Gen. 4. 10) קוֹל־נְגִידִים נִחְפָּאוּ (Giob. 29. 10).

B Sconcordanza rapporto al genere.

1230. Frequentissima è l'enallage del genere col verbo הָיָה precedente un nome fem., p. e. הָיָה בִּי יְהִיָּה נָעַר בְּתוּלָה (Gen. 24. 14), הָיָה נָעַר (Deut. 22. 23), nei quali casi il verbo essere è usato impersonalmente (v. § 1225).

1231. Il verbo **הָיָה** usasi viceversa in fem. innanzi a nome maschile, quando vi si sottintende la voce **זאת** cioè, p. e. **וַהֲיִי-חֹק בְּיִשְׂרָאֵל** (Giud. 11. 39).

1232. È frequente il cangiamento del suf. fem. **ִי** nel maschile **ִי**, ciocchè però non è propriamente enallage, ma permutazione (§ 254), p. e. **שָׁכַלְם** (Cant. 6. 6).

1233. È frequente l'enallage nella terza persona plur. fem. nel Futuro, dove a **תִּקְשְׁרָנָה** vien sostituito **יִקְשְׁרוּ**, p. e. **אִם-יֵצְאוּ בָנוֹת שִׁילוֹ** (Giud. 21. 21) per **אִם-יֵצְאוּ תִצְאָנָה** (quando non si dovesse leggere **אִם-יֵצְאוּ** come **רָאוּ בָנוֹת וַיֵּאֲשְׁרוּהָ מַלְכוֹת**, Is. 4. 4), **וְהָרִיתִי יִבְקְעוּ** (Osea 14. 1), **וְכָל-הַנָּשִׁים יִתְּנוּ יָקָר** (Eccles. 12. 4), **וַיֵּשְׁחוּ כָל-בָּנוֹת הַשִּׁיר** (Ester. 1. 20). È meno frequente nella seconda persona, p. e. **אִם-תָּעִירוּ וְאִם תִּעֲוֹרוּ** (Cant. 2. 5), come pure nell'Imperat. p. e. **הֲרִדוּ שְׂאֲנִנֹת** (Is. 32. 11), **שְׁמְעוּ-פָרוֹת הַבָּשָׂן** (Amos. 4. 1).

1234. Alcune volte l'enallage si spiega mediante ellissi, p. e. **וַחֲיִיתָ צֶעֱקָה אֲשֶׁר כָּמֶהוּ לֹא נִהְיָתָה** (Es. 41. 6) per **וַיֵּצֵא מֵהֶם תּוֹדָה וְקוֹל אֲשֶׁר כָּמוֹ בְּלִילָה חֲזָה** (Ger. 30. 19) per **וַיַּעֲבוֹר הָרָגָה קוֹל תּוֹדָה** per **קוֹל הָרָגָה**.

1235. Talvolta il suf. si riferisce ad un sinonimo del soggetto, p. e. **בִּי-מִשְׁחִיתִים — וַיִּשְׁלַחֵנוּ הִי לִשְׁחָתָהּ**, dove **לִשְׁחָתָהּ** non riferiscesi altrimenti al nome **מִקוֹם**, ma al sinonimo **אֶרֶץ**, **אֶדְמָה** o **עִיר** (vedi Bibliothèque universelle Tomo VI. pag. 306). Talvolta il sinonimo è implicitamente indicato dal verbo antecedente, p. e. **אִם-חָבַל תִּחְבֹּל שְׁלֵמַת רַעַךְ** (Es. 22. 25), dove il suf. masch. **תִּשְׁבִּיבֵנִי** si riferisce al nome **חָבּוּל** indicato da verbo **תִּחְבֹּל**.

1236. I nomi di genere comune hanno talvolta il verbo or nell'uno, or nell'altro genere, anche in un medesimo periodo, p. e. שָׁאוֹל מִתַּחַת רִגְזָהּ עוֹרֵר, וַיֵּלֶךְ בְּדֶרֶךְ אַחֵר וְלֹא-שָׁב בְּדֶרֶךְ אֲשֶׁר (Is. 14. 9), וַיֵּלֶךְ בְּדֶרֶךְ אַחֵר וְלֹא-שָׁב בְּדֶרֶךְ אֲשֶׁר (I. Re 13. 10).

C Sconcordanze di genere e numero insieme.

1237. I nomi collettivi di gen. fem. prendono spesso nelle costruzioni ad sensum, ove la collezione sia d'uomini, il verbo in plur. masch., p. e. וּמוֹלִדְתְּךָ אֲשֶׁר-הוֹלִדְתָּ אֶתְרֵיהֶם לְךָ יְהוִי (Gen. 48. 6), שְׂאִרִית, וְכָל-מִרְבִּית בְּיָתְךָ יָמוּתוּ אֲנָשִׁים (I. S. 2. 33), יִשְׂרָאֵל לֹא-יַעֲשֶׂה עוֹלָה (Sefan. 3. 13).

1238. Talvolta il discorso comincia colla costruzione grammaticale, indi seguita con quella ad sensum, p. e. וַיִּתְּשָׂא כָּל-הָעֵדָה וַיִּתְּנוּ אֶת-קוֹלָם (Num. 14. 1).

1239. Il verbo הָיָה precedendo il nome usasi talora impersonalmente in sing. maschile, sebbene il seguente nome sia plur. fem., p. e. וַיְהִי-לֵוִי נָשִׁים (I. Re 11. 3).

CAPO XI.

COSTRUZIONE DOVE IL SOGGETTO È COMPOSTO, O DOVE SONO PIÙ SOGGETTI

1240 Quando il soggetto consiste in due nomi uniti per סְמִיכוּת il verbo concorda talvolta col secondo formante l'idea principale, p. e. וּמִבְּחַר שְׁלִישִׁיו (Es. 15. 4), נִגַּע צָרַעַת בִּי תִהְיֶה (Lev. 13. 9), וּמִסְפַּר יָמָיו רַבִּים (Job. 38. 21).

1241. Quando il soggetto consiste in più nomi

uniti da congiunzione, il verbo quando è posposto, mettesi per lo più in plur., p. e. **וַיִּמְשֶׁה אֶתְהָרָן וְחֹרֶן עָלָיו** (Es. 17. 10). Il verbo anteposto mettesi il più sovente in sing., e concorda col primo nome, p. e. **וַתְּדַבֵּר מֶרְיָם וְאַהֲרֹן** (Num. 12. 1).

1242. È raro il caso, in cui il verbo posposto trovisi in sing., nel qual caso concorda talvolta col più prossimo, p. e. **הִנֵּה אִפִּי וְחִמָּתִי נִתְּכָה** (§ 1219), e talora col maschile, sebbene più lontano, p. e. **שָׁמֶן הָאִשָּׁה וְיִלְדֶיהָ תְּהִיָּה** (Prov. 27. 9). In **וְיִלְדֶיהָ תְּהִיָּה** (Es. 21. 4) i figli sono considerati dipendenti dalla madre, e la Vau vale piuttosto *con* che *è*: *la donna coi suoi figli apparterrà al padrone*.

1243. Accade sovente che la costruzione incominci per un verbo in sing. anteposto ai nomi costituenti il soggetto, indi uno o più altri verbi successivi al soggetto mettansi in plur. p. e. **וַיָּקָם אֲבִימֶלֶךְ וַתָּקָם רִבְקָה וְנַעֲרֹתֶיהָ** (Gen. 21. 32) **וַיֵּשְׁבוּ וַתַּעַן רָחֵל וְלֵאָה וַתֹּאמְרֶנָּה לוֹ** (id. 24. 61), **וַתִּרְפָּצְנָה** (id. 31. 14).

CAPO XII.

DEL NOMINATIVO ASSOLUTO, E D'ALTRI CASI SIMILMENTE COSTRUITI

1244. Intendesi per nominativo assoluto un nominativo collocato al principio d'una proposizione, isolato e senza predicato, il predicato che lo segue avendo un altro nominativo. Esso forma quasi una proposizione per sè, a compimento della quale i Grammatici sogliono supplire le parole *quod attinet, in quanto a* . . . Nella costruzione regolare siffatto

nome dovrebbe essere posto in alcuno dei casi obliqui, preceduto da altro nome, o da qualche preposizione. Così וְיָאֵל תָּמִים דְּרָכּוֹ (Sal. 18. 31) *Iddio . . . integro è il suo procedere*, cioè italianamente: di Dio il procedere è integro, ed ebraicamente דְּרָכּוֹ הִי בְּשִׁמְיָם הָאֵל תָּמִים il procedere di Dio è integro, כִּסְאוֹ (Sal. 11. 4) *Iddio . . . è in cielo il suo trono*, גִּדְּרָד יְגִדְּרָנִי (Is. 3. 12), עַמִּי נִבְּשׁוּ מְעוֹלָלִים (Gen. 49. 19). Tali costruzioni trassero origine dall'impazienza d'esprimere innanzitutto l'idea principale e più importante del discorso.

1245. Il nominativo assoluto trovasi talvolta intruso in mezzo alle altre parole formanti quasi un'altra proposizione, cioè è preceduto dal verbo o da altra parola, p. e. נִדְמָה שְׁמֵרוֹן מְלָכָה (Osea. 10. 7) per ואַחֲרֵיתָה; מְלָךְ שְׁמֵרוֹן נִדְמָה cioè שְׁמֵרוֹן מְלָכָה נִדְמָה ואַחֲרֵיתָה תוֹגָה (Prov. 14. 13) per שְׁמֵרוֹן תוֹגָה cioè ואַחֲרֵיתָה שְׁמֵרוֹן תוֹגָה. Esso trovasi rimandato alla fine del discorso in מִתְאַוָּה וְאֵין נִפְשׁוּ עֵצֶל (id. 13. 4) per נִפְשׁ עֵצֶל מִתְאַוָּה וְאֵין cioè עֵצֶל מִתְאַוָּה נִפְשׁוּ וְאֵין quando non si voglia prendere עֵצֶל per Caldaismo, come בָּנוּ בְּעוֹר, e tale sembra essere l'opinione degli autori dell'accentuazione.

1247. Esemplj di nominativo assoluto accompagnato da Participio, e quindi interamente rappresentante l'ablativo assoluto de' latini, sono וְכָכָה תֹאכְלוּ כָּל-אִישׁ זֵבַח זֵבַח, אֹתוֹ מִתְנִיכֶם הַגָּדִים וְכוּ (Es. 12. 14), וְכָא נַעַר הַכֹּהֵן (I. S. 2. 13) *omni viro sacrificante sacrificium, veniebat puer sacerdotis*, e con verbo finito invece del Participio יִפְחֹד אֶתְּהָ אֱלֹהֵי יִפְחֹד (Is. 19. 17) *quocumque commemorante eam (Judeam) ipsi (Aegypto) pavebit (Aegyptus)*.

1247. Trovasi, sebben più raramente, anche altri casi usati assoluti. Così l'accusativo: וְאֵת הָעַם (Gen. 47. 21) e l'ablativo: וּמֵעֵץ (id. 2. 17).

CAPO XIII.

DEL PRONOME PERSONALE

1248. Incontrasi talvolta (per produrre una maggior energia) un pronome personale collocato a guisa di nominativo assoluto (1244), e seguito da un suff. della medesima persona, p. e. אַתָּה יוֹדֵךְ אֲחִיךְ (Gen. 49. 8), וְאַתָּה אֲנִי בְּדֶרֶךְ נַחֲנִי הִי (id. 24. 27), וְקִרְאתֶם עִמָּכֶם לֹא בֵן נָתַן לָךְ הִי אֶל־אֲחִיךְ בְּמִקְרָה הַכֶּסֶל גַּם־אֲנִי יִקְרָנִי (II. P. 28. 10), אֲשָׁמוּת (Eccles. 2. 15).

1249 Altre volte il pronome personale separato usato a guisa di nominativo assoluto, trovasi collocato dopo del suffisso, p. e. יִשְׁמַח לְבִי גַם־אֲנִי (Prov. 23. 18) equivalente a: גַּם אֲנִי יִשְׁמַח לְבִי. Così אַתָּה וּפְגַרְיָכֶם אַתֶּם (I. Re 21. 19), הִדְעֵתִיךָ הַיּוֹם אֶת־אֲתָה (Gen. 27. 34), בְּרַכְנִי גַם־אֲנִי (Prov. 22. 19), בִּי־אֲנִי אֶל־נִי הָעוֹן (II. P. 35. 21), אֲבִד וְכָרַם הָפָה (Sal. 9. 7). Invece del pronome suff. incontrasi il nome nei testi: וְלִשְׁתַּ גַּם־הוּא יִדְבֵּן (Gen. 4. 26), וְלִוִּי (id. 10. 21) dove si sarebbe detto se Set e Sem fossero stati antecedentemente nominati.

CAPO XIV.

POSIZIONE E VALORE DEI SUFFISSI DEI NOMI

1220. I suffissi nominali, i quali rappresentar sogliono i pronomi possessivi, esprimono talvolta (come accade al regime § 1199) altri rapporti, i quali più comunemente sono espressi da preposizioni, p. e. רַחֵקֶיךָ הַקָּמִים עָלֶיךָ (Es. 15. 7) per (Sal. 73. 27) סוּרֵי הַרְחָקִים מִפָּךְ per עלי אלהים נִדְרֶיךָ (Gen. 18. 21) lo *sclamore che si alza contro di essa*, תְּהִיָּה יִרְאָתוֹ עַל-פְּנֵיכֶם (Sal. 56. 13) i *voti a te fatti*, וְלֹא פִחַדְתִּי אֵלַיִךְ (Es. 20. 20), (Ger. 2. 19).

1251. Alcune poche volte il suff. rappresenta il pronome separato, p. e. בְּבוֹר שׁוֹרוֹ הָדָר לוֹ (Deut. 33. 17) per *egli ch'è paragonabile ad un primogenito bue, è maestoso, ha corna di Reem*, וְסִלְעוֹ מִפְּגוֹר יַעֲבוֹר (Is. 31. 9) *esso ch'era qual rupe, dalla paura sparirà*. Così potrebbe spiegarsi וְחָלִי וְקֶצֶף (Eccles. 5. 16) quasi *quasi חָלִי וְקֶצֶף*, quando non fosse più probabile essere stato primitivamente scritto וְחָלָה וְקֶצֶף.

1252. Il suff. che dovrebbe opporsi a nome in regime, non potendo aver luogo nel medesimo, siccome quello che non forma che una mezza parola (1196), si unisce al nome susseguente, p. e. בְּלִי i suoi מִלְחָמָה אֲשֶׁר לוֹ (Deut. 1. 41) per *arnesi da guerra*, אֲלֵילֵי כֶסֶף (Is. 2. 20), שֵׁם קִדְשִׁי, עֲרֵי קִדְשֶׁךָ (Lev. 20. 3), (Is. 64. 9). Sono rari i casi ove il suff. annettasi al nome in regime, p. e. מִדּוֹ מִחֲסִי עוֹ, מִדּוֹ מִדּ בֶּד (Sal. 71. 3), (Lev. 6. 3), quasi

7) quasi מִדְרֶכְךָ זָמָּה מִחֲסִי מִחֲסָה עוֹ (Ez. 16. 27) quasi מִדְרֶכְךָ דֶּרֶךְ זָמָּה.

CAPO XV.

RIPETIZIONE, PLEONASMO ED ELLISSI DEI SUFFISSI

1253. Il suff. ripetesi ogni volta che più verbi riferisconsi ad un medesimo accusativo, p. e. וְאַחֲבָךְ וְאַתָּב וְבִרְךָ (Deut. 7. 13) ch'equivale a וְאַחֲבָךְ וְבִרְכָּה אוֹתָךְ.

1254. Il suffisso obbiettivo del verbo omettesi spesso, ove può facilmente sottintendersi, p. e. חֲקַרְתִּנִּי (Num. 16. 5) per וְהִקְרִיב אֵלַי וְחִדַּעְנִי (Sal. 139. 1) וְיִרְחֹץ אֶת-הַקָּרֶב וְאֶת-הַכְּרָעִים וַיִּקְטֹר וְהִקְרִיבוּ (Lev. 9. 14) per וַיִּשְׁחַט וַיִּקְטֹר (ib. ib. v. 15. 19. e 23) per וַיִּשְׁחַטְהוּ (II. Re 6. 21) per אֶל-תַּבְּדִידָהּ (II. S. 1. 20) per אֶל-תַּבְּדִידוֹ בָּנָת, הַאֲפָה אוֹתָם cioè אֶת הַדָּבָר הַזֶּה o אֶת זֹאת.

1255. È più rara l'omissione del suf. nei nomi, p. e. עָוִי וְזִמְרָת יָהּ (Es. 15. 2. Is. 12. 2. Sal. 118. 14) per צִדְקָךְ (Sal. 40. 10) per צִדְקָתְךָ לֹא-בִסִּיתִי (conforme al verso susseguente), קִשְׁטְךָ (Sal. 60. 6) per מִפְּנֵי קִשְׁט.

1256. I suffissi sì verbali che nominali di terza persona trovansi alcune volte pleonastici per Caldaismo, p. e. וַיִּשְׁנוּ אֶת-טַעְמוֹ (Es. 2. 6), וַיִּתְּרָאוּ אֶת-הַיָּלָד (I. S. 21. 14), וַיִּכְבְּדוּ אֶת-הַרְשָׁע (Prov. 5. 22), בָּנוּ בְּעוֹר (Num. 24. 3), לָהֶם לֶבְנֵי יִשְׂרָאֵל (id. 23. 18), בָּבוֹאוּ הָאִישׁ (Ez. 10. 3), מִיָּמֵינוּ אִשׁ דָּת (Deut. 33. 2). Siffatto pleonasma è frequente presso i Rabbini.

1257. Il suf. unito alla ל usasi frequentemente

per pleonasma dopo i verbi. Ciò ha luogo precipuamente dopo i verbi di moto, p. e. *s'en aller*, *andarsene*, בָּרַח לָךְ (Gen. 27. 43), וָנָס לֹו (Is. 31. 8) *s'en fuir*, וָאָל לֹו (Prov. 20. 14), קִיָּמִי לָךְ (Cant. 2. 10), וְלֹא־שָׁבוּ לָמוֹ (Job. 39. 4). Trovasi senza moto *starsene*, וַיֵּשֶׁב לָהּ (Gen. 21. 16), תִּדְעִי לָךְ (Cant. 1. 8), שָׁכְנָה לָהּ (Sal. 120. 6), נִגְוֶרְנוּ לָנוּ (Ez. 37. 11), הִמְלִיֵּאתָ לָהּ (Amos. 2. 13).

1258. Nelle espressioni בֶּן־שָׁנָתָה e בֶּן־שָׁנָתוֹ, il pronome non è superfluo, ma *figlio del suo anno* vale figlio di quell'anno in cui vive, cioè nato l'anno stesso, e quindi *non ancor compiuto un anno*.

CAPO XVI.

OSSERVAZIONI DIVERSE INTORNO ALL'USO DEI PRONOMI PERSONALI

1259. I pronomi personali separati fanno le veci del presente del verbo *essere*, עִירָם אָנֹכִי (Gen. 3. 10), מֵאִין אַתָּם מִחֶרֶן אֲנִיָּהֶנּוּ, עִירָם אַתָּה (id. ib. 11), 29. 4).

1260. Ove il nome è espresso, il pronome è superfluo, ed il verbo *essere* si sottintende, p. e. ה' צִדִּיק. In grazia d'una maggior energia usasi talora il pronome insieme al nome, p. e. צִדִּיק־הוּא ה' (Treni 1. 18).

1261. Questo pronome di energia usasi nella terza persona (הֵן הֵם הִיא הוּא) quand'anche si tratti della prima o della seconda persona, p. e. אֲנִי־הוּא (id. 43. 25), אָנֹכִי הוּא מִחָה פֶּשַׁעֶיךָ, הַמְדַּבֵּר (Is. 52. 6), נִסְאֲתָם בּוֹשִׁים חֲלָלִי חֶרְבִּי, אַתָּה הוּא מֶלֶכִּי (Sal. 44. 3).

הָמָּה (Sefan. 2. 12). Così in Caldaico אֲנִיחָנָה הָמָּה (Ezra 5. 41).

1262. L'Ebraico usa di voltare in terza persona la proposizione che succede alle parole *tu il quale*, *voi i quali*, ove queste però sieno sottintese, e non espresse. Così coi suffissi nominali מוֹי מִשְׁקָהוּ רֵעֵהוּ (Abacuc 2. 15), *O tu, il quale dai a bere al tuo amico*, quasi: *O tu, che sei quegli, il quale dà a bere al suo amico*, e col verbo רָנִי עֲקָרָה לֹא יִלְדָּה (Is. 54. 1), *Esulta, o sterile, tu la quale non partorivi*. Vedi i miei Commentarj in Is. 1. 4.

CAPO XVII.

DEL VERBO

E PRIMA DEI TEMPI

A Del Passato.

1263. Il Passato esprime:

I. Il Preterito perfetto, p. e. אֲשֶׁר מִי חָבִיד לָךְ (Gen. 3. 11),

II. Il più che perfetto: חָלֹן חֲתָבָה אֲשֶׁר עָשָׂה (id. 8. 6),

III. L'Imperfetto: וְרָחֵל הָיְתָה (id. 29. 17), אִישׁ הָיָה (Giob. 1. 4). Questo terzo valore del passato è raro fuori del verbo הָיָה, e l'Imperf. esprime più comunemente col Futuro, o col Participio.

1264. Il verbo passato suol collocarsi innanzi al nome soggetto della proposizione, p. e. בָּרָא אֱלֹהִים. Ove il nome preceda, ed abbia affissa la congiunzione ! il Passato esprime per lo più il più che perfetto, p. e. וְרָחֵל לָקְחָהּ (id. 31. 19), וְלָבֵן הָלַךְ (Gen. 31. 19).

ib. 34), וְיִזְנְתָן לֹא-שָׁמַע (I. S. 14. 27), וְשָׁמַע לֹא-שָׁמַע (ib. 28. 3), וְהָיָה צִיָּה (II. Sam. 17. 14), וְהָיָה אָמַר (Gen. 18. 17) (Vedi רִשִּׁי Gen. 4. 1).

1265. Il Passato esprime:

IV. il Presente, e ciò quasi costantemente nel verbo הִדְעָתָם אֶת-לִבָּן בֶּן-נָחוֹר • • • יִדְעֵנִי (Gen. 29. 5), ed assai frequentemente in tutt'i verbi indicanti azioni dell'anima, p. e. אֶהְבֶּתִּי (Es. 21. 5), שָׁנֵאתִי מְאֹדָה (Amos. 5. 21), אֵיתָה נֶפֶשִׁי (Micha. 7. 1), קִצַּתִּי (Gen. 27. 46), מֵאֲנִי (Es. 10. 3), חִפְצָתִי (Osea 6. 6), בְּחֵרָתִי (Sal. 84. 11).

1266. Il Passato usasi pure a indicare il presente nei verbi qualitativi (§ 340), p. e. מְלֵא (Is. 1. 15), מְחֵרְבוֹ • • • מְלֵא (Sal. 104. 24), עֲמָקוֹ • • • מֵחֲגִדְלוֹ (Sal. 92. 6). Molte volte però i verbi qualitativi non significano uno stato, ma un cangiamento di stato, ed allora il passato conserva il suo natural valore. Così עָרַבְתָּ מֵאֵד מְאֹד (Gen. 26. 13), כִּי-גָדַל שְׁלֹחַ (id. 38. 14) *divenne grande*, כִּי-הָבִיחַ (id. 18. 20) *si è fatto grande, si è fatto grave*.

1267. Il Passato esprime finalmente il Presente nelle Profezie, dove il Profeta descrive un avvenimento futuro quasi presente, e già avvenuto, p. e. הָעָם הַחֲלָכִים בְּחֹשֶׁךְ רָאוּ אֹרֶךְ יָמֵיהֶם (Is. 9. 1). Non è necessario, nè ragionevole dire che il Passato faccia le veci del Futuro, ma sibbene che il Futuro venga poeticamente descritto siccome presente, e che il Passato faccia le veci del Presente. Vedi eziandio § 1275.

1268. Il Passato esprime:

V L'Imperfetto del Congiuntivo (*amassi*) ed il Condizionale presente (*amerei*), p. e. בְּסֶדֶם הָיִינוּ (Gen. 22. 15).

כִּי אֶמְרָתִי יִשְׁלִי תִקְוָה (Is. 1. 9) *saremmo*, לְעֵמְרָה דְּמִינִי (Rut 1. 12) גַּם הָיִיתִי הַלֵּילָה לְאִישׁ וְגַם יָלַדְתִּי בָּנִים *quand'anche io pensassi . . . quando pure questa notte io andassi a marito, e quando pure partorissi figli maschi*, לֹא הָרַגְתִּי אֶתְכֶם (Giud. 8. 19) *non vi ucciderei*.

1269. Il Passato esprime:

VI. Il Passato perfetto del Congiuntivo, p. e. עַד אִם-כָּלוּ לְשָׁתוֹת (Gen. 24. 19) *sinchè abbiano terminato*, עַד אִם-דִּבַּרְתִּי דְּבָרִי (id. ib. 33), עַד אֲשֶׁר אִם- (Is. 6. 11).

1270. Il Passato esprime:

VII. Il Trapassato del Congiuntivo (*avessi amato*) ed il Condizionale passato (*avrei amato*), p. e. לֹא יָדָעְתִּי (Is. 1. 9) *se Dio non ci avesse lasciato*, לֹא יָדָעְתִּי שֶׁבָּנִי (Gen. 43. 10) אִזְּ הָכִיתָ אֶת-אָרָם (II. Re 23. 19), וְהָיָה לוֹ הַחַיִּיתָם אוֹתָם (Obad. 16) כִּי לֹא הָיָה לוֹ מִתְּנֵי (I. S. 25. 34). Così col *ut* *utinam* (Num. 14. 2) לוֹ מִתְּנֵי (Gios. 7. 7).

1271. La forma futura colla וַיִּקְשֶׁר è la forma più usitata pel passato storico, la quale sembra essenzialmente destinata ad esprimere la successione degli avvenimenti, p. e. וַיֵּאמֶר אֱלֹהִים יְהִי-אֹר, וַיְהִי אֹר. וַיֵּרָא אֱלֹהִים אֶת-הָאֹר כִּי-טוֹב וַיְבָרֶךְ אֱלֹהִים בֵּין הָאֹר וּבֵין הַחֹשֶׁךְ, וַיִּקְרָא אֱלֹהִים לְאֹר יוֹם.

1272. Questa stessa forma esprime talvolta non un passato successivo, ma un passato conclusionale, ov'è da sottintendersi la voce *così*, p. e. וַיְהִי-עֶרֶב וַיְהִי-בֹקֶר יוֹם אֶחָד וַיִּנָּחֲמוּ אוֹתָם (Gen. 13. 11) *così si divisero*, וַיְדַבֵּר עִלְ-לָבָם (id. 50. 21) *così li consolò e confortò*,

וַיְהִי בְּנִי-יַעֲקֹב שְׁנֵיבָּ עָשָׂר (id. 35. 22) così i figli ecc.

1273. È raro il caso, che il Passato colla congiuntiva conservi il valore passato, p. e. וַעֲשֶׂה וַעֲשֶׂה בְּצִלָּאֵל (Gen. 37. 3) Non così (Es. 36. 1) che vale *E farà*.

B DEL FUTURO

1274. Il Futuro esprime:

I. Il Futuro dell'Indicativo, p. e. וְלֹא-יָהִי עוֹד (Gen. 9. 11);

II. Il Presente, p. e. מִחֲתִבֶּקֶשׁ (id. 37. 15), לֹא אֵדַע (Is. 1. 13), לֹא אוֹכֵל (Job. 1. 7), מֵאִין תָּבֵא (I. Re 3. 7), לֵמָּח תִּבְכֶּי (I. S. 1. 8). Ciò è frequente nelle proposizioni universali e proverbiali, ove il tempo non viene contemplato, p. e. בֵּין חֲכָם יִשְׁמַח-אָב (Prov. 15. 20) וּבְאִין נִרְגָּן יִשְׁתּוֹק (id. 26. 20);

III. L'Imperfetto, p. e. וַיֵּלֶךְ (Gen. 2. 6), כָּכָה יַעֲשֶׂה אִיּוֹב (id. 2. 25), וְלֹא יִתְבַּשֵּׁשׁ (Job. 1. 15).

1275. Lo stile poetico usa talvolta il futuro per dipingere il passato come fosse presente, p. e. מֶךְ יַעֲשֶׂה עֵגֶל בְּחֵרֶב (Sal. 106. 19), אֲרִם יִנְחֵנִי בְּלֶקֶד (Num. 23. 7), nè è necessario, nè ragionevole ammettere che il futuro faccia le veci del passato, ma sibbene che il futuro stia pel presente, e che il passato venga dai Poeti descritto siccome presente (v. eziandio § 1267).

1276. Il Futuro esprime:

IV. L'Imperativo nelle proposizioni negative, p. e. לֹא תִרְצֹחַ.

V. La terza persona dell'Imperativo (anche

nelle proposizioni positive), ossia l'Ottativo, p. e. יְקוּמוּ נָא הַנְּעָרִים (II. S. 2. 14). Qui ha luogo il futuro accorciato, p. e. יְהִי אֹר (Gen. 1. 3), יַעֲשֶׂה ה' (id. 44. 33) יַעַל עִם-אַחִיו (Rut 1. 8).

VI. La prima persona plur. dell'Imperativo, e qui ha luogo il futuro paragogico, p. e. חֲבֹה נִרְדָּה וְנִבְלָה (Gen. 11. 7).

VII. Il Presente del Congiuntivo, e ciò dopo le particole אֲשֶׁר, כִּי, לְמַעַן, בְּעֵבֹר, p. e. אֲשֶׁר לֹא (id. 27. 4), בְּעֵבֹר תִּבְרַכְךָ נַפְשִׁי (id. ib. ib.), כִּי תִמָּתוֹן (Es. 9. 29), לְמַעַן תִּדַּע (Gen. 3. 3), אֲמַר (Is. 14. 21) come pure dopo la ! p. e., וְיַעֲבֹר לְפָנֵינוּ (id. 12. 3), וְיִזְרְנוּ מִדְּרָכָיו (I. S. 9. 27), יִקְמוּ (Is. 14. 21) come pure dopo la ! p. e., וְיַעֲבֹר לְפָנֵינוּ (id. 12. 3), וְיִזְרְנוּ מִדְּרָכָיו (I. S. 9. 27).

VIII. L'Imperfetto del congiuntivo, p. e. אִם כִּי- (Sal. 23. 4) *quando pure andassi . . . non temerei*, אִם-אֶבִּיט אֶלְיָךְ וְאִם-אֶרְאֶךָ (II. Re 3. 14) *non ti guarderei*.

IX. Il Passato dopo le particole אֲזִי e טָרַם, p. e. אֲזִי יִשְׁכְּבוּ (Es. 15. 1), טָרַם יִשְׁכְּבוּ (Gen. 19. 14) *ancora non eransi coricati*.

1277. Il futuro rappresenta molte volte il verbo *potere*, p. e. אָכַל תֹּאכֹל (Gen. 2. 16) *puoi mangiare*, יִחְיֶה הָאָדָם (Deut. 8. 3) *l'uomo può vivere*, וְרוּחַ ה' יִשְׁאֲבֶךָ (II. S. 1. 10), לֹא יִחְיֶה (id. 5. 21), תָּחִיָּה תִּחְיֶיךָ (I. Re 18. 12) *può portarti*, אֲשֶׁר לֹא-תִמְיִשׁוּ מִשָּׁם צִוְאוֹתֵיכֶם (II. Re 8. 10) *tu puoi guarire*, (Michà 2. 3) *da cui non potrete rimuovere il vostro collo*. Rappresenta talvolta il verbo *dovere*, o *aver da*, p. e. אָכַל תֹּאכֹלוּ אוֹתָהּ (Lev. 10. 18) *dovevate mangiarlo*, וְלָךְ אֲנִי (Giud. 14. 16), e a te

dovrei spiegarlo? o avrei da spiegarlo? Così קְרוּשִׁים (Lev. 19. 2) *santi sarete, cioè dovete essere*, e simili moltissimi. Così יָגִירוּ בְךָ נְדָחַי (Is. 16. 4) *permetter dovevi che facesser dimora presso di te i miei sbandati*. Così Obad. 12. 13. 14. II. S. 20. 18. Is. 2. 9. Ez. 34. 8. Talvolta rappresenta il verbo *volere*, p. e. לֹא-אֶשְׂאֵל וְלֹא-אֶנְסֶה אֶת-ה' (Is. 7. 12), *non voglio chieder nulla: non voglio mettere il Signore alla prova*.

1278. La forma passata colla *!* *conversiva* (וְקָשַׁר) è la più usitata pel futuro dell'Indicativo, p. e. וְקָמוּ . . . וְנִשְׁכַּח . . . וְכָלָה (Gen. 41. 30). La forma futura colla *!* *congiuntiva* (וְיִקָּשֶׁר) usasi il più sovente ad esprimere il Presente del congiuntivo, o l'Imperativo, p. e. וְיִשְׁתַּחֲוּ וְיִקְבְּצוּ . . . וְיִצְבְּרוּ (id. 41. 33. 35), וְיָשְׁבוּ וְיָחֲנוּ (Es. 14. 2). Il Passato con *!* esprime eziandio l'Imperativo, p. e. וְקָרָאתָ (Ger. 2. 2 e 3. 12), וְלָךְ וְאָמַרְתָּ (Is. 6. 9) *lasciate ch'io prenda*, וְפָרַשְׁתָּ כְנָפְךָ עַל-אֶמְתֶּךָ (Rut 3. 9).

1279. Il futuro paragogico finiente in ה' esprime:

a) la volontà, p. e. אֶלְכָּח-דִּי אֶל-הַגְּדֻלִּים (Ger. 5. 5) *voglio andare*.

b) il desiderio esprimibile in italiano col congiuntivo, e talora coll'aggiunta delle parole *permetti, permettete, lascia, lasciate*, p. e. אֶעֱבְרָה בְּאַרְצְךָ (Deut. 2. 27) *ch'io passi, o permetti ch'io passi*, וְאֶקַּח פֶּת-לֶחֶם (Gen. 18. 5) *lasciate ch'io prenda*, ovvero è

c) futuro condizionato, p. e. אִם-תַּעֲשֶׂה-דִּי תִדְבֵּר (id. 30. 31), אִם-תִּשְׁמַע אֶל-יְמִינִי, תִּהְיֶה אֲשׁוּבָה (id. 13. 9), e finalmente esprime:

d) il congiuntivo, p. e. וְאֶכְלָה מִצֵּיד בְּנִי (id. 27.

25), למען אספּרה (Sal. 9. 15); raramente esprime il futuro assoluto.

C DELL' IMPERATIVO

1280. L'Imperativo usasi, come in tutte le lingue, nel comandare, esortare, consigliare e pregare. In alcuni luoghi l'Imp. è cronico, e vi si sostituisce la voce *pure*, p. e. שִׁשִּׁי וְשִׁמְחִי בֵּת-אָדוֹם (Treni 4. 21), אִישׁ בְּלוּלִין לָבוֹ עֲבָדוּ (Ez. 20. 39), בָּאוּ בֵּית-אֵל וּפָשְׁעוּ הַגְּלָגָל הָרָכּוּ לְפָשַׁע (Amos 4. 4).

1281. L'Imp. preceduto da altro Imp. ha spesso il valore del futuro, p. e. וְאֵת עֲשׂוּ וְחִי (Gen. 42. 18), שְׁמַר מִצְוֹתֵי וְחִי (Prov. 20. 13), פָּקַח עֵינֶיךָ שְׁבַע-לָחֶם סוּר (id. 9. 6), עֲזֹבוּ פִתְאִים וְחִי (id. 4. 4 e 7. 2), הִתְאָזְרוּ וְחִי (Sal. 37. 27), מָרַע וְעָשָׂה-טוֹב וְשָׁכַן לְעוֹלָם וְתִשָּׁכַב (Ez. 32. 19) per (Is. 8. 9). Così וְחִי שְׁכָבָה.

1282. L'Imp. ha talvolta il valore del futuro, o del Congiuntivo, quando il verbo che lo precede è futuro, p. e. וְהִתְפַּלֵּל, יִתֵּן ה' לָכֶם וּמִצָּאֵן מְנוּחָה (Rut. 1. 9), וְאִתְּנָה לָכֶם אֶת-טוֹב אֶרֶץ, בְּעֶדֶךָ וְחִיָּה (Gen. 20. 7), מִצָּרִים וְאָכְלוּ אֶת-חֶלֶב הָאָרֶץ (id. 45. 18).

1283. L'Imp. esprime talvolta il verbo *dovere*, p. e. הָבִי־אִי עֲצָה עָשִׂי פְּלִילָה שִׁיתִּי כְּלִיל צֶלֶךְ בְּתוֹךְ צָהָרִים (Is. 16. 3) *tu dovevi usare avvedutezza, dovevi esercitar giustizia, servir dovevi d'ombra a guisa della notte in pien meriggio, dovevi tener nascosi i dispersi.*

D DELL' INFINITO

1284. La forma prima di ogni altra inventata

nei verbi fu la più semplice, la più breve, p. e. **לֵךְ**, **פָּנֵה**, **שָׁמַר**, e questa fu la radice dei verbi.

1285. Questa forma primitiva ebbe sin dal suo nascere il valore dell'Imp., siccome quella parte del verbo, di cui il bisogno fu il primo a farsi sentire nella nascente società. Quindi la radice dei verbi divenne la forma propria dell'Imper.

1286. Accadendo poscia di esprimere un'azione (o stato o passione) in qual si fosse altro modo e tempo, ed in qual si fosse persona si seguì a far uso della medesima già introdotta radice, e quindi la radice divenne eziandio la forma propria dell'Infinito, modo il quale usossi da principio indeclinabilmente ad esprimere qualunque tempo e persona.

1287. Quando in seguito, coll'introduzione delle varie preformative ed affermative fu organizzata la conjugazione dei verbi, il valore in addietro vago ed indeterminato della radice andò restringendosi, avendosi già forme particolari pei varj tempi e per le varie persone. Si conservò alla radice il suo originario valore imperativo, come pure il secondo valore indefinito. Però per togliere l'ambiguità le si lasciò questo secondo valore solamente in quei casi, ove gli affissi (le lettere di **בְּכֹלֵם**), o i suff. (**הַכְּנוּיִם**) indicavano abbastanza la parola non essere imperativa. Nei casi ove l'Infinito era privo d'affissi o suffissi, si fece alla radice qualche leggera modificazione allungandola in qualche modo, perchè non avesse a confondersi coll'Imp. Quindi si ebbero i due infiniti, quello di forma costrutta, ch'è la forma primitiva (**לְשַׁמֵּר**, **לְשָׁמַר**, **שָׁמַר**), e quello di forma assoluta ch'è l'allungata (**שָׁמַר**). In alcune **גְּזֵרוֹת** si mo-

difficò alquanto anche la forma costrutta e primitiva aggiungendovi una ת, p. e. לְהִיָּת invece di לְהִיָּה, בְּגֵשׁ invece di בְּיָד, בְּגֵשׁת in vece di בְּיָד. Lo scorgere però che alcuni di tali verbi finiscono talora in ה anzichè in ת (לִדְעָה, לִלְדָה, מִרְדָה); che altri trovansi talvolta sotto la forma imperativa (לִמְעַן חַיִּיה) (Ez. 21. 15), עַד לְבִלָּה (II. P. 31. 1) ed altri); che gli Aramei dicono לְהַקְטִילָה e לְקַטְלָה e coi suff. לְהַקְטִילוּתִיה, לְקַטְלוּתִיה ecc.; e finalmente che i Rabbini dicono costantemente senza ת לִישָׁב, לִילָךְ: ת e simili; rende verosimile siffatta ת appartenere alla posteriormente introdotta forma femminile (לְאַהֲבָה, לְקַרְבָתָם, לְטַמְאַתָּה, לִירְאָה, רִדְתוֹ, הִיָּתוֹ) si è conservata anche ove la parola è priva di suffissi.

1288. L'Infinito di forma assoluta, significante (come significava in origine la radice) l'azione, la passione o lo stato, senza riguardo a tempo ed a persona, fu destinato (dopo organizzata la conjugazione dei verbi) a due usi.

1289. Si usò alla foggia antica, cioè come usavasi innanzi che i verbi si conjugassero

a) senza precedenza d'altro verbo, nel qual caso l'Infinito rappresenta l'Imperativo, quasi *far questo*, per *bisogna* o *ti (vi) comando di far questo*, p. e. וְזָכֹר אֶת-יוֹם הַשַּׁבָּת (Es. 20. 8), וְקִרְאתָ (Ger. 2. 2. 3. 12), וְהָלֹךְ וְקָנִיתָ לָךְ (id. 13.1), וְעָמַדְתָּ (id. 17. 19), וְצָרֹר אֶת-הַמִּדְיָנִים (Num. 25. 17), שְׂמוּעָה (Deut. 1. 16). Così, benchè alquanto diversamente, è וְהָתַחֲפֹשׁ וְבֹא בַמִּלְחָמָה (I. Re 22. 30) *andare alla guerra travestito*, cioè *bisogna, con- viemmi, penso di andare* ecc. Rarissimamente l'In-

finito assoluto non preceduto da altro verbo esprime il passato. p. e. וְהָיִיתָ רָצוּא וְשׁוֹב (Ez. 1. 14) *correre e tornare*, cioè *correvano su e giù*

b) nei casi ove sia preceduto da verbo congiugato, del quale il tempo e la persona si volle, in grazia della brevità, che si avessero a sottintendere nel seguente nudo Infinito. Così וַיִּקְרְאוּ . . . וַנִּתֵּן אֹתוֹ (Gen. 41. 43) *gridarono . . . e costituirlo . . .* cioè *fecero l'azione di gridare e di costituirlo*, וַיִּתְּקְעוּ בַּשּׁוֹפָרוֹת וַיִּלְדְּדוּ וַעֲזוּב (Ger. 14. 5) (Is. 37. 18. 19) *fecero l'azione di devastare . . . e di porre . . .* Così וַיִּתְּקְעוּ בַּשּׁוֹפָרוֹת וַיִּלְדְּדוּ וַעֲזוּב (Ger. 14. 5), וַיִּתְּקְעוּ בַּשּׁוֹפָרוֹת וַיִּלְדְּדוּ וַעֲזוּב (Zacc. 3. 4), וַיִּתְּקְעוּ בַּשּׁוֹפָרוֹת וַיִּלְדְּדוּ וַעֲזוּב (Eccl. 8. 9), וַיִּתְּקְעוּ בַּשּׁוֹפָרוֹת וַיִּלְדְּדוּ וַעֲזוּב (Ester. 9. 6. 12), וַיִּתְּקְעוּ בַּשּׁוֹפָרוֹת וַיִּלְדְּדוּ וַעֲזוּב (Dan. 9. 11), וַיִּתְּקְעוּ בַּשּׁוֹפָרוֹת וַיִּלְדְּדוּ וַעֲזוּב (Deut. 14. 21), וַיִּתְּקְעוּ בַּשּׁוֹפָרוֹת וַיִּלְדְּדוּ וַעֲזוּב (Es. 18. 22). Così coll'infinito alla Caldaica (Num. 23. 10) וַיִּתְּקְעוּ בַּשּׁוֹפָרוֹת וַיִּלְדְּדוּ וַעֲזוּב, cioè *israel*, וַיִּתְּקְעוּ בַּשּׁוֹפָרוֹת וַיִּלְדְּדוּ וַעֲזוּב (Is. 8. 6), cioè *israel*

c) nei casi di precedenza di verbo finito, ma non di egual tempo, e non di egual persona, p. e. וַיִּתְּקְעוּ בַּשּׁוֹפָרוֹת וַיִּלְדְּדוּ וַעֲזוּב (Ger. 32. 33) *essi mi volsero . . . ed io istruirli ripetutamente*, cioè *ed io gl'istruiva*; וַיִּתְּקְעוּ בַּשּׁוֹפָרוֹת וַיִּלְדְּדוּ וַעֲזוּב (id. 3. 1) *e tu . . . e tornare a me?* cioè *e torneresti? e potresti tu tornare a convivere meco?*

1290. Altre volte si usa il verbo infinito allato del verbo finito in grazia dell'energia. Il discorso sembrò riescire in alcuni casi troppo secco, scarno

e freddo, e l'impressione sull'uditore esserne troppo debole, ove tutto ad un tratto con una sola parola si esprimesse e l'azione, ed il tempo e la persona, e mentre il già adottato sistema di conjugazione non permetteva di distribuire in più vocaboli le varie idee dell'azione, del tempo e della persona, venne in uso di accrescere, per così dire, il volume del verbo, premettendo al verbo conjugato il relativo infinito. Così חָמַלְךָ תְּמַלֵּךְ עָלֵינוּ אִם־מָשׁוּל תִּמְשַׁל בָּנוּ (Gen. 37. 8) *forse regnare regneresti tu su di noi? forse dominare domineresti tu su di noi?* ciocchè italianamente potrebbe così esprimersi: *dunque regnare dovresti tu su di noi, dominare dovresti tu su di noi?* Egregiamente Onkelos חָמַלְכָּהוּ אֶת־מַדְמֵי־לְמַמְלָךְ עָלֵנָא אוֹרְשׁוֹלָטָן אֶת סְבִיר לְמַשְׁלֵט בָּנָא *dunque regno pensi tu d'esercitare su di noi? dunque signoria credi tu di dover avere su di noi?* Così חִידוּעַ גִּדַּע (id. 43. 7) *sapere potevamo noi?* טָרַף טָרַף (id. 37. 33) *dilaniazione ne fu fatta,* לֹא־מוֹת תָּמָתוֹן (id. 3. 4) *di morire non vi accadrà,* וְנִקָּה לֹא יִנָּקָה (Es. 34. 7) *ma impuniti non li lascia,* בָּכוּ לֹא־תִבְכֶּה חֲנוּן יַחֲנֶךְ (Is. 30. 19) *di piangere non ti accadrà, egli pietà sentirà di te.*

1291 Talvolta l'Inf. viene collocato dopo del rispettivo finito, p. e. וַיִּשְׁפֹּט שָׁפוֹט (Gen. 19. 9), לָמָּה הִקְעִבְרָהּ הָעֶבֶר (id. 31. 15), וַיֹּאכַל גַּם־אֲכֹל (Gios. 7. 7), e questa maniera meno naturale è anche meno frequente. È però la sola in uso coll'Imp., p. e. שְׁמָעִי שְׁמוֹעַ (Is. 6. 9 e 55. 2), בָּכוּ בָכוּ (Ger. 22. 10), nè ciò è senza ragione, imperocchè chi comanda o prega suole affrettarsi ad esprimere la propria volontà, nè in grazia di una maggiore energia vor-

rebbe tardarne un istante l'enunciazione (α). L'Infinito aggiunto al verbo finito non suol essere tramezzato da altre parole, o lo è tutt'al più da un monosillabo, come וְנִקְחָהּ לֹא יִנָּקֶה, וַיֹּאכֶל בְּסֹאֲכֹל. Vedi però il § seguente. È un'anomalia בִּרְתֻשְׁתָּר עָלֵינוּ (Num. 16. 13).

1292. Il verbo finito seguito dal rispettivo infinito non suole esser seguito da altro verbo finito, ma quando ciò sarebbe necessario, il secondo verbo mettesi nell'Infinito, sottintendendovisi il tempo e la persona del verbo antecedente, p. e. וַיֵּצֵא יֵצֵא (Gen. 8. 7) per וַיֵּצֵא יֵצֵא וַיָּשׁוּב. Così הָלַכְוּ הָלַךְ (II. S. 15. 30), עָלָיו עָלָה וַבָּכָה (I. S. 6. 12), וְנָעוּ וַאֲבִלָתָם אָכֹל וְשָׁבוּעַ (Joel 2. 26). In questo caso il verbo finito e l'infinito possono essere tramezzati da più vocaboli, p. e. וַיֵּבְהוּ הָאִישׁ הִבָּה וּפָצַע (I. Re 20. 37), וְנָגַף ה' אֶת־מִצְרַיִם נָגַף וּרְפֹא (Is. 19. 22). In questo caso di verbo finito seguito dal proprio o da un altro infinito trovansi in Is. 31. 5 altri due verbi finiti appresso ai due Infiniti: כִּן יִגֵּן ה' צָבָאוֹת עַל־ — יְרוּשָׁלַם בָּנוֹן וְהָצִיל פָּסוּחַ וְהִמְלִיט. Così il Signore Iddio Sevaoth riparerà Gerusalemme e la salverà, vi passerà sopra e la scamperà. In Is. 35. 2 invece dell'infinito è fatto uso d'un sostantivo: וְתָגַל אֶף גִּילָת וְרִגֵן. Questa spiegazione appiana le difficoltà grammaticali inerenti alle parole אֶף גִּילָת וְרִגֵן.

(α) Erroneamente fu attribuito a questa ripetizione dell'Infinito appresso al verbo finito un valore intensivo, o un'idea d'assicurazione e certezza, ovvero di continuazione e durata, e più erroneamente il Reimarus (*De differentiis vocum hebraicarum*) sostenne, l'inf. premesso al verbo finito indicare certezza, intensione, ed il posposto continuazione e durata. Questa ripetizione non tende che ad esprimere più energicamente con due vocaboli ciò che più freddo riescirebbe dicendosi con uno.

1293. Ove il verbo ripetuto sia un participio, il secondo verbo non prende la forma dell'Infinito, ma sì del participio, p. e. יָצָא וַיֵּצֵא וַיִּמְקַלֵּל (II. S. 16. 5). Ove il verbo ripetuto sia tramezzato da più parole, prende amendue le volte la forma participiale, p. e. וַיָּדֹד עָלָה בְּמַעְלָה חַיִּיתִים עָלָה וּבֹכָה (id. 15. 30). È proprietà del verbo הָלַךְ d'essere seguito da aggettivo facente le veci di participio () p. e. וַתֵּלֶךְ יֵד בְּנֵי-יִשְׂרָאֵל, וַיֵּלֶךְ הָלוֹךְ וְגִדְּלָה (Gen. 26. 13), וַיֵּלֶךְ הָלוֹךְ וְקָשָׁה (Giud. 4. 24); come pure di ripetersi non coll'Infinito, ma col participio, p. e. וַיֵּלֶךְ הַפְּלִשְׁתִּי הָלַךְ וְקָרַב (I. S. 17. 41). Questo, e qualche altro verbo usato ad esprimere un'avverbio, interpongonsi talvolta nell'Infinito tra il verbo finito ed il suo Infinito, p. e. וַיֵּשְׁבוּ חַמְצִים מֵעַל הָאָרֶץ הָלוֹךְ וְשׁוֹב (Gen. 8. 3), וַאֲדַבֵּר אֵלֵיכֶם הַשֶּׁבֶם וְדַבֵּר (Ger. 7. 13).

1294. L'Infinito di forma costrutta usasi a guisa di nome, da risolversi per lo più in italiano in un verbo finito colla congiunzione *che*. Così a guisa di nominativo: טוֹב תָּתִי אֶתָּה לָךְ (Gen. 29. 19) è *meglio il mio darla a te*, cioè, *ch'io la dia a te*, וַיֵּזֶה הַחֲדָם לַעֲשׂוֹת (id. 11. 6) è *questo il loro incominciare a fare*, cioè, *quel ch'essi cominciano a fare*. A guisa di genitivo: בְּיוֹם עֲשׂוֹת ה' אֱלֹהִים (id. 2. 4) *nel giorno del fare*, cioè *che fece*. E a guisa di accusativo מִאֲנִי קָחַת מוֹסֵר (Ger. 5. 3) *ricusarono il ricevere correzione*, cioè *di ricevere*.

1265. L'Inf. costrutto uniscesi spesso alle particole affisse בְּכֵלִים, o alle particole separate עַד, עַל, עַל-עַל, p. e. עַד שׁוֹבֵבָה (Gen. 3. 19), אַחֲרֵי תַחַת, לְמַעַן (Gen. 37. 22), לְמַעַן הִצִּיל אֶתָּה (Ger. 2. 35), אַחֲרֵי קָבְרוּ אֶת-אָבִיו (Is. 60. 15), תַּחַת הָיִיתָ (Gen. 50. 14). Qui l'Inf. potrebbe riferirsi egualmente al pas-

sato, al presente, ed al futuro, ove il contesto non ne determinasse il tempo.

1296. Distinguesi l'Inf. con כ da quello con כ in quanto che il primo indica la *simultaneità* di due azioni, ed il secondo la *successione* di quelle, p. e. וְלֹא-עָמַד אִישׁ אִתּוֹ בְּהִתְיַדַע יוֹסֵף (Gen. 45. 1) *non rimase persona presso di lui quando, nell'istante ecc.*, non così וַיְהִי כִּדְבָרָה אֶל-יוֹסֵף יוֹם יוֹם וְלֹא- (id. 39. 10) *avendogli parlato* (vedi בַּחֲעֵת תְּקִימָה pag. 93. Gussezio lettera כ S. T. V. e יְרִיעוֹת שְׁלֵמָה tomo I. fog. 14. colonna 3. e 4). Quindi l'Inf. con כ esprime spesso:

a) il presente dell'Indicativo, p. e. בְּנִפֹל אוֹיְבֶךָ (Prov. 24. 17) *quando cade il tuo nemico.*

b) l'imperfetto, p. e. וַיִּבְנֶינָהּ (Num. 10. 36) *quando fermavasi.*

c) il pret. perfetto, p. e. בְּהִכְרָאם בְּיוֹם עֲשׂוֹת (Gen. 2. 4) *quando furono creati, quando cioè Dio fece.*

d) il futuro, p. e. בְּלִכְתֶּךָ (Prov. 4. 12) *quando camminerai.*

E quello con כ esprime

a) il trapas. rimoto (io ebbi amato), p. e. וַיְהִי כִּדְבָרָה אֶל-יוֹסֵף poich'ella ebbe parlato a Giuseppe

b) il futurum exactum, p. e. וַיְהִי כִּבְלִיתְךָ לִקְרֹא (Ger. 51. 63) *quando avrai terminato di leggere,* בְּהִתְיַדַע שׁוֹדֵד (Is. 33. 1).

1297. L'Inf. con כ o כ vuol esser succeduto da quel nome o pronome che sarebbe il soggetto della proposizione, quando l'Infinito fosse trasformato in verbo finito, p. e. בְּהִתְיַדַע יוֹסֵף nel darsi a conoscere Giuseppe, ossia quando Giuseppe si diede a conoscere, כִּשְׂבַתְךָ • • • וּבְלִכְתֶּךָ • • • בְּשִׁכְבְּךָ, כִּדְבָרָה

וּבְקוֹמָךְ (Dent. 6. 7). Sono rare le anomalie, p. e. בְּפִקְדָּהּ אוֹתָם (Es. 30. 12) ch'è quasi

1298. L'Inf. con ל non è seguito da nome o pronome rappresentante il soggetto, ma se è seguito da nome, questo esprime l'oggetto ossia l'accusativo, ed il nominativo è espresso nelle parole antecedenti all'Inf., p. e. וְנִלְאוּ מִצְרִים לְשָׁתוֹת מִיַּם מֶן הַיָּאָר (Es. 7. 18) Alcune volte l'Inf. con ל riferiscesi ad un soggetto diverso da quello della proposizione principale, p. e. בָּדָם אֵלַיךְ יִשְׁכְּרוּן לְתֵת אֲכָלָם בְּעֵתוֹ (Sal. 104. 27) *tutti in te sperano che tu voglia somministrare il loro vitto nel tempo opportuno*, שְׁלֹמֹה לְדַעַת חֲכָמָה וּמוֹסָר לְחָבִין אֲמַרִי בִּנְהָלָת מוֹסָר *Proverbi di Salomone (scritti) perchè altri apprenda . . . intenda . . . acquisti . . .*, לְפָרֵשׁ (Lev. 24. 12) *perchè venisse loro spiegato*, לְרַבֵּעָה אוֹתָהּ (id. 20. 16) *in guisa che quella la copra*, וַיִּנְחֵהוּ בְּגֶן-עֵדֶן (Gen. 2. 15) *Iddio lo collocò nel giardino di Eden perchè egli lo coltivasse e guardasse*, מֵעַם מוֹכְחֵי תִקְוָנוּ לְמוֹת (Es. 21. 14). Così retamente lo Sforno מֵהַיִּקְרָא לוֹ (Gen. 2. 19) *perchè egli (Adamo, non già Iddio) vedesse come avesse a nominarli. Così* וַיָּבֹא מֹשֶׁה אֶל-אֱהֱלֵ מוֹעֵד לְדַבֵּר אִתּוֹ (Num. 7. 89) *quando Mosè entrava nel padiglione di congregazione, perchè gli venisse parlato, perchè Dio gli parlasse. Veggasi la mia nota su questo testo. Così* וַתִּגְדְּרוּ גִדְרַי עַל-בֵּית יִשְׂרָאֵל לְעֹמֵד בְּמִלְחָמָה (Ez. 13. 5) *ne avete alzato riparo intorno alla famiglia d'Israele perchè essa potesse resistere alla guerra (non: ut staretis). È rarissimo il caso in cui, come in* וַאֲיֵן מִיַּם לְשָׁתוֹת הָעָם (Es. 17. 1) *il nome posteriore all'Infinito esprima il soggetto (non*

v'era acqua per bere il popolo, ossia ch' il popolo bevesse). Così וְהָיָה וְהָקִיץ לֶאֱכֹל חֲנָעִים וְהָיִין לְשָׁתוֹת (II. S. 16. 2).

1299. L'Inf. con ל precededuto dal verbo הָיָה (espresso o sottinteso) esprime una disposizione ad una qualche azione o passione. Così וְהָיָה הַשָּׁמֶשׁ לָבוֹא (Gen. 15. 12) il sole stava per tramontare, עוֹד הָיָה כְּנֹב לַעֲמֹד (Is. 10. 32) egli è disposto, egli si propone di arrestarsi ancora oggi in Nobbe, שִׁמְרָה תְּבוֹנָה לְמִצָּא טוֹב וּבְרִירוֹ לְהוֹדִיעֵם (Prov. 19. 8) chi bada alla prudenza è per conseguire felicità, וְהָיָה (Iddio) לְרַעְיוֹתָם (Sal. 25. 14) egli (Iddio) è per render loro nota la sua legge, מֵאֲזִינִים לְעֵלּוֹת (id. 62. 10) anzi posti in bilancia (la vanità e la menzogna da un lato, e gli uomini dall'altro, questi ultimi) sarebbero pronti ad alzarsi, tosto si alzerebbero (siccome più leggieri dei primi, ciocchè è indicato dalle seguenti parole הֵמָּה מִהֶבֶל יָדָם, essi, tutti egualmente son più vani della stessa vanità), לְמַהֵר שָׁרֵל (Is. 8. 1) il saccheggio è per effettuarsi in breve. Così in senso passivo וְהָיָה הַשַּׁעַר לְסָגוֹר (Gios. 2. 5) la porta stava per chiudersi, וְהָיָה לְאָכַל (Deut. 31. 17) sarà esposto ad esser divorato, וְהָיָה לְבָעֵר (Is. 6. 13) sarà esposta all'esterminio.

1300. L'Inf. non ammette l'articolo nell'Ebraico biblico, nè nel seriore (misnico e talmudico), bensì in quello d'alcuni moderni scrittori, almeno nelle due forme נִפְעַל e חֲתַפְעַל, p. e. הִתְמַנֵּעַ il ritenersi o contenersi, הִתְקַרַּב l'avvicinarsi. L'Ebraismo biblico non lascia tuttavia di riguardare l'Inf. qual vero nome, p. e. עֲשֵׂה-סֹמִים שְׂנֵאתִי (Sal. 101. 3) dove il mal fare personificato dicesi odiato. L'Inf. anche di forma masch. trovasi riguardato qual nome fem. p. e. הִלָּא זֹאת תַּעֲשֶׂה לָךְ עֲוֹנָה אֶתְּהִי (Ger. 2. 17).

E DEI PARTICIPII

1301. Il Participio attivo esprime naturalmente il Presente dell'Indicativo, sottintendendosi il verbo essere, p. e. אַתָּה אֹמֵר *tu (sei) dicente, tu dici*, אֲנִי הוֹלֵךְ *io (sono) andante, io vado*.

1302. Il Participio attivo usasi spesso ad esprimere il futuro prossimo, p. e. אֲנִי מָתָּה (Gen. 50. 24) *je vais mourir*, אֲנִי נֹאכֵף אֶל-עַמִּי (id. 49. 29), הַיֹּשֵׁב עַל-כִּסְאוֹ (Es. 11. 5) *che deve sedere sul suo trono*, לָעַם נוֹדֵד (Sal. 22. 32), e nella Misnà הַנֶּה שֹׁכֵב עִם-אִבְתֵּיהֶּן (Deut. 31. 16) *nascituro, venturo*, e specialmente preceduto da הִנֵּה, p. e. הַנֶּה שֹׁכֵב עִם-אִבְתֵּיהֶּן (Deut. 31. 16).

1303. Nei verbi intransitivi, i quali non soffrono Participio passivo, il Part. att. fa spesso le veci del Passivo, ossia passato, p. e. אֶבֶר נָפֵל *caduto*, אֶבֶר נָפֵל *perduto*, יוֹרְדֵי בַר *coricato*, יוֹרְדֵי בַר *quelli che sono calati nella tomba*.

1304. Il Part. attivo coll'articolo riferiscesi frequentemente al Passato, p. e. הַמוֹצִיא אֶתְכֶם *che vi trasse*, הַמּוֹלִיכְךָ *che ti condusse*, הַמַּאֲכִלְךָ *che ti fece mangiare*, הַשֹּׁכֵב עִמָּה (Deut. 22. 29) *colui che giacque con essa*, עֵינֶיכֶם הָרְאוּת (id. 4. 3) *sono i vostri stessi occhi quelli che han veduto*. Rappresenta talora l'Imperfetto, p. e. הַנוֹגֵשׁ בּוֹ (Is. 9. 3) *che ne faceva governo*, הַמּוֹלֵךְ (Ester. 1. 1) *che regnava*, e talora il Trapass., p. e. וְכָל-הָעָלִים (Gen. 50. 14) *e tutti coloro che andati erano con essolui*.

1305. Senz'articolo il Part. può bensì esprimere

un'azione passata, ma riguardata siccome presente relativamente ad altra simultanea, p. e. **וְרֵכָה שִׁמְעָתָא** (Gen. 27. 5) *Rebecca udì quando Isaac parlò*, dove il parlare dell'uno e l'udire dell'altra erano azioni simultanee. Manca per genio dello stile poetico (1174) l'articolo in **אֵל מוֹצִיָאֵם מִמִּצְרַיִם** (Num. 23. 22) (a).

1306. Il Part. ripetesi talvolta dopo il rispettivo verbo, e corrisponde alle voci *alcuno, taluno* p. e. כִּי־יִפֹּל הַנֶּפֶל (Deut. 22. 8) *poichè taluno potrebbe caderne*, וְשָׁמַע הַשָּׁמַע (II. S. 17. 9) *ed alcuno ciò udendo*, לֹא־יָנוּס קָהָם נָם (Amos. 9. 1) *non ne fuggirà alcuno*.

1307. Ripetesi viceversa il Part. innanzi al verbo
rispettivo, nel senso di *qualunque*, p. e. **וְהָיָה הַיּוֹצֵא**
אֲשֶׁר יֵצֵא (Giud. 11. 31) *chiunque uscirà*. Così
coll'aggettivo facente le veci del Part. **כָּל הַקָּרֵב הַקָּרֵב**
אֶל-מִשְׁכַּן ה' (Num. 17. 28) ch'è quanto se dicesse
כָּל הַקָּרֵב אֲשֶׁר יִקְרַב *ognuno, qualunque siasi*
che s'avvicini.

1308. Per un consimile idiotismo incontrasi l'Infinito preceduto da בְּיוֹם nel significato di *quando che sia*, p. e. וְשָׁמַע אִישָׁה בְּיוֹם שָׁמְעוּ (Num. 30. 8), וּבְיוֹם פָּקְדִי וּפְקֻדָּתִי (Es. 32. 34). Vedi מִשְׁתַּדֵּל in questi due luoghi.

1309. Siccome nel Part. attivo prepondera talora il valore verbale, e talora il nominale, p. e. הָרְעִים הָרְעִים אֶת-עַמִּי (Ger. 23. 2) *i pastori pascolanti*

(a) Quando i Talmudisti dicono (Berachot fol. 38): אמר רבא במוציא כולי עלמא לא פליגי ראפיק משמע. רכתיב אל מוציאם ממצרים, כי פליגי בהמוציא, רבנן סבדי המוציא ראפיק משמע. ור' נחמיה סבר sembra che non contemplassero il participio in generale, ma la voce מוציא in particolare.

il mio popolo (695); così esso si unisce al nome su cui cade l'azione, talora alla maniera dei verbi, vale a dire reggendo una preposizione, o l'accusativo, p. e. **הָרָדִים בָּעַם** (I. S. 18. 29), **אֵיב אֶת־דָּוִד** (I. Re 9. 23), **הַנָּגִישׁ בּוֹ** (Is. 9. 3); e talora a guisa dei nomi, vale a dire costruendosi al genitivo, p. e. **אוֹהֲבֵי שְׁכֶבֶת** (I. Re 2. 7), **אֹכְלֵי שְׁלֶחָנָה**, **יוֹשְׁבֵי בֵיתָה**, **שֹׁמְרֵי חֵיקָה** (Micha 7. 5). Talvolta il Part. costruito è anche seguito da preposizione, p. e. **חוֹסֵי בּוֹ** (Sal. 2. 12), **מִשְׁרָתִי אוֹתִי** (Ger. 33. 22) (v. § 1202).

1310. Egualmente il Part. passivo regge talvolta una preposizione, o l'accusativo, p. e. **בְּלוּלוֹת בַּשָּׁמֶן** (Lev. 2. 4), **חָגוֹר אֶפֶר בָּר** (II. S. 6. 14), e talvolta si costruisce al genitivo, p. e. **חֲגִירַת־שֶׁקַּע** (Joel. 1. 8), **חֲלוּצֵי צָבָא** (Num. 31. 5) — È costruito al genitivo ed insieme seguito da preposizione il Part. **שָׁכֹן** per **שָׁכַן** (394) in **הַשְּׁכֹנִי בְּאַהֲלִים** (Giud. 8. 11) vocabolo secondo Abenesdra il più anomalo di tutta la sacra Scrittura, riunendovisi tre anomalie: 1.º l'articolo in parola costrutta al genitivo (1177), 2.º il Part. passivo in verbo intransitivo (394), e 3.º la forma costrutta seguita da preposizione (1202).

1311. Il Part. passivo rappresenta molte volte il Part. latino in *ndus* o un aggettivo in *ilis*; p. e. **נֹרָא** *metuendus*, da temersi, *terribile*; **נִבְחָר** *eligendus*, da preferirsi; **רָצוֹן** *fragile*; **מְהֻלָּל** *de-gno di lodi*; **מְבֻרָךְ** *de-gno di benedizioni*. Così **בֵּית בָּבֶל הַשְּׁרוּדָה** (Sal. 137. 8) *distrutta, degna di distruzione*, o *la quale un giorno sarai distrutta*; non già *predatrice*. Il participio passivo non ha mai valore veramente attivo e transitivo; nè in alcuna lingua una parola medesima potrebbe signi-

ficare *predatore e predato, agente e paziente*. In לְבוֹשׁ הַבָּרִים, לְבוֹשׁ בְּגָדִים, אֶחָד חָרַב e simili (376) i nomi susseguenti ai participii ne determinano il senso, e tolgono ogni ambiguità; ma in בַּת כְּבֹל הַשְׂרֹדָה il participio non è seguito da alcun nome, nè se scritto fosse שְׂרֹדָת הַגּוֹיִם sarebbe tolta l'anfibologia, ma l'espressione sarebbe sempre da prendersi nel suo significato naturale *predata dalle nazioni*, e sarebbe del tutto arbitrario il risolverla in אִשֶּׁר שְׂרָדָה אֶת הַגּוֹיִם *che predato ha le nazioni*.

F Prospetto Comparativo

1312. Il Presente dell'Indicativo esprime in Ebraico:

- a) col Passato (1268. 1269. 1270)
- b) col Futuro (1276. II)
- c) col Part. attivo (1301)
- d) coll'Inf. con כ (1295).

1313. L'Imperfetto esprime:

- a) col Passato (1263. III)
- b) col Futuro (1274 III)
- c) col Participio (1304)
- d) coll'Inf. con כ (1295)

1314. Il Passato perfetto esprime:

- a) col Passato (1263. I.)
- b) col Part. attivo coll'articolo (1304)
- c) coll'Inf. con כ (1295)
- d) col Futuro (1276 IX.).

1315. Il Più che perfetto (Trapassato prossimo) esprime:

- a) col Passato (1263. II. 1264)

b) col Part. attivo coll' articolo (1304).

1316. Il Trapassato remoto (*io ebbi amato*) esprime coll' Inf. con \supset (1295)

1317. Il Futuro esprime:

a) col Futuro (1276)

b) col Passato con \uparrow (1278)

c) coll' Imperativo (1281. 1282. 1283)

d) coll' Inf. con \supset (1295), o con preposizione separata (1294).

1318. Il Futuro prossimo (*je vais faire*) esprime:

a) col Participio attivo, e specialmente preceduto da הַיֵּה (1302)

b) coll' Inf. con \supset (1299)

1319. Il Futuro passato (*Futurum exactum*) esprime coll' Inf. con \supset (1295).

1320. Il Presente del Congiuntivo esprime:

a) col Futuro (1276 VII)

b) col Futuro con \uparrow (1278)

c) col Futuro paragogico in הַ (1278 d.)

d) coll' Infinito costruito (1294. 1298).

1321. L' Imperfetto del Congiuntivo esprime:

a) col Passato (1268)

b) col Futuro (1276 VIII).

1322. Il Condizionale presente esprime col Passato (1268).

1323. Il Perfetto del Congiuntivo esprime col Passato (1269).

1324. Il Condizionale passato esprime col Passato (1270).

1325. Il Trapassato del Congiuntivo esprime col Passato (1270).

1326. L'Imperativo esprime

- a) coll'Imperativo (1280)
- b) col Futuro (1276. 1278)
- c) coll'Inf. assoluto (1289. a.)
- d) col Passato con ׀ (1278)

1327. L'Ottativo esprime:

- a) col Futuro accorciato (1276 V.)
- b) col Futuro seguito dall'Interiezione נָא (1155)
- c) col Futuro preceduto da לוֹ (1128)
- d) colla voce מִי (1157), o מִי יִתֵּן (1158)

I. da verbo

- 1) Passato, p. e. מִי־יִתֵּן יִדְעֵתִי (Job. 23. 3)
- 2) Passato con ׀, p. e. מִי־יִתֵּן וְהָיָה לְבָבָם זֶה ׀, p. e. מִי־יִתֵּן וְהָיָה לְבָבָם זֶה ׀ (Deut. 5. 26)
- 3) Futuro, p. e. מִי־יִתֵּן תָּבֹא שְׂאֵלָתִי (Job. 6. 8)
- 4) Futuro con ׀ p. e. מִי־יִתֵּן אֶפֹּא וְיִכְתְּבוּן מִלִּי (id. 19. 23)
- 5) Infinito, p. e. מִי־יִתֵּן מוֹתֵנוּ (Es. 16. 3), מִי־יִתֵּן אֶלֹהֵי דָבָר (Job. 11. 5)
- 6) Participio, p. e. מִי־יִתֵּן לִי שֹׁמֵעַ לִי (id. 31. 35)
- II. da nome, p. e. מִי־יִתֵּן בְּקָר, מִי־יִתֵּן עֶרֶב (Deut. 28. 67) (Giud. 9. 29) וְמִי יִתֵּן אֶת־הָעַם הַזֶּה בְּיָדִי
- III da pronome personale, p. e. מִי־יִתְּנִי בְּמַדְבָּר (Cant. 8. 1), מִי יִתְּנֶה כְּאֵחַ לִי (Ger. 9. 1).

1328. L'Infinito senza preposizione esprime coll'Infinito costruito, p. e. וְלֹא־יָדְעוּ עֲשׂוֹת־נִכְחָה (Amos 3. 10), וְלֹא־יָכֻלוּ קוֹם (Sal. 18. 39), e più frequentemente coll'Inf. costruito con ל, p. e. לֹא־תוּכַל לֶאֱכֹל (Deut. 12. 17). Preceduto dall'articolo esprime colla forma costrutta senza ל p. e. עֲשֵׂה צְדָקָה וּמִשְׁפָּט נְבָחָר (Prov. 21. 3) l'esercitare umanità e giustizia ecc.

1329. L'Infinito preceduto dal segnacaso *di* esprime coll'infinito costruito, p. e. רָאָה פָּנֶיךָ לֹא פְּלִלְתִּי (Gen. 48. 11), o col medesimo con ל, p. e. וַיַּחְדְּלוּ לְבָנֵת הָעִיר (id. 11. 8), o con מ, quando il verbo antecedente richiegga questo reggimento, p. e. וַיִּירָאוּ אֶל־נָא תִּמְנַע מִהֶלֶךְ אֵלַי (Es. 34. 30), מִנִּשְׁתֵּא אֵלָיו (Num. 22. 16), e generalmente ove l'azione espressa dall'Inf. si suppone non effettuarsi, p. e. כִּי שִׁכַּחְתִּי מֵאֲכָל לֶחֶמִי (Sal. 102. 5).

1330. L'Infinito preceduto dal segnacaso *a* esprime coll'Inf. con ל, p. e. יָבֹא כָל־בָּשָׂר לְהִשְׁתַּחֲוֹת לְפָנַי (Is. 66. 23).

1331. L'Infinito preceduto dal segnacaso *da* esprime coll'Infinito costruito unito alla ל p. e. וּמִים אֵין לְשִׁתּוֹרַת (Num. 20. 5), o alla מ, p. e. פָּרַעְהוּ מִרְדַּת שַׁחַת (Job. 33. 24).

1332. L'Inf. preceduto da *per*, cui preceda aggettivo preceduto da *troppo*, esprime coll'Inf. con מ, p. e. מָהוֹר עֵינַיִם מִרְאוֹת רָע (Abacuc 1. 13) o *tu, che troppo puri hai gli occhi per vedere il male (per tollerare la vista del male).*

1333. Il gerundio esprime coll'Inf. unito alla ב, seguito da nome, o suff. rappresentante il soggetto (1297). L'Infinito assoluto non esprime il Gerundio.

1334. Il Participio presente esprime col Participio attivo, p. e. בָּעֵר, ardente, עֹבְרִים *passanti*.

1335. Il Part. passato esprime col Part. passivo, p. e. קָרָאוּ (Sof. 1. 7) *i suoi invitati*, e talora col Part. attivo (1303).

1336. Il Part. in *urus* dei latini esprime col part. attivo (1301).

1337 Il Part. in *ndus* esprimeasi col **לַעֲשׂוֹת** e col Part. delle forme passive (1310).

CAPO XVIII

DEL VERBO IMPERSONALE

1338. L'Impersonale (**פִּעֵל סִתְּמִי**) può distinguersi in due specie: *Impersonale di azione*, ed *Impersonale di passione*; intendendo per impersonale di azione ogni verbo simile a *dicitur, creditur, narratur, si dice, si usa*, ove il pensiero cade sopra un'azione che si accenna fatta da uomini, ma di cui non si determinano gli agenti, e nei quali le lingue latina ed italiana fanno uso del verbo neutro passivo, e la Francese e la Tedesca adoperano il verbo attivo, premettendovi un pronome apposito, il quale indeterminatamente significa un uomo qualunque (*on* da *homme*, o da *un*; *man* da *Mann*); e chiamando Impersonale di passione ogni verbo simile a *poenitet me, pudet me, mi piace, mi rincresce, mi duole*, ove il pensiero non cade sopra cosa da uomo operata, ma patita, e nei quali le lingue latina ed italiana fanno uso di verbi neutri posti nella terza persona sing. senza pronome personale, mentre la Francese vi premette il suo pronome impersonale *il*, e la Tedesca il suo *es*.

1339. L'Impersonale di passione esprimeasi in Ebraico colla terza pers. sing. masch. senza pronome, p. e. **וַיֵּרַע** (Num. 24. 1) *piaceva*, **וַיִּצְרַר לוֹ** (id. 32. 8) *es ward ihm bange, fu a lui angoscia*, cioè *egli fu in angoscia*, **וְלֹא יָחַם לוֹ** (I. Re 1. 1)

non era caldo a lui, cioè *egli non sentiva caldo*, מֶרֶלִי מָאֵד (Rut. 1. 13) *è amaro a me*, cioè *io sono amareggiata*, אֶזְנוֹ יָנוּחַ לִי (Giob. 3. 13) *sarebbe riposo a me*, cioè *avrei riposo*, אֶזְנוֹ יָנוּחַ לִי (Num. 23. 27) *forse piacerà a Dio* (così אֶזְנוֹ יָנוּחַ לִי (II. S. 19. 7) *allora ti piacerebbe*, che così sembra doversi puntare, invece di יָנוּחַ לִי aggettivo). Così וַיָּבֵי יְהוָה il *arriva, accadde*, וַיָּבֵי יְהוָה il *arrivera, accadrà* — È rarissimo il caso, che il verbo sia di genere fem., p. e. וַתֵּצֵר לְדָוִד (I. S. 30. 6), ch'equivale a וַתְּהִי צָרָה. Non sono da confondersi con questo gli esempj: כִּי לֵךְ (Ger. 10. 7), וַתְּחִי-חֹק בְּיִשְׂרָאֵל (Giud. 11. 39), כִּי עָתָה תָּבוֹא אֵלַיָּךְ (Giob. 4. 5); questi non sono impersonali, ma riferisconsi ad una cosa antecedentemente menzionata, ed il genere fem. riferiscesi al nome מִלָּה *cosa*.

1340. L'Impersonale d'azione esprime:

a) col verbo attivo in terza pers. sing. masch., p. e. וַיֹּאמֶר לְיוֹסֵף (Gen. 48. 1) *taluno disse*, cioè *fu detto a Giuseppe*, עַל-כֵּן קָרָא שְׁמָהּ בָּבֶל (id. 11. 9) *altri la nominò*, cioè *fu nominata*.

b) col verbo attivo in terza pers. plur. masch., p. e. כִּי לֹא תוֹסִיפִי יִקְרְאוּ-לָךְ (Is. 47. 1)

c) col verbo attivo in terza pers. plur. masch. seguito dal participio plur. dello stesso verbo, p. e. כִּי בִקְקוֹם בִּקְקִים, נָטְעוּ נִטְעִים (Ger. 31. 5), עַל-גִּבִּי חֲרָשׁוֹ חֲרָשִׁים (Sal. 129. 3)

d) col verbo di forma passiva (alla maniera dei Latini e degl'Italiani) usato però inalterabilmente in terza pers. sing. maschile ed accompagnato (alla maniera dei Francesi e dei Tedeschi) da accusativo, p. e.

וְלֹא יֵאָכֵל אֶת־בָּשָׂרוֹ (Es. 10. 8), וַיּוֹשֶׁב אֶת־מִשָּׁה (Num. 21. 27), אִם אֶת־כָּל־דְּגֵי הַיָּם יֵאָסֶף לָהֶם, (id. 26. 54), יִחַלֵּק אֶת־הָאָרֶץ, (id. ib. 55), הוֹקֵם אֶת־דְּבָרֵי יְהוֹנָדָב, (Es. 13. 38), מִצּוֹת יֵאָכֵל, (Lev. 11. 38), יִתְּנֵם עַל־זֶרַע נִכְבְּדוֹת מִדְּבָר, (Num. 19. 13), מִי נָדָה לֹא־זֶרֶק עָלָיו, (Ger. 18. 3), הִישָׁלַם תַּחַת־טוֹבָה רָעָה, (Sal. 87. 3), הִיא הָעִיר הַפֶּקֶד (id. 29. 22), וְלָקַח מֵהֶם קָלִלָה, (id. 6. 6), וְלֹא נִמְצָא נָשִׁים יָפוֹת, (Giob. 42. 15). Vedi pag. 178 - 180. Questa legge fu già osservata da Kocher, il quale allega il simile usarsi nella lingua araba (Vedi Rosenmüller Is. 66. 8) (a).

(a) I Latini avendo nel loro passivo confuso il valore propriamente passivo, come *amor*, io sono da altri amato, ed il valore reciproco, come *glorior*, io glorio me; e gl' Italiani avendo tal confusione evitata, lasciando alla conjugazione passiva (io sono, o vengo amato) il valore passivo esclusivamente, e costantemente usando nel senso reciproco la conjugazione reciproca (*amo me, mi amo*): usarono per esprimere il passivo impersonale *dicitur* amendue queste conjugazioni, la passiva, p. e. *vien detto*, e la reciproca, p. e. *si dice*, siccome tutte e due già in uso nella traduzione dei passivi latini. Quanto questa spiegazione dell'origine del nostro *si* impersonale è semplice e spontanea, è altrettanto inverosimile quella del Bellisomi, il quale nella sua Grammatica della lingua italiana (pag. 162) suppone l'Impersonale italiano si nato dal pronome latino *is* usato a rovescio — Il verbo che succede al *si* concordar deve col nome, il quale in Italiano (come in Latino) è Nominativo, nè esser potrebbe (come in Francese ed in Tedesco) accusativo (V. Fornasari Anleitung zur Erlernung italiänischen Sprache, § 306). Tuttavia incontrasi presso gl' Italiani scrittori qualche raro esempio, in cui il verbo conservasi singolare, tuttochè il seguente nome sia plurale; vale a dire che il nome viene riguardato quasi fosse accusativo. Così il Berni nel capitolo in lode dei Cardi dice: *Che se ne pianta l'anno le migliaja* e nella terzina seguente: *Che se ne cava di molti quattrini*. Ed il Perticari (difesa di Dante cap. 6): *Ma di ciò non si mova parole*. Ed il Barchiello: *Nè più sentenze in Dante non s'intese*. Così pure il Redi nelle Esperienze intorno alla generazione degli insetti, pag. 115: *se ne vedeva quattro*.

1341. Anche qui il verbo Inf. può far le veci del verbo finito, p. e. בְּיוֹם הַמָּשָׁח אֹתוֹ (Lev. 6. 13) che corrisponde a בְּיוֹם אֲשֶׁר נִמְשַׁח אֹתוֹ.

CAPO XIX

DEL CANGIAMENTO DI COSTRUZIONE

1342. È frequente in Ebraico, anzi egli è un vezzo del buono stile, il cangiare in un medesimo periodo maniera di costruzione; ciocchè sembra farsi in grazia della varietà.

1343. Variasi le costruzione in tre guise:

a) incominciando per verbo Inf., e passando al finito, p. e. בָּבוֹא דוֹאגְ הָאָדוֹמִי וַיֵּגֶד (Sal. 52. 2), בָּתֶּם-פֶּרַח וּבֶסֶר (Gen. 39. 18), כְּהָרִימִי קוֹלִי וְאֶקְרָא לְשׁוֹבֵב יַעֲקֹב אֱלֹיו וַיִּשְׁרָאֵל (Is. 18. 5), גִּמְלָה יִהְיֶה נִצָּה לְהַקְשִׁיב לְחִכְמָה אֲזִנָּה תִטָּה לִבָּךְ (Is. 49. 5), לֹא יֵאֱסֹף לְנַצֵּר אֲרָחוֹת מִשְׁפַּט וּדְרֹךְ חֲסִידָיו (Prov. 2. 2), לְתַבּוּנָה (id. ib. 8). Così Gen. 27. 45. Is. 30. 12; 58. 5. Amos. 1. 11.

b) incominciando per participio e passando al modo indicativo, p. e. הַצֹּדֵצִיד וַיָּבֵא לִי (Gen. 27. 33), הַשִּׁמְחִים אֶל־יִגִּיל יִשְׁיִשׁוּ כִּי יִמְצְאוּ-קָבֵר (Job. 3. 22), לְמַעַן ה' אֲשֶׁר נֶאֱמַן קְדוֹשׁ יִשְׂרָאֵל וַיִּבְחָרְךָ (Is. 49. 7),

c) cangiando il soggetto della proposizione senz'alterarne il senso, prendendo prima per soggetto il paziente, indi l'agente, o viceversa, p. e. וַנִּבְקָה רוּחַ-- (Is. 19. 3).

CAPO XX

DEL REGGIMENTO DEI VERBI

1344. Il verbo regge il nome

a) con preposizione

1) affissa, cioè una delle lettere di בל"ם

2) separata, cioè בֵּין, עִם, תַּחַת, עַל, אֶל

e simili

b) in accusativo con o senza la preposizione אֶת.

1345. Fa d'uopo rintracciare nei Lessici, o nel medesimo sacro testo, la particolare preposizione che regge ogni singolo verbo, come pure i varii valori dei singoli verbi nei varii reggimenti di cui sono suscettibili, i quali modificano talvolta assai notabilmente il significato di un medesimo verbo, p. e. סִוְרָה אֵלַי avvicinati a me, סִוְרוּ בְּמִנִּי ritiratevi da me. È assai raro che il valore non resti alterato col cangiare reggimento.

1346. Reggono l'accusativo in Ebraico non solamente i verbi realmente transitivi, ma eziandio molti intransitivi; cosa frequente anche nelle altre lingue, p. e. וַיִּבֶךְ אֶתֹּ אָבִיו (Gen. 37. 35) suo padre lo pianse, וְאַזְמִירָה שְׁמֶךָ canterò il tuo nome, וְזָכֹר אֶת־הַיּוֹם הַזֶּה egredi urbem, rammenta questo giorno.

1347. Reggono l'accusativo in Ebraico e non in Italiano i verbi נִאָּךְ commettere adulterio (con una), עָנָה rispondere (ad uno), פָּשַׁט svergliersi (di qualche cosa) altrimenti deporre (qualche cosa), עָרָה ornarsi (di q. c.), אָמְנָתָרְסִי ammantarsi (di q. c.), אָזַר cingersi (di q. c., raramente

verbo attivo, p. e. Ger. 1. 17), כָּסָה *coprirsi* (di q. c., in וַיִּכֶם שָׁק Giona 3. 6), מָלָא *esser pieno* (di q. c.), שָׂבַע *esser sazio* (di q. c.), חָסַר *esser privo, o scarso* (di q. c.), שָׁבַל *restare or-
bato, privo* (di figli), בָּא *accadere, sopravve-
nire* (a qualcheduno, un male, o un bene), מָצָא *accadere, capitare* (a qualcheduno un evento),
ed altri. בִּשַׁר *annunziare, dar l'annunzio ad uno*, ha in Ebr. l'accusativo di persona, p. e. בִּשַׁר אֶת-אָבִי (Ger. 20. 15).

1348. Il verbo anche intransitivo regge spesso in accusativo un nome della medesima radice (come in Latino *vivere vitam*), p. e. וַיִּצְעַק חָלֶם חֲלוֹם (II. S. 4. 5), וַנִּסּוּ שָׁכַב אֶת מִשְׁכַּב הַצֹּהָרִים, צִעְקָה (I. S. 20. 17), אָהַבְתָּ נַפְשׁוֹ אֶהָבּוּ, מִגִּסְת־חֶרֶב (Lev. 26. 36), וַיִּרַע, וַשְׁנֵאתָ חֶמֶס שְׁנֵאוֹנִי, (Sal. 25. 19), לָהֶם רָעָה גְדֹלָה (Neem. 2. 10).

1349. Hanno luogo due accusativi:

a) coi verbi di forma פָּעַל o הִפְעִיל, e di valore causativo (יוֹצֵא לְשִׁלְיָשִׁי), quando il קל regga anch'esso l'accusativo, p. e. וַיִּלְבֹּשׁ אֹתוֹ בְּגָדֵי-שֵׁשׁ (Gen. 41. 42), וַהֲפִשֵׁט אֶת-אַחֲרָיו אֶת-בְּגָדָיו (Num. 20. 26), אָבִיוֹנִיָּה אֲשַׁבֵּיעַ לֶחֶם, מִלֵּאֲתִיו רוּחַ חֲכָמָה (Es. 28. 3), הוֹדִיעַ, הַמֶּלֶךְ צִוִּי דָבָר, (I. S. 21. 3), לְהַשְׁכִּיחַ אֶת- (Gen. 41. 39), אֱלֹהִים אוֹתָהּ אֶת-כָּל-זֹאת לְהַשְׁכִּיחַ תוֹרָתָךְ, (Ger. 23. 27), e nelle Preci עָמִי שְׁמִי.

b) col קל, e ciò in alcuni verbi il cui קל ha talvolta valore causativo, p. e. וַחֲגַרְתָּ אֹתָם אֲבִנִּט (Es. 29. 9), וַאֲנַעֲלֶךָ תַּחֲשׁ (Ez. 16. 10)

c) ove vuolsi esprimere che qualcheduno o qualche cosa è per divenire una tal cosa, ciocchè fassi coi verbi גָּתַן גִּוִּים גִּתְתִּיהָ, עָשָׂה, שִׁים, גָּתַן (Gen.

אֲשִׁים, (Sal. 39. 9) חֲרַפְתָּ נָבֵל אֶל־תְּשִׁימֵנִי, 17. 5)
וַעֲשִׂיתָ אֹתוֹ שֶׁמֶן מִשְׁחַת־קֹדֶשׁ, (Is. 50. 2) נְהָרוֹת מְדַבֵּר
(Es. 30. 25). Talvolta ciò si fa con altri verbi, p. e.
וַיִּבְנֶה, (Lev. 24. 5) וְאָפִיתָ אוֹתָהּ שְׁתִּים עֶשְׂרֵה חֳלוֹת
וְאָפִיתָ אֹתָהּ וְעִשִׂיתָ אֹתָהּ (I. Re 18. 32), ove può suppersi
l'ellissi d'un altro verbo, cioè וַיַּעַשׂ אֹתָן מִזְבֵּחַ, שְׁתִּים עֶשְׂרֵה חֳלוֹת

d) ove dicesi che una tal cosa vien fatta di una tal materia, p. e. כָּל-כֵּלָיו עָשָׂה נְחֹשֶׁת (Es. 38. 3), וַיַּצֵּר ה' אֱלֹהִים אֶת-הָאָדָם עֹפָר וְעִשִּׂיתָ (Gen. 2. 7), וְהָב טָהוֹר תַּעֲשֶׂה אֹתָם, (Es. 25.28) אֶת הַבְּרִידִים עֲצֵי שִׁטִּים (id.ib.29). Affiggere una מ al nome della materia sarebbe errore, ed indicherebbe che l'oggetto operato cessasse di essere della materia ch'era prima.

1350. Talvolta innanzi al secondo accusativo sottintendesi il nome indicante l'azione del verbo, p. e. לֹא נִכְנּוּ מִכֶּת (Gen. 37. 21), per לֹא נִכְנּוּ נֶפֶשׁ (Prov. 22. 23) per לֹא נִכְנּוּ נֶפֶשׁ וְקִבַּע אֶת־קִבְעֵיהֶם נֶפֶשׁ (Giud. 19. 5) per לֹא נִכְנּוּ אֹתוֹ מֵאֲהָ כֶסֶף, סְעוּדַת פֶּת לָהֶם (Deut. 22. 19) per לֹא נִכְנּוּ אֹתוֹ עֵנֶשׁ מֵאֲהָ כֶסֶף (19) per לֹא תִעָנֶה בְּרַעַךְ עֲנִיית עַד שָׁקָר per לֹא תִעָנֶה בְּרַעַךְ עַד שָׁקָר.

CAPO XXI

DEL VERBO PASSIVO, E SUA COSTRUZIONE

1351. La costruzione coll'agente in ablativo è inusitata in Ebraico. È uno dei molti caldaismi dell'Ecclesiaste l'espressione גִּתְּנוּ מִרְעָה אֶחָד (Eccl. 12. 11) analoga a מִנִּי טַעֲמָא יִתְּשֻׁם, מִנִּי שִׂים טַעֲם. L'espressione וְהָאָרֶץ תִּעֲזֹב מֵהֶם (Lev. 26. 43) non significa già: *il paese sarà da essi abbandonato*,

ma: *resterà deserto dopo la loro emigrazione*. Così כָּל חֵרֶם אֲשֶׁר יִחָרֵם מִן־הָאָדָם (id. 27. 29) non significa: *chiunque venga da alcun uomo consacrato Cherem*, ma sibbene *qualunque Cherem venga consacrato della specie umana*, cioè: *qualunque individuo dell'umana specie venga (per decreto dell'intera nazione) dichiarato Cherem*. Così נִבְלָעוּ מִן־הַיַּיִן (Is. 28. 7) altro esempio addotto da Masclef (pag. 315) non vuol già dire: *furono ingojati, o perturbati dal vino*, ma è espressione quasi identica colla successiva מִן־הַשֵּׁכָר תֵּעוּ dove מִן־vale per effetto. Così וְלֹא־יִכָּרֵת כָּל־בָּשָׂר עוֹד מִמִּי (Gen. 9. 11) vale: *non perirà per l'acqua*, non già: *non sarà distrutto dall'acqua*. Vedi מִשְׁתַּדֵּל Lev. 21. 7.

1352. L'agente uniscesi talvolta con ל, p. e. גַּם־ל (Prov. 14. 20) *dallo stesso suo amico viene odiato il povero*; talora con ב p. e. וְאֵדְגִי צִוָּה בָּהּ (Num. 36. 2).

1353. Talvolta l'agente è posto quasi in accusativo, ossia sta senza preposizione, p. e. כָּפוּ הָרִים (Sal. 80. 11) *i monti restarono coperti dalla sua ombra*, מִסְבֹּת מִשְׁבָּצוֹת זָהָב (Es. 28. 11) *circondati da castoni d'oro*, חֶרֶב תֹּאכְלוּ (Is. 1. 20) *dalla spada sarete consumati*.

CAPO XXII

DEI VERBI USATI INVECE DI AVVERBII

1354. Di due verbi consecutivi spesso il primo rappresenta un avverbio, p. e. הֵיטִבְתָּ לְרֹאוֹת (Ger. 1. 12) *bene vedesti*. Tali verbi son da dirsi avverbiali.

1355. I due verbi son talvolta amendue finiti, con o senza ו, p. e. אֶל־תִּרְבוּ תִּרְבוּ (I. S. 2. 3) *non parlate assai*, מִהֵר הַמָּלֵט שָׁמָּה (Gen. 19. 22) *mettiti presto in salvo*, וְהִמָּהֵר וְהָעֵר כָּדָה (id. 24. 20), הָעֵמִיקוּ שִׁחָתוּ (Osea 9. 9).

1356. Più comunemente il secondo verbo è infinito, p. e. מִהֵרָה לִמְצֹא (Gen. 27. 20) *hai trovato presto*, הַמִּגְבִּיהִי לְשֶׁבֶת (id. 31. 28), הַסִּכְלֹת עֲצֹ (id. 31. 28), הַקָּשִׁית לְשֹׂאֹר (II. Re 2. 10) *arduamente*, ossia *ardua cosa chiedi*, וְהִרְבָּה לְהָשִׁיב אָפוּ (Sal. 33. 3), הֵיטִיבוּ נֶגֶן (id. 78. 38). Così nel talmudico כִּשְׁתַּמְצִי לומר (cioè כִּשְׁתַּמְצִיָּה) vale כִּשְׁתַּמְצִיָּה *quando dirai il succo*, vale a dire: *se stringerai le molte parole in poche*.

1357. L'Inf. che sarebbe da aspettarsi dopo un verbo avverbiale futuro trovasi alcune volte cangiato in Futuro, p. e. אֵיכָכָה אוּכַל וְרָאִיתִי (Ester 8. 6) *come potrei vedere?* È notabile l'espressione לֹא לֹא תוֹסִיפִי לְהִקְרֹא (Is. 47. 1) per לֹא תוֹסִיפִי יִקְרְאוּ לָךְ. Incontrasi il Fut. invece di Inf. dopo verbo non avverbiale in לֹא יִדְעָתִי אֲבִנָּה (Giob. 32. 22) *non so fingere, adulare*.

CAPO XXIII

DELLA COSTRUZIONE PREGNANTE

1358. Accade talora che tra il verbo ed il nome debba sottintendersi un altro verbo, p. e. וַיִּמְלֵא וַיִּמְלֵא לְלֶכֶת אַחֲרֵי (Num. 14. 24) per *mi seguì compiutamente*, עָנִנִי בַּמְרָחֵב יָהּ (Sal. 118. 5) per נִגְדַעְתָּ לְאָרֶץ עָנִנִי וַיּוֹשִׁיבֵנִי בַּמְרָחֵב (Is. 14. 12)

per שָׁבַר לָאָרֶץ נִגְדַעְתָּ וְהִשְׁלַכְתָּ לָאָרֶץ (id. 21. 9)
 נָתַקוּ כַּפּוֹת רַגְלֵי הַכְּהֹנִים, וְהוֹרִידָם שָׁבַר וְהִשְׁלִיךְ per
 וַיִּהְפֹּךְ-לוֹ נָתַקוּ וְעָלָיו per (Gios. 4. 18) אֶל הַחֲרֻבָּה
 וַיִּהְפֹּךְ אֱלֹהִים אֶת- per (I. S. 10. 9) אֱלֹהִים לֵב אַחֵר
 לָבוּ וַיִּתֵּן לוֹ לֵב אַחֵר

CAPO XXIV

DELLE FORME DEI VERBI (בְּנִינִים)

1359. Nulla di più interessante e nulla insieme di meno esattamente conosciuto nella Gramm. ebr., che il valore delle varie forme dei verbi, detti בְּנִינִים. L'ebraica lingua, amica sempre della brevità, e quindi molto scarseggiante in avverbii, suole, con una leggera inflessione, modificare e notabilmente alterare le idee espresse dai verbi. L'indagine più accurata del preciso valore di ogni בְּנִיִן è per conseguenza della più alta importanza e per intendere la Scrittura, e per iscrivere ebraicamente.

1360. È duopo tuttavia distinguere in due classi le indagini relative al valore dei בְּנִינִים, feconde le une, ed infeconde le altre. Sono feconde quelle indagini che tendono a scoprire il vario valore che ha un verbo quando viene usato nell'una o nell'altra forma, p. e. רָפָא e רָפָא, נִרְפָא e הִתְרַפָא. E sono infeconde quelle che si propongono di scoprire il perchè un dato verbo usisi in una tale forma secondaria anzichè nella primaria קָל. Il fenomeno di molti verbi che non usansi nel קָל non si spiega che con ragioni etimologiche, vale a dire che un verbo inusitato nel קָל esser non può verbo primitivo, ma derivato da altro verbo, o da qualche nome. Così (come ingegnosa-

mente osservò il Löwisohn nel suo **הורה (בית האסף)** *indicare, istruire*, deriva da **הִרְאָה** *far vedere, mostrare*, e quindi usarsi non potea che in **הִפְעִיל**; **הִשִּׁיג** *raggiungere* è derivato da **סִיג** *retrocedere*, perchè chi vien raggiunto si volta indietro, e doveva anch'esso per conseguenza non usarsi che in **הִפְעִיל**. Così **הִתְפַּלֵּל** equivaleva forse primitivamente a **הִתְנַפֵּל** *gittarsi supplice ai piedi altrui* (Deut. 9. 18. 25) essendo originariamente **נִפַּל = פָּל**, onde **נִפְּלֵל** (Ez. 28. 23), e quindi era indispensabile la forma reciproca. Ognun vede che tali ricerche possono difficilmente condurre ad alcun risultato utile, nè per l'interpretazione della Scrittura, nè per lo scrivere ebraicamente; e sarà sempre vero l'antico canone, che in quei verbi che non usansi nel **קל**, il **פִּעֵל**, **הִפְעִיל**, il **נִפְעֵל** o **הִתְפַּעֵל** in cui trovansi usati, debbono riguardarsi siccome rappresentanti il **קל**. (Non è così delle forme passive **פִּעֵל** e **הִפְעֵל**, le quali suppongono sempre l'esistenza di qualche forma attiva, poichè ogni passione suppone necessariamente l'azione di un agente.) — Le disquisizioni seguenti riferisconsi tutte alle indagini della prima classe. Del resto è evidente che per quanto ogni **בִּנְיָן** possa e debba avere un valor caratteristico ed uno, pure questo deve notabilmente modificarsi a seconda della varia natura dei diversi verbi; ed è ciò appunto che produce la somma difficoltà di tali indagini.

A Valore del **פִּעֵל** è suo rapporto al **קל**.

1361. Il **פִּעֵל** esprime:

a) un'azione intensa,

b) uno sforzo o fatica nel fare l'azione,
 c) gli sforzi per fare l'azione, tuttochè essa non riesca

d) un' azione composta.

e) un' azione frequentemente ripetuta.

1362. Nei verbi che usansi nel קל e nel פֿעל la forma daghesciata rende talvolta attivi i verbi neutri, e ciò perchè la forma primitiva, la quale è il בִּנְיָן הַקָּל fu naturalmente applicata al modo di azione più spontaneo e naturale, il quale è l'intransitivo; indi per esprimere un modo meno ovvio e spontaneo si fece uso delle forme derivate. Così קָרַב *avvicinarsi*, קָרַב *avvicinare altrui*, רָחַק *allontanarsi*, רָחַק *allontanare altrui*, לָמַד *abituarsi*, לָמַד *imparare*, לָמַד *abituaire altrui*, יָשַׁב *aver sede*, יָשַׁב *collocare*, יָשַׁב *dormire*, יָשַׁב *addormentare*, גָּדַל *essere, o divenir grande*, גָּדַל *far grande altrui*, חָיָה *vivere*, חָיָה *mantenere in vita*, e talvolta *far risuscitare un morto*, ed in Ez. 13. 18. 19. *presagire altrui vita e prosperità*.

1363. In quei verbi che sono egualmente transitivi in ambe le forme il פֿעל esprime un'azione più intensa, o più faticosa. Così אָהַב *amico*, מְאֹהָב *amante*, חָשַׁב *pensare un pensiero determinato* (p. e. Gen. 50. 20) חָשַׁב *studiare, calcolare, meditare* (p. e. Lev. 25. 50. Sal. 73. 16. Prov. 24. 8), לָקַט *raccogliere, alzar cose unite, o l'una all'altra vicina* (Es. 16. 4. Sal. 104, 29), לָקַט *raccogliere cose sparse qua e là* (Lev. 19. 9. I. Sam. 20. 37), פָּתַח *aprire*, פָּתַח *sciogliere* (Gen. 24. 32) *fendere* (Is. 28 24) *incidere* (Es. 28. 9).

1364. Talora il קל esprime un'azione semplice,

ed il **פִּעֵל** una doppia o composta. Così dicesi **חִבַּק** e **נִשַּׁק** quando uno solo è quegli che abbraccia o bacia altrui (II. Re 4. 16. Osea 13. 2), **חִבַּק** e **נִשַּׁק** ove l'azione è vicendevole (Gen. 29. 13): quindi **עַתָּה לְחַבּוֹק** (nel **פִּעֵל**) (Eccl. 3. 5) vale a dire: *Convien talvolta essere il primo ad abbracciare, cioè ad avvicinarsi ad altrui; e talvolta convien rifiutarsi agli abbracciamenti, alle carezze che altri volesse spontaneamente farci.* Così **מִידֹד** misurare, **מִידֹד** dividere in misurate porzioni (Sal. 60. 8); **צִחַק** ridere, **צִחַק** scherzare.

1365. Il **פִּעֵל** esprime gli sforzi anche privi del desiderato effetto nel verbo **רָפָא**, il quale nel **קל** significa *risanare*, e nel **פִּעֵל** *curare, medicare*, qualunque sia l'esito della cura.

1366. Il **פִּעֵל** esprime un'azione ripetuta, p. e. **מִשַּׁשׁ** *tastare* (Gen. 27. 12), **מִשַּׁשׁ** *andar tastando*, o *andar tentone* (Gen. 31. 37. Deut. 22. 29), o frequentemente ripetuta, p. e. **נִאָּפֶת** e **נִאָּף** *chi ha commesso un adulterio* (Lev. 20. 10), **מִנְאָּף** e **מִנְאָּפֶת** *chi commette adulterj*, **גִּנֵּב** *chi ha rubato*, **מִגִּנֵּב** *chi suol rubare* (Ger. 23. 30), **רָצַח** *chi ha commesso un omicidio* (Num. 35. 11), **מִרְצַח** *abituato agli omicidj* (Is. 1. 21).

B Valore dell' **הַפְעִיל** e suo rapporto al **פִּעֵל** ed al **קל**

1367. Il valore essenziale e caratteristico dell' **הַפְעִיל** è il causativo, vale a dire che questa forma si applica precipuamente quando taluno causa un effetto senza operarlo egli stesso dal principio al fine,

עֲשֵׂה *e ciò*

a) sia che lo faccia operare da altri con comando od altra cosa che agisca sulla volontà loro, p. e. וַיְבָרֶךְ הַגִּמְלִים, הָשֵׁב, הָעֵמִיד (Gen. 24. 11) o offerendone i mezzi, p. e. הָאֵכִיל.

b) sia che ne incominci egli stesso l'attivazione, ed il compimento succedane di per sè, p. e. הִבְעִיר, הִפִּיל, הִדְלִיק.

c) sia ch'egli faccia una cosa, la quale divenga causa d'altro effetto, sia che quest'ultimo sia stato dall'operante contemplato, o no; p. e. הוֹלִיד *generate*, וְאַתָּה הַסִּבֵּתָ, לָמָּה תִּתְּעֶנּוּ ה' (Is. 63. 17), יֵאָתֶּר לָבָם (I. Re 18. 37).

1368. Le azioni che fannosi fare da agenti animati esprimonsi comunemente coll' *הַפְּעִיל*, p. e. הָעֵמִיד, *הוֹשִׁיב*, *הוֹרֵךְ*, *הוֹצִיא*, *הוֹרֵךְ*, *הוֹשִׁיב* e non col *פִּעֵל*, poichè l'agente non è per sè la causa efficiente, dovendovi concorrere l'altrui consenso e cooperazione.

1369. In quei verbi dove hanno luogo insieme e con significato apparentemente identico *הַפְּעִיל* e *פִּעֵל*, il valore delle due forme diversifica talora in ciò che il *פִּעֵל* suppone un atto ed un'attenzione continuata sino al compimento dell'effetto, mentre l' *הַפְּעִיל* non suppone che un atto istantaneo, il quale è la cagione anche lontana dell'effetto. Così וַיַּעַר עֲלֶיהָ הַכֹּהֵן עֲצִים (Lev. 6. 5) *farà sì che le legna ardano*, הִמְבִּיעִיר (Es. 22. 5) *chi ha causato l'incendio*, יִקְדֹּ (מִלֵּדָת) *assistere al parto, aiutare a partorire*, הוֹלִיד *generare*, הִמִּית *causare la morte ad uom sano*, מוֹתָת *togliere di vita, finir di ammazzare chi è già in istato da dover morire* (Löwisohn nella sua שיחה בעולם הנשמות fol. 8)

(I. 1.) ה' מוריש ומעשיר (Deut. 28. 42) יירש העלצל
 S. 2. 7) סתר (Is. 16. 3) *servir d'asilo, tener in*
sè ascoso altrui, nascondere mettendo
in luogo riposto, נחל far le parti, הנהיל dare
il possesso di un bene ch'è poscia da dividersi.

1370. Talora il פִּעֵל significa operare un effetto,
 e יִצְמַח (p. e. וְיִצְמַח) permettere che succeda, p. e. וְיִצְמַח
 (Sal. 89. 43) הַשְׁמַחַת כָּל-אוֹיְבָיו (Deut. 24. 5) אֶת-אִשְׁתּוֹ
 בִּי, (Treni. 3. 33) כִּי לֹא עָנָה מַלְכוֹ וַיָּגֵה, (id. 3. 32) אֶם-הוֹנָה
 (p. e. וְהַפְּלִיטָנִי) פִּלֵּט, (id. 3. 32) אֶם-הוֹנָה
fuori del luogo del pericolo, liberare, הפליט
 (Is. 5. 29) וַיִּפְּלִיט וַאֲיִן מִצִּיר *lasciar iscappare.*

1371. Talora una medesima azione esprimeasi
 col פִּעֵל e coll'הפעיל colla sola differenza che nel
 פִּעֵל il pensiero di chi parla si portà all'atto, e nell'
 הפעיל all'effetto, p. e. וְכַעֲסָתָה צָרָתָה *le faceva*
atti da indispettirla, מִדֵּי עֲרָתָה בְּבֵית ה' כִּן תִּלְעִיסָנָה
la indispettiva, le cagionava amarezza; così
 הֵם קָנְאוּנִי . . . כָּעֲסוּנִי . . . וְאֲנִי אֶקְנִיאֵם . . . אֶכְעִיֵּם
 (Sal. 105. 22) וַיִּקְנֵיו יְחִכָּם *istruiva, מחכימת*
 (id. 19. 8) רִוִּיתִי נֶפֶשׁ הַכֹּהֲנִים *rende saggio, פתי*
 (Ger. 31. 14) *somministrar l'abbondanza, כִּי*
 (id. ib. 25) *metter altrui nell'*
l'abbondanza, renderlo satollo.

1372. Altre volte servono le due forme a con-
 traddistinguere due qualunque idee, delle quali un
 verbo attivo è suscettibile. Così נָכוֹן avendo due va-
 lori, quello di solidità e quello di disposizione ed at-
 titudine a qualche cosa, dicesi כּוֹנֵן nel significato di
consolidare, ed הִכִּין in quello di preparare, di-
sporre, render atto a qualche cosa. Così הִבְכִּיר
לא יוכל) בִּכֵּר partorire il primogenito, (מִבְּכִירָה)

לְבַכֵּר Deut. 21. 16) *dichiarar uno primogenito*, רִוּם *render un corpo più alto, accrescendone la mole* (Is. 1. 2. Ez. 31. 4. Ezra 9. 9) ed in senso traslato *esaltare, render uno più eccelso nell'altrui opinione*, הִרִים *alzare di luogo, collocare in sito elevato, senza accrescere la mole del corpo*. Si ha però וְתָרַם כְּרֵאָם קֶרְנִי (Sal. 92. 11) וְיָרַם קֶרֶן לְעַמּוֹ (Sal. 148. 11).

1373. È frequente l'uso dell' הפעיל ad esprimere la produzione di quegli effetti, i quali esprimonsi non col קל ma col נפעל p. e. הַשְׁבִּיעַ נִשְׁבַּע; הַגִּישׁ נִגַּשׁ; הוֹלִיד נוֹלַד; הַפְרִיד נִפְרַד; הַבְדִּיל נִבְדַּל; הַשְׁמִיד נִשְׁמַד; הִדְיָה נִדְּחָה; הִקְהִיל נִקְהַל; הִכְלִיט נִכְלָם; הֶאֱמִין נֶאֱמַן. Così הָעֵלִים נֶעְלָם; הֶחֱבִיא נֶחֱבָא; הִסְתִּיר נִסְתָּר *credere, riputare* נֶאֱמַן (*verace*); הִפְעִיר נִפְעֵר *temere altrui, riputare* נֶעְרָץ (*potente, formidabile*).

1374. È frequente l'uso dell' הפעיל nei verbi avverbiali (1354), p. e. מַחֲשִׁיךְ עֵצָה (Giob. 38. 2) *facente oscuri, stolti consigli*, הֶעֱמִיקוּ שְׁחָתוֹ (Osea 9. 9) *profondamente si depravarono*, אֶרְחִיק נָדוֹד (Sal. 55. 8) *andrei vagante in remote contrade*, לֹא תֶרְחִיקוּ לָלֶכֶת (Es. 8. 24) *non andate lontano*, הַמִּשְׁפִּילִי הַמִּגְבִּיהִי לִשְׁבֶּת *che abita in alto*, הַשְׁפִּילוֹ הַשְׁפִּילוֹ *che vede in basso*, לִרְאוֹת (Sal. 113. 56) הִרְשִׁיעַ לַעֲשׂוֹת (Ger. 13. 18) *sedete basso*, הָעוּהָ וְהִרְשִׁיעַ *operò empicamente* (II. P. 20. 35) לַעֲשׂוֹת. Così עָרַב לְבָבוֹת *cioè* הִגְדִּיר.

1375. In altri הפעיל havvi ellissi di un nome, che dovrebbe esserne l'accus. p. e. הֶחֱזִיק בְּ... *cioè* אָזְנוֹ *cioè* הִקְשִׁיב; יָדוֹ *cioè* הִרְפָּה; הֶחֱזִיק יָדוֹ בְּ... *cioè* הָאָרֶץ *per* יָמִים *cioè* שְׁלָמוֹ הַפָּנָה (Ewald. p. 190).

1376. Presso gli scrittori biblici dei bassi tempi trovasi ל' הפעיל usato ad esprimere il passaggio da stato a stato; וְהָאָרֶץ הָאֵרָה (Ez. 43. 2) *la terra si rischiarò* (in vece di che hassi in più antico scrittore אִורוּ עֵינֵי (I. S. 14. 30), וַיִּשְׁמִינוּ (Neem. 9. 25) *divennero pingui* (Nel Pentateuco וַיִּשְׁבֹּן Deut. 32. 15). Così presso i Rabbini הִבְרִיא *risanare, tornar sano*, הִכְסִיף *impallidire, diventar argenteo*, הִגְדִּיל *divenir grande*, הִרְקִיב *marcire*.

1377. ל' הפעיל trovasi usato ad esprimere qualche proprietà fisica, p. e. מְרִבָּה רַגְלִים *polipede*, מְקָרִין *cornuto*, מְפָרִים *bisulco*. Ewald (l. c.) dice che la lingua attribuisce alle cose una specie di agire sulle proprie parti. Così מְקָרִין *che mette corna*. Così הִשְׁרִישׁ *metter radici*, הִנִּיחַ *metter fiori*. Così in Italiano *fare i denti*.

1378. In alcuni verbi ל' הפעיל ripete la sua origine da ragioni etimologiche, p. e. הִשִּׁיג e הִוָּרָה (1360). Così הִצְלִיחַ vale propriamente *far passare, riuscire, mandare a buon termine le proprie imprese* (da הִצִּיל *passare*, II. S. 19. 18, *riuscire, esser buono a qualche cosa* Ger. 13. 7) ed usasi poi intransitivamente nel significato di *prosperare, esser prosperoso, ben avventurato*. È accaduto talvolta che il popolo immemore delle ragioni etimologiche che esigevano che una data azione fosse espressa coll' הפעיל passò ad esprimerla col קל riguardando siccome primitivo un verbo che non era che derivato; e quindi la lingua ebbe le due forme קל e הפעיל del tutto sinonime. Così dalla radice מִרַר *esser amaro* (da cui מִרְתָּ נִפְשׁוֹ *l'amarezza, il dolore dell'anima*) si formò il verbo הִמְרָה *recare*.

33) *il sangue che vi fu versato*, verbo passivo, non così וְנִשְׁפָּךְ הַדָּשָׁן (I. Re 13. 3) *si verserà la cenere*, verbo reciproco; וְהָיָה שָׂרָף (Lev 10. 16) *fu abbruciato*, passivo, non così לֹא תִשְׂרַפְּנָה (Prov. 6. 27) *non si abbruceranno*, reciproco; כָּרַתָּה (Giud. 6. 28), לֹא כָרַת שָׂרָף (Ez. 16. 4) *fu tagliato*, נִכְרַת *consumarsi, perire*.

1380. Il **נפעל** derivato dall'aramaico **אתפעל**, e quindi essenzialmente reciproco come **התפעל**, ne differisce in quanto ch'è lene, mentre **התפעל**, essendo daghesciato, è intensivo. Quindi è che **התפעל** conserva sempre il significato di una reale azione sopra sè stesso, mentre il **נפעל** si applica molte volte a ciò che accade in un uomo o in un oggetto, senza la sua reale operazione, in cui però per un certo modo popolare di vedere e parlare si suppone una certa azione reciproca, p. e. **התרפא** *medicarsi, curarsi*, azione reale sopra sè medesimo, **נרפא** *guarire, ricuperare la sanità*; **הסתבא**, **הסתתר** *nascondersi, occultarsi* operazione reale, **נעלם**, **נסתר**, **נחבא** *rimanere ascoso, occulto, esser ignoto*.

1381. Questa popular maniera di vedere e di parlare ha prodotto varj **נפעל** sinonimi del **קל**, in quanto che alcuni accidenti, ed alcune azioni intransitive, che già esprimevansi col **קל**, furono riguardate quali azioni reciproche. Così **חלה** *cader ammalato* e **נחלה** *ammalarsi*, **לחם** *combattere*, **נלחם** *battersi*, **כסף** e **נכסף** *desiderare*, **כָּשַׁל** *inciampare*, **נכָּשַׁל** *inciamparsi*, **חָרַר** *divenir arso*, **נחָרַר** *ritirarsi*. È **נאָה** *fare inutili sforzi*, **נסוג** *ritirarsi*. È singolare **הָיָה** e **נִהְיָה** *accadere*. - Questo **נפעל** è in

qualche modo analogo al latino *fieri*.

1382. Nei verbi che hanno קל e התפעל apparentemente sinonimi, l' התפעל si distingue dal קל in quanto che il קל esprime uno stato, e l' התפעל un' azione. Così אָבֵל essere addolorato, הִתְאַבֵּל far lutto, far dimostrazione di dolore, אָמֵץ esser forte, הִתְאַמֵץ sforzarsi, fare sforzi; אָנִף esser irato, הִתְאַנֵף mostrarsi irato; גָּבֵר esser superiore, הִתְגַּבֵּר mostrarsi superiore, o anche tentar di superare; חָכָם esser saggio, הִתְחַכֵּם fare il saggio, agire da saggio, טָהוֹר essere o divenir mondo, הִטָּהַר purificarsi, עָשִׁיר esser ricco, הִתְעַשֵּׁר fare il ricco, trattarsi da ricco; קָדֵשׁ esser santo, הִתְקַדֵּשׁ mostrarsi santo (Ez. 28. 23). Forse così אָדָם esser rosso, יִיָּן כִּי יִתְאַדָם (Prov. 23. 31) si mostra rosso, fa mostra del suo vivo colore, quasi andandone superbo. Non è vero che l' התפעל significhi finzione. Nel testo (Prov. 13. 7) יֵשׁ מִתְעַשֵּׁר וְאֵין כָּל מִתְרוֹשֵׁשׁ וְהוֹן רַב la finzione è espressa dalle parole וְאֵין כָּל וְהוֹן רַב e מִתְנַבֵּא non già dai verbi מִתְעַשֵּׁר e מִתְרוֹשֵׁשׁ. Così מִתְנַבֵּא vale fare il Profeta, sia ciò essendo realmente tale, o no.

CAPO XXV

DELL' ELLISSI E DELLA PARENTESI

1383. È frequente l'omissione del verbo אָמַר dire, p. e. (Giob. 8. 18) וּכְחָשׁ בּוֹ לֹא רָאִיתִיךָ per יִתְצַבּוּ מַלְכֵי-אֶרֶץ . . . וּכְחָשׁ בּוֹ וְאָמַר לוֹ לֹא רָאִיתִיךָ לָכֵה אֶרְהֶלִי, (S. 2. 2. 3) נִגְתָּקָה אֶת-מוֹסְרוֹתֵינוּ מִן-אֶרֶם יִנְחֵנִי . . . יַעֲקֹב (Num. 23. 7). V. pure Is.

3. 6.; 14. 8; 22. 13. Ger. 11. 19.; 30. 17.

1384. Mancano talvolta anche altri verbi, dal contesto sottintelligibili, p. e. **יָדַם הָאֲנָשִׁים הַהֵלֵכִים** (II. S. 23. 17), **כִּי בָעַר אִשָּׁה**, **עַל-עַמָּךְ** (§ 1094), **זוֹנָה עַר-כָּבֶד לָחֶם (יִגְיַע הָאָדָם)** (I. S. 13. 8), **לְמוֹעֵד אֲשֶׁר (יַעַר) Sal. 3. 9 בִּרְכָתְךָ (תְּהִי ס תְּבֵא)**.

1385. Mancano eziandio nomi, da supplirsi dal contesto, p. e. **וְהוּא חָגוּר (חָרֵב) חֲרָשָׁה** (II. S. 21. 16), **וַיִּכְרַת יְהוֹנָתָן (בְּרִית) עִם-בֵּית דָּוִד** (I. S. 20. 16), **הַפִּילוֹ (גִּוְרָד) בְּכַרְת־בְּנֵי (בְּרִית) עִם-בֶּן-יִשִּׁי** (id. 22. 8), **וַיִּשְׁכְּבוּ (לֵב) בֵּינִי וּבֵין יוֹנָתָן בְּנֵי** (id. 14. 42), **יִשְׁלַח (יָדוֹ) מִמָּרוֹם יִקְחֵנִי** (Is. 41. 20), **יִחַדּוּ** (Is. 18. 17).

1386. Nelle similitudini omettesi spesso il nome ch'esser dovrebbe ripetuto, p. e. **מִשְׁחָה רַגְלֵי כְּאֵילֹת** (S. 18. 34) per **כְּרַגְלֵי אֵילֹת**. Così senza similitudine **מִתְאַר בְּנֵי אָדָם** (Is. 52. 14) per **וְתֹארוּ מִבְּנֵי אָדָם**.

1387. Omettesi il nome **יוֹם** ed il nome **חֹדֶשׁ** nelle date, contraddistinguendo però il giorno mediante il numero cardinale, ed il mese col numero ordinale, p. e. **בְּרִאשׁוֹן (Ez. 1. 1) בְּרִבְעִי בַּחֲמִשָּׁה לַחֹדֶשׁ**, **בְּתִשְׁעָה (id. 45. 18. Gen. 8. 13) בְּאַחֵר לַחֹדֶשׁ**, **(Zacc. 7. 5) בַּחֲמִישִׁי וּבִשְׁבִיעִי** (Lev. 23. 32), **לַחֹדֶשׁ**.

1388. Dopo una parentesi ripetesi talvolta, in grazia della maggior chiarezza, il verbo o il nome già espresso al principio della proposizione, p. e. **Gen. 30. 27. e 28.; 46. 26. Es. 1. 15. 16. Deut. 29. 21-23., I. Re 12. 10. Dan. 8. 2.**

1389. La medesima ripetizione ha luogo nelle proposizioni alquanto lunghe, anche senza parentesi, p. e. **וְהָיָה עֲרֹכֶךָ הַזֶּכֶר מִבֶּן עֶשְׂרִים שָׁנָה וְעַד בֶּן-שָׁשִׁים**.

אֶהְיֶה לָּךְ אֵל (Lev. 27. 3), שָׁנָה וְהָיָה עִרְכָּךְ
 וַיֹּאמֶר אֱלֹהִים, (Es. 4. 9) מִן־הַיָּאֹר וְהָיָה לְדָם בַּיּוֹמָה
 לְיִשְׂרָאֵל בְּמֵרָאוֹת הַלַּיְלָה וַיֹּאמֶר יַעֲקֹב יַעֲקֹב
 46. 2). Lev. 17. 5. Num. 31. 17. Giosuè 6. 23.
 Ger. 39. 13. e 14. Incontrasi egualmente in simili
 casi ripetizione del nome, anzichè far uso del pronome,
 p. e. Ger. 27. 8. Ester 6. 7 e 9. Hassi in Es. 6.
 29 e 30 ripetizione in quanto al senso di due interi
 testi (ib. 10-12), dopo un episodio interrompente il
 filo della narrazione.

CAPO XXVI

DELL'ORDINE DELLE PAROLE NEL DISCORSO

1390. La costruzione dell'ebraico discorso è tutta naturale e semplice, anzichè artificiale e studiata. Essa riesce quindi spesso intralciata, ed ove si traduca nelle lingue moderne apparisce irregolare.

1391. Il principio fondamentale dell'ebraica costruzione è di esprimere le idee nell'ordine, in cui alla mente del parlatore presentansi; e siccome tra le idee quella ci si presenta in prima, la quale più c'interessa, così la costruzione ebraica colloca le parole nell'ordine della rispettiva graduata importanza relativamente alla situazione del parlatore. Ciò dà all'ebraico discorso assai energia, e poca rigorosa regolarità. Invece di dare in primo luogo l'intera esposizione del soggetto, indi quella del predicato, l'Ebreo esprime il predicato interpolatamente, incominciando il discorso da quella idea che più colpisce la sua mente, la qual suol essere il verbo, siccome quello ch'esprime la sostanza dell'avvenimento, o del

pensiero, indi vi ammette il nominativo con quanto ad esso appartiene; poscia esprime gli avverbii e i casi obliqui che completano il predicato. Molte volte egli innesta tra le parti del predicato alcune circostanze formanti proposizioni incidenti, in guisa che il discorso riesce assai di sovente imbarazzato da più o men lunghe parentesi. Così וַיָּבֹא (יָתְרוֹ חֵתַּן מֹשֶׁה וַיֵּתֶן אֶל־מֹשֶׁה (כְּבָלוֹתָיו) (Es. 18. 5) וּבָנָיו וְאִשְׁתּוֹ) אֶל־מֹשֶׁה לְדַבֵּר אֵתוֹ בְּהַר סִינַי שְׁנֵי לַחַת הָעֵדוּת לָמָּה הִרְעַתָּ לַעֲבֹדָה (וּלָמָּה לֹא־מָצָאתִי חֵן בְּעֵינֶיךָ) לָשׂוּם אֶת־מִשְׁאֵל כָּל־הָעָם הַזֶּה עָלַי (Num. 11. 11).

1392. Spesso incominciasi il discorso dall'accusativo, quand'esso è tale da interessare più del verbo, p. e. וּלְבָנִים (אֹמְרִים לָנוּ) עָשׂוֹ (Es. 5. 16), אֲנִי אִם־רָאִיתִי בְּלִבִּי, יִגִּיעַ כְּפִיךָ כִּי תֹאכַל (S. 128. 2), (id. 66. 18). Talora, per equal ragione, il verbo è preceduto dal nome o dall'avverbio che determina il modo dell'azione, p. e. אֶל־בְּאֶפְקֵי תוֹכִיחֵנִי (id. 6. 2), רִיקָם שֶׁחֲתָנִי (Gen. 31. 42). Egli è per equal ragione che altre volte incominciasi in vece dal soggetto, dando luogo al nominativo assoluto (1240). È notevole il cangiamento di costruzione in תַּפְּשׂוּם חַיִּים e חַיִּים תַּפְּשׂוּם (I. Re 20. 18). V. i miei comment. sul testo יַעֲשֶׂה שָׁלוֹם לִי שָׁלוֹם יַעֲשֶׂה לִי (Is. 27. 5).

APPENDICE

DELLA VERSIFICAZIONE EBRAICA

1393. Sembra che la Poesia fosse presso gli antichi Ebrei in altissimo pregio, e forse più che presso alcun' altra nazione. Forse sono da eccettuarsì gli Arabi, i quali prima di Maometto sospendevano al Tempio della Mecca, scritti a caratteri d'oro, i più pregiati componimenti conosciuti perciò sotto il nome di Moallakat (מֵעֲלָקָה, da עָלָק *adhaesit*, da cui עֲלֻקָה *sanguisuga*). Attesta l'Abulfaragio, che la scienza, di cui più si gloriassero gli antichi Arabi era la scienza della loro lingua, e della Poesia. V. De-Rossi Dizionario storico degli Autori arabi, nella Prefazione, ed all'articolo Moallakat.

1394. La Poesia era a buon dritto in più alto pregio presso gli Ebrei, di quel che lo fosse presso i Greci ed i Romani, e di quel che lo sia presso qualsivoglia delle moderne nazioni; imperciocchè la Poesia era presso gli Ebrei la libera e sincera effusione degli affetti, dei cuori e delle idee delle menti vivamente penetrate, laddove presso le nazioni dell'Europa la Poesia è un'orazione artificiale, assoggettata in grazia del diletto dell'udito a leggi incommode, che rendono il parlare servile ed inceppato; cosicchè a pochi rari genj è dato rendersi superiori ai legami del metro e della rima, e far versi che sembrar possano la naturale, spontanea e animata espressione di caldi affetti. È verissima l'osservazione del Metastasio (Estratto della Poetica d'Aristotile Cap. 24) che » dallo sforzo d'un ingegno ristretto fra le

» angustie della rima (ed io aggiungo: e del metro)
 » escono, e non di rado, come da selce percossa,
 » quelle poetiche luminose scintille, che nella lentezza
 » della libertà non avrebbero potuto forse mai sprigionarsene ». Ciò è vero per noi che il più delle volte scriviam versi senza l'ispirazione dell'affetto; ma la cosa esser doveva ben altrimenti negli antichissimi tempi, in cui la poesia non adoperavasi, come poscia si fece per lusso, ma solo per sentimento. Questo produceva le più luminose scintille, le più vive immagini, le più energiche e toccanti espressioni, senza l'aiuto dell'arte, la quale è dell'affetto nemica naturale e distruggitrice.

1395. Si conviene oggimai quasi generalmente tra i dotti la Poesia biblica non essere vincolata alle leggi della Prosodia degli antichi, nè a quelle della Versificazione dei moderni, nè ad alcuna cosa di analogo a quelle od a queste.

Tale fu già l'opinione di R. Giuda Levita (Cozari II 70 — 78), di R. Mosè Haviv (רמב"ם) e di Raffaele Rabeni, medico e Segretario della Comunità israelitica di Padova, nel suo scritto intitolato: *Squarcio di lettera del Dottor Bernabò Scacchi*, pag. 28 e segg., dei quali gli ultimi due suppongono che malgrado l'ineguaglianza dei versi si conservasse l'eguaglianza del tempo, mediante il canto, ora più lungo, ora più breve. R. Giuda Levita, senz'asserire che ciò si facesse, dice ciò esser possibile. Io penso che dagli antichi Ebrei non si curasse l'eguaglianza del tempo nel canto, niente più che quella dei versi nelle sillabe, ma che e le parole e il canto fossero la libera e naturale espressione degli affetti dell'animo.

1396. Giuseppe Flavio avendo chiamato esametri i versi delle due Cantiche di Mosè, e trimetri, quadrimetri ecc. quelli degl'inni di Davide, e S. Girolamo (Præf. in Job) avendo chiamato esametri i versi di Giobbe, molti dotti si sono dati alla ricerca delle supposte leggi del Metro o Ritmo biblico, ed escogitarono varj sistemi, dei quali poi non si tardò a riconoscere la vanità. Lodovico Cappello nella sua critica sacra confutò il sistema da Francesco Gomaro avanzato nella sua Davidis Lyra, il quale i versi ebraici imaginò conformi a quelli dei Greci e dei Latini, e le leggi inventò relative alle quantità delle sillabe ebraiche. Lowth nel suo trattato De sacra poësi hebraeorum confutò il sistema di Francesco Hare, il quale suppose i versi ebraici conformi a quelli delle lingue moderne, numerandovisi le sillabe, senza distinzione di lunghe e brevi.

1397. Giovanni Le Clere (a) ed altri (b) pretesero che i versi biblici fossero non già misurati, ma rimati; ciocchè credettero di dimostrare, impudentemente storpiando e sfigurando i sacri testi, introducendovi mediante trasposizioni, omissioni, cangiamenti ed aggiunte di parole, la rima dove non vi era, e questa poi molte volte meschinissima, consistendo spesso nella ripetizione del medesimo vocabolo,

(a) Nel Pentat. da lui tradotto e commentato ad Es. 15 e Deut. 32.

(b) Fra' quali Biagio Garofalo nelle sue considerazioni intorno alla Poesia degli Ebrei e dei Greci, Roma 1707, confutato dal sulodato Rabbino Raffaele Rabeni nello Squarcio di lettere del Dottor Bernabò Scacchi 1709, cui egli rispose colle più indecenti villanie nelle osservazioni di Ottavio Maranta, Venezia 1711, or il Rabeni eruditamente replicò nell'Antilogia alle Osservazioni ecc. fatta da Fabio Carselini, Augusta 1711.

o soltanto nella somiglianza dei suffissi e delle affermative, e talora anche del tutto falsa, p. e. אֲשִׁיג rimante con אָרִיק e tutto ciò unito al più mostruoso ed antilogico spezzamento dei versi. Eccone un saggio.

שִׁמְעוּ
עַמִּים יִרְגְּזוּ
חֵיל אַחֲזוּ יִשְׁבִּי
פֶּלֶשֶׁת׃ אֲזִנְבָה־לָּו אֱלֹפִי
אֲדֹם אֵילִי מוֹאֵב יֶאֱחֹזְמוּ
רַעַד נִמְגֹּן כָּל
יִשְׁבִּי כְנָעַן׃ תִּפֹּל
עַל־יָמוֹ
אֵימָתָהּ וּפָחַד בְּגִדֶּל
זֶרְעָהּ יִדְמוּ כְּאֶבֶן עַד־יַעֲבֹר
עִמָּךְ הִיא עַד־יַעֲבֹר
עִם־זֶה קִנִּיתָ׃ תִּבְיָאֵמוּ
וְתִטְעֵמוּ

1398. Rabbi Azzaria (Cap. 60) sostenne i versi biblici essere bensì misurati, non però che vi si numerassero le sillabe, ma le idee. Così a cagion d'esempio son versi di due piedi, o diciam metri, o misure:

אָמַר אוֹיֵב
אֶרְדֶּף אֲשִׁיג
אֲחַלֵּק שָׁלָל
תִּמְלֹאמוּ נַפְשֵׁי
אָרִיק חֲרָבִי
תִּזְרִישְׁמוּ יָדִי

Sono di tre piedi i seguenti:

הָאֲזִינוּ הַשָּׁמַיִם וְאֶדְבָּרָה
וְתִשְׁמַע הָאָרֶץ אִמְרֵי־פִי
יַעֲרֹף בְּמָטָר לִקְחִי

תּוֹל כַּטֵּל אִמְרָתִי

Confessa egli stesso però l'incostanza di questa legge, e dice che forse i versi irregolari sono più numerosi dei regolari (הפרוץ מרובה על העומד).

1399. Basta per convincersi dell'insussistenza di questo sistema il gittare un occhio sui Salmi 111 e 112 ove l'acrostico essendo ad ogni emistichio, non può cader dubbio sul luogo ove ogni verso abbia a cominciare e a terminare. Ora, nel primo leggesi

מַעֲשֵׂי יְדִיו אֶמֶת וּמִשְׁפָּט

di quattro piedi, o se si voglia riguardare מַעֲשֵׂי יְדִיו come una sola idea, di tre; indi

נֶאֱמָנִים כָּל-פְּקוּדָיו

di tre, o di due solamente. Così nel secondo

גִּבּוֹר בְּאֶרֶץ יְהוּדָה זִרְעוֹ

di quattro; indi

דּוֹר יִשְׂרָאֵל יְבָרָךְ

di tre. Così

זָרַח בַּחֲשֶׁךְ אֹר לְיִשְׂרָאֵל
חֲנּוּן וְרַחוּם וְצַדִּיק

1400. Arrise tuttavia l'Azzariana ipotesi a Mendelssohn, il quale nel suo Commentario all'Esodo (15. 1) ingegnosamente adornolla, e coll'escogitazione di nuovi canoni le diede apparente solidità. Seguì le sue traccie Joel Bril nella prima Prefazione al suo Commentario del Salterio.

1401. Mendelssohn ammette versi tetrametri, p. e.

הוֹשִׁיעָה ה' כִּי-גָמַר חֲסִיד
כִּי-פָסוּ אֱמוּנִים מִבְּנֵי אָדָם

ed ammette oltracciò la successione di due versi d'ineguale quantità, p. e.:

לְסַסְתִּי בְּרֶכְבִּי סָרְעָה
 דְּמִיתִךְ רַעֲיָתִי
 נָאוּ לְחַיֵּךְ בְּתוֹרִים
 צוֹאֲרֶךְ בַּחֲרוּזִים

e stabilisce i versi farsi di minor numero di piedi, ove il pensiero è più elevato, e l'idea più grande.

1402. Soggiunge il Bril due vocaboli lunghi equivalere a tre più brevi, p. e.

הִיתָה יְהוּדָה לְקָדְשׁוֹ
 יִשְׂרָאֵל מִמְּשֻׁלוֹתָיו
 אִזְ יִדְבֵּר אֱלִימוֹ בְּאִפּוֹ
 וּבַחֲרוּזוֹ יְבַהֲלֵמוֹ
 הֵם קְנֵאוֹנִי בְּדֹא-אֵל
 כְּעֶסוֹנִי בְּהַבְלִיהֶם

e questo aggiunto canone, nell'atto che porta all'azzariano sistema una modificazione che ne distrugge l'essenza, esso appunto in ciò essenzialmente consistendo, che nel verso ebraico calcolinsi le idee, senz'altrimenti curare la maggior o minor dimensione delle parole, dimostra che questo dotto e sensato partigiano di esso era convinto dell'insufficienza del medesimo a spiegare la variatissima tessitura dei versi biblici.

1403. Maggiormente apparisce l'insufficienza del sistema dal principio stabilito da R. Azzaria e da'suoi seguaci ammesso, secondo il quale accade talvolta in un verso che il primo vocabolo non debba calcolarsi, p. e.

וַיֹּאמֶר אֱסָתִירָה פָּנַי מֵהֶם
 verso che deve riputarsi di tre piedi, non calcolando la voce וַיֹּאמֶר. Così in

אֱלֹהִים מוֹשִׁיב יְחִידִים בְּיָתָהּ
 il nome divino è escluso dal verso. Così nel Salmo

alfabetico 34 bisogna escludere le voci **זֶה עָנִי**, necessarie d'altronde per l'acrostico.

1404. Alla bizzarria ed all'incostanza di queste leggi deve aggiungersi l'incertezza inseparabile dalle particole e dai pronomi, tutti vocaboli che vengono a capriccio noverati, o non noverati tra i piedi del verso. Così **אֲנִי הַגִּבּוֹר רָאָה עָנִי** è da Mendelssohn calcolato trimetro, quasi **אֲנִי** dovesse considerarsi attaccato al nome che lo segue, ed **אֲנִי יִשְׁנָה** è riguardato bimetro, calcolato il pronome di per sé.

1405. L'assoluta libertà dell'Ebraica Poesia mostrasi eziandio ad evidenza nel vario numero di versi, di cui constano le strofe delle Poesie coll'acrostico. Così a cagion d'esempio l'elogio della moglie valente (Prov. cap. 31) consta di distici, p. e.

אִשָּׁת חַיִּל מִי יִמְצָא
וְרָחֶק מִפְּנִינִים מְכָרָהּ

Tuttavia la sesta strofa è ternaria:

נִתְקַם בְּעוֹד לַיְלָה — וְהִתְנַטְּרָה לְבֵיתָהּ — וְחָק לַגִּיעֻרֶתֶיהָ

Così il primo capitolo dei Treni sembra constare di sestine, p. e

אֵיכָה יֹשְׁבָה בְּדָר
הָעִיר רַבְתִּי עִם
הַיְתָה כְּאַלְמָנָה
רַבְתִּי בְּגוֹיִם
שָׂרְתִי בַּמְדִּינוֹת
הַיְתָה לַמֶּם

Pure la settima strofa è una ottava:

זָכְרָה יְרוּשָׁלַם
יְמֵי עֲנִיָּה וּמְרוֹדִיָּה
כָּל מַחְמָדֶיהָ

אֲשֶׁר הָיוּ מִיָּמֵי קִדְמָה

בְּנֶפֶל עֲמָה בִּיר־צָר
וְאִין עוֹזֵר לָהּ
רְאוּהָ צָרִים
שִׁחֲקוּ עַל מִשְׁבֶּתָהּ

Così il secondo capitolo consta esso pure di sestine, e tuttavia la quarta stanza è quinarìa :

דָּרַךְ קִשְׁתּוֹ כְּאוֹיֵב
נָצַב יְמִינוֹ כְּצֹר
וַיִּהְרֹג כָּל מַחֲמַדֵּי-עֵין
בְּאַהֲל בֵּת-צִיּוֹן
שָׁפַךְ כְּאֵשׁ חֲמָתוֹ

quando non voglia suppersi un verso monometro וַיִּהְרֹג. Così il salmo 25 è alfabetico, e consta di distici. Pure il settimo versetto è ternario

חַטָּאוֹת נַעֲוִירִי וּפִשְׁעֵי אֱלֹהֵי-תֹכַח
בְּחֶסֶדְךָ זָכַר-לִי-אַתָּה
לְמַעַן טוֹבֶכָה ה'

1406 Malgrado tutta questa libertà, l'ebraica Poesia differisce dalla prosa, oltre che per le interne proprietà dello stile, che in essa è più animato, figurato, ardito, conciso ec. anche per caratteri esteriori e materiali. Questi son due :

- a) incisi brevi,
- b) parallelismo

1407 Le proposizioni nello stile poetico sono spezzate in brevi incisi, i quali non oltrepassano le quattro o le cinque parole o idee. Ciò tende a rendere il dire animato e vibrato, e da renderne profonda l'impressione sull'uditore; ed è verissimo il principio avanzato da Mendelssohn, il verso farsi più breve a misura che l'idea è più elevata. Non è però altrettanto vero che i piccoli versi non debbano aver luogo

se non nel caso di sublimità di concetto, mentre il poeta ebreo era del tutto libero di scegliere qualunque dimensione di versi in qual si fosse circostanza. Servan d' esempio :

אֶחָזֹר-לָנוּ שְׁעָלִים
שְׁעָלִים קִטְנִים
מִחֲבָלִים כְּרָמִים
וּכְרָמֵינוּ סִמְדָּר

שְׁנֵי שְׂדֵיךְ
כְּשְׁנֵי עֲפָרִים
תְּאוֹמֵי צִבְיָה
הָרָעִים בִּשְׁוֹשָׁנִים

versi brevissimi, ove tuttavia nulla è di sublime o di grande.

1408. Il parallelismo dello stile poetico ebraico consiste in ciò, che ogni due incisi o membri vi hanno per lo più uno stretto rapporto, il quale può essere

a) di paragone, p. e.

כְּשְׁוֹשָׁנָה בֵּין הַחוּחִים
כֵּן רָעִיתִי בֵּין הַבָּנוֹת

b) d'antitesi, o contrasto, p. e.

בֵּן חָכָם יִשְׁמַח-אָב
וּבֵן כָּסִיל תּוֹגַת אִמּוֹ

בָּנִים גִּדְּלָתִי וְרוֹמְמָתִי
וְהֵם פָּשְׁעוּ בִּי

c) d'identità di senso ;

1) con diversità d'espressioni, cioè dicesi Parallelismo sinonimico, ed ebraicamente כָּפַל עֵינַן במלות שונות, p. e.

יֵעָרָךְ כַּמָּטָר לִקְחִי
תֵּל כִּטְלָא אִמְרָתִי

2) con diversità d'immagini, p. e.

וְגַר זֶאֶב עִם-כֶּבֶשׂ
וְנֹמֵר עִם-גִּדֵּי יִרְבֵּץ

d) di schiarimento, determinandosi nel secondo membro un'idea accennata, ma non bene spiegata nel primo, p. e.

אֲשִׁירָה לָהּ כִּי-גָאָה גָּאָה
סוֹם וְרָכְבוֹ רָמָה בָּיִם

o finalmente

e) di continuazione, però colla ripetizione

1) d'alcuna parola, p. e.

אֲתִי מִלְּבָנוֹן כֹּלָה
אֲתִי מִלְּבָנוֹן תָּבוֹאִי

אֵל לַמְּלָכִים לְמוֹאֵל
אֵל לַמְּלָכִים שְׁתוּיִין

2) d'alcuna idea, p. e.

הָאֲזִינוּ הַשָּׁמַיִם וְאֶדְבָּרָה
וְתִשְׁמַע הָאָרֶץ אִמְרֵי-פִי

che è per

הָאֲזִינוּ הַשָּׁמַיִם וְהָאָרֶץ וְאֶדְבָּרָה
הָאֲזִינוּ הַשָּׁמַיִם וְהָאָרֶץ אִמְרֵי-פִי

1409 Il Parallelismo della Poesia ebraica sembra ripetere la sua origine dall'amore che gli antichi portavano nei loro adagi e sentenze alle similitudini ed alle antitesi. Queste due figure caratterizzavano il propriamente detto מִשָּׁל, del che è prova la maggior parte dei Proverbi di Salomone. Questo nome poi di מִשָּׁל fu esteso a qualunque sorta di poesia (Num. 23. 7 ecc., Salmo 78. 2) ed i Poeti trovansi nominati מְשָׁלִים (Num. 24. 27. Is. 28. 14). Sembra che i primi versi stati sieno effettivi מְשָׁלִים paragoni,

similitudini, e quindi necessariamente distici (composti di due membri paralleli, costituenti la similitudine o l'antitesi. In seguito i Poeti passando a comporre non più distici isolati ed apoftegmi, ma Inni, od altre più o men lunghe Poesie, e trovando impossibile di far sì che ogni verso contenesse un reale paragone, si contentarono d'imitare la material tessitura dell'antico מִשְׁלַּח facendo constare i loro versi di due membri per qualunque siasi guisa, paralleli; ed il popolo già abituato a gustare le sentenze di due membri spontanei, necessari ed istruttivi, accolse con piacere i nuovi versi bimembri, in cui la seconda parte non era che l'eco, o la continuazione del primo.

1410. Talora la ripetizione d'alcune idee fu una misura necessaria, per evitare la soverchia lunghezza del verso. Quando una proposizione era troppo estesa per esprimersi in un verso, nè tuttavia divisibile in due versi, tagliossi in due parti, come vedesi in

הָאֵוִינוּ הַשָּׁמַיִם וְאֶרֶץ
וְתִשְׁמַע הָאָרֶץ אִמְרֵי־פִי

1411. Altre volte la ripetizione d'alcuna parola e la spezzatura del pensiero in due versi non provennero da necessità, ma furono suggerite dall'arte. Si ruppe il concetto, inserendovi entro un nome posto al vocativo, indi ripetendo nel secondo verso le parole antecedenti al vocativo, indi ponendo le parole o la parola che chiude il pensiero, e quest'artificio aguzzando la curiosità dell'uditore, accresce sommamente energia e grazia al discorso. Così

אֲתִי מִלְּבָנוֹן בָּלָה!
אֲתִי מִלְּבָנוֹן תָּבוֹאִי

יְמִינָהּ ה' נֶאֱדָרִי בְּכַח!
יְמִינָהּ ה' תִּרְעֵץ אוֹיֵב

הַבְּנֵה־רִים חֲרָהּ ה'!
אִם-בְּנֵה־רִים (חֲרָה) אֶפֶךְ

Vedine altri esempj: Giud. 5. 12.; Cantica 4. 9 e 7. 1.; Is. 26. 15.; Sal. 29. 1., 77., 17., 92. 10., 93. 3., 94. 1., 94. 3., 96. 7., 113. 1., 115. 1.

1412. L'estesa libertà della Poesia ebraica fa sì che indispensabile non sia che ogni verso abbia sempre il suo corrispondente; potendosene fare all'uopo d'isolati, ciocchè toglie la monotonia. Anzi ove il verso isolato sia conclusionale, la conclusione ne acquista notevole gravità ed energia. Così

מִקְלוֹת מַיִם רַבִּים
אֲדִירִים מִשְׁבְּרֵי-יָם
אֲדִיר בְּמָרוֹם ה'
עֲלִיתִי נֶאֱמַנּוּ מֵאֵד
לְבֵיתִי נֶאֱוָה-קֹדֶשׁ
ה' לְאֶרֶץ יְמִים

1413. Che i veri membri ed incisi dei versetti dei pezzi scritturali poetici formassero realmente altrettanti versi, si prova dalla maniera colla quale e nelle edizioni e nei codici è scritto il testamento di Mosè (Deut. 32), cioè a due colonne

וַתִּשְׁמַע הָאָרֶץ אִמְרֵי-פִי	הָאֲזִינוּ הַשָּׁמַיִם וְאֲדַבְּרָה
תִּזְלַל כְּטֹל אִמְרָתִי	יֵעָרֵף כְּמָטָר לִקְחִי

Nella medesima guisa trovansi in molti antichi codici scritti per intero i Salmi, i Proverbj, ed il libro di Giobbe. I Talmudisti danno a tali versi il nome di פְּסוּקִים, quando dicono (Kidduscin fol. 30) che il Salterio contiene 5896 פְּסוּקִים. Il Salterio non

contiene che 2527 versetti, ma contiene realmente 5896 emistichi, ossia membri o incisi. In questa numerazione i titoli dei Salmi formano sempre un פסוק a parte, sia il titolo di molte (parole come quello dei Salmi 18, 59, 60), o consti d'una parola sola, come quello dei Salmi 25, 72 ed altri.

1414. Le Cantiche di Mosè (Es. 15), di Debbora (Giud. 5) e di Davide (II. S. 22. e Sal. 18) scrivonsi in altra stranissima architettura, intorno all'origine della quale piacemi assoggettare al giudizio dei dotti una mia ipotesi. Io suppongo che nel cantare queste tre odi il Coro ripetesse dopo ogni due, o quattro emistichi un intercalare, cioè סוּם וְרָכְבוּ רָמָה בַּיָּם nella prima, בָּרְכוּ ה' nella seconda, אֲרַחֲמֶנְךָ ה' חֲזִקִי nella terza. La primitiva forma di queste cantiche fu la seguente:

אֲשִׁירָה לַהּ כִּי־גָאֵה גָאֵה	סוּם וְרָכְבוּ רָמָה בַּיָּם
	סוּם וְרָכְבוּ רָמָה בַּיָּם
עֲזִי וְזִמְרַת יְהוָה	וַיְהִי־לִי לִישׁוּעָה
	סוּם וְרָכְבוּ רָמָה בַּיָּם

In seguito si volle risparmiare quella inutile ripetizione, e si conservò tuttavia l'antica architettura, la quale poscia venne alquanto alterata. (a)

(a) In quanto alla Cantica di Davide, io credo che solo quella scritta tra i Salmi stata sia cantata in coro, e sia stata durante il Tempio scritta con questa particolare architettura; credo cioè che quella sia una recensione posteriore, fatta appositamente ad uso del Tempio, laddove quella del libro di Samuele sia la prima forma con cui il poeta nell'effusione del pio suo cuore esprime la sua riconoscenza a Dio.

Dal Talmud (Meghillà 16) apparisce che la cantica di Davide debba scriversi coll'architettura della cantica di Mosè e di Debbora; nel Trattato Soferim invece è detto espressamente (Cap. 13 § 1) doversi essa scrivere a due colonne come i Salmi, i Proverbi e Giobbe. Io credo una parte di verità contenersi in amendue queste sentenze, credo cioè vera l'una rapporto al Salmo 18, e vera l'altra rapporto alla cantica del libro di Samuele.

1415. La Benedizione di Giacobbe (Gen. 49) e di Mosè (Deut. 33), come pure la maggior parte delle profezie d'Isaia e dei Profeti minori, ed alcune di Geremia ed Ezechiello, sono vere Poesie.

1416. Dopo i tempi biblici scrisse sul piede dell'antica Poesia il Siracide (בן סירא) nell'Ecclesiastico, come apparisce da alcuni testi che nel loro originale o ne furono conservati nel Talmud, p. e. (Jevamot fol. 63).

העֲלֵם עֵינֶיךָ מֵאִשֶׁת חַן
פֶּן־תִּלְכֹּד בַּמְצוּדָתָהּ:
אֵל תֵּט אֵצֶל בַּעֲלָהּ.
לְמִסּוּךְ עַמּוֹ יֵין וְשִׁכָּר:
כִּי בַת־אֵר אֲשֶׁה יִפֹּה רַבִּים הַשְׁחָתוּ
וְעַצוּמִים כָּל־הַרוּגִיָּה:
רַבִּים הֵיוּ פָצְעֵי רוּכָל
הַמְרַגִּלִּים לְדָבָר עָרוּהָ:

רַבִּים יֵהִיוּ דוֹרֵשֵׁי שְׁלוֹמָךְ
גִּלְיָה סוּדָךְ לְאַחֵר מֵאַחֶךָ

ed altri raccolti dal Ben Zeev nella prefazione al da lui tradotto Ecclesiastico. I versi seguenti furono dal dottissimo critico Rapoport trovati nel ס' מעשיות di רבנו נסים (a)

(a) S. Girolamo (nella Prefazione ai libri di Salomone) attesta aver veduto l'Ecclesiastico in Ebraico, unito alla Cantica ed all'Ecclesiaste. Questi tre libri erano uniti in un medesimo volume forse perchè tutti e tre secondo alcuni antichi Dottori dovevano escludersi dal sacro canone: Da questo frammento trovato in R. Nissin si vede essersi l'originale del Siracide conservato in Africa sin verso il mille dell'era volgare: e chi sa che non ve n'esista tuttavia qualche esemplare?

וּבַסְּלִיחָה אֶל־תַּבְּסַח
 דְּהוֹסִיף עֵז עַל עֵז׃
 וְתֹאמַר רַחֲמֵי רַבִּים
 לָרַב עֲוֹנוֹתַי יִסְלַח־לִי׃
 וְרַחֲמֵי רַבִּים, וְאַף עִמּוֹ
 וְעַל רְשָׁעִים יְנוּחַ רַגְזוֹ׃

1417. I Talmudisti anch'essi ci lasciarono alcuni saggi dell'antica Poesia, da essi di quando in quando coltivata. Così in Berachot fol. 17:

עוֹלָמָךְ תִּרְאֶה בְּחַיִּיךְ
וְאַחֲרֵיתֶךָ לַחַיִּי הָעוֹלָם הַבָּא
וְתִקְוֶתֶךָ לְדוֹר דּוֹרִים

nel qual luogo possono vedersi varii altri pezzi poetici, tra i quali pregevolissima è la notissima prece **אלהי נצור** ch'è del più moderno fra i Talmudisti, cioè il figlio di **רב'נא**. Così in Moed Catan fol. 25

גִּזַּע יִשְׁיִשִׁים עָלָה מִבֶּבֶל
 וַעֲמֹ סִפּוּר מַלְחָמוֹת׃
 קָאֵת וְקִפּוּר הַכִּפּוּלוֹ
 בְּשׁוּר וְשִׁבְר הִבָּא מִשְׁנַעַד׃
 קִצֵּף עַל עוֹלָמוֹ וְחִמַּד נַפְשׁוֹת
 וְשִׁמַּח בָּהֶן כְּכֹלָה חֲדָשָׁה׃
 רִכַּב עֲרֵבוֹת שֶׁשׁ וְשִׁמַּח
 בָּבוֹא אֵלָיו נֶפֶשׁ נָקִי וְצַדִּיק׃

dove possono leggersi varii altri canti funebri. Così
in Abodà Zarà fol. 24.

רָנִי רָנִי הַשְׁמָה
הַתְּנוּפִי בְּרוֹב הַדֶּרֶךְ
הַמַּחֲשָׁקָה בְּרִקְמִי וְהַב
הַמְהַלֵּלָה בְּרִבִּיר אֲרֻמֹּךְ
הַמְּפַאֲרָה בְּעֲרֵי עֲרִיִּים

Nel Talmud gerosolimitano (Moed Catan, cap. 3) leggesi il seguente enigma, o scherzo che sia:

מְשָׁמִים נִשְׁקָפָה
 הוֹמִיָּה בִּירְכָתִי בֵּיתָה
 מִפְּחָדָת כָּל־בַּעַל כְּנָפַיִם:
 רֵאוּהָ נְעָרִים וְנַחֲבָאוּ
 וַיִּשְׁשִׁים קָמוּ עִמָּדוֹ
 הֵנָּם יֹאמְרוּ הִוְּ הִוְּ
 וְהִנֵּלְכָּד נִלְכָּד בַּעֲוֹנוֹ:

1418. Nei secoli posteriori ai Talmudisti l'antica Poesia fu coltivata nella Persia. I Gheonim scrissero, o fecero scrivere molti Inni e poesie sacre d'ogni genere, le quali, per la somma autorità, di cui quei Dottori godevano, vennero adottate e recitate da tutti gli Israeliti dell'Europa. Sono per la maggior parte acrostiche, e presentano nei loro capoversi le lettere dell'alfabeto appunto come parecchie delle poesie bibliche. Tale è l'Inno אֲשֶׁר הֵנִיָּא e tali sono varii componimenti accennati nel "בב" pag. 10, e molti altri sparsi nelle liturgie dei diversi riti.

1419. Verso l' 800 dell'E. V. l'ebraica poesia, spogliata dell'antica libertà, fu assoggettata, ad imitazione dell'Arabica, alla rima, senza tuttavia lasciare i ceppi degli acrostici, nei quali anzi si espressero non solamente le lettere dell'alfabeto, ma anche i nomi degli autori. Uno dei principali, più antichi e più fecondi insieme tra questi Poeti rimatori è Eleazaro figlio di Calir, il quale velò la propria patria sotto il nome simbolico di Kiriat Sefer, città letteraria, epiteto che ben potrebbe significare la città di Pumbeditha, sede della più famosa accademia babilonese, ed epiteto che secondo il dottissimo Rapoport (Biccurè haïttim 5592 pag. 39) fu effettivamente da R. Chananel (nel 1038) dato poeticamente a quella città. Più semplice ancora

e più probabile è l'ipotesi di mio figlio Filosseno, che sotto il nome di Kirjat Sefer sia adombrata la città di Sippara, da Tolomeo collocata vicino a Naarda (נהרדעא) (a).

1420. Il Calir, non per ignoranza, nè per necessità della rima, ma per innalzare la sua dicitura rendendola meno triviale (metodo usato dai Poeti di tutte le lingue), fabbricò molte parole strane e contrarie all'analogia grammaticale. Oltracciò il suo stile è spesso laconico, oscuro ed enigmatico, abbondando grandemente di astruse allusioni a passi biblici, talmudici e midrascici.

1421. Il Calir fu imitato da molti dotti Rabbini italiani, tedeschi e francesi del decimo e dell'undecimo secolo; autori di molte poesie sacre sparse nel rituale degl'Italiani e dei Tedeschi.

(a) Io colloco il Calir verso l' 800 dell' E. V., avendo scoperto che R. Sabethai Donolo, che viveva nel 900 nomina il Calir come antico e di grande autorità (vedi Kerem chemed vol. 7. pag. 64). I 900 anni di cui il Calir fa due volte menzione nelle Lamentazioni del 9 di Av non si riferiscono minimamente agli anni allora scorsi dopo la devastazione del secondo Tempio, ma ad una sentenza che leggesi in Vajkra Rabbà al principio della lezione 7, (come fu già osservato da R. Eljakim nel libro ראב"ה fol. 17) ed in Rasci sopra Ezechiel XX. 5. Veramente questo R. Eljakim parla del passo ה' הצרקה בתשע מאות שנה שהיתה שנאה פבושה מלהשמע e non אבין תשע מאות ועוד פי לא רש בן-גרני dell'altro. Però anche questo passo si riferisce certamente ai nove secoli, che, secondo il sopra citato Midrasch, Iddio procrastinò il castigo. Le parole « *Io penso ai 900 che egli non battè il figlio della mia aja* » significano « *Penso ai nove secoli, durante i quali Iddio, malgrado i nostri peccati, non ci battè come l'agricoltore batte nell'aja il frumento* ». La figura è tratta dalle parole d'Isaia (21. 10) מרשתי ובן-גרני le quali nella caldaica parafrasi sono così interpretate: *Re esperti nell'arte della guerra, verranno a metterla a sacco, come l'agricoltore è esperto a battere l'aja* — Che בן גרני sia epiteto del Messia è un'interpretazione violenta e contorta priva d'ogni appoggio.

1422. Nel decimo secolo sursero poeti anche nelle Spagne. La loro dicitura è detta dal Charizì (Sezione 18) difettosa.

1423. Nel secolo medesimo fu alla rima aggiunto il metro, e ciò pure ad imitazione degli Arabi. I più antichi versi misurati che a noi siano pervenuti sono quelli di Donàs ben Lavràt (כ"ח VII. pagg. 79. 80) che viveva nel decimo secolo, ed il מזמור השכל ossia distici morali, ed il שמע קולי אשר ישמע בקולות amendue del Gáon R. Hai, morto nel 1038. È sommamente probabile che anche le leggi del metro debbano la loro origine ai dotti babilonesi. Lo Spagnuolo Samuel Naghid, morto nel 1055, imitò R. Hai scrivendo il בן משלי, sentenze morali, di cui alcuni saggi furono da me pubblicati nel צ"ן.

1424. Le leggi della Prosodia ebraica sono state istituite ad imitazione di quelle già adottate dagli Arabi, non sono però indentiche con quelle, poichè nel verso ebraico si assegnano posti determinati alle semivocali (Scevà e Chatefim), mentre invece la lingua araba non ha semivocali. La serie dei fatti e delle considerazioni che diedero luogo alle leggi dell' ebraica Prosodia fu, a mio avviso, la seguente:

1425. I versi arabici (a) sogliono l'uno all'altro corrispondersi nel numero non solo delle sillabe, ma anche nel numero e nel posto delle sillabe lunghe e delle brevi. Considerasi lunga ogni sillaba mista, come pure ogni sillaba di cui la vocale sia seguita da lettera quiescente, vocale dagli Arabi detta impura; e dicesi breve ogni sillaba semplice formata da vocale

(a) Vedi Flores grammaticales arabici idiomatis, Fr. Agapiti a Valle Flemmarum, Padova 1687, pag. 286. e segg.

pura, ossia non seguita da lettera quiescente. Così la voce מַפְאֵעִין contiene una sillaba breve מ e tre lunghe, delle quali le prime due lo sono a cagione della lettera quiescente, e la terza per essere sillaba mista.

Gli Arabi chiamano וְתֵר (cioè יְתֵר) un piede di tre lettere, delle quali due sole sieno vocalizzate, p. e. קָלָהּ, ella gittò, הִזָּה, questo, לֹא, non vi è, יוֹ, io dissi. Quando le due lettere vocalizzate si succedono immediatamente, il וְתֵר dicesi מְגֻמָּע congiunto: in caso contrario dicesi מְפֻרָּק disgiunto. È chiaro che nel וְתֵר מְגֻמָּע la prima sillaba è necessariamente breve (ove la seconda lettera non abbia תִּשְׁדִּיר ossia שִׁגְשִׁג) e la seconda lunga, e che il piede quindi riescir deve un giambo.

1426. Gli Ebrei volendo nella propria lingua introdurre un metro analogo a quello degli Arabi, potuto avrebbero conservare intorno alla quantità delle sillabe le stesse leggi adottate dagli Arabi, leggi, cui nello scorso secolo Guglielmo Fones (a) sospettò essere state osservate anche anticamente nella Poesia biblica. Essi avrebbero oltracciò potuto riguardare quali sillabe brevi anche le lettere puntate di שׁוּא o di חֲטָף composto; come fu poscia l'opinione di Giovanni Davide Michaëlis, il quale pure queste leggi credè essere state in uso nella Poesia biblica (b). Nè

a) Poëseos asiaticae commentariorum libri sex. Londra 1774. Ecco le sue espressioni (pag. 72): Itaque, analogia ductus, quasdam poëseos hebraeae regulas describere conabor, non eas quidem ut certas, sed ut probabiles tantum proponens Puto igitur eas syllabas, quae aut consonante, aut vocali א, י, ו quiescente terminentur, ut בַּל bal, בִּי bi longas esse; quæ secus, ut ב, breves.

b) Orientalische und exegetische Bibliothek, siebenter Theil 1774 pag. 111-113. Egli fa p. e. בִּרְאשִׁית trisillabo Berescith.

essi avrebbero dovuto temere di violare in ciò la Massoretica tradizione, e mandare in ruina tutta la destinazione e la dottrina delle vocali, come suppone il Peyron (a). Imperciocchè la dottrina delle cinque vocali lunghe e delle cinque brevi non è tradizione massoretica, e fu anzi ignota ai Massoreti ed a tutti gli antichi grammatici. La dottrina poi delle more, secondo la quale le vocali brevi hanno sempre egual tempo che le lunghe, acquistando quel tempo che in se non hanno mediante una consonante o un Metheg, fu per la prima volta imaginata da Giacompo Alting verso la metà del secolo decimosettimo; nè fu certamente contemplata dagli Autori della Puntazione (vedi i miei Prolegomeni ad una Grammatica ragionata della lingua ebraica § 170). Così pure aver non potevasi scrupolo d'usar quali sillabe brevi quelle punte di Schevâ mobile o di Chatef, dappoichè questi dagli Ebrei meridionali facevansi realmente e fannosi tuttavia sentire quali brevi vocali, e come tali furono certamente riguardati dai Puntatori (b).

a) Nella sua notitia librorum, manu typisque descriptorum, qui donante Ab. Thoma Valperga-Calusio V. Cl. illati sunt in regiam taurinensis Athenæi bibliothecam, Lipsiæ 1820, così scrive: Breves syllabæ erant admittendæ; interea ex disciplina masorethica corripi nequibant vocales longæ, uti per se patet, neque etiam breves, utpote quas syllabas doctrina docet semper produci, vel positione vel $\tau\omega$ Metheg. Supererant brevissimæ, quibus recta syllabarum constituendarum ratio tribuit nullum tempus; hascè brevium instar habuerunt Judæi masorethica traditionem violantes. Sin verum Arabismi analogiam sequebantur נָקֻדָּה, נֶזֶרֶת, efferentes nāfāi, nāsarta universa pessum ibat distinctio et doctrina vocalium.

b) Ciò apparisce dal Metheg, il cui posto naturale è due sillabe innanzi all'accento, calcolate sillabe anche le lettere punte di שׁוֹא mobile, o di חֶטֶף p. e. תְּשׁוּבוּ תַעֲמֹד, אֲנֹכִי; come pure dalle leggi del וְקָרָא קֶטָן e del דִּרְגָא. Così Wasmuth, Institutio methodica accentuationis hebraeae, pag. 21. Speciatim hic insuper de Scheva

1427. Gl'istitutori però delle leggi dell'ebraica Prosodia hanno giustamente giudicato che non conveniva assegnare egual quantità alle vere vocali ed alle semivocali (Scevà e Chatefim); quindi non dichiararono con Michaëlis egualmente brevi le sillabe semplici formate da vocale pura, e quelle formate da semivocale. Restava da scegliere quali di queste due specie di sillabe semplici dovessero riguardarsi brevi. La scelta degl'Istitutori fu, secondo ch'io m'imagino, determinata da due sane ragioni.

1428. La prima si è che ove si fossero usate siccome brevi le sillabe formate da vocale semplice, si sarebbero escluse dalla Poesia tutte le sillabe formate da semivocali; poichè qual posto avrebber potuto occupare sillabe che non fossero nè lunghe, nè brevi? E la versificazione si sarebbe così renduta assai difficile, non vi si potendo introdurre alcuno dei tanti e tanti vocaboli aventi qualche semivocale. Ovvero tali parole si sarebbero usate, però senza per nulla calcolarne le semivocali, calcolando cioè בְּרֵאשִׁית bisillabo, e simili; e ciò avrebbe guastata l'armonia dei versi presso tutti gli Ebrei meridionali, i quali danno un qualche suono al Scevà, e fanno p. e. בְּרֵאשִׁית trisillabo; oltrechè ciò si opponeva altresì alla tradizione così detta massoretica, poichè, come si è veduto, i Puntatori trattarono il Scevà come avente un qualche suono.

1429 La seconda considerazione si fu che le vocali brevi degli arabi corrispondono assai di fre-

notandum, quod licet ratione lectionis aut Etymologiae, nullum Scheva efficiat syllabam, nihilominus hic (in accentuum ratione) Scheva mobile (sive simplex sive compositum) post vocalem longam censeatur constituere syllabam; v. ג. לְמִדָּה hic censetur trisyllabum.

quente alle semivocali delle parole ebraiche; imperciocchè gli arabi non avendo nulla di corrispondente al Scevà mobile (come hanno il Gesm, che corrisponde al Scevà muto), essi cangiano ogni שׁוּא ed ogni חֲטָף in una vera vocale, la quale poi, non potendo essere seguita da lettera muta, formar deve sillaba breve.

1430. Queste due considerazioni hanno potuto ragionevolmente determinare i fondatori della versificazione ebraica a stabilire che quali sillabe brevi dovessero riguardarsi tutte quelle che constassero di semivocale (a). Ad imitazione del וְיָתֵר מִגְּמוּעַ degli Arabi chiamarono יָתֵר ogni giambo, ossia ogni vocale preceduta da שׁוּא o חֲטָף p. es. שָׁמֵר, עֵמֵד. Si considerò sillaba breve anche la וּ iniziale, in cui il שׁוּרֶק è invece di שׁוּא, p. e. וּבָא: fu però riguardata lunga la וּ iniziale seguita da שׁוּא e formante quindi sillaba mista, p. e. וּלֶךְ. Facevansi versi senz'alcun יָתֵר ed allora il verso chiamavasi שִׁיר פֶּשׁוּט a differenza di quello con uno o più יָתֵר, il quale dicevasi שִׁיר מְרֻכָּב.

1431. Gli antichi rimatori Ebrei facevano pochissimo uso di strofe propriamente dette, l'una dall'altra indipendente, come sono i distici del מוֹסֵר הַשֶּׁכֶל del R. Hai, p. e.

יֵרָא הָאֵל בְּנֵי רֵאשִׁית אֲמָרִי
לֵכָה קוֹמָה וּשְׁמָעָה מֵאֲמָרִי
וְתֵן עַל כָּל-עֲבוֹדָתְךָ תְּחִלָּה
בְּכָל-יוֹם לְאֱלֹהֶיךָ תִּפְלָה

come pure le sentenze di R. Samuele Naghid nel בֵּן מִשְׁרֵי, p. e.

a) Quest'uso è molto più giustificabile di quello dei Poeti francesi, i quali calcolano l' e muta al pari d'ogni altra più lunga vocale, nel mentre che la pronuncia francese non dà all'e muta quasi alcun suono.

אִמַּת קָשָׁה וְקָץ מָהִיר וְחֻכָּמָה
וְדִין רַבִּים וְדַרְכֵיהֶם רְחוּקִים
נָחָה אֶת-לִבָּךְ מֵהֶם בְּדֶרֶךְ
מִפִּיקָה אֶת-רָצוֹן שׁוֹכֵן שְׁחָקִים

אֲנָשִׁים יֵשׁ לְכָל-מַפְעֵל וְכָל-אִישׁ
מִקֹּדֶשׁ לְאִשֶּׁר חָפֵץ וּבֹחֵר
גְּבָרִים יִנְהֲגוּ צָנָה לְמַרְעָה
וְאִישִׁים יִנְהֲגוּ חֵיל לְאַחֵר

Ogni distico chiamavasi **בֵּית**. Il primo verso del distico dicevasi **דלת**, il secondo **סוגר**.

1432. Il più sovente una medesima rima dominava dal principio al fine del componimento, chiudeva cioè ognuno dei distici che il componevano. I distici potevano non contenere in sè stessi alcuna rima, eccettuato il primo distico, in cui il **דלת** doveva rimare col **סוגר**; p. e.

אֱלֹהֵי אֵל תְּדִינֵנִי כַּמַּעֲלִי
וְאֵל תִּמְדֵּ אֱדִי חֵיקִי כַּפַּעֲלִי
בְּחִמְלָתְךָ גָּמוּל עָלַי וְאַחִיָּה
וְאֵל נָא אֵל תִּשְׁלֵם לִי גָמוּלִי

e potevano anche contenere in sè stessi altre rime.
p. e.

לָךְ אוֹחִיל בַּעַת אָחִיל
כִּי־לִדָּה בְּאַנְחָתִי

1433. Il **סוגר** era spesso un endecasillabo con due **יתר**, ed il **דלת** un dodecasillabo con tre **יתר**, tranne il primo che facevasi eguale al **סוגר**, p. e.

בֶּן-אִישׁ לְמָתִי עֵינֶךָ עֲצֻמָּה
אוֹי כִּי בַחִיק הִתְאַוָּה נִרְדַּמָּה
הַבִּלִּי חִלּוּמֶיךָ לִבְבְּךָ לִבּוֹ
מָה הַחִלוּם הַזֶּה אֲשֶׁר חִלְמָה

1434. Alcune volte chiudevansi il componimento col verso medesimo, con cui si era incominciato, come può vedersi negl'Inni

שָׁמַע קוֹלִי אֲשֶׁר יִשְׁמַע בְּקוֹלוֹת

אֲדַנִּי נִגְדָה כָּל־תַּאֲוֹתַי

אֱלֹהֵי אֵל תִּדְרֹגֵנִי כַמַּעֲלִי

1435. Abenezra verso il principio del libro annovera le seguenti 17 differenti tessiture di versi e di strofe.

1

נִדְוֹד הַסִּיר אֹנִי וְהִבְהִיל רַעֲיוֹנִי
וְשָׁם פִּי וְלִשׁוֹנִי אֲסוּרִים בְּזֻקִּים

2

קָרָא סֵפֶר הַיְסוּד יִגְלֶה לָךְ כָּל־סוּר שְׁפַת הָעִבְרִיִּים

3

אִשָּׁא מַעֲנָה אֲגִיד מִשְׁנָה עַד כִּי אֲבִנָּה בְּנִין דַּעַת

4

לֹו שְׁאַלְתִּי מֵאִזְ גִּפֶּן
מִרְבַּ יָמִים עָלְתָה נֹצֶה

5

שְׁבָחָה בְּחִכִּי וְשִׁירָה בְּעֶרְכִּי
אֲתַנָּה לְמַדְכִּי בַפֶּחַד וְאִמָּה

6

שׁוּגָה בְּחֹן יְלֻדוֹת עוֹדָה וְאֵל תִּישָׁן
כִּי כָל־יָמַי שְׁחָרוֹת כָּדוּ כִּמּוֹ עֵשָׂן

7

אֲמַת אֵל אֲמַת אַתָּה וְאוֹלָם בָּרַב טוֹבָךְ
וְאִם לֹא רָאִיתִךְ בְּכָל־עֵת חַוִּיתִךְ

8

תְּבַרְךָ יְיָ אֲדוֹן עוֹלָם
בְּפִי כָל־הַיְצוֹר כָּלָם

9

אֲצוּלָה מִכְבוֹדוֹ אֶל בְּרָאךְ
וְעַל אַרְבַּע דְּמוֹת חַיִּית גִּשְׁאָךְ

10

נֶפֶשׁ אֲשֶׁר עָלוֹ שְׁאוּנִיהָ
אָנָּה תִשְׁלַח דְּעִיּוּנִיהָ

11

אֲלֵיכֶם בְּנֵי תוֹרָה וְתוֹפְשֵׁיהָ
עֲלֵיכֶם לְגִלוֹת אֶת-כְּמוּסֶיהָ

12

בִּימֵי יְקוֹתֵיאל אֲשֶׁר נִגְמְרוּ
אוֹת כִּי שְׁחָקִים לַחֲלוֹף יֵצְדוּ

אֲרָאָה פָּנֵי תַבַּל יְדִידִי זֹעֲפִים
יִתְגַּבְּרוּ אֵלַי וְלֹא נִבְדּוּ

13

נָחַר בְּקִרְאִי גִרְנִי
דָּבַק לַחֲכִי לְשׁוֹנִי

14

נִגְדָּעָה קֶרֶן עֲרִינָה
הִיא גִבֹּרֶת כָּל-מְדִינָה

15

מֵה-לֶךְ יַחֲדָה תִּשְׁבִּי
דוֹמֶם כְּמֶלֶךְ בִּשְׁבִי

16

חֲרַת עָלַי לִבִּי	גִּבֹּר אֲשֶׁר דָּת וְחֶק
בּוֹר עַת שְׁלוֹף חֲרָבוֹ	יִשְׁמַח בְּדַעְתּוֹ כֵּן
תִּיז יַעֲלֶה אֶל-מַעוֹן	לַחֲקוֹד יִסּוֹד סוֹד צִפְנִי
שָׂכַר בְּאַשְׁמִנּוֹ	מִדַּע וַיִּשְׁקֹף בְּעֵין

17

כִּי אֲנִי עֲבָדְךָ	אֲדַרְשֶׁה חֲסִדְךָ
מִתְלַל נַחֲמֶד	אֶעֱרוֹךְ נִגְדְךָ

1436. Abenezra dichiara imperfetto (נשבר) e da evitarsi qualunque metro o tessitura di versi fuori di queste, e rimanda a studiare gli autori arabi chiunque volesse usare altri metri. Tra i metri arabici che il padre Agapito annovera dietro Chazzegiacco autore arabo, io ne trovo diffatti alcuni che corrispondono perfettamente ad alcuni di quelli riferiti da Abenezra; p. e. il verso arabo **مَسْتَفْعِلٌ فَاعِلٌ** corrisponde all'ebraico **גָּבַר אֲשֶׁר דָּת וְחָק**; il verso **מַסְתַּפְּעִל מַסְתַּפְּעִל מַסְתַּפְּעִל** corrisponde a **אֶרְאֶה**; **פֶּאֱלֵאֲתָן פֶּאֱלֵאֲתָן** il verso **פָּנִי תִבְרַךְ יְדִירִי זִוְעָפִים** corrisponde a **גָּבַרְתָּ הִיא עֲדִינָה הִיא**; **פֶּאֱלֵאֲתָן** sennonchè l'arabo è un verso solo, e l'ebraico è un verso e mezzo; il verso **פֶּעֹרֶן פֶּעֹרֶן פֶּעֹרֶן** corrisponde a **(a) שְׂבָחָהּ בְּחֶכְכִּי וְשִׁירָהּ בְּעֶרְכִּי**

Molti altri metri riferisce il medesimo Chazzegiacco, che non hanno i corrispondenti in Abenezra, e molti viceversa ne adduce Abenezra che non ha Chazzegiacco. Abenezra avrà avuto innanzi gli occhi qualche altro trattatista arabo, il quale avrà ammessi appunto quei suoi 17 metri. Ognun però vede la cosa essere di sua natura, in gran parte, se non del tutto, arbitraria. E dico *se non del tutto*, perocchè è anche certo che la ragione e l'orecchio debbono discernere fra l'infinità dei metri possibili i più armoniosi, ed escluderne quelli che lo son meno. Così Alfarabio, celebratissimo autore arabo, nel suo trattato del nu-

a) Questi termini tecnici **פֶּאֱלֵאֲתָן**, **מַסְתַּפְּעִל** ecc. non erano ignoti agli Ebrei del medio evo. Nell'indice della terza parte del Divano di Giuda Levita, l'ultima pagina non avendo di che empirsi, il copista dopo aver registrato il principio di 108 componimenti empì le ultime linee scrivendo appunto alcuni di questi termini dell'arte, scrisse cioè:

mero e della divisione delle scienze, tradotto in ebraico (a), nel capitolo primo dice che la scienza dei metri insegna anche a distinguere i metri perfetti dai difettosi, ed a conoscere quale tra i varj metri sia più bello e più armonioso: עוד תבדיל המשקלים השלמים: מהחסרים. ואיזה מהמשקלים יורר מהודר ויותר שקול ויותר נאה וערב לישמוע.

1437. I più eccellenti tra i nostri poeti anteriori ad Abenezra, ed anche Abenezra stesso, fecero uso di varii metri oltre dei 17. sopra citati. Eccone altri trentanove, dei quali i primi ventiquattro furono usati da Giuda Levita, e gli ultimi 15 da altri celebri antichi, tra i quali lo stesso Abenezra.

1

הָלֹא עָלָה בֵּין שְׁנֵי הָאוֹרִים שְׁלִישִׁי

Bethulath bath Jehudà pag. 38

2

מִן הַהֶרֶם עַל הַדָּסָה נִשְׁבָּה
רוּחַ אֲהָבִים רָפָאָה חָלִי אֲהָבָה

ib. 40

קט מפאעלן מפאעלן
קי מפאעילן מפאעילן
קיא מסתפעלן מסתפעלן
קיב מסתפעלן מסתפעלן
קיג מסתפעלן מסתפעלן
קיד מסתפעלן פאעלן
קטו פעולן מפעולן
קיו פעולן מפאעילן
קיו פאעלתן מסתפעלן

a) L'esemplare da me posseduto di questo Trattato di uno de' più grandi tra' filosofi arabi morto nel 950, Trattato tradotto in ebraico nel 1314, e copiato da un codice membranaceo scritto a Bologna nel 1419; posseduto dai Nobili sigg.ri Cavalieri Treves dei Bonfili (N.º 34 del testè uscito Cat. — Nota degli Editori).

3
לְבִי מַעֲרִי לַעֲלוֹת לְבֵית קֹדֶשׁ וְעִירִי

ib. 89

4
הִגִּיעַ זְמַן קֵץ לַפֶּקֶד אֲדִיאל

ib. 92

5
אִם רָצוֹן נַפְשְׁכֶם לְמִלְאֵת רְצוֹנִי

ib. 110

6
סוּעֶרָה עֲנִיָּה שׁוֹאֶפָה וְצִפְיָה

Machazor Vitry

usato anche da R. Isaac Giath nell'Inno per Purim

יוֹם שְׂאֵת וַיִּתֵּר קִיְמוֹ לְדוֹר דּוֹרִים

che fu poscia imitato da Abenezra nel suo celebre Inno

קוֹרְאִי מְגִלָּה הֵם יִרְנְנוּ אֶל-אֵל

7
יִשְׂמַח לֵב מְבַקְשִׁי יֵשַׁע עִם גּוֹלָה

ib.

8
יִחַדּוּ נָא כָּל-אִישׁ בְּטוֹב רַחֲשׁוֹ

ib.

9
שְׁלֹשׁ קְדוֹשׁ וְכִשְׁרָפִים שְׁמוֹ קֹדֶשׁוֹ

ib. e Divano

10
יְהִי בְּפִי קְדוּשִׁים קְדוֹשׁ יֹאמַר לוֹ

ib. ed ib.

11
יִזְכְּרוּ מִלֵּאָה צָבָא מְרוֹם עַל גְּלִילִי זָבֹל

ib. ed ib.

12

יָדַע יְגוֹתֵי יִסְפוּ בָּאֵשׁ לְבִי בִידוֹד

ib. ed ib.

13

יִקְרַת אֲדוֹן הַגְּמֻלָּאוֹת

ib. ed ib.

usato anche dall'Abenezra nel suo

קוֹמָה אֱלֹהִים עֲזָרְתָהּ

14

מִה־לְאָחוֹתָי כִּי חֲשָׁבָה

ib. ed ib.

usato pure dal Giath nel suo

יוֹם פּוֹרֵיָא יוֹמָא דְנָן

e dall'Abenezra nel suo

אֵילָה עַל־דּוֹד עֲנָבָה

ib.

15

צֵאן אֲבָדוֹת בְּגָלוֹת לָהּ תַּנִּיחַ

ib. ed ib.

16

מִי יִתְּנִי עֶבֶד אֱלֹהֵי עֲשִׂנִי

ib ed ib.

imitato poi dall'Abenezra nel suo

מִי יִתְּנִי כִימִי אֱלֹהֵי יִרְצֵנִי

Rituale di Montpellier

17

נִפְשִׁי אִם לְבָבִי תִפְדִּי מִמֶּכָּה טְרִיָּה

Divano

18

בָּא יְדִידִי בָּא לְבֵית בֵּת נְדִיבִים

נִתְעַלְמָה בְּאֶהָבִים

ib.

imitato poi dall'Abenezra nel suo

אֲשַׁמְחָה כִּי אֶפְתָּחָה פִּי לְהוֹדוֹת

Rituale Spagnuolo.

19

מִיָּדְךָ הִיָּתָה לִּלְבִי
רוּחַ בְּקֶרְבִּי

ib.

20

הִתְאַחֲרוּ פְעָמֶיךָ לְבָא

ib.

21

יֵשַׁע חֲכִי מִהָאֵל מוֹשִׁיעֶךָ

ib.

22

אֵל יַעֲלֹז בְּנַפְלֵי צָרִי וְגִוְעֵלִי אֵלִי צוּרִי וְגֹאֲלִי

ib.

23

הַמוֹנִים דְּבוּקִי בְךָ שְׁכוּנֵי צִלְךָ

ib.

24

יִשְׁעֶךָ יִזְכִּירוּ

Rituale di Orano

imitato dall'Abenezra nel suo

אַחֲרוּ עֵת מוֹעֵד

ib.

25

הַנְּשִׁיג עֶרוֹךְ שִׁיר לְאֵל מַפְלֵא

Salomone Gabirol nel Mach. Vitry

26

חֵיל אֶזּוֹר נִכְשָׁל בְּעוֹל

Isaac Giath ib.

27

בַּעֲלַת אוֹב וְקָסָם

id. nel Rituale d'Orano.

28

אֲדוֹן הָאֲדוֹנִים מַעֲנֵתִי סֶלַח

R. Zerachjà, ib.

29

אֶת־דְּבַר חִידָתִי שִׁמְעוּ

Abenezra.

30

כִּי אֲשַׁמְרָה שַׁבָּת אֵל יִשְׁמְרֵנִי

id.

31

בָּרוּם גִּלְגָּל יִסֹּב עָלַי מַעֲנֵל

id. citato nel שקל הקדש

32

צִמָּאָה בָּךְ אֵל גַּם בָּךְ רוּתָה

id nel Rituale d'Orano.

33

יִשְׁנֵתִי בְּצִלוֹ וְאֶשְׁכְּבָה

id. ib.

34

שַׁעֲרֵי פָדוּת אֶפְתָּח מִי יִנְעָלִם

id. ib.

35

אֵל בְּדַתְךָ הָאֲמַרְתָּנוּ
אֶהְבֵּת עוֹלָם אֶהְבֵּתָנוּ

id. nel Mach. Vitry (a)

36

בֶּן־אָדָמָה יִזְכּוֹר בְּמוֹלָדָתוֹ
כִּי לֵיעַת קֶץ יָשׁוּב לְאֲדָמָתוֹ

Anonimo nel Rituale spagnuolo.

(a) L'acrostico אברהם o אברם non meno che lo stile e i pensieri, rendono assai probabile che questo e gli antecedenti componimenti appartengano all'Abenezra.

37

כָּלֶם בְּאַחֵר קִרְשָׁה עֲתִים

Abenesdra nel Rituale di Romania fol. 91.

38

אַחֲזוּ אַחֲזוּ אֱלִים פָּנֵי כֶסֶם כְּבוֹד, נֶאֱמַר

id. ib. fol. 64.

39

אֵלִין עָלֵי נֶמְשִׁי כָּל-יְמוֹתַי

id. Rituale calabrese.

In generale gli antichi poeti adottavano qualunque si fosse metro, il quale porgesse loro il mezzo d'introdurre nel componimento e specialmente alla fine un qualche testo biblico, o una qualche frase classica degli antichi Rabbini.

1438. Gli antichi rimatori ebrei non prendevansi alcuna cura degli accenti e delle pose del verso; rimanevano una parola acuta con una penacuta e viceversa. Probabilmente nel cantare i versi usavasi di rendere acute le voci penacute, come fanno tuttavia gli Ebrei africani (משא בערב capitolo 2.). Qualche volta chiudevano il verso (דלת) anche in mezzo di parola.

1439. La rima dicevasi *passabile* (עובר) se constava d'una sola consonante, p. e. נֶחֱמַר, בָּרָר; *conveniente* (ראוי) se consisteva in due consonanti, p. e. יִשְׁמֹר, יִנְמֹר, לֵאמֹר; e *pregievole* (משובה) se era formata da tre consonanti, p. e. קְבָרִים, דְּבָרִים, גְּבָרִים.

1440. Le angustie del metro obbligarono i versificatori a prendersi talvolta alcune licenze, le quali perciò dette furono poetiche. La prima e più frequente è quella di cangiare in Scevà muto qualche chatef composto, p. e. פֶּעַלִּי per פֶּעַלִּי, מֶעַלִּי per מֶעַלִּי. La seconda è di considerar muto un scevà mobile, p. e.

פְּדוּתְכֶם (Bethulath bath Jehudà pag. 33), dove il scevà della ת riguardasi come muto. La terza è di far mobile qualche scevà muto, p. e. תְּהִיָּה per תְּהִיָּה. La quarta è di trascurare il scevà iniziale, come se non vi fosse, facendo p. e. וְחַיִּים eguale a שְׁנֵי שָׁרִים (ib. pag. 39).

1441. I medesimi antichi poeti che fecero uso di questo difficile sistema di versificazione, ne usarono anche un altro meno inceppato, e meno contrario all'indole dell'ebraica lingua. Consiste questo metodo nel numerare le sole vocali, senza calcolare per niente le semivocali. Così il Gabirol.

שׁוֹפֵט כָּל-הָאָרֶץ וְאוֹתָהּ בְּמִשְׁפַּט יַעֲקֹבִית
נָא חַיִּים וְחֶסֶד עַל עֲנֵי תַצְמִיד
וְאֵת תְּפִלַּת הַשָּׁחַר בְּמָקוֹם עוֹלָה תַעֲמִיד

e Giuda Levita

יְהִי שִׁמְךָ אֱלֹהֵינוּ וְצִדְקָתְךָ לֹא אֲכַסֶּה
הָאֲוֵנֹתִי וְהָאֲמִנֹתִי לֹא אֶשְׁאַל וְלֹא אֶנְסֶה

versi tutti dodecassillabi non numerati i שׁוֹא ed i חֶטף. Altri molti esempj di questo sistema di versificazione veggansi nell' אוֹהֵב גֵּר pag. 93. 94. In questo sistema la ו iniziale seguita da scevà è per lo più riguardata qual semivocale appunto come lo è nel sistema antecedente (§ 1430) per es. וְמִה־יָפוֹ לָךְ, ומִי יֵאִיר לָךְ מֵאִיר, דְּבָרְךָ אִנֹּר וְמִה מֵאֹר, שְׁמִנִי calcolati di sei sillabe, per nulla calcolando la ו iniziale. Così il Gabirol ha לְהִטִּיָּהֶם וּמַעֲטִיָּהֶם egualmente di sei sillabe. E Giuda Levita (Bethulath bath Jehuda pag. 36) ha בָּגֵן בִּשְׁמִי וּמִרְקָחִי, וְמִה־טְבוֹ אֱהָלִים, וּמִרְחוֹק לְלִבָּבוֹת, וּמִבֵּין אֲלָפִים וּמֵאוֹת tutti di sei sillabe. Qualche volta però tale ו veniva calcolata (come veramente è) qual vocale. Così il Gabirol: וּמוֹתֵר הָאָדָם מִן הַבְּהֵמָה אֵין verso dodecassillabo.

1442. Variano a dismisura le tessiture delle strofe usate dai varii antichi poeti, e lungo ed inutile sarebbe voler riferire le diversissime combinazioni di rime, di numero di versi, e di varie specie di versi, che trovansi da essi adoperati. Molte volte la prima strofa era più breve delle seguenti (tutto all'opposto delle canzoni petrarchesche, che terminano con una strofa più breve), e presentava quella rima e quel metro con cui finivano tutte le altre strofe: del che varii esempi nel Bethulath Bath Jehuda, p. e. a pag. 40. È singolare la tessitura delle strofe dell'Inno per la sera del Sabato **מִה־יְפִית וּמִה־נְעֻמָּה בְּתַעֲנוּגִים**. Ogni strofa, come fu recentemente osservato dal polacco Jacob Reifmam, consta di tre sorta di versi. Il primo verso è di nove sillabe, il secondo ed il terzo ne hanno sei, ed il quarto ne ha sole quattro.

1443. Verso il 1300 l'arte metrica s'introdusse anche in Italia, e fu qui che incominciarono a introdursi nell'ebraica poesia i sonetti (detti da taluni **שִׁירֵי זֶה"ב**, cioè di 14 versi), dei quali parecchi leggonsi nelle rime d'Immanuel romano. Qui pure divennero più in uso le strofe d'ogni numero di versi, indipendenti l'una dall'altra.

1444. Il verso più usato fu l'endecasillabo penacuto con due **יתר**, ciascheduno preceduto da due vocali, p. e. **וַיֵּצְאוּ לְלִקּוֹט וְלֹא מִצָּאוּ**. Meno in uso è l'endecasillabo con un solo **יתר** dopo le due prime sillabe, metro di cui consta il **לִישְׁרִים תִּהְיֶה** di Mosè Chajim Luzzatto.

1445. Alcuni Italiani ed Asiatici degli ultimi secoli adottarono un nuovo sistema di versificazione, calcolando le semivocali non altrimenti che le vere

vocali. Nessun Poeta di grido onorò questo metodo antigrammaticale, usato forse per la prima volta nel decimo quinto secolo da R. Mosè Rieti nel suo **מקדש מעט**, nel quale questa libertà di metro è compatibile, attesa la necessità in cui l'autore era di farvi entrare gran numero di nomi proprii d'ogni forma. Questo metro fu ultimamente difeso dal Rabbino Anania Cohen nel **זמירות ישראל**.

1446. Gli Ebrei della Germania e della Polonia, i quali non sogliono nella loro maniera di pronunziare l'Ebraico dare alcun suono al **שוא**, fecero negli ultimi tempi ritorno al sistema del § 1441. Non calcolano per niente il scevà mobile, calcolano però il Chatef iniziale (Vedi il Wessely in fine della Prefazione del suo **שירי תפארת**).

1447. Tra questi diversi sistemi di versificazione esiste un medio non per anco tentato, e sarebbe di calcolare il **שוא** mobile, e far sì che un verso non ne contenga più d'un altro, senza però curarsi di collocarlo a posti fissi. Eccone un saggio:

עֲוֵרוּ בְּנֵי עֲצֵלָה רְפִי יָדַיִם
הַתְּרַדְמַת עוֹלָם מִנֵּת הַגְּבֻרָה
יִמְךָ הַמְּקַרָּה בְּעֲצֵלָתִים
וְתֵאוֹת עֲצֵל תִּכְיֶן לוֹ קָבֶר
אַל־נִמְלָה לְכוּ תִרְאוּ תַּחֲכֶמוֹ
כִּי שְׁנֵאֵי הָעֶבְרָה יֵאֻשְׁמוּ

1448. Nel secolo decimosesto fu da alcuni Italiani tentato d'imitare l'antica poesia biblica. Il Rabbino e Medico Cantarini (**יצחק חיים הכהן מהחזונים**) scrisse due Salmi in calce al suo **יצחק פחד** ed al suo **עת קץ**. Il celebre Mosè Chajim Luzzatto scrisse un intero salterio, che andò perduto. Nel **בכורי העתים** anno

586. pag. 56 e 587. pag. 99. leggonsi due salmi attribuiti al medesimo Luzzatto. Più pregevole è il canto funebre anonimo in morte del Rabbino David Alteras, inserito nel **בה"ע** 589. pag 117. Il Wessely anch'egli chiuse le sue opere **ל"ן ל"ן**, **רוח ה'ן**, e **ד'ן** **המדות** con dei pezzi di poesia biblica. L'Israélite francais contiene (Tomo I pag. 37 — 43) un canto funebre pel Re Giosia scritto in francese da M. Treneuil, e felicemente renduto ebraico dal Rabbino Cavaliere Abram de Cologna. Alcuni altri pezzi di poesia biblica trovansi inseriti nel **בכורי העתים**, cioè nel 586 in calce al **כנור נעים**, nel 587. pag. 145, nel 588. pag. 167., e nel 589 pag. 175.

FINE

INDICE

PARTE PRIMA

ELEMENTOLOGIA

SEZIONE PRIMA

ELEMENTI DELLA SCRITTURA

Capo I. Le Lettere	Pag.	5
Capo II. I Punti Vocali.	»	13
Capo III. Le Semivocali.	»	18
Capo IV. Il Daghèsh	»	25
Capo V. Semiaccento. Accento retrogrado.		
Linea d'unione. Accento abbassato.	»	34
Capo VI. Gli Accenti	»	47

SEZIONE SECONDA

LEGGI GRAMMATICALI COMUNI A TUTTE LE PARTI DEL DISCORSO

Capo I. Le Lettere Gutturali	pag.	76
--	------	----

Capo II. Le Lettere Quiescibili . . .	pag. 83
Capo III. La Radice e le Lettere servili . . .	» 90
Capo IV. Vocali Primitive, e non Primitive. Cangiamenti di Vocali. . .	» 97
Capo V. Accidenti delle Lettere e delle Parole	» 112

PARTE SECONDA

ETIMOLOGIA

SEZIONE PRIMA

PARTICOLE INSEPARABILI

Capo I. I Prefissi	» 127
Capo II. I Suffissi.	» 141

SEZIONE SECONDA

IL VERBO

Capo I. Verbo. Forme. Tempi	» 146
Capo II. Conjugazione dei Verbi Perfetti.	» 164
Capo III. Conjugazione dei Verbi Deficienti della Prima Radicale, e di quelli della Terza	» 188
Capo IV. Conjugazione de' Verbi Geminati	» 198
Capo V. Conjugazione dei Quiescenti della Seconda	» 220

Capo VI. Conjugazione dei Quiescenti di Prima Radicale Alef	pag. 245
Capo VII. Conjugazione dei Quiescenti di Prima Radicale Jod	» 253
Capo VIII. Conjugazione dei Quiescenti di Terza Radicale Alef	» 265
Capo IX. Conjugazione dei Quiescenti di ultima Radicale He	» 275
ELENCO delle Radici, partecipanti più o meno alle due Classi di Quiescenti, dei נ"ל e dei ה"ל	» 291
Capo X. Dei Verbi doppiamente Imperfetti	» 301
Capo XI. Dei Verbi Difettivi, e delle For- me miste	» 312
Capo XII. Del Verbo unito ai Suffissi	» 318

SEZIONE TERZA

IL NOME

Capo I. Nome, Specie, Flessioni; ed in par- ticolare del passaggio dei Sostantivi e degli Aggettivi dal genere maschile al femminile	» 336
Capo II. Numeri del Nome, e passaggio dal singolare al plurale ed al duale	» 342
Capo III. Prima Declinazione dei Nomi ma- schili	» 348
Capo IV. Seconda Declinazione dei Nomi maschili	» 351
Capo V. Terza Declinazione dei Nomi ma- schili, ossia Declinazione dei Penacuti	» 358
Capo VI. Quarta Declinazione dei Nomi maschili, ossia Declinazione dei Daghe- scati	» 366

Capo VII. Quinta Declinazione dei Nomi maschili	pag. 372
Capo VIII. Prima e Seconda Declinazione dei Nomi femminini	» 374
Capo IX. Terza Declinazione dei Femminini	» 379
Capo X. Quarta e Quinta Declinazione dei Nomi femminini	» 381
Capo XI. Nomi Irregolari	» 385
Capo XII. Del Nome Proprio, e del Patronimico.	» 390
Capo XIII. Del Nome Numerico	» 393

SEZIONE IV.

DELLE PARTICOLE	» 401
---------------------------	-------

Capo I. Dei Pronomi	» 404
Capo II. Degli Avverbj, e prima dei Primitivi	» 412
Capo III. Degli Avverbj Derivati	» 433
Capo IV. Degli Avverbj accattati da altre parti del discorso	» 439
Capo V. Delle Preposizioni	» 443
Capo VI. Delle Congiunzioni	» 469
Capo VII. Delle Interiezioni	» 480

PARTE TERZA

SINTASSI

Capo I del Nome, e prima del Sostantivo	» 486
Capo II. Dell'Aggettivo usato senza Sostantivo.	» 489

	603
Capo III. Dell'Articolo	pag. 490
Capo IV. Dell'Apposizione	« 494
Capo V. Della Ripetizione del medesimo Nome.	« 495
Capo VI. Del Genitivo.	» 498
Capo VII. Dell'Accusativo	« 501
Capo VIII. Dei Gradi di Comparazione	« 502
Capo IX. Dell'unione dell'Aggettivo col So- stantivo	« 503
Capo X. Dell'unione del Soggetto col Pre- dicato	« 505
A Sconcordanze rapporto al numero	« 506
B Sconcordanza rapporto al genere	« 508
C Sconcordanze di genere e numero insieme	« 510
Capo XI. Costruzione ove il soggetto è composto, e dove sono più Soggetti	« ivi
Capo XII. Del Nominativo assoluto, e d'al- tri casi similmente costruiti	« 511
Capo XIII. Del Pronome Personale.	« 513
Capo XIV. Posizione e Valore dei Suffissi dei Nomi	« 514
Capo XV. Ripetizione, Pleonasma ed Ellissi dei Suffissi	« 515
Capo XVI. Osservazioni diverse intorno all'uso dei Pronomi Personali.	« 516
Capo XVII. DEL VERBO e prima DEI TEMPI	
A Del Passato	« 517
B Del Futuro	« 520
C Dell'Imperativo	« 523
D Dell'Infinito	» ivi
E Dei Participii	« 533
F Prospetto Comparativo	« 536
Capo XVIII. Del Verbo Impersonale	« 540
Capo XIX. Del Cangiamento di Costruzione	« 543

Capo	XX. Del Reggimento dei Verbi .	pag. 544
Capo	XXI. Del Verbo Passivo, e sua Co- struzione	« 546
Capo	XXII. Dei Verbi usati invece di Av- verbii	« 547
Capo	XXIII. Della Costruzione Pregnante	« 548
Capo	XXIV. Delle Forme dei Verbi (בְּנִינִים)	« 549
	A Valore del פִּעֵל e suo rapporto al קָל	« 550
	B Valore dell' הִפְעִיל e suo rapporto al פִּעֵל ed al קָל	« 552
	C delle forme passive e reciproche.	« 557
Capo	XXV. Dell' Ellissi e della Parentesi	« 559
Capo	XXVI. Dell' ordine delle parole nel discorso.	« 561

APPENDICE

DELLA VERSIFICAZIONE EBRAICA	« 563
------------------------------	-------

Errata Corrige

Circostanze eccezionali hanno fatto sì che il Fascicolo V. (da pag. 325 a pag. 452) riboccasse di errori di stampa.

Gli Editori pertanto riputarono dover loro di darne un dettagliato elenco, unendovi poi anche i pochissimi errori incorsi negli altri sei fascicoli.

Pag.	Linea	Errata	Corrige
25	9	ogni volta che	quando
26	6	pura;	semplice;
30	9-14	vocabolo finisca in קמץ e sia un Verbo, senza alcuna lettera aggiunta alleradicali, p. e. כִּסֶּה בְּגָד copri il vestito, עָשָׂה לּוֹ fece a lui; o abbia oltre alle radicali la sola ! copulativa, p. e. וְהָיָה לָךְ e sarà a te; o sia un Sostantivo, p. e. עֲרִיָּה nudità vergognosa. L'infinito con לֵּ is considerato qual	vocabolo finisca in קמץ, e la He sia radicale, p. e. עָשָׂה לּוֹ fece a lui, כִּסֶּה בְּגָד copri di vestito הִכָּה צוֹר percosse un sasso; o tuttochè non sia radicale sia parte integrale di un Nome, p. e. עֲרִיָּה בִּשְׁתִּי nudità vergognosa. L'infinito in הִכָּה (§373) è considerato qual
35	9	pura	semplice
43	10	pure	semplici
44	penult.	מִזְרָחָה	מִזְרָחָה
45	21	i quali מִזְרָחָה	i quali

Pag.	Linea	Errata	Corrige
79	17	Chirech	Chirek
100	7	uccideranno	ucciderete
109	5	semivocale	vocale lene
166	13	(Giob. 33. 6)	(Giob. 35. 6)
211	6	(senza Daghesch);	הִפְרוּ, הִפֵּר; (Daghesch);
			(הִפֵּר è in pausa);
218	18	FAttingio)	FAltingio)
325	19	הֲנִי	קִנִּי
«	20	הֲנִי	קִנִּי
326	3	הֲנִי	דִּנִּי
«	5	שִׁלְחִי	שִׁלְחִי
«	17	הֲרַמְנוּ	הֲרַמְנוּ
328	11	שִׁמְרָתְהוּ	שִׁמְרָתִי הוּ
«	25	שִׁמְרָתִי	שִׁמְרָתִי
330	3	בִּרְאָךְ	בִּרְאָךְ
«	29	שִׁמְרָ	שִׁמְרָ
331	7	affigonsi	affiggoni
«	22	פִּעַל	פִּעַל
«	28	לְהַקְדִּישְׁנִי	לְהַקְדִּישְׁנִי
332	ult.	קָרָהוּהוּ	קָרָאוּהוּ
333	10	אֶכְתַּבְנָה	אֶכְתַּבְנָה
»	13	הִקְחָהוּ	אִקְחָהוּ
«	16	תִּשְׁמְרֵנוּ	תִּשְׁמְרֵנוּ
334	5	יִבְדִּילֵנִי	יִבְדִּילֵנִי
«	12	תִּכְבֶּדְךָ	תִּכְבֶּדְךָ
«	20	תִּתְבַּקְּנִי	תִּדְבַּקְּנִי
337	24	מִקְדָּשׁ	מִקְדָּשׁ
338	14	torro	toro
340	20	מִכְשֵׁף, מִכְשָׁפָה	מִכְשֵׁף, מִכְשָׁפָה
344	9	שׁוֹקִים	שׁוֹקִים
«	17	מֵאֲתִים	מֵאֲתִים

Pag.	Linea	Errata	Corrige
344	25	mirura	misura
345	1	Men	Mem
349	17	Daghes	Daghes
350	7	צפרים	צפרים
351	12	ששון	ששון
353	9	מקדש	מקדש
358	6	בגדי, בגדיכם	בגדי, בגדיכם
363	16	זיתא	זיתא
364	10	עד"יכם	עד"יכם
366	20	עממי	עממי
367	7	יסוסוף	יסוסוף
375	14	שנה	שנה
394	terz' ult.	עשרה	עשרה
402	terz' ult.	abbrucciare	abbruciare
406	17	וקרא	וקרא
«	23	שאלתיו	שאלתיו
407	31	בה	בה
409	14	הדבר	הדבר
409	24	עלי	עלי
410	1	שיעשה	שיעשה
«	2	ביאנו	ביאנו
«	penul.	תחסר	תחסר
411	5	תלך	תלך
412	10	ירננו	ירננו
«	25	אל אל	אל- אל-
«	«	באתי	באתי
413	1	שכר	שכר
«	6	הלך	הלך
«	7	באתם	באתם

Pag.	Linea	Errata	Corrige
«	10	מִכֵּין	מִנֵּין
«	13	בְּיוֹם	בְּיוֹם
«	20	תִּמְלוֹךְ, עָלֵינוּ, מִשּׁוֹל	תִּמְלוֹךְ, עָלֵינוּ, מִשּׁוֹל
«	21	תִּמְשׁוֹל, כָּל-	תִּמְשׁוֹל, כָּל-
414	3	לְאַחַר, אֵתָן	לְאַחַר, אֵתָן
415	5	כִּזָּה	כִּזָּה
«	6	הָעֵינִי, תוֹקֵד	הָעֵינִי, תִּנְקֵד
«	9	וְגַם	וְגַם
416	6	הַמַּעֲרָת	הַמַּעֲרָת
417	21	הָאֶפְרָתִי	הָאֶפְרָתִי
417	28	הֵגַם	הֵגַם
418	14	אֶתָּה הֵם	אֶתָּה הֵם
418	16	commetono	commettono
419	1	נִבְרָא	יִבְרָא
420	21	הַפִּכְכֶם יַחֲשֹׁב	הַפִּכְכֶם יַחֲשֹׁב
«	23	אָמַר	אָמַר
421	1	לְאֶדְוִנִי	לְאֶדְוִנִי
«	6	נִלְכָּה	נִלְכָּה
422	4	בָּה	בָּה
«	8	אֵינֶנִּי	אֵינֶנִּי
«	24	לְהָשִׁיב	לְהָשִׁיב
423	7	פּוֹתַחַ	פּוֹתַחַ
«	19	הָאֵין שָׁפְכוּ	כָּאֵין שָׁפְכוּ
«	23	נָתַן	נָתַן
425	ult.	נִזְבַּח	נִזְבַּח
426	5	וְהִנֵּה לָאָה	וְהִנֵּה הוּא לָאָה
«	19	מִתִּי	מִתִּי
«	21	מִתִּי	מִתִּי
427	17	וּבִמָּה	וּבִמָּה

Pag.	Linea	Errata	Corrige
427	26	עֲלֶה	עֲלֶה
428	25	וַיִּמְרָדוּ	וַיִּמְרָדוּ
429	10	יִהְיֶה לָּוֶה	יִהְיֶה לָּוֶה
«	13	בְּשָׁנִים	בְּשָׁנִים
« quart' ult.		מִלְּבָדוֹ	מִלְּבָדוֹ
430	«	קָמַח	קָמַח
431	13	תַּעֲזֹבֵנִי	תַּעֲזֹבֵנִי
432	8	הַכֶּכֶר, תִּקְרָב	הַכֶּכֶר, תִּקְרָב
«	9	וְשָׁכַר	וְשָׁכַר
«	13	תִּשְׁלַח אֶל־	תִּשְׁלַח אֶל־
433 quart' ul.		שְׁלֹשָׁם גַּם	שְׁלֹשָׁם גַּם
«	13	וְאֵת־	וְאֵת־
434	26	וּמִתְהוֹם	וּמִתְהוֹם
«	28	תִּירָד	תִּירָד
435	22	עֹז	עֹז
« penult.		בָּנוֹת	בָּנוֹת
436	1	יַעֲשֶׂה	יַעֲשֶׂה
436	7	בְּבֵל	בְּבֵל
«	12	תֵּן	תֵּן
« penult.		כִּמָּה אֶרְכָּה וְכִמָּה	כִּמָּה רְחֹכָה וְכִמָּה
« ult.		רְחֹכָה	אֶרְכָּה
439 quart' ult.		תִּרְאֶה	תִּרְאֶה
440	19	לְבַדָּנָה	לְבַדָּנָה
441	1	וְאַתָּר	וְאַחַר
«	3	בְּחֹדֶשׁ	בְּחֹדֶשׁ
«	7	וְתִירָד	וְתִירָד
442	19	מִצִּוָּה	מִצִּוָּה
		וַיִּגַּשׁ	וַיִּגַּשׁ

Pag.	Linea	Errata	Corrige
443	22	וִי־אֶהֱב	וִי־אֶהֱב
«	23	בִּידוֹ	בִּידוֹ
444	penult.	הֶעֱנִי	הֶעֱנִי
«	ult.	הֵהֱם	הֵהֱם
445	6	תָּלִין	תָּלִין
«	22	יִדְּבֵרוּ	יִדְּבֵרוּ
446	3	הַשָּׂדֶה מֵאֵת	הַשָּׂדֶה מֵאֵת
«	quart'ult.	הַכִּפְּרֹת	הַכִּפְּרֹת
447	8	תִּתֵּן	תִּתֵּן
448	23	הָאֵף תִּסְפֶּה	הָאֵף תִּסְפֶּה
«	penult.	עֲבֹדְךָ	עֲבֹדְךָ
449	4	הַקִּטְּנִים	הַקִּטְּנִים
450	2	וְיִסֵּף	וְיִסֵּף
«	10	סִרְיֹסוֹ	סִרְיֹסוֹ
«	11	בְּדָבָר	בְּדָבָר
«	13	יִסְרְנָה מִצֹּת	יִסְרְנָה מִצֹּת
«	26	נָסוּ נִסּוֹתֵם	נָסוּ נִסּוֹתֵם
450	28	תִּהְיֶינָה עֲשֵׂרָה	תִּהְיֶינָה עֲשֵׂרָה
«	29	הָעֵרָה יֵצְאוּ	הָעֵרָה יֵצְאוּ
451	15	הַסֶּפֶר	הַסֶּפֶר
452	6	שִׁבּוֹ	שִׁבּוֹ
«	10	לִכְהֵן	לִכְהֵן
«	penult.	וְיִט	וְיִט
476	3	per	pur
483	terz'ult.	מַעֲשֵׂת	מַעֲשֵׂת
484	quint'ult.	חֲלִילָה	חֲלִילָה
523	6	cronico	ironico

Quest'Opera fu pubblicata fino a pag. 324 dall'Autore stesso, indi per cura dei suoi figli.

L'Elenco a cui si allude nella Nota, a pag. 75 trovasi nel Kerem - Chemed, Vol. IX.

L'Appendice poi sull'Accentuazione, ed altre ancora, non potè compiere stante la immatura sua morte.

Padova nell'Agosto del 1869. Gli Editori.





